

«...E ho volsudo copiar e notarlo nel mio libro intitolato "Il libro macaronico di me Giovanni Mistriner", che io fasevo la profisione di barbier e mi divirtiva di crivere in congiunture che io non avevo altro impiego della mia profisione...»

Il barbiere Zuanne Mestriner raccoglie per quasi cinquant'anni, a cavallo tra Sei e Settecento, i racconti di quanto accade tutti i giorni nella città di Treviso. Nel suo *Libro Macaronico* alterna le cronache degli insediamenti dei Podestà con i racconti delle fughe d'amore, le descrizioni delle processioni religiose con i resoconti dei duelli tra nobili, le pestilenze e i fenomeni naturali con le descrizioni delle feste di piazza, la guerra con il Turco con le disavventure dei suoi concittadini. Non c'è argomento che non passi sotto la penna del barbiere, che lo descrive con uno stile *macaronico*, originale e personalissimo, ricco di sentimento e di ironia.

Il susseguirsi dei racconti, come una "macchina del tempo" ci porta a vivere al fianco di Zuanne la vita quotidiana della Treviso dell'epoca, descritta con gli occhi di un popolano che narrandola ci fa partecipi anche della sua scala di valori, dei codici morali del tempo, delle relazioni che legavano tra loro i singoli, le famiglie e i ceti sociali.

Nella sua introduzione, la curatrice fornisce alcuni spunti per la comprensione dell'opera di Zuanne Mestriner e ricostruisce l'ambiente fisico, sociale ed economico nel quale l'autore e i molti protagonisti del *Libro Macaronico* si muovevano.

Maria Moro vive e lavora a Treviso. Si è laureata in Storia economica e sociale dell'età moderna presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sulla mobilità sociale a Treviso tra XVII e XVIII secolo. I suoi studi si sono rivolti in modo particolare agli aspetti demografici e sociali del Settecento trevigiano. Attualmente lavora nel campo della comunicazione e delle pubbliche relazioni.

Con la collana "Fonti e studi di storia locale" l'Associazione veneta per la storia locale, in collaborazione con la Regione del Veneto, si propone di offrire uno strumento per la conoscenza delle fonti non ufficiali, ma non per questo necessariamente "minori", della storia veneta, oltre che di promuovere il dibattito sui problemi connessi all'attività della ricerca storica e all'accesso agli archivi, specie quelli periferici, alla loro gestione e organizzazione, aspetti particolarmente sentiti da chi si occupa di storia locale.

€ 18,00

ISBN 88-8314-215-2



9 788883 142154

Libro Macaronico di Zuanne Mestriner

Libro Macaronico di Zuanne Mestriner

Cronache di Treviso raccontate da un barbiere
tra il 1682 e il 1731

a cura di Maria Moro



REGIONE
DEL VENETO

ASSOCIAZIONE VENETA PER
LA STORIA LOCALE

CIERRE
EDIZIONI

Libro Macaronico di Zuanne Mestriner

Cronache di Treviso raccontate da un barbiere
tra il 1682 e il 1731

a cura di Maria Moro

→ a.u.
p. 101
TREVISO, 5. I. 2022


CIERRE
edizioni

In copertina: Bartolomeo Orioli, *Processione con la Reliquia della Croce* (part.)
Treviso, Chiesa dell'Ospedale dei Battuti

© Copyright 2003
Associazione veneta per la storia locale
c/o Museo del Risorgimento e della Resistenza
via X giugno, 115 - 36100 Vicenza
tel. 0444 322998

© Copyright 2003 per la distribuzione libraria
Cierre Edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37060 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572 fax 045 8589883
edizioni@cierre.net.it
www.cierre.net.it

La collana *Studi e fonti di storia locale*, inserita nell'ambito delle iniziative di pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia e del Veneto, si propone di offrire uno strumento per la conoscenza delle fonti non ufficiali della storia veneta. Lo fa mediante l'indagine di documenti "minori", fortunatamente conservati negli archivi della nostra regione; promuovendo inoltre il dibattito sulle problematiche connesse all'attività della ricerca storica e all'accesso agli archivi, specie quelli periferici ma diffusi nel territorio e che costituiscono il terreno indispensabile per ricerche di storia locale.

Nel caso del *Libro Macaronico di Zuanne Mestriner*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso, mai pubblicato precedentemente, ci troviamo di fronte ad un documento – il diario di un barbiere – che, da un punto di vista strettamente letterario, potrebbe essere considerato di scarso valore, e quindi non degno di essere custodito per secoli in Biblioteca, ma che si rivela invece uno strumento utilissimo per conoscere la vita quotidiana della Treviso dell'epoca.

La nota in premessa al manoscritto, redatta da Luigi Bailo nel 1931 e riportata, con buona ragione, nella prima pagina del volume, sottolinea infatti la rilevanza del manoscritto quale esempio di «come nelle Biblioteche si possono conservare e possono anche avere importanza libri scritti da gente di ben poco valore, non sono gli uomini sono le cose che hanno valore, e lo sa bene la cronaca cittadina».

On. Dott. Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto

Il barbiere Zuanne Mestriner, per quasi mezzo secolo, nel periodo tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, scrupolosamente raccoglie e annota nel suo diario tutto quanto accade, giorno dopo giorno, nella città di Treviso.

Il diario riporta i fatti di cui Zuanne riteneva utile non far perdere il ricordo, considerandoli "degni di nota", alternando le cronache sul governo cittadino con la cronaca nera e gli scandali sessuali, la descrizione delle cerimonie religiose con quella delle manifestazioni pubbliche e delle feste, la narrazione delle calamità naturali con quella dei fatti straordinari, di qualsiasi tipo, di cui venisse a conoscenza.

Il *Libro Macaronico*, se, da un lato, ci consente di conoscere nei dettagli la vita quotidiana di Treviso tra Sei e Settecento, dall'altro, ci permette di comprendere come un uomo del tempo poteva valutare gli avvenimenti e i loro protagonisti.

Le cronache di Mestriner, narrate con un linguaggio ricco e originale, anche se lontano da uno stile narrativo codificato, ci trasportano nella Treviso dell'epoca, facendoci partecipare, attraverso gli occhi di un uomo del popolo, alle vicende quotidiane della città, e rendendoci, nello stesso tempo, consapevoli della scala di valori e del codice morale del tempo.

prof. Ermanno Serrajotto
Assessore Regionale alle Politiche
per la Cultura e l'Identità Veneta

Indice

<i>Il perché di questa trascrizione</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
1. Chi è Zuanne Mestriner	11
2. La narrazione di Mestriner	14
3. I fatti <i>degni di nota</i>	15
3.1. Le relazioni sui Regimenti	16
3.2. La cronaca nera e gli scandali sessuali	18
3.3. Le cronache religiose	19
3.4. Le manifestazioni pubbliche e le manifestazioni del potere	20
3.5. Gli eventi meteorologici e fatti straordinari	20
4. La città, la società e il mondo	21
4.1. La città	22
4.2. La popolazione	24
4.3. Le dinamiche sociali	27
Note sull'amministrazione cittadina	34
Note sulla misurazione del tempo	34
I. I Regimenti	37
II. Le Cronache cittadine	83
Appendice: Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma.	
Podestaria e Capitaniato di Treviso	353
1. Marco Antonio Soranzo	353
2. Federico Renier	354
3. Giovanni Fonte	357
Bibliografia	363

Il perché di questa trascrizione

10 ottobre 1931

Credo opportuno per illustrare un manoscritto di questa Biblioteca Ms. 645 per mostrare ai lettori come nelle Biblioteche si possono conservare e possono anche avere importanza libri scritti da gente di ben poco valore, non sono gli uomini sono le cose che hanno valore, e lo sa bene la cronaca cittadina (...).

Tratto dalla nota di Luigi Bailo in premessa al manoscritto.

Il *Libro Macaronico* di Zuanne Mestriner è da tempo un documento conosciuto e utilizzato dagli studiosi che spesso l'hanno definito un'opera di assoluto interesse, ma che tuttavia non ha mai trovato pubblicazione ufficiale. Nell'affrontare il lavoro di trascrizione è stato naturale chiedersi come mai il documento non fosse già stato precedentemente pubblicato. Ritengo probabile che le difficoltà riscontrate fossero riportabili ad una complessità del testo più profonda di quanto appaia ad una prima lettura. È per questo che vorrei spendere qualche riga per spiegare la genesi di questa edizione.

Il *Libro Macaronico* di Zuanne Mestriner, barbiere trevigiano, è un manoscritto che l'autore ha scrupolosamente curato dal 1682 al 1731¹ e più volte rimaneggiato. Il diario non è un'opera letteraria, non è la cronaca di uno storico, né un'autobiografia, è una relazione degli accadimenti scritta ad uso privato in cui l'autore non parla mai di sé, ma nello scrivere degli altri inevitabilmente descrive sé stesso. La lettura e lo studio di un diario, in quanto elaborato della personalità del suo scrittore, richiedono un approccio libero da preconcetti. Tra questi prima di tutto il pregiudizio un po' snobbistico che induce a ritenere che la pochezza e la semplicità di uno stile espressivo siano indice di incapacità di acume e intelligenza del suo autore. Ad una prima lettura Mestriner ci appare come un cronista attento, testardo e preciso, sicuramente determinato, ma carente di una formazione alla scrittura. Sembra che nella narrazione di fatti curiosi e interessanti raramente esprima giudizi e opinioni proprie. L'impressione che se ne può trarre è quella di uno scrittore che prende le distanze da ciò di cui narra facendosi cronista neutrale, timoroso di prendere posizione. Pertanto una prima e superficiale lettura può portare ad attribuire la carenza di giudizi critici del testo ad una mancanza di arguzia da parte dell'autore.

Nell'approccio al documento non si può però dimenticare che è stato scritto da una persona non abituata a comunicare tramite la scrittura. Nella prima trascrizione avevamo cercato di rendere il linguaggio di Mestriner omogeneo e

La prima persona che sento di dover ringraziare è Danilo Gasparini, per la possibilità che mi ha dato di fare questo lavoro, per la perseveranza con cui ha voluto questo libro e per l'infinita pazienza con cui mi ha seguito nelle alterne vicende legate alla sua genesi. I tempi di realizzazione sarebbero stati ancora più lunghi senza il determinante aiuto di Mauro Spinelli, in modo particolare per la difficile opera di trascrizione e poi per i molti spunti che mi ha dato nelle lunghe discussioni con lui e con Paolo. Voglio poi ringraziare mia sorella Laura, Lisa Mattiussi e Sara Massolin per aver letto e discusso con me le parti di commento aiutandomi a renderle più scorrevoli e di facile comprensione. Un ringraziamento sentito anche a Gianluigi Perino responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Comunale di Treviso per il supporto operativo e il sostegno che mi ha dato. Infine un ringraziamento speciale a Paolo per l'aiuto che mi ha dato nella realizzazione e per le corvée a cui si è sottoposto mentre lavoravo, e alla mia Alice Ilde per le ore preziose che le ho sottratto al gioco.

coerente, nel tentativo di dargli una forma più comprensibile ed in definitiva più simile all'italiano. Ci siamo presto accorti che l'adattamento avrebbe snaturato l'identità dello scritto. La sua particolarità sta appunto nel fatto di essere il lavoro di una persona scarsamente alfabetizzata, che interpreta e determina da sé i canoni della scrittura, creando un linguaggio a metà tra la trasposizione orale e lo scritto, mescolando termini dialettali, vernacolo, italiano, latino, termini e formule giuridico-amministrativi. Mestriner ascolta, recepisce e trascrive vocaboli a lui sconosciuti secondo un'originale interpretazione, spesso rifacendosi ad una cattiva percezione del suono delle parole che produce scambi, omissioni od aggiunte di lettere e inversioni di sillabe, inventando termini che non trovano riscontro in alcun vocabolario. La *trascrizione* del testo era divenuta una sorta di *traduzione*. Questa soluzione avrebbe consentito l'eliminazione dei troppi errori del nostro autore, ma nel contempo avrebbe fatto perdere la freschezza e l'immediatezza di una cronaca diretta del tempo, per restituirci un testo stilisticamente più corretto ma asciutto, freddo e privo di personalità. Il personalissimo linguaggio di Mestriner possiede una capacità evocativa che emerge pian piano durante la lettura dell'originale e che riesce a compensare l'assenza di uno stile narrativo codificato.

La trascrizione pubblicata, frutto di una seconda stesura, risulta essere quindi una versione molto più vicina all'originale, nella quale si è voluto mantenere quanto più possibile la ricchezza dei termini e la forma scelti dall'autore.

Le linee guida scelte riferiscono a due criteri: lasciare il più possibile inalterato il linguaggio di Mestriner e rendere più comprensibile al lettore un testo comunque di difficile comprensione. Questo ci ha portato ad operare con una serie di ritocchi del testo che fanno pensare più ad un'opera di "restauro" che di riadattamento.

Si sono voluti operare solo dei minimi cambiamenti nella sintassi, correggere la concordanza tra soggetto e verbo e modificare l'ortografia solo nei punti in cui era necessario rendere lo scritto più scorrevole ad una moderna lettura, operando in modo sostanziale invece sulla punteggiatura.

Da un lato abbiamo agito con minimi ritocchi discrezionali del testo, dall'altro sono stati definiti pochi criteri di correzione fissi. Ad esempio, in alcuni casi abbiamo preferito l'utilizzo della versione prevalente per un termine chiave (tra *chiesa* e *chieza* abbiamo preferito il primo), in altri abbiamo agito d'imperio modificandone la grafia (ad es. il termine "ano" è stato trascritto come "hano" nel significato del verbo avere e come "anno" nel significato di periodo di tempo).

Delicato è il problema della trascrizione fonetica attuata da Mestriner, caso emblematico l'uso della "s" al posto della "c": nel corso della redazione del diario Zuanne alterna l'uso delle due nel verbo fare (*fecero* o *fesero*), trasformando spesso la "c" ortografica in "s" fonetica, ma agisce anche al contrario trasformando la "s" fonetica o la "z" in "c" ortografica e producendo termini come "nacione" per "nazione" o "nasionè" alla veneta. In questi casi abbiamo agito facendoci guidare

dalla sensibilità per il mantenimento dello stile dell'opera, operando nel primo caso ritocchi dove fossero funzionali ad una migliore comprensione (rimane quasi inalterato l'uso alternativo di "c" ed "s" nel verbo fare) e agendo in maniera più incisiva nel secondo caso (abbiamo eliminato "nacione" privilegiando la versione più frequente di "nazione" rispetto a "nazione").

Abbiamo normalizzato l'uso del maiuscolo, rispettando però l'utilizzo che ne fa costantemente Mestriner nei titoli onorifici, per i quali è stato anche scelto di privilegiare la versione prevalente del termine (e quindi *Cellentissimo* e non *Eccellentissimo*).

Alcuni termini sono scritti in maniera molto chiara, tanto che non si può parlare di errata lettura in fase di trascrizione. Per questa ragione abbiamo deciso di lasciarli come tali e di evidenziarli in corsivo, non potendo risalire al significato se non per il contesto della frase.

Alla fine questo non risulta tanto un libro di storia quanto un testo per far conoscere l'opera di Mestriner e inquadrarla nella società coeva: l'obiettivo iniziale di ricostruire i fatti, di appurare la veridicità dei racconti, di ricostruire gli episodi e le relazioni di cui è intessuto il diario è stato abbandonato². Effettuare la ricostruzione di una parte della storia di Treviso attraverso i dati forniti dalle cronache, riteniamo sia un livello di ricerca successivo. Il nostro compito è quello di riportare alla luce e rendere pubblico uno scritto che è sicuramente una fonte attendibile per ricostruzioni storiche, ma è a nostro avviso prima di tutto una "macchina del tempo", una rievocazione corale di luoghi, di situazioni, del *milieu* della Treviso del tempo. Le storie di Mestriner ci trasportano lungo le strade e nelle piazze di Treviso, tra la sua gente, e in questo "viaggio" il linguaggio sgrammaticato, non codificato, ma ricco e in certi casi ricercato di Zuanne ha in realtà un ruolo fondamentale. Demandiamo ad altri il piacere di ricostruire la ricchezza delle storie, delle relazioni sociali e dei fatti che Zuanne Mestriner racconta.

Lasciamo quindi completamente a lui la parola, senza la pretesa di elaborare interpretazioni del pensiero dell'autore. Ci limiteremo pertanto ad una introduzione che inquadri l'opera e ad una descrizione della città e della società all'interno della quale Zuanne Mestriner si muoveva.

Leggere le cronache di Mestriner, così come da lui scritte, risulta essere il modo più completo per conoscere Zuanne come "uomo del suo tempo" e per collocare i suoi racconti su una ideale tela, come definiti particolari di un ricchissimo quadro d'insieme.

Introduzione

*Dedicato a Zuanne,
che alla fine vede realizzata
la sua volontà di tramandare ai
posterì i fatti del suo tempo.*

1. Chi è Zuanne Mestriner?

Grazie a qualche ricerca d'archivio e ai dati deducibili dal *Libro Macaronico* riusciamo ad avere alcune informazioni sulla sua vita. Zuanne Mestriner nacque probabilmente tra il 1658 e il 1660, quando cominciò a scrivere il suo diario aveva tra i 22 e i 24 anni, faceva il barbiere e possiamo supporre che fosse già sposato. Le fonti d'archivio ci hanno permesso di verificare che Mestriner svolse la sua attività in una piccola bottega sotto il palazzo della comunità, nella piazza maggiore. Dal rilevamento della popolazione del 1712 risulta abitante nella parrocchia di Sant'Agostino con la moglie e quattro figli, Marcella di 30 anni, Chiara di 23, Marc'Antonio di 13 che divenne sacerdote e Piero di 9^o. Dopo qualche mese fu costretto a traslocare perché la casa dove alloggiava, di proprietà del conte Pola, fu acquistata dal vescovo Fortunato Morosini per allargare il nuovo seminario già in costruzione. Si trasferisce nella parrocchia di San Vito, in una casa vicino ai Buranelli e qui resta almeno fino alla morte della moglie, come attestano i *Libri dei morti* di quell'anno. Nel 1717, come egli stesso ci informa, copriva il ruolo di capocontrada nella parrocchia di San Vito. Nel settembre del 1719 ci racconta di essere tra i massari e i gastaldi delle Arti convocati dal Podestà. Nel 1724 la moglie Francesca morì per mano di un quinto figlio, Andrea, durante una lite. Mestriner trascorre gli ultimi anni della sua vita nella contrada delle Orsoline, parrocchia del Duomo, dove nel 1717 risultava titolare *uxoris nomen* di una casetta: è questa una zona periferica della città e relativamente povera, abitata da donne sole, vedove e uomini di mestiere, e dove risultano esserci molti edifici in disuso. Un isolamento fisico di Zuanne che si riflette anche nelle sue cronache, negli ultimi anni sempre più asciutte e distaccate, nelle quali prevalgono ormai i racconti di chiesa e per sentito dire, un senso incombente di fine, mentre spariscono o quasi le allegre descrizioni delle feste popolari e lo spirito gaudente dei primi decenni. Zuanne morì il primo dicembre 1731 colpito da "apoplessia" e fu sepolto nella parrocchia del Duomo⁴. Dalle cronache non emergono altre informazioni determinanti relative alla sua vita privata e ai suoi incarichi pubblici, salvo alcune affermazioni in cui ci pare di poter leggere un suo impegno nella milizia civica dei Bombardieri. L'ultima cronaca vergata di suo pugno è datata 13 settembre 1731 ed

Abbreviazioni

A.S.T. Archivio di Stato di Treviso
B.C.T. Biblioteca Comunale di Treviso

è relativa all'insediamento del Podestà Fonte. Nel verso del manoscritto sono conservate altre dieci brevi cronache redatte tra il 28 ottobre 1731 e il 25 maggio 1732 da mano sconosciuta, scritte con una forma molto corretta e di contenuto in linea con i temi di Mestriner.

Dalla lettura del diario, Mestriner ci appare innanzitutto come uomo del suo tempo, intendendo con questo non una personalità extra-ordinaria ma ordinariamente integrata nella sua società, nel lavoro come negli svaghi, e pertanto parte rappresentativa di essa.

Ai tempi di Zuanne il lavoro non conosceva la regolarità degli orari di produzione legata dall'avvento delle imprese industriali. Il lavoro era una necessità, e il tempo dedicato era quello sufficiente a portare a termine il proprio compito, senza la percezione dell'uso del tempo come fattore per la creazione di un surplus di guadagno. Porre al centro del lavoro lo svolgimento di un compito e non la copertura di orari prefissati, permetteva di gestire la propria giornata nel modo che si riteneva di volta in volta più opportuno. Non esisteva quindi una separazione netta tra tempo del lavoro e tempo della socialità, tra dovere della produzione e gestione della quotidianità nella propria famiglia o nelle relazioni interpersonali. Di conseguenza anche lavoro, famiglia e socialità si intrecciavano e si sovrapponevano condividendo i luoghi e le persone.

Nel tempo non dedicato alla propria professione, Mestriner sapeva cogliere la ricchezza della socialità e viveva intensamente la vita della città; partecipava alle funzioni religiose ma sapeva anche giocare e divertirsi, non mancando mai agli spettacoli di piazza e alle manifestazioni.

Era indubbiamente un uomo credente e religioso in un mondo in cui la religiosità era anche un'espressione sociale del singolo. La religione era rifugio e sicurezza, ordine che regola le relazioni interpersonali, che dà ragione di avvenimenti altrimenti incomprensibili, che dà la speranza nella giustizia, dove questa è intesa come l'osservanza dei precetti religiosi e la loro trasposizione nell'azione di politica sociale e di amministrazione della legge.

Zuanne viveva in una dimensione spazio-temporale strettamente legata al quotidiano. Per lui il mondo è il territorio vissuto nello spazio delimitato dalle mura cittadine, ciò che accade fuori non rientra nei suoi interessi, a volte per scelta a volte perché lo ignora. Raramente dà l'impressione di saper cogliere i meccanismi di potere o di saper collegare alcuni accadimenti locali a fatti e scelte politiche extracittadine, a maggior ragione non pare essere a conoscenza delle dinamiche della politica internazionale. Zuanne era una persona che leggeva e si informava, tanto che spesso le sue pagine riportano annotazioni copiate dai proclami, dai fogli d'informazione dell'epoca o da libri. Era un uomo che analizzava i fatti di cui era testimone o di cui aveva notizia, ma si preoccupava del mondo "esterno" solo se questo incidentalmente incrociava gli ambienti a lui consueti. Per por-

tare un esempio, riferisce spesso delle guerre con il Turco in cui era coinvolta la Repubblica di Venezia e di riflesso la città di Treviso, ma ci stupisce che annunciando la morte di Luigi XIV ne parli come di uno sconosciuto personaggio.

Questo atteggiamento si riflette in un giudizio spesso impressionistico dell'ordine sociale: Zuanne ha il rispetto della gerarchia politico-sociale prima di tutto perché essa, nelle sue manifestazioni esteriori, si presentava per essere rispettata. Il valore di merito dell'operato delle istituzioni e dei singoli è da lui elaborato solo in una fase successiva alla reverenza trasmessa dalla magnificenza della forma. Nel suo rapporto con il potere egli si limita a dare giudizi su quanto i rappresentanti del potere concedevano al popolo, per quanto il popolo poteva chiedere loro.

E allora, qual è il valore della sua opera? Non siamo di fronte ad un uomo che narra le vicende della propria vita: in questo caso il narratore pone se stesso al centro del racconto e si presenta come protagonista, di conseguenza tutti i fatti narrati sono esplicitamente attribuiti alla visione soggettiva del protagonista. Se in un diario il narratore racconta della sua partecipazione ad un tumulto di piazza o ad una rissa, noi sappiamo che stiamo leggendo delle azioni del protagonista dal suo punto di vista accettando implicitamente che si tratta di una visione parziale e che quindi spiega le azioni, le motivazioni e la posizione dell'autore stesso in quanto parte della folla: abbiamo la certezza di avere un resoconto esatto relativamente al ruolo e al pensiero di uno dei partecipanti perché è lui stesso a raccontarcelo, ma non possiamo estendere il giudizio a tutti gli altri, anche se in questo caso non abbiamo elementi per ritenere che le altre posizioni siano di molto diverse da quella del protagonista.

Nel caso di Zuanne Mestriner la situazione è differente. Siamo di fronte agli scritti di una persona che non parla quasi mai di sé, ma il cui scopo è tramandare le azioni compiute da altri. Di conseguenza egli ci parla di azioni dirette compiute da terzi o di fatti e manifestazioni voluti, pensati e organizzati da terzi, nei quali egli rientra solo come osservatore. Il lettore non ha quindi mai la ragione delle azioni così come sono state pensate dal protagonista, ma ne ha il resoconto indiretto di un narratore, che come unica fonte, diventa egli stesso protagonista. Il lettore infatti non ha gli strumenti per esprimere giudizi sugli attori, mentre può esprimere giudizi sulla percezione del fatto che ha il cronista. Il fatto reale ci è raccontato indirettamente dal narratore, le motivazioni che hanno portato all'azione sono filtrate dall'osservatore (quando non è addirittura un racconto riportato), il giudizio esplicito è ancora una volta dal punto di vista dello scrittore. In più, l'autore del resoconto è contemporaneo all'attore ed è quindi possibile che nella narrazione siano sottovalutati od omessi degli aspetti che il cronista ritiene scontati e che per il lettore non è affatto detto che lo siano. Tutti questi aspetti determinano l'impossibilità da parte del lettore di avere un resoconto oggettivo di quanto avvenuto. Infatti, proprio da queste osservazioni emerge che l'unico "resoconto diret-

to" è quello del narratore che esprime un giudizio personale sul fatto narrato fornendo quindi la propria soggettiva percezione, nel caso di Zuanne Mestriner quella di una persona assolutamente integrata nella società di cui narra.

2. La narrazione di Mestriner

Zuanne è un cronachista o un popolano, scrittore dilettante?

Una cosa non esclude l'altra. Il titolo di *Libro Macaronico* che sceglie per la sua opera è allo stesso tempo un manifesto e una giustificazione. Se lo stile maccheronico si basa su lingue differenti che si fondono creando composizioni comunque molto rigide nella morfologia e nella sintassi; l'estensione del termine indica una lingua scritta e parlata in modo approssimativo da persona che la conosce poco. Inoltre secondo l'accezione popolare, maccheronico è sinonimo di scherzoso, goliardico o dilettantesco. Definire *macaronico* il suo diario dà a Zuanne la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero in uno stile vago e personale che non evolve nel corso dell'opera. Mestriner si dilettava a scrivere dei fatti che accadevano e lo faceva con i mezzi che la sua cultura gli permetteva. La sintassi precaria, il vocabolario fluttuante, le lacune nella coniugazione regolare dei verbi, ci confermano che la scrittura non era per lui uno strumento familiare. Ciò nonostante Zuanne per quasi cinquant'anni registra fedelmente molti dei fatti che accadono in città, con una costanza e un'attenzione quasi professionali. La sua è una missione: lasciare ai posteri la testimonianza delle cose del mondo come insegnamento e monito per il futuro. Qualcosa in lui lo porta a far proprio l'impegno educativo di tramandare memorie a beneficio della costruzione di un mondo migliore per i posteri. Da cosa veniva questa determinazione non è esplicitato in alcuna parte dell'opera. Possiamo però dedurre qualcosa dalle sue stesse pagine ricostruendo alcuni aspetti della sua quotidianità e della sua personalità. Nella sua bottega di barbiere si incontrano persone di vario genere, giungono molte voci di ciò che accade nella città e fuori di essa. Voci filtrate dalle narrazioni di testimoni o modificate dai passaparola, che ad ogni passaggio si arricchiscono del giudizio morale di chi le esprime. La bottega si trova nella piazza, sotto il palazzo del governo, e tra i suoi frequentatori più assidui ci sono i notai del Maleficio, uniche fonti frequentemente riportate nella cronaca, tanto da far pensare che si possa parlare in alcuni casi di un'opera collettiva⁵. Abbiamo quindi le testimonianze di chi quotidianamente raccoglieva gli episodi di cronaca e li riportava poi all'amico barbiere. Zuanne ascolta ogni giorno una quantità di notizie e di chiacchiere, un tesoro di informazioni che gli sembra interessante registrare. Sono fatti che considera *degni di nota*, perché realmente di peso, perché importanti per la città o perché ritiene possano insegnare qualcosa ed in questo caso non si astiene da giudizi morali.

Zuanne intende sempre mantenere il distacco dell'osservatore neutrale da ciò che racconta. Per capire questo è illuminante la pagina in cui, in nome del dovere che si

è assunto di tramandare ogni fatto di cronaca, racconta di come uno dei propri figli ha ucciso la madre in un eccesso d'ira. Dal suo racconto non traspare alcuna emozione, o giudizio, diversi da quelli che esprime in altri fatti di cronaca nera, eppure possiamo immaginare come in questo caso fosse intenso il suo coinvolgimento.

Zuanne è condotto da una motivazione personale di carattere etico ed educativo, che si appoggia ad un atteggiamento molto rispettoso della religione e delle regole morali da essa emanate. È questo il senso della precedente affermazione circa le motivazioni educative che spinsero Mestriner allo sforzo narrativo. La cronaca diviene ammonimento di come il mancato rispetto dei precetti religiosi possa portare all'allontanamento dalla retta via e quindi alla disperazione. Un dovere morale civile quindi, che quasi percepisce istanze analoghe che nella stessa epoca si stavano sviluppando e che daranno luogo alla fondamentale rivoluzione culturale dell'Illuminismo, portatrice di una morale, questa volta, indipendente dalla religione.

3. I fatti degni di nota

Il diario riporta i fatti di cui Zuanne riteneva utile non far perdere il ricordo, quelli che appunto considerava *degni di nota*.

La sua cronaca è assai ricca di aneddoti, curiosità, e resoconti nei quali spesso è enfatizzato più il colore che il significato di un avvenimento. Mestriner ci propone l'immagine di una società litigiosa, sempre pronta a fare uso delle armi, ci narra dell'intemperanza degli *sbiri*, assai temuti dal barbiere, ci aiuta a comprendere il valore di alcune regole dell'onore dai racconti degli uxoricidi, dei matrimoni riparatori e delle fughe o rapimenti di innamorati, delle furiose e sanguinose liti che scoppiavano anche tra famiglie benestanti per i mancati pagamenti delle doti; all'opposto osanna i benefattori, le donne pie, i rettori sensibili alla *giustizia* e ai bisogni della popolazione. Mestriner ci narra del maltempo così come delle disgrazie di cui erano vittime i suoi concittadini, racconta il sentimento religioso ma anche i fatti ritenuti soprannaturali, i miracoli, le visioni e i fantasmi degli uccisi. Non approfondisce invece i meccanismi economici e sociali che proprio nell'arco di tempo coperto dalla sua cronaca stavano causando il declino della città e non fa menzione, se non per sommi capi, di alcuni aspetti amministrativi importanti come il nuovo estimo, l'amministrazione contrastata del fontego delle farine, la politica del prezzo del pane, la chiusura delle imprese cittadine... Tutti questi problemi di politica, di amministrazione generale e di economia non gli appartengono, poiché probabilmente non ritiene di avere gli strumenti per poterli analizzare, o forse sono argomenti che percepisce talmente estranei da non volersene occupare. Quando ne tratta lo fa riportando il racconto altrui e il "pensiero dominante", inteso come ciò che pensavano i notabili che gli relazionavano sulle decisioni dell'autorità pubblica.

Leggendo la cronaca possiamo includere i temi trattati con maggiore frequenza in alcune macro categorie di argomenti che possiamo così elencare:

- le relazioni sui Regimenti
- la cronaca nera e gli scandali sessuali
- le cronache religiose
- le manifestazioni pubbliche e i divertimenti
- le manifestazioni del potere
- gli eventi meteorologici
- i fatti straordinari ed extra ordinari, di qualsiasi peso.

3.1. Le relazioni sui Regimenti

Sono la ragione per cui Mestriner ha deciso di iniziare a scrivere la sua cronaca e l'importanza che ritiene di dover dare a questa parte è dimostrata dal fatto che sia collocata in una sezione separata del manoscritto. È significativo come in queste stesse pagine Zuanne inserisca anche la descrizione dell'insediamento del nuovo vescovo, e l'avvicinarsi dei pontefici. È la parte che riguarda il governo – politico e spirituale – della città, e viene trattata da Zuanne con particolare enfasi e attenzione. Le Relazioni sui Regimenti sono le pagine più cronachistiche del diario, Mestriner affronta questi argomenti da testimone esterno. Lo stile della sua prosa e l'organizzazione dei fatti narrati danno l'impressione che Zuanne sia consapevole di non possedere conoscenze e preparazione adeguata per un'analisi sofisticata sull'operato del rettore e sulle dinamiche del potere cittadino.

A suo modo comunque testimonia gli avvenimenti ed esprime propri giudizi sui momenti chiave della vita politica cittadina rappresentati dall'avvicinarsi dei Regimenti⁶. Il governo della città passava di mano e si creava una forte attesa attorno al nuovo podestà: designato dalla Dominante, estraneo e imposto alla città. Le cerimonie di insediamento erano elaborate e spesso sontuose e coinvolgevano per uno o due giorni tutta la città. Inevitabile che questo aprisse aspettative e curiosità: chi era, come si presentava, come avrebbe considerato la città, come avrebbe governato... I giudizi di Zuanne si limitano agli aspetti dell'operato per lui misurabili nel quotidiano.

Le pagine che dedica ai suoi commenti sono probabilmente scritte al momento della partenza del podestà, in esse egli non solo narra delle cerimonie e delle feste che accompagnarono l'arrivo del rettore, ma esprime anche un giudizio sul suo operato e sancisce la bontà o meno del servizio prestato alla città, spesso misurabile dalle grida di "*viva!*" che seguivano il corteo del podestà partente. Le cerimonie di insediamento non sono quasi mai descritte in maniera completa e dettagliata, il loro rituale è però ricostruibile dall'insieme delle cronache e in particolar modo dal racconto che Mestriner fa del regimento di Giovanni Bragadin nel 1714: il podestà uscente, accompagnato da un corteo di

sessanta carrozze, dai bombardieri, dai soldati capeletti e dai cavalieri della città, si recava ad accogliere il suo successore fuori della città, sulla strada del Terraglio che collega Venezia con Treviso in una località chiamata Cà Rossa. Qui il nuovo podestà saliva sulla stessa carrozza del suo predecessore e tutto il corteo tornava in città. Appena entrati dentro le mura i bombardieri formavano due ali e iniziavano a sparare in aria in segno di benvenuto mentre le carrozze si avviavano al duomo dove i due rettori avrebbero seguito la messa di fronte alla folla radunata. Alla fine il corteo percorreva il Calmaggiore, ornato di stendardi che pendevano dalle case dei mercanti, e giungeva alla piazza maggiore dove sulla scala tonda del palazzo avveniva il passaggio del "*bastone del comando*" e l'insediamento ufficiale del nuovo podestà. Il vecchio se ne andava con il suo seguito, accompagnato dalla popolazione con grida di "*viva*" e spari, a volte anche da "*fuochi*", verso una destinazione che poteva essere anche un convento della città o la casa di qualche notevole locale. Queste manifestazioni sancivano il giudizio finale del popolo nei confronti del Regimento, per questo accadeva spesso che fossero pilotate e in parte pagate dal rettore stesso o dalla parte di notabili cittadini che lo sosteneva.

Nel determinare la prima impressione sul nuovo venuto era importante la consistenza del suo seguito e del suo bagaglio, la ricchezza della mobilia e il numero dei servi. Così quando parla di Giovan Battista Rezzonico, podestà nel 1715, narra del suo seguito formato solo da due staffieri, un cameriere e un maestro di casa e del palazzo arredato solo nella sala delle udienze e con poca cura, concludendo che "*era venudo mal volentieri*". La ricchezza e lo sfarzo di cui si circonda il podestà sono considerati segni di rispetto verso la città e piacciono al barbiere che non manca mai di sottolinearli. Quando nel 1718 si insedia, Gaetano Gradenigo compie l'atto di tenere aperte le porte del palazzo affinché chiunque possa entrare e visitarlo; tra questi anche Zuanne Mestriner che descrive con stupore gli specchi dorati e il fine arredamento della sala delle udienze⁷. La presenza dei rettori nella vita cittadina, in modo particolare nei rituali collettivi e l'attenzione nei confronti dei poveri sono i due elementi con cui Mestriner misura il "rispetto" per la città da parte del rettore.

Alla partenza del podestà il barbiere elenca, quasi in una formula, le scelte di governo che un rettore dovrebbe compiere: amministrare con saggezza la giustizia, tenere sotto controllo i prezzi dei generi alimentari (soprattutto pane e vino), essere caritatevole verso i poveri e dimostrare rispetto per la Città. Questo veniva misurato dall'effettiva e continuata presenza del rettore a Treviso e dal suo comportamento con i notabili. Questi elementi, uniti alla religiosità, sono le interrelazioni che stanno alla base del "contratto" tra rettore e popolo minuto, una politica favorevole per questi aspetti alla comunità determina il giudizio positivo del popolano al di là del reale valore politico di quel dato governo. Queste sono le scelte che permettono alla città di vivere serenamente e nel caso esse coincidano con le aspettative del popolo, il regimento sarà stato positivo. Nei casi contrari

infatti la condanna è senza appello, il comportamento del podestà non viene mai ricondotto ad una precisa linea politica; il rettore viene bollato come cattivo e tiranno come se le scelte compiute dipendessero da un aspetto del carattere e non da criteri e priorità del governo cittadino.

3.2. La cronaca nera e gli scandali sessuali

Nella sezione riservata alle cronache della vita cittadina, la parte più rilevante spetta ai fatti di cronaca nera: Zuanne racconta di duelli e omicidi, risse, tradimenti e vendette seguendo uno schema narrativo che prevede il resoconto del fatto – più o meno arricchito da informazioni sui protagonisti – le motivazioni, il giudizio morale e l'epilogo, in cui narra cosa accadde successivamente agli autori del delitto e alla vittima, nel caso sia sopravvissuta.

La cronaca comprende sotto la medesima data più fasi relative all'accadimento, i fatti precisi ma anche la premessa e l'epilogo, spesso con note posteriori di qualche anno dove troviamo informazioni sui protagonisti relative ad avvenimenti successivi⁸.

In queste pagine Zuanne alterna uno stile distaccato ad una narrazione vivace dove emerge un certo gusto per la teatralità. I fatti di cronaca sono quelli che meglio rispondono allo scopo "educativo" dell'opera del barbiere ed egli non manca l'occasione di rimarcare la necessità di un comportamento consono alla morale religiosa. Ma, mentre il giudizio sul fatto in sé, anche se non espresso, si coglie comunque in ogni storia narrata, più delicata appare la questione delle opinioni personali di Zuanne sui singoli concittadini coinvolti. Infatti le sue opinioni personali paiono seguire criteri di giudizio molto alterni, tanto che spesso reati simili producono una posizione differente a seconda di chi ne sia stato l'autore. Appare evidente come il valore che l'opinione pubblica attribuisce ad una persona influenzi il giudizio morale sugli atti da questa compiuti, tanto che è l'immagine pubblica, più che la gravità delle colpe commesse, a determinarne la condanna morale (almeno quella espressa sulla carta). Un esempio in tal senso può essere la cronaca datata 8 febbraio 1700. In essa si narra di una donna che, accusata di aver rubato un lenzuolo, viene sottoposta a sevizie da parte della padrona di casa, Catarina Lovatta. Una volta liberata perché innocente, la vittima corre a denunciare la sua aguzzina. Catarina viene condannata alla gogna ma la reazione del popolo contro di lei è così violenta che il magistrato la fa ritirare dalla piazza prima della fine del periodo di esposizione previsto. Appare evidente come il reato commesso si imponga all'attenzione del barbiere solo dopo che il popolo ne ha decretato la gravità, infierendo sulla protagonista condannata alla gogna. È quindi solo l'opinione del gruppo a rendere rilevante la colpa e degno di attenzione il reato che altrimenti per Zuanne sarebbe passato inosservato. Per il barbiere la condanna morale è sancita dal sentire popolare e non sempre oggettivamente determinata dalla gravità del reato commesso.

Nella maggioranza dei resoconti di fatti di sangue non viene emesso un giudizio esplicito, al punto che si potrebbe avanzare l'ipotesi che la condanna sia sottintesa. I giudizi morali riguardano invece in misura maggiore i racconti di scandali sessuali e di cattivo comportamento nei confronti della famiglia, spesso con eccezioni dovute all'estrazione sociale – se elevata – dei protagonisti. In questo caso il barbiere si limita, nel suo tramandare i fatti, alla semplice cronaca tralasciando l'analisi delle motivazioni. Dall'insieme dei racconti pare che l'assenza di commenti sulle azioni dei concittadini più ricchi o di ceto superiore sia una precisa scelta, forse dovuta ad un senso di rispetto o forse perché Mestriner ritiene di non essere in grado di giudicare (se non nei casi positivi) quelle persone che considera sopra di lui nella scala sociale.

3.3. Le cronache religiose

Un'altra parte consistente delle Cronache è dedicata agli argomenti di ambito religioso, in cui rientrano descrizioni di processioni, visite di predicatori, culti particolari, dettagli di arte sacra, elenchi di benefattori, miracoli e religiosità popolare. Tutte queste pagine sono accomunate da un velato afflato mistico; Zuanne mostra lo stesso stupore incredulo per descrivere i miracoli così come la ristrutturazione di un chiesa. L'accettazione acritica con cui tratta i temi religiosi non diverge di molto dall'atteggiamento che assume nei confronti di alcuni temi di politica cittadina. Inoltre l'aggiunta dell'incertezza rappresentata dal mondo ultraterreno determina un approccio fortemente impressionistico ai fatti narrati, siano questi atti di vera fede o manifestazioni di esteriorità religiosa. La precisione quasi pedante con cui elenca i benefattori di un ente o descrive le ristrutturazioni delle chiese e l'arte sacra sono un ridondante messaggio di rispetto per l'istituzione ecclesiastica.

Anche in ambito religioso lo sfoggio di ricchezza è sinonimo di potere ed incute rispetto, ma non sostituisce del tutto il carisma dato dalla vera fede. Mestriner non confonde il potere temporale della chiesa e la sua mondanità con la fede, anzi descrive i religiosi più spesso come persone che vestono una divisa, dando loro tutto il suo sincero rispetto se all'abito si accompagnano uno spirito e un comportamento adeguato. Nello stesso tempo giudica senza timori reverenziali i comportamenti mondani degli uomini di chiesa, fino all'esplicita condanna dei casi più eclatanti.

Mestriner considera un vero dono prezioso il carisma della fede, sia che appartenga a religiosi o a laici. Ligio al rispetto dei precetti e degli obblighi religiosi, Zuanne partecipa con sincero fervore e consapevolezza alle predicazioni e alle processioni, che percepisce non solo come momenti di intensa spiritualità individuale, ma anche come occasioni in cui tutta la società trevigiana si riunisce sotto un credo comune che supera gli interessi individuali e rafforza l'identità collettiva.

3.4. Le manifestazioni pubbliche e le manifestazioni del potere

Le manifestazioni pubbliche sono ritenute argomenti degni di nota principalmente per la loro capacità di stupire. Zuanne descrive in maniera minuziosa le decorazioni dei palazzi e delle carrozze, dei cavalli o gli allestimenti e fregi che abbelliscono i luoghi delle manifestazioni. Di fronte alle esibizioni del potere Zuanne non è né critico né indifferente, è piuttosto affascinato: guarda con occhi curiosi un mondo del quale non fa parte, ma che gli appartiene in quanto elemento del corpo unico della Città. Per questo non si stanca mai di descriverlo con dovizia di particolari. Le livree, le carrozze, le divise, le esibizioni lo affasciano e sono la forma di approccio più diretto tra i ceti sociali. Lo sfarzo, i doni e le esibizioni misurano il potere dei rettori e allo stesso modo misurano il valore sociale dei suoi concittadini.

Alla morte della contessa Ottavia Onigo si reca nella chiesa dove è ospitato il feretro, non per rendere omaggio alla salma della nobildonna ma per curiosare sui preparativi e vedere come si organizza il funerale di una ricca signora. L'occasione del funerale diviene quindi agli occhi del barbiere l'occasione per poter misurare la ricchezza della nobile famiglia: il catafalco alto quasi come la chiesa, venti uomini che lavorano tutta la notte, candele a tutti gli altari... La ricchezza si confonde con il potere quando fa notare che la famiglia può permettersi di "cooptare" tutti i religiosi della città, almeno questa è la sua impressione, per le messe in memoria della defunta pagando trenta soldi ogni celebrazione. Anche la collocazione matrimoniale dei figli della contessa diventa agli occhi di Zuanne simbolo di potere e di ricchezza: ci racconta che sei degli otto figli sono sposati e tutti con membri di *case grande* della nobiltà veneta o trevigiana.

Relativamente ai notabili, esprime raramente giudizi di merito sulle persone o i fatti e misura il loro valore dal fasto delle loro esibizioni. Con la sua presenza e le sue osservazioni, Zuanne sembra farsi voce delle chiacchiere della gente attorno agli eventi che vedevano per protagonisti i nobili, vive queste esibizioni dall'esterno ma la sua è una partecipazione emotiva attiva e, come vedremo più avanti, è quasi orgoglioso del notabilato della sua città. Egli non mostra mai invidia o astio nei confronti di chi possiede di più, ma ciò non è da imputare ad una specie di fatalismo, sembra al contrario molto forte la convinzione che esista una giustizia per ogni ordine della società, per cui la giustizia per i nobili risiede nella loro ricchezza e nel loro rispetto sociale, la giustizia per i poveri è assicurare loro l'indispensabile vivere quotidiano. Garantire il rispetto di questa equità è condizione necessaria per il mantenimento dell'equilibrio sociale.

3.5. Gli eventi meteorologici e fatti straordinari

L'andamento del clima così come le catastrofi naturali sono vissuti come elementi imponderabili, eventi al limite del soprannaturale. Zuanne si fa voce di

quel timore per il soprannaturale percepito come espressione della potenza e del castigo divino, tanto è vero che i resoconti sul maltempo o sulle carestie e le pestilenze spesso coincidono con le narrazioni delle manifestazioni religiose con un meccanismo di causa ed effetto.

Un esempio è dato dalla narrazione del terremoto del 1695: le descrizioni sono particolareggiate, la cronaca è molto partecipata anche se il sisma non interessò gravemente la città. L'impressione suscitata in lui dal racconto dei testimoni è apparentemente molto forte, tanto che sull'argomento torna in altre occasioni, narrando anche le processioni di ringraziamento a Dio per aver preservato Treviso.

Nella narrazione delle calamità naturali Mestriner si dilunga nel descrivere i danni provocati a cose e uomini e riporta numerose testimonianze di fatti tragici e delle loro conseguenze sul mercato e sulla vita quotidiana. Quando ne è in possesso, Zuanne fa spesso uso di dati quantitativi, tuttavia è chiaro che, in assenza di sistemi di misurazione scientifici, sono le informazioni di carattere qualitativo a descrivere l'entità del fenomeno. La laguna ghiacciata, le piante di rosmarino morte o le difficoltà che anche i nobili incontravano nello scaldare la casa, diventano un metodo empirico per misurare il freddo.

Significativa è la cronaca dedicata alla pestilenza bovina del 1711-12 (fondamentale anche per conoscere il Mestriner cronista). Gli aspetti quantitativi, le date e il numero di animali morti, sono riportati con grande precisione. Nelle brevi note prive di commento, Mestriner elenca allo stesso modo le risoluzioni prese dai Provveditori alla Sanità e i riflessi della pestilenza sull'economia cittadina, alternandole alle manifestazioni religiose per la sospensione del morbo e legando a queste le sole possibilità di salvezza. Il Podestà e i Provveditori alla Sanità sono i primi a sollecitare la chiesa a forme di devozione alle quali partecipano assiduamente, e Zuanne stesso ritiene che la conclusione dell'epidemia sia una conseguenza della processione della Madonna della Salute.

4. La città, la società e il mondo

All'epoca di Zuanne Mestriner Treviso era una città fortemente legata alla sua capitale Venezia. La conquista di Treviso da parte della Dominante era avvenuta per la prima volta nel 1338 e si era poi concretizzata alla fine del 1388.

Data la sua vicinanza a Venezia, la situazione di Treviso può essere considerata diversamente rispetto alle altre città suddite della Terraferma. Era situata al centro di quella zona cui la capitale faceva riferimento per l'approvvigionamento immediato, una vasta pianura che i veneziani non consideravano tanto dominio quanto appendice stessa della loro città, sì che già prima della sottomissione politica era iniziata la penetrazione economica, con l'acquisizione di terreni da parte dei patrizi veneti. Treviso era il punto di confluenza dei traffici con il nord-est (soprattutto per la via del Ferro, per il passaggio delle mandrie di bovini, per il

commercio del legname) e dell'approvvigionamento di derrate locali, in particolare i grani e il vino⁹. Per controllare con più efficacia questo avamposto di difesa e scambio commerciale, Venezia era riuscita ad esautorare i notabili della città dalle loro prerogative di governo, facendo leva ai tempi della sottomissione sui conflitti che già logoravano la classe dirigente cittadina¹⁰. Treviso viveva quindi, forse più di altre città venete, la doppia situazione di "satellite" economico di Venezia e nello stesso tempo di capitale amministrativa, giuridica e fiscale di un vasto territorio, le cui ricche entrate date dal commercio, dai dazi e dall'imposizione fiscale erano in gran parte dirottate verso la Serenissima.

4.1. La città

Il viandante che proveniva da nord diretto a Venezia, procedendo lungo la sua strada vedeva emergere dalla piatta campagna le alte mura di una città, che risaltavano maggiormente ai suoi occhi a causa dello spazio deserto che le circondava per qualche centinaio di metri. Erano state volute e fatte costruire, con grande dispendio di forze e di ingegni, dalla Dominante che aveva eletto Treviso a suo estremo baluardo difensivo dopo che nel 1509, per la prima volta aveva corso il pericolo di essere conquistata¹¹. Dopo circa due secoli dalla loro costruzione con il venire meno della funzione difensiva, delegata a luoghi più lontani e a nuove fortezze, la spianata si era punteggiata di qualche edificio e la vegetazione che cresceva lungo il fossato fuori le mura non era più stata tagliata con sollecitudine. Avvicinandosi alla imponente porta di San Tommaso il viandante poteva vedere i segni evidenti dell'incuria e del degrado nei puntelli che la sorreggevano, un degrado che si estendeva anche all'interno della città, dove le case diroccate non erano ricostruite e le incendiate restavano con le loro travi annerite a testimoniare un dramma¹². La porta della città veniva chiusa solo per impedire la fuga di chi aveva commesso un delitto e favorirne la cattura, durante le giornate la attraversava un brulicare continuo di uomini e donne con i loro animali e cose che entravano e uscivano dalla città per compiere i loro affari. Appena dentro la porta si mostrava agli occhi del viandante l'immagine di una contrada attiva e laboriosa, ricca di botteghe e case che circondavano l'ampia piazza dove si svolgevano i mercati del bestiame, del fieno e della lana. Fornai, un edificio di filatoio, tagliapietra e carrai ma soprattutto osterie e botteghe di fabbri e calderari si mescolavano alle case piccole, essendo qui assenti i palazzi dei signori, concentrati nella parte antica e centrale della città, non nei luoghi che dopo l'allargamento delle mura avevano faticato, se non in pochi punti vicino alle entrate, a riempirsi di abitazioni. Dopo che un po' alla volta le manifatture tessili erano state, per convenienza fiscale e per la maggiore disponibilità di acqua, trasferite nelle campagne e ai piedi della montagna¹³, era soprattutto l'animazione dei traffici a tenere viva la città. Essa si trovava infatti lungo le direttrici che collegavano la Dominante con i territori del nord e d'oriente, le merci che giungevano da lon-

tano o dalle campagne erano raccolte a Treviso e da qui trasportate verso la capitale per via d'acqua sul fiume Sile, il più ampio dei numerosi rivi che la percorrevano. Treviso contava all'epoca poco più di diecimila abitanti. Nella zona del porto fluviale, che si stendeva tra le parrocchie di San Leonardo e San Pancrazio¹⁴ abitavano la maggioranza dei pescatori, barcaroli e portatori; lungo le rive del Cagnan, che proprio in quella zona confluisce nel Sile, sorgevano poi alcuni dei numerosi mulini sparsi per la città che si contendevano l'uso delle acque con i tintori, i folloni, gli scorzeri e con i filatoi¹⁵; le 30 ruote da mulino macinavano il grano proveniente dalle fertili campagne circostanti tanto per la città quanto per i patrizi veneziani che lo tenevano per il proprio uso e il commercio.

Tra il porto e il mulino di San Martino, sulla riva sinistra si estendevano le parrocchie di Sant'Andrea e San Zuanne da Riva racchiuse nella zona tra i Nolli, il porto e il Sile; in queste due parrocchie e fino a San Pancrazio sorgevano i grandi palazzi di alcune famiglie nobili quali i Borso, gli Scotti, gli Onigo e gli Avogaro. In questa zona, e soprattutto a Sant'Andrea dove c'era il canale delle Scorzerie, vivevano la maggioranza dei conciatori di pelli che in quella chiesa parrocchiale avevano anche la sede della loro Scuola. Dalla zona dei Nolli, dove avevano sede i noleggiatori di carrozze e cavalli e dove lavoravano molti fabbri, si poteva risalire verso la piazza maggiore e la centrale parrocchia di San Lorenzo. Attorno alla piazza si raccoglievano alcune piccole parrocchie dense di abitazioni che si ergevano sopra le strette calli della città medievale, erano San Lorenzo, la più prestigiosa, dove abitavano alcune delle maggiori famiglie di mercanti e dove essi tenevano la bottega; San Gregorio che si estendeva attorno alla Barberia e San Michele, che comprendeva la zona tra la piazza delle Donne e il Cagnan. In queste parrocchie, nelle botteghe accatastate a ridosso del Palazzo e poi lungo il Calmaggiore e in piazza dei Cerchi fino alla piazza del Duomo si svolgevano la maggior parte delle attività commerciali della città: vi avevano sede alcuni uffici del Dazio, ma vi erano anche le botteghe dei cappellai, degli orefici, dei merciai e dei mercanti di stoffe, vi erano numerosi sarti e calzolai, i parrucchieri, le grosse spezierie, i casolini e i pasticciari. Dietro la piazza si aprivano le osterie, i negozi di tabacco e di acquavite, le beccherie e la pescheria, da qui si giungeva alla piazza delle Erbe, dove sorgeva la prigione e da cui partiva la grande e poverissima parrocchia di San Vito. Di fronte al Duomo sulla grande piazza detta delle Legne, si trovavano l'ufficio del sale, il fondaco delle farine e il magazzino dell'annona vi erano concentrate le botteghe dei farinati e attorno si trovavano alcune osterie; dall'altro lato, di fianco al Duomo, gli edifici del Vescovado e dei canonicati. La parrocchia del Duomo era la più grande della città, copriva quasi tutta la parte occidentale all'interno delle mura, fatta eccezione per la parrocchia di Sant'Agnese, situata verso la porta di Santi Quaranta nella zona della città che con più fatica si era popolata di case. In essa si trovavano molti conventi e gli ampi spazi verdi ospitavano orti privati o coltivati da *fruttaroli* e ortolani, e alcune *chiovere*, spazi erbosi chiusi adibiti all'asciugatura dei pannilana o al pascolo.

Le abitazioni e le botteghe erano concentrate lungo la principale strada per la Porta, nel borgo di Santi Quaranta, e poi nella zona a sud lungo la strada chiamata Schiavonia Longa che dal convento di San Teonisto giungeva alla piazza di fronte al grande palazzo Bressa, tra le parrocchie di Santo Stefano e San Martino, costeggiando il convento di San Nicolò. Tra la Schiavonia e il canale più occidentale formato dal Cagnan, lungo cioè la calle dei dall'Oro e la cosiddetta Isola di mezzo, si trovava quella che probabilmente era la zona più povera della città, dove le abitazioni erano piccole case di poco valore e dove, come racconta il barbiere Mestriner, si concentrava la malavita e la prostituzione.

4.2. La popolazione

Protagonista indiscussa del diario di Mestriner è la società trevigiana, un microcosmo racchiuso dentro le mura, intersecato tra le strade, che appare unito e complementare nelle sue variegate parti. Come vedremo il vissuto della popolazione trevigiana, così come testimoniato da Mestriner, pare essere in gran parte autoreferenziale. Gli avvenimenti e le relazioni tra le persone si aprono e si chiudono all'interno della cerchia delle mura e raramente vengono influenzati dal mondo esterno ad esse, in ogni caso anche i fatti che accadono fuori città assumono un ruolo solo in funzione del loro riflesso sulla vita cittadina. È una piccola società in cui sono rappresentati tutti i livelli della scala sociale, tutti si conoscono e si riconoscono come membri di un unico corpo, compatto di fronte alle avversità e unito nel promuovere o condannare gli atti dei propri membri o di coloro che entrano, anche per poco, sulla ribalta cittadina. Persone che sono nello stesso tempo controllori e controllati, giudici e giudicati, che si muovono liberamente e con sicurezza all'interno delle regole scritte e non scritte che la città si è data.

Se alcune di queste regole sono intuibili dai racconti di Zuanne, molto meno lo sono quelle che definiscono lo svolgersi delle vite dei singoli.

Grazie ad un'analisi di documenti d'archivio, possiamo ricostruire le "strategie di sopravvivenza" dei trevigiani del XVII e XVIII secolo¹⁶.

In una città di epoca preindustriale i lavoratori salariati erano solo una minoranza, che comprendeva in genere i servi, i garzoni e i lavoratori, figure di contorno rispetto alle famiglie e alle attività. Le figure di rilievo sociale che potevano contare su un'entrata fissa erano poche, la maggioranza delle famiglie non viveva di rendita e si manteneva con il lavoro autonomo del capofamiglia. Era quindi del tutto naturale che un giovane dovesse crearsi un'attività autonoma per vivere e che questo avvenisse attraverso un percorso collaudato di apprendistato lavorativo e sociale. La costituzione di una famiglia rientrava in questo percorso per ragioni sociali ed economiche: con il matrimonio il giovane faceva la sua entrata in società come adulto responsabile, e nello stesso tempo arrivava alla sua autonomia professionale nella quale spesso aveva un ruolo fondamentale la dote della moglie, primo capitale per l'avviamento dell'attività e della vita familiare. La famiglia è da ritenersi la cellula

base della società sia per la riproduzione di individui e di tradizioni, sia per la produzione economica. La famiglia ha il compito di tutelare i suoi membri durante tutte le fasi della loro vita e per fare questo segue alcune regole che le permettono di adattarsi e di far fronte alle necessità che si presentano di volta in volta.

"... Essendo ivi umiliato et inginocchiato esso domino Giacomo, cioè avanti lo stesso suo padre nuovamente supplicandolo...". È questa una delle formule di sottomissione ed obbedienza che caratterizzano i contratti di emancipazione dei giovani trevigiani. Traspone da essa, nella sua verità e crudezza, il senso dei ruoli che si giocavano all'interno della famiglia: la società trevigiana pare proporre un modello di gerarchia familiare che ha nel padre il controllore assoluto del patrimonio domestico e, soprattutto in un periodo in cui i legami sono spesso precocemente lacerati dalla morte, la personificazione della famiglia e il tutore di quei valori reali o simbolici che il nucleo familiare ha fatto propri. Il padre tentava così di consolidare e perpetuare nel tempo la forma della famiglia che egli stesso aveva ereditato, tutelando e formando i figli a propria immagine, radicandoli nelle loro responsabilità. Il controllo del patrimonio così come l'educazione dei figli, il loro avviamento al lavoro, le loro scelte matrimoniali o di carriera ecclesiastica rientravano tra le modalità del perpetuarsi di un modello che voleva salvaguardare lo status raggiunto in vita o ereditato¹⁷. Le agevolazioni per i figli dei confratelli ad entrare come membri nelle Scuole¹⁸, l'assicurazione di una dote alle figlie – raccomandazione principale agli eredi nei testamenti, così come si raccomandava il rispetto per la madre e la restituzione della sua dote – sono tutti atti che cercano di garantire l'onore della famiglia e di difenderne lo status. Dall'altra parte l'onore dovuto al padre, che si rispecchia nelle formule di devozione nei documenti di emancipazione, ripropone una forma di ossequio che forse non era sempre tale nella vita quotidiana e nei sentimenti del figlio ma che conferma il ruolo fondamentale del padre anziano, la sua funzione di perno della famiglia mantenuta grazie al controllo sul patrimonio. La formula ereditaria che prevedeva il lascito solo con la morte del padre, permetteva inoltre ai vecchi trevigiani di arrivare alla morte senza cadere nel rischio di essere emarginati e di finire la propria vita in povertà.

Il sistema ereditario in vigore a Treviso quindi vincolava il possesso dei beni al capofamiglia il quale poteva cederli ai figli prima della morte solo tramite la dote o l'emancipazione. L'assoluto controllo e l'estensione della patria potestà oltre il raggiungimento dell'età adulta dei figli influenzava in maniera determinante il sistema di convivenza della famiglia stessa.

Escludendo la carriera ecclesiastica o militare, per i figli che uscivano dall'infanzia si aprivano due strade: restare in casa e affiancare il genitore nell'attività della bottega, oppure essere collocati presso altre attività come garzoni o giovani di bottega per mantenersi ed imparare un mestiere. Nel primo caso si trattava in genere di primogeniti, o comunque di figli scelti tra i primi nati, il loro compito era di aiutare il padre nella gestione dell'attività soprattutto nelle fasi in cui i figli

più giovani erano improduttivi, e quindi di peso alla famiglia. Successivamente, con la crescita dei fratelli e il loro collocamento fuori casa, ai più vecchi restava il compito di provvedere con il loro lavoro al mantenimento dei genitori anziani e dare continuità all'attività paterna. In genere per questi uomini l'indipendenza giungeva con la morte del padre, dal quale ereditavano il ruolo di capofamiglia e l'attività. A causa di questo spesso si sposavano tardi e, nel caso decidessero per il matrimonio prima della morte del padre, continuavano in genere a convivere e lavorare nella casa paterna. Tendenzialmente quindi i figli più giovani uscivano prima di casa trovando lavoro presso altre famiglie e attività della città o di fuori: il datore di lavoro li ospitava il più delle volte sotto il proprio tetto, o in qualche caso presso altri locali, sempre a proprie spese.

Dopo qualche anno, in media intorno ai 24-25 anni, erano in grado di avviare un'attività in proprio, in maniera totalmente indipendente o in società con altri, compreso in qualche caso lo stesso ex datore di lavoro. È questo il momento della vita in cui decidono di prendere moglie e, come abbiamo visto, la dote della moglie spesso comprendeva il capitale, in denaro o beni mobili, necessario all'avvio dell'attività. È interessante notare come succeda, nella prima fase di autonomia professionale, che il giovane si appoggiasse a soci più anziani o al vecchio datore di lavoro, con i quali si creava una mutua assistenza che vedeva da un lato l'offerta di esperienza, il capitale e la clientela acquisita, e dall'altro il sostegno di manodopera in forze che contribuiva a garantire un giro d'affari sufficiente per il mantenimento di entrambi i soci.

Con l'arrivo dei primi figli, diventava poi spesso necessario l'aiuto di un lavorante, che permetteva di aumentare il giro d'affari ad un livello sufficiente per mantenere la nuova famiglia.

L'analisi dell'età al matrimonio di un discreto campione di giovani trevigiani ci suggerisce che il matrimonio, per l'uomo come per la donna, non avveniva entro un arco di età relativamente giovane, ma poteva anche avvenire in età più tarda. Per tutti era comunque da ritenersi una scelta quasi obbligata per ottenere un proprio ruolo nella società. A maggior ragione questo avveniva per le donne, alle quali erano lasciate scarse alternative. Nel momento in cui si decideva che la ragazza poteva uscire dalla famiglia, questo avveniva tendenzialmente attraverso il matrimonio o la collocazione come serva. Nel primo caso era necessario provvedere una dote, il secondo era spesso un sistema transitorio che permetteva alla giovane di raccogliercela da sé e poi di cercare una sistemazione coniugale. La possibilità di dotare una figlia era comunque questione di prestigio e il valore della ragazza nel "mercato matrimoniale" era tanto più alto quanto più cospicua era la sua dote. Una buona dote poteva corrispondere ad un buon matrimonio e il matrimonio legava in maniera solidale le due famiglie o contribuiva a rafforzare un legame di solidarietà già esistente. Le nozze di una figlia quindi non erano una scelta casuale o libera ma rientravano anch'esse in una strategia di sopravvivenza volta comunque, per quanto possibile, al miglioramento della condizione sociale.

In quest'ottica è quindi facile capire che le doti, all'interno della stessa famiglia, non erano sempre distribuite in maniera equilibrata tra le sorelle. Si poteva verificare ad esempio che fosse possibile dotare in maniera adeguata una sola figlia e che le altre dovessero accontentarsi di doti più ridotte o accumulare la propria lavorando fuori casa o addirittura attendere la propria quota di eredità con la morte del padre o della madre (la cui dote diventava la base per quella delle figlie). Sposate o non, le donne contribuivano al sostentamento della famiglia con attività che si potevano svolgere nell'ambito domestico o comunque che si potevano coniugare con il governo della famiglia. Salvo rari casi, non gestivano quindi attività artigianali o commerciali autonomamente, ma potevano essere filatrici, ricamatrici, tessitrici, fioraie o erbivendole, lavandaie o ancora serve, o in qualche caso aiutare il marito nel suo mestiere. Quasi mai comunque l'attività lavorativa della donna era utile ad accreditare il suo status sociale.

Attorno alla famiglia si tessava quindi una rete di parentele, di amicizie e collaborazioni che permetteva di creare un sistema di solidarietà reciproca utile a tutti e funzionale alla migliore sopravvivenza di ognuno. Una rete che andava continuamente alimentata e tutelata, nel rispetto delle regole e per il bene di tutti.

Dalle cronache di Mestriner la necessità delle relazioni sociali appare evidente, così come risulta chiaro che chi è collocato per scelta o per destino, al di fuori di questa rete di solidarietà veniva facilmente individuato come elemento di disturbo. I "cattivi soggetti" possono essere inseriti all'interno di reti di relazioni individuabili che in qualche modo permettono loro di essere comunque riconosciuti e di conseguenza di rientrare nell'ordine sociale. Il solitario, l'emarginato, l'estraneo sono sempre visti con diffidenza e con un certo distacco anche se non sempre giudicati in maniera negativa. Lo stesso mondo di Zuanne dentro le mura ha quindi in realtà una dimensione ancora più ristretta e non misurabile: è fatto di quelle persone, la maggioranza dei cittadini, che sono legate tra loro dall'invisibile filo della riconoscibilità e per questo dell'accettazione reciproca del buono come del cattivo soggetto; un mondo fatto da quelle persone che possono dare una risposta accettabile alla domanda-passaporto "*de chi situ ti?*".

4.3. Le dinamiche sociali

Nella sua brevità la cronaca della processione per il giubileo datata 23 marzo 1701 racchiude una sintetica ma significativa raffigurazione della gerarchia sociale.

Questa mattina si fese la procisione del Santissimo Giubileo come il solito con la asistezza dell'Illustrissimo Vescovo Giovanni Sanudo e con il Celentissimo Podestà Fedrigo Regner e poi getro tutta la città.

Nella sua descrizione, Mestriner dà il primato alle due figure del podestà e del vescovo, poi segue la città. Il concetto di *città* per Zuanne è assai pregnante ed è

utilizzato, soprattutto nelle cronache istituzionali dei Regimenti, con differenti accezioni: indica la città di Treviso, ma viene utilizzato anche in luogo dell'avverbio "tutti" e soprattutto ad indicare il complesso della popolazione di Treviso, dal povero ai nobili. È questo l'aspetto più importante sul quale soffermarsi: *città* sta ad indicare la popolazione di Treviso in quanto privilegiata dal fatto di vivere dentro le mura di quella che era comunque la "capitale" del territorio trevigiano¹⁹, come un insieme di individui consapevoli di essere accomunati da questo. Una popolazione presentata unita come una famiglia: la città appare come una forza collettiva comprensiva di tutti gli stati che la compongono, un corpo unico in cui l'inferiore si sente onorato dal farsi rappresentare dal superiore, si identifica con lui, con il suo successo e nel suo lusso; si sente onorato dal vedersi rappresentato nelle manifestazioni pubbliche da un *Cavalgero*, lui che può solo far parte delle ali di folla, delega a questo gli "Illustrissimi signori Proveditori perchè quelli fano il corpo della città"²⁰.

A sua volta, all'interno della *città* Mestriner distingue più nettamente i superiori dagli inferiori, i "rappresentanti" dai "rappresentati".

È molto forte nelle pagine delle cronache l'idea che, secondo Mestriner, da parte del popolo esista una delega non formalizzata della propria rappresentanza ai ceti superiori. La scala sociale è comunemente accettata e pertanto il popolano ritiene adeguato restare a guardare la sfilata dall'esterno, è cosciente del suo ruolo nella società e lo accetta. È però una presenza viva, non un passivo spettatore di un ordine imposto: Mestriner è orgoglioso dei suoi "rappresentanti", è onorato quando vengono trattati come pari dai rettori perché il rispetto a loro dimostrato è rispetto dato a tutta la *città*.

All'interno della *città* si distingue la *prebe*: si tratta di due livelli diversi la cui differenza è colmata da coloro che sono degni di rappresentare gli altri o, in senso opposto, la plebe è formata da coloro che non sono degni di rappresentare nessuno.

L'ultimo gradino della grossolana scala sociale del barbiere è rappresentato dalla *povertà*. Se la plebe è la parte meno rilevante della *città*, i *poveri* sono la parte meno rilevante della *prebe*: essi sono un'entità generica, non caratterizzata da distinzioni e da nomi di famiglia come invece lo strato superiore della *città*. La *povertà* è un insieme di persone non circoscrivibile professionalmente o per categorie. Sono per Mestriner un gruppo da proteggere e tutelare secondo l'insegnamento evangelico: essi sono riconosciuti dai notabili come dai popolani e la loro tutela è sempre una nota di merito per i podestà, che devono garantire loro l'equità di giustizia e il pane quotidiano. Le iniquità nei confronti della *prebe* da parte dei podestà vengono lette come un oltraggio alla città che neppure l'ostentazione della ricchezza può nascondere. Non si sa in base a quale criterio socio-economico il barbiere definisca il "povero", è certo comunque che dal suo punto di vista egli non vi rientra perché li guarda da fuori con la stessa genericità con cui probabilmente i notabili vedevano il suo ceto.

All'interno della *città* i superiori sono riconosciuti dal titolo e dalla ricchezza. Nel brano datato 29 giugno 1722 Mestriner racconta della venuta a Treviso degli Inquisitori di Terraferma e narra delle visite rese loro da parte delle istituzioni cittadine. Elenca nella prima parte la sfilata della gerarchia dei poteri cittadini, dal podestà ai Bombardieri, nella seconda parte illustra la gerarchia del potere dato dal titolo nobiliare e dalla ricchezza. Nelle valutazioni del barbiere il possesso di un titolo o di un appellativo onorifico, il primo di origine censuale – quindi nobili e cittadini – il secondo acquisito attraverso una carica cittadina o una professione – notai, dottori, causidici, medici... – porta con sé, tramite il riconoscimento sociale, la dignità della rappresentanza. Per Zuanne il titolo o l'appellativo onorifico sono tanto più validi se supportati dalla manifestazione della ricchezza. Egli si sofferma compiaciuto a descrivere le carrozze, i cavalli, le livree dei servitori, e gli addobbi del Calmaggior, "feudo" dei ricchi mercanti.

Anche le donne hanno un ruolo importante in questo gioco delle parti governato dall'esibizione. L'onore che viene loro reso dal fatto di essere ricevute dalla *Podestaressa*, è onore reso a tutta la città, esse ne sono le rappresentanti e Mestriner, quasi cavallerescamente, se ne compiace. Anche nel loro caso la citazione avviene rispettando l'ordine gerarchico: prima le nobili, poi le cittadine e infine le mogli dei mercanti, dietro di loro la *prebe*. L'ostentazione dello sfarzo come simbolo e giustificazione del potere non deve però essere prerogativa dei podestà e dei nobili veneziani, anche i notabili trevigiani vengono riconosciuti e classificati da Mestriner attraverso le loro dotazioni patrimoniali.

Nella descrizione dei cortei e delle processioni, la classe rappresentativa non sembra avere per Mestriner distinzioni effettive di valore al suo interno, è omogenea e tutta degna di rispetto. Egli sa che esistono ruoli differenti dati dalle cariche pubbliche o dai titoli ma non è in grado di comprenderne appieno la differenza o di discernere i ruoli in termini di influenza sociale o di "leadership". Di conseguenza la scala è stilata grossolanamente in base alla presenza o assenza di certe persone – chi accompagna gli Inquisitori veneziani in carrozza? – e dalla loro rappresentazione pubblica, cioè dall'abbigliamento, dallo sfarzo di cui possono circondarsi. Ecco quindi che egli è in grado di collocare i mercanti in una posizione intermedia tra "rappresentanti" e "rappresentati": le loro donne sono invitate con le nobili e le cittadine al palazzo del podestà, essi affermano la loro rilevanza sociale esponendo sontuosi drappi al passaggio del corteo d'insediamento conquistando così anche l'ammirazione della *prebe* e di conseguenza il suo rispetto.

Nelle pagine delle Cronache quotidiane, la società compatta descritta nella parte dei Regimenti (la *città* sopra detta) si scompone e si muove, gli individui assumono una loro propria identità. La separazione degli strati proposta dalle semplificazioni di Mestriner smussa la sua rigidità proponendo una realtà più malleabile, più variata anche nelle relazioni tra i gruppi sociali prima definiti

schematicamente; i notabili, la *prebe* e la *povertà* rivelano agli occhi del barbiere delle differenze comportamentali molto sfumate, degli atteggiamenti e delle reazioni molto simili. Ne emergono due immagini diverse, distinte anche dalla separazione all'interno del diario: la solida gerarchia istituzionale da un lato, con il rispetto dei ruoli definiti di ogni parte della popolazione cittadina; dall'altra parte l'immagine di una società estremamente vivace in cui il confronto e l'incontro tra i vari "stati", spogliati dalla rigida forma dell'apparenza gerarchica, lascia intuire l'esistenza di una dialettica sociale attiva e vitale.

La società trevigiana di Zuanne, seppure alla superficie venga raccontata come un corpo unico e ben codificato, non è esente da conflitti, rotture e successive ricomposizioni che la modellano di continuo. Le dispute, le liti e i duelli tra individui narrate dal barbiere in maniera neutrale, esprimono spesso conflitti tra gruppi e fazioni appartenenti allo stesso ceto, dei quali però Zuanne non vuole parlare, limitandosi ad indicarci i pretesti dello scontro.

Il rapporto tra i corpi della società è ben rappresentato nelle cronache del Carnevale. Zuanne non ne perde una. Dedica a loro attenzione e spazio, le descrive con ricchezza di dettagli. Sono le pagine in cui maggiormente si tratta a descrivere gli atteggiamenti dei corpi alti della città, la nobiltà che per l'occasione si unisce alla popolazione e partecipa al gioco dell'inversione delle parti e delle mascherate. È il momento in cui la nobiltà celebra il proprio legame e "riconoscimento" con le classi inferiori. È una concessione funzionale al mantenimento dello stato delle cose, fa parte del dovere del ricco abbassarsi a livello del popolano, farsi anche prendere in giro, giocare al ribaltamento dei ruoli. Fa parte dell'immedesimazione di tutti nell'unico corpo rappresentato dalla città ed è la celebrazione godereccia di questa unità.

* * *

Zuanne Mestriner per quasi mezzo secolo è il cronista delle vicende di Treviso, un testimone che pur con i suoi limiti sarà in grado di cogliere il lento declinare della città e della Serenissima. Le allegre descrizioni delle feste e del Carnevale, la lievità spassosa di certi racconti, l'ironia che accompagna le disavventure dei concittadini, negli ultimi 10-15 anni lasciano gradualmente il posto alle notizie di morte, ai segni del cielo, ai castighi divini e alla rigida morale. Se nei primi anni Mestriner non parla mai di sé stesso, ora i riferimenti alla propria vita e alla ristretta cerchia di amici aumentano. Questo periodo di mutamento coincide, e forse non è un caso, con l'ultima guerra di Venezia contro il Turco. Zuanne aveva seguito in maniera distratta le vicende di Francesco Morosini contro i turchi alla fine del Seicento, ma ora questa nuova guerra è seguita con costanza ed attenzione, così come i molti riflessi che avrà sulla vita dei cittadini di Treviso. La dettagliata e coinvolgente cronaca dei lunghi festeggiamenti per la riconquista della Morea si contrappone alla fredda pagina che riporta la conclu-

sione della deludente pace di Passarowitz, con la quale la Morea passa definitivamente in mano ottomana e che sancisce il ruolo ormai marginale di Venezia nel panorama politico europeo. Zuanne non ne fa esplicita menzione, ma ci pare di poter affermare che questa delusione, che si accompagna a segni di miseria sempre più evidenti in città, aumentino il pessimismo e il cinismo del nostro autore negli ultimi anni della sua vita.

Il *Libro Macaronico* di Zuanne Mestriner è un'opera che ci permette da un lato di conoscere alcuni dettagli della vita quotidiana di Treviso tra Sei e Settecento, dall'altro di capire come un uomo del tempo poteva valutare gli avvenimenti che accadevano e i loro protagonisti.

Lo scopo di queste poche pagine di introduzione è di dare un inquadramento all'opera di Mestriner, fornire degli strumenti e degli spunti per una migliore comprensione del testo, dare qualche informazione per collocarlo nell'ambiente fisico, sociale ed economico in cui è stato prodotto. La descrizione a tutto tondo che Zuanne fa della sua società apre molti possibili punti di discussione e di ricerca. Per il momento, la pubblicazione integrale del *Libro Macaronico* può fornire qualche utile informazione per conoscere meglio alcuni aspetti della vita quotidiana e del popolo minuto del Settecento veneto.

NOTE

1. Il manoscritto porta la segnatura Ms. 645, ed è conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso.

2. Sempre sull'opera di Mestriner è attualmente in preparazione una tesi di laurea che approfondisce gli aspetti biografici dell'autore, le vicende familiari e le valenze letterarie dell'opera. Inoltre è in corso di stampa una versione romanzata del *Libro Macaronico* dal titolo *Il barbiere di Treviso*, ad opera di Pierluigi Tamborini e Sante Rossetto.

3. L'epoca della nascita di Mestriner è deducibile da una serie di confronti. Tre fonti concordano per il 1660 (le cronache del 2 settembre 1712 e del 12 febbraio 1722, e il consegnamento di popolazione del 1712), in una terza cronaca datata 8 settembre 1728 dice di avere 69 anni facendo retrocedere la nascita al 1659. Infine nelle vacchette dei morti (A.S.T., *Comunale*, B. 683) si parla di 74 anni all'incirca alla data del 1° dicembre 1731, e quindi all'anno di nascita 1658 o 1657.

La presenza di una figlia trentenne nel consegnamento del 1712, fa presumere che alla sua nascita (1682) Zuanne fosse già sposato.

La bottega affittata da Mestriner è descritta nel *Libro dei quartieri di questa città* del 1717, Ms. 1614 conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso. La composizione della famiglia e la residenza sono tratte dal consegnamento della popolazione del 1712, conservato in A.S.T., *Comunale*, B. 670. Le altre informazioni sono tratte dal diario, per un approfondimento degli aspetti biografici si rimanda alla già citata tesi di laurea in lavorazione.

4. Le informazioni relative alla morte di Mestriner e della moglie si trovano nel *Registro dei Morti* in A.S.T., *Comunale*, Bb. 682-683.

5. Questa impressione deriva dalla forte differenza di stile presente tra le due parti del manoscritto. La sezione dedicata ai Regimenti è più strutturata nei contenuti, più chiara nell'esposizione ed anche più curata nella calligrafia. Forse nella sua redazione ha avuto influenza Nicolò dall'Oniga, personaggio spesso citato da Mestriner, notaio di Treviso che ricopriva cariche pubbliche e che frequentava la bottega del barbiere.

6. Viene indicato come Regimento il periodo di governo di un Podestà (o Rettore) in una città di Terraferma. All'epoca di Mestriner il mandato dei Podestà non era di durata regolare ma poteva variare in genere tra i dodici e i ventiquattro mesi, con qualche caso di durata ancora superiore. I Podestà venivano designati tra i patrizi veneti. Una volta insediati avevano il controllo assoluto su ogni decisione politica, amministrativa e giuridica della città e rispondevano solo al Senato della Serenissima Repubblica.

7. Si veda più oltre la trascrizione del brano.

8. La cronologia del diario è uno dei suoi misteri. Sicuramente si tratta di una stesura di appunti riordinati in più fasi successive. La stessa datazione dei fatti può corrispondere al giorno dell'accadimento, a quello della stesura, al prologo o all'epilogo della storia.

9. Fondamentale per Venezia era la macina dei grani che a Treviso era agevolata dalla presenza del fiume Sile, forza motrice dei mulini e via di comunicazione verso la capitale. Uno di questi mulini, il più grande, sorgeva sul Sile al ponte di San Martino ed era di proprietà della Serenissima, il suo gestore era iscritto all'arte dei Mugnai del Sile che raccoglieva coloro che, da Quinto fino alle foci, macinavano il grano per Venezia: il complesso molinatorio di San Martino era di gran lunga il maggiore, produceva da due a cinque volte la quantità degli altri e nel 1755 macinerà 15.749 stara di frumento su un totale complessivo di 88.200 macinate dai diciassette mulini del Sile. La notizia si trova in A.S.T., *Corporazioni Religiose Soppresse, Scuole di Treviso-Arti*, B. 25; in essa viene calcolato in ottanta il numero delle ruote da mulino che nel trevigiano macinavano per Venezia.

10. I principali riferimenti bibliografici per il generale inquadramento della società e dell'economia sono A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattro e del Cinquecento*, Bari, 1964; M. Berengo, *La società veneta alla fine del '700*, Firenze, 1956; D. Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961; B. Caizzi, *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, 1965; G. Del Torre, *Il trevigiano nei secoli XV e XVI*, Treviso, 1990.

11. A seguito della costituzione della Lega di Cambrai, che aveva tra i promotori il papa Giulio II, l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e il re di Francia Luigi XII, i veneziani avevano visto in serio pericolo il proprio dominio, e dopo la battaglia di Agnadello i mercenari asburgici erano giunti alle porte di Treviso.

12. Le informazioni provengono dai racconti di Mestriner, ma anche dalle cronache dei Rettori tratte da *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, III, *Podesteria e capitanoato di Treviso*, Milano, 1975, e da quanto appare dalla lettura dei *Libri dei quartieri* conservati in B.C.T., Ms. 1614 e Ms. 1615 (rispettivamente per gli anni 1717 e 1678) e in A.S.T., *Comunale*, B. 1143 (anno 1698).

13. Il problema che riguardava molte città della Terraferma veneta è trattato da D. Beltrami, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia, 1961; per Treviso in particolare si veda D. Gasparini, "Fortune negotij et artefici" a Treviso in età moderna, in *Tessuti antichi*, a cura di D. Davanzo Poli, Treviso, 1994.

14. La dislocazione della popolazione all'interno della città è tratta dall'analisi della descrizione della popolazione del 1712, le cui vacchette di registrazione sono conservate in A.S.T., *Comunale*, B. 670.

15. D. Gasparini, *Fortune negotij...*, op. cit.; interessante a riguardo dello sfruttamento del Sile per la macinazione è l'opera di M. Pitteri, *Segar le acque. Quinto e Santa Cristina al Tiveron: storia e cultura di due villaggi ai bordi del Sile*, Treviso, 1984.

16. Si fa qui riferimento alla ricerca effettuata per la mia tesi di laurea intitolata "Vicino a Venezia - Mobilità sociale a Treviso tra Sei e Settecento" Università di Venezia, a.a. 1994-95, relatore prof. Giovanni Levi, e conservata presso l'Archivio di Stato di Treviso e la Biblioteca Comunale.

17. Il concetto di riproduzione del sistema sociale attraverso i figli è messo in relazione con le strategie ereditarie da J. Goody nell'introduzione a *Family and inheritance. Rural society in western Europe 1200-1800*, Cambridge, 1976. Nel presente paragrafo si è tenuto ampiamente conto dei concetti espressi, in forma piuttosto pregnante, in tale importante intervento, come anche delle osservazioni di J.L. Flandrin, *La famiglia: parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, 1984, e di G. Levi, *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento, in Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino 1985.

18. A. Vian, *Scuole di mestiere a Treviso in età moderna*, tesi di laurea, Università Ca'Foscari di Venezia, a.a. 1985-86, relatore prof. Giovanni Scarabello.

19. G. Del Torre, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e fiscale*, Venezia, 1990 ne individua questo aspetto per la funzione amministrativa sul territorio della Marca, ma si può aggiungere anche la sua funzione di mercato principe del territorio; essendo noto seppur genericamente al barbiere il ruolo preminente della città nel suo territorio, è naturale che questo traspaia in una sorta di orgoglio del cittadino.

20. Brano tratto dalla cronaca datata 2 aprile 1712, nella sezione dei Regimenti.

Il governo della città era affidato al Podestà (o Rettore) coadiuvato dalla sua corte. Il Podestà era designato da Venezia e scelto tra i patrizi veneti, accentrava il potere amministrativo, politico e giudiziario con giudizio insindacabile e rispondeva direttamente al Senato della Serenissima. La carica di Podestà di Treviso aveva un prestigio inferiore rispetto a quelle delle altre grandi città di Terraferma, tanto è vero che i nobili veneziani di alto lignaggio preferivano coprire altre cariche nel loro apprendistato alla politica. Mestriner stesso testimonia l'atteggiamento di distacco di alcuni Rettori incaricati e, soprattutto nel corso del Settecento, sempre più spesso precisa che il Podestà è un "cavalgero fatto per soldi" e non di discendenze illustri.

Il Rettore giungeva in città con quattro assessori: il Vicario, il Giudice del Maleficio il cui compito era di amministrare la giustizia penale, il Cancelliere con mansioni di gestione sia dei contatti epistolari con Venezia sia della documentazione prodotta dall'amministrazione stessa, ed infine il Conestabile, capo della milizia del Podestà.

La città partecipava alla gestione dell'amministrazione attraverso la Provvederia, un consiglio di otto membri eletti dal Consiglio Maggiore tra una rosa di nomi scelti dal Podestà e dai Provveditori uscenti. Gli otto Provveditori erano eletti quattro tra i nobili e altri quattro tra i cittadini (uno tra i medici o giuristi, uno tra i notai, uno tra i mercanti e uno tra i rappresentanti degli artigiani).

Il Rettore e i Provveditori nominavano i membri del Consiglio dei Quaranta che li supportava nella loro attività. A sua volta il Consiglio dei Quaranta sceglieva i membri del Consiglio Maggiore. Ai due Consigli spettava anche il compito di eleggere i responsabili degli uffici comunali minori, sotto la supervisione del Rettore e dei Provveditori.

Il Consiglio Maggiore aveva solo un valore consultivo ed era convocato su chiamata. Il ruolo marginale del notabilato trevigiano nella gestione del potere era determinato da una precisa scelta del governo veneziano. Questa situazione aveva prodotto da un lato una forte disaffezione verso la vita politica cittadina, dall'altro una rigida spartizione delle cariche degli uffici comunali minori tra nobili e cittadini, nel tentativo di non perdere le residue fette di potere rimaste. Anche da qui nascevano i contrasti e le liti tra nobili e cittadini di cui Mestriner è testimone.

Dal Medioevo fino a tutto il Settecento, in Italia si contavano le 24 ore a partire dall'Ave Maria, che rappresentava l'inizio della notte nella regola di San Benedetto e che suonava circa mezz'ora dopo il tramonto. Nell'uso civile i rintocchi segnavano ogni ora a partire dall'Ave Maria, che equivaleva alla nostra mezzanotte. Essendo però calcolata sul tramonto del sole, l'Ave Maria cadeva in un'ora variabile nell'arco dell'anno, e se corrispondeva a novembre circa alle 17.00 odierne, in giugno era notevolmente spostata in avanti. Quando Mestriner ci parla delle ore 22, indica quindi 2 ore prima del tramonto, così come le ore due della notte corrispondono a due ore dopo l'Ave Maria.

L'anno di Mestriner ricalca il calendario odierno, utilizzando forse solo in pochi casi l'anno definito *more veneto*, misurazione ufficiale nei territori della Repubblica di Venezia.

L'ora di Terza è invece il nome tradizionale con cui si indicavano le nove del mattino circa, orario fissato in antichità per l'apertura del Foro.

*Nota di tutti li Rigimenti che sono venudi
in Rigimento a Treviso comenzando dal anno 1682.*

*E notando ogni acidente che intravenga in città
sia di ogni cosa, siano in bene, siano in male, di ogni cosa.*

I Regimenti

Didero che questi che erano più di una donna non si mettono in fuga con Scaglia.
 Che avevano paura di un fructo di Chiopente e nel loro uero se in loro m.
 con esso che Chale a Sera che sopra di quello me erano più di 20 che parano.
 un gran monte di omni gente erano su loro di Fosa e il manco gran
 che se ricordava della loro gente in quel in stare: onde tornando il gran
 sono humu li Dio richiano e li ^{Stim} Diedo Consero Al balcon e uidero
 Era gran strage di gente a terra e questi con arme alla mano lielle solo
 Serlino che si disse Languna mandato loro mai più vista me servida che
 Per rincar da dir si dia Languna Mandato a ciò che la gente conose per
 fier sono questi che erano schachiani per che non ritornavano lungo di
 questo perché grazia a Dio non sono achadulo al cur mal: ma ben si
 subito li ^{Stim} richiano fece tanto le masche che per quel giorno
 non si face altre masche bene ho gevano l'ultimo giorno di Carnual
 e fareo quanto per che il pulletta erano a rancia e lui avevano un
 la uenuto: Chiero Anito in consiglio di giese che il passigie uenire
 e in dilibrazione che siano delugato a paloo e duo fermato e sono
 Oubleri a padra a presenare che ge avevano costato piu di 100 mila
 becati che apudhe loro desto difato sotto fur mal alcuno re
 Non star un infero.

1645 Febraro giorno li uedi
 Racento del gran terremoto nel tauar del 1645 qui è uenuto: particolarmente
 nel tauaruo uerso il monte con dano rimarcabile di castelli borghi case e
 di altri palazzi case e mome di huomini di quantita di offesi dalle ruine
 seguiti che non si trouano: Dio render grazia al cielo la sima di
 Truiso che gra tutta le segere alle in dia dominare di ossa e stame l'
 allata e la perseuaria: ma piu bon piangere le ruine del suo uero
 tauaruo e particolarmente uerso la parte del monte che uenuto
 le non precipito tremotto e la maggio parte desolato al piano li ar
 febraro giorno li uenuto di quela l'8 ore di notte fecesi sentire non
 di molto scosso di tremotto il quale riuelgiando i spiriti all'ormoati
 ilise con tormentosa passione in gelosia la salute di tutti i quali dubitauo
 di ruine magiori come in fatti seguirono circa le hor 23 del giorno
 In cui sentirono un gran uenire del tremotto e riuelgiando tutte le anime
 seruire nell'anno Chieuerano essere per la Confessione su i spusini
 dalla morte su l'Angone li uita: ma grazie al cielo che di tanti
 Popoli che si trouauano su le ruine e altri assistenti alla tauaruo
 sacrificio della messa me pure uno ni resto offeso e rido il dono consite
 crata caduta di alcuni camini il dono piu rimarcabile fu nel

1682 adì 29 novembre su la sera a visino a l'una di notte

(perché a i miei tempi vignivano di giorno e adeso vengono di notte)¹.

Per esar andato via del Rigimento di Treviso li Illustrisimo e Cellentisimo signor Alvisè Dolfino² Cavalgero di gran virtù e intendimento. E mentre che era qua il nostro Serenisimo Prensipe ha fatto Procuratore di San Marco li Cellentisimo suo signor padre che viense la nova alla mezzanotte; e lui che aveva ventiquattro quachiotti per sua guardia e vestiti con la loro livrea e anco avevano su la barretta il loro penachio con la loro arma d'argento fatta tutta a sue spese. Onde mandò questi 24 omini su il campanile di palaso con suoi moschetti e facevano campanò³ e sparavano li loro moschetti in fina giorno con grido di "viva!". Ed è andato via senza far male alcuno e il vivere era a bon marcà di ogni cosa. E questo Cavalgero quando marciava per città con questi omini faceva una buona mina. E poi fece vigner gente da Venesia per far far dei foghi con un nobilissimo palco con le sue statue intorno via tutte piene di foghi artificiali con un gran gigante in mezzo ancor quello pieno e poi intorno via il palco aveva un cordon con foghi artificiali che hano durà più di una ora e meza e poi con rochete⁴ che andavano in argia molto bravamente con li suoi corridori ma tutto nobilmente, con trar via soldi, vino, pan e con le sue trombe e tamburi batenti e fesero ste feste per tre sere continie e con un gran viva di tutta la città e sotto di sto degno Cavalgero il vivere erano bon marcà di ogni cosa e si stava alegri tutti. Ed è andato via senza far mal alcun e tutti stavano alegri e se la pasavano con gran alegria di ogni uno.

1682 adì 29 novembre di notte

Per esar venuto in Rigimento li Gerolemo Savorgnan⁵, Cavalgero degnissimo e da bene e caretativo. E sotto il suo Rigimento siamo stati in pase e con grande alegria di giostra, seraglio di tori, mascarade e altre cose. E tigniva la giustisia buona (che) alcuno non contamina⁶, che chi era inosenti li liberava con un nobi-

1. La frase tra parentesi è stata aggiunta da Mestriner in epoca successiva.

2. Si è scelto di mantenere nomi dei rettori così come scritti da Mestriner. Il nome e la data per ognuno saranno poi confrontati in nota con quanto riportato da A.A. Michieli, *Storia di Treviso*, S.I.T. Editrice, Treviso, 1988. Alvisè Dolfin è indicato rettore dal 1681.

3. Forma dialettale che indica il suono di campane a festa.

4. Un tipo di fuochi d'artificio, così come *corridori*, *mascoli*, *codete* e altri.

5. Girolamo Savorgnan, 1682.

6. Non si faceva corrompere né impietosire.

le cuore e li rei li condanava con buona giustisia. E voleva le cose di buon ordine. Il vivere era bon marcà di ogni cosa, che il formento valeva lire diese al sacco, il vino ala botte per famegia valeva sinque ducati e il vino da marcanti senza acqua valeva ducati diese e altra roba tutta a bon marcà.

E sotto sto sogetto hano corso ala giostra e il mantinitor è stato li Illustrisimo signor Conte Nicolò da Udene. Che quando è venuto al Rigimento ha menado sto Cavalger e' è stato sempre con elo in fin ha retto il suo Rigimento e ghe voleva un gran bene e per questo li nostri Cavalgeri hano fatto che sia mantinitor e anco coreva molto bene. Li Cavalgeri che corsero sono stati: li Illustrisimo signor Antonio Renaldi, li Illustrisimo signor Fioravante Avogaro, li Illustrisimo signor Cristofolo Rover e sono stati questi anco che hano vinto, corsero però altri Cavalgeri ma perdirono. E andie via senza far mal alcuno e ha tignudo la città in dover e con tema e per questo nisun ha fatto mal e tutti sono visuti in pase, e viva San Marco. E ghe hano fatto anco le forze⁷ in palaso senza esar vedute dala città e il padrigo è stato il signor Lorenzo Risatto, il padrigo delle forze.

1684 adì 5 aprile di mercordì di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Gerolemo Corner⁸ dignisimo Cavalgero da bene e timorato de Dio.

E sotto di sto Cavalgero siamo visuti in pase e con buon vivar di ogni cosa. E in particolarmente voleva che le feste fusero santificade da buoni cristiani perché tutte le feste di preceto voleva che tutti, né nisuno ecetuato, (non) aprissero bottega con pene le più vigorose. Chi li trovava aperti li condanava senza alcun rispetto, perché caminavano li sbiri⁹ per la città e se trovavano alcuna bottega aperta li portavano via la roba per la condana; a seguito che la festa non si trovava pur una bottega nemeno le porte verte, che tutti avevano paura. Onde, le Arti sono ricorse al Prensipe a ciò manco podesse tigner verto uno per borgo e uno per piasa cioè di forneri e di casaroli e di osti e di spizieri a ciò la città si posa beneficare. E così furno ezauditi e così tignevano una bottega per sorte di roba mangiativa a ciò da ogni uno podesse aver il suo bisogno per la città e è andato via senza far male alcuno. E si è fatto temere da ogni uno senza far mal alcuno. E Dio benedeto ne aiutava perché si frequentavano le chiese e se viveva da buoni cristiani e ala festa si tendeva¹⁰ a far bene e no ale botteghe, e anco li negozi andavano meglio. Che Dio volesse che tutto il tempo di nostra si fase se così che Dio ne aiuterà noi e anco la nostra descendensa. Che se vedevano miracoli, perché

7. Gioco delle forze, o forze di Ercole. Esercizio di equilibrio che consisteva nel formare una piramide umana, o altre forme.

8. Girolamo Corner, 1683.

9. Soldati della guardia personale del podestà.

10. *Attendere*, usato nel testo con significato di fare attenzione, governare, o anche fare la guardia.

sotto sto Cavalgero no se ha mai sentudo mai nisun mal de mazamenti, né ubriachi, né nisuna cosa perché tutti avevano paura di sto Cavalgero. E era per Cavalger di Comun il signor Nicolò dala Oniga che ancor lui faseva bene le sue parti. Volevano che di ogni uno fase se le sue cose giuste e con il santo timor di Iddio che così tutti stavano bene di salute e di pace e di salute. E non vidi Rigimento a Treviso che faci a nisun mal a nisun, perché tutti stavano in pace e con il santo timor d'Iddio e tutti stavano bene.

Adì 9 giugno 1684 giorno di giovedì

Esendo capità in questa città la nobildona Contessa Vella da Vicenza acompagnata però da quela Corte che la menavano in pregion a Venesia perché aveva fatto mazar suo marito; e condusero tutta la sua famegia di casa, tutti, niuno ecetuato. E questa dama era giovane e il marito vecchio e la dama era anco libidinosa assai. E alogiò ala ostaria del Sol quela notte che poi la matina dietro la fu condotta a Venesia. Formato che fu il proreso e trovata dilinquente del omicidio del suo marito fu condanata di esar tagliata la testa, ma per intercesione delle dame nobili di Venesia fu condanata in vita nelli camarosi¹¹. Ma con una grazia comprata viense in libertà e quello che fese l'omicidio, che fu il suo laché, fu impicato per la gola e che mora fra mezzo le colone di San Marco.

1684 adì 29 dicembre

E sotto questo Rigimento e Cellentisimo Podestà Gerolemo Corner fu veduto il signor Alvise Orladelo cittadino di questa città con paro pistole curte, in mascara. E questo fu preso con tradimento di un suo compare da San Zuanne il quale, a gu giorno andava a disnar dal deto signore che li voleva un grandisimo bene. E fornido di disnar, l'Orladelo si vistì con un zanberluco¹² longo e si mise le dete pistole al fianco e tutti doi si partirono di casa. E questo si partì dal deto signore e andie a ritrovar li sbiri e lui, li diede la notizia di suo compare e come era vistito e come aveva paro uno pistole ma di quele curte, proibite dale leggi del Prensipe. E andiedero li sbiri e lo trovarno al piedi di ponte Santa Margarita e là li diede le mani adoso e lo menarno in pregion. Ma quando la città sentì che il signor Alvise Orladelo era stato preso per le pistole, ad ogni uno aveva un grandisimo rincrisimento di un tal tradimento che fese sto suo compare che per cauza di questo fatto è andato via di Treviso e non si è mai più visto in questa città da nisun tempo. E il signor Alvise fu liberato dale pregion con una grandissima alegressa di ogni creatura perché era un signor che si faseva voler bene da tutti della città e era un belisimo giovane e giocava bene al balon, e giocava tanto bravamente che il Duca di Mantoa lo voleva ala sua corte e lui non volse andar.

11. *Camaroto*, carcere oscuro e stretto, segrete.

12. Veste lunga e larga in panno per coprirsi dal freddo.

le cuore e li rei li condanava con buona giustisia. E voleva le cose di buon ordine. Il vivere era bon marcà di ogni cosa, che il formento valeva lire diese al sacco, il vino ala botte per famegia valeva sinque ducati e il vino da marcanti senza acqua valeva ducati diese e altra roba tutta a bon marcà.

E sotto sto sogetto hano corso ala giostra e il mantinitor è stato li Illustrisimo signor Conte Nicolò da Udene. Che quando è venuto al Rigimento ha menado sto Cavalger c'è stato sempre con elo in fin ha retto il suo Rigimento e ghe voleva un gran bene e per questo li nostri Cavalgeri hano fatto che sia mantinitor e anco coreva molto bene. Li Cavalgeri che corsero sono stati: li Illustrisimo signor Antonio Renaldi, li Illustrisimo signor Fioravante Avogaro, li Illustrisimo signor Cristofolo Rover e sono stati questi anco che hano vinto, corsero però altri Cavalgeri ma perdirno. E andie via senza far mal alcuno e ha tignudo la città in dover e con tema e per questo nisun ha fatto mal e tutti sono visuti in pase, e viva San Marco. E ghe hano fatto anco le forze⁷ in palaso senza esar vedute dala città e il padrijo è stato il signor Lorenzo Risatto, il padrijo delle forze.

1684 adì 5 aprile di mercoledì di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Gerolemo Corner⁸ dignisimo Cavalgero da bene e timorato de Dio.

E sotto di sto Cavalgero siamo visuti in pase e con buon vivar di ogni cosa. E in particolarmente voleva che le feste fusero santificade da buoni cristiani perché tutte le feste di preceto voleva che tutti, né nisuno ecetuato, (non) aprissero bottega con pene le più vigorose. Chi li trovava aperti li condanava senza alcun rispetto, perché caminavano li sbiri⁹ per la città e se trovavano alcuna bottega aperta li portavano via la roba per la condana; a seguito che la festa non si trovava pur una bottega nemeno le porte verte, che tutti avevano paura. Onde, le Arti sono ricorse al Prensipe a ciò manco podesse tigner verto uno per borgo e uno per piasa cioè di forneri e di casaroli e di osti e di spizieri a ciò la città si posa beneficare. E così furno ezauditi e così tignevano una bottega per sorte di roba mangiativa a ciò da ogni uno podesse aver il suo bisogno per la città e è andato via senza far male alcuno. E si è fatto temere da ogni uno senza far mal alcuno. E Dio benedeto ne aiutava perché si frequentavano le chiese e se viveva da buoni cristiani e ala festa si tendeva¹⁰ a far bene e no ale botteghe, e anco li negozi andavano meglio. Che Dio volese che tutto il tempo di nostra si fasese così che Dio ne aiuterà noi e anco la nostra descendensa. Che se vedevano miracoli, perché

7. Gioco delle forze, o forze di Ercole. Esercizio di equilibrio che consisteva nel formare una piramide umana, o altre forme.

8. Girolamo Corner, 1683.

9. Soldati della guardia personale del podestà.

10. *Attendere*, usato nel testo con significato di fare attenzione, governare, o anche fare la guardia.

sotto sto Cavalgero no se ha mai sentudo mai nisun mal de mazamenti, né ubriachi, né nisuna cosa perché tutti avevano paura di sto Cavalgero. E era per Cavalger di Comun il signor Nicolò dala Oniga che ancor lui faseva bene le sue parti. Volevano che di ogni uno fasese le sue cose giuste e con il santo timor di Iddio che così tutti stavano bene di salute e di pace e di salute. E non vidi Rigimento a Treviso che faci a nisun mal a nisun, perché tutti stavano in pace e con il santo timor d'Iddio e tutti stavano bene.

Adì 9 giugno 1684 giorno di giovedì

Esendo capità in questa città la nobildona Contessa Vella da Vicenza acompagnata però da quela Corte che la menavano in pregion a Venesia perché aveva fatto mazar suo marito; e condusero tutta la sua famegia di casa, tutti, niuno ecetuato. E questa dama era giovane e il marito vechio e la dama era anco libidinosa assai. E alogiò ala ostaria del Sol quela notte che poi la matina dietro la fu condotta a Venesia. Formato che fu il proseso e trovata dilinquente del omicidio del suo marito fu condanata di esar tagliata la testa, ma per intercesione delle dame nobili di Venesia fu condanata in vita nelli camarosi¹¹. Ma con una grazia comprata viense in libertà e quello che fese l'omicidio, che fu il suo laché, fu impicato per la gola e che mora fra mezzo le colone di San Marco.

1684 adì 29 dicembre

E sotto questo Rigimento e Cellentisimo Podestà Gerolemo Corner fu veduto il signor Alvisè Orladelo cittadino di questa città con paro pistole curte, in mascara. E questo fu preso con tradimento di un suo compare da San Zuanne il quale, a gu giorno andava a disnar dal deto signore che li voleva un grandisimo bene. E fornido di disnar, l'Orladelo si vistì con un zanberluco¹² longo e si mise le dete pistole al fianco e tutti doi si partirno di casa. E questo si partì dal deto signore e andie a ritrovar li sbiri e lui, li diede la notizia di suo compare e come era vistito e come aveva paro uno pistole ma di quele curte, proibite dale leggi del Prensipe. E andiedero li sbiri e lo trovarno al piedi di ponte Santa Margarita e là li diede le mani adoso e lo menarno in pregion. Ma quando la città sentì che il signor Alvisè Orladelo era stato preso per le pistole, ad ogni uno aveva un grandisimo rincrisimento di un tal tradimento che fese sto suo compare che per cauza di questo fatto è andato via di Treviso e non si è mai più visto in questa città da nisun tempo. E il signor Alvisè fu liberato dale pregion con una grandisima alegressa di ogni creatura perché era un signor che si faseva voler bene da tutti della città e era un belisimo giovane e giocava bene al balon, e giocava tanto bravamente che il Duca di Mantoa lo voleva ala sua corte e lui non volse andar.

11. *Camaroto*, carcere oscuro e stretto, segrete.

12. Veste lunga e larga in panno per coprirsi dal freddo.

1685 adì 19 agosto di giorno di domenica di notte

Esendo venuto in Rìgimento di Treviso li Illustrisimo e Cellentisimo signor Marcantonio Badoere¹³ Cavalgero vertuoso e da bene. E tigniva la giustisia drita e faseva sentense da Salomone. E sotto sto dignisimo Cavalgero non è ocorso alcuna cosa; tutti stavano in pase e si faseva stimar. E non ha fatto mal a alcun, ben sì a tutti faseva bene. E il vivar era a bon marcà e tutti stavano in alegria senza far alcun mal, grazie a Dio benedeto. E è partito da Treviso con un gran dispiacenza della città perché era così buono con ogni persona e da ogni uno ha pianto la sua partenza. E sotto questo degno Cavalgero non è suceduta alcuna cosa di male.

1687 adì 5 febraro giorno di mercoledì di sera

Esendo venuto in Rìgimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Conte Pietro Zanobio¹⁴, Cavalgero molto richisimo e molto si faseva stimar.

E sotto il suo Rìgimento ha avuto buona fortuna, che il vivere era bon marcà perché il formento valeva lire sei al sacco, ma di quel belo e belisimo. E il mosto valeva al mastel soldi cinque, ma di bonisimo loco. La carne valeva ala lira¹⁵ soldi sei, ma di quella buona. Il vedèlo valeva soldi otto ala lira, ma di quel buono. Li caponi, di quelli impastadi, valevano al paro lire due. Le galine, ancor quele impastade, valevano soldi trenta al par e ogni cosa era bon marcà che a Treviso pareva una cucagna di ogni cosa.

E andava sto gran Cavalgero, lui in persona, in becaria e da pistori¹⁶ e da ogni uno che vendeva roba mangiativa, e lui voleva vedere e tocar con mano e voleva che la roba fuse in gran abundansa perché adeso sempre vengono gente di soldatesca, dragoni e infanteria melizia tutta per servizio publico perché il nostro Serenisimo Prensipe ha guera con il Turco e per questo vengono gente da ogni parte.

E a gu giorno si vedono esersizi militari: il da spò pranso si fano al bersaglio a vedere la cavalaria a far esersizio e poi la matina in piasa de gentilomeni, la infanteria. E sempre in continuo spaso e divertimento e tutti godevano ben che era guera. Che anco il nostro Serenisimo Prensipe guadagnò tutta la Morea¹⁷. E hano buona fortuna, che per tutto ove va il nostro Cellentisimo General che è il Cellentisimo Francheco Morosini, acquistano e hano bonisima fortuna. A seguito che, quando li turchi vogliono far paura ali suoi figlioli, dicono che viene il Morosini sì che ha impaurito tutta la Turchia con il suo grande nome.

Adì 10 maggio è venuto un Prensipe ala ostaria della Rioza. Quando il Cellentisimo Podestà ha inteso che era venuto, spidì subito il suo ministro di casa con

13. Marc'Antonio Badoer, 1685.

14. Pietro Zenobio, 1687.

15. Intesa come misura di peso comunemente detta anche libbra, che corrispondeva a 0,51 kg se lira grossa e 0,33 kg se lira sottile.

16. Panificatore.

17. Guerra di Venezia ai Turchi per la riconquista della Morea (1684-88).

vintiquattro omini di sua corte con un nobilissimo regalo di un grandissimo strugion¹⁸ grande e poi delle paste e canditi e poi fiaschi di vino di diversi paesi ma roba tutta dilicata, della miglior che si posì trovar. E poi delli nobilissimi cristali e altre cose, ma tutte di gran valore. Che per quanto vigniva deto da più savi signori che il regalo che ha mandato sto Cavalgero valeva più di quattrosento scudi. E il Prensipe poi ha regalato il ministro di casa con grosso regalo.

Ma faseva sto Cavalgero con tutti li Cavalgeri che vinivano in città. E aveva fatto saper a tutti li osti della città che tanti Cavalgeri vinisero ale loro ostarie che fuse avisato che tutti li voleva ala sua tola, che subito spidiva il suo ministro di casa a levarli e far che vadino in palaso. E faseva delle gran spese perché lui manteneva a gu giorno li Illustrisimo Giudice, li Illustrisimo Vicario, li Illustrisimo Consigliero. E poi a gu giorno voleva Cavalgeri trevisani, ora l'uno ora l'altro. E poi tutta la sua corte che era numerosa che a i miei tempi non vide la più fiorita gente, ma con nobilissime livree e anco nobili carosse tutte dorate e cavali poi, di più beli che se potesse vedere. Perché sto Cavalgero aveva un ministro di casa e due camarieri, sie stafieri, quatro laché, due trombette, un moro, un nano, un ministro di stala, due carossieri, due cavalcanti e altre persone che aiutavano in stala, tre coghi e poi tre sotto coghi e altre persone per aiutar là in cusina per lavar piati, chi a far fogo, chi a portar su legne. Aveva un maestro per insegnar ali suoi nepoti, aveva un capelano per dirghe la messa, e aveva tutta sta gente a gu giorno e sempre forestaria di ogni sorte di personagi. Il Carneval poi fesero una grandissima festa in palaso vechio, che in vita mia non vide la dovisia di paste e confision e licòri di ogni sorte che per ser-to non se vedarà la cosa così grande e di un gran strapaso perché ne sarà andato via di confision più di due cassoni, perché le mascare che erano là avevano impinido fasoletti e traverse e poi pien la pansa. E tutti chi li vòl, andavano e mangiavano e bevevano a pansa piena ma con una gran spesa grande, perché erano dodici torsi¹⁹ in torno via ala festa ma di quelli grandi, e poi un gran palco per li sonadori con le loro candele e sonavano robe musicalmente e menuetti francezi.

Sotto di sto Cavalgero ha fatto morir due done da Castel Franco, ha fatto bolàr in fronte due birbi, marito e moglie, perché andavano a rubar in chiesa. Ha fatto frustar e dar corda e anco condanar in galera ma poi ha sempre esercità la giustisia con bon ordine che chi meritava esar condanati li condanava, e chi meritava esar asolti ha avuto in questo proposito un nobil cuore perché ha pagato lui del proprio. E voleva che vinise fuori di pregion quando sapeva che erano impotenti. Lui faseva della carità a poveri e era misiricordioso con la povertà e è andato via con una gran alegria.

Ma sotto sto Cavalgero era il signor Cesere Fansago massaro al Monte²⁰ e aveva un suo fradelo che era il signor Pietro e questo era interesato nelli dazi del

18. Possibile derivazione da *strussion*, in questo caso intenderebbe valore al limite dello sperpero.

19. Grossi ceri.

20. Intende il Monte di Pietà.

Prensipe, che tal anno vansava e tal anno descapitava²¹. Che in quel anno che era in Rigimento questo gran Cavalgero, la povertà si lamentava che il detto signor Cesere non imprestava soldi del Monte perché li aveva imprestati a suo fradelo a ciò pagase il Prensipe. Perché il detto signor Piero aveva tutti li dazi del Serenisimo Prensipe e era in un grandissimo discapito perché la roba non valeva niente che nisuno non pagava, che per questo lui andie defitivo con il Prensipe. Onde venendo le Cellentissimo Podestà a far una revisione al Santo Monte e vide che il signor Cesere aveva intacato il Monte di trentamile lire. Subito, li Cellentissimo Podestà fese arestar il signor Cesere e lo fese metar in pregon, che poi subito crisse a Venesia che fuse preso suo fradelo Pietro che era andato a Venesia per seriti suoi afari e lo presero adì 10 ottobre nel medemo anno 1687, che lo presero ala punta del brogio²², che poi condusero il signor Cesere a Venesia. E il signor Cesere da là a diversi anni morì in pregon e il signor Pietro suo fradelo stete in pregon per anni vinti e poi viense fuora che il vide mi e li fese la barba. Che poi così vecchio che era si maridò e ha visudo ancor diversi anni.

Che poi sotto sto degno Cavalgero si fese la tassa perché il nostro Serenisimo Prensipe ha guera con il Turco e ha delle gran spese per mantenimento per la guera che (fese) ma questo Cavalgero tassava ala gagliarda e non vardava in faccia a nisuno perché lui era ricco e aveva soldi, roba, intrade. Che su il veronese aveva dei mureri²³ che li rendevano annualmente vintisinquemile ducati solamente de mureri e poi altro, in suma era richisimo e tassava ala gagliarda. E questa è la prima tassa che nei miei tempi che vide, che a miei ricordi non si sapeva di tasse. E anco si fese cavata di cernide²⁴ e a gu giorno si vedeva milizia da novo da ogni nazione e stavano qua arquantì giorni e poi marciavano per Levante, che per tal efetto asoldavano questa gente.

Che poi, la città li fece far una nobilissima statua di pietra fina vistito da gran general e era posta nella sala della udiensa con la sottoscrizione del nome del Cavalgero con lettere dorate e faseva una gran mina. E poi li fesero feste, foghi, arme, statue di pietra, un mondo di cosasse. Ma per verità meritava delle gran cose migliori di queste, che aveva lasiato in questo suo Rigimento di più di quarantamile ducati del suo della sua cassa per far delli regali a diversi signori di questa città, ma regali di valore asae rimarchevole cioè madaglie d'oro, spade d'argento, tutta roba che costava de soldi.

21. Andare in perdita.

22. Intende quella zona della piazzetta di San Marco verso il palazzo ducale, così chiamata perché vi si recavano i nobili a "brogliare pubblicamente per ottener le cariche lucrose e d'onore" (definizione dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, vedi in bibliografia).

23. Intende probabilmente *moreri*, alberi di gelso.

24. Estrazione delle milizie.

1688 adì 5 giugno giorno di sabo di notte

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentissimo signor Nicolò Berlegi²⁵, Cavalgero bonisimo e vertuoso. E ancor sotto sto degnissimo Cavalgero, tigniva la giustisia con tutta savieza. Non sono ocorsi che due fatti: uno è stato mazà asidentalmente e un altro fatto se hano mazà fra fradeli Sernaglia, e non è ocorsa altra cosa nel suo Rigimento, e è andato via senza far mal alcuno e grazie a Iddio Benedeto.

Era Cavalgero fatto per soldi ma richisimo e fese un bonisimo Rigimento da quel Cavalgero che era perché anco era richisimo e faseva delle limosine a poveri. E spendeva ala gagliarda e mantigneva una bonissima corte con gran splendidessa. E faseva del bene a tutti, masima ali Padri del Gesù, li faseva della carità e spesse volte andava a far le sue devosioni e disnava con li medemi riligiosi.

Sotto la sua regensa, fesero far quel muro ala munizion che ciaparno drento la mura quella ala Madona Granda e non fece altro. E sotto di sto sogetto, si cavarno le cernide per spidirle per Levante per servizio publico. E pativa asae le gotte che la magior parte stava a letto.

1689 adì 5 ottobre giorno di mercordì di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentissimo signor Angelo Maria Labia²⁶.

Bene che porta il nome da angiole e per anco opera da angiole e anco angiole di custumi. E mi dicono delli signori più vechi che non se ricorda di aver veduto Cavalgero più savio, più divoto, più da bene di questo. Perché sotto sto degno Cavalgero ha introdotto che si soni la Ave Maria dei vivi che non si sonava in palaso, e sotto di elo ha volsudo che la sonano e sonarano infina che dura Treviso. Ha fatto poi che il giorno della festività di Maria Vergine della Salute si tengano le botteghe serate, perché se tinevano verte come si fa il giorno di opera e lui subito fese far un proclama che fusero serate le botteghe e di quella volta in qua, sempre si tengono serate. E poi si fese far sopra la scala tonda una Madre di Grasia e un angiole tutto di piera malmara ove si vedono ala presente e ha lasiato anco la sua intrada a ciò sia luminata tutti li sabi de l'anno e anco così fano. Questo dignissimo Cavalgero sempre operava sempre bene e fa delle gran limosine a poveri, marida donzele con il suo soldo di lui proprio, ma fa tutto con gran sacretessa. E poi il sabato manda limosina ali Reverendi Padri Capusini, ali Padri Riformati, aiuta le povere case civili secondo il lor bisogno e opera sempre bene con tutti e caretativo con ogni uno, in suma: ghe vorebe una penna di più sublime a discorer le sue presiose qualità di sto degno Cavalgero. Lui sta sempre via

25. Nicolò Berlendis, 1688.

26. Angelo Maria Labia, 1690.

della udiensa, in orazione va spesso ai Padri Riformati e sta con loro in orazione, in suma è un degno e divoto Cavalgero, e ancor questo è fatto per soldi. E è richisimo di facultà e anco de gran soldi in Casa e spende volentieri, e si fa grande onor perché ha una fioritissima corte con nobili livree e con gran corte e si fa voler bene a tutti, grandi quanto poveri, e da ogni uno della città. È ben volesto da ogni uno per le sue gran carità sagrete che fa a poveri e sempre si lauda quel degno Cavalgero. È stato menà a messa dali signori bombargeri²⁷ e da tutta la Compagnia de medemi e poi lo menarno in palaso vechio come il costume delli rigimenti e là li fu fatta la sua orazione dal signor dignisimo...

1691 adì 22 febraro giorno di lunedì di sera

Esendo venuto al Rigimento Illustrisimo e Cellentisimo signor Andrea Stasio²⁸ ma ha avuto poca bona furtuna con la plebe perché non voleva saper niente di nisuno e disevano che faseva più conto delli suoi sbiri che di tutta la città. Onde non è andato via senza che menarlo a messa né farghe orazione né alcuna cosa, che a i miei tempi non vide Podestà a andar via così in mala forma come è stato questo Cavalgero. Perché da per lui si è fatto questo mal, se lui non voleva saper niente di nisuno e manco voleva saper la città. Che per altro non era cativo Cavalgero perché ha tignudo la giustisia drita e ha fatto buone sentense e ha condanato li rei e liberato li buoni. E sotto sto Cavalgero, non si è intravenudo altro che un fatto, che è stato mazà uno in contrada di Isola de Mezo. E sono visuti in pase e in carità e pase. E sotto di questo Cavalgero hano depenà tutti li nomi delle arme che erano state fatte sotto li altri rigimenti. E anco fu spidito dal Cellentisimo Senato al Rigimento una ducale che fasi disponer fuora del sito una statua dal natural posta in piedi sopra un grandisimo piedestal, che nel medemo piedestal era un pitafio che era una pietra del toco critta in carateri d'oro che dicevano: il Conte Pietro Zanobio Podestà e Capitan e con altre parole e con laudo della città stessa. E questa era fatta forma generalizia e ancor questa è stà disposta in un cassone e fu straportata di notte in San Marco ove stano le robe publiche, e questa era posta in sala di sopra ove adeso metono li stendardi delli rigimenti che si trovano al giorno di oggi.

1692 adì 13 luglio giorno di domenica di notte

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Iseppo Pasqualigo²⁹ Piforo Cavalgero molto teribile contra il povero. Perché sotto il suo Rigimento ha fatto valere il formento lire vinti otto al sacco, il sorgoturco valeva lire sedici al star e ogni cosa valeva al eceso di ogni sorte di roba perché in altri paesi

27. Milizia civica, dotata di armi da fuoco. I bombardieri erano composti da artigiani che con questo servizio venivano esentati dal pagamento di alcune imposte.

28. Andrea Stazio, 1691.

29. Iseppo Pasqualigo, 1692.

valeva manco. E vigniva deto anco dali più savi signori che sto Cavalgero vendeva la giustisia con dinaro, che se qualche d'uno era che miritava esar castigato quando li dava delli soldi li liberava asolti. E faseva delle male giustisie perché la gente mazava delle creature e quando avevano de soldi se diliberava con poca moneta. E de ste cose ghe ne sono state qualche d'una. E non vardava di agravarse l'anima sua perché con sto Cavalgero aveva un barbier da Venesia: una mala creatura di mali costumi e di basso lignaggio. E costui era il comodino delle sue male giustisie che il Cavalger faseva. E è stato vero sto fatto perché il nostro Sere-nisimo Prensipe ha spidido un Inquisitor a formaghe proseso e l'hano trovato reo di stì fatti e l'hano condanato in pregon e mai più non si è saputa alcuna cosa di sto Cavalgero. E è anco andato via senza né menarlo a messa né orazione come solgono far ali rigimenti. E è anco andato via avanti che riva il suo Rigimento. E non vide il peggiore in vita mia delli miei ricordi e così anco me disero delli signori più vechi della città di non aver visto il peggio in vita sua. Ma il male è stato il suo barbier che era una mala persona, e un grande fa mal a apogiar il suo onorevole in uno di mali costumi. Perché custui era un pessimo omo che qui a Treviso ne fese di quele brutte, ma esendo in grasia del Cavalgero ogni cosa era permeso e tutti avevano paura più di lui che non avevano del Podestà. Perché custui nelle sue azioni era infamisimo perché procurava di levar l'onore ale case civili, e marciava sempre con le sue arme da fogo e sempre con soldati e sempre aveva quello che voleva da ogni uno, perché tutti avevano paura di questo perfido omo perché lui era di mal lignaggio, per quanto viniva deto da certi signori veneti. Ma più di dozène vinivano dicantà le sue male azioni che faceva in questa città, che nisuno non lo poteva vedere di nisuna sorte di persone perché aveva un viso che faseva paura in fina ali puti, un trato da omo infame come anco dale sue operazioni si vedeva. Perché a gu giorno si discoreva di custui per le sue male azioni che faceva qui in città, in suma da ogni uno aveva paura di questo mal omo.

1693 adì 26 decembre giorno di sabato di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Marco Aurelio Soranzo³⁰. Questo Cavalgero è stato di una gran bontà infinita e anco era compagnato di una gran povertà a seguito per quanto vigniva deto da più savi signori, che lui aveva venduto le cariche cioè: al Illustrisimo Vicario, al Illustrisimo Giudice, al Illustrisimo Cancigliero e anco al Contestabile. E così tutti volevano a suo modo di ogni cosa senza alcun rispetto, che nisuno lo stimava quel Cavalger che era, perché anco aveva un difeto che era sordo e poco intendeva e se li avvocati trattavano cauze, li faseva ripetar più di qualche volta perché non sentiva. Ma per altro era Cavalgero che intendeva e ha fatto buone sentense.

E se stava alegri tutti perché il viver erano bon marcà e si faseva feste di tori, feste di balo, mascarade e tutti la godevano con buona pase. E è andato via senza

30. Marc'Aurelio Soranzo, 1693.

far mal alcuno, che sotto il suo Rigimento tutti stavano bene e si campava con gran alegrìa di tutta la città e non ocorse alcuna cosa. Sotto sto dignisimo Cavalgero si fese nel teatro Unigo a San Martin la opera di "Falaride", che anco tocarno de gran soldi perché era fuora della gran nobiltà in Treviso. E recitavano anco bene questa opera perché è stata fatta di autuno che è fuora gran forestaria di Cavalgeri patrisi.

1695 adi 2 maggio giorno di lunedì di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Beneto Giovanelli³¹.

Cavalgero molto richisimo e molto da bene e divoto e caritativo con li poveri perché a gu giorno aveva il palaso pien di povertà perché tutto era carissimo. Il formento è cresciudo e anco il sorgoturco e tutte le biave di ogni cosa al eceso, che han cugudo³² far vignar da altri lochi lontani formento e altre biave per sostentar la città. Perché era una *cagitta* delli cristiani, perché della roba ne era ma la tignivano serrata e non volevan vendar. Ma questo dignisimo Cavalgero aveva un nobilissimo cuore verso la povertà che non voleva, se i soldi valevano, che la città potese patir. Perché lui voleva che tanto da forneri quanto in giorno di marcà, ne fuse della roba in bondansa e lui ghe ne mandava tanto da pistori tanto da li munerì³³ e anco in piasa delle biave e anco al marcà. E se valeva vintiquattro lire al sacco lui voleva che fuse venduto lire vinti al sacco e voleva a forza de soldi far bondansa. Era una cosa che chi non l'ha vista non si pol credar la gran crudeltà che era in questi che avevano roba da vendar non volevano vendar; a seguito tale che la contadinansa viniva ala matina a buona ora drento in città con li sachi vodi e portava via il pan dali forneri, che quando è la terza non si trova più pan e quasi dicono che è meza caristia, ma sto Cavalgero non voleva in nisuna forma che ala città non mancasse mai il suo bisogno. E poi sto Cavalgero faseva delle carità a delle case civili, le manteneva con il soldo suo proprio. E maridava donzele e faseva da ogni uno de poveri del gran bene a tutti e nisuno ecetuato e mantigneva una gran corte. E tigniva la giustisia drita, condanava li rei con tutta giustisia severa. Non portava in faccia a nisuno, che più brogli che avevano e più li condanava e non vardava in faccia a nisuno. Con se tratava di agravare l'anima sua, non voleva saper niente de nisuno a sto mondo perché aveva più caro l'anima sua che quanti cavalgeri fusero al mondo. Perché temeva Iddio e non voleva agravar l'anima sua così nobile come aveva, perché era ilibatisimo in ogni sua cosa, che quando vedeva che non poteva arivar a qualche cosa marciava a Venesia e andava a consulto da migliori patrisi veneti per in formarse a ciò che l'anima sua non

fuse agravata da nisuna mala giustisia che lui potesse fare. Che era Cavalgero così ilibato che sempre aveva paura di agravarse quella bela sua anima. Che per Treviso in ogni angoletto che si andava, si sentiva a discorar da ogni gente plebea tutto il bene de sto dignisimo Cavalgero. Che tutta la città pregava Iddio per lui perché aiutava tutti, che Dio guardi, che non fuse stato sto Cavalgero in Rigimento in sta città guai a la povertà. E diseva la gente più bassa che Dio benedeto lo aveva mandato per aiutar la povertà. E sono vere ste cose, perché tanti poveri delle vile circovisine marciavano in città e avevano il loro bisogno dal deto Cavalgero, perché nel suo Rigimento li varà costato del suo proprio più di trenta mille ducati di sua scarsela. E sotto sto degno Cavalgere è stato quel gran teremotto e se ne hano mazà diversi. E sotto di sto degno hano metudo su tre insegne ala Compagnia de bombardieri, che era una sola e adeso sono quatro: la bandiera prensipal e poi tre altre, che quando marciano in piasa d'arme parano molto buono. E sotto sto Cavalgero è venuto per capo delli signori bombardieri il signor Michiel Busoni, e lui fu quello che ha volsudo che si metano su le tre bandiere. Che in ultima del suo Rigimento fese far diverse madaglie d'oro e le donò a diversi che lo avevano servito con tutta fedeltà, e a chi ha donato spade d'argento, chi altre cose di valore.

1696 adi 4 agosto giorno di sabo di notte

Esendo venuti li Illustrisimi e Cellentisimi Inquisitori in Teraferma, cioè li Cellentisimo signor Gioan Batista Gradinigo, li Cellentisimo signor Marin Zane, li Cellentisimo signor Gioan Zen, degnisimi Cavalgeri e di buona santa giustisia e vertuosi. E in particulmente le Cellentisimo Zeno è stato molto stimato e faseva servizio da ogni persona perché faseva sbrigar da ogni uno con tutta presteza. E sotto sti degnisimi Cavalgeri hano buttà zò la macina e fano còrar il bocadigo³⁴. E sono andati via senza far mal alcun, hano fatto sì pagar il patrimonio del Prensipe, ma senza alcun mal. E sono andati via 1697 adi 25 maggio e andarno a Visenza che anco là hano fatto li stesso. Che il più mal che fesero contro il signor Zamaria Cironel, perché questo signore era invaghito in una putta del ospedal e non la poteva avere nome con le forme improprie. Andiede questo signor e trovò un soldato e li dise se voleva sposar quella putta, che li averebe dato tutto quello che lui poteva dimandar. E lui se esibì che molto volentieri avaria fatto tutto quello che il signor Zamaria Cironel voleva. Acordarno assieme che lui li avarebe dato cavallo, arme e vistito a suo piacimento e sento ducati in scarsela ma però quando che sarà sposato che subito monta a cavallo e che vadi via a rimetarse sotto altra compagnia via di Treviso. Così stabilito andie dali Illustrisimi presidenti a dimandar la putta, e loro vide che era in bon arnese li disero di sì di darghela.

Tirminò la giornata che da là pochi giorni la sposò e la consegnò al deto signor Zamaria Cironeli e lui si partì subito da Treviso e così il signor Cironeli restò in

31. Giovanni Benedetto Giovanelli, 1695.

32. Dal verbo *cognere*, indica dovere nel senso di obbligo, costrizione, essere forzati a fare qualcosa.

33. Mugnai.

34. Tassazione basata sul numero delle bocche per famiglia e legata al dazio sulla macina.

preda della sua, che già il signor Cironeli aveva alistito un casino per poter goder a suo bel agio. Il marito sté via qualche mese da Treviso che poi viense per poter ancor lui adibir li suoi sponsali, ma il Cironel non voleva aconsintir a tal partito. Il soldato andie davanti ali Cellentisimi Inquisitori a denonsiar il signor Cironeli, che subito li diè la retenzione³⁵. Ma aveva un padre così degno che si faseva voler bene ad ogni uno: subito fu avisato e mandò via il putto. Che quando fu la notte andie il Contestabile senza omini a far la retenzione e fu data al signor Pietro, suo signor padre, la retenzione di quanto importava. Onde fu data parte ali Cellentisimi Inquisitori che ha esiguito ali loro riviriti comandi ma che non l'ha trovato in casa.

Fra tanto il suo genitor andie a Venesia dali suoi patroni e li dice il fatto, che subito hano parlato ali Cavalgeri e si è giusta ogni cosa. E li Cellentisimi Inquisitori l'hano condanato che fasi una lampeda d'argento al altar della Crosetta del ospedal, e che deva durar in fina che l'esce fuora con la sua lapide, ove si vede il giorno di oggi e non fu altro. In ocacione che io li facevo la barba al signor suo padre, vinimo in discorso e mi dice che ha speso da duemile ducati fra ogni cosa.

1697 adì 23 settembre giorno di lunedì di notte

Esendo venuto al Rìgimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Gabriel Sударini³⁶ Cavalgero di gran virtù. E nel suo Rìgimento ha avuto con la città tutta una bonissima fortuna che a miei tempi non vidi Cavalgero più fortunato di questo. Lui poco faseva servizio a nisuno e pur tutti li volevano bene e lo amavano con un gran cuore ma tutti, nisuno ecetuato. Perché sotto sto degno Cavalgero, li signori bombargerli li hano fatto una gran festa di un nobilissimo palco in mezo la piasa dei gentilomini tutto fornido nobilmente con statue tutte piene di foghi artificiali, con sue rochete e con suoi corridori e poi mascoli e con sue trombe e tamburi batenti e con una gran viva di tutta la città. E con un gran campanò delle campane di palaso, con li suoi busolai di pegolo e rochete in campanile e ogni balcon di fenestre, sì come in palaso e ogni altra casa corrispondente ala piasa. E poi la sera dietro, li fesero le forze, il capo de medemi sforzanti era il signor Bernardo Chiaradio, frutariol in pescaria. E fesero far delli nobilissimi giochi ma tutti differenti, e poi la sera dietro una altra compagnia de signori sforzanti che era per padrigo il signor Lorenzo Risato che faseva la profisione di capeler; ancor lui con la sua compagnia se ha portato nobilmente e con gran giubilo di tutta la città. E è andato via con sto gran giubilo di ogni uno senza far mai un servizio a nisuno e pur ha sodisfatto tutti perché tutti hano deto bene e tutti gridavano del più vivo cuore che se podesse avere. Sotto sto degno Cavalgero sono scampà fuora di pregon Antonio Marcador, comadador, perché aveva rubato tutti li soldi al signor Giacomo Fabri, e l'altro il signor Domenico Bonaventura osto al pavon

35. Arresto.

36. Gabriel Soderini, 1697.

perché avea intacato il fontego delle farine³⁷, e l'altro l'orbo dale case che era per debiti, e l'altro da...

1699 adì 4 marzo giorno di mercoledì di sera

Esendo venuto al Rìgimento l'Illustrisimo e Cellentisimo signor Gioan Siviran³⁸ Cavalgero molto virtuoso ma tendeva poco al palaso e si andava a divirtir ora a Venesia, ora a Padoa, ora che stava la miglior parte dali Reverendisimi Canonisi Padri di Santi Quaranta e poco tendeva in palaso. Si voleva divirtire a suo bel agio e poco dava udiensa e poche lagnanse ascoltava; ma quele che ascoltava, faseva sentense da Salomone e non era magistrato a Venesia che podesse apellar le sue sentense perché le faseva per verità da sogetto grande, ma poco ne voleva. Che li Cellentisimi avvocati e solesitadori³⁹ si mangiavano da per loro a non vedere che sto Cavalgero voleva tendar al foro, che sotto sto virtuoso Cavalgero si (di)letava a tratar cauze perché aveva un grandissimo intendimento. E sì il viver anco era bon marcà e tutti stavano alegramente. Sotto sto degnissimo Cavalgero ha fatto morire due fradeli e fatto metar in berlina la sotta⁴⁰ del tabaco, che a miei ricordi non vide tanta gente in pescaria a vedere questa iniqua dona per la grande sua iniquità che aveva fatto. E ha condanato in galera molti e teniva la giustisia con una gran saviessa e chi miritava esar condanati li condanava, e chi miritava esar asolti li solveva. E faseva le cose giustissime e non vardava in faccia a nisuno e si faseva stimar da tutti e tutti avevano paura perché era un fierissimo Cavalgero e tutti avevano paura. E sotto sto Cavalgero, hano rifato due colone: una ove stava il casariol⁴¹, e una ove stava il cester dirimpeto ala Madona del Monte sotto la loza.

1700 adì 30 settembre giorno di giovedì di sera

Esendo venuto al Rìgimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Fedrigo Renier⁴², Cavalgero molto divoto e molto buono. E ha fatto un grandissimo e nobilissimo Rìgimento e ha fatto servizio a tutti di bonissimo cuore. E sotto sto degno Cavalgero hano impiantà la antenna e fatto tutto da novo con le bandiere, che l'ha benedia li Illustrisimo signor Vicario Sugana, Cavalgero e canonico della catedral di Treviso; e ha dato la benedizione il giorno di Santa Barbara che è adì 4 dicembre, giorno che si dà la genoina⁴³ ali signori bombargerli che in tal si pratica, onde

37. Il magazzino dell'annona.

38. Giovanni Civran, 1699.

39. *Solicitador*, procuratore che agiva per gli interessati nelle cause a fianco dell'avvocato.

40. Zoppa.

41. Letteralmente indica il venditore di formaggio, a Treviso indicava in senso più lato il droghiere.

42. Federico Renier, 1700.

43. Moneta d'argento genovese in uso anche a Venezia del valore di 4 lire venete. Il termine è usato da Mestriner come sinonimo di compenso per i bombardieri.

tutti li signori bombargeri hano discargà le sue arme quando hano tirà suzo la bandiera e anco una gran salva di mascoli e con viva di tutta la città. E poi ghe diede la genoina ali signori bombargeri. E poi, quel giorno che è andato via, li signori bombargeri l'hano compagnato a messa e poi quando fu sotto la spizieria di San Carlo ove sta li Illustrisimo Pichi *conetrale*, li signori bombargeri l'hano preso nelle brassa e l'hano portà tutto il Calmagior in fina in palaso vechio e là erano alistide careghe e un taolino e la città li ha fatto dir la orasione come il costume delli altri rettori che ghe solgono far a gu Rigimento. E poi ala sera li signori bombargeri ghe fese una nobilissima festa con un gran palco tutto pieno di statue tutte piene di foghi artifiziali, con le sue trombe e tamburi batenti che hano comensà a una ora di notte in fina ale tre sempre con fogo vivo e con un gran viva di tutta la città. E poi la matina andie via.

E sotto sto degno Cavalgero hano metudo suzo li Nonsoli, quelli che vano drio li Illustrisimi signori Proveditori, con quele dogaline⁴⁴ turchine. Che a gu volta vano con li rettori, vano acompagnar ove vano dale feste prensipali con il Rigimento. Vano avanti con una baretta adoso e con un baston in mano come si vede e zà sento anni si praticava così e hano tolto la moda del tempo antico. E a gu volta che formano tribunal, li Illustrisimi Proveditori vano in quella forma. E anco hano metudo su nella medema forma li nobili Colegiati delli Illustrisimi Nodari, che il Prensipe ghe ha dato titolo di Nobil Colegio, ancor loro in giorno del Corpus Domini in procisionalmente marciano con il loro nonsolo avanti con la sua dogalina e baston in mano. E ancor quello con ogni funzion publica va con la sua dogalina nera, e ancor questo l'han metudo suzo sotto sto Cavalgero, che era ancor questo più di sento anni che non si praticava questo nonsolo. E adeso trovano fuora le cose antiche e anco parano buoni a marciar in questa bela forma tanto li Illustrisimi Proveditori tanto li Illustrisimi Nodari.

1702 adì 5 decembre giorno di marti de notte

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Conte Antonio Marino⁴⁵, degnisimo Cavalgero molto da bene e timorato d'Iddio. E sotto sto degno Cavalgero hano restaurato tutta la città disfatta. Perché ha fatto salisar⁴⁶ tutta la piasa de gentilomini e ha fatto metar li suoi pilastri con le sue bale di pietra viva che ha fornido li 6 giugno 1703. E anco ha fatto far la palissada del Sile che era tutta disfatta dal tempo che aveva mangiato tutte le rive che non si poteva più transitar. E poi ha fatto salisar tutta la strada della Porta della Antiglia in fina ala chiesa di San Martino. E anco ha fatto aconsiar il querto⁴⁷ di piombo ala porta di San Tomaso che era tutta rovinata per il gran tempo che non aveva fatto alcun Ri-

gimento. E anco ha fatto goanar⁴⁸ il palaso tutto che spandeva in ogni loco e hano tirà suzo un toco di muro che hano che hano fatto una *spasa* cusina. E poi hano fatto una busola nella camara della udiensa e hano fatto indorar li travi, fatto mudar li véri e fatti ala usanza. E poi ha fatto far li véri ove abitano li Illustrisimi nodari che erano tutti disfatti per il gran tempo che nesuno non faseva mai niente in questa città che era meza disfatta, ma sto degnisimo Cavalgero ha fatto quanto che ha posudo. E li Illustrisimi Nodari, quando che è andato via hano fatto far un nobile ritrato con una nobilissima soaza⁴⁹ de intaglio tutta dorata e nobilissima e anco ghe hano fatto dir una orasione in lode de sto gran sogetto e con gran sbari de mascoli e con una gran viva di tutti. E poi hano fatto anco rifar li véri da novo del Consiglio ove si fano le cose prensipali della città con véri di diversi colori e poi ha fatto incolorir li travi e poi con suoi fregi d'oro che pareva un nobilissimo teatro e pareva molto buono. E anco ha fatto giustar il leone grande della piasa de gentilomini e anco ha fatto goanar la Madre di Grazia e fatto metar li suoi ferì a ciò quando giocano al balon, che il balon non possa andar drento ala Madre di Dio. E ha fatto tante cose che ha comensà nel prensipio del suo Rigimento e ha fatto sempre lavori in fina che è andato via. E poi ha fatto delli regali di madaglie d'oro che asendevano di più di trenta zichini l'una ma in qualche numero, e le donarno a suoi amorosi e sempre era corte bandita per ognuno.

E era anco Cavalgero che voleva bene ala povertà e faseva delle gran limosine a poveri e maridava donzele con del suo proprio e mantigneve delle case civili ma povere e dava a gu giorno limosine a poveri della città e socoreva da ogni uno che fuse bisognevole. In suma era un Cavalgero di gran carità e di una gran bontà così infinita che da ogni uno che parlava con lui li incatenava il suo cuore, perché era così dolce con ogni uno che non poteva far di manco di non far così buono trattamento con ogni uno. Perché il nostro Serenisimo Prensipe dava ali signori bombargeri la genoina a moneta alta e sto degno Cavalgero ha volsudo dar il rimanente lui della sua scarsela. Tanti soldoni fatti batar novi a posta, e di più ghe è andato vintiquattro soldi novi a ogni soldato, sì che si erano tresento bombargeri e a da ogni ghe è andato il sopra più. E anco li signori ofisiali, ancor loro, hano avuto il medemo. Che quando che è andato via noi⁵⁰ tutti assieme abiamo fatto far un gran palco e abiamo fatto far una nobilissima festa con statue piene di foghi artifiziali con gran codette e coridori con sue trombe e con suoi tamburi e abiamo comensà ale una della notte e han durà in fina ale tre ore di notte con un gran viva di tutta la città. Perché sto degno Cavalgero sempre attendeva ala udiensa, dava udiensa a tutti e a tutti faseva giustisia con una gran carità e mai non se ha partido dal suo Rigimento se non nelle occasioni publice per il nostro Serenisimo Prensipe; che per altro, sempre si ritrovava nelle camare della udiensa e scoltava tutti con gran amore di ogni uno.

44. Vesti utilizzate dai rappresentanti dello Stato veneto durante le cerimonie pubbliche.

45. Antonio Manin, 1702.

46. Lastricare.

47. Tetto.

48. Costruire gli scolli per l'acqua piovana.

49. Cornice.

50. Mestriner cita la sua appartenenza ai bombardieri.

E aveva una nobilissima corte di bela gente con nobilissime livree. Il vivere era bon marcà di ogni cosa e tutti stavano alegramente, e sotto sto degno Cavalgero ha vol-sudo che il borgo⁵¹ si fasi sotto Calmagior e che tutte le mascare vadino là a passegiare e così fano a gu anno al Calmagior ste mascare, e vano a gu anno che al borgo non vano altro che li ultimi giorni con le carosse.

1704 adì 12 aprile giorno di sabo di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Pietro Maffetti⁵² Cavalgero di gran virtù e ancor questo fatto per soldi. Sotto il suo dignisimo Rigimento ancor questo ha fatto far delle cose. Perché ha fatto far tutte le scale del palaso perché erano tutte disfatte dal gran tempo, che nisuno non faseva mai niente, e così sto degno Cavalgero l'ha fatte far tutte da novo e anco le sponde delli ponti ala Madonetta a San Tomaso ove si fa il marcà ogni mese di tutto l'anno. E quello ala porta di Santi Quaranta, quello della Antiglia, quello di San Tomaso e quello della Botteniga fuera della porta. A tutti questi, ha fatto far le sponde delli medemi ponti.

E fese un nobilissimo Rigimento con una gran saviezza e di una gran bontà; che li Illustrisimi nobili di questa città li fesero far, nel ultimo del suo Rigimento, una nobilissima serenata. Che in mezo la piazza li fese un nobilissimo palco a guiza di teatro, e fesero vignier cantanti e sonadori da Venesia e li fesero una nobilissima euntuoza serenata. E questi erano li migliori musici che fusero nella inclita città di Venesia. E comensarno a una ora di notte e durarno in fina ale tre di notte. E questa nobil serenata la fesero adì 20 settembre del 1705. E in questa serenata viensero delli Cavalgeri patrisi per sentire che poi, ale 22 li signori bombargerli li fese far delli foghi artificisiali con le sue trombe e tamburi e con delle statue piene di foghi artificisiali che durarno in fina ale tre di notte sempre con fogo vivo e con gran giubilo della città, via delli mal contenti. Perché uno della città li fese un gran torto che sto degno Cavalgero non meritava un torto di quela ragione, perché era un Cavalgero molto da bene e timorato del signor Iddio e tutto operava con gran saviezza e con gran amor per la città. Ma il male è stato questo: perché quando è venuto in Rigimento, la farina zala la si vendeva a un soldo ala lira e quando è andato via l'ha lassata a soldi tre ala lira, e per questo la gente bassa ha deto qualche cosa, ma sempre con una mala giustisia.

L'anno è stato un poco scarso di biave, per questo hano preso un poco di sdegno che li fesero la notte quando è andato via li hano smerdà la sua arma⁵³. Che non meritava questo torto e anco ghe fesero altre baronade, ma sempre stà gente. Ghe ne sono di mal contenti, che no si pol contentar tutti. E ci faseva sentense

51. Definisce con *il borgo* le sfilate del Carnevale che si tenevano tradizionalmente al borgo di Santi Quaranta.

52. Pietro Maffetti, 1704.

53. Scudo araldico con le insegne della famiglia.

da Salomone perché era un Cavalgero che era virtuoso e faseva giustisia bona e santa e con una gran prudensa e tendeva sempre a coltivar tutti con una gran carità. Che si bene andava qualche dona che non sapeva dir le sue ragioni, lui la aiutava con bon amore e carità.

E faseva delle carità a poveri, in suma era un Cavalgero degno. E condanava secondo i loro deliti: chi meritava esar asolti li solveva, chi meritava in galera li condanava chi in pregion, e poi tende li deliti che fasevano, li condanava.

Che poi del anno 1704 adì 17 settembre, è acadudo un grandisimo accidente nel suo palaso. Mentre che era a tola con la sua signora consorte, e ala madre le viense un grandisimo accidente sentada su la sua carèga per metar in boca un poco di róstò. Le viense un gran accidente che restò morta su la carega che aveva anni 70. Che poi la matina, le fese far una cassa e la fese metar drento e la fese imppegolar e la misero in una peota e la fese andar a Venesia a sepelirla, che andie il capelan di San Vido che era il Molto Reverendo don Andrea Quer e la compagnarno a Venesia e fu sepolta nella sua parrocchia ma questa dama era una bonisima anima e timorata del Signor Iddio; così fu sepolta sua signora madre del Podestà.

E in quel tempo le monete si vano altivizando che il zichino vale lire 20; il ongaro vale lire 18; il ducato vale lire 7; la genoina vale lire 13; li scudi valano lire 11; li ducatonì valano lire 10; li filipi lire 10⁵⁴.

1705 li 22 settembre giorno di marti di sera

Esendo venuto al Rigimento di Treviso li Illustrisimo e Cellentisimo signor Anibale Fonte⁵⁵, Cavalgero ancor questo è stato fatto per soldi. E fese il suo ingresso adì 25 del deto mese con compagnamento della Compagnia delli signori bombargerli come si custuma il solito della città e con tutti li Cavalgeri dietro. Che poi compida ogni funsione, si aplicò di vedar la città come che era tutta disfatta dal gran tempo, che nisun Rigimento non aveva udo gusto di far alcuna cosa. E vide che la piasa delle done era disfatta e sotto il suo degnisimo Rigimento la fese rifar tutta da novo. E anco fese far nel palaso vechio ove abitano li Illustrisimi Nodari, li fese far tutti li banchi da novo in torno via il medemo palaso, e poi li fese dipingiar tutti come si vedono al presente. E tutto questo fese del suo proprio soldo della sua scarsela senza agravarghe alcuno di nisuna spesa.

Che poi li Illustrisimi Nodari quando fu in ultima del suo Rigimento, li fesero far il suo ritrato con una soaza fatta da artefice proveto e tutta dorata con

54. La lira veneziana, in argento, era la moneta di riferimento nel cambio. Era divisibile in 20 soldi, ogni soldo si divideva in 12 piccoli.

55. Secondo Michieli si tratta di Giovanni Battista Fonte, 1705. Come si vedrà più avanti, Mestriner conferma il nome Annibale, attribuendo il nome di Giovanni Battista al figlio di questi, podestà di Treviso dal 1731. Nell'atrio della Biblioteca Comunale di Treviso tra gli stemmi araldici è esposta un'iscrizione dedicata ad Anibal Fonte podestà, datata 1705.

una gran speza del Illustrisimo Colegio. E anco li fesero far delli gran sonetti e con un gran "viva" di tutta la città. Che poi anco li signori bombargeri li fesero far un nobilissimo palco adì 29 settembre 1707 e su la sera li fese delli nobilissimi foghi artificisiali con nobilissime statue tutte piene di foghi artificisiali che comensarano ale una della notte e durarno in fina ale ore tre con sue trombe e tamburi. Bene con questo che fese tutte queste aligrie, non si sentiva la gente bassa a criar "viva". Che poi il ultimo giorno della sua regenza li fese far una fontana con un gran palco di una gran alteza, ma tutto fornido con nobilissime carte a d'intorno al medemo tutte dorate e dipinte che pareva asae belo e faseva una gran veduta. E questa fontana tutto giorno butava vino ma di una gran abundansa e nel medemo tempo butavano via pan e soldi e la baronada criava "viva" ma mai disevano la Casa Fonte. E questo ha sucedudo perché nel suo Rigimento è stato un gran Cavalger africano. E nel corso del suo Rigimento non diede mai da *nistar* a nisuno, né a Cavalgeri, né a ofisiali della Compagnia de bombargeri, né a nisuno. Che per verità non si sapeva nianca che fuse Rigimento; non faseva alcuna pompa del suo gran oro che aveva sto Cavalgero, ma in ultima ha butado via la sua avarizia pur per vedere che li populi avesero qualche poco di coraggio di gridar "Viva la Casa Fonte". Ma mai non se sentì da nisuna creatura a gridar: "Viva la casa Fonte", nome "viva" ma non se sentiva nè chi, nè come. E tutta questa spesa che fese della fontana del vino come li foghi artificisiali e altro di alegro che fasevano era tutto a sue spese, ma non fesero niente perché aveva fatto un Rigimento che non si sapeva nianca che a Treviso non fese Rigimento. E andie via senza alcuna alegria e avendo fatto sta gran speza in ultima ma con pochissima sua sodisfazione.

1707 adì il primo ottobre giorno di domenica di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Alesandro Carminati⁵⁶, Cavalgero ancor questo fatto per soldi. È venuto ale una della notte in tempo anco che pioveva.

Avendo fatto li ingresso adì 23 del deto mese con bon tempo, con viva e giubilo della città. Ma li ingresso è stato buono ma la definizione è stata cativa perché quando è andato via del suo Rigimento, la plebassa criava alta vose "Va via" con gran temerarietà di questa mal afetta gente. Ma questo mal se l'ha fatto questo Cavalgero. Perché sotto questo Cavalgero ha avuto poca condota per farse voler bene dala plebe e non ha fatto alcun servigio a nisuno.

E sotto sto Cavalgero ha fatto la tassa e l'ha fatta senza carità perché lui era richisimo e credeva che ogni uno fuse rico. E per questo tassava senza remisione e non vardava in faccia a nisuno. Bene tal povero li diseva le sue miserie, non acoltava nisuno e faseva tutto ala peggio. E anco sotto sto Cavalgero era incarita la roba, che di ogni cosa era carissima perché il formento valeva al sacco lire vintiqua-

56. Alessandro Carminati, 1707.

tro, il sorgoturco valeva lire sedici al sacco e tutto caro, ma carissimo. Che quando la povertà voleva comprar qualche cosa, ghe voleva un grumo de soldi dala gran roba cara che era. Onde fornido il suo Rigimento, si fese far le forze e dava via soldi a ciò pur per animar la plebe ma mai non sentirno criar: "Viva Ca' Carminati". E nel ultima ha speso asae ma non fesero niente, perché quando che li signori bombargeri lo compagnarono a messa, non erano nianca cinquanta fra ofisiali, e tutti e tutti avevano concepito un gran mal a questo Cavalgero perché non si seppe governar nelle prime del suo Rigimento.

1709 adì 24 genaro giorno di giovedì di sera

Esendo pasà da miglior vita il nostro Illustrisimo e Reverendisimo Vescovo Giovanni Sanudo⁵⁷, degnisimo Cavalgero di bonissima anima e caretativo e di bonissimi custumi e buono con tutti. Esendo visuto nel suo vescoado anni 24 di suo governo ma sempre però con una buona giustizia, da vero santo uomo.

E è morto ale ore diese di notte vignendo il vénere e l'hano sepolto il sabato con un nobilissimo funeral.

E avanti di tutti erano li Reverendi Padri di tutte le riligioni e per dietro seguivano li Reverendisimi Piovani con la loro crose e sète o otto riligiosi drio a ogni pivano della congregasion. E poi seguivano dietro tutte le scole con la sua cappa e poi tutte le arti e poi tutto il capitolo con li Illustrisimi canonici, che loro il portava con la assistenza di otto riligiosi che portavano più loro e tutti con sue candele accese. E sono venudi via del Domo e sono venudi per piasa di cerchi e per barbaria e poi per piasa e per il Calmagior e sono andati in Domo. E poi, su una ora di notte l'hano portato dali Padri Carmelitani Scalsi, che là aveva fatto far la sua sepoltura nova per esar stato sepolto là. E sotto de sto sogetto, ha fatto far un siminario novo a rente⁵⁸ ali Padri di Sant'Agustin che avarà speso più di siemile ducati. E poi hano seguito dietro il Cellentisimo Podestà con li Illustrisimi signori Proveditori e con li suoi asesori e poi tutta la città, e tutti con loro candele accese, con vintiquattro torsì⁵⁹ ma grandissimi e tutta belissima cera, e con un grandissimo concorso della città e tutti con loro candele e con un grandissimo funeral di grandissimo frúo⁶⁰ di cere e di gran speza infinita. Sotto il Cellentisimo Podestà Carminati.

1709 adì 13 maggio

Per esar pasà da questa miglior vita il nostro Serenisimo Prensipe Alvise Mocenigo⁶¹ che era di anni 82.

57. Giovanni Battista Sanudo, vescovo di Treviso dal 1684 al 1709. Il suo successore sarà Fortunato Morosini che risiedette a Treviso fino al 1723.

58. Di fianco.

59. Ceri.

60. Consumo.

61. Doge dal 1700 al 1709, il suo successore sarà Giovanni Corner (1709-1722).

E hano fato per nostro Serenisimo Prensipe le Cellentissimo Giovani Corner adì 23 maggio del anno sudeto 1709. Che in questo anno valano le monete d'oro e d'argento, 1709 adì 14 settembre: il zichin d'oro vala lire 20.12; l'ongaro vala lire 19.15; il ducaton lire 10; la genoina vala lire 13.14; scudi valano lire 11.12; li scudi Venesian valano lire 11.12; il ducato lire 7.6

1709 adì 13 febraro giorno di mercoledì di notte

Esendo venuto in Rigimento li Illustrisimo e Cellentissimo signor Conte Anibale Bradolino⁶², Cavalgero di casa antichissima. E questo Cavalgero fese il ingresso adì 16 febraro giorno di sabato, il primo giorno e il primo sabo di quaresema, con compagnamento delli Illustrisimi signori Proveditori e con la Compagnia delli signori bombargeri e con un nobilissimo fornimento sotto il Calmagior con un grandissimo giubilo della città. Che poi fornido ogni sua fuzione si aplicò di riveder le cose della città, ma prima volse andar a vedere li graneri del fontego per vedere se li signori Conservatori avevano fatto speza di buono formento e poi andie dali pistori per vedere se il pane era giusto, e andava più frequente delli altri retori perché voleva le cose giuste e con buona giustisia. E tutto questo che faceva tutto a pro della povertà che era tutto piacevole con la medema.

Che poi sotto sto degnissimo Cavalgero ha aconciato il campanil di palaso e ha rifato tutta la cupola e riquerta tutto da novo con suoi piombi. E il ministro Michiel Teci aveva fatto una armadura così alta che ascende di più del campanil, cioè la crosetta, ove si vede al presente più di una pica perché sono venudi protti da Venesia per vedere sì bela armadura che poco più di belo si pole vedere. E poi sotto sto degnissimo Cavalgero fese far la cisterna, cioè il pozo, ove si serve tutta la qurgia⁶³ del palaso e fese tutto da novo e la terminarno adì tre luglio del anno 1710. E anco, il medemo fese rifar da novo li restreli della guardia e poi la fese salisar tutta da novo ove è la antenna in fina a San Lorenzo e tutto a sue spese senza agravar il Prensipe.

Che poi tendeva al palaso e scoltava tutti con buon core e faseva giustisia giusta, a chi era da condanar li condanava e chi era inosenti li dilibarava, tutto con una buona giustisia. Vedendo la città che sto degnissimo Cavalgero oprava con tanta savieza, si risolsero li signori bombargeri di farghe foghi artificisiali su un palco in mezo la piasa con nobilissime statue tutte piene di foghi artificisiali con gran curidori, con gran codete in aria e con trombe e tamburi che comensarno ale una della notte e terminor ale ore tre di notte sempre con fogo vivo. Che poi il giorno dietro, li fese far una fontana che fuora per una boca di un delfino butava vino ma tutto giorno, con trar via pan, vino e soldi con un gran giubilo della povertà e anco della città. Che poi fese far il Carneval, il suo seraglio con de gran tori e con de gran sbari e con una gran alegria di ogni uno. Andiero via sen-

62. Annibale Brandolino, 1709.

63. Termine scritto in maniera abbastanza chiara, forse indica la curia del palazzo intesa come corte.

za far mal alcun e ha mantenudo il vivar bon marcà che tutti se la campavano bene e stavano alegri.

1710 adì 3 luglio giorno di mercoledì di sera

L'Illustrisimo Fortunato Morosini ha fatto tor il poseso del suo vescovato di Treviso.

E l'ha fatto tor per li Illustrisimo canonico Ferdinando Sugana, canonico Generale del Illustrisimo capitolo. Che era come Vescovo e poi quando è venuto il Vescovo, l'ha fatto suo vicario generale e era anco sotto quel altro. Che poi quando ha preso il poseso, hano sonato tutte le campane e campaneli della chiesa, e poi per tre sere per tutta la città di ogni chiesa hano sonà ala sera le campane e con gran sbari e con un gran giubilo della città. Onde viense poi adì 21 novembre e fu accettato dal Illustrisimo capitolo, giorno di venerdì; esendo andato li Illustrisimo capitolo a levarlo ala porta granda con la crose che poi là ghe gera li Illustrisimo degano Burchielato e ghe diede un Cristo da basar. E poi li furno messe un pèr di scarpe bianche, e poi un paro di guanti bianchi, e poi ghe misero la mitria in testa, e poi il pastorale nelle mani, e poi lo condurno ala capela del Venerabile ove colà era un gran estrato e un gran cuscino e se ingenochiò e fese un poche di orasioni. E poi si levò di là e andie in capela granda ove va continio ala sua sedia e là poi andiedero li Illustrisimi canonisi a uno ala volta e se hano ingenochiato e hano basato le mani. E poi dietro li Reverendisimi prebendati ad uno ad uno e ancor questi hano fatto il medemo. E poi dietro tutti li seminaristi ancor loro fessero il medemo, e poi dietro li saggi della medema catedrale ancor loro fessero la medema serimonia. E poi fornido, lo condusero ove vano a sentir la predica e là era su il pulpito li Illustrisimo signor abate canonico Grimani patrisio veneto e ghe fese una orasione vertuosissima e tutta latina con la asistenza delli Illustrisimi canonici e pien la chiesa di ogni sorte di gente. E poi fornido lo compagnarono in suo palaso, e là tolse lisenza li Illustrisimi canonisi, fornido tutta sta fonsione.

Stete arquanto tempo e poi ghe viense in opignone di far far un grandissimo seminario dove andava a gu terzo giorno per città a vedere se trovava loco grande per poi adibir quanto aveva nel suo cuore. E andie in diversi lochi e vide la ostaria della Riosa che là era loco giusto come la sua intensione. E parlò con li Illustrisimo signor Conte Antonio Pola assieme perché la ostaria era sua del medemo Cavalgero e stabilirno il prezo, perché la tolse a livello per ducati sento e cinquanta sei a l'anno di pagar anco anticipatamente ove che l'osto pagava ducati sento e diese sto Cavalgero per averla, ha pagato di più. Onde stabilido ogni cosa mandò a chiamar quel grande proto da Venesia che è il signor Giosefe Fadiga, e là con il Cavalgero stabilirno il prezo di far tutto da novo e restarno in stabilimento di settemile ducati ma che il medemo Fadiga ghe metta ogni bisogno. E così fese e comensarno subito a butar zò che è adì 9 agosto 1711 e fessero dove erano le stale, hano fatto butar zò in fina ala fundamenta e hano tirato un nobilissimo dormitorio e scuole al da basso per li medemi. Che fornido di ogni cosa adì 13 agosto 1712 di tutto ponto, che poi quando che è stato adì 14 settembre ha fatto che

tutti li capelani vadino a far exercisi per nove giorni con il sborso di un zichin per cadauno. Perché sotto il Vescovo Sanudo non se uzava sti exercisi.

E poi fornido questo, si diede ad andar ala visita delle chiese in ogni loco, tanto da moniche tanto da Reverendisimi piovani che è stato adì 9 genaro 1713. E la prima che ha visità è stato la chiesa di San Zuanne ove si batteza e poi il giorno dietro a San Gregorio e poi a San Vido e poi a San Lorenzo e poi a San Michiel.

E è andato via 1723 il mese di settembre e è andato Vescovo nella città di Brescia l'anno sudeto. E è morto adì 24 giugno 1727 giorno di mercordì ale ore 16 in circa nel convento delli Reverendisimi Padri Benedettini in Santa Giustina di Padoa. E si dice che il sudeto Monsignore ha riconsuuto il deto monastero con lasiarli a cagione di longa sua malatia ducati numero quattromile. Di più, si dice che ha lasiato ala povertà di Brescia ducati numero ducento e così anco ha riconsuuto tutti li serventi di corte con lasiargli a chi diese a chi quindici ducati per cadauno che si ritrovava nella sua corte. E più si dice che ha lasiato al signor Giacomo, suo fedel camarier, ducati numero sinquanta in vita sua vivente con questo che la Cà cellentissima Morosini li deva suministrar il vito e il vestito e pasarli al sudeto qui nominato signor Giacomo li ducati sinquanta a l'anno, così si discore in questa città.

1710 adì 26 novembre giorno di mercordì di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentissimo signor Conte Gaetano Giovanelli⁶⁴.

Su la sera viense, che era nipote di quel grande eroe Benedeto venudo l'anno 1695 adì 3 magio che ha fatto quel grande rigimento che sarà memoria in fina sarà gente a Treviso. E che per suo Contestabile aveva il Conte Albrigo, omo molto timorato di Dio. E ha fatto il suo ingresso adì 28 del sudeto mese e ha fatto bonissimo rigimento, perché sto Cavalgero era asae da bene che voleva far giustizia con tutti secondo ai lor deliti, perché lui non voleva saper niente, né di letere critte da patrizi. Voleva la giustizia drita e voleva far il giusto con tuti, se facevano mal li voleva castigar e chi faceva bene li liberava. Ha fatto metar in berlina una dona perché robava le tovaglie zò dei altari in chiesa.

Sotto sto degno Cavalgero era bon marcà il vivar, via della carne bovina perché adeso morono li animali bovini e la carne la vendono soldi 11 alla libra. Ma da li forneri li abbiamo mangiato a lire 24, perché poco si curavan della povera gente, che era il formento bon marcà in ogni loco ma dali forneri lo abbiamo mangiato così caro perché non voleva saper niente. Andie via subito, che è smarito⁶⁵ dala gente, che aveva paura della povertà che si solevasse che mai più non se vide in nesun loco. E nel suo rigimento ha cacciato tuti li bombargerì che pasavano i cinquanta anni e ha rimesso tuta gioventù finita, e questo è stato comando supremo del Serenisimo Prensipe per riformar la compagnia di giovani.

64. Gaetano Andrea Giovanelli, 1710.

65. Da intendere in italiano come "spaventato".

1712 adì 2 aprile giorno di sabo di sera

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentissimo signor Lazaro Fèro⁶⁶ Cavalger fatto per soldi.

Avendo fatto li ingresso li 9 di detto mese, che per apunto in quel giorno è veneda tanta tempesta che per otto giorni si vedeva sempre tempesta e con un grandissimo fredo che era alta più di mezza gamba.

Esendo venuto con la sua Cellentissima consorte e figlioli, che anco era gravida che adì 6 giugno del medemo anno ghe è nasudo un putino, di lunedì a ore vintina. E è uso della città che quando nascano figlioli in tempo che sono in rigimento la città tutta è in obligatione di tenerlo a battesimo, però li Illustrisimi signori Proveditori perché quei fano il corpo della città. E subito scrissero al nunzio che mantengono a Venesia a spese della città, che è adesso le Cellentissimo dottor Fèro citadino trevisano, che spedisca omini da Venesia per far un nobilissimo fornimento di fornir la piasa, come anco ha fatto. Hano formato per mezo la scala tonda una nobilissima... che formava come una gran capèla con quatro faciate, con suoi portoni, con nobilissima archichetura e tuto fornido con carte dipinte e dorate e anco argentate che parevano molto buono. Che poi avevano anco fornito tuto il Calmagior da alto al basso, con quadri con damaschi e con rensi, con cordelame di ogni sorte ma della miglior roba che avevano in casa sì come anco in botega, e avevano sfoderato ogni cosa di buono che avevano, che a mie tempi non avendo visto di più bello, perchè io ne ho visto più di qualche d'una ma mai più di così nobilmente. C'erano quadri di qualche pitor celebre, cordele di *restago* d'oro, caregoni e careghe di ogni sorta erano pien li portici e poi per tutto soneti e maschere per quel giorno. E anco per tal effetto hano levato la compagnia delli signori bombargerì con li suoi signori oficiali, con li suoi tamburi batenti fesero un poco di giro per la piasa e poi andiedero in palaso. E dietro poi andiedero li Illustrisimi signori Proveditori con il signor Giulio Alberti suo Cancilgero della Illustrisima città e da poi che furno ascese le scale li signori bombargerì fesero ala agli Illustrisimi Proveditori. Li Illustrisimi Proveditori furno amessi nella camara della udiensa, e là si trovava sua Eccellenza. Fesero le loro cerimonie e da poi andie il signor Cancilgero, per ordine delli Illustrisimi Proveditori, nella stanza ove giaceva il bambino. E la madre della Cellentissima Podetaresa lo consegnò al signor Cancilgero e poi il signor Cancilgero lo consegnò al signor dottor Cellentissimo Giacomo Antonio Aproino, già Proveditor e subito avuto nelle mani subito marcìo la compagnia. E poi li Illustrisimi Proveditori avevano (schierato) li loro camarieri e poi dietro i loro stafieri, e poi i loro lachè tutti con le loro livree nove ben guarnite. E poi seguivano li Illustrisimi Proveditori, e due Proveditori dei più vechi stavano al lato del bambino: li Illustrisimo signor Zanbatista Tireta Proveditor e li Illustrisimo signor Gerolemo Berton, Cavalgeri tuti due di primo rango e quei due sono stati li padrini. E seguivano tutti li Cavalgeri dietro, con nobilissimi abiti ma in grandissima quantità e così marciavano in

66. Lazzaro Ferro, 1712.

questa forma e furno giunti alla porta granda, che colà si trovava li Illustrisimo Vescovo Fortunato Morosini. Furono fatte le solite cerimonie e fu portato in chiesa e là era un grandissimo e nobilissimo parecchio, con grandissima argenteria e con un gran nobil aparato. Fu fornida la funsione con una grandissima alegria.

Circa poi nel suo rigimento ha avuto pochissima fortuna perché sotto de sto degno Cavalgero se ha incarido ogni cosa e la povertà si lamentava grandemente, ma per altro era un angelo in tèra perché sotto il suo rigimento ha fatto servio a tutti; ma ben sì sotto di sto sogetto se avarano mazà più di cento persone però su tutto il territorio, ma in Treviso ne sono stato mazà pure se di ogni condisione ed è andato via in buona forma, perché era compagnato da tutta la nobiltà di Treviso.

1712 adì 22 agosto giorno di lunedì

Esendo venuto li Illustrisimo e Cellentisimo signor Bernardo Corner Sindico di Teraferma⁶⁷, e subito venuto è andato a far la visita il nostro Cellentisimo Podestà che è il Cellentisimo Lazaro Fèro, e poi è andato anche li Illustrisimo Vescovo Fortunato Morosini e poi li Illustrisimi Proveditori della città. Fornido poi, è andato li Cellentisimo Inquisitor a render la visita al Cellentisimo Podestà con seguito di una compagnia di capeletti a cavallo e poi dodici quagioti della nazione con suoi fusil e con suoi baretoni con la arma del Cavalgero tutto d'argento, con il pronto della arma del medemo Cavalgero, e avevano due belissime carose una dorada e una così.

Il Cavalgero comparve con abito da campagna con il suo baston da comando acompagnato con sei stafieri e due camarieri e un ministro di casa, tutti vestiti da campagna e poi fornido questo furno destinati Cavalgeri acìo andasero a corteggiarlo nel suo servio, il primo li Illustrisimo Cavalger Framigio Rover, l'altro li Illustrisimo signor Conte Enrico da Unigo, l'altro li Illustrisimo signor Marchese Giosefe Sugana, Cavalgeri di primo grido. Da poi è stato fatto dalla scola de Comandadori due omini per servio del Cellentisimo Inquisitor, uno è stato destinato Bastian Brunelo e per secondo suo colega Giovani Giacomel. E dopo fatto tutte ste cose è venuta letera dal Serenisimo Prensipe che subito si parta da Treviso che è stato fatto bàilo⁶⁸ in Costantinopoli e che vada alla ubidienza. Subito avuta la ducale fese imbalar la sua roba e la spidì per Venesia e andie ancor elo, che non è stato che giorni nove a Treviso che non ha infastidio nesuno. E aveva con lui una gran compagnia di sbiri che per suo Contestabile era Maregligio Tisini, ma un gran bel omo ma altrettanto cativo perché a Padoa ha fatto strage con quelli che erano debitori con il Prensipe, con ogni uno e anco a Visenza ha fatto pagar tutti che ha despiantà meza città. Onde è andato via senza far mal alcun e era

67. I Sindici Inquisitori erano magistrati incaricati di ispezionare le amministrazioni del Dominio per evitare errori ed abusi.

68. Titolo dell'ambasciatore veneziano a Costantinopoli.

allogiato dali Padri di San Francheco e là sempre era della gran gente di ogni parte, ed è andato via senza far alcuna strage di trevisani, che per altro non vien questa indulgensa sarisimo ancor noi dispiantati come hano cominsà. E così il Signore ne ha volsudo bene, ché non diedero prensipio.

1714 adì 28 genaro giorno di domenica ala una di notte

Esendo venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Giovanni Bragadino⁶⁹ di casa vechia.

E li Illustrisimi suoi asesori (erano): per Vicario li Illustrisimo signor Giovanni Zugno, li Illustrisimo Giudice Gioan Mormori di nasione greca, li Illustrisimo Cancilgero li Illustrisimo Pietro Boldini, e il suo Contestabile Bernardo Bergamo. E ha fatto l'ingresso il primo febraro giorno di gioverdi, come il solito come si solgono far con li altri Rigimenti, avendo fornido tutto il Calmagior, con la compagnia delli signori bombargerì e con un nobile acompagnamento delli Cavalgeri nostri trevigiani e con un grandissimo concorso delli signori nostri. Ed è venuto anco con dodici quachioti⁷⁰ con il loro bareton, che in cima avevano la sua arma del medemo Cavalgero e anco con il loro penachio ma tutto d'argento e fatto a sue spese del medemo Cavalgero.

Poi stabilito che fu ogni cosa, rivide il bisogno cosa ocoreva. Subito fese agiustar la corda che dal gran tempo era disfatta, e ancor le pregion che anco quele erano rovinate. E anco ha fatto questo a terore acìo che la plebe si metta in paura e voleva eser stimato da quel che era, e voleva che tutti li dibitori che avevano da dar chi a uno che a l'altro voleva che i pagasero ma tutti, non guardava in questo afare niuna condisione. Voleva esar subito ubidito e pagavano senza altre reprimiche né senza altre esecuzioni, così praticava sto Cavalgero. E poi è andato a vediar le prigion come solgono far ogni rigimento e poi andie anco a riveder il fontego a veder se il formento era belo e vide che era asai sporco. Subito l'ha fatto crivellar e netar bene, che sempre sotto il suo Rigimento ne hano fatto mangiar buona roba che mai più in vita mia in fontego non se ha mangiato la più bela di questa, bene che gera cara, ma manco la plebe non se lamentava con il timor di Dio perché aveva impaurito tutti.

E poi questo Cavalgero marciava qua tutto giorno per la città e marciava con la gran milizia perché aveva due compagnie della nazione e poi dodici quachioti con li suoi fusili e tutti marciavano avanti con capi, con coloneli, con ofisiali perché ghe erano anco due compagnie di infantaria e marciava con tutta sta gente avanti e poi con li suoi sie stafieri con li suoi due camarieri, con il suo ministro di casa, con il suo capelan. E marciava in questa bella guiza per Treviso, e poi aveva qualche volta Cavalgeri patrizi ma Cavalgeri trevigiani pochissimi. E anco spesse volte marciava con li Illustrisimi suoi asesori, sempre aveva con lui cento e

69. Giovanni Bragadin, 1714.

70. Non si è trovata corrispondenza con il nome, la descrizione fa pensare ai Capelletti.

cinquanta omini che lo corteggiavano che mai più in vita mia non vide rigimenti a marciar con sta nobil mina. E poi cessarno, perché era Cavalgero che se stufava di ogni uno, perché adì 22 magio lisensìo il ministro di casa e poi anche il suo capelano. E poi tutta la sua servitù l'ha mutada più di tre volte e si stufava di ogni uno e non voleva saper niente di nisuno, a segno che quando è andato via non ha volsudo che se meni a messa, né meno orasion né nisuna cosa che si solgono a gu rigimento far queste funsioni, ma lui non ha volsudo niente e ha volsudo andar via di matina su le ore 17 cosa che a recordi di più signori della città non se ricorda che di matina vada via rigimenti. Ma bensì a i miei ricordi andavano via al da spo disnar, e si andavano al incontro in fina ala acqua rossa⁷¹, su il Terraglio, con un acompagnamento di più di 60 carosse, con la compagnia delli signori bombargerì, con la compagnia di capeleti⁷² e anco con altre compagnie se ne erano. E andava il Podestà vechio e con altri Cavalgeri della città e veniva acompagnato il Podestà in fina ala acqua rossa dale medeme compagnie, e là era un palasso rosso che adeso ha fabricà e fato un nobilissimo palasso le Cellentissimo Albrisi, Procurator di San Marco. E (da) là menavano il Podestà novo in carossa assieme con il Podestà vechio e marciavano a Treviso, che quando erano entradi drento tuti li signori bombargerì sparavano e fasevano ala, e poi su le mure erano più di sinquanta mascoli e ancor quei sparavano. E poi andavano tuti due in domo e fasevano la cerimonia con renonsiarghe la bachetta al Podestà novo. E quando aveva renoncià, sonavano li organi, le campane del domo, li campanili delle chiese e con sòno di trombe, con tamburi batenti e con sbari ancor là di mascoli e con un gran "viva" di tutta la città. E poi si partivano dal domo e venivano insieme in fina alla scala tonda e là si fermavano e fasevano un poche di serimonie e si licenziavano, e il Podestà novo asendeva la scala e il vechio montava in carossa con molti Cavalgeri e lo conducevano ove aveva stabilito di andar ove andavano, al palasso del Cellentissimo Bressa⁷³, ovvero da qualche convento, ovvero da qualche Cavalger qui nostro che volevano loro. E marciavano con tutto il seguito de bombargerì, di capeletti, con tutte le predette carosse e poi dietro altra gente con sempre criar "viva" e sempre con sbari. E poi la sera ghe fasevano delli foghi e sempre tuta note era gente che criava "viva" e sempre con sbari e con gran strepito. Che sarano anni 39 che non se vide rigimenti andar via di giorno, nome sto Cavalgero che dal Cellentissimo Tiepolo in fina adeso non se ha più visto.

Circa poi il suo rigimento, ha tenuto la città in dover, non se ha sentudo né mazamenti né altre cose, perché tuti avevano paura perché aveva impaurito tuti e

71. In altro punto parla di Cà Rossa.

72. Soldati di cavalleria leggera arruolati da Venezia tra l'Albania e la Grecia. Erano così chiamati per il distintivo copricapo con piume argentate.

73. Il palazzo Bressa sorgeva sull'attuale piazza della Vittoria. Dopo l'acquisizione del titolo di patrizi veneti, la famiglia Bressa si trasferì a Venezia e il palazzo venne messo a disposizione della Repubblica per alloggiare ospiti illustri di passaggio.

non ha fatto mal a nisuno, bene che sotto il suo rigimento ha fatto morir tre persone; due erano condanati sotto le Cellentissimo Lazaro Fèro e una l'ha condanata elo, e fatto dar la corda a uno solo ma da resto serti che hanno fatto mal li ha condanati secondo le lor colpe e ha tegnudo la giustisia dritta e non ha vardà in faccia a nisuno.

E anco i ha metudo in testa certi malcontenti che non voleva che andasero animali su le mura, né porchi né altri animali perché quando fasevano il marcà non voleva che li animali andasero per le mura, che aveva impidito tutta la contrada di San Bortolamio e infina ala roda mata⁷⁴, ma a basso e non altra ancora ne ha fatto, che adì 30 giugno su le ore disnove siano serate le porte e chi tutti volevano andar fuora con animali, volevano un traio⁷⁵ per animal, e là è stato del gran sussuro per la città perché il marcà è franco e sto Cavalgero ha volsudo che tutti paga. E vardarete a carta 30 che io ho notato il rimanente di quanto è seguito perché io ho fallato.

Chi voleva andar fuora, volevano che si dasse un trae per animal di ogni sorte di animali, cioè bovini, cavali, asini, porchi e di ogni sorte di animali, e per tal effetto avevano metudo li soldati di guardia aciò che da ogni uno pagase e chi voleva andar fuora, pagava. E questo è stato mal inteso dali signori trevigiani perché disevano che ste cose non stano bene e che il Prensipe da auturità al marcà franco che tutti vengano e vadano fuora e drento come al lor parere e con animali e senza e come vuole. Ma questi sono recordi delli signori trevisani che dano ali Cellentissimi Retori aciò si fasi tor in urto la città. Ma però era Cavalgero che voleva giustisia.

1715 adì primo novembre giorno di venerdì

Su le ore disisette esendo pervenuto al Rigimento li Illustrissimo e Cellentissimo signor Gioan Batista Resonico⁷⁶, Cavalgero fatto per soldi. E li Illustrisimi suoi asesori sono li Illustrissimo Vicario è li Illustrissimo Antonio Tersi da Bergamo, li Illustrissimo Giudice è li Illustrissimo signor Giovanni Piasentin da Castel Franco, li Illustrissimo Cancigliero è li Illustrissimo Filippo Quintavale da Caurle, il Contestabile è Andrea Savan da Asolo, che non vidi mai in vita mia omo così buono come è stato questo. Perché lui non portava mai da nisun tempo né s-ciopo, né patrona⁷⁷, né stili davanti come solgono portar li altri e sempre praticava persone civili e marcantì del primo rango e marciava che pareva un Cavalgero a chi non lo conoseva.

E questo Cavalgero fese li ingresso adì 6 del deto mese giorno di mercordì ma con pochissima servitù, perché non aveva solo che due soli stafieri e un solo camarier e un ministro di casa e non aveva altro. Che poi il palaso era tutto desfor-

74. Era una grande ruota a pale posta sul Cagnan presso le mura, che serviva ad alimentare il sistema idraulico cittadino.

75. Traro, Trairo, Traivo, piccola moneta d'argento che valeva circa cinque soldi.

76. Giambattista Rezzonico, 1715.

77. Giberna.

nido, che non aveva altro di fornido che la camara ove tigniva udiensa ma ancor quella era chiusa. E ha fatto un Rigimento di pochissima sua sodisfazione perché la maggior parte stava via che pareva che anco non fuse Rigimento. E se curava poco e stava poco ala udiensa che non voleva saper niente e faseva questo perché è venuto mal volentieri al Rigimento. Che a Feltre è stato e ha fatto un nobilissimo Rigimento sì come de servitù sì come de fornimento del palaso. E là si tratta con gran splendidessa perché là era andato volentieri e ha fatto tutto con gran decoro e con gran nobiltà e qua non ha volsudo saper niente afato.

Nome, sotto de sto Cavalgero, ha fatto far quatro colone del palaso sotto la loza visino ala Madonna del Monte; e la fatura la fese Bortolo Leandro, valoroso giovene, che fu stimata grandissimamente da diversi protī⁷⁸, che per verità io che non me intendo, la stimaron molto e fu fornida del 1716 adì 20 settembre. E al medemo artefice li fese far la sua arma di pietra ove si vedano al presente: una sotto la loza e una su la colona al di fuora. Che per altro non restava memoria de sto Cavalgero, perché lui nel suo Rigimento non si fese vedere né per la devosione, né per città come sogliono far li altri Cavalgeri. Perché questo non ha mai incomodà mai nisuno, né mai sotto di elo non hano levato la Compagnia de signori bombargerì nome il giorno del suo ingresso. Sotto di elo non diede la genoina ali bombargerì come solgono far sotto li altri rigimenti, in suma non se vide niente di alegro. E tutti stavano di mala voglia perché tutto era caro, ma carissimo, che niuno aveva morbin, pareva sempre quaresema e non se parlava nome di guera, di peste, di caristia, di malani, che pareva la fin del mondo. A segno, quando è andato via non è andato a messa né fatto orazione, né cosa alcuna. Nemenò anco sonetti, che in vita mia non credo che sia stato questo perché almeno li fasevano a li altri delli sonetti, ma questo niente. E sì era Cavalgero molto richisimo de intrada ma altratanto de soldi, ma diseva della nobiltà da Venesia che era Cavalgero il più rico di soldo che fuse a Venesia. Così mi dissero a me nel farghe la barba, e si fasevano gran mareviglia di sentir questo. E che quando è andato via, l'hano portato via in letiga perché aveva delle doglie ale gambe e sono venudi zò della scala longa, quella ala pescaria, ma senza che nisuno grida "viva". Che per virità, pareva uno che non avesse fatto Rigimento, non se menzionava mai da nisun tempo. Non ha fatto mal a nisuno né bene a nisuno, perché lui fese pochissimo Rigimento, perché la più parte stava via e lasiava la combensa al Vicario per giudicar. Ma mai in tutto il suo Rigimento, nisuno ecetuato, non lo numinava se mai non fuse venuto qui a Treviso. In suma un Rigimento muto.

1717 adì 28 aprile giorno di mercovedì

Ale ore quindici è venuto al Rigimento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Alvise Contarini⁷⁹, Cavalgero di casa antichissima perché della sua casa ne saranno stati di dogi più di otto, e è richisimo e di casato antichissimo.

78. Capo mastri.

79. Alvise Contarini, 1717.

E li suoi Illustrisimi asesori sono li Illustrisimo Giudice li Illustrisimo signor Conte Tomaso Contisini, li Illustrisimo Vicario... *Litimono*, Cancigliero li Illustrisimo signor Antonio Sabroni, il Contestabile Gerolemo San Pieri. Ancor questo è stato un Contestabile omo da bene, e non voleva che li suoi omini andasero fuora di notte e non voleva che fuse fatto mal a nisuno, che era omo da bene e timorato del signor Iddio.

Fese li ingresso adì 29 del deto mese giorno di giovedì con una grandissima comparsa della sua corte. Perché aveva sie stafieri, due camarieri, un ministro di casa. Li stafieri erano vestiti con pano finissimo, con le sue piume con su il capello. E poi li Illustrisimi Proveditori erano vestiti di nero con nobilissimi abiti perché erano anni tanti che non andavano vestiti di negro, nome da campagna. E poi avanti erano la Compagnia delli signori bombargerì, e poi aveva dodici soldati di infanteria con li suoi fusili, e dietro era una compagnia di cavalaria che avevano un accompagnamento nobilissimo e poi dietro tutti li Cavalgeri trivigiani che erano più di quaranta.

E poi viense la Cellentisima Podestaresa adì 6 luglio, che andiero le gentildone a far la visita subito con gran accompagnamento di carosse di dame e là furno acolte con un grandissimo trattamento dala medema Podestaresa. Che poi viense adì 17 luglio li Cellentisimo signor suo padre del Cellentisimo Podestà, viense ancor elo per star a Treviso e andiero li Illustrisimi signori Proveditori con molti Cavalgeri a far la visita. Che il medemo Cavalgero viense infina ala scala per riceverli, che poi fu asettati nelle camare della forestaria e là fese le sue solite serimonie, che poi si partirno e andie il medemo Cavalgero a compagnarli infina ala scala con una grandissima cortesia. Che poi subito, il medemo Cavalgero andie a basso nella Provederia per rendar la visita ali medemi Proveditori, che poi si senta ove li medemi Proveditori sentano per giudicar, cosa mai più vista né sentuda a recordi di omeni di così nobil trato che ha uzà sto Cavalgero con la città, cosa veramente di esar rigistrà nelle nostre istorie.

Che poi le Cellentisimo Podestà zelantisimo a pro della povertà, perché lui in persona andava da fornai a farghe pesar il pan ma con una gran franchezza. E anco andava de fuora per ste vile e in particolar a Monte Beluna andava spesse volte, e teniva la giustisia giusta e non temeva alcun incontro di broglio. E voleva pagar l'anima sua e non vardava alcun in faccia, chi era da condanar li condanava con giusta giustisia, e se erano da diliberar li liberava.

Ma quando fu a mezo del suo Rigimento, comenzò a farsi portar li libri di sopra e li fé vardar a veder chi erano debitori con il Prensipe e li fese chiamar di sopra e li fese pagar, che aveva impaurito di ogni uno. Che poi se avevano da dar a qualche d'uno serti che avevano imprestato soldi, voleva che subito fusero pagati se no li impauriva che li avaria fatto metar in pregon. Ma tutti avevano paura di questo Cavalgero perché dava romanzine di ogni uno, siano gentilomo, ovvero avvocati, ovvero solecitadori, sia marcanti che da ogni uno romanzine, e non vardava nisuno in viso e faseva tremar ogni uno.

Che poi sotto questo Cavalgero non hano mai tirato al bersaglio sotto il Rìgìmento, che a recordi di più vechi che sono in città non se ricorda di non aver visto una cosa tale, masima adeso che è guera con il turco per esercitar li soldati al militar.

Contra poi la povertà è stato cativissimo perché voleva che da ogni uno andase al fontego a preñar la farina a lire disdotto al sacco e si trovava il formento a lire quindici e mezo al sacco. E aveva anco proibito li munerì che non vendesero farina a nisuno in pena della loro disgrasia. E si a caso li vendevano qualche quartier a qualche povereta e che li sbiri la trovavano, la tolevano e la portavano via e loro la mangiavano. Perché li munerì la vendevano a lire sedici al sacco. E poi per più *stangeo* per la povertà, fese serar dodici pistori e li fese stropàr li forni per murerì a ciò di notte non lavorasero e che potesero far pan a ciò poi che la povera povertà fuse più acidiata. Perché serti giorni, su la sera, non ci trovava più pan e tutti gridavano di questo. Ma di pegio, che voleva che li pistori andasero ancor loro al fontego a preñar il formento a lire disdotto al sacco, bene che ne potevano avere per lire quindici al sacco. Ma tutto questo pasienza, pur che la roba che tolevano al fontego era roba cativa che quando se mangiava pareva creta.

Lui non fese mai bene a nisuno, né sotto sto Cavalgero non ha volsudo che mai sotto il suo Rìgìmento di darghe la genoina. Che quando è andato a messa l'ultimo del suo Rìgìmento, ha fatto bater la cassa ala sera per invidar li signori bombardieri che la matina per menarlo a messa. Ma quando è stata la matina, ha levato l'ordine e si fese compagnar dali signori soldati di guardia, cosa mai più vista né sentuda. A dir che in ultima del Rìgìmento è sempre praticà che li signori bombardieri sono stati loro che lo compagna a messa. E li signori soldati di guardia erano il signor Antonio Capelari con suo figliolo, il signor Giacomo Luchese, il signor Antonio Vanetti, il signor Zanbatista Batistela, e questi sono stati quelli che lo condusero a messa. Ove che sempre, nel suo Rìgìmento, marciava con gran soldadesca per la città e in ultima del suo Rìgìmento marcìò così poca milizia. E così poco conto faseva de sto Cavalgero perché tutti gridavano alta voce, tanto la povertà, tanto li nobili, tanto ogni uno e si fese malignar da ogni uno. E non fese mai bene a nisuno, né mai carità a poveri, né mai non diede a nisuno da disnar come sogliono far li altri rigimenti, in suma, non vide in vita mia una cosa così tiranica come ha fatto questo Cavalgero. Perché anco sotto di sto Cavalgero fese portar via l'armamento che avemo a San Marco, che quello era l'ornamento della città. In suma: ha fatto tutto il mal che ha pusudo far, che di più non poteva far.

E aveva una grandissima superbia perché voleva che il Reverendisimo piovano da San Vido che li portase il Venerabile in sacrestia; che non vidi mai rigimenti a Treviso che si fan portar il Venerabile in sacrestia, nome questo Cavalgero. Perché avendo visto più di qualche d'uno a comunicarse in chiesa a San Vido, e ho visto che li parechiavano un sgabelo dirimpeto al altar magior con il suo estrato e con il suo cuscino, ben sì in questa forma io ne vidi.

E lui quando marciava per far le mostre per servizio publico marciava a l'ongara con otto cavali. Ne meno questa non la vide mai da nisuno Rìgìmento questa cosa,

perché zà qualche anno era in Rìgìmento il Conte Pietro Zanobio che non vidi mai tanta mina da pompa come marciava quel Cavalgero, ma a otto cavali sotto le sue carosse non l'ho vista mai più, in vita de vechi che erano in città non vide tanto.

1718 adì 29 agosto giorno di lunedì

Esendo venuto al Rìgìmento li Illustrisimo e Cellentisimo signor Gaetano Gradinico⁸⁰ ale ore 14, che salì le scale del palaso acompagnato da diversi Cavalgeri patrisi e altri signori trivigiani, che là poi il Cellentisimo Podestà vechio li renonciò la bacheta del comando autorevole che aveva e diede il comando al Podestà novo. Onde viense con tutta la corte per suo servizio: li Illustrisimo Vicario è il signor Francheco Sculazoni da Padoa, li Illustrisimo Giudice è il signor Giacomo Venturini, li Illustrisimo Cancigliero è il signor Gio Batista Averara. Il Contestabile è il signor Antonio Ticini, ma omo molto terribile e fiero che aveva impaurito ogni uno e ciapava ogni uno, infina quattro banditi in una volta.

Che al 9 settembre 1719, li conduse drento questi banditi. Era il più fiero sbirro che podesse ritrovar fuora li contestabili delli suoi tempi, che quando finirno il Rìgìmento, il giorno dietro subito il si vide a caminar per città con il suo stafiero con gran livrea e lui con la sua spada d'argento, con un grandissimo peruccòn ala cavalgera e un grandissimo e nobilissimo abito con gran fornimento che pareva un gran Cavalgero. Per città li suoi servi li davano del Illustrisimo e che amoniva con gran imperio e aveva tolto palaso a Treviso, casino di fuora ma da ogni loco ben fornido, con sua birba⁸¹ e cavali e una sedia⁸² tutta dorata con gran caval da sedia. Aveva diversi serventi cioè: stafier, maestro di spada, carossier e altri serventi e marciava a bela posta questo sbirro. Ma quando che la fortuna si volta, grami noi. Erano in quel tempo li Cellentisimi Inquisitori a goanar la città, ma in particolarmente in materia di dazi erano interessati più de ogni ché, onde andavano a gu giorno Cavalgeri trevisani a cortegiar questi Cavalgeri. *Mecoga* che questi abino deto qualche cosa, che subito spidirno il suo fante con bolletton che sia bandito dala città e che non posi vignier più nella medema città. Fu trovato dal ministro e furno esequiti li comandi di sue Cellenze. Questo se ha metudo tanto a pèto che da là pochi mesi, spirò l'anima a Dio e morì.

Il Cavalgero fese li ingresso adì 4 settembre giorno di domenica come il solito con l'acompagnamento della Compagnia de bombardieri e con tutta la nobiltà trevisana. E tutto il Calmagior, in ogni loco, erano sonetti e anco per tutta la città che non vidi in vita mia tanti sonetti e con gran viva di ogni uno. Che poi il da spò disnar, si andie a veder quel nobil fornimento tutto novo. Concorsero la magior parte dame trevigiane, ma mascarate, cittadine, e marcanti e tutta la plebe. E

80. Bartolomeo Gradenigo, 1720.

81. Biroccio, carrozza scoperta a quattro ruote.

82. Calesse, carrozza a due ruote.

da ogni uno a chi voleva andar era aperto per ogni uno. Particular di più nobile e grandioso, aveva due spechi di smisurata grandesa con due soase d'oro de intaglio con due angioli tutti intagliati da valente artefice, tutto dorato, che tignivano su la machina del spechio. Li angioli erano una cosa marevigliosa da vedere e uno di quelli spechi, drento, aveva il relogio che mostrava le ore e andava molto bene, ancor quel dorato, ma di una gran grandesa, ma tutta cosa marevigliosa veramente da esar veduta da ogni persona. Che poi, nelle camare della udiensa e altri lochi avevano careghe e taolini pur tutti dorati con gran frange d'oro e veludo che pareva molto buono. Era veramente cosa molto nobile da vedere da ogni personagio, che in vita mia non avendo visto di miglior di questo fornimento.

Che poi fese un bonissimo Rìgimento con tutta saviezza e con tutta giustisia, che faseva sentense da Salamon. Che fra le cose prencipal che fese, la più giusta, la più santa, da questo degnissimo Cavalgero che fese disfar il fontego delle farine e fese metar li soldi su il Santo Monte di Pietà da seimile ducati. Che a mie tempi ghe ne erano più di dodicimile e sono stati mangiati da serti taluni. Onde vedendo il medemo Cavalgero che erano una mangiarìa, di questa ragione crisse in Senato e fese metar li soldi su il Santo Monte di Pietà a tre ducati al sento. Perché il fontego aveva anualmente da sie sento ducati a l'anno fra fontegheri e salariati e fito di case e di biaveri e altre angarie che aveva. Onde sto Cavalgero ha levà la mangiatora a questi tali, che ne erano asae di mal contenti che gridavano contra giustisia. Ma il fontego vansa anualmente senza alcun agravame di nisuna cosa in prima li sie sento ducati sono *cansanti*, e poi sie mile a tre per sento. Si che a gu anno va crescendo che a gu poco che restava là i se farà ancor altri dodici mile ducati come che erano, perché sono anni nove che sono al Monte e il capital e il guadagno va ingrasando la partida. Non saranno mai levati se non sarà gran bisogno. E adeso da ogni uno chi vole, vendano farina. Questo il bene che ha fatto questo degnissimo Cavalgero: eviva sempre la sua degnissima casa Gradinigo!

Perché a mie tempi erano signori che in scóe⁸³ solamente spendevano sento ducati a gu Rìgimento e tante altre spese che fasevano paura.

Onde adeso che è del 1729 i hano levati da quatro mile ducati che è il guadagno di questi anni pasati e il capo prencipal è stato il signor Domenico Paradici, signore che ha petto e spirito e coraggio e li levarno e vendano farina con quelli quatro mile ducati che hano vansà in questi nove anni.

1719 adì 20 aprile (...) ⁸⁴

In ocasion che la Maestà del Imperador spidisce imbasciator al Gran Signor per la pace fatta con il Turco e con la Serenisima Repubblica di Venesia nostra⁸⁵.

83. Scope.

84. Lo stile di questa cronaca fa ritenere che sia copiata da altra fonte.

85. Il riferimento è alla pace di Passarowitz.

Mercordi in questa Dominante fece la sua solenne comparsa la grande ambasciata cesarica destinata ala porta ottomana la quale partitisi dal convento dei Padri Reverendi Agustiniiani fuori della città si partì nello stesso ordine e forma che deve comparire all'udienza del Gran Signor ala Corte Imperiale per aver dalla Maestà Cesarea Catolica⁸⁶ la publica udiensa di congedo. Un distacamento della guardia cesarea sotto il comando di due capitani col acompagnamento della musica militare, precedeva la gran cavalcata alla quale davano principio due corrieri cesarei con sopraveste di scarlato, guernite d'oro e poi il maestro di stalla del gran Ambasiator con il seguito di 4 palafrenieri a piedi e dodici altri a cavallo conducevano altratanti belisimi cavalli con preziose selle e fornimenti coperti di valdrape di veludo cremesino galonato d'oro. Seguivano 8 trombete con trombe d'argento ornate con fiocchi d'oro e un paro di timpali pure d'argento coperti di un richisimo drapo recamà d'oro con la arma imperiale. Tuti questi erano ricamente vestiti di scarlato guernito d'oro e d'argento. Vinivano dopo tutti in abito di galla e di officiali de signori Cavalgeri che acompagnavano se indi il suo maggiordomo maggiore, lo speciale chirurgo con 20 officiali domestici, il medico, 6 serventi di sé tuti in abito di scarlato fregiato d'oro. Seguiva il Maresciallo della grande ambasciata pomposamente vestito e stafieri a latto. Poi 18 gentilomeni splendidamente vestiti precedevano da altrettanti stafieri in livrea rosa ornata d'argento, il cassiere e secretari di guerra con 9 studiosi delle lingue orientalli precedevano li 2 interpreti della grande ambasciata, li quali, come pure li propri stafieri, erano vestiti al uso turchesco, susedevano in abito ricamato d'oro il segretario cesareo della grande ambasciata e dopo 4 capelani in abito paonazo⁸⁷ con un Abate.

1720 adì 23 luglio giorno di marti

In questo giorno è venudo un Cellentissimo Inquisitor a formar il proseso sopra li mulini di trevisana e anco sopra biave pubbliche. E questo Cavalgero è il Cellentissimo Antoni Loredan, Cavalgero molto da bene e buono e non ha fato mal alcun e è andato via adì 29 del deto mese giorno di lunedì che in tal giorno che sono venuto su la sera, si videro a fumar le acque come fosse di inverno, che in tempo di caldo di quela ragione che è non vide a fumar in vita mia di tal mese. Vigniva deto dali più vechi della città che questo era una cosa sopra natural.

1722 adì 23 luglio di gioverdi

È venuto al Rìgimento di Treviso li Cellentissimo signor Bortolamio Mora⁸⁸, Cavalgero fatto per soldi con la sua degnissima corte pretoria cioè li Illustrissimo Vicario è li Illustrissimo Anzolo Colona, li Illustrissimo Giudice è Matio Belini

86. Carlo VI d'Asburgo.

87. *Pavonazzo* era detto il colore blu pavone.

88. Bartolomeo Mora, 1722.

Constatini, li Illustrisimo Cancigliero è Legio Milani dala Motta. Il Contestabile è il signor Francheco Bensoni, omo virtuoso e da bene ma faseva ciapar tutti, però quei che fasevano mal.

Fesero il suo ingresso adì 25 del deto mese come si solgono far a tutti li rigimenti che vengono in questa città. A gu Rigimento i fornise tutto il Calmagior, chi più a chi meno, secondo li Cavalgeri che hano li Cavalgeri amicisia con quei marcanti sotto il Calmagior. Acompagnati dali signori bombargeri come il praticato.

Questo Cavalgero ha fatto un bonisimo Rigimento e con tutta savieza e bontà. Li rei li condanava e li inosenti li liberava secondo li fatti. Sotto sto degno Cavalgero ha fatto impicar uno che aveva rubato ala chiesa le cose sacre. Questo Cavalgero andava a tutte le devosioni della città acompagnato sempre con qualche Cavalgero della città. Che anco andava la Cellentisima Podestaresa ale medeme devosion sempre però acompagnata con dame della città, ed anco andavano li medemi suoi figlioli, ma loro soli senza alcuni serventi della sua corte. In suma, tutti della sua corte erano angioli e tutti divoti e da bene che in vita mia non vidi Rigimento così buono. Perché anco erano così boni e devoti li Illustrisimi suoi asesòri, non se ha mai sentudo a dir nisuna minima parola de nisun ordine di questa corte pretoria, siano patroni, serventi, done di corte, da ogni uno di quel palaso pretorio, niuno ecetuato. Tutti buoni e da bene e con una gran carità e timor d'Iddio. Onde la città vedendo questo degnisimo Cavalgero nel ultimo del suo Rigimento lo compagnarono a messa adì il primo aprile con la Compagnia delli signori bombargieri. E poi tutta la città drio che non vide mai più tanta gente a compagnar Podestadi con tanto concorso di gente, con gran sonetti e gran viva di ogni uno. Perché questo Cavalgero faseva servizio a tutti dove che non si tratava de sua nobilissima anima. Onde, su la sera, li fese far un nobilissimo palco con le sue statue piene di foghi artificisiali, con gran sbari e coridori e codette e tamburi batenti:

Che poi il Calmagior era tutto pieno di fornimenti e quadri e roba, tutto dal alto al basso ove che se intra sotto il portego del signor Pietro Moretti. Dal alto in fina sotto li copi era un gran portone con gran statue e gran fornimento con il suo nobilissimo ritrato di questo Cavalgero, ma una cosa nobilissima da vedere. E fese tal aconcio il signor Roco Seroni, omo praticisimo di concieri che veramente faseva molto bene, tutto però a spese del signor Pietro Moretti, marcante. Onde andie via con gran dispiacimento di tutta la città perché si faseva voler bene a tutti e nisuno ecetuato.

1722 adì 29 zugno giorno di marti

Esendo vignuda in opinione la Città di Treviso, di spidire due imbasiatori per andar a Udene per ricever li ordini delli Cellentisimi Inquisitori in Teraferma. Li quali Cavalgeri destinati per tale faccenda sono: li Illustrisimo signor Fioravante Avogadro con il Nobile Illustrisimo signor Conte Alvise Pola, Cavalieri del pri-

mo rango di questa città. E si partirno da questa, il giorno sudeto, con una grandissima corte de suoi servi con nobilissime livree, con pasamani, ma a tutta moda e con nobil comparsa. Stando a Udene, li Cellentisimi Inquisitori fese far un proclama adì 19 luglio in materia di arme: che niuno possa né ardisca di portar arme di niuna sorte se anco avessero le sue license e privilegi se non saranno sotto critte da sue essellense. Che poi adì 27 luglio giorno di lunedì ale ore 14, andie le Cellentisimo Podestà Bortolamio Mora a far la visita ali Cellentisimi Inquisitori. E poi andie li Illustrisimo Vescovo Fortunato Morosini, fradelo del medemo Inquisitor Michiel Morosini. E poi andiero li Illustrisimi Proveditori della città con il loro Consigliero che è il signor Giulio Alberti. E poi li Illustrisimi canonici del Illustrisimo capitolo del Domo con il loro consigliere che è il signor Giovanni Minoto. E poi li Illustrisimi conservatori del Santo Monte e con il suo consigliere che è il signor Bernardino Aproino. E poi li Illustrisimo presidente del santo Ospedal con il suo consigliere che è il signor Antonio Grotto. E poi dietro, li Illustrisimi priori de nobili, e poi li Illustrisimi colegiati del Colegio de nodari. E poi andie anco la Compagnia delli signori bombargeri, che in altre volte non avendo veduto queste cose. Adì 29 luglio giorno di martedì andiero li Cellentisimi Inquisitori a rendar la visita al Cellentisimo Podestà, al Illustrisimo Vescovo. E questi sono li Cellentisimi Inquisitori: le Cellentisimo Pietro Grimani, le Cellentisimo Michiel Morosini, le Cellentisimo Zanalvise Mocenigo secondo.

Andiero con tre carosse a sie e con tre compagnie de soldati a piedi con loro bareton con penachio d'argento e patrona anco d'argento. E in carossa con loro, aveva da ogni uno due Cavalgeri per servirli della medema città: uno li Illustrisimo signor Augusto Renaldi, li Illustrisimo Anibale Sugano, li Illustrisimo Cavalger Spineda, li Illustrisimo Girado Tireta, li Illustrisimo Liberal Rover, li Illustrisimo Checo Sugana, tutti Cavalgeri del primo rango della città. Adì 29 luglio di mercordì, andiedero a far il suo ingresso al Domo come fano li Cellentisimi Podestadi mai più praticada dali loro antecesori, onde andiedero con le tre carosse tutte tirate a sie, con nobilissimi cavali e con nobili fornimenti, con li suoi Cavalgeri con loro in carossa. E poi con gran drape negre, con camarieri, ministri di casa, stafieri con nobil livree, con gran soldatesca e gran concorso della città di gente. Che poi, al Domo ghe diserò la messa, ma bassa, con la sonata di organo, con violini, viole, oboe e musici in fina che durò la messa.

1722 adì 30 luglio

Li Cellentisimi Inquisitori nel medemo giorno tenero la prima udiensa nel palaso del Illustrisimo Cavalger Conte Giacomo Spineda, che là stavano le Cellentisimo Pietro Grimani che era il più vecchio e là faseva tribunal. Che per tal efetto, fuora della porta del Palaso aveva fatto il suo restel⁸⁹ e là tendeva una sentinela con il suo focil ale spale e con altri soldati di guardia. Le Cellentisimo Michiel

89. Rastrello, inteso qui come steccato posto a guardia delle porte di palazzo o della città.

Morosini era nel palaso del Illustrisimo Corniani, cittadino veneto, a Santi Quaranta nel medemo ordine de resteli e guardie. Li Cellentisimo Zanalvise Mocenigo secondo, nel palaso del Illustrisimo Bortolo Milan dirimpeto delle Reverende Madri di Ogni Santi con suoi resteli e guardia di soldati. Che poi la prima giustizia che fesero, la fesero con il suo Contestabile che era Bernardo Toroni. E lo condanarno in sento ducati aplicadi al santo Ospedal di questa città per ocasiono di aver non ipidio⁹⁰ li suoi reverendi comandi delli Cellentisimi Inquisitori.

Adì 15 settembre, li Cellentisimi Inquisitori spidirno il loro Contestabile ala casa del signor Alesandro Suca a portar via tutta la roba di casa per cauza che era debitor al Prensipe per cauza de dazi che aveva tolto al Prensipe.

Adì 16 deto, esendo andato il Contestabile ala casa del signor Giovanni Castel Franco, cittadino e nodaro di grado magior, ma cittadino. Che ancor là hano portato via tutta la roba di casa per cauza di dazi, che se aveva interesato nel dazio della spina di osti.

1722 adì 26 settembre⁹¹

Li Cellentisimi Inquisitori spidirno diversi boletoni alle castelle⁹², però a quelli che erano debitori per campatico e altre cose del Serenisimo Prensipe e fato li quali ne viense uno da Saraval, signor per altro civile che era debitor e andie davanti alli Cellentisimi Inquisitori per vedar se si poteva cansar del debito che aveva. E li Cellentisimi Inquisitori li disero che andase a pagar. Questo signore viense fuori che quando fu fuori si tirò fuori la spada e si die tre colpi per restar morto; ma Dio non volse che quele tre ferite che si diede non fusero mortali. Corse là della gente e lo fermò che per altro si voleva dar la morte da per elo, ma fu agiutato.

Da resto sotto sti degnisimi Cavalgeri hano metudo su le bolette della macina che adeso chi vòl far macinar si vole soldi 32 e mezo per boletin e zà tempo si pagava di un boletin soldi 16 e mezo e questi Cavalgeri hano fatto cresar al doppio. E fesero un rigoroso proclama a suono di due trombe che niuno ardisca di far masinar se non avarano la sua boletta, che ali 21 ottobre fecero far questo rigoroso proclama e levorno il magistrato adì 24 novembre del anno stesso, si che stetero mesi quattro e andiero via senza far male alcuno grazie a Dio benedeto. Ma ben si hano portato un grandisimo agravio alla città di una spesa di più di sie mile ducati in così poco tempo. E sono stati in Teraferma per tutte le città della Serenisima Republica per anni tre, e questa città è stata l'ultima loro fatica.

90. Mestriner usa questo verbo ad indicare l'adempimento di un ordine.

91. La cronaca è collocata in questo ordine così come nell'originale.

92. Centri abitati murati del territorio veneto.

1722 adì 8 agosto giorno di sabato

In questo giorno è venuta nova da Padoa come è morto l'Emenetisimo Gardinal e Vescovo di Padoa degnisimo Prensipe di anni 64.

Che poi il mercore adì 11 del sudeto mese è morto suo fratello Giovanni Corner Prensipe Serenisimo di Venesia ambi prensipi tutti due uno di Santa Madre Chiesa e l'altro al secolo, onde sono morti due gran prensipi fratelli sotto il dominio veneto, e suo fratello prensipe di Venesia di anni 74.

Hano creato adì 24 agosto dell'anno stesso giorno di lunedì alle ore 15 il Serenisimo Prensipe Alvise Mosenigo⁹³ terso, quondam Alvise quarto Procurator di San Marco; con grandisima alegria della Dominante, massima quelli della nazione hano fatto gran cosase e si fesero campanò per tre sere che mai più in vita mia non si è praticato. Ma questo Cavalgero ha volsudo che se soni per tre sere che anco era il dover di praticar con il suo prensipe di far questa dimostrazione di alegressa e questo era podestà le Cellentisimo Bortolamio Mora.

1722 adì 21 agosto

Questi sono tutti li nomi delli Serenisimi Dogi che sono stati fatti dalla Serenisima Republica de Venesia, fatti in modo di sonetto⁹⁴:

Gaulo, Silvio, Dolfin, Celsi e Polani
 Flaban, Ponte, tre Orseoli e tre Falieri
 due d'Ipato, Anafesto e due Ziani
 sette partecipati e tre Venieri
 Steno, Bembo, Obbelerio e due Calbani,
 Molin, Zen, Tron, Cicogna e due Valieri,
 Barbolo, Tegalian, cinque Candiani,
 tre Michiel, tre Priul, due Malipieri,
 Marcel, Gritti, un Sagreo, due Barbadichi,
 quattro Dandoli e Memi, un Trevisan
 con quattro Morosini e Gradonichi,
 Pesaro, tre Donà, due Loredan,
 due Tiepol, Lando e cinque Mocenichi,
 otto de Contarini, un Giustinian,
 Foscari e due Grimani,
 Soranzo, Vendramin, Erizzo e Moro,
 Zorzi, quattro Cornar col mio, che adoro.

93. Alvise Mocenigo, doge dal 1722 al 1732.

94. Pur non essendo citata l'origine della composizione, è improbabile che sia una produzione di Mestriner. Si è scelto di riportare i nomi così come presenti nel manoscritto, compresi gli errori. Un confronto con l'elenco dei dogi compilato da Da Mosto (indicato in bibliografia) permette di verificare una certa corrispondenza con la realtà.

1724 adì (...) genaro giorno di domenica

Il nostro Illustrisimo e Reverendisimo Vescovo e Arcivescovo, che è stato Arcivescovo di Curfù, avendo fatto tor il suo poseso dal Illustrisimo signor abate Rinaldi alle ore 18 e meza.

Che poi fesero l'ingresso adì 29 genaro alle ore disnove come il solito che solgono far li Illustrisimi Vescovi, giorno di sabato, li Illustrisimo Augusto Zacco⁹⁵ che poi li Illustrisimo e Reverendisimo Vescovo consacrò, nel convento delle Mardri Reverendisime di San Polo, li Illustrisimo Vescovo il Arivescovo di Curfù che il Papa li diede lui l'autorità che questo prelado li dia la consacrasione al medemo Vescovo di Curfù che è stato eletto dal Somo Pontefice, da resto è un santissimo e devotissimo e (esemplarisimo) prelado di tutta santità e bontà che si va per tutte le case ove venga chiamato a dar la benedisione da ogni persona sia poveri, sia ricchi, sia nobili, va per tutto di ogni loco, e è venudo alla residensa con nobili livree e con una buona corte di ogni cosa, con gran cavali, gran carose con ogni cosa di buono e da per suo.

Adì 28 luglio li Illustrisimo Vescovo va alle visite per ste parochie quasi a gu giorno, che a gu festa va per ste parochie ove dicono la dotrina e vole lui sentir li figlioli a dispietar la medema dotrina e va da ogni parochia della città, e non varda né caldo né fredo, né nisuna cosa de incomodo ed è un santo prelado. E fa della carità a poveri.

1724 adì 8 marzo giorno di mercoledì

È pasato da questa miglior vita il nostro Somo Pontefice, buona memoria di Innocenzio XIII⁹⁶ de anni 68 e mesi 9 e giorni 23, dopo due anni e mesi diese e giorni del suo Pontificato, Iddio Signor che con sentimenti di inesausta pietà sempre ha assistito ed assiste agli interessi premurosi della Santa Chiesa. Onde la cristianità tutta che con voti incessanti di fervide preghiere suplicava l'Altissimo concederni a novo pastore con tutte quelle qualità e sovrane conditioni in un ben che si richiedano a chi deve portar non solo il comando ma anche il peso di un vicario di Dio in Tera⁹⁷.

Onde adì 29 magio giorno di lunedì 1724 fu fato novo pontefice Benedetto XIV⁹⁸ del ordine de Predicatori, casa Orsini napolitano, con la funzione che se stilano nell'Alma Città di Roma è stata sentita con non ordinario giubilo la creazione di questo Somo Pontefice publicatta adì 29 magio, sogetto de gran virtù e nobiltà con gran merito imparegiabile dal quale si pol sperare da tutto il mondo

95. Nella *Storia di Treviso* di Michieli è indicato come vescovo di Treviso dal 1723 al 1739.

96. Michelangelo dei Conti, era stato eletto nel 1721.

97. La forma e la sintassi del brano suggeriscono che Mestriner lo abbia copiato, anche in questo caso però non cita alcuna fonte.

98. Si tratta di Benedetto XIII, Pietro Francesco Orsini, che morirà nel 1730.

catolico un secolo di felicità non meno per la sublimità del inteletto che dalla dolcezza del ingegno, dalla candidezza de custumi, dal zelo della giustizia e dalla religione, e in summa dal compendio delle virtù siano di qualsivoglia specie che fregiano l'animo di questo gran vicario di Cristo. Perché della sua casa ne hano avuto qualche d'uno nel anno 752 hano avuto un Stefano III Papa, del 757 Paolo I,

1191 hano avuto Papa Celestino III

1277 Nicolò III

1724 hano avuto Benedeto XIII.

Gardinali avuti della sua casa Orsini numero30,

arcivescovi e vescovi della sua casa Orsini numero7

martiri avuti della sua casa numero6

uscite Rigine della sua casa numero10

dodici figliole date in moglie alli Imperatori sposate con le stesse case

e Santi della medema casa Orsini numero18.

Che del anno 1727 adì 29 marzo ha volsudo partirse dalla Alma Città di Roma la Santità del nostro signore Papa Benetto XIV per andar a Benevento città sua, che fanno far una chiesa ma la più bella che si posi vedere e ha volsudo andar a vedar. Il primo viaggio che fece quando si partì da Roma andie in Albano, miglia quatro lontano da Roma e là fu complimentà dal Celentissimo signor Impasciator Veneto, che poi prosigù il suo viaggio per andar a Benevento. Ma ogni città e castele e vilagi dove andava concorevano tutti li popoli de quei lochi dove andavano, e andavano all'incontro tutti li vescovi, tutto il clero e per tutti i lochi sonavano le campane da per tutto, si erano in città andavano le trombe e tamburi che per le strade di ogni loco erano afollate di gente. (...) paroci vano sempre con esso era portato il Venerabile. Ma tal cosa alli nostri tempi non si vide e non se è nemeno sentito, perché con elo aveva per sua guardia delle gran carose e poi altra gente a piedi che era un numero grande di gente che lo scortava in ogni loco ove andava e marciava poche miglia al giorno.

Adì 29 magio il padre Reverendisimo priore di San Nicolò ha fatto far una grandissima festa con un gran palco con delle gran figure piene di foghi artificiali, con gran corridori, con gran codette, un gran palco pien di statue piene di foghi artificiali con in mezo la sua arma Orsini, era discrito il suo nome Vincenzo Maria Orsini del ordine San Domenico. E in tal funsione fesero trar via pan, vino e soldi Cellentissimi Inquisitori trombe quatro e tamburi e in suma una gran nobilissima festa sotto il padre Reverendisimo Benedeti che era lui priore del medemo convento nostro trevisano, predicator e vertuoso e sogetto di gran stima a tutti li suoi padri.

1730 adì 22 febraro di martedì, è morto il nostro Somo Pontefice Benedetto undicesimo terso e in questo giorno che è di domenica adì 5 marzo alle ore dodici e meza si sintirno tutte le campane della città a sonar per la morte del papa e sono alla matina e a mezodì e alla sera, tre segni a gu volta che sona e sona per tre giorni.

1724 adì 2 aprile giorno di domenica ale ore 23⁹⁹

È venuto in Rigimento le Cellentissimo Polo Giustinian Lulin¹⁰⁰ di casa vecchia e viense con la sua corte e con li Illustrisimi suoi asesori, li Illustrisimo Vicario è il Giosepe Pichi, li Illustrisimo Giudice è Silvestro da Ponte, il Illustrisimo Cancilgero è Bortolo Trevisan, il Contestabile è Antonio Duro, si come porta il nome di duro è anco duro nelle sue male qualità perché è stato barbaro nelle sue operazioni (...) delle male giustisie custui ma barbare e vergognose e poco buone intese dalla città.

Hano fatto l'ingresso adì 3 aprile giorno di lunedì con una nobilissima corte de suoi serventi con nobili carose dorate con nobilissimi cavali con nobile livree con una nobilissima comparsa e ogni cosa di gran gusto. Ha fatto il suo Rigimento poco lodabile della città ed è andato via senza alcun grido, bene che nelle ultime diede via della gran carità a povareli ma senza alcun gusto. Il carneval fece far opera comedia ma tutto a sue spese con porta verta e anco fecero far il seraglio con gran tori e anco un orso che ha disipà de gran cani ma tutto con gran spesa. Praticava pochissimi Cavalgeri della città.

Questi sono li rigimenti che sono venuti li anni pasati che io non era a sto mondo e io li hoolesti notar. Che nelli anni decorsi sono venuti al Rigimento di questa città di Treviso che sono del anno 1659, le Cellentissimo Lorenzo Coco¹⁰¹

- 1660 è venuto al Rigimento Giovanni Querini
- 1662 è venuto al Rigimento il Cellentissimo Alvise Giorgio
- 1664 è venuto le Cellentissimo Andrea Vendramini
- 1665 è venuto le Cellentissimo Giovanni Querini
- 1668 è venuto le Cellentissimo Lorenzo Coco
- 1669 è venuto le Cellentissimo Francheco Orio
- 1670 è venuto le Cellentissimo Giacomo (...)
- 1671 è venuto le Cellentissimo Beneto Corner
- 1673 è venuto le Cellentissimo Giovanni Falier
- 1674 è venuto le Cellentissimo Giorgio Querini
- 1675 è venuto le Cellentissimo Gian Domenico Tiepolo
- 1677 è venuto le Cellentissimo Pietro Bon

99. Nel foglio successivo a questa cronaca, sono riportate altre due versioni del medesimo racconto, meno brillanti e con molte lacune nel testo. Si è scelto quindi di ometterle e di trascrivere solo la prima versione.

100. Paolo Giustinian-Lolin, 1724.

101. Elenco completo: 1659 – Lorenzo Coco; 1660 – Giovanni Querini; 1662 – Alvise Zorzi; 1664 – Andrea Vendramin; 1665 – Giovanni Querini; 1668 – Leonardo Coco; 1669 – Francheco Orio; 1670 – Giacomo Vitturi; 1671 – Benedetto Corner; 1673 – Giovanni Falier; 1674 – Giorgio Querini; 1675 – Giovanni Domenico Tiepolo; 1677 – Pietro Bon.

e dal Vitturi in sin adeso che è del 1728 adì 30 agosto avendo veduti tutti questi rigimenti che mi ricordo benissimo.

1724 adì il primo ottobre giorno di domenica

Verso la sera è comparso li Cellentissimo Inquisitor il nobil Cellentissimo signor Antonio Loredan per veder li conti del signor Giosepe Mauro, contador di camara fiscal¹⁰² perché a Verona è stà un signor contador che si chiama il Lodoli, per quel che vien deto dal mondo, ha usurpado il patrimonio del Prensipe di un milon e sinquesento lire. Così dicono che in diverse città della Serenisima Republica di Venesia, avarano mangiato, li ministri, più di quattro milioni d'oro. Così si dice e così ci discore per tutto il Stato della Serenisima Republica Veneta.

1724 adì 13 ottobre giorno di venerdì

È venuto altro Inquisitor per vediar li conti del signor Giosepe Mauro che è il Cavalgero il nobil Polo Regner. E viense con gran corte e sbiri e soldatesca e gran corte e stete un anno e mezo alloggiato dali Reverendisimi canonici della Madona Granda con grandissima spesa della Serenisima Republica di Venesia. Che aveva trecento ducati al mese per mantinere sto Cavalgero, perché aveva una gran corte.

1725 adì 29 aprile

Viense nova da Venesia come è morto li Illustrisimo Barbarigo, Patriarca da Venesia. E hano fatto in sua vece li Illustrisimo che era Vescovo di Verona, il nobil Civirano. E dicono molti che questo Cavalgero è un santo omo. Così mi dissero diversi Cavalgeri patrisi nel farghe la barba.

1726 adì 24 genaro giorno di lunedì

Venne li Cellentissimo Podestà Benedetto Giovan Toffetti¹⁰³. Li Illustrisimi asesori: li Illustrisimo Vicario Giacomo Ventiarini, li Illustrisimo Giudice li Illustrisimo Andrea Piacentini, li Illustrisimo Cancegliero li Illustrisimo Lelio Milani, il Contestabile Andrea Savan omo molto da bene.

Ha fatto li ingresso li 22 genaro 1726 giorno di martedì con un nobilissimo bel tempo ma gran fredo grande, con una nobil corte e gran livree ma nobilmente. E ha fatto un bonissimo Rigimento con una gran saviesa. Era un Cavalger da bene e aveva una buona corte de servi. E da ogni uno l'ha compagnato a messa adì 22 giugno con la Compagnia delli signori bombargeri. E la città li ha fatto far la orazione dal Illustrisimo signor Pietro Borso, Cavalger molto virtuoso e con gran timor d'Iddio. Il Cavalgero diede la genoina ali signori bombargeri adì 14 febraro giorno di venerdì e li fé dar a tutti da bevar a tutti li soldati a pansa piena.

102. Tesoriere delle finanze pubbliche.

103. Benedetto Giovanni Toffetti, 1726.

Che per tutto il Carneval diede da disnar a tutti li Cavalgeri della città, che a gu festa li invitava otto diese ala festa. Che poi a gu giorno quando calava zò di palaso, dava la limosina a povareli. E la domenica che l'hano compagnato a messa, li ha fatto trar via pan e soldi a povareli.

Andie via ale ore vinti tre meza e montò nella sua carossa in corte di palaso e dietro siguitavano dicisette carosse delli nostri gentilomini con tutti li medemi gentilomini. E andiero a compagnarlo in fina a Sant'Antonino. Che sotto sto dignissimo ha tegnudo la giustisia con ogni carità e saviesa. Era Cavalgero di gran richesa ma era un poco stretto e in questo Rigimento ha maridà un suo figliolo nella casa Priuli che a gu giorno avevano forestaria de Cavalgeri patrisi e faceva delle gran spese supra numerarie. Era Cavalgero molto vechio che pasava anni 70 e questo Cavalgero sarano venuti più di quaranta a presentare sotto il suo Rigimento e tutti liberati asolti siccome li suoi deliti li condanavano in pregion e altri in galera e altri a morte che sono anco in pregione; che sotto sto altro Rigimento lo farano morir perché l'hano condanato nel giorno ultimo del suo Rigimento. Fece metar in berlina due done perché incariva il polame e stete fuora la berlina quasi tutto il suo Rigimento per terore delli altri, perché voleva che la roba fuse bon marcà.

In suma fece un bonissimo Rigimento da bonissimo e savissimo Cavalgero che anco per verità il vivar è stato bon marcà come il formento, vino, carne di manzo e di ogni cosa; via di sal e oglio quelli sono stati sempre cari carisimi.

1727 adì 23 giugno giorno di lunedì ale ore 23

Esendo venuto in Rigimento di Treviso le Cellentissimo signor Alvisè Priuli¹⁰⁴ da casa vechia con li Illustrisimi suoi asesori li Illustrisimo signor Vicario è Anzolo Colona, li Illustrisimo Giudice è Nicolò de Doni, li Illustrisimo Cancigliero è Bortolo Trevisan. Il Contestabile è il signor Gioachino Corna, giovene che ha tutta saviesa ma ha un tenente molto bravo che ciapa tutti sia che si voglia banditi, contrabandieri e altri che fano male.

Ha fatto li ingresso adì 28 giugno giorno di giovedì con un bon tempo e è stato come il solito che solgono far li altri rigimenti. Con il Calmagior fornido, con li Illustrisimi Proveditori, la Compagnia delli signori bombargerì, con una nobilissima corte de suoi con tre carosse dietro con nobilissime livree, con nobili cavali. E ha fatto un bonissimo Rigimento con tutta saviesa. E era giovene e un nobilissimo Cavalgero e da bene e tiene la giustisia con il santo timor d'Iddio.

E mentre che era questo Cavalgero al Rigimento di cotesta città, era a Venesia perché suo signor barba Gardinal stava poco mal come anco è morto adì 20 genaro, che erano anco Vescovo di Bergamo. Che per tal efetto i hano metudo fuora la Santissima Crosetta a ciò li dia la sua salute ma Dio l'ha volsudo dala sua

104. Alvisè Priuli è citato da Michieli come podestà dal 1729 e non dal 1727.

banda. E la Santissima Crosetta l'hano metuda fuora adì 10 genaro con la serrata delle botteghe come il solito quando si metono fuora la Santissima Crosetta, si serano le botteghe a ciò che da ogni uno vada alla adorazione. Sotto sto dignissimo Cavalgero i hano verto il fontego delle farine al loco solito – 1729.

Fese morir uno adì 13 agosto di sabo del 1729 sotto il suo Rigimento di questo Cavalgero, che era custui bandito con quatro o sinque bandi tutti pur con pena capital che si vien preso sia impicato per la gola. E così l'hano fatto morir Zuanne Macaron, un sicario delli migliori che si podesse ritrovar sotto la Serenissima Republica di Venesia. Che per questo tutti sti sicari li fano morir quando però vien presi sotto sto dignissimo Cavalgero. Andie via adì 11 settembre e li fese la orasione il dottor Cellentissimo...

1730 adì 14 luglio

È venuda nova a Treviso come hano fatto il Somo Pontifice Clemente XII¹⁰⁵ che adì 15 luglio fesero la incoronazione nella baciliga di San Pietro come il solito che si solgono far nel ingresso delli pontefici.

1731 adì 11 settembre giorno di martì

Nel convento delle Capucine di Treviso andie monica la nobil dona Beatrice da Lezze, dama di casato del più nobil della città di Venesia. Avendo sta dama eletto una riligion delle più strete che si posi dir e esendo dama così grande, quasi impossibil che si abia eletto una riligion così stretta. E sono quatro sorele tutte del medemo casato e tutte quatro andiero moniche chi in un convento chi in un altro, ma sta dama ha volsudo andar in una riligion così stretta. Il padre della medema viense con gran cavalgeri e dame, parte suoi congiunti e parte suoi amici. Che nel suo palaso aveva otto cuoghi, che notte e giorno lavoravano a far paste e altre confezioni di ogni cosa. E anco invidarno cavalgeri e dame trevisane più di dodese e fese gran corte bandita per tre giorni continui con una gran spesa.

1731 adì 13 settembre giorno di mercoledì

Esendo venuto in Rigimento le Cellentissimo Giovanni Fonte¹⁰⁶, figliolo del Cellentissimo Anibale, suo dignissimo padre Fonte che anco fese un buono Rigimento. E fese con poca servitù come solgono far li altri rigimenti, aveva bene tre belissime carosse con gran cavali nobilissimi e poco fornido il palaso di fornimenti

105. Lorenzo Corsini (1730-1740).

106. Il terzo volume delle *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma* riporta la relazione, datata 1734, firmata Giovanni Fonte. Nel suo elenco dei rettori conferma che il podestà di Treviso nel 1705 si chiamava Giovanni Battista Fonte. Ci troviamo pertanto di fronte ad una terza versione rispetto all'elenco di Michieli e alle cronache di Mestriner. Nella cronaca del 1705 il giudizio sull'operato del podestà Fonte non era così lusinghiero come appare nel 1731.

poco boni, tutta roba vechia che in così nobil palaso a vedere così poca roba buona né bela. E ha fatto li ingresso giorno di domenica adì 16 e ha fornido Calmagior anco loro con poca roba bona e più sta robazza come che fano li altri rigimenti non erano di più nobile li cavali e carosse bellissime ma arc bellissime.

Li Illustrisimi curiali:

Li Illustrisimo Giudice è ...

Li Illustrisimo Vicario è ...

Li Illustrisimo Cancigliero è ...

Il Contestabile è ...

II

Le Cronache cittadine

1709 Mi is genaro giorno in domenica ...
 fese vedere li nostri cavalieri al da spò parso in litta con cavalli con
 per divenirsi per la piazza vicino a desso si fano il corso delle schiere e fir
 te e altro di giaso per che sotto il Celso Conte Antonio Marino signorino
 che si fese tanto le marchave tanto il corso delle carose e ogni altra cosa di
 Mignia e se si fano in pista ano caso di poter andava ogni divertimento per
 che erano con cavalgere che non si passava mai del suo palo che stavano
 sempre fiso che non andavano mai via come per servizio. E fatto
 a faserano questo corso di l'ipe per i erano accento tanta piazza. Mi s
 genaro che avevano questo due Le strade che erano accento in tutta
 quantità che non si poteva andare avanti la bottega di anho di sur
 a erano questo noi li fesi e tutti li altri di. E non fiera che non si deo
 per tutti i lo hi che erano accento in tanta quantità che non si poteva
 no a faser in tutto l'ano per de anho erano non fero così grande che
 erano equivo per tutti: ma massima le l'ano non fero più tanta
 chi volevano Andà a Denecia andavano per il giaso e menavano la roba
 da mangiar rivavano allora roba presina lege e ogni cosa per che la
 roba a Denecia erano cara e carissima perché il mercato lo vendevano
 sotto 30 alla lira il rucolo lo vendevano lire due alla lira li caponi
 il pavo lire vinti quattro e per li ogni cosa erano carito al 50 perche
 saranno stati: quel giaso continuo più di un mese che non potevano trovare
 v barde da nessuna parte che per tutto erano giasato e mi dice. Fano
 con padre del ordine di San granbicho che erano il padre mila rivava
 no che lui avevano visto a salero la piazza giasata che rucolo a pata
 gente sic il medesimo di anho condutiar roba sopra la medema piazza e
 mi disero Anho diversi signori de sto fano che ano visto loro d'archo
 oni conformano con pagamento che fare una cosa in possibile che
 con fiano così quando come che sono la piazza si potono agasare e
 pure sono stato questo ano perché quando si spunta in terra subito
 si giaso ma nevisima: di Anho subito vinato anchor quella siggia
 a fero di un fredo così fiero e così tremendo che tutti pativano
 qualche mal che sono simili hi d'age chi ultimati e tutti pati
 trano qualche cosa: ma quello che sono pego morano diavolo da
 morte in provincia che saranno morto più di venti in questo governo
 fredo che sono Anho li 1709 questo sanulo il sig: gaetano fabis si
 este ali a che un barbant a vna che io non lo riconosceva roba d'ora
 a sarvi equavante non mo li mila e tanti altri che age giorno regista in
 desso che me moriva due o tre al giorno cose che vedevano in gran
 de confusian per tutta la litta: e poi me morivano a qu'zorno

1682 adì 26 febraro

Essendomi saltato in piacere di notare sto gran caso perché era gente di qualche età che mi dice questo è un caso per verità di esar rigistrato nelle memorie della posterità e mi fese sto libro per poi notare quanto andarà a seguito a nostra mente di noi che Dio volesse che non acadese alcuna cosa per non crivar le male visende del mondo.

Essendo Antonio Arsi publico Comandador per portarsi a casa sua che stava a San Tomaso. Quando fu dirimpeto della casa del signor dottor De Antoni sotto la parochia di Sant' Agustin, sortirno da quele colone la persona del signor Francheco Moroni, cittadino veneto, e anco assieme con un tal Antonio Sauto nominato Mato, che tale si chiamava costui per le so male qualità. Con stili ale mani si aventarno adoso tutti due d'acordo e ghe diede 23 stiletate quasi tutte mortali, che da là pochi momenti rese l'anima a Dio il povero Arsi. E si discoreva la matina per Treviso che lo avevano mazato per cauza che è andato a segurar dali suoi coloni. Onde avendolo mazato a una ora di notte giorno di gioverdì, hano formato il proseso e stabilito e i l'hano chiamati a presentar e non sono comparsi ala giustisia e li hano banditi con pena capital. Che se vien preso sia il signor Francheco Moroni messo sopra un eminente palco e per il ministro di giustisia sia tagliata la testa e che mora. E anco hano bandito Antonio Sauto con il medemo bando, che se vien preso sia sopra di un paro di eminenti forche e che sia impiccato per la gola e che mora. E questo fatto è stato sotto le Cellentissimo Podestà Alvisè Dolfin.

E da poi bandito andie, il signor Francheco Moroni, con suo compagno a star a Mantoa che da spò che stete arquanto tempo, fese andar sua signora consorte e figlioli e stete arquanti anni a Mantoa. Che poi il nostro Serenisimo Prensipe fese la chiamata de banditi e si diliberò, ma Antonio fra sto tempo morì a Mantoa e così si diliberò elo solo.

E (Moroni) viense a star a Treviso con sua famegia, stete arquati anni con pacifico core e con buona salute di tutti de suoi. Ma sempre sto signore aveva litigi perché quando era bandito tutti fasevano strage della sua roba e dovendo riacquistar il suo perso ghe conviniva a far lite. Onde essendo a Venesia 1707 adì 5 dicembre, giorno di lunedì, con sua signora consorte e figlioli, per tratar una cauza di gran importansa per la sua casa e avendola tratata con li suoi aversari e la perdirno. Non si pol imaginarse il grande dolor che il signor Francheco provò. Si dispose subito con tutti di sua casa per partirsi per Treviso, che quando furno

a l'ostaria di Mogian volse fermarse per poter ristorarse per la gran pasion che teneva. E colà licenziò sua consorte e figlioli che ne aveva sie, 3 maschi e 3 femine, per partirsi per Treviso e così restò solo il signor Francheco nella sua passione solo. Chiamò l'oste e comandò che impinsase il fogo e poi che li portase da cena. Subito fu servito sì caldo e mangiò bene e poi andie a leto. Ma quando fu a leto non poteva riposare, che smaniava che pareva un cane arabiato.

Che quando furno su le ore 4 si voleva vistir ma si risolse di vedere se poteva riposare ma sempre più si andava incalsando la passione al cuore. Che quando furno su le ore cinque, saltò fuori dal letto e andie da un suo valigino che aveva portato seco e aprì e tolse un rasator nelle mani e si diede disperatamente 3 colpi nella gola, che da ogni uno di quelli colpi erano capaci di andar a ritrovar Caronte acìo lo pasi con la sua barca fatal. Ma questo signore che era divoto del Santo di Padoa che più tosto di giorno di marti di mangiar carni, né ovi, né formagio, sarebe stato senza mangiar alcuna cosa perché aveva una grandissima devosione nel Santo. E il Santo che non abandona mai li suoi devoti, lo lassò in vita per tre giorni acìo si podesse confesar e comunicarse come anco ha fatto con l'aiuto del Signor, che in capo 3 giorni morì con il dimandar perdono a Dio de suoi peccati. E l'hano portato a Treviso vestido del abito del Santo e è stato sepolto a San Francheco. E ha deto avanti che mora che il diavilo lo aveva tentato così barbaramente; che Dio guardi da ogni uno da tal tentazione così granda come aveva avuto questo signore.

*1682 adì 28 febraro*¹⁰⁷

Esendo ocorso un altro fatto nella contrada delle Orsoline in giorno di mercordì.

Un tal Antonio, calegher che era uomo del signor Giovanni Salvadori, che era maritato in una figlia di misier Gerolemo Nori Sauto, che era anco una belissima giovene. Essendosi portado a casa il marito, e per cativa sorte andie in tempo che era acompagnata con un suo amante che se divertiva nelli suoi amori in camara soli. Restando il marito molto confuso, vedendo che erano pochi mesi che la aveva sposata e che era intrato in capiscorna, se risolse subito nel fatto di dar mano a un suo cortelo che tigniva in scarsela per lavorar della sua professione. Ghe saltò adoso con tanto furore che ghe diede tre ferite nella gola che da là pochi momenti rese l'anima a Dio, che Dio volesse che in quel tempo fuse ricorsa a Dio di dimandar al Signore perdono de suoi peccati. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso ala giustisia e l'hano bandito con pena capital, che se vinise nelle mani della giustisia fuse condoto in galera per omo di remo. Sotto il Rigimento e Cellentissimo Podestà e Capitan Gerolemo Savorgnan.

107. Lo studio del manoscritto non ci ha permesso di identificare una logica coerente nella datazione dei fatti riportati. Per questa ragione, nella trascrizione del diario si sono mantenute le date esattamente come scritte da Mestriner.

1682 adì 29 febraro giorno di venerdì

Esendo Zanadrea Canela che faseva la profisione di pelisser ed erano grandi amisi con Franco Rusin che non potevano star un momento che non fusero assieme e si volevano un gran bene. Viensero a contesa e il Canela sfodrò un pistolese¹⁰⁸ e ghe diè 3 frite che da là pochi momenti rese l'anima a Dio su le ore due di notte. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentarse ed è comparso e si è liberà, ma con gran spesa de suo signor padre perché era marcante di pelisse ed era signore che stava bene e stà in contrada di San Michiel. E fu liberato sotto il Cellentissimo Podestà Gerolemo Savorgnan, degnissimo Cavalgero.

1683 adì 29 febraro

In questo giorno comparvero in piasa una cometiva di Cavalgeri tutti con una nobilissima cometiva di stafieri e laché, tutti vestiti tutti da novo con nobilissime livree tutte guernide con romane e cordelame, ma nobilmente. Li Cavalgeri tutti ben montati a cavallo con nobilissimi fornimenti di valdrappe di veludo con fiorame d'oro sopra le medeme, con franze d'oro e romane d'oro e con le dresse delli cavali con una gran quantità di cordele, ma delle migliori. E cavali tutti pratisi della scola che marciavano in piasa con una gran cometiva. Li Cavalgeri che corsero erano li Illustrisimo signor Fioravante Avogadro, li Illustrisimo signor Cristofolo Rover, li Illustrisimo signor Antonio Renaldi, li Illustrisimo signor Cavalger Acagio Renaldi, li Illustrisimo signor Concesio Pisani, li Illustrisimo Iseppo Gandin, li Illustrisimo signor Conte Nicoli Cavalgero da Udene e questo è stato il mantinitor della giostra, e hano corso li medemi Cavalgeri bravamente. E li giudici della giostra erano li Illustrisimo signor Conte Paulo Pola, li Illustrisimo signor Marchese Alesandro Sugana e li Illustrisimo signor Anibale Sugana, tutti Cavalgeri pratisi della giostra che nelli suoi tempi erano li migliori, ancor questi acompagnati da suoi camarieri e stafieri e laché ma tutti anco loro vestiti nobilmente con le sue livree nove. E comparvero su un nobil palco tutto fornido di damaschi e veludo con li suoi fregi di ogni ragione, piccoli e grandi, e corevano al prezzo del lor parere. E a mezzo ala giostra comparvero tre Cavalgeri incogniti, che quando furno visino diedero segno al campo che volevano ancor loro marciar in piasa per córar ala giostra. Il padrigo, quando sentì le trombe foreste, corse a vedere chi voleva intrar in campo. Il Cavalgero era li Illustrisimo signor Vincenzo Uniga dal Sal che era il padrigo della piasa e per secondo era li Illustrisimo signor Gerolemo Tiretta, Cavalgeri pratisi della giostra. E questi tre Cavalgeri incogniti per suo padrigo avevano li Illustrisimo signor Alvisse Scotto. E li Illustrisimo Unigo ghe dimandò cosa volevano. Fu risposto dal Illustrisimo Scotto che quelli 3 Cavalgeri volevano intrar in piasa per córar. Furno portati li avisi ali Illustrisimi giudici e subito furno amessi in piasa di giostra. Li 3 Cavalgeri incogniti comparvero così nobilmente in piasa che in vita mia non vide la più nobil cosa, perché

108. Coltello a doppio taglio con lama corta e larga.

erano vestiti ala turca con turbanti e veste longhe, con fiorame di sete e con stivali ala turca e con un gran paro di grandissimi mostaci che parevano veri turchi. E anco era vestito il suo padrigo nella medema forma, e anco nel medemo ordine era la loro corte e con due trombe, ancor loro vestiti nel medemo ordine. Li Cavalgeri incogniti erano li Illustrisimo signor Michiel Sugana, li Illustrisimo signor Andrea Toscan, li Illustrisimo signor Tomaso Berton che era chiamato "moro". Corsero tutti 3 bravamente ma li Illustrisimo signor Tomaso Berton restò vincitor, che corsero un fornimento di spade e corsero diversi altri Cavalgeri: chi ha vinto e chi ha perso, onde fu una nobilissima cosa da vedere.

Ma in questa giostra è ocorso un più nobil caso che si posi racontar.

Era in Rigimento le Cellentisimo Gerolemo Savorgnan, degnissimo Cavalgero divoto da bene. Acade a questo Cavalgero che aveva fatto dimandar un balcone ali Grossi becheri perché aveva stabilito di córar ala stangada, perché là avevano impiantato la lista, e fu risposto dali Grossi che erano impegnati con Cavalgeri trevisani per metar le loro dame e mandarno da altri di quel logo e tutti erano impegnati. Onde, sua Eccellensa si risolse di mandar a chiamar il signor Giacomo Priviteli su le ore 24 perché questo signore era lui destinato di far aconciar le strade, e aveva pratica di ogni vilagio. Onde il Cavalgero ghe dise al signor Giacomo:

"Perché sono fatti li soldi?" e lui li rispose: "Per spenderli nelli suoi bisogni".

Onde sua Eccellensa li dice che questa notte voleva che mandase il suo omo, che il signor Giacomo mantigneva un uomo per poi mandarlo da ogni suo bisogno, e che comandase che questa notte fusero intrati in città cento bene¹⁰⁹ di sabbion per poterle metar drento ove corevano. Subito fu spidito dal signor Giacomo e fu esequito e poi mandò a chiamar il signor Giovanni Gemento, marangon¹¹⁰ publico e ghe dice nella medema forma e lui dice che sarà servito. Fu destinati omini da ogni parte per tór legname, chi per lavorare, chi per tigner torsi, che tutta quella notte fu destinata in lavorar per impiantar la lista. Che quando fu matina ale prime messe, era alistita ogni cosa con la lista, con il palco e ogni cosa bisognevole per tal fasenda. Bene ne avarà costato cento scudi, lui non ha volsudo saper niente perché era Cavalgero che ne aveva una gran quantità di oro.

1683 adì 30 aprile giorno di gioverdi

Mentre andava sopra la scala tonda a visino ale ore 24 che stava in palaso, il Contestabile de' sbiri incontrandosi in un soldato di cavalaria che subito che lo vide, che già lo stava aspetando, per tal efetto ghe diede una s-ciopetata con bale armate che lo spacò al mezzo che nasci, cadde a tèra e morì. E si discoreva la matina che lo aveva amazato perché la notte avanti li aveva fatto un torto con darghe una fiaconada¹¹¹ e lui subito ha volsudo far le sue vendette. Che quando fu stato il

giorno dietro sto soldato è stato dal dottor Aproino e ghe ha deto: "La giustisia non faci travagliar nisuno, perché sono stato mi che l'ho mazà". E fu formato il proreso e l'hano bandito, ma da là poco tempo il vide a caminar per città. E chi è morto, so dano. Sotto il Cellentisimo Podestà Gerolemo Savorgnan.

1683 adì 11 giugno giorno di mercordi

Esendo il signor Lodovico Berteli marcante di questa città di Treviso con il signor Valerio Gastaldoni, ancor lui marcante e signori di qualche età e amisi grandi che a gu giorno si praticavano che la magior parte stavano insieme.

Onde questi signori per cauza di scuole viensero a contesa su il sagrà di San Vido e sfoderaron le arme tutti due, ma il signor Ludovico che era più gagliardo, si cassò avanti con stilo ale mani e ghe diede una stilattata che lo gettò per tèra e morì su il sagrà di San Vido. Che per sta cauza hano cugudo far benidir il sagrà. Hano formato il proreso e l'hano chiamato a presentar. E è comparso ala giustisia e si ha liberato con darghe ducento ducati a i eredi del morto e altri trecento ducati ala giustisia e se ha liberato, da là poco tempo si vide in piasa.

1683 adì 18 settembre giorno di mercordi

Mentre esendo ala ostaria dala Rioza a star alegri e giocando e mangiando, bevendo asieme, ma per cauza di gioco trovarno da dir con il signor Gerolemo Malgarini becher ala Carità e stava di fuora ala Cadena, con il signor Paulo Dale Aste che faseva la profesione di oste ala porta di San Tomaso, ala insegna del Lion bianco. Sfoderarno le arme e si comensarno a straparsarse con parole di intaco del onore. Ma il signor Malgarini ghe voleva un gran bene e non voleva in nisun modo presipitare. Ma il signor Paulo non voleva in nisuna forma acquietar il suo animo, a segno che lo aveva ridotto in un muro, che non poteva più scampar né partirse di là perché era intrigato anco con tole, onde se non voleva restar lui morto fu nesesitato di investirghe una stocada nel petto che lo gettò in tèra morto. E così morì il signor Paulo, su le ore vinti spirò l'anima a Dio. Fu formato il proreso e fu chiamato ala giustisia e se ha presentà e la giustisia l'ha asolto ma antanimodo¹¹² le avrà costà quattrosento ducati. Che me l'ha deto lui in occasione che li fasevo la barba. Così mi dice e così io ho critto.

1684 adì 24 genaro

Esendo venuda tanta neve e tanto fredo che non si poteva transitar. Che per la città si aveva fatto il trōso¹¹³, che era più alta di un omo e si caminava tutti quanti dalla neve. Che punto sto anno al gran fredo morirono quasi tutte le vide, che il vino era incarito al valore di sinquanta ducati ala bote ma però quello da marcanti.

NEVE
ALTA!

109. Unità di peso.

110. Falegname.

111. Colpo ai fianchi.

112. In ogni modo.

113. Sentiero.

1684 adì 17 giugno

Hano stralasiato di far la procisione del Corpus Domini per cauza del tempo, che mi disevano delli signori di qualche età che non avevano mai di stralasiar di far procisione per cauza del tempo ma in questo anno hano stralasià e l'hano fatta la domenica dietro. E in tal giorno il da spò disnar una dona fese il volo zò del campanil di palaso¹¹⁴. E avendo notato questo perché non avendo mai più visto done a far volo ma omini. Sì che già arquanti anni un giovene ha fatto il volo zò del medemo e anco se destacò il travo che tigniva su le campane, che cadde zò anco la campana e lui trè un salto alto dala corda che se rovinò il petto e tutta la faccia che, se non era ligato con il canone saria cadudo a basso, ma grasìa a Dio non se rovinò, nome la faccia. Ma ben sì quelli che erano in campanil ghe ne hano avuto una gran paura perché nel cader la campana fese un gran tremore che disevano che fuse cadudo il mondo.

1685 adì 6 marso giorno di mercoledì

Esendo questa matina a discorar, in piasa delli gentilomi visino ala pietra ove si danno li sufioni ali tori¹¹⁵, il signor Zanantonio Colateli assieme con il signor Francheco Barbarigo, cittadino. E nel discorar cadde a basso una gran pietra viva e cadde su la testa al signor Barbarigo che morì quasi subito. E era maritato, con figlioli e figlie. E è stato sepolto a San Vido, di anni 44.

1686 adì 26 febraro giorno di giovedì

Mentre quasi ogni anno li nostri gentilomini sogliono far far un festino per dar spaso ale sue dame. Onde questo anno lo fesero nella casa del Illustrissimo signor colonello Spineda al Nolo. Concoreva della gente di ogni sorte per vedere la festa. Onde capitò un tal Giovani Schenela, giovene della spiziaria di San Carlo e era un bonissimo figliolo che anco li patroni ghe volevano bene. E salì le scale, che quando fu a mezo andie al incontro un soldato del Illustrissimo signor Zorzi Rover, Cavalgero trivisano che tigniva delli soldati perché aveva questioni e li domandò ove andava e lui ghe rispose che andava a vedere la festa. Custui senza altro ghe diede una s-ciopetada così fiera che li brusò tutti li abiti, e morì di anni 19. Hano formato il proreso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso, e l'hano bandito sotto il Rigimento Cellentissimo Marcatonio Badoer.

1686 adì 18 marso giorno di lunedì

Esendo andato al da spò disnar a divertirsi serti signori e fra li quali il signor Francheco Covaulo cittadino e nodaro di grado maggiore, con il signor Santo Bo-

114. Divertimento di piazza, in cui un acrobata scendeva dalla torre civica legato ad una corda.

115. Durante la caccia ai tori organizzata nel giovedì grasso, i tori erano aizzati dando fuoco a cartocci di polvere pirica legati alla coda, detti appunto *soffioni*.

scarini spizier da medicina che stava in piasa delle done ala insegna de l'Aquila. E giocando assieme e per cauza di gioco trovarno da dir. E il signor Francheco Covaulo cassò mano a un stilo e fu così presto a darghe una stilata che vanzò pochissime ore che morì il signor Santo, che era di anni 38, che fornì la sua vita ala ostaria della Riosa. E fu formato il proreso e l'hano chiamato a presentarse ed è comparso. E l'hano spidito con la spesa di otto cento ducati e se ha diliberà. Sotto il Rigimento Marcatonio Badoer.

1686 adì 14 luglio giorno di sabo

Esendo Anzolo da Ponte figliolo di misier Ambroso dala posta a spaso con una sua dona che mantigneva a sue spese e viense a contesa con la medema. Che cassò mano a un stilo che portava adoso e ghe diede una stiletata nel cuor che avanti cadde a tèra morì senza confesione, né meno che alcun lo veda, via della medema. E quando fu giorno concorsero diversi per vedere che ancor mi andie, che il gera tutta la vita¹¹⁶ piena di rospi che non se conoseva. Che per verità il sito portava così perché era a visino ala mura a dirimpeto al orto delli Reverendi Padri di Santa Margarita, da drio a Ca' Dolfin in orbaria. E è stato sepolto a San Martino di anni 26.

1715 adì 10 marso si fese sentire questa povera anima nel medemo sito, in quella casa ove stava la medema sua signora, e tirava delle sasade tanto di giorno quanto di notte e disfaveva la casa. E a veder questo concorevano diversi per vedere ma non se vedeva niente, nome a volar pietre per aria. Che quando fu adì 16 del deto mese si fè vedere a quella gente di casa, che ne stava quanto di sopra quanto da basso. E comparse ale ore 4 di notte il giorno di sabo e si scoprì a misier Matio Furlan che faseva la profisione di calegher mentre che lavorava della sua profisione, che anco in sua compagnia era una dona che filava che era dona Zanetta, consorte di un fachino, che se domandava *falada*¹¹⁷. E si scoprì a quelli tutto vistito di bianco con la cicatrice ancor bagnato tutto di sangue e ghe dice: "Io sono quella anima che fu occiso da quella dona che stava in questa casa. Che io non poso andar salvo se non vien deto una messa, ma cercada per la amor d'Iddio al Santo di Padoa, e una a Venesia a San Francheco della Vigna. Che così io andarò salvo". E loro se impegnò e si partì l'anima. E così fesero e andarno a cercar, che anco hano trovato della gran limosina e andiero a far dir le messe e non se ne ha sentudo altro.

1686 adì 29 luglio giorno di lunedì

Esendo levato un gran tempo su le ore 22 con toni, lampi, saette, tempesta e vento che ha disfatto le nostre campagne, con cavata de albori, con desfasimento di case e casoni e anco omini morti dale rovine delle case ne saranno trovati più di sesanta. E fu un dano più di un milion d'oro, che Dio ne guardi.

116. Si intendeva con vita tutto il tronco del corpo, fino alle spalle.

117. Una traduzione plausibile per *falada* è fallace, colpevole.

1686 adì 30 agosto giorno di venerdì

Per esar andata in avaria la munizion¹¹⁸, quella fuora della Porta della Antiglia, quella visino ala mura ove è il sustego. Che adeso l'hano portada a Santa Maria che per tal efetto hano fatto, hano scavato la fossa perché andava speso in avaria. E è morta una persona e due feriti.

1687 adì 25 marzo giorno di martidi

Esendo ala ostarìa da Foscan tacà al ponte di Santa Margarita due marinari che là avevano mangiato assieme. Erano grandissimi amisi, che asidentalmente rompendo un goto e per questo si tacarno di parole e tacarno mano ale armi e ghe diede una cortelata nella vita che cadde morto in tèra. E erano della villa di Casal. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso, e l'hano bandito sotto il Rigimento Cellentissimo Podestà Conte Pietro Zanobio.

1687 adì 26 marzo

Il nostro Serenisimo Prensipe ha bandito le monete che valevano:

il zichino lire 21 e cinque e adeso valano lire 17

il scudo valevano lire 11 e adeso valano lire 9 e dodese

la genoina valeva lire 13 e adeso valano lire 11

il ducato valevano lire 7 e adeso valano lire 6:4.

E li trairi e cavalotti e monete scarse non valano niente. Perché hano metudo il taglio dal signor Pietro Antonio Cironelo, marcante degnissimo di Treviso e stava in Calmagior.

1687 adì 7 giugno giorno di sabo

Questa matina su l'ora di terza avendo frustà un putasso di anni 18 per ladro. E l'ha frustà un fachino con abito da buratino e poi li sbiri l'hano menato fuora della porta di Santi Quaranta e che sia bandito per anni 3. E se vien preso sia messo in pregion per anni due sotto il Rigimento Cellentissimo Conte Pietro Zanobio.

1687 adì 18 luglio giorno di martidi

Avendo trovato da dir fra Francheco Corivo e Antonio Moro, ambi parenti, misier e zenero¹¹⁹. Vignendo a contese fra di loro, il Corivo cassò mano a un stilo che già custui poteva portar arme di ogni sorte perché era uomo del Prensipe che caminava per la macina¹²⁰ e per ogni altro bisogno publico. Perché custui era così temerario, così infame, così tristo, così perfido, che non notriva altro nel suo cuore che di far mal a da ogni uno. E querelava e faseva despiantar case e ha fatto tanto mal, che a miei ricordi non avendo sentudo a dir di omo così barbaro come era custui.

118. Deposito delle armi e della polvere da sparo.

119. Suocero e genero.

120. Riscossione dell'imposta sulla macina.

Che dié una stiletata che restè in tèra morto. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso e se ha deliberà e viense fuora di pregion.

1696 adì 3 genaro. Avendo cattà da dir con il Cellentissimo dottor Costantini. Perché il signor dottor aveva d'aver da custui e li dimanda con piasevolessa come sogliono far le persone civili, ma custui che sempre trattava male e parlava male con d'ogni uno, non vardava condisione di nisuna sorte, lo comensò a strapazare senza alcun rispetto. Il signor dottor, che non era decoro di metar le mani in un sangue così infetto, pazientò ogni mal parlar che custui fese e si disbrigò ala meglio che potè. Studiò con il suo nobil talento, il signor dottor, di vendicarse con custui. Non mancava fra tanto di vedere di far ogni cosa a ciò che custui non se avantase di aver fatto star un tal nobil sogetto e ghe formò una crittura di vita amori¹²¹ che lo fé ciapar e furno esaminati diversi e fu condanato in galera per anni cinque, che era in età.

1687 adì 20 luglio giorno di mercordi

Mentre che il nostro Serenisimo Prensipe ha intimato la guera al Turco, alistisce gente da ogni parte per poi mandar contra il barbaro. E è venuto un rigimento di dragoni todeschi che erano alogiati per ste ostarie, chi ala Riosa, chi al Sol, chi ala Stela e anco al Cavaletto che per alora non era affittata. E fra di loro catarno da dir e se diedero delle moschettate che restò uno di quelli morto. E subito fu tratenuto e menato in pregion da suoi in mezzo dei moschetti, che quando andiero via se l'hano menato via con loro senza formarghe proseso né far alcun mal. Fu sepolto al Domo, acompagnato e portato da loro stessi, con loro tamburo batente, ma discordato, che quando l'hano metudo sotto tèra tutti hano sbarato il loro moschetto, che erano più di cento e che da ogni uno aveva la sua candela impinsata nelle mani.

1687 adì 25 luglio giorno di sabato

Morte di due done da Castel Franco.

Mentre fu venuto in Rigimento a Treviso li Cellentissimo signor Conte Pietro Zanobio, che è venuto con tanta pompa e con tanta festa e giubilo di tutta la città che mai più a ricordi de signori più vecchi non se ricorda di aver veduto Rigimento così nobile. E è venuto anco in una furtuna così granda, che il vivar era bon marcà di ogni cosa perché il formento vale lire sete al sacco, ma belissimo; il mosto valeva lire due e soldi diese al mastel; la carne valeva ala lira soldi sei; il vedelo valeva soldi otto. In suma ogni cosa era bon marcà e era una cucagna, tutti avevano dei soldi bene che la roba era bon marcà.

Esendo stabilito, si portò ale pregion per vedere quele miserie e anco per giovar a qualche povero pregioniero e si fé andar davanti a uno ala volta e ghe dimandò perché cauza erano in pregion e chi li diseva chi per debiti e chi condanati e che stavano là per impotenza. Onde subito il Cavalgero fese subito sborsar per tutti quelli

121. Scrittura che raccoglie testimonianze sulla vita e i comportamenti di qualcuno.

che erano impotenti di non poter pagar e li fé vignar fuora che restarno nome ar- quanti che erano stati condanati dali suoi antesori. Non poso dirve le alegrie di quelli poveri a vederse in libertà, perché sto degnissimo Cavalgero aveva fatto il Rigi- mento di Feltre e ha volsudo avanti di vignar via di verzar quele pregiun e che non restase alcuno. Onde andiedero davanti due done da Castel Franco, tèra sogetta ala nostra città, e pregarno sua Eccellenza che fusero spidite. Onde subito fornido l'affar, si fese portar davanti il loro proseso e vide che le loro colpe erano rèe di morte. Fu folminata la sentensa e furno metude in disiola, e là era la scola di San Fantin e li Reverendi Padri Capusini. Che poi il sabato, a l'ora di terza, fu menata fuora la pri- ma che era la più giovene, che aveva nome Indriana. Che quando fu condota su il palco la se recomandò al populo che Dio benedeto nel punto della sua morte la asis- te a pro de l'anima sua, e ha deto che è per cauza delli peccati se viene a questo ter- mine. E il carnefise ghe cavò il sedàl¹²² e accosciò sopra il fero e ghe troncò la testa e morì. E poi la Scola si partì e andie a tor la più vechia e fu condota al logo e lei non disse niente, si gettò subito subito e ghe troncò la testa, e morirno le povere done. La più giovene aveva anni 26 e la più vechia aveva anni 36, e furno sepolte nella se- poltura delli giustisiadi. Dopo che il carnefice fornì la tragica fonsione, mise in ber- lina marito e moglie che erano stati condanati per ladri, che andavano a rubare nel- le chiese, e poi furno bolati in fronte e poi banditi per anni 3, che così furno menati dala Corte ala porta e così fornino tutta la fonsione. Il ministro era Batista Verone- se, perito nel suo mistiero.

1688 adì 4 dicembre giorno di sabo

Mentre esendo uso in tal giorno di Santa Barbara di menar il Rigimento a messa, che poi fornida la messa, lo menano in palazzo vechio e là danno la geno- ina a tutti li bombargerì e poi tutti vano chi a casa, chi a osto, tutti al lor parere. Andie Antonio Consino con il signor Francheco Renosto figliolo del caporal Re- nosto e altri amisi ala ostaria del Sol. Là meterno zò le loro arme e mangiarono con una gran alegria assieme, che da là poi che hano disnato, andie Antonio Con- sino a tor il suo s-chiopo. Che lo alzò, che sbarò, che ciapò asidentalmente, che morì subito, il signor Renosto quasi senza a dir Gesù Maria; perché aveva bale incatenade e era poco discosto, che ghe fese un gran sbrego. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a presentar e è comparso e l'hano liberamente asolto. Sotto il Rigimento Cellentissimo Nicolò Berlendi.

1689 adì il primo aprile

Per esar stato un tempo così fredo e con piovra infina adì 16 magio che non si vide mai sol.

122. Il *cedal* era una specie di mantellina di seta molto in voga all'epoca e nel secolo succes- sivo, con la quale le donne venete usavano coprirsi il capo e talvolta il volto. Il velo veniva as- sicurato con un nodo alla vita della persona.

1689 adì 15 luglio giorno di gioverdi

Avendo trovato da dir fra fradeli Sernaglia ambi soldati, uno di cavalaria e uno di guardia. Quello di guardia andie a riprendar l'altro con dir che tignise terzo a sua consorte che fase mal e desonora ala sua casa e lui ghe rispose che in casa sua non erano altri patroni che lei, che lui intendeva così. E lui ghe diede una s-cio- petàda che lo tré morto a tèra. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a pre- sentar e non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola.

ANNA

1689 adì 7 agosto giorno di sabo

Esendo andato in argia la munizione qui a Treviso a visino ala Madona Gran- da, e è morta una persona e uno firido, che io li vide mi.

1689 adì 9 agosto giorno di sabato

Avendo trovato da dir fra due foresti, uno vendeva corone e uno rasadori e viensero ale mani e uno di quelli restò morto al Nolo.

1689 adì 10 agosto giorno di sabato

Per esar acaduda tanta piovra che aveva gonfiato le nostre acque che non si po- teva transitar per la città.

1689 adì 20 agosto giorno di sabato

Per esar stato uciso un tal Antonio Masonetto, che faseva il pittor e lavorava anco bene, dal signor Domenico dal Bo, cittadino e nodaro di grado maggior. E l'hano mazà per cauza della sua morosa. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a pre- sentar e è comparso. Se ha deliberà con poca speza perché era (notaio) di Malefisiso.

(senza data)

Alesandro Papa VIII - copia¹²³

Dileti filij nobilibus viris dominium duci e lenatui Venetiarum salutem
e apostolica benedicionem dileti filij nobilibus viri.

Ha voluto la divina bontà essaltar senza alcun merito nostro ad una dignità superiore alle nostre forze e da temersi anco dali Angieli stessi, tutta via essendo tale la divina volontà e non noti a tutti noi stessi alla divina misericordia, rase- gnandoci a quella. Havemo voluto partecipare con letera di nostra mano al Ec- cellentissimo Senato quello eseguito hieri sera al tardi con concorso di tutti li

123. Pietro Ottoboni (1689-1691).

I tre seguenti brani risultano essere documenti copiati da Mestriner di cui non possediamo gli originali, e perciò non è possibile sopperire all'eventuale corruzione attuata dal barbiere nel corso della sua trascrizione. Abbiamo scelto quindi di limitarci alle minime correzioni neces- sarie mantenendo pressoché inalterato il testo trascritto nel diario.

Cardinalli del Sacro Coleggio nisuno eccettuato e con quella consolatione di tutti eccetto che di noi stessi sgomentati dalla difficultà del ministerio, massime de tempi presenti turbolentissimi e ripieni di fero e di fuoco e di mali universali, per ottenere questo soblime grado non meritato da noi né mai sperattone né pensatoci. Si hano grandemente adoprato li Cardinali Dolfini, ambi due li Barbarigi più per bontà loro che per giusticia, meritta però giustamente la pienezza della gratia riconoscimento Publico, perché hano havuto riguardo al decoro della Natione che alla nostra volontà capacità e sufficienza. E il Nobil Omo Giovanni Lando degnissimo Ministro di così inclita Republica, e nostra patria, ci ha mirabilmente favoritto con la stima che si è acquistata apresso tutti in questa corte con le sue virtù, onde noi siamo obligati di rendergliene questo vero testimonio verso la Republica e anco verso di lui possiamo bene assicuralar che in questa Santa sedia non ha mai seduto né sederà mai pontefice della nostra Amantissima Patria quanto siamo noi, e le opere lo dimostrano magiormente in tutte le occasione, ricordevole sempre noi delle gratie ottenute di nostri antenati e da noi stessi della publica generosità. Il di più habiamo detto al Nobil Omo Lando che lo crivi al Senato il quale con tutti i Senatori di eso abbracciamo con paterna amorosa tenerezza e lo benediciamo con l'affetto e con il cuore stesso pregando finalmente la divina misericordia che doni alla Republica grande e insigne vitoria contro l'infedelli e ogni teneresa e celeste felicità.

Data in Roma dal Palaso Vaticano in San Pietro li 7 ottobre 1689 letera critta dal Papa Ottobon per esar stato assunto al trono.

Letera critta dal Senato al Somo Pontefice in risposta - copia.

Santisimo e Beatisimo in risposta Patri Alessandro VIII
digna dei providesa Sacrosante Romane e universalis ecclesu somo Pontifice.

Mentre la Beata Vergine imprime con le proprie Santissime mani caratteri dettati dallo Spirito Santo, registrata nel Senato ne' pregnj cuori. La fiamma amorosa della di lei dichiarata prottione per rinforzar nella sicurezza delle sue grandi assistenze l'attencione e la mente al bene non meno universale della cristianità che alla diletatione della Santa fede al di cui oggetto ha la misericordia divina infuso la virtù e il merito superiore a tutti del sacro conclave un figlio di questa patria, perché reso patrone universale del Mondo possa donare alla medema quelli benedetti suffraggi con quali abbi all'esaltatione della Santissima fede al bene Cristianissimo e alle glorie del suo nome, mentre però conservavano eternamente memoria d'un testimonio sì grande dell'ottima volontà della Santità vostra verso di noi, diremo che se l'antica pietà ereditata da noi che si tien sempre pronti a proffondere li tesori e il sangue per li incrementi di Santa Chiesa potesse riavere agumento, questo onore stimatissimo s'indurebbe al colmo della perfissione quale però in questa parte non meno che dalle glorie de nostri antenati brameremo con ardente desiderio l'occasione d'essersitarla con le prove maggiori di ossequio e di riverenza, ben certo il Senato che la Beata Vergine ha tanto giovato con la sapientissima direzione nel passa-

to sia per rendere ora con le maggiori assistenze e vantaggi felice la patria, facendo godere quegli affetti che le ha tante volte procurato e che con le sue amoroze espressioni sia si promette onde li interessi della Republica nostra che sono e saranno sempre uniti a quelli della Santa fede, riceverano dala sua benefica mano quei proffitti che il bene della cristianità richiede, mentre saranno sempre corrisposte li intenti humanissimi della Santa nostra di un altrettanto sincera e humanicissima confidenza e d'una veneracione senza pari le cooperatione poichè ha prestato a così applaudita essaltatione li Cardenalli nostri veneti e il Nobil Omo Lando è stata una giustisia che hano verso il bene della patria e quello della Religione e alle conditioni preclare della Beata Vergine pienamente incontrado li votti non meno che il Senato della Republica, Dio ottimo massimo concede alla Santità anni longhi di vitta che li restaranno dalla devocione de i nostri cuori fervidamente imploranti per bene univversale e particolarmente per questa sua riverente patria sua.

Data nel Palaso ducale 1689 adì 16 ottobre. Letera critta dal Senato in risposta al Somo Pontefice. Venezia.

Beatissimo Padre

Alla Santità vostra destinata dallo Spirito Santo in Vicario di Cristo in Tèra si prostra in atto di adoracione il mio cuore che versando dagli ochi lacrime di alegrezza le tributa unita ad humilissimi bacci alli di lei Santissimi piedi. Giubila il Mondo Cristiano nel vedere asuditti li universali ferventissimi voti di quella sospirata esaltacione e la nostra Seredisima patria particolarmente ha fatto risplendere con fuochi di alegrezza con il proprio infinito contento per vedere tra voi fra figli presielto il padre. Ardano però i cuori de nostri concitadini di fiamma più fervida e la mia esaltacione al grado di Cavalgero e Precuratore sopra numerario di San Marco con il riflesso all'agusta persona di vostra Santità ci ha fatto publica e riguardevole testimonianza il signor Pietro pur mio figliolo stato insignito del freggio di Cavalgere del Eccellentissimo Senato e così tutti li primi geniti di questa sua casa in perpetuo, onde in un ponto solo si sono votati li erarii delle publiche gratie e essendosi ridotta la nostra patria a non sapere più che dare mentre vede di non sapere più chiedere dal Cielo stesso questa angusta habitatione fortunata per aver acolta la Santità vostra nel suo natale stata sempre ripiena di populo esultante e questa mura hano ricevute tante benedizioni quante ne spera la Cristianità tutta nel corso del di Lei Pontificato. Io poi subito confermato dal Serenissimo Magior Consiglio la precurata di San Marco e presone dopo due giorni il possesso volerò a prostarmi a suoi santissimi piedi gratia tanto desiderata e implorata da Dio onipotente e misericordioso, che ha voluto confodere la mia ingratitude con un plovuvio di gratie in comprensibile e benemerenze celesti alli qualli procurerò corrispodere con una intiera rassegnatione al divino volere e con una esata e filiale obendencia alle despositioni della Santità vostra alla quale prego dall'Illustrissima longa e prospera vita e consolacione gloria e vantaggio del Mondo Cristiano. E genuflesso mi humilio al baccio del suo santissimo piede.

Letera critta da don Antonio Ottobon Cavalger e Procurator di San Marco alla Santità di Papa Alessandro VIII, so zio adì 20 ottobre 1689 Venezia.

1689 adì 21 dicembre giorno di sabo

Esendo diversi sbiri con un tal Antonio Tisbaina di quelli che vendono busolai¹²⁴ con la cesta nella ostaria della Guera in contrada del Inferno, dirimpeto del palaso del Illustrisimo signor Giovanni Martignago. E mangiando assieme e stando alegri trovarno da dir con il Tisbaina e uno di quelli ghe diede una s-ciopeppata nella testa che la domenica spirò l'anima a Caronte. E subito eseguido il fatto, li altri suoi compagni lo presero, lo menarno in pregion perché videro che lo aveva mazato senza alcuna cauza e fu formato il proseso e la giustisia è venuda in opinion di condanarlo in galera per anni diese. Sotto il Cellentisimo Rigimento Anzolo Maria Labia.

1690 adì 6 genaro giorno di martidi

Esendo il signor Pietro Zizola per portarsi a casa su la una ora di notte quando fu dirimpeto al palaso del Illustrisimo signor Francheco Bolpato¹²⁵ in Contrada di San Lonardo in pe' a tirar dritto, voltò ove che era un ponte senza sponde e cadde in acqua che se anegò. E era marità e aveva figlie e era del miglior casato di virtù di conti, e teniva scola, e era signore da bene, e aveva un buon grido, e aveva anni 50, e è stato sepolto a San Lorenzo che là aveva il suo deposito.

Avendo letto un libro intitolato "Floro Santoro" e avendo ritrovato tutti li nomi delle sibille.

La prima aveva nome Cumea

2^a Libica

3^a Olibisa

4^a Delfica

5^a Persica

6^a Eritrea

7^a Samia

8^a Cumana

9^a Elespontiaca

10^a Erigia

11^a Tiburtina.

E queste hano predetto la venuta del Missia e la sua passione avanti che sia venuto al mondo. Così avendo ritrovato su il libro medemo.

124. Tipo di dolcetti veneziani.

125. Indica la famiglia dei nobili Volpato.

1690 adì il primo aprile giorno di domenica

Esendosi per portarsi a casa sua misier Gioan Batista di Loresi, che faseva la professione di murer, ale ore una e meza di notte, che stava ale Orsoline nella contrada de Dotti, che quando fu dirimpeto al palaso del Illustrisimo signor Zanbatista Tiretta, ala Roggia, in pe' di tirar dritto tirò verso a l'acqua che cadde drentro e se anegò. Che quando fu giorno il se vide con la testa su il lampòr che pareva che fuse adornato. E fu sepolto in Domo, di anni 36. Era amogliato con figlioli.

1690 adì 5 aprile giorno di martidi

Fu bandito al logo solito li Cellentisimo Anzolo Canal, patrisio Veneto, con tutti li sopra numinati suoi sicari furno il signor Anzolo Battaglia, Domenico Zanboni da Conegliano, domino Francheco Scavan, Vettor Frari, Benetto Rimondin, Francheco Delise, Francheco Scon, Amadio Colaton, Antonio Perizola, Antonio da Noval, Cristofolo Righetti, Zuanne Morelato e Tombelo da Monte Beluna, Zuanne da Camin, Frare da Colbertardo, Pietro Masoleni vistito in abito da prete, Lazaro Zato, Antonio Donadon, Franceschino Pagan, e due fradeli Stoman bolognesi. E questi tutti sono stati banditi dal Senato qui a Treviso di ordine publico, ma da là poco tempo si hano diliberati. Che avendolo servito ala ostaria della Rioza a farghe la barba al medemo Cavalgero, e mi diseva il medemo Cavalgero che non saria stato di onorevole se non li avesse diliberati tutti, così mi dise il medemo Cavalgero.

1690 adì 29 aprile giorno di sabo

Mentre andava a casa misier Gerolamo s-ciopeter, incontradosi con Nicoletto Dolfin che faseva il strasariol e anco penariol in pescaria e sfodrò un stilo al ponte di San Parise e ghe diede 3 stiletate che lo trè in tèra, morto. E perché ghe ha dato per cauza che aveva dato serto roba da impegnar e la ha mangiata. E sto povero galantomo ghe dimandava il suo e lui lo mazò. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar. Non è comparso e l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola. Sotto il Cellentisimo Rigimento Angelo Maria Labia.

1691 adì 7 aprile giorno di sabato

Esendo nella contrada di Isola di Mezo due munerì che camina per quela contrada perché là era il posto che se trovava delle done di mala vita. E incontradisi in certi sbiri e trovarno da dir, e uno di quelli sbiri cassò mano a una pistola e una di quele done se scassò in mezo per odiar il mal ma antanimodo il perfido volse trar e ciapò nella testa ala povera dona che morì. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso e l'hano bandito che vien preso sia impicato per la gola e che mora. Ma da là a poco tempo io l'ho veduto a caminar per città di ogni loco.

1691 adì 3 giugno giorno di domenica

Nel medemo sito di Isola di Mezo esendo sucedudo un altro fatto di notte. Erano tre parigini che andavan in traccia di qualche parigina¹²⁶ per poi prenderla per loro sudisfazione. Andiero per quele porte battendo ora da una ora da l'altra, ma tutte erano impidite. Andiero ala fine da una che era con un camariero del Cellentissimo Camarlengo che si trova in questo tempo, e là trovarno pan per li loro denti. Che fu risposto per prima dala dona e ghe dice che era impidita con altro signore e loro temerariamente ghe rispose che aprise, che non volevano saper niente di nisuno e che avariano butato zò le porte se non avesse aperto. Il camariero sentendo questo si risolse di levar suzo e dirgli che si partino da quel loco che sarà venuto in qualche deliberazione, e loro più temerari che mai con male parole ghe diede la risposta che ghe conviense a dar mano a una sua tarsetta¹²⁷ che portava seco. E ghe diede una s-ciopettata, che uno di quelli restò su il campo, estinto. E li altri, quando videro il loro colega, si diedero ala fuga e restò quello morto. Era un giovane di uno che faseva il bolser¹²⁸ che stava nella contrada di San Michiel, era da Vicenza e li altri tutti foresti che io non ho mai saputo il nome. Hano formato il proseso e non si ha mai saputo niente.

1692 adì 29 febraro giorno di venerdì

Mentre ogni venerdì di sera si fa la disposizione del venerabile sacramento nella chiesa di San Vido nel tempo però di quaresema, se capitò nella medema chiesa il signor Salvador Fara con moltissima gente perché in questo anno ghe è un predicator delli più famosi che siano stati nelli nostri tempi. Era della riligione dei Reverendi Padri Capusini, era di casa nobile e per questo aveva un grandissimo concorso di tutta la città. Onde capitò un figliolo del Contestabile che aveva nome Belisario Lizè a genociarse a retro al signor Fara e ghe diede un gran urtone che fese cader per tèra il signor Fara che era figliolo modesto e timorato d'Iddio e ghe rispose: "Signore non siamo in publica piazza a far le pente¹²⁹". Il Belisario che era figliolo di un sbiro, ghe rispose con un mal termine. Il Fara ghe dice: "Voi trattate da quel che siete", il Belisario quando sente questo ghe dice: "Figlio di una puttana". Il deto quando sente a dir una parola così granda, ghe vien tanta colera che non si pol tener di darghe un gran pugno nel viso. Quando il Belisario si vide questo afronto, cassò mano a un cortelo genoese che portava seco, che nella medema chiesa ghe diede tre ferite mortali. Quando il signor Fara si sentì ferito, perché ghe aveva dato per da dietro che non se aveva acorto, comensè a gridar: "Son firido!". In quel istante si mise un gran grido di quela gente che era là con gran tumulto di ogni uno, che non si conoseva gnanca di esar in chiesa dal gran solleva-

mento. Onde, subito fu portato via il Venerabile e fu portato nella chiesa di San Lorenzo e poi corse, bene che era a vicino a una ora e meza di notte, la voce per la città e furno portate le notisie a sua Esselenza, che era in Rigimento le Cellentissimo Andrea Stasio. Che subito furno dati li ordini al capo de bombargerì e altre milizie che se ritrova qua, e che fuse spidita gente da ogni parte a ciò non fugisse per nisun loco, perché era sbiro e aveva intelligenza con certi suoi. Che anco fu alogiato in una casa di questi suoi eletti, che poi anco che da là due giorni quel suo amico se ha fatto imprestar un abito da un riligioso padre di Santa Malgarita, e l'hano condotto in una sedia e l'hano introdotto fuori di città. Fra tanto, se re-
 dusse la gente con sue arme nella piasa de cerchi e là dal maggior de bombargerì e il signor sergente Vaneti che era soldato di guardia, diedero l'ordine con tutta diligenza a ciò non fuse susurro per la città. Perché erano due ore di notte a ciò non si solevasse tutta la gente perché saria stata cauza che avariano dato foco ala casa dei malvagi, e per questo non hano volsudo far batar la cassa e di sollevare tutti perché sentudo un fatto così barbaro come è stato questo, non credo che si posi sentir di peggio di non portar rispetto ala casa d'Iddio. Onde marciando questa gente chi su per le mure, chi per le case ove sapevano che avevano amicisia, chi in altri loghi a ciò non fugise. La gente radunata era di ogni sorte: era tutta la Compagnia delli signori bombargerì, li signori capeletti e molta altra gente, che erano radunate più di sei sento persone. Ma per quanto hano posudo guardare con tutta diligenza, non hano pusudo ritrovar niente, ma tutta la notte hano marcià per città con una gran diligenza. Che poi quando fu giorno, sintido la città sto gran fatto, tutti restarno sbigotti. Non verzerono le porte nome a terza con la assistenza de bombargerì e volevano vedere chi andava fuori, ma con tutta sta diligenza non poterno far niente perché quello che lo aveva alogiato ha saputo bene nascondarlo e anco introdurlo al di fuori senza alcun contrasto. Onde il povero Fara in capo di giorni dodici spirò l'anima a Dio con un gran dispiasimento di ogni uno. Fra tanto la chiesa restò serrata per giorni quindice perché per cativa sorte, li Illustrissimo Vescovo Giovani Sanudo era a Venesia per serti suoi afari. Onde li Illustrissimo Vescovo crisse una letera al Illustrissimo Vescovo Bonifasio a ciò lui la benedica, che così subito fu fatta la fonsione con grandissima alegressa di ogni uno. Che poi fornido, andie il Reverendissimo piovano Foli con una grandissima quantità di gente a tór il Venerabile e lo portarno al suo logo con un gran giubilo di tutti. Che poi subito cantarno una messa solene con tutti li miglior musici della città e con grandi sbari e con una grandissima alegrezza. Che poi il venare suseguente, il padre ha fatto una grandissima predica che ha fatto pianger tutti al sentir le cose d'Iddio e a portar poco rispetto ale chiese. Che poi in ultima, ha lasiado la più bela devosione che se posi sentire: che a gu sera che si va a letto, che se diga sinque pater e sinque avemarie con zenchì nudi sopra la tèra e che se rapresenti ala beatissima Vergine per la pasion del Signor e che se dimandi che grasia se voglia, che sia però grasia che si posi dimandar a pro della anima o per avantaggio della sua casa o per altre cose degne per servigio de l'anima.

126. Aggettivo usato da Mestriner per indicare libertini oppure gente di malaffare.

127. Terzetta, tipo di pistola di piccole dimensioni.

128. *Bolzer*, artigiano che produceva valige e bauli in cuoio.

129. Dare spinte.

1692 adì 2 marzo giorno di domenica

Esendo il signor Alesandro Belauza e il signor Marcantonio Castel Franco, ambi cittadini e nodari di grado maggior e signori di grandissima portata e di gran cognizione nelli afari sopra la pase, che se tal volta era qualche cosa di contesa, subito loro aggiustavano ogni cosa¹³⁰. Onde esendo su il sagrà del Domo per acordar serte difficoltà che erano fra signori civili, e per quanti trattati che getavano fra di loro non si poté mai aggiustar. Onde fra di loro si irittò con tanta rabbia che se tirò via del sagrà e sfodrarno le spade e se tirarno e restò colpito il signor Belauza che morì da là arquanti giorni. E fu sepolto in Domo di anni 60 fornì la sua vita. E disevano per la città che era un signore tanto grintoso che è morto più dala grinta che dala ferita che per quanto disevano era ferita ligiera.

1692 adì 8 aprile giorno di martedì

Mentre li Illustrisimo signor canonico Spineda, che stava al Nolo, viense fuora della porta del suo palaso per andar in Domo come il suo costume, su le ore dodici si incontrò nella persona del Illustrisimo Bonacorso Bomben e là su il ponte del Nolo a visino al suo palaso, sfodrò un stilo con tanto coraggio che se aventò adoso che dié una stilata che lo gettò per tèra. Che subito fu tolto suzo da suoi servi e lo portarno in letto che in capo di quatro giorni spirò l'anima a Signor Iddio e morì. E nel darghe la feritta dise: "A chi manca di fede, manca di vita". E fu sepolto in Domo e li Illustrisimi canonisi ghe fé far una gran orasione funebre detta dal Illustrisimo Abate Mineli. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso e l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia sopra un palco e che sia tagliata la testa e che mora e con confiscation de suoi beni. E è andato in Danimarca così bandito e si è invaghito di una dama. E il suo di casa si acorse, e si metton arquanti in aguato e lo acolsero che lo trucidò, che il più grande (pezzo) della sua vita era una orecchia. E così morì, di anni 30 terminò la vita sua.

1692 adì 21 giugno giorno di sabato

Esendo diversi signori ala ostaria della Guera in contrada del Inferno per star alegramente e serati in una camara come solgono star le persone civili, andiedero cinque sbiri per voler intrar drento, ma questi signori sortirno fuora con arme ala mano e subito ne mazò uno e due feriti e li altri si diedero ala fuga. Questi signori erano il signor Zorzi Fèro cittadino e nodaro e il signor Nicoletto Pisiol cittadino nodaro del Maleficio¹³¹ e il Molto Reverendo don Bortolamio Cornuda cittadino e il signor Piero Sagolo muner, che per quanto hano deto li medemi signori, dicono che l'ha mazato lui. E hano formato il proseso e si ha diliberà sotto

130. I Provveditori sopra la Pace erano una magistratura incaricata di accomodare le liti, ed erano composti da un rappresentante dei nobili e da uno dei cittadini.

131. Organo giudiziario in materia criminale.

il Rigimento Cellentissimo Andrea Stasio. E sotto questo Rigimento ne avarano mazati de sbiri più di meza dosena al di fuori.

1692 adì 6 luglio giorno di martedì

Esendo Francheco Valotto verier andato a confesarse e da poi andie ala roda mata e tolse fuora la corona e si gettò nell'acqua e si anegò di anni 60. E fu sepolto su le mura dirimpeto ala roda mata, e se discoreva che era andato a negarse per disperazione.

1693 adì 13 genaro giorno di sabato

Esendo stato usiso da una s-ciopettata Valenti de Valentini di casa Tomasela che faseva la professione di calegher e lavorava asae bene di stivali. Incontrandosi nelli sbiri ghe fesero un "chi va là", e li sbiri senza altro, ghe diedero una s-ciopetta che lo tré là senza altro parlar. E non fu gnanca formato proseso di custui perché era di cativa ragione e trovava da dir quasi a gu giorno o con uno e con l'altro. E è stato sepolto in Domo, di anni 30.

1693 adì 24 magio giorno di domenica

Il nostro Serenisimo Prensipe Francheco Morosini si distacò dale ripe di Venesia per incaminarsi in Morea per comandar ale sue trupe contro il Turco. Ma avanti di partirsi si fese cantar una messa cantata con tutti li miglior musici che si ritrovava in una città, di quela ragione si trovava anco tutta la nobiltà. Che poi, dopo la messa, fesero una procisione con tutta la nobiltà e ofisialì cioè: generali, coloneli, tenenti, sergenti, tutta gente militante per il servizio publico. E poi seguivano dietro trombe, pifari, oboe e tamburi batenti e altri instrumenti militari. E poi Capi di Mar e camarieri in grandissimo numero con livree, di stafieri, paggi e tanta altra gente che non si poteva numerare perché de forestaria ne erano più di ottanta mille persone e anco erano venuti de' prensipi e gente da diversi paesi che non si poteva caminar. E poi avevano fornido la piasa di San Marco che pareva un paradiso, che era fornita tutta di bianco con cordelame di ogni colore, con grandissime statue fatte tutte di renso ma così ben fatte che l'arte non si poteva far di più. E di più vi erano delli miglior quadri che foserò in Venesia e poi cordelame d'oro con gran romane d'oro e con gran franze ma metude con il più bel ordine che si posì mai vedere. E poi fornido la funsione, si avisinò ale ripe che colà era una galera tutta di intaglio e dorata e armizata di ogni suo bisogno, ma la più nobile che mai foserò vista perché la fese fabricar a posta per tal afare. Andiede drento il Prensipe e tutta la signoria patrisia, e poi era là un grosso convoglio per imbarcar tutte le milizie che colà si trovavano. E si partirno per Levante subito per andar contro il Turco, che anco (Morosini) ha ciapà tutta la Morea, grasie a Dio benedeto.

1693 adì 10 giugno giorno di mercoledì

Viense tanta piovra dal cielo che aveva inondato quasi tutta la città, che la ma-

tina non si poteva caminar per le gran acque che erano cresude. E questo susede rare volte, che in questa forma in vita mia non vide mai più.

1693 adì 27 settembre giorno di domenica

Esendo impinsato un gran fogo nella casa delli signori Mauri, fradeli, uno faseva di profisione di sartor e l'altro faseva l'indorador. E erano bonisimi signori, e timorati d'Iddio, e da bene, e stavano asieme, e erano maritati con figlioli. Esendo impinsato sto gran fogo, prima diede fuora in soffitta su le ore diese. E dicono loro che non sanno come sia impinsato perché loro, dicono, che il sabato non hano pinsato il fogo perché in quel sabato digiunavano e che non mangiavano altro che pan e vino e per questo non impinsarno fogo. Onde scomensarno ala gagliarda a trar fuora fiamme da ogni parte che quando videro li poveri signori che quasi non potevano più vigner zò della scala, fu trata una tola su il suo balcon per poi trasportarse in una casa dirimpeto. E là furno metudi una consorte e un figliolo per far il pasagio, come anco ghe riuscì e agevole il pasagio, e poi si dispose ancor il signor Pelegrin per far il medemo e pasò senza alcun mal. E anco andie il signor Antonio e si mise ancor elo a far medemamente ma quando fu a mezzo, scadde un gran tòco di travo su la tola che il fè presipitar al basso con il fogo e tochi di travo che anco nel scader ghe andiero su la testa con anco un chiodo si cassò nella vita. Che fra il fogo e fra travi, su il corpo erano quasi arostito vivo. Corse ben presto in quella volta gente e lo cavarono fuora di quelli perigli quasi morto. Fu metudo su una tola e fu trasportato da suo signor misier che subito spidi gente di casa per ritrovar un valente chirurgo. E li incontrò nel signor Bastian Trento, che ben subito corse dal povero languente e là subito ordinò il bisogno e fu con una gran diligenza medicato bene in pochi mesi rese la salute, cosa quasi miracolosa perché era cascato di una alteza di una pica e meza e anco più e con tutte le predette rovine che già dicevo. Fu bruciatta la casa in fina ale fundamenta, che adesso ha tolto a livèlo¹³² il signor Gerolemo Galiazo e ha impiantato una gran tintoria che anco fano delle gran fasende. Il sito è a visino il capo de bombargeri, visino ala piasa de cerchi ove sono al presente.

1693 adì 26 ottobre giorno di lunedì

Esendo il signor Zanbatista dal Corno, Cavalgero di più antica fameglia di questa città, nella bottega del signor Domenico di Zacaria che faseva la profisione di barbieri, che là praticava tutta la nobiltà e altre persone civili. Ghe gera anco il signor Lodovico Berton, cittadino e nodaro, e anco era suo parente del medemo Cavalgero. Onde esendo in quel loco discorendo asieme il signor Lodovico, che sapeva che sto Cavalgero mantigneva una dona che era un gran tempo, lo riprese più

132. Tipo di contratto, molto in uso al tempo, con cui si cedeva ad altri un terreno o un locale mediante il pagamento di un canone annuo, appunto il livello.

volte che lasiasse quella vita e con altre parole. Il Cavalgero ghe viense tanta colera che sfodrò una spada e ghe diede una stocada che lo pasò da banda a banda. Che morì su la carega ove si rade senza confisione né altro con un grandissimo dispiassimento di ogni uno perché era un bonissimo signore che faseva servisio volentieri a tutti, e era galantuomo facezio e aveva tutto di buono. E è stato sepolto in Domo, di anni 46 e è l'ultimo della sua familia. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso e l'hano condannato in pregion per mesi otto a die¹³³ di sua presentazione. Sotto il Rigimento Cellentissimo Aurelio Soranzo.

1693 adì 31 dicembre giorno di domenica

Esendo diversi signori ala ostarìa al Moro poco lontano dale becarie: il signor Pietro Baldisera, cittadino e nodaro di grado maggior, con il signor Lodovico Aproino nodaro di grado maggior, il signor Francheco Sciacconi nodaro, e il signor Nicolò Uniga nodaro di Malefisiso, e il signor Andrea Sucato cittadino e stando in conversasion di gioco e altro come si fa in questa città. Andiede a ritrovar un soldato di cavalaria il signor Andrea, che quando fu ala camara il soldato chiamò fuora il signor Andrea e se tirò in disparte e fese un longo ragionamento. Onde viense poi a contesa fra di loro, che il soldato cassò mano ala spada e voleva a tutte le forme privarlo di vita, ma il signor Andrea se ritirò in camara ove erano li amisi. Quando quelli signori videro andar in camara, ove erano, il soldato con arme ala mano, li saltarno là per metarse di mezzo ma il soldato era in tanta colera che non sapeva quel fasesse. Il signor Nicolò lo voleva quietar ma questo voleva darghe a tutti e non si voleva rimeter per niente. Vedendo, il signor Nicolò, che questo in nisuna forma non voleva quietarse, cassò mano a un stilo e ghe andie a l'incontro con tanto coraggio che se avvicinò adoso e ghe diede tre ferite che lo getò per tèra, morto. Fu formato il proseso e si presentò e è stato asolto perché lo ha fatto a difesa di lui e di suoi amisi, che poi viense fuora di pregion il signor Nicolò dala Uniga.

1694 adì 11 genaro giorno di lunedì

Esendo due fradeli di villa che quando furno dirimpeto al sagrà di San Vido trovarno da dir fra di loro. E uno di quelli sfodrò un cortelo genoese e lo trafisse che era giovene di pochissimi anni. E è stato sepolto a San Vido e non si ha mai saputo chi questi fossero, che mi credo che non abino nianca formà proseso.

1694 adì 22 febraro giorno di lunedì notte

Hano trovato da dir fra sbiri nella contrada di San Vido che là era la loro casa. Uno di quelli ha tirato una s-ciopettata al suo patrone che lo firì in una gamba che anco restò sturpiato. E poi da là poche ore, ancor trovarno da dir fra di loro e si tré e uno restò morto e due firiti. Che anco, tutta quella notte, tanti che

133. Dal giorno.

pasavano per quele visinanse tiravano a tutti ma grasia Dio non restò firido nisuno, nome loro stessi.

1694 adì 13 agosto giorno di venerdì

Mentre essendo Gioan Batista Granzotto a requerzar¹³⁴ una casa del signor Agustín Sucato per mezo ali Reverendi Padri del bosco, che per verità hano il loro ospisio sotto la parochia di San Zuanne, che cadde zò delli copi che si copò de anni 30, e era mogliato con figlioli.

1694 adì 15 agosto giorno di domenica

Esendo acadudo un gran fatto. Esendo il signor Fabrisio Curnuda cittadino e nodaro di grado maggior amogliato con una signora Valentina di patria del Friul. Che stavano a Cormons, vilagio che confina al Imperio, perché questo signor era bandito perché aveva mazato un soldato di cavalaria già molti anni. Perché era alloggiato in casa sua, che faseva l'osto suo padre della signora Valentina, e l'ha cogià sposar per forza perché li suoi se acorse che era gravida, che così la fese sposar. Onde, il nostro Serenisimo Prensipe fese la chiamata de banditi e il suo signor padre *colatino* lo diliberò di quel bando e lo fese vignier a Treviso con sua signora consorte e figlioli. Esendo stato molti anni in pasifico stato di afetto e di amore ma ala fine se disgustarno fra di loro, che la consorte stava a Curnuda che là aveva li suoi alogi. E stava con le sue creature, che ne aveva sie fra maschi e femine, e viveva come poteva perché era una dona che sparagnava e che faseva la sua provigione delle cose bisognose cioè pan e vino e surgoturco a ciò che le sue creature non patisca. Un giorno ghe saltò in pinsiero di andar a Curnuda per sentir quel diseva sua consorte, e andie alogiar da una sua amica, e là ricercò il marito, cosa diseva sua consorte di lui e ela ghe rispose che diseva poco bene e che se lamentava asae di lui. Onde ghe saltò in pensiero la matina di andar a casa, in tempo però che la consorte era a messa, e di far carigar tutta la roba di viveri che avevano per sustentamento di ela e di sue creature. E carigarono tutto, tanto formento, tanto sorgoturco e altro che avevano di buono e la condusero a Treviso e la vendette subito. Quando la consorte andie a casa e ghe fu deto che il marito aveva fatto questo maltrattamento, subito se dispose di vignier a Treviso con le sue creature perché non aveva più di darghe da magnar e lasargliele a elo. Quando fu giunto a casa il perfido marito, che aveva un cuore da leone, ghe dice a sua figliola che era marità nel signor Fabrisio Bampo: "Quando vien a casa tua madre e ti va fòra che di casa non voglio nisuno qui", perché il spietato aveva fatto nel suo cuore di volerla mazar. Perché ne aveva più di una docena su la anima, che per verità era un omo molto barbaro che tanto lui stimava di mazar una creatura quanto di sputar in tèra, era in suma un mal personaggio per esar omo civile. Ma come ha visuto è anco morto. Andiede di sopra ove stava il barbaro a spetarla che quando fu giunta dice:

134. Rifare il tetto, ricoprire.

"Così si trata con la consorte da bene, di portar via la roba per mantignere le vostre creature?". Il perfido, senza altro, saltò in piedi con stilo ale mani e ghe diede una stiletata che, volse il signor Iddio, che andase in un osso di balena che portava nel busto che la firì ligermente. E lei subito arditta, ghe saltò adoso e ghe tolse il stilo dale mani. Perché aveva un brazo solo, che da un soldato di cavalaria fu data una s-ciopetada che hano cogùdo butar via il brazo. E lui, subito quando si vide senza arma ale mani, ghe dimandò la vita e la dona si fermò e fese da consorte degna e ghe diede ancor il stilo nelle mani.

Quando il barbaro se vide ancor il stilo a suo poter, ghe saltò adoso con tanto impito e con tanto coraggio che ghe diede una stiletata, ma la dona che stava con li occhi nella testa, se schivò dal colpo fatal del barbaro che ghe tolse ancor il stilo e ghe diede una stilatta nel petto che restò ucciso in tèra, che apena si poté confesar. E così morì il tiribile e tremendo spietato omo, degno di esar fra omini salvaggi per la sua gran crudeltà che in lui posedeva. E fu sepolto in Domo, di anni 46. E non hano nianca formà il proseso per sto fatto perché la consorte ha avuto ragione di mazarlo, che li suoi fradeli non le fese nianca contra di un picolo¹³⁵.

Adì... ottobre 1694. Nel nobil teatro Unigo a San Martino si recita la opera di "Falaride tirano di Agrigento", dramma per musica e è stata recitata nella città di Treviso.

1694 adì 4 novembre giorno di giovedì

Esendo serti soldati ala ostaria della Furtuna e ghe dimandarno un lume al osto che era misier Antonio Bonaventura. E lui che era un omo molto superbo, ghe rispose poco bene. E uno di quelli cassò mano a una spada che ghe diede una stocada che lo passò da banda a banda e morì subito. Sotto il Cellentissimo Podestà Aureglìo Soranzo. E è stato sepolto a San Martino, di anni cinquanta.

1695 adì 10 genaro giorno di sabato

Per esersi levato un tempo così orrido che pareva di maggio perché tonizava con lampi, saette e tempesta e poi con una gran piovra che aveva inondato la città che non si poteva trasitar e ha durà tutto il mese sudetto. E poi il mese di maggio adì 8, si levò un tempo come prima che quasi ne ha rovinà il paese.

Adì 17 del deto mese, viense un altro tempo che rovinò tutto il mestrino.

Adì 4 giugno si levò un altro tempo ancora pegior di ogni uno, con una grandissima tempesta che ha lassà per giorni 3 un fredo così grande che pareva di inverno. E tutta l'istà è stato tutto così, che le biave e formento hano tirà avanti e li vini che si fese riuscivano garbisimi¹³⁶. E poi l'autuno è stato bonisimo.

135. Moneta di poco valore.

136. Aspri.

1695 adì 13 febraro giorno di lunedì

Esendo serti signori al borgo di Santi Quaranta mascare fatte da cortegiani che sono mascare che dicono delle burle. Si incontrano con li Illustrisimo signor Gioan Batista Dal Corno che era mascarà e anco era mascarà il signor Giovanni Pesigino, cittadino e signore, che era stato alevato a Venesia e che aveva la lingua franca vini-ziana. E si incontrano mezo il borgo e là dissero arquante parole. Ma li Illustrisimo Dal Corno che era Cavalgero di casa più antica che fuse, se ne aveva avuto in par male e si partì di là e andie a casa a despogliarse e se visti e viense in borgo con suoi amisi, e trovano il signor Giovanni che era in sedia con il signor Zamaria Cirone-lo, che in quel giorno si faseva il borgo di carosse, e tolse fora di sedia e lo mal-menò con darghe delle piatonate con la spada che subito furno metudi di mezo e si separò, che in quel istante non acade altro. Ma quando fu la matina, li Illustrisimo signor Gianbatista viense in piasa, la matina, con diversi de' suoi armati fra li quali li fradeli Illustrisimi Queri, li Illustrisimo Crema, li Illustrisimo Cavalger Rinaldi e con tanti altri tutti ben armati con loro arme longhe e curte che pareva che avessero trovato rissa con (...). Onde pasegiando per piasa si mise un poco di ombra che tré zò li tabari e si mise li s-ciopi ala ganassa. Quando quelli che videro che questi che erano più di una dosena, tutti si meterno in fuga con scampare, che avevano paura di un fraco di s-ciopettate. E nel corar uno se inciampò in un sasso, che cadde a tè-ra, che sopra di quello ne erano più di 30 che pareva un gran monte di omini, per-ché era su l'ora di terza e il marti grasso che se ritrovava della gran gente in quel istante. Onde sentendo il grandisimo rumore, li Illustrisimo Vicario e li Illustrisi-mo Giudice corsero al balcon e videro sta gran strage di gente a tèra e questi con arme ala mano, diedero subito l'ordine che si dasse campana martelo, cosa mai più vista né sentuda che per trovar da dir si dia campana martelo a ciò che la città co-resse per cior suzo quelli che erano cascati, perché non portavano bisogno di que-sto, perché grasìa a Dio non è acadudo alcun mal. Ma ben sì, subito, li Illustrisimo Vicario fese bandir le mascare che per quel giorno non si fese altre mascare bene che era ultimo giorno di Carneval, e fese questo perché il Podestà era a Venesia e lui avevano tutta l'autorità. Crisse anco in Consegio di Diese, che il Prensipe viense in diliberasione che sia delegato a Padoa. E hano formato e sono andati a Padoa a presentarse e ghe avarà costato più di otto mille ducati, che qualche d'uno restò di-sfatto senza far mal alcuno né meno sbarar un sufione.

TERREMOTO

1695 adì 25 febraro giorno di venerdì

1695

Raconto del gran terremoto nel levar del sol qui a Treviso¹³⁷. Particolarmente nel territorio verso il monte con dano rimarcabile di castelli, borghi, tere e ville, palaggi, case e morte di uomini e quantità di offesi dale rovine sepolti che non si trovano. Può render grasìa al cielo la città di Treviso che fra tutte le sogette ala

137. Per lo stile e i vocaboli utilizzati, si può supporre che questa cronaca sia tutta o in parte copiata.

inclita Dominante di essa e stata l'elletta e la preservata; ma può ben piangere le rovine del suo vasto territorio e particolarmente verso la parte del monte che urta-do da un precipitoso terremoto e la maggior parte desolato al piano. Li 25 febra-ro, giorno di venerdì, circa l'8 ore di notte, fecisi sentire un piccolo scosso di tere-motto il quale rivegliando i spiriti addormentati mise con tormentosa passione in gelosia la salute di tutti i quali dubitava di rovine maggiori. Come in fatti seguir-no circa le ore 13 del giorno in cui sentitosi un gran urtone del terremoto e rive-gliando tutte le anime sopite nel sonno, credevano essere per la confusione su i spasmi della morte, su l'agonie di vita. Ma grazie al cielo che di tanti popoli che si trovavano su le piume e altri assistenti allo sacrosanto sacrificio della messa ne-pure uno vi restò offeso. E tutto il dano consiste nella caduta di alcuni camini; il dano più rimarcabile fu nel territorio verso il monte nel quale ancora eccheggia-no le voci di que' miseri nel i precipitij delle case e palaggi nel castello di Asolo non vi è case che non conti qualche fracasso di maniera che non più albergano nelle proprie stanze per li evidente precipitio con la morte di 3 persone. Nella villa da Cavaso oltre le rovine di assaisime case, si considerano 28 persone sepolte ne i precipicij. Nella villa di Guia di San Ilaria ogni casa è aperta dal precipizio di maniera che li abitanti, abandonate le case, vivano per il timore ala campagna sotto la sferza di un inverno vigoroso. In Unigo, Segusino, Pedaroba, Curogna, San Zenon e altre ville in quantità, oltre la rotura di molte case, si trovano molti uomini perduti che forse saranno sepolti nelle rovine. In Val du Biadene, oltre la rovina di case e pallaggi, ha aperto una gradisima montagna con istupore di tutti. Nella bela villa di Montebeluna, metropoli delle bele ville ove si fa ogni mercordi quel famoso marcà, il solo campanile precipitò rovinando con la sua caduta gran parte della chiesa con il dano sensibile, lasiando intati li altari la argenteria e il suo organo belisimo. Ma tutti rendano gratie al cielo che in tante ruine hano avuto questa bela furtuna che popoli (dove) il terremoto è successo inanzi il spun-tar del giorno, che per altro se li trovava radunati in chiesa conforme il solito nel oriente del sole, sarebbe loro stato li occaso di vita. Questo è quanto, che per non aterir con distinti raconti di casi lagrimevoli pianti. Che di continio non po-son dir le oratione e le procisione, l'esposizione del Venerabile che si fano sempre con la assisteza di monsignor Illustrisimo e pietosisimo Reverendisimo Giovanni Sanudo, nostro zelatissimo Vescovo, non solo in città ma per tutte le ville cui po-veri popoli del monte vano tutti con la corda e catene al collo a dimandando perdono a Dio de suoi peccati acìò sospenda i castighi. Il quale ogni notte si fa sentire con qualche cosa che mette terore fino alle apresione delli pensieri, ma voglio credere e sperare che Iddio sospendarà il castigo perché il loro pentimen-to, i loro digiuni e mortificazione sono indicibile.

È appena udita questa voce di Dio ha fatto il suo cuore riccetacolo della gra-zia, veramente puntuale nel eseguire i sacri detti che li comandano. Hodie si vo-cem eius auditeristis nolite addurere corda vestra.

1695 adì 2 aprile

Il nostro Serenisimo Prensipe fa far la cavata adeso che ha guera contro il turco che ghe l'ha intimata. E alistiscono gente di ogni sorte, di ogni paese e si fa una cavata di due mille cernide. E è venuto il Cellentissimo General di Palma a posta per la cavata, e è andato al Teson e là li hano cavati. Che poi subito cavati i l'hano menadi a Treviso, però quelli che erano destinati sotto il teritorio trevisano, che ne avarà tocato duecento. E i l'hano metuti a San Marco e subito ghe hano metudo li signori bombargerì a tendar, e tendono notte e giorno. Che poi il nostro Serenisimo Prensipe, è venuto in diliberazione di liberarli ma però con il disborso di ducati 30 per cadauno. E tutti quelli che erano fugiti che non sono andati ala obidienza della cavata ancor quelli si se hano cugúdo deliberar, han cugúdo disborsar ducati 30 se no se intendevano banditi. Così il Prensipe i ha castigati in questa forma senza far mal alcun nome nella borsa, perché adeso il nostro Prensipe ha bigogno de soldi e vuol da suoi suditi la ubidienza.

1695 adì 14 aprile

È stato dato fuora questo enimma a Venesia a ciò se qualche d'uno la indovina nel banco del giro sono depositati mille zechini, cusì è stato critto da diversi signori e anco hano mandato la medema.

“Io non sono creatore né creatura; né veduto giamai fuij tra viventi pur fra li uomini morti ognior; mi senti sono morto, sono la prensipal fegura, tèra acqua non sono. Se esperimenti non sto di propria mia natura; né il tempo sono e pur non mi discerno nel presente né mai fui nel passato, nel futuro sarò in eterno io sono il primo a morir.”

E dicono li più sapienti signori che questo enimma sia una letera della abece, così dicono e così ho critto.

Che nel anno del 1728 è stato metuto fuora una altra enimma di ragion ma nel banco del giro sono deposità duemila doppie a chi la indovina.

Adì 22 genaro sono una carta stampata.

1695 adì 20 scappò fatto da Antonio Marcador e domino Bonaventura.

1689 adì 12 maggio¹³⁸

Scampò fatto dalle pregioni alla notte il primo Antonio Marcador che era comandador, che era in pregion perché aveva rubato li soldi al signor Giacomo Fabri e il secondo il signor Bonaventura osto al Paon per intaco del fontego, e una dale tese che era drento per debiti.

138. La cronaca era conservata come foglio allegato nella parte del manoscritto dedicata ai Regimenti. Si è scelto di riportarla dove probabilmente in origine sarebbe stata collocata da Mestriner, anche se non è chiaro il motivo della differente datazione delle due parti.

1695 adì 20 aprile giorno di giovedì

Esendo un tal signor Fioravante Biade prete, che era figliolo del signor Francheo, che era in qualche positura di signore di garbo che anco aveva del suo. Esendo Fioravante asae pratico del convento delli Reverendi Padri di San Nicolò, perché andava a scola perché se voleva far riligioso e aveva una grandissima pratica di ogni loco. Onde una sera si lasiò serare in chiesa per poi andar a rubare come anco ha fatto.

Si è portato ala sacrestia e ha verto la medema e andie dove era le cassele della Madona e la cassela delle anime e tolse fuora li soldi delle medeme, che per quanto hano deto li Padri vi potevano esar drento da dusento lire. Onde questo avendo fatto sto ladrosinio non sapeva da che banda a fugire, se risolse di andar in campanilo per poi calar zò la corda della campana granda per poi calarse zò di quella, che là era un balconino che corrispondeva al orto e così fese. Se calò zò ma la corda non arivava a tèra che li mancavano più di tre passi, se risolse da lasarse cadere a tèra che quando fu a basso non poté più levar suzo di là. Quando che fu la matina a bonissima ora, andie il sotto sacrestan per sonar l'Ave Maria come il solito e non vide la corda della campana, restò molto ... e andiede per andar in sacrestia e vide la medema aperta. Andiede ove erano le casele e vide le casele aperte senza dinaro. Andiede subito ala camara del padre Reverendesimo prior a avisarghe il tutto. Il padre mandò a chiamare li altri Padri e insieme andiedero a vedere. Andiedero ben presto in sacrestia e oservarno bene il tutto e poi andiedero in campanilo e videro la corda al di fuora del balcone e uno delli medemi riligiosi si tré fuora del balcon e videro il Fioravante che era sopra la verdegianta erba. Non parlò altro, che bene subito spidirno serti suoi del convento che andasero a visar la giustisia, come infatti la giustisia spidì la Corte che là andase a ciorlo come anco hano fatto. Fu su l'ora di terza che condusero il Fioravante in pregion con una grandissima moltitudine di gente di ogni sorta per vedere sto Fioravante, che poco era conosciuto per la città perché la maggior parte stava in convento e pochissimo praticava per città. Che disero quelli Padri che per verità erano un giovane di gran spirito e che imparava quello che voleva e che mai non avarebe creduto che avese fatto sto gran fatto. Fu formato il proseso e lo costituirno, il Fioravante senza altre turture confesò il tutto. Fu spedito che per anni diese vadi servir il Prensipe per omo da remo. Sotto il Cellentissimo Podestà Benedeto Giovaneli. E aveva un fradelo solo che tendeva ala Sanità¹³⁹, che anco cascava da quel brutto mal e è morto li 16 maggio 1712, finì familia di quella casa.

1695 adì 28 aprile giorno di giovedì

Esendo Antonio Conte che era lachè del Illustrisimo signor Gerolamo Renaldi. Esendo a diporto in contrada di Isola di Mezo incontrò nella Corte e ghe die-

139. Magistratura con funzioni di vigilanza sanitaria.

dero adoso, ma con qualche strapaso e anco con qualche fianconada. Il Conte, quando fu la matina, se armò con s-ciopo e viense in piasa con un tabaro che quando vide il sbiro, lassò andar a tèra il tabaro e ghe lassò andar una grandissima s-ciopetta che lo firì ben ligermente in una coscia. Ma ben sì colpì una povera dona che era di villa, che in capo di giorni 8 rese l'anima a Dio, di anni 60 e che mai più in vita sua non era stata a Treviso e fu sepolta ala noghera¹⁴⁰. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a presentare e non è comparso. L'hano bandito Antonio Conte con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola e che mora. Sotto il Rigimento Cellentissimo Gaetano Giovaneli.

1695 adì il primo magio giorno di domenica

Esendo il signor Santo Rampaso che faseva la profisione di casolino al Domo ed era anco signor asae comodo de soldi e di stabile ed anco di roba. Esendo a visino ala casa del signor Liberal Arquato, cittadino delli migliori che fusero a Treviso, am-regiava una sua nèsa¹⁴¹ con tanta libertà che andava ala propria casa quando elo voleva. Andie ale due di notte nella propria camara che era la putta e quelli di casa sentirno del strepito ala camara della putta che si avisinò a quella e videro il Rampaso che si prendevano spaso con la medema, che anco era una belissima figliola. Andiede ben subito a avisar il signor Liberal come avevano trovato nelle stanze della putta il signor Rampaso che con ela si divertiva. Non si pol imaginar di quel povero signor il dolore si sentì nel suo cuore, subito avisò serti suoi amisi ala presta che poté e con arme ala mano e andie ala camara ove ancor giacevano a letto con abrasamenti, e là fu acolti ben presto che il Rampaso non posè fugir onde fu tratenuto. E ghe dise il signor Liberal che la sposase overo che avaria fatto chiamar la Corte per poi darlo nelle mani della giustisia, ma il Rampaso più tosto di sposarla se risolse di andar in pregon e così fese. Che quando fu il giorno dietro, il signor Liberal se mise tanto a petto sto fatto che su le ore 20 morì da morte improvvisa con un grandissimo dolo di tutta la città perché era un signore di grandissima portata e favoriva tutti e a tutti faseva bene. Il Rampaso giaceva in pregon e ghe formarno un grandissimo proseso ma a forza di soldi superò ogni cosa, che viense fuora di pregon ma avarà consumato più di vinti mille ducati, che da spò quella cosa non è stato mai più bene.

Che è morto adì 6 genaro 1718 senza alcun della sua famiglia, fine famiglia. E in quel medemo giorno è morta la consorte del marascalco della Riosa da morte improvvisa, in quella medema ora che è morto il signor Liberal.

1695 adì 23 magio giorno di lunedì

Mentre si andava alistendo la Compagnia del Illustrissimo Trenchieri per poi andar a passar la barca, perché il giorno dietro avevano per partirsi per Bressa che per colà aveva la marcia dal Cellentissimo Savio. Esendo da ogni uno alistito per

140. Luogo di sepoltura dell'Ospedale dei Battuti.

141. Nipote.

marciar in piasa d'arme, aspetavano nome il signor tenente, che anco era in età. Montò a cavallo, ma su un cavallo che erano restio che il giorno avanti lo aveva comprato dal Contestabile de' sbiri. Che quando fu sopra, il cavallo andiede indietro che lo conduse nel Sile ali buovoni¹⁴², che là anco era il suo quartier. Che lo portò nel profondo del gorgo del badia che non se vide più infina tanto che con bateli lo cercarno che lo tirò suzo morto lui, e il cavallo. E era in sella come era andato zò. E è stato sepolto a San Martin, di anni 72.

1695 adì 23 ottobre giorno di domenica

Esendo stata intrafitta una dona in contrada dell'Oro da un suo che la manteneva a sue spese. Esendo a tola con serti suoi amisi e stando alegri viense a contesa con la medema che sfodrò un cortelo e ghe diè che restò. Custui era fachino, omo piutosto barone e temerario, e barone perché era maritudo e aveva anco figlioli e voleva mantigner dona e abandonar la propria consorte, che aveva nome Franco. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a presentar e non è comparso, l'hano bandito, che se vien preso siano impicato per la gola. Sotto il Rigimento Cellentissimo Gian Beneto Giovaneli.

1695 adì 24 ottobre giorno di sabato

Mentre la città di Treviso ha risivuto la grasia da sua divina Maestà del teremotto che è stato adì 25 febraro. Ha fatto voto la città da far far due lampede d'argento, una di quele portarla ala Madonna Granda e una ala catedral del Domo e così fu stabilito dali Illustrisimi Proveditori. E che anco per tal efetto sono andati per la città a sercar per far le medeme che quando furno fatte, che l'hano fatte far a Venesia, che erano grandissime ma il prezzo io non l'ho saputo. E hano fatto far una divota procisione con tutte le fratarie, con le Arti e anco la Compagnia delli signori bombarger, che mai più non vide in nisuna procisione a levar la insegna. E poi era li Cellentissimo Podestà, li Illustrisimo Vescovo Giovanni Sanudo e poi seguiva li Illustrisimo Capitolo. Con la serrata di tutte le botteghe. E anco avevano la nobilissima statua di San Liberal, e poi tutta la città dietro. E poi cantarno una messa solenne con tutti li musici che si ritrovavano in città, con li suoi sbari e tamburi batenti.

1695 adì 28 ottobre giorno di venerdì

Esendo serti amisi su la Fiera a spaso che poi andiero per quele bettole a mangiar e beber come solgono far ogni uno, e uno di quelli trovarno da dir e si strapasarno. Che uno di quelli sfodrarno un cortelo genoese che ghe diè 3 ferite, che lo getò a tèra morto il povero Soatti che faseva la professione di bocaler. E quello che ha dato è Boscato che faseva la profisione ancor elo di muner, tutti due gioveni e ambi da Treviso. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito sotto il Rigimento Cellentissimo Benetto Giovaneli.

142. Intende probabilmente *bovoli* che indicano anche i gorgi dell'acqua.

1695 adì 28 ottobre giorno di venerdì

Esendo stato preso il signor Giacomo Fransese, che faseva il chirurgo e anco la profisione di barbier, assieme con un riligioso che era padoano, ma signore virtuoso che anco tigniva scola. E li avevano presi perché erano stati imputati che batevano monete. Che subito presi, li condusero a Venesia e sono stati anni diese in pregon e poi la giustisia, ha visto che erano inosenti e li ha diliberati. Il Reverendo Sartorio ...

1695 adì 4 dicembre giorno di domenica

Esendo serti amisi ala ostarìa delle Chiavi ala piasa delle legne a mangiare e stando alegri. Andiede un putaso da Venesia che era figliolo di un marcante rico per ritrovar un suo amico, che quando fu drento della camara vide un giovene che non li piaseva, senza altro ghe diede una s-ciopettata che lo firi, che da là a sie giorni morì senza altra occasione. E che colui era il più strambo ragaso che fusse nel paese, e è stato sepolto in Domo, di anni 22. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso. E l'hano bandito. E dicono che suo signor padre lo spidì per Levante che colà era guera e che potrà cavarse la voglia di mazar li turchi. E questo che è morto era figliolo di Capelo che faseva il burchier a riva, era trivisano.

1696 adì il primo genaro giorno di domenica

Per esar andata in argia la munizion, quella dirimpeto ala Madona Granda, ma grasia Dio non ha ciapato nisuno drento.

1696 adì 3 genaro giorno di lunedì

Esendo una povera dona lavandara che aveva unica creatura piccola. E meterno in letto e sotto il letto ghe mise il fogo a ciò che la creatura podesse star calda e poi andie a lavar. Che poi quando fu ritornata a casa trovarno la creatura brusciata. Che stava ala Madalena in una di quele casette.

1696 adì 23 marso giorno di venerdì

Esendo il signor Gerolamo Pilisari, cittadino, assieme con il signor Vido Antonio Basanino cittadino e nodaro, ambi cognati, che il signor Basanino aveva sposato una sua sorela. E per cauza di dote, che ghe dimandava il signor Basanino il resto di sua dote, viense a contesa. Il signor Pilisari sfodrarno un stilo e ghe diede una gran stilata ma non mortale perché non andie a efetto che guarì.

Ma bene per cauza de sto fatto, ghe ne è causà uno pegio che nel suo loco il se legava¹⁴³.

1696 adì 6 giugno in Treviso

Raconto di una meza carestia che è qui ma anco per tutto il Stato. Ansi, che fra tutti sti luoghi della Serenisima Republica la nostra è stata presielta perché avemo un Cavalgero così da bene e così caretativo che gramì noi che non avesimo un Podestà così rico. Perché sto Cavalgero ha fatto vignere roba, cioè formento, sorgoturco e sorgo e miglio e altro per il bisogno per la città. E lui mandava in piasa delle biave e faseva vendar il manco asae di quello vendevano. Perché il formento lo vendevano al star lire 36 e il Cavalgero lo faseva dar a lire 26 e così ogni altra biava e tutto al dimanco di quello che fasevano. E lui manteneva li pistori della città al prezo bassissimo e segno che quando era terza non si trovava più pan, che vinivano gente di villa a tórghene li sachi interi e lo portavano via perché per ste ville morivano da fame. Non se sentiva altro che afani, miserie per tutta la città, che anco la matina se ne trovava de morti dala fame; che ne vide uno mi ala pistoria ala Madonetta, ove si fa il marcà ogni mese, morto sotto quel portego. A segno che sua Eccellensa ha cogudo mandar da questi biavarioli che vendevano legumi e altro e dirghe che vòle che vendano la farina zala a lira soldi 4, che la vendevano soldi 6 e che ne avaria dato tutto il lor bisogno per il mantinimento per la città. Perché per li marcadi, come al marcà di Monte Beluna, come al marcà ale Badoere e in tanti altri loghi, il formento valeva lire 55 al staro; il sorgoturco valeva lire 30; il miglio valeva lire 20; il sorgo rosso valeva lire 17, e tutto carissimo per sti marcadi. Ma sto Cavalgero ha volsudo che in città stiano bassi bene ne avarà speso del suo più di vinti mila ducati e perché anco faseva delle grandissime carità a poveri della città e aiutava anco delle case civili ma povere. E faseva a tutti bene, che tutti disevano bene di sto Cavalgero che era li Illustrissimo e Cellentissimo Conte Benedetto Giovaneli, Podestà dignissimo e da bene e timorato del signor Iddio.

1696 adì 31 luglio giorno di martedì

Esendo suceso un grandissimo fatto nella casa del signor Gerolemo Pilisari, cittadino e nodaro. Esendo in un suo orto che faseva discarigar una botte di vino a l'ora di mezodì. E mentre li suoi di casa discarigavano il vino, viense fora di una finestra della casa delli signori Sucheli una grandissima s-ciopettata, che avanti cadese in tèra morì senza confisione, senza alcun ordine di Santa Chiesa.

Quando la sua signora consorte e sei figliole videro il povero genitor morto a tèra, non posso descriver li pianti, li afani della povera consorte e figliole, che avarebero reso pietà da ogni creatura. Viense subito aviso in palaso come era stato intraffetto il signor Pilisari e che lo aveva mazato suo zenaro, il signor Sucheli e di casada Suchelo, a tradimento. Perché il signor Suchelo ghe tré su un suo balcon perché aveva la casa corispondente al suo orto, che così ebero tutto il comodo di poterlo ciapare senza incomodo. Onde, sua Essellesa, mandò a chiamar il signor sergente di guardia che subito spidise a far serar le porte, che come anco fu esequito. E poi spidì la Corte a casa per vedere se colà fuse fermato per prenderlo. Ma subito fatto il fatto, andie fuera delle porte senza nianca esar veduto

143. Vedi il racconto datato 31 luglio 1696.

perché era una ora che tutti erano a disnar. E presero il suo signor padre, il signor Valerio, e il suo servo e serva e li altri suoi figlioli. Che ne aveva quatro, che era uno riligioso che aveva nome don Sisto e l'altro il signor Alvise e il signor Giulio Cesere e il signor Girardo, citadini e nodari e di casa antica e sogetti degnissimi. Si diedero ala fuga e andiero in sagrà a San Nicolò e menarno in pregion e li tennero qualche giorno bene che suo signor padre era inosentissimo de sto fatto. E lo mazarno per cauza che aveva sposato una sua figliola quasi per forza perché ne aveva tolto l'onor e anco era gravida. Che sua signora madre se acorse che le crescevano la pansa e anco le mamele e la ricercò, la genitrice, la sua figliola. E lei confesò ogni cosa e che era gravida del signor Suchelo perché praticava in casa senza alcun rispetto. Perché quando il signor Pilisari ghe diede quella stiletta al signor Vido Basanin, ghe conviense a ritirarse in sagrà¹⁴⁴, e pregò il signor Suchelo che lui acudisse agli afari della casa perché aveva una gran famegia, ma anco ha acodido ala putta, ma più ala putta che agli interessi della casa. Perché là ritrovarono il dolse miele e per questo viense in sta fiera resolutione. Fu chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso siano condotto al loco solito sopra un palco e siano tagliato la testa e che mora. Sotto il Cellentissimo Podestà Gian Benetto Giovaneli.

1696 adì 20 settembre giorno di giovedì

Sono stati presi dala Corte due borsaioli foresti. E hano formato il proseso e la giustisia vide che erano rei, che andavano a rubar le borse ora uno, ora a l'altro. La Cellentissima Corte viense in opinion che il padre vada a servire il nostro Sere-nissimo Prensipe per uomo da remo per anni 3, e il suo figliolo sia frustato 3 volte per piasa come solgon far altre volte e poi menato fuora delle porte e che se intenda bandito per anni 3. E l'hano frustà adì 20 ottobre, giorno di sabo.

1697 adì 20 magio giorno di mercoledì

Esendo misier Francheco Fanton nonsolo¹⁴⁵ nella chiesa di San Stefano, mentre che andava a mocàr la lampeda del Venerabile, andie sopra la scala che quando fu sopra la medema cadde zò della medema che se copò di anni 41. E fu sepolto nella medema chiesa.

1698 adì 20 marzo giorno di domenica

Mentre in tal giorno se va fuora a una devosione che si fa a gu anno nella chiesa di San Lazaro e poi se va a far un poco di rinfresco ala Frescada. Andie un tal misier Zuanne Grandonio, che lavorava nella tentoria del signor Gioambati-sta Berteli per suo omo, assieme con due suoi figlioli, uno però era suo fiastro che aveva nome signor Bernardo Gambarelo. E mentre erano in alegria con altri suoi

amisi, andie la persona di domino Vedremin Masel che faseva la professione di caler. Uomo, per quanto vien deto, conturbator della pase, che par tutto ove andava trovava da dir con ogni uno. Andiede a far insolense al signor Bernardo, ma insolense nocive. Che il deto signor Gambarelo ghe convinse a dir che non era trato da buoni amisi a far insolense nocive ali galantuomini. Onde custui non disse altro: "A rivederse a Treviso". Viense subito via e viense a casa e si armò con un gran pistolese e andie ala porta della Antiglia e là apettò li medemi, che quando comparsero cassò mano al pistolese per voler privar di vita il Gambarelo. Ma quando suo fradelastro vide questo, calò il s-ciopo che anco era cargato di bala ma asidentalmente, perché sempre quando andava di fuora portava il suo s-ciopo, che era asae dilettevole nel trar e ghe diede una s-ciopettata che lo tré là morto sotto la porta. E fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso. E se ha deliberà Gerolamo ma con spesa di tresento ducati. Sotto il Rigitamento e Cellentissimo Podestà Gian Benetto Giovaneli.

1698 adì il primo aprile giorno di martedì

Esendo acadudo nella contrada di San Lonardo da drio l'ospital un gran fatto ale ore una di notte.

Esendo misier Zuanne Venisian, publico comandador, per portarsi a casa sua che stava in quel loco. Esendo asalito da un suo fiastro sacerdote da messa, che era il signor don Anzolo Corona. E sfodrarno un pistolese che ghe diede delle firate che da là tre ore morì su la sua porta. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentarse e non è comparso, l'hano bandito. Sotto il Cellentissimo Podestà Gabriel Sudarini.

1698 adì il primo giugno giorno di domenica

Esendo misier Baldisera capelèr per omo del signor Visesso Voltonio che era andato al marcà per vendar capeli. Che quando fu verso la sera il predetto Baldisera volse tirar drento la sua roba e assieme con il suo banco che per questo è acadudo un fatto fiero. Era un sbiro sentato su il suo banco, e ghe dice misier Baldisera: "Con grasia che porto via sto banco". E il sbiro ghe dice: "Tòco di fio di una puttana" e nel medemo tempo cassò mano a una tarsetta e ghe la diede su la testa che anco lo firì malamente. E poi voleva casar man'a una altra per tirarghe ma in quello capitò Gaspero Desevede, che lui ghe tolse la tarsetta al sbiro e ghe tré via la polvere del fognon. Quando il sbiro vide questo, voleva mazar Gaspero, ma Gaspero che aveva il suo stilo adoso perché era bombarger e ghe saltò adoso e ghe diede stiletta che lo getò a tèra, morto. E hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso e se ha deliberato sotto il Cellentissimo Podestà Gabriel Sudarini.

1698 adì 7 luglio giorno di lunedì

Esendo a l'osto il signor Ercole Fèro, citadino, con il signor Alvise Sampronio, ci-

144. Riferimento alla possibilità di chiedere asilo nei luoghi sacri per evitare l'arresto.

145. Sacrestano, ma anche becchino.

tadino. E trovando fra di loro da criar¹⁴⁶, si partirno dala ostarìa e il signor Sampronio viense in piasa per comprar un cortelo genoese e da poi andiede verso ala ostarìa ala Chiave ove erano stati. Che quando fu poco discosto dala medema ostarìa lo incontrò il signor Ercole, che senza altro parlar ghe diede adoso con quel cortelo che aveva comprato. E ghe diede 3 feritte che da là a meza ora rese l'anima a Dio, che aveva anni 36 il povero signor Ercole. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar il signor Sampronio e non è comparso e se ha lassà bandir, che anco era maritato che era poco, che anco avevano una bellissima gentildona di Casa Getta.

1698 adì 8 luglio giorno di martedì

Esendo ala porta di San Tomaso un giovène che lavorava di forner da misier Matio di Mori a San Bortolamio, era sentà su una carega che anco era adormensà. Andiede un fachino che si chiamava Cicila, omo per anco in qualche età e sfodrò un cortelo e lo mazò senza alcuna occasione. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia sopra un paro di eminenti forche e che sia impicato per la gola e che mora. Mai custui non ha volsudo partirse da Treviso e l'hano preso e condotto in pregon e da là poco tempo morì, che per altro lo avariano impicato e è stato posto anco nella sepoltura ove vano li giustisiati e anco l'hano tirato fora per quela porta medema dove conducono quelli che fano morir.

1699 adì 4 marzo giorno di mercoledì

Esendo il primo giorno di quarezema su il sagrà di San Francheco diversi figlioli a giocar come il solito. E trovarno da dir il figliolo del signor Francheco Mauro e con il figliolo di misier Giacomo Begna, uomo del signor Andrea Condotta che stava al magazin in piasa. Questo figliolo che avevano nome Anzoletto, sfodrò un stilo e ghe diede una stilatta nella gola che lo gettò per tèra morto che aveva anni 14 e quello che l'ha uciso era di anni undici. E l'hano sepolto in San Francheco. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso e si lasiò bandir. Sotto il Rigimento Cellentissimo Giovani Sivirano.

1699 adì 30 marzo

Pase fatta con la Serenisima Republica di Venesia con il Turco che ha durà anni sedici¹⁴⁷.

1699 adì il primo magio giorno di venerdì

Esendo a caminar per la città il signor Bortolo Costantini assieme con il signor Stefano dall'Oniga, ambi cittadini. E se incontrarno a San Michiel e là disse il si-

gnor Giosefe Orfeo Badini: "Signor Bortolo la suplico di favorimi una presa di tabaco" che subito fu corisposto con tutta civiltà. Ma nel darghela il signor Bortolo dice: "In questa sua compagnia mi pare che un poco spusa da bardassa", era là anco il signor Vincenzo Sforzanino. Dice il signor Vincenzo: "Forse parlatte con me?" e lui ghe rispose: "Sì, parlo con voi". Senza altro sfodrano le spade e se tirano diversi colpi ma non restò ofeso nisuno, bensì il signor Sforzanino ghe fu tolta la spada e fu tolta dal signor Bortolo, e si partirno senza altro. Andiede subito il signor Sforzanino a casa per farse provigion di una altra spada per proseguire il suo viaggio. Quando fu sotto il Calmagior se incontrò ancora e sfodrarono di bel novo le arme e se tirò diversi colpi. Ala fine il signor Sforzanino ghe diede una stocata che lo pasò da banda a banda, che da là sie ore rese l'anima a Dio il povero signor Bortolo Costantini, che era un belissimo giovène e era figliolo unico del signor dottor Torquato Costantini. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso. E l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola sopra un paro di eminenti forche e che mora.

Andiede via bandito e andie in diverse città però zò del Stato, e per tutto ove andava erano ben visto per le sue rare qualità benchè era figliolo di un publico comandador. Che nel suo personal era così civile che aveva tratti cavalereschi e anco aveva una nobilissima sièra. Che in fina è stato pagio de ambasciata di una gran Prensipesa a Napoli ed anco è stato a Roma, che ancor là faseva un gran trattamento. Che poi il nostro Serenisimo Prensipe fese la chiamata de banditi e se ha deliberà del 1705 e è venuto a Treviso che in quel tempo che è stato bandito era in Rigimento le Cellentissimo Giovani Sivirano. E subito venuto a abitar a Treviso, ebbe degli primi impieghi della città ed anco di Basano e è un figliolo molto galante. Che poi si maridò del 1713 e ha tolto una figliola del signor Zuanne Bisignol cittadino ma signore rico.

1699 adì 22 zugno giorno di lunedì

Esendo dona Catarina Galinara stata chiamata ala giustisia per esaminarse per sero proseso che avevano fatto al figliolo del signor Titoni marcante. E fu esaminata dal signor Nicolò dall'Oniga in Malefisiso e lei ghe rispose che di quel tanto che il predetto signor Oniga ricercava, che lei non sapeva niente, e lui ghe rispose che ala giustisia ghe è stato deto che lei sapeva tutto e che se non confesava vignarà in deliberazione di farla metar in pregon e la lisensio. E andie a casa che senza parlar altro tolse un cortelo di suo marito che faseva la profisione di calegher e andie nella sua camara e se diede una frita nella gola che spirò l'anima a Caronte che era di anni 36.

1699 adì 4 agosto giorno di martedì

Per esar andati fuera di città a un casino del signor Agustin di Picoli che era da Venesia. Andiedero il signor Giovanni Brochi, cittadino, che anco era sindaco del santo Ospedal grande, il signor Giacomo Bertipaglia e il signor Bastian Pedrini e andiero a ritrovar questo suo amico signor Agustin che aveva il suo casino

146. Gridare, litigare.

147. Riferimento al trattato di Karlowitz. Nel 1714 i Turchi dichiareranno nuovamente guerra a Venezia con l'invasione della Morea.

a visino al Sile a Sant'Antonino, che anco aveva fatto far un battelo grande per andar a spaso. Da poi che fesero una poca di colasione, che poi andiedero per andar al fresco in quello battelo e fesero anco metar sotto il cavallo¹⁴⁸ per andar più comodi. Andiedero drento e fu tirato dal medemo, che quando fu in una voltata se ribaltarno perché non avevano pratica né de l'acqua né del sito, onde se anegarono tutti quatro. Due furno trovati subito e due ala matina e furno portati a Treviso. Il signor Giacomo Bertipaglia fu sepolto a San Michiel che aveva anni 48, il signor Giovanni Brochi fu sepolto in Domo, di anni 43, il signor Bastian Pedrini a San Lorenzo de anni 40 e il signor Agustin di Picoli l'hano portato a Venesia che aveva anni 36. E così forniron la sua vita in così poco tempo. E erano signori tutti 4 che stavano bene che erano delle miglior case di Treviso.

1699 adì 10 agosto

Esendo stata posta una beatissima vergine di pietra granda dali Reverendi Padri carmelitani su il loro muro con un gran pilastro dirimpeto ala mura visino al businelo ale Orsoline. Che sta madre d'Iddio faseva delli grandissimi miracoli: liberava storpi, luminava orbi e guariva tanti mali di ogni ragione. Perché concorevano da ogni paese e di ogni condisione de personagi. Che giorno e notte sempre era gente a adorar la madre d'Iddio, che in pochissimo tempo aveva trovato delle gran carità. Vedendo li Padri il grande concorso di gente, viensero in opignon di portarla drento ala loro chiesa perché vedevano la grande devosione che concoreva. E la pose in mezo la chiesa con una nichia e stete arquanto tempo, che poi se risolsero di far far una nobilissima capela per poi ponerla ove è al presente. Che hano trovato tante limosine, che hano fatto far lampede d'argento, un nobilissimo altar di intaglio tutto dorà e altre tante cose per il medemo altar tutto fatto di limosine.

E concore ancor della gente e hano stabilito ogni cosa del anno 1714 che era che cercava la carità il signor Pietro Borsato, marcante della città.

1699 adì 20 agosto

Legendo un libro fatto dal dottor Cellentissimo Antonio Vettorazi¹⁴⁹, prebendato nella cattedrale del Domo, sogetto di grandissima virtù, era da Vicenza. E legendo il medemo, vidi che trattava tutto del santo Ospedal di Treviso. Aveva avuto il primo origine nel bel prinsipio, era stato posto a San Marco ove adesso il Prensipe tengono la guarnigione delle sue arme e munizioni per suo bisogno. Che poi lo trasportarno ove si trova adesso. E anco ha notato tutti li nomi che hano lasà al medemo, con li nomi e cognomi delli medemi. E ho volsudo copiar e

148. Mettere il cavallo al traino del battello lungo la riva.

149. Domenico Vettorazzi, *Del grande Ospitale di Trevigi detto di Santa Maria de' Battuti*, Trevigi, 1681. Il numero 54 dell'elenco nell'originale è Zuanne de Mestrinel. Il barbiere ricopia con cura gli altri nomi, si premura solo di modificare gli Zuanne in Giovanni. Tutte le informazioni contenute in questa cronaca sono riprese o copiate dall'originale di Vettorazzi.

notarlo nel mio libro intitolato "Il libro macaronico di me Giovanni Mistriner", che io fasevo la profisione di barbier e mi divirtiva di crivere in congiunture, che io non avevo altro impiego della mia profisione.

Il primo che lasiò al santo Ospedal fu del anno 1368

1. il signor Olivier Forzetta cittadino trevigiano lassarno ducati 80.000 nel suo testamento

2. il signor Antonio Rosinello e anco Isabella Rosinella

3. il signor Andrea Bon

4. il signor Andrea Brusega

5. la signora Angela Marzara

6. il signor Amante da Monte Verde

7. la signora Benassia da Medolo

8. il signor Benvenuto Mainello

9. il signor Daniel dal Salico

10. il signor Fedrerico di Alemagna

11. il signor Fedrerico di Malvasia

12. il signor Francheco Strazzaroli

13. il signor Gerolemo da Grespan

14. il signor Giacomo Filippo da Riese

15. il Illustrisimo Gion Zanetti vescovo nostro trevigiano

16. la signora Marietta da Caleffo

17. la signora Beatrice da Rolisi

18. il Molto Reverendo don Nicolò Cagnazzo

19. la Illustrisima marchesina Stras da Borso

20. la signora Catarina da Vascon

21. il signor Rizzardo dala Vazzola

22. la signora Dioda da Settimo

23. la signora Agnese da Noval

24. il signor Giovanni de Zilio

25. il signor Pietro Lupin

26. il signor Nicolò da Colle

27. il signor Pietro dala Panziera

28. la signora Rica da Quer

29. il signor Prosdocimo da Martignago

30. il signor Tomaso de Limbraga

31. il signor Giovanni da Fanzuol

32. il signor Giovanni da Gabo

33. il signor Giovanni Cecini

34. la signora Comella da Orsenigo

35. il signor Izeppo di Arpo

36. il Molto Reverendo don Giovanni di Arpo

37. la signora Agnese da Borso

38. il signor Giacomo della Tisana
39. il signor Matio da Settimo
40. il signor Tadio Adelmari
41. il signor Giovanni de Liberio
42. la signora Beriola Roberta
43. il signor Cristoforo dala Vazzola
44. il signor Maioranza da Paese
45. la signora Bruna da Asolo
46. il signor Andrea dal Porcelletto
47. il Molto Reverendo don Bortolamio da San Teonisto
48. il signor Paulo Zampiero
49. il signor Andrea Palioto
50. il signor Pietro Laste
51. la signora Simona Aldigieri
52. il Molto Reverendo don Meneghin da Ugo
53. il signor Antonio Cortellaro
54. il signor Giovanni Mistriner
55. il signor Cristoforo Fustagnaro
56. il signor Giovanni da Monigo
57. il signor Giusto Todesco
58. il signor Francheco David
59. il signor Giovanni Spiziero
60. il signor Paulo da Bologna
61. il signor Giovanni Bello
62. il signor Giacomo Ciroico
63. la signora Orsola da Sinisfort
64. la signora Margarita da Bavaria
65. il signor Giovanni Barbier
66. il signor Roso Drappier
67. la signora Guielma Peretis Saraca
68. il signor Alvise Sentarin
69. il signor Andrea Bon Proto
70. il signor Brunvillan da Fara
71. il signor Giacomo Bon Beccari
72. il signor Vaon da Verona
73. il signor Sebastian da Vilorba
74. il signor Pietro Brun.

Tutti questi sono che hano lassà al santo Ospedal per carità. E poi è venuto un peligrino per esar alogiato per carità e si infermò e anco morì che lassò la Santissima Crosetta l'anno 1447 adì 18 luglio.

Aveva questo sogetto nome Paolo da Sasso Ferrato, famosa per esar stata patria di Bortolo grand'espositor delle leggi. L'ha lasiata ali Illustrisimi signori Presiden-

ti e la prima volta che l'hano portata in procisione è stato 1450, il primo giorno del Corpus Domine. E l'ha portata il Illustrisimo Vescovo che era in quel tempo, che era li Illustrisimo Marco Barbo, Cavalgero patrisio veneto. E poi la levarno altre volte secondo lor bisogno delle nostre campagne e altri bisogni bisognevoli cioè per guere, per peste.

1699 adì 5 settembre giorno di domenica

Essendomi portato a spaso ala sera con la persona di domino Domenico Covielli e Antonio Marcador e domino Andrea Broca, orbo, ambi sonadori ma delli migliori che fusero in città. E trovandosi ale nove della notte su il sagrà del Domino, dice Antonio Marcador a Domenico Covielli: "Ve *bastalanemo* di far una delle vostre prediche che solette far".

Perché questo era nella professione di favero, ma bravissimo, e anco bravissimo di sonar ogni sorte di istrumenti cioè violino, viola, schitara, tiorbarda e flauto e ogni altro instromento. Era bonissimo di cantar improvvisate, di strolegar, di parlar di ogni sorte di linguagi come a dir todesco e franseze, romano, napolitano, albanese e altri linguagi, ma franchisimi. E questo era un omo il più galante in conversazione che si podesse ritrovar a Treviso e in ogni loco, che tutti lo volevano in conversazione con loro perché erano galante in ogni sua cosa. E fese una predica così fruttuosa che fu scoltato da diversi di quelli signori che stavano visino al sagrà, fra li quali il Molto Reverendo maestro Seltron e li signori fradeli Severini e li servi del Illustrisimo Vescovo. Che quando fu giorno, fu spanta fama che aveva predicato una anima e fu fatto fama che anco aveva predicato con un grandissimo intendimento. Onde in un instante, fu riempita tutta la città di questa anima, che tutti se andavano a confesar e far dir mese per le anime del purcatorio. E anco le done del mondo andiero quasi tutte a confesarse, che aveva convertito tutta la città. Che aveva fatto fruto così grande, che non poso discrivare il gran bene che ha fatto sto gran Domenico Covielli a pro delle anime. E fornirno la sua vita del 1716 adì 20 novembre. E è morto a l'ospedal, e è stato sepolto ala noghera, di anni 72. Così fornì la sua vita il povero Covielli, omo così faceto.

1699 adì 8 settembre

Nota di tutti li Reverendisimi piovani che hano fatto e introdotto devosione nelle loro chiese di ogni cosa, e anco li Reverendi Padri di ogni riligion che sono in Treviso, il medemo con l'anno e il giorno.

Il primo che comensò: li Reverendisimo piovano da San Pangrasio don Cesere Vaneti, che fese nella chiesa far il organo e poi li suoi banchi di noghera e poi tutta la canonica da novo come si vede al presente che è la più bela canonica che sia a Treviso e poi sarà del anno 1676 che fornirno ogni cosa.

E poi dietro il piovano Reverendisimo don Andrea Sosai, che ancor questo introduce la devosione di San Gaetano. Ancor questo ha fatto far l'altar di pietra viva con un nobilissimo organo con la sua argentaria e fatto tutto di carità. Che poi a gu

mercordi, metono fuora il Venerabile. Che poi quando lo metono via, il Venerabile, dicono nove Patre e nove Ave Marie e nove Gloria Patri. Che poi lo metono drento e con gran concorso della città a sta devosione. E lui sono stato il primo che comensò a introdur devosione e fano tutto il tempo dell'anno. Che poi, la quaresema, fano la despusizione tre giorni ala setimana, metono fuora il Venerabile e fano un divoto sermone, che per tal efetto hano fatto far un nobilissimo depositoryo tutto dorà come si vede al presente. Che il giorno di San Gaetano forniscono la chiesa dal alto in fina al basso con damaschi e quadri dorati e carte, ma tutto nobilmente, e con gran argentaria per tutta la chiesa fornida nobilmente. Che poi il giorno del santo si fa una divota procisione. Che poi si fa, poi, un ottonario con il suo panigirico in lode del santo, che poi vengono musici da Venesia, li migliori, con anco li suoi instrumenti e cantano una messa granda e il suo vespero. E saranno di questi signori più di vintiquattro e tutto a spese del deto signor piovano.

E poi il Reverendisimo piovano di San Gregorio, che era il Reverendisimo Palasi di nasione romana fese far il soffito come si vede, tutto fatto afresco, e lo fese il signor Antonio Serva di nasione bolognese. Che questo signore fese la capella in palaso tutto afresco e anco fese ala capela della Madona Granda, la fese il medemo.

E anco il Reverendisimo piovano di San Bortolamio fese rifar la chiesa con capela e con quadri. E poi hano metudo una divota divosione con dir un rosario a l'anno per le povere anime del purcatorio. E poi a gu mese fano metar fuora il Venerabile con un divoto sermone.

Anco nella chiesa di San Lonardo, che è il Reverendisimo piovano dottor Martineli, anco elo mise la novena di San Francheco di Paula, e poi a gu quidici giorni metono fuora il Venerabile con un divoto sermone.

E poi il Reverendisimo piovano da San Michiel, il signor don Gaetano Giordano, a gu venerdì mette fuora il Venerabile con un divoto sermone tutto l'anno.

Il Reverendisimo piovano di San Vido, il signor don Francheco Trento, ancor elo fa metar fuora il Venerabile due volte al mese e con un divoto sermone.

Il Reverendisimo piovano da San Lorenzo ha introdoto la novena della beatissima Vergine Maria dala pietà con anche metar suzo una confraternita de riligiosi, che ritrovandosi qualche riligioso amalato, che la medema confraternita sia obligata di mantignergha medico, medisine e tutto il lor bisogno. E tutto il deto signor piovano don Clemente Burtuluci fese questo.

E poi ha metudo su la novena di Santa Agnese il Reverendisimo signor canonico Rigo che ha fatto una devosione di Santa Agnese che fano giorni quindice.

Dal Reverendo piovano di San Zuanne da Riva, hano fatto far la chiesa tutta da novo con organo e pulpito. Don Davito Trinca, sugetto asae vertuoso, ha mettudo la novena di San Francheco di Sales che si fa musica a gu giorno con sbari e con gran devosione.

Il Reverendisimo signor piovano di San Pangrasio ha ancor elo metudo su, che a gu venerdì di quaresema è una gran indulgesa granda, il piovano (è) il signor... Bivilacqua.

BUCCELLI

GIOVANNI CRISOSTOMO

Il Reverendisimo signor piovano di Sant'Andrea, don Franco Giordano ha metudo su una devosione di San Filippo Neri, che per tal ocasion fese far il organo, che in nisuna parochia non sonavano organo. Fese far il campanile, fese far l'altar grande tutto pur da novo, ma tutto di marmo, nobilmente.

Tutte pur ste cose fese nelli miei tempi. Il Reverendisimo padre curato da Sant'Agustin, il padre Zuanne Bucili, ha fatto modernar ogni cosa. Fese far organo, pulpito, riafrescar li altari pur da novo con suoi parapetti tutti compagni, fese far argentaria cioè lampede e candeleri pur d'argento. Fese ingrandir il convento per formar scola de patrisi veneti e altra forestaria e trevigiani, scola publica e per da ogni uno. E anco a San Stefan, il Reverendisimo piovano di San Stefan che era il Cellentissimo Fèro, trevigiano, fese rifar il campanil e altare e organo tutto pur da novo come si vedono. E anco introdoto la devosione della beatissima Vergine della Salute, che in tal giorno vano quasi tutte le scole della dotrina e vano procisionalmente per la città e cantano le lode di Maria Vergine della Salute.

E portano in procisione la Maria della Salute su un nobil palco acompagnata con gran ceri. E poi un altro Santo con un nobil palco e ceri.

E poi il Reverendisimo piovano di San Tomaso, che è il Reverendisimo signor don ... Rosi, trevigiano, ha fatto far l'altar afresco del Santissimo. Fese la capela di San Valenti con nobil aparato che in tal giorno del santo, cantano una messa granda, con sbari e trombe tutta la messa granda.

E ha introdoto una belisima devosione il Reverendisimo signor don Marco Cotta, nostro trevigiano, a San Martino. Piovano di deto loco, ha introdoto l'ottonario della Santissima Trinità. E ha fatto una capella da novo con il suo organo del Santissimo.

1704 adì 10 giugno. Andiero le signore Teserote a ritirarsi nel convento delle Madri Pizochere. Che dopo, sotto ste dignissime Madone, fese far nel convento diverse cose. Ingrandido il convento tutto, restaurato da novo, fese organo, fese lampeda d'argento, il desposori d'argento, fese la capela afresco, hano metudo su anco il Venerabile che non ghe gera. Tutto pur dopo che sono ritirate ste signore in questo convento, hano comprà case per ingrandir il convento. Perché a miei tempi non era altro o 3 o due monache, che anco dormivano ale case loro. Era la madre Galia che andava a cà sua a dormir che li suoi erano marcanti che stavano a San Francheco. Che anco quele case erano loro e avevano un gran botegone, che sarà anni 60, che mi ricordo benissimo di ogni cosa. Fesero, in suma, ste dignissime madri delle gran cosasse a pro del convento e tengono pute a spese e si regolano asae bene di ogni cosa. Perché adeso che è nel 1730, hano delle messe nella loro chiesa e sempre si vedono cose da novo ma ben aconciate, di bon gusto.

Che anco nella chiesa di San Zuanne dal Tempio ove è la devosione di San Gaetano, che è per paroco li Reverendisimo signor Bertini Moreti, veneto. Ancor questo signore fese lampede d'argento, fese far afresco la capela del Santissimo, fe-

se far in torno via la chiesa statue de santi, in torno via la chiesa quadri per tutta la chiesa, fese far la capella della beatissima Vergine tutto da novo come si vede al presente con gran speza de ducati cinque sento, perché è dorà e con statue e con pala da novo. Fese far il sagrà da novo, fese far agli altari da novo le sue catene pur tutte dorate e altre tante spese che non si pol dir il numero; che avarano spe- se in quella chiesa più di due mila ducati.

1709 adì 13 marso. Li Illustrisimo abate don Antonio Maria Metteli, bresciano nobile, fese far li banchi in coro tutti pur di noghera de intaglio come si vede nobilmente. Fese far due organi con angioli e pur tutti dorati come si vedono. Che poi sotto li Illustrisimo abate don Fortunato Tonini, patrisio veneto, hano fatto far il sufitto sotto la chiesa, che hano comensà l'anno 1711. E fese far una fornace nel suo convento per restaurar pur tutto il convento che era tutto dirocà dal gran tempo, che nisuno abate aveva fatto niente, che era tutto cadente e rovinà ogni cosa. Onde li Illustrisimo abate Tonini ci fese una nobilissima canonica che la godono al presente. Che sono del anno 1731 e se la va grandendo perché questo abate ha fatto un nobilissimo stradon con una nobilissima peschiera acìò che li Illustrisimi canonici al tempo di caldo vadino al fresco. E fese molte altre cose che poi si risolve l'Illustrisimo abate don Antonio Maria Metoli con l'Illustrisimo...¹⁵⁰

1699 adì 12 decembre giorno di martidì

Questa mattina su l'ora di terza, comparsero i Comuni di Mogian con uno che aveva fatto morir una sua creatura di mesi 18 avendola ciapada nella gola con li denti e infina tanto che non la vide morta, non l'ha lasiada. E fu formato il proseso e videro che era reo. Lo condanarno in galera per anni cinque. E ghe diede così poca condana che dissero che erano impasito, che se fuse stato sano di mente lo avrebbe condanato a morte.

1699 adì 28 novembre giorno di sabo

Raguaglio della giustisia fatta a Paulo Brugnera di anni 24 e Matio di anni 20, ambi fradeli nativi della villa di Fosalta Maggiore visino a Uderso, teretorio trevisano, per cauza che hano intrafetto una loro patrona per volerghe rubar li soldi. E furno menati in pregion dai Comuni medemi e fu formato il proseso e li costituirno li medemi, e confesarono ogni cosa. E li spidì la corte pretoria che fusero impiccati per la gola e che mora. Su l'ora di terza fu menato fuora Paulo, perché era più vecchio, e fu condotto al logo solito però acompagnato dala scola di San Fantin con un riligioso che lo confortava, che quando fu giunto al logo fatale dice queste precise parole: "Il termine delli nostri misfati, è pur giunto il tempo di pagarli sopra

tre legni. Questa nostra vita mortale terminar dobbiamo per li nostri peccati. Che meritiamo il pegio onde vi ricomando un Pater e una Ave Maria per l'anima mia cari cristiani, che Dio mi dia buon passaggio a l'anima mia". E lo butarno zò senza altro. E andiero a tor l'altro suo fradelo acompagnato con il medemo ordine, ma non poté mai verzar boca, nianca di racomandarse una Ave Maria perché si perse subito. Andie al da spò disnar a tòrli su il ministro e li pose sopra una caretta. Furno menati fuora ala Calalta e là hano fatto metar due forche e che stiano fuora infina saranno consumati. E così fornì la tragica funzion Batista Veronese, che tale aveva nome il carnefise. Sotto il Rigimento Cellentisimo Giovanni Sivirano.

1700 adì 8 febraro giorno di martidì

Fu menata su l'ora di terza Catarina Lovata, che anco la chiamavano la sòta del tabaco. Perché era signora di un apaltador del medemo. Questa sclerata donna, aveva una povera dona in casa perché tigniva camara locanda e alloggiava ogni persona. E fu robato un nisiòlo¹⁵¹ e fu incolpata quella povera dona, e lei la prese e le ligò con una corda le mani ed anco piedi e tormentò la povera inosente con un tormento così grande che la giustisia non ha mai esercitado tal barbarità. Perché ghe diede bastonate, corda e anco fogo nella natura che quasi è morta dal gran tormento che ha avuto. Ma ghe dava tormento a poco al giorno che è stata giorni 3 sempre con tormentar la povera mischina. In capo a tre giorni viense fuora il ladro a chi aveva rubato il nisiòl e deliberarno la povera inosente. Che quando fu disciolta le mani e piedi, non poteva star più in piedi fra il tormento sofferto e la fame patita in quelli 3 giorni perché la alimentavano con poco pane e poca acqua. Onde quando fu guarita, andie ala giustisia a denonsiar la perfida. La giustisia fese esaminar e vide che era rea di tal dilito, viense in diliberazione che fuse messa in una berlina a disresion del populo per una ora e così fu eseguita la giustisia. E fu posta il giorno medemo. Ghe furno date tante pomade, ravani¹⁵² e altre cose che hano pusudo trovar da fruttarioli, che erano svodate le botteghe della piasa. Diedero mano ali ovi e ghe trètero tanti ovi nel viso e nella vita che era tutta smaltà la faccia, che non si conoseva più figura di creatura. E la tirarono via avanti che fuse terminata la ora, che mi credo che la avarebe copata, perché qualche d'uno avarà speso più di un zichino per tirar a quella perfida. Perché non credo che a nostri tempi non ghe ne sia di così pesime done come è stata questa che pareva che fuse nativa nella Tebaite di Egitto. Perché costei, bene che era posta in quel loco, era così arrogante che il Reverendisimo piovano di San Vido ghe voleva dar un crosifiso nelle mani ma sta indegna non lo volse, che così fu così mal tratata dala plebe che meritava pegio perché era una cativa dona nella sua età e nel nostro tempo, che la più perfida non avendo sentudo né visto. E questo sotto il Rigimento Cellentisimo Zuanne Civiran.

151. Lenzuolo.

152. Pomade sta per colpi di pomo, *ravani* sono le radici del rafano (cren).

150. Questa cronaca è un esempio di compilazione progressiva nel tempo. Come si può notare inizia nel 1699 ma Mestriner aggiunge parti sullo stesso tema anche nel 1704, nel 1709, nel 1730 e nel 1731.

1700 adì 14 febraro giorno di domenica

Si fe vedere il da spò pranso nella piasa de gentilomini un nobilissimo carro trionfante che representava la Casa di Giano con la istoria. Il carro era tutto atorniato di candido lino, al di intorno via era con foglie di lavarno ma tutte con tache d'oro con una grandissima alteza. E poi erano sie pari di manzi che tiravano il medemo, e ancor quelli con li pastieri¹⁵³ dorati e foglie di lavarno, ancor quele dorate sopra la vita. E poi cordelame ale code de medemi che pareva molto buono. E poi seguivano avanti satiri e giganti con tridenti ali mani, ma omini fatti vignier a posta da Val du Biadene ma di nasione grandissima, che parevano molto buono vestiti, tutti secondo il suo ordine. E poi sopra il caro vi erano più di sedici personali tutti vistiti ala pastoral con suoi instrumenti, chi di violino, chi di viola, chi di spinette, chi di flauti, chi di oboe, chi di tromba e chi cantava, ma tutti musicalmente, con un nobilissimo concerto. E poi seguiva dietro una nobilissima cavalcata di Cavalgeri con nobilissimi cavali da maneggio, tutti montati da Cavalgeri con nobilissime selle e valdrappe con franze e romane d'oro. E poi seguivano dietro carosse, e birbe, e sedie, e altri poi, da dietro il carro, a cavallo con una nobilissima comitiva di nobilissimi personagi. E poi il lunedì che è stato adì 15 deto, si fese veder al da spò pranso nel medemo loco una nobilissima cavalcata de signori cittadini, mezzi omini e mezze done che erano più di sento. Tutti vestiti ala vilanesca con suoi instrumenti vilaneschi: con canichion, con sibani, con subiotti¹⁵⁴ e altro. E poi fesero in mezo la piasa una grandissima polenta ed avevano li loro masteli di vino e con gran roba da mangiar. E poi fornido questo, fesero un gran balo che durò più di due ore. E poi fornido andie in borgo, che quasi loro hano fatto il borgo con una grandissima alegria della città.

1700 adì 21 marzo giorno di domenica

Avendo trovato da dir Gaspero Desevede, frutariol, con due fradeli figlioli di misier Giacomo Brusadel che faseva la profisione di murer. Che quando se incontrarno ala piasa delle done, sfodrarno le arme e se tirò di gran colpi. Ala fine uno di quelli fradeli ghe diede una stocata che morì subito avanti cadese in tera. E così morì il povero Gaspero di anni 36. Hano formato il proseso, l'hano chiamati a presentar e non sono comparsi. I l'hano banditi con pena capital. Sotto il Rigimento Cellentissimo Fedrico Regner, degnissimo e bonissimo Cavalgero.

1700 adì 22 marzo di quaresema

Avendo trovato da dir fra due soldati di cavalaria, che erano della nasione, ala porta della Antiglia. E uno di quelli ghe diede una archibugiata nella testa, che da là 3 ore morì.

153. Corna.
154. Zufoli.

1700 adì 8 agosto

Per aver levato la Santissima Crose del ospedal magiore a ciò Dio benedeto li mandì la piovà. Che è diverso tempo che non piove, che sono aridite le nostre campagne. E grasia a Dio, subito ha piovuto che ha bagnà il bisogno. E per tal efetto, fesero il ponte con le barche per passar dale Reverende Madri di San Polo.

1701 adì 23 marzo giorno di mercoledì

Questa matina si fese la procisione del Santissimo Giubileo come il solito con la assistenza del Illustrissimo Vescovo Giovanni Sanudo e con il Cellentissimo Podestà Fedrico Regner e poi dietro tutta la città.

1701 adì 15 magio giorno di domenica de Spirito Santo

Avendo trovato da dir fra soldati dragoni a cavallo. Perché in questo tempo si faseva un rigimento, che era venuto li Illustrissimo signor Conte Bonicausa, Cavalgero padovano. Che per verità in fina sono stati qua, sono stati mazati diversi di loro. Incontrandosi da drio l'ospedal questi due soldati, e sfodrarno le spade e se tirarno diversi colpi. Ma vedendo la parte contraria che non poteva star a fronte con la spada, cassò mano a una tarsetta e ghe diede una s-ciopettata nella vita che da là poche ore rese l'anima a Dio e morì. Viense ale rechie ali suoi coleghi che un instante se unirno con arme ale mani più di cinquanta, chi andiero chi qua, chi in altro loco per vedere se podevano averlo nelle mani. Esendo di quelli al Nolo e videro il figliolo di misier Nadalino marascalco, e parve loro che fuse quello. Ghe andie adoso e lo malmenò con darghe delle ferite che quasi lo misero a morte. E altri andiedero nella chiesa di San Nicolò ove colà predicavano. E andiedero con tanto coraggio e con tanto impeto e con arme ale mani che aveva *agumentato* tutta quela gente che era radunata in chiesa, che ghe misero tanto spavento a da ogni uno perché pareva che volessero dar a tutti quelli. E tutti erano in grandissima paura vedendo che costoro non portavano rispetto in quel sacro santo logo e che fasevano tanta rovina, che parevano costoro che fusero nasutti nella Tebaibe di Egitto ove che ha da nascer l'anticristo. Fra tanto andie nova al loro colonello, che subito spidì li suoi comandanti con legni ale mani e incontradosi in loro ghe diedero delle bastonate che li fese ben presto marciar al suo quartier. Che poi là, ghe diede il suo resto di bastonate e avariano fatto di pegio ma in congiunture così bisognevoli che ha il nostro Serenissimo Prensipe, non fese di più.

Ma erano grandissimamente li maggiori molto iritati con costoro avendo sentudo questo grandissimo sproposito che non hano portato rispetto nel sacro tempio d'Iddio né per strada, per altro logo. Che davano a tutti a chi incontravano a quelli che parevano loro che fuse quello.

1701 adì 16 magio

Per le urgense del nostro Serenissimo Prensipe, esibirno li spetabili signori presidenti del colegio de' nodari di ammassar una compagnia a proprie spese. Quel

offerta è stata ricevuta dal Serenisimo nostro Prensipe. Quale per far comparire dal Prensipe l'amor verso li suoi benemeriti suditi, li donò il titolo di nobili colegiati, fregio decoroso e cospicuo. Furno prescelti sogetti per sostener il peso del comando, tra li quali passò a pieni voti il nobil colegiato signor Giovanni Domenico Dal Bo per capitano. A questi succede per tenente il signor Carlo Dal Mar colegiato, il signor Lodovico Sucareda per alfier e in quella di sergente il signor Andrea Graziati, membro del corpo de membri colegiati. E li quatro caporali furno il signor Carlo Camarino, e il signor Giuseppe Orfeo Badini, il signor Paulo Franchino, e il signor Carlo Transilvania. E il rimanente delli signori soldati e del corpo de cittadini e artigiani e militarno sotto il peso delle venerate pubbliche insegne. E in quaranta giorni fu compite al numero di sento e diese fanti, ma tutta gente giovene e bela e ben a l'ordine. Viense poi le mosse verso il vicentino e a fronte delle estere armate per riguardare e asicurare il Stato della nostra Santa Republica e anco li suoi suditi, dale invasioni delle armate non venga oltragiato. E dopo di anni 14 ritornò la stessa per andar in Morea sotto il comando del Cellentissimo general Dolfin. E sono partidi li 26 aprile 1715 per andar a dani del trace infido.

1701 adì 18 magio

Esendo venuto in opignone il Illustrisimo clero di ancor loro di ammassar una compagnia de infantaria. E fu eletto per capitano li Illustrisimo Dal Corno, Cavalgero trevisano, che fu spedita ancor questa compagnia per Vicenza, ma tutta belisima gente e bene in ordine.

1701 adì 26 luglio giorno di martidì

Per esar stato mazà un soldato di dragoni del Illustrisimo signor colonelo Bonicausa. E avendolo mazà li soldati del clero perché disevano che voleva scampar e ghe tirò su il sagrà di Santa Maria Madalena su le ore 21 giorno di Sant'Anna, che era tedesco di nasione.

1701 adì il primo settembre

Per esar stato intrafetto li Illustrisimo signor Giope Catani che era alfier del Illustrisimo clero. Che l'ha intrafetto un soldato del Illustrisimo colonelo Bonicausa su le ore 4 di notte con sbaro di pistola par mezo il sagrà di Sant'Agustin. Che è morto subito senza confisione, di anni 26.

1701 adì 15 settembre giorno di gioverdi

Esendo Madalena Fioca sorela di Giacomo e Paulo nella calle senza testa¹⁵⁵ ale convertide, parochia della Madona Granda, amogliata con uno che faseva la professione di mulinaro. E lavorava per omo ali molini di San Marco di fuora, che non viniva nome una volta ala settimana a casa, ma questa non se contentava. Si

155. Senza uscita.

invaghì di un signor Vangelista dala Oniga, cittadino e nodaro. Esendo pervenuto ale rechie del marito, che anco l'ha trovà in casa, che anco fesero un poco di duello, che il signor Vangelista anco il ferì con firida asae riguardevole ma fu guarito.

Che da spò se licensiò dala consorte e andò via del paese e ste via arquanto tempo. Che poi viense a Treviso e si mettè in aguato in serte casette là visine che erano anco dirocate, che non erano abitate da persone. E quando vide la congiuntura della porta aperta, saltò drento e salì le scale con arme ale mani. E andie ala camara ove era sentata ala carega con spechio al davanti che si conciava la testa. Quando, la povera dona se il vide al davanti con arma sfodrata, scomensè a gridar ma lui se aventò adoso con grandisimo coraggio che ghe diede 3 ferite, una nelle mamele, l'altra in un brasso e una, ma ligera, nella pansa. E morì subito senza confisione né altro soccorso da nisuno. Che era di anni 36, ma erano una bela dona.

1701 adì 23 settembre giorno di marti

Esendo stato mazà un sergente di una compagnia. Che era venuto da Padoa per adibir una sua compagnia e viense a contesa con il carossiero del Illustrisimo colonelo Bonicausa. E ghe diede una s-ciopettata che lo ciapò nella testa e morì da là 3 dì. E ghe tré su il sagrà del Domo. E è stato sepolto in Domo.

1701 adì 26 settembre

Esendo stato un grandisimo tempo di una grandisima piova. Che pareva che tutte le cataratte del cielo volesero che cadese il mondo dala grandisima piova che è venuta che aveva inondato meza la città e anco le nostre campagne, quele però sogete ale visinanse ale acque. Che han menato via botti, careteli, legne, carri, biave di ogni sorte. Con morte di animali sofogati dala acqua e anco una grandisima quantità di tolpade che erano ala palada¹⁵⁶ per servigio publico, che nel andar zò sta roba ha rovinato la palada tutta. E poi anco ha rovinato edifisi e spiantato casoni e tante altre cose di mal, fieni, paglia. E è venuda zò anco una cuna¹⁵⁷ con un puttino drento che miracolosamente è stato achiafato che non se ha ribaltà. E dicono che ste' acque avevano fatto mal più di un milgion de oro.

1702 adì il primo ottobre giorno di domenica

Per esar stato intrafeto li Illustrisimo signor Conte Rechia, cittadino veneto, da suoi abitatori per cauza di serte contese che fra di loro avevano. E si contrarno ala porta di Santi Quaranta, visino ala casela e sfodrarno le arme e ghe diedero diverse ferite, e morì subito. E lo portarno ala sua parochia che era a Paderno, che là aveva la sua abitazione.

E in tal giorno, il Molto Reverendo don Domenico Bianchi disse la sua prima messa dale Reverende Monache di Santa Chiara.

156. Indica il varco delle mura cittadine che consente l'accesso in città per via d'acqua sul Sile.

157. Culla.

1703 adì il primo magio giorni di marti

Esendo serti cavalieri patrisi alogiati ala ostaria del Sol. Che erano venuti al marcà per comprar delli cavali per suo servigio. Che da poi avendo disnato, andie zò per comprar delle selle per fornir li medemi. Che dirimpeto ala ostaria vi era bottega di seller che vi stava il signor Gerolemo Giordano. Fesero la loro provigione del lor bisogno e in quella pasò un sbiro che asidentalmente ghe diede nella fronte la cana del s-ciopo. Il Cavalgero si volta e vide custui e ghe dice: "Tòco di furbasso e bricone, in questa forma si trata?". Il sbiro, senza altra replica, calò il s-ciopo e ghe diede una s-ciopetada ma non ciapò al di drento, che fu un grandissimo miracolo del Signore. Andiedero di sopra a ritrovare li loro compagni e raccontando il fatto, risolsero di andar dal Cellentissimo Podestà, che ghe gera il Cellentissimo Conte Antonio Manin, degnissimo Cavalgero da bene e timorato d'Iddio e si regolava con una grandissima prudensa. Si partirno dala ostaria e viensero per la ostaria del Moro, che quando furno li Cavalgeri dirimpeto ala medema, si incontrarno nelli sbiri che erano ingrossati al numero di 6 con il loro tenente. E là calarno li s-ciopi e ghe diedero delle s-ciopetate senza altro parlar, ma grasia Dio non fu ofeso nisuno de quatro che erano. Ma ben si fu ofesa la figliola del oste, che vi stava misier Vedramin di Lochi, di una s-ciopettata in una coscia, che in cao a otto giorni morì, di anni 18, e una nobilissima giovenc da marito ma anco era buona, che ha rincresciuto a tutti della contrada per la sua bontà. Proseguirno li Cavalgeri il loro viaggio e andie di sopra e raccontarno tutto il fatto. Quando il Cellentissimo Podestà sentì le iniquità de sti perfidi omini, subito spidì gente per mandar a chiamar il signor sergente di guardia che era il signor Gabriel Vanetti, soggetto praticissimo del militar. E poi spidì gente a chiamar il capitano de' capeletti che subito vignisse a ricever li ordini da sua Eccellenza, che subito fu esequito. Viense a ricever li suoi comandi e subito fu dato l'ordine che li medemi fusero fermati e che fusero serate le porte, e con grandissima diligenza fuse eseguita ogni cosa, ma con gran prestezza. Subito si unirno li signori capeletti con le loro arme per vedere se li potevano avere, ma per quanta diligenza hano uzato non vi è stato caso che se possa averli. Perché subito fatto il fatto, si partirno fuora della porta di Santi Quaranta e andiero fuora senza altro tardego. Si partirno li Cavalgeri subito e andie ala patria e si presentarono in Senato e dissero il tutto, che subito il Senato viense in diliberatione di spidir un inquisitor a Treviso per formar proseso ali barbari. Fu imediatemente spidito inquisitor apostata, e viense le Cellentissimo con una compagnia di sbiri che erano dodici omini con il suo capitano e poi vinti quatro capeletti montati a cavallo, e viensero adì 8 magio. Fese subito, capitato ala matina, montar a cavallo li medemi con loro arme e tutti li sbiri del Cellentissimo Inquisitor e ciaparno li posti della piasa con loro arme calate e montate. Che se a caso volevano far testa che li podessero mazàr, così fu dato l'ordine.

Quando quel piccolo avanzo che erano restati de sbiri, perché erano fugiti tutti via di tre, subito depone le arme e si lasiarono metar in pregion senza alcun sussuro. For-

marno il proseso, che poi fornido ogni cosa si partirno e andiero ala Dominante. Fu visto dal Cellentissimo Magistrato il proseso e vide che li tre che avevano ritenudi che erano inosenti e che non erano nianca a Treviso, li lasiò andar fuora di pregion.

E li altri li hano banditi con un grandissimo bando con pena capital e con una grossa taglia che se vien presi siano tirati a coda di cavallo e poi butata via la man valida e poi impicati per la gola e che mora. Li Cavalgeri erano le Cellentissimo Nicolò Buldrin quello che aveva ricevuto l'afronto, l'altro era il Cellentissimo signor Zorzi Morosini e le Cellentissimo Tomaso Griti, e l'altro era li Cellentissimo Stefan Barbaro, tutti patrisi veneti.

1703 adì 21 giugno giorno di mercoledì¹⁵⁸

Esendo Agustin Buchiarato figliolo di misier Bernardino che faseva la professione di becher. Essendo saltato in testa di andar sotto il salizà per mazàr un manzo elo solo senza li suoi omini che lo podesse aiutar.

Quando il manzo si vide davanti, si mise in tanto furore che ghe diede adoso che lo malmenò grandissimamente che lo firì con diverse scornade nella vita. E in particolarmente ghe diede una cornada nella parte da drio che ghe andiede tutto il pastiere drento, che lo portava per aria sotto il salizà. Corsero al grido li suoi omini e videro che il putto era a così mal partito. Ghe andie adoso al manzo e lo fermarno e levarno via il povero Agustin che era più morto che vivo. E fu portato a casa sopra una tola e subito fu mandato a chiamar il ciroico che ben presto andie, che lo vide così maltrattato de sua vita, che ne aveva più sie firite e poi quella che era sbregato tutto il tergo. E fu medicato e guarito ma con il gran tempo.

giugno 1703 adì 23 giorno di sabato

Verso ale due della notte trovarno da gridar due done, che una era consorte di Cavallo, fachin, e l'altra io non ho podesto saper chi la sia. E in quello che se strapasavano fra di ele, giunsero li suoi figlioli e si tacarno fra di loro e uno di quelli sfodrò un cortelo genoese che lo cassò nella pansa, che vansò poche ore che morì che aveva anni 15 e fu sepolto in Domo. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso, l'hano bandito che aveva anni 16. Sotto il Cellentissimo Podestà Conte Antonio Manin.

1703 adì 2 luglio giorno di lunedì

Esendo diversi amisi ala ostaria del Cuor, visino ale Chiave parochia del Domo, mangiando, bevendo asae e giocando e anco avevano una dona con loro. Andie la Corte e li videro sta compagnia, andiero là e dissero quelli: "Non è di

158. La stessa cronaca è scritta e cancellata da Mestriner in data 21 dicembre 1702. Le due versioni differiscono solo per il linguaggio esplicito e quasi scurrile con cui Zuanne indica nella prima le parti del corpo colpite dall'incornata del toro. Trattandosi di copia, non è stata trascritta.

dovere che dove ghe sono soldati che vengano sbiri". Allora li sbiri tanto più andie e volero vardar adoso, ma li soldati fesero un poco di sbrassada. Li sbiri ghe diedero delle s-ciopettate ma non ofesero nisuno. Ma quando videro, li bombardgeri, che tiravano, diedero loco e lassarno nelle loro mani un soldato di cavalaria e questo che anco aveva un poco più di animo che non avevano li altri. Ghe andiede adoso li sbiri, e lo presero e ligarno con grossa corda e dopo che è stato in loro poter così ligato, ghe diedero tante botte che lo avevano tutto rovinato, che ne viniva il sangue dala boca e anco il cibo che aveva mangiato. Il povero soldato che se sentiva che poco più di vita ghe avansava, ghe dimandò che per l'amor Dio chiamasse un saserdote che se voleva confesar. Che fese uno di quei spietati sbiri: cassò mano a una tarsetta e ghe diede una s-ciopetata che spirò l'anima nelle mani di barbari. Quando li perfidi videro morto il povero soldato di cavalaria, lo disligarno e lo lasciaro là ove vendono il sal, a tera. Che quando fu la matina, non se descoveva altro che di sto fatto. E mi credo che nianca non hano formato proseso sotto il Rigimento...

1703 adì 8 settembre giorno di martedì

Esendo venuto il signor Agustin Berti che stava a Sendon, che faseva la profision di mulinaro. Che era venuto a Treviso per guarire serto sua infirmità che aveva. Che poi ghe sopraggiuna un potente mal di masuco¹⁵⁹ che si gettò la matina zò del balcon, che era alogiato ala ostaria dei tre Visi, e si copò, e morì subito. che era di anni 32 e fu portato a Cendon a sepelirlo che là aveva li suoi genitori.

Adì 11 aprile giorno di venerdì

Su le ore 4 di notte in circa, viense via Zuanne Cangiotto dala ostaria della signora Zanetta Quera che stava in contrada del Inferno, dirimpeto al palaso del Illustrisimo signor Giovanni Martignagò. Che quando fu su il sagrà di San Vido, si acostò uno con arme ala mano e li furno date sei ferite senza alcun parlamento, nemeno alcun grido. Che quando fu giorno, fu visto su il sagrà morto con sei ferite. Andie la gustisia a vedere li intrafitto che fu esaminà e formato il proseso. Che con quanta diligenza hano putudo esaminar, non hano posudo ritrovar alcuna cosa. Diseva la gente della città che questo era un omo delli più scelerati che fusero in città, che strapasava tutti quando però era cioco. Ma lo era a ogni giorno. E bestemava il nome del signor Iddio Benedeto. Era per verità un omo molto cativo e perverso con tutti, anco strapazava da ogni uno bene che erano persone civili, non vardava alcuno di nisuna condisione. E faseva la profisione di calegher e lavorava anco asae bene. E è stato sepolto in San Vido, di anni 38. E fornì la sua vita il ubriaco.

Esendo Nadalina dona di mondo, e era ritirata nel convento delle Madri Convertide, che poi prese l'abito da monica e viense a morte 1716 adì 16 novembre. E dis-

159. *Massoca*, termine gergale per testa, cranio.

se ale madri e al suo confesore che lei aveva mazato Zuanne Cangiotto. E lei confesò con sua propria boca che così fu divulgato per la città. Io l'ho volsuda notar per non mancar ala mia diligenza di notar ogni cosa, ma tutto al mio solito stil macaronico.

1704 adì 13 settembre

Esendo il signor Zorsi Sucareda, cittadino e nodaro di grado maggior, sogetto delli migliori che fusero di questa città. Era un signore che ocupava le migliori cariche onorevoli che fusero in questa città. Lui era esator che riscuoteva da ogni uno e di ogni cosa e a lui pagavano e secondo il lor bisogno. Lui faseva far chi voleva nelle cariche tanto della città, tanto delli signori nodari, tanto nelle scole, in suma in ogni cosa. Che lui era per tutto in ogni carica signorile. Ma quando che la fortuna si volta, si volta per qualche cosa che in un momento si scoprì che era andato debitor di 3 mile ducati. Che li formarno un gran proseso che lo chiamò a presentar e non è comparso e l'hano bandito con pena capital. Che se vien preso, sia menato al loco solito e che li sia tagliata la testa e che mora. Sotto il Rigimento e Cellentisimo Pietro Manfetti Machia. E ghe fese ala porta della Provedaria la lapide con il bando e con le sue colpe.

1704 adì 17 settembre giorno di venerdì

Mentre che erano a tola li Cellentisimo Podestà Pietro Manfetti con la sua Cellentisima madre che mentre volse metar il primo bocòn in boca, ghe viense un grandisimo accidente che cadde in tera e morì di anni 69. E fu metuda in una cassa ben impegolata e con il capelan di San Vido, che era il signor don Andrea Quer, cittadino, e fu trasportata a Venesia e fu sepolta là.

1705 adì 20 febbraio giorno di giovedì

Mentre adeso si fano le mascare sotto il Calmagior, perché una volta si fasevano al borgo di Santi Quaranta. Esendo mascarà la figliola del signor Bernadino Fabri deto dal violino perché sonava su la parte. Era questa sua figliola mascarata con altre sue amiche e pasegiando nel medemo loco, vide li Illustrisimo signor Zenerico Costo e disse a una sua compagna: "Non merita quel Cavalgero una merda su il viso?". Il Cavalgero che era apresso la sentì di un parlar cusi barone, si sdegnò tanto che si partì di quel loco e andie a ritrovar uno di quelli che solgono far serti servizi di ogni cosa che podesse. Onde il Cavalgero ghe dice: "Voglio che subito tu vai sotto il Calmagior e voglio che tu cavi la moreta¹⁶⁰ a una mascara che ti dirò mi, che poi tu frega il viso con una merda". Che subito quello si isibì: "Volentieri per servirla io farò di tutto quello Vostra Signoria Illustrisima mi comandarà". Perché custui era di quei sicari fini che ne avevano fatto più di qualche d'una. Onde andie ale ore 23 su il più belo del corso delle mascare e ghe cavò la mascara dal viso e ghe fregò bene il viso, che era bene mascarada dopiamente.

160. *Moreta*, maschera di velluto nero che copre il viso.

Che in quel istante se levò un grandissimo sussuro perché lei e le sue compagne comensarno a gridare, ma non fu altro mal. Onde, andiede pochi giorni che il sicario fu messo in pregion e fu formato un gran proseso di *vita amori* e videro che aveva altri bandi e fatto degli altri fatti più scelerati. La giustisia viense in diliberasione di spidirlo per anni diese in galera con ferri a piedi, ma per quel fatto della merda non fu nianca in proseso. Perché il Cavalgero si era impegnato che se fuse andato tutto il suo, lo avaria liberato dala giustisia ma per altri fatti che aveva fatto, lui non coreva impegno. Onde adì diese magio 1705, lo condusero con un suo compagno che era Paulo Liseretto. Che ancor questo era un gran (sp...) che voleva far star a tutti e a tutti volevano mazàr, che a tutti faseva paura e era da Treviso. E il sicario era di nasione bolognese e aveva nome Pietro Tornai che faseva la profision di caler e era qualche anno che abitava a Treviso. Ma ben ne vidi più di mile andar in galera, ma come sono andati questi due, non vidi mai più in vita mia perché dale pregion in fin ala porta dell'Altiglia erano afolate le strade di gente che non si poteva vedere, ma tutta gente signoril e di garbo.

1705 adì 21 febraro giorno di venerdì

Trovandosi li Illustrisimo signor Lion Boso¹⁶¹ Cavalgero trivisano, a spaso per città che quando fu stato dirimpeto ala ostaria della Stella, là si ritrovava Antonio Pilon adormentato su un balcon del oste, e aveva a presso di sé un piccolo caniolo, che acidentalmente (Borso) andie a pogiarise ove era Antonio e là il cagnolo voleva morsicar e il Cavalgero cassò mano ala spada per dar al cagnolo. Il cane se schivò e li diede una stocada al povero Antonio Pilon che lo adormentò per sempre. Così morì il povero adormentato, di anni 30 e è stato sepolto a San Martin. E hano formato il proseso e lo chiamarno a presentar e è comparso. E l'hano spidito libero e asolto perché la giustisia vide che non aveva peccato e lo cassò inosente. Sotto il Rigimento e Cellentisimo Pietro Manfetti.

1705 adì 26 marso di giorno di giovedì

In questo giorno al da spò disnar comparse ala piasa una nobilissima compagnia de capeletti della nasione. Che tutti avevano le loro piche nelle mani, ma tutta gente belisima, e giovane e bene in ordine, con suoi nobilissimi cavali con loro nobilissime valdrappe e comandati dall'Illustrisimo signor Conte Lacari, Cavalgero ancor elo della nasione, ma il più bravo comandante che abbia la Repubblica. E avendo notato questo perché non avevo visto gente a cavallo con piche, e per questo io ho volsudo far memoria di tal cosa.

1705 adì 21 magio giorno di giovedì

Esendosi portato un omo di villa nella bottega del signor Giuseppe Alochi barbier che nella sua bottega si divirtivano di gioco di bassetta¹⁶² e anco di altri

161. Qui e in seguito indica i nobili Borso.

162. Bassetta, gioco di carte.

giochi onorevoli. Esendovi il signor Nicola, camarier del osto della Stela, e si taccarno a giocar assieme, che il signor Nicola perse ducati diese con il contadino che quando si partì della bottega, andie al suo vilagio. E capitò in quela il signor Vettor Fèro, cittadino, e li dimandò al signor Nicola come era andato il gioco con quel omo di villa, e li rispose che aveva perso ducati diese. Il Fèro senza altro parlar si partì senza altro *dimora* e andie in traccia per ritrovalo, che quando fu ale becarie lo vide e lo chiamò e dice: "Galantomo aspetate che io voglio dirve una parola". Quando fu a presso li dice il signor Fèro: "Queli sono soldi che voi avete guadagnato a quel amico. Queli sono soldi di mia ragione onde li voglio". Il galantomo li rispose per le rime che li aveva guadagnati onoratamente da bon galantomo e che: "Io non voglio darve niente". Allora il Fèro li rispose che li voleva per filo se no saria venuto a mal periglio con lui, ma il contadino li rispose che asolutamente di non volerghe dar alcuna cosa perché non era di dovere né di giustisia. Ma il Fèro, senza altro parlar, sfodrò la spada che li diede tre ferite mortali, che a capo di giorni tre morì, che rese l'anima a Dio, povero galantomo che era di villa di Masarada e era di anni 29, e è stato sepolto a San Vido. E fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e non è comparso ala giustisia. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia posto su un eminente palco che per mano del boia sia tagliata la testa e mora con taglia di lire diese mile se ne saranno, se non ne avessero, saranno disborsati dala cassa del Maggior Consiglio. È stato sto fatto sotto il Rigimento Cellentisimo Pietro Manfetti Machia. E è stato preso adì 15 marso 1711, giorno di domenica e è stato posto in pregion sotto il Cellentisimo Podestà Gaetano Giovaneli. Li suo parenti sono andati a Venesia e hano fatto tagliar il bando e è stato giudicato ancor sotto il Rigimento Cellentisimo Giovanni Bragadino e l'ha condanato che debba star serato in pregion per anni sinque che è stato nell'anno 1715.

E ha fornido la sua condana adì 26 marso del 1716 e è venuto fuora di pregion. Sotto li Cellentisimo Podestà Gioambatista Resonico. E chi è morti, so danno. È stato questo Vettor Fèro, cittadino di questa città di Treviso.

1705 adì 7 giugno giorno di domenica

Esendosi portato ala ostaria della Pontariola a Santi Quaranta visino alla porta che là stava il signor caporal Sutta e andie a beber un soldato che era del Illustrisimo signor Acagio Cavalger Renaldi e disero al camarier: "Portatemi da beber!". Ma là che tutti erano superbi comenzando dal patrone, e poi la patrona, e poi tutti li loro servi che in tutto il mondo non credo che ne fusero di pegior di loro di aroganza e di mal trattare. Vedendo quel soldato che non era servido con quela presteza che risercava la puntualità di ben servire, ghe viense sdegno. Cassò mano a una spada e ghe diede 3 ferite ma non mortali. Fu medicato dal signor Bastian Trento ciroico delli primi ma ghe diede fuora altro mal che da là 3 mesi morì, e la prensipal sono state cauza le prime ferite. Subito fatto il fatto si ritirò dai Reverendi Padri di San Francheco. Non posso descriver la confusione che è stata in quel istante. Ve-

dendo il signor Sutta che il suo omo era così maltrattato, se dispose subito de spidir un omo a Venesia dali suoi patroni e che li fasese dar l'ordine che fuse preso bene che fuse stato in chiesa. Andarno il messo ben presto e tornò la matina con l'ordine di ogni cosa e andiede la sua Eccellenza subito li dasse la Corte per andar a prenderlo. Furno eseguite ogni cosa ben presto. Andiedero tutti li sbiri al convento che ponto erano nelli chiostrì, che subito che vide la Corte, dipose le arme e si lasiò condurre in pregon. Fu formato il proseso e fu condannato in galera per anni diese, sotto li Cellentissimo Podestà Pietro Manfetti Machia.

1705 adì 16 agosto giorno di domenica

Il giorno di San Roco si suol far la fiera di botteghe ala chiesa di San Nicolò. Esendo li Illustrissimo signor Alberto Rampon, trevigiano, per la fiera per comprar sarta roba per una sua serva. Andie a valerse da un tal Martino Furlan e si provide il suo bisogno che poi ghe tré là uno scudo a ciò si pagase il suo avere. Ma là era sua consorte e lei ghe rispose al Cavalgero che non aveva di darghe moneda. Il Cavalgero ghe dice: "Vardate là che ne avete". La dona che era una dona delle più superbe che fusero a Treviso, ghe rispose con un mal termine con dirghe: "Ghe n'ho ma non voglio darve". Il Cavalgero se alterò grandissimamente con dirghe: "Brutta busarona¹⁶³, ti parli in questa forma con galatomini?". E là a caso si ritrovava un suo nepote che era Bortolo Begna, el ghe dice: "Gentilomo non si parla in questa forma con done da ben". Il Cavalgero senza altra replica sfodrò la spada e comensò a tirarghe e lo firì bruttamente. Vedendo, il Begna si risolve di sfodrar un stilo e ghe diede all'incontro con tanto coraggio e impito che ghe diede una stiletata che avanti scadesse a tera morì. Il Begna, quando vide a tera il Cavalgero, non sapeva a che partito apigliarsi perché aveva sei ferite: una in la mano, una nel stomego, una in un braso, una nella coscia, e poi altre in altri loghi. Ma quella nel petto era la più fiera che avesse perché sufiava come un fòlo¹⁶⁴. Corsero subito in quella parte diversi de suoi amisi e fu rancurato e portato ala scoletta a San Martino e subito andie a trovar un chirurgo, che ben presto andie il signor Pietro Baldasa e lo medicò e in capo 3 mesi fu guarito. Formarno il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso. E l'hano liberamente assolto perché vide la giustisia che ha fatto per sua difesa. E l'ha mazà su il sagrà di San Nicolò, che da quella volta in qua non vogliono li Padri che si fasi bottega su il sagrà. Che da spò sto fatto è andato a star a Venesia per omo di una ostaria del Sturion su la riva del vin. Che poi andie due a mangiar e non avevano soldi e loro ghe dice: "Vinite con noi che vi pagaremo" e lui andie benché erano ale ore sette. E andiede senza alcuna tema, che quando fu in una sarta cale, ghe saltarno adoso con stili ala mano e lo mazarno del anno 1715 adì 11 agosto giorno domenica. E fu sepolto a Venesia di anni 38 il povero Begna.

163. Bugiarda.

164. Mantice.

1705 adì 25 ottobre di giorno di domenica

Vi era il padre Gregorio del ordine di San Domenico di San Nicolò, di nasione veneto, che era procuratore della riligione. Ghe viense una frenesia che se andò a impicar e sté 3 dì impicato che nisuno non sapeva niente. E uno delli medemi Padri pasando per la sua cela, sintì un grandissimo tanfo e avisò il padre prior. E andie a quella volta e butarno zò la porta e lo vide impicato, che era di anni 43.

1705 adì 16 novembre giorno di luni

Esendo serti ladri portatisi per andar a rubar nella camara fiscal ove il Serenissimo Prensipe tiene il suo soldo. E sono andati a dar fogo ala porta per incendiar la medema, per poi andar drento per poter rubare ma non fesero niente. Potevano bene insendiar il palaso, il Santo Monte di Pietà, ma grasia a Dio non è acadudo alcun mal, che il signore Iddio non ha volsudo. Ma quella notte che videro che non poté rubare a quel loco, andiede in diverse bottega su la piasa. Andie dal signor Gaspero Seler casariol e non poté far niente perché avevano rotto un balcone ma ne era un altro al di drento che non poté far niente. Andie anco ala bottega del signor Bernardo Chiaradio, nemeno non poté far niente. Andie anco dal signor Franco Arinato casariol, nemeno non poté far niente, perché ghe era la casa del signor Ambroso Rigamonte apresso la medema bottega che sentì il strepito e verzé li balconi e gridarno, e fugirno. Andie poi per città a rubare li tabari a quanti hano trovà e farsi dar delli soldi e roba che avevano e anco fesero delle grandissime insolense. E questi erano soldati di infanteria che erano in guardia, perché il nostro Serenissimo Prensipe fa soldati. E tanti che ne fa, ma li più tristi di costoro sono stati in questa città, e si ghe ne sono stati a i miei tempi qualche cosa.

1705 adì 31 dicembre giorno di domenica

Mentre che il Reverendisimo Piovano di Sant'Andrea, che era il signor don Alvise dal Zeo, sogetto da bene e virtuoso. Esendo a dir messa ali suoi populi al altar grande, ghe viense un grandissimo accidente che cadde a tera e morì. E subito fu serrata la chiesa e fu data parte ala giustisia. E la giustisia andie a far viso reperto¹⁶⁵ e vide che era copato dala gran botta che ha ciapato, perché era asae grave. E è stato sepolto nella medema chiesa, di anni 41. Con grandissimo dispiaser di tutta la città perché era un bonissimo riligioso. Andiede ala cura il Reverendisimo dottor Franco Giordano che era piovano di San Michiel l'anno 1706 adì 24 genaro, e quello di San Michiel lo rinonsiaro al suo signor fradelo che era il signor don Gaetano.

1705 adì 31 dicembre giorno di domenica

Esendo misier Anzolo Padoan deto Figolo che stava di bottega e anco di casa sotto la loza e faseva la profsione di savattino. Perché questo omo avarà

165. Sopralluogo giudiziario.

comprato di più di sento carosse da desfar per far scarpe. E questo, quando fu la mattina, lo trovarno morto su la sua scala, che era di anni 82. E fu sepolto a San Vido.

1705 adì 21 novembre giorno di sabo

Mi sono desmentegà di notar sto caso nel suo loco ove va, ma subito venuto a mente, non voglio stralasiar di non notarlo. Che per verita è un gran fatto.

Esendo il Molto Reverendo don Francheco Serati, prebendato in Domo, riligioso vertuoso e di patria di Vicenza. Esendosi portato a casa che stava a visino al signor dottor Burchielato, parochia del Domo, che quando fu drento della sua porta ghe era in aguato un tal Domenico Mansin portador da vin, e che anco era portador del ospedal, e ghe saltò adoso con un gran cortelo che li tagliò la testa, che non se tigniva nome un poco di pelle. E fese questo per rubarghe li soldi perché aveva un gran grido di aver di soldi. Da spò che fese il fatto, andie di sopra per rubare, ma non trovò niente. Perché li soldi che sto religioso aveva, li aveva inmurati in un muro. Hano formato il proseso e l'hano chiamato a presetar e non è comparso. E l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia tirato a coda di cavallo e che sia tagliata la man valida e poi su un palco e che sia tagliata la testa, e che mora. Sotto il Rigimento Cellentissimo Pietro Manfetti Machia.

1706 adì 16 febraro giorno di marti

Era venuto a vendar balsamo un tal signor Franco Spagnoletto, omo molto vertuoso. Perché dopo che aveva venduto il suo balsamo, faseva vedere 4 salti mortali. E poi su serte sere faseva comedia in piasa con grandissimo palco, e aveva 3 creature piccole ma che balavano su la corda e fasevano salti, e erano figlioli che fasevano bene la loro parte. E ogni sera si aveva un grandissimo divirtimento e sempre mudavano giochi e anco comedia. Stetero qua più di un mese e sempre tocavano soldi quanti volevano. Che l'ultimo giorno di Carneval, che è stato il marti, hano fatto il volo zò del campanil di palaso, che era ultimo giorno di Carneval. E lo fese senza esar legato al canone come fano li altri.

1706 adì 17 febraro

Esendo stato intrafetto con s-ciopettada un figliolo di miser Zuanne Calvagno che faseva la profisione di tesser, che stava al rival di Sant'Andrea. E fu intrafetto dal signor Visenso Minoto, figliolo del signor Giosefe cittadino. Il fatto è stato ale ore 3 di notte al ponte di musolini, e l'ha mazà perché cantava. Che erano di anni 18 tanto il Calvagno morto, tanto quel Visenso.

Hano formato il proseso, l'hano chiamato a presentar, non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia messo sopra di un palco che per mano di giustisia sia tagliata la testa e che mora, sotto il Rigimento Cellentissimo Gerolemo Savorgnan.

1706 adì 21 aprile

È stata levata la Santissima Crosetta del santo Ospedal a ciò piova. Che è arquanto tempo che non ha piovesto, che sono aride le campagne. E subito fatto il voto, ha piovudo. E fatta la procisione, come il solito.

1706 adì 7 novembre giorno di domenica

Sono pasati questa sera i Cellentissimi Impasiatori con una grandissima comitiva di Cavalgeri patrisi che vano a scortarli ali confini per poi andar ala Rigina di Inghilterra per poi far la loro ambascieria. E è andata ala sera la compagnia de' signori bombargerì a risèverli ala porta della Antiglia. Che viensero drento ala una della notte. Li Cellentissimi Impasiatori furno li Cellentissimo Eriso che era di età anni 60, e l'altro era il Cellentissimo Pisani da San Stae, ma belissimo Cavalgero. Che poi la mattina a bonissima ora si partirno con tutta la loro corte, che erano più di sessanta persone tutti vestiti nobilmente.

E anco avevano una nobilissima compagnia di corazze che li scortavano. E furno alogiatti nel palaso del Cellentissimo Bressa.

1706 adì 8 novembre di luni ala mattina

Ala ora di terza ricontrandosi il signor Giovanni Roser, che faseva la profisione di forner, con un altro che io non ho conosudo. E si tacarno di parole fra tutti due e sfodrarno le arme. Ma il Roser non aveva arme: sbalzò zò di una ripa e diede ale pietre, che quello dall'erba si nascose da drio ale colone e conviense a ritirarse e fugir. E discòrono del gran coraggio che ha avuto il Roser.

1707 adì 30 aprile giorno di sabato

Esendo serti soldati a caminar per loro diporto visino ala Madonna Granda, si incontrarno in serti birbi che vegnivano a gu marcà per rubare le borse ali poveri di villa. E disero sti soldati fra di loro: "Questi sono borsaioli che vano a rubare le borse a sti poveri contadini". Li birbi sentirno tal discorso, ghe disero: "Voi siete soldati poco di buono". Si tacarno subito di parole e diedero mano ale arme e uno di quei borsarioli ghe diede una s-ciopettata che lo mazarno, che poi si diedero ala fuga. E restò solo il signor Francheco Baldisera, cittadino trevigiano, che ogni volta che vinivano costoro, il deto signor Francheco era con loro e li scortava di ogni sua mala volontà. Onde li altri soldati videro il loro colega estinto, cassarno mano ala loro baionetta e comensarno a tirar con il Baldisera. E ferì uno di quei soldati con stocada nella gola, perché il Baldisera era uno delli migliori soldati che fusero in nostro tempo, e lotàrono. E in quel istante venirno altri 3 in soccorso di questo che aveva avuto la stocada e si azufarno assieme come cani arabiati e ghe tolsero la spada. Quando il Baldisera si vide senza spada, si diede ala fuga e corse in chiesa ala Madonna Granda, ma quello che era frito nella gola ghe corse drio con baionetta ala mano in fina in chiesa. Che quando che il Baldisera era corso in fina al altar della Madonna, si gettò a tera perché era frito bruttamente che aveva spanto del

gran sangue che non poté star più in piedi. Il perfido soldato, bene che erano in chiesa e che era firito e senza spada per potersi difender, ghe diede 3 ferite, ma leggera. Al sussuro corse gente e levò il Baldisera e lo portarno nel convento e subito il padre curato portò via il Venerabile e serrò la chiesa. E li altri soldati rancurarno quello che era ferito nella gola e lo portarno al ospedal. Corse voce subito a sua Eccellenza come il soldato aveva avuto poco rispetto ala chiesa e altar della beatissima vergine, viense subito in opinione di mandarlo a tór ove era. E il suo capitano, inteso che sua Eccellenza aveva determinato di mandarlo a tór, subito fu levato dal ospedal e fu metudo in altro logo e non si ha mai più saputo niente di quel tristo. E da spò cinque giorni fu benedìa la chiesa dal padre abate Furtunato Adoni, cittadino veneto. Che da spò fornida la funzion, cantarno una messa solenne con li migliori musici della città, con trombe e tamburi e sbari e con una grandissima alegreza di tutta la città. Che anco per cauza de sto fatto è morta la consorte del signor Zuanne Perti, cittadino e causidico di costì. Ed è morta da paura perché assidentalmente era su il suo balcon e vide tutto il fatto.

1707 adì 26 decembre di giovedì

Esendo il padre Reverendissimo Vicario dal Illustrissimo abate canonico della catedral Grimani, patrisio veneto, a star in compagnia in fina tanto che era ora di andar in coro, perché erano a visin ala chiesa che sentivano la campanella. Che quando fu ale ore 3 di notte sintì a sonar e si partì e andie in convento per andar come li altri. Sali la scala che quando fu di sopra andie per andar in coro e tirò verso a una altra parte e cadde a basso, che quando fu la matina lo trovarno morto al piè della scala. Non poso crivar la grandissima confusione che è nel convento e il grandissimo dolor del padre abate Adoni e di tutti li medemi Padri del convento e anco del Illustrissimo abate Grimani che li voleva un grandissimo bene, che non potevano star se non erano assieme, che si volevano tanto bene se fossero stati fratelli. E anco tutti della città hano rinresciudo la sua morte perché era un signore così degno e così galante che a tutti si faseva voler bene e stava con tutti. Onde, da spò il fatto, viense in opinione li Illustrissimo abate funzionario Adoni di far tirar via quella scala e farla in un altro logo, come è al presente fatta in bòvolo. (chiosato)

E anco hano fatto il coro dove che è al presente, che era sotto la porta granda, che faseva anco scuro ala chiesa. E hano fatto li vòlta ale bande. Hano fatto onde grandissimi balconi ala chiesa che rendono un gran lustro, che per altro era una chiesa scura. E poi hano fatto rifar tutto il convento da novo con delli nobilissimi appartamenti per li Illustrissimi abati che vinivano, e anco una nobilissima forestaria e con quadri e afreschi che pareva un paradiso. E poi hano fatto una nobilissima sacrestia con i suoi quadri, tutti con sue soaze ala cinese e poi con suoi banchi di noghera che è la più bela che sia a Treviso e anco via di Treviso. Che di meglio di quella non credo che si posi vedere. Che sto signore aveva speso più di 4 mila ducati e ha trattato ben anco li suoi canonisi nel vivere e è stato anni nove al governo delli Reverendissimi Padri della Madona Granda e se ha fatto un grandissimo onor.

1708 adì 8 genaro giorno di sabato

Esendo il signor Giovanni Bonardi ala osteria del Impossibile dal Zamaria Masolin a divertirse con suoi amisi, che quando fu ale 6 di notte si partì per andar a casa. Che quando fu ala carisela dirimpeto a San Zuane, vi era la persona di misier Andrea Laserin, che era da Bassano, che era tirato in aguato. Che li dié tante sassade che da là poco tempo, rese l'anima a Dio. Che stava per gastaldo del Cellentissimo Marco Marselo sotto la parochia di Sant'Agustin, e fu sepolto di anni 43.

1708 adì 17 magio giorno di giovedì

Esendo ala osteria dei 3 Visi il signor sergente Vaneti per divirtirse con l'oste che era il signor Gaetano Fabri, che era da Visenza e trovarno da dir per cauza di gioco. E si partì fuora dala osteria per fugir la ocasion di presipitar. Quando il suo servo, che era Pietro da Labaco, vide che il Vaneti vien via, viense per la porta dala strada con cortelo ale mani e lo assalì che ghe diede 3 firiti: una nella gola e due giù a basso. Fu medicato subito ma da là poco tempo morì. Che era di anni 26 e fu sepolto a San Vido. Hano formato il proceso, l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito sotto il Cellentissimo Podestà Alessandro Carminati.

1708 adì 17 magio

Nel medemo giorno un soldato di infanteria se ha taglià le cane della gola ed è morto, che era di guardia, di anni 28. E nel medemo giorno viensero denonzie da ville che se avevano mazà da cinque persone e sie feriti, così mi diseva il signor Nicolò della Uniga mentre che li fasevo la barba. Perché lui era nodaro di Maleficio e mi diseva che li notase nel mio libro macaronico, che sono cose di notare per memoria della postirità di viventi, aciò da ogni uno sappia le cose pasate delle cose che acade ali nostri tempi. E sempre si sente le più male che siano mai vedute e sentite in questo secolo presente.

1708 adì 18 magio

Il signor Acagio Giustignian, cittadino e nodaro di grado maggior di Treviso, avendo fatto una grandissima e nobilissima eredità nella tera di Sivaldi di Belun, che aveva eredità da 30 mila ducati, da un suo congiunto che è stato l'utimo del suo lignaggio del suo colonelo. E ha fatto questa eredità senza una semplice intimazione. Che erano delli altri parenti ma nisuno non si ha oposito a questa sua eredità. Cosa che mai più non se vide una eredità così, senza contrasto e per questo ho volsudo notarlo.

E questo signor è morto di 16 febraro 1718 che aveva anni 82. E è stato sepolto nella chiesa di Sant'Andrea che là ha il suo deposito e sua parochia.

1708 adì 2 luglio giorno di lunedì

Esendo a casa il signor Bortolo Strasariol figliolo del signor Zampaulo, cittadino e nodaro di grado maggior. Esendo con la casa dirimpeto del signor Anto-

nio Aproino, figliolo del dottor Cellentissimo Prospero, che anco era fiscal della camara. Esendo su i loro balconi per prender il fresco, e catarno da dir fra di loro stando su li balconi e si disfidarno ale spade. E viensero zò e versero le porte che erano vicini a una ora di notte e si contrarno tutti due con spade ala mano e si tirarno diversi colpi, che ala fine il signor Bortolo lo colpì di stocata nel petto che anzi cader a tera morì, che era di anni 23. E fu portato in chiesa a Santa Caterina e fu sepolto lì. E è, da quella parte, finita famegia. Fu formato il proeso e lo hano chiamato a presentarsi e non è comparso il signor Bortolo e l'hano bandito. Che andie a Mantoa, che poi da là poco tempo viense a Treviso e la Corte lo prese e lo menarno in pregon il medesimo anno, adì 29 settembre. E stete in pregon per anni 6 e poi viense fuora 1716 adì 6 genaro. Sotto il Cellentissimo Podestà Giovanni Bragadin.

1708 adì 21 luglio giorno di domenica

Esendo per suo diporto il signor Mattio Pupelo, che faseva la profisione di sartor che anco era di buon grido della sua profisione, che andava a ciapar il fresco con la sua pipa in bocca. Fu asalito ale due della notte dal signor Giovanni Zaneti, che faseva la profisione di spizier de medisina, e con altri due che erano con il Zaneti e sfodrarno le arme contro il Pupelo che era solo, che non aveva altro asieme con lui che il suo coraggio. Si difese di spessi colpi dai suoi avversari, ma ala fine non potè resistere che lui restò ofeso brutalmente da 3 ferite. Che la mattina a buon ora ghe portarno il Venerabile, che si dubitava grandemente di sua vita, che poi fu medicato da valente ciroico che con gran diligenza fu curato delle sue ferite e guarì. E fesero questa bravura per il grande morbino che avevano perché erano giovani.

1708 adì 26 agosto giorno di domenica

Esendo la serva del signor Domenico Lochi, oste visino ale porte della Antiglia, per portarsi a tor della acqua al Siletto e sbrisò zò del lanpor¹⁶⁶ e cadde dren-to e si anegò, che era di anni 30, con grandissimo dispiacimento de suoi patroni e fu sepolta in San Martino.

1708 adì 18 novembre giorno di domenica

Viense nova il luni della villa di Castignole, tre miglia lontano da Treviso. Si fese un toro in quella villa e non hano posudo aver cani a Treviso per poter far li salti. Onde, saltato in testa a un di quella villa che si chiamava Fagian di andar ala rechia del manzo con un veloce salto e fese scaturir il sangue a guiza di cane. E fese assalti numero sie, che era di anni 60. E si mise in quella età a tal periglio, che veramente queste sono cose di esser metude ale memorie de' poster¹⁶⁷.

166. *Lanpòr*, basamento con tavola e inginocchiatoio per lavare in riva ai corsi d'acqua.

167. La familiarità con cui Mestriner affronta la cronaca, dimostra quanto fossero comuni al tempo i combattimenti con i tori.

1708 adì 13 dicembre giorno di giovedì

Esendo ala matina ala spizieria dali due pomi d'oro lo spizier di medicina, li signor Bortolo Milan con il signor Domenico Danieli, cittadini trevisani. E trovando da bibiar¹⁶⁸ fra di loro con parole assai disonorevoli. Ma subito furno divirtiti da diversi che colà si trovavano e non seguì alcuna cosa. Ma ben si il da spò di snar, si fesero notar in piasa delli gentilomini con diversi de loro ben armati con arma da fogo. E là si incontrarno e calati li s-ciopi, meterno una grandissima confusione che corse al rumor li Cellentissimo Podestà, che viense al balcone che udì ogni cosa. Onde fu acquietada ogni cosa che non acade alcun mal. Ma ben si ghe fese un gran proeso che la ghe avarà costà delli gran soldi ma furno liberi.

1708 adì 14 dicembre di venerdì

Esendo morta da morte improvvisa la consorte del signor Alessandro Piovenza mentre che suo signor padrigo era prior dal santo Ospedal. E morì in ospedal che era il signor Andrea Piovenza suo padrigo.

1709 adì 13 genaro giorno di domenica del gran fredo

Si fesero vedere li nostri Cavalgeri al da spò pranso in litta con cavali coridori per divertirsi per la piasa. Perché adeso si fa il corso delle carosse e birbe e altro ala piasa, perché sotto il Cellentissimo Conte Antonio Marino, suplicò che si fese tanto le mascare tanto il corso delle carosse e ogni altra cosa di aligria che si fa in città. Ha caro di poter vedere ogni divirtimento perché era un Cavalgero che non si partiva mai del suo palaso, che stava sempre fisso che non andava mai via nome per servizio publico. E faseva questo corso di litte perché era venuta tanta neve di 6 genaro che aveva coperto tutte le strade. Che era venuta in tanta quantità che non si poteva nianca aprire le botteghe. E anco di fuora aveva coperto tutti li fossi e tutti li alberi che erano fuora, che non si vedevano per tutti i lochi, che era venuta in tanta quantità che non si poteva transitar in nisun loco. Perché anco era un fredo così grande che era giazato tutto. Ma masima la laguna, non transitavano più barche; chi voleva andar a Venesia, andava per il giazato e menava la roba da mangiar tirava manzi, roba porsina, legne e ogni altra cosa. Perché la roba a Venesia era cara e carissima. Perché il manzo lo vendevano soldi 30 ala lira, il vedèlo lo vendevano lire due ala lira, li caponi al paro lire vinti quattro. E poi di ogni cosa era incarita al eceso perché sarà stato quel giazato continuo più di un mese che non potevan transitar barche da nisuna parte che per tutto era giazato. E mi dice anco un padre del ordine di San Francheco, che era il padre Pila trevisano, che lui aveva visto a Saletto la Piave giazata, che vide a pasar gente su il medemo, e anco condure roba sopra la medema Piave. E mi disero anco diversi signori de sto fatto che hano visto loro, e anco mi confermano con giuramento. Che pare una cosa impossibile che un fiume così rapido come che è

168. Perdere tempo.

la Piave si posa giazare e pure è stato questo anno. Perché quando si sputa in tera subito si giaza, ma verisima. E anco subito orinato, ancor quella si giaza a segno di un fredo così fiero e così tremendo che tutti patiscono qualche mal, chi sono sordi, chi ha doglie, chi altri mali, e tutti patiscono qualche cosa. Ma quello che è peggio, mòrono diversi da morte improvvisa, che saranno morti più di vinti in questo gran fredo. Che è morto li Illustrisimo Vescovo Sanudo, il signor Gaetano Fabris oste ali 3 Re, un barcarol a riva che io non conosevo, una dona a Santi Quaranta, un omo di villa e tanti altri che a gu giorno viniva deto che ne moriva due o tre al giorno. Cose che rendevano una grande confusion per tutta la città. E poi ne moriva a gu giorno de mal che sopragiungeva ale creature. Ne moriva di 20 al giorno, in particolarmente sono morti dei riligiosi in grandissima quantità, che sarà morti più di cento, e poi serti che ala matina si catavano giazati morti dal gran fredo che era. E poi a Venesia ne morivano a *crevasi*. E anco sono morti diversi patrisi veneti, ma case del primo rango, ma in grandissima quantità. Così mi disse il Nobil Omo Berlendi in occasione che li fasevo la barba. E tutto questo è accaduto per cauza del gran fredo che è stato in questi paesi. E poi in campagna sono morte delle gran viti e poi nelli giardini sono morte buonissima parte le sidrere e poi tutte le piante di ogni cosa che era incarita ogni cosa, cioè limoni, naranse, sedri, fiori di ogni sorte. E sono morti per tutto li rosmarini che per soldi non se ne trovava. In suma, sto fredo ha disipato ogni cosa. In particolarmente li signori spizieri da medicina si hano rotto tutte le bocce che avevano acqua lambicata per servizio della loro bottega. In suma, è stato un fredo così grande che a ricordi dei più vechi che erano in città, non si ricorda di un fredo così gagliardo come è stato questo. Perché a Venesia si ritrovava la Illustrisima signora Aurora Renaldi che era andata a Venesia per far guarir suo marito, che era li Illustrisimo Antonio. Che lo meterno in man di spizier ciroico che da là a pochi giorni lo guarì, di fatto che mai più in vita sua non pati mal perché lo fese morir. E ne disse sta dama che a Venesia con quel gran fredo che spendeva sedici lire al giorno in legna per scaldarse, e non si scaldava il suo bisogno, e che erano care al gran potente eceso. E in quel tempo si trovava a Venesia il Re di Danimarca e disse a quelli quatro Cavalgeri che lo cortegiavano, che anco in questi paesi sono fredi così grandi: "Perché nel mio paese sono fredi così fieri e anco di più di quello che io ho sintito in questi paesi", così disse ali medemi Cavalgeri.

1709 adì 7 marzo giorno di sabato

Esendo il signor Giovanni Molino che faseva la profisione di libraro, che stava sotto la loggia di bottega. Ale due della notte, esendo a leto ne viense un grandissimo accidente che morì. Che poi la matina lo portarno in procisione con la scola del Santissimo Sufragio che lo acompagnò ala sepoltura. E pasarno per piasa ove che se trovava il signor Andrea Sacoman dala Motta ed era grandissimo amico del signor Molino. E discorendo assieme con il signor Antonio Prensivali, con il signor Paulo Giuliani e anco il signor Zuane Disquerti. Che discorevano della

morte così improvvisa del signor Molino e in quel istante cadde a tera il signor Andrea Sacoman e morì subito con grandissimo dispiaser di quelli signori di vedere una morte così improvvisa, che era di anni 40. E l'hano portato ala Motta a sepolire perché era da quel paese.

1709 adì 24 marzo giorno di domenica delle Palme

Li Illustrisimi canonici hano fatto far a Venesia un nobilissimo depositorio tutto de intaglio, ma fatto così nobilmente che non se vide il più belo, tutto dorà che l'hano dorà il signor Antoni Mauro e il signor Pietro Bon, indoradori trevisani. Che ha da servire per le quaranta ore che si fano ala quaresima che si fano in duomo. E costò ducati 3 mila.

1709 adì 21 magio giorno di mercoledì

Esendosi portato per suo diporto ala una della notte il signor Bortolo, che era camariere del Illustrisimo Vescovo Sanudo, con la sua signora consorte e madona¹⁶⁹ e suo misier e anco il signor Giovani Pasqualini era suo compare, per prender il fresco come si solgono andar in tempo di caldo. Che quando furno ale chiavi vicino al Domo se incontrarno in quatro foresti che eran venuti via di Isola di mezo con due done. Ma erano fugite. Che quando furno a vicino, andiero incontro a quele che suponevano che fusero quele e le videro che non erano quele e ghe dissero: "La prego a compatir che suponevamo che queste fusero nostre". Il signor Bortolo ghe rispose che non era sodisfatto elo, e cassò mano ala spada per darghe ma subito ghe saltarno adoso e ghe diede, che da là due giorni morì. Che ghe diede 4 stilate. E è stato sepolto in Domo, di anni 36. E hano formato il proseso e la giustisia non ha mai saputo chi siano. E chi è morto, so dano.

1709 adì 16 giugno giorno di domenica

Esendo tre figlioli fradeli, figli di misier Andrea Romano che faseva la profision di sartor su un pusiol di tòle¹⁷⁰ ale ore 23 per prender fresco, che si distacò il pusiol dal muro e cadde a basso. E uno di quelli figlioli aveva un cortelo nelle mani che nel cadere a tera se lo cassò nella gola e morì subito che era di anni sette. E le putte si rovinarno tutto il corpo e fracasate le costole ma furno medicate da valente chirurgo e sono guarite.

1709 adì 17 giugno

Il nostro Serenisimo Prensipe è venuto in opinion di afitare il dazio delle becarie di Treviso. E lo fitano a serti signori venisiani fradeli e la incalarono¹⁷¹ che li misero di più di quello che era fitato ali medemi becheri. Onde restarno senza

169. Suocera.

170. Poggiolo di tavole.

171. Intende forse il verbo *incalmare*, darla a bere.

impiego li medemi fradeli della scola, li quali sono li soprannominati signor Filippo e Iseppo fradeli De Grosi, il signor Bernardino Buchiarato e il signor Augusto Zenarin e il signor Bortolo Fanton, il signor Agustin Mazocato, il signor Francheco Melato e il signor Antonio Noval e Zamaria Franco deto Cangichio. E questi tiron il dazio per anni cinque e si debitarono con il medemo Prensipe perché era asac gagliardo che non poterno resistere a tal peso di dazio così gagliardo. Tutta ciò li volsero tor al di più di quello che aveva li medemi becheri sopra nominati. E lo tolsero al di più di vinti mille lire. Sono li quali Antonio e Batista Pisini da Venesia. Che quando fu il venerdi santo si fe' vedere in becaria con quaranta manzi ma tutta roba grasa e buona. Onde quando fu il sabato santo adì 30 marso, si videro ala mattina a bon ora in banco con li sui omini tutti da Venesia e averzero. Li poveri signori patroni della scola medema quando si videro senza impiego non posso criver la amara passione che avevano, che non potevano più sostentar la loro povera famegia, tanto di l'uno come del altro, perché tutti avevano figlioli e figlie e consorte, ma in gran numero. Onde, che Dio benedeto vede la seleragine di questi perfidi omini che fesero a guiza di sirena: il sabo santo si fe' vedere con della gran roba e poi li sabi dietro andavano a mancando che non metevano nome due e 3 manzi fuora, e si andava a comprarlo con una gran perfida forma, perché se qualche povero galantommo voleva andar a tor due lire di carne per suo bisogno della sua povera famegia, disevano che non volevano tagliar per due lire. Onde si era redoti a malissimo partito con sti barbari. Si risolse di andar a torse al di fuora, cioè ala Fiera, ale cisole¹⁷² a Sant'Artien la carne dove non fasevano più niente. Onde si iritò costori e andiede a Venesia a querelar la città che ha cugudo andarse a defender ciò la Provedaria, che disevano che li signori trevigiani volevano defraudar il patrimonio del Prensipe e che loro non fasevano più niente, e che li trevisani erano ribeli del loro Prensipe e che volevano che il patrimonio del Prensipe fuse defraudato, in suma un mondo di cose ma tutte false dette da sti baroni. E viense in lume li Illustrisimi Proveditori che costoro avevano querelato la città ma con una querela di non poco rilievo, onde li Illustrisimi Proveditori andiero a Venesia e informarno li suoi interessi e si difesero bravamente con la ragione, che anco avevano delli Cavalgeri che li protegerno però con la sua inosenza. Che vedendo che le querele date dali Pisini erano state date false, il nostro Serenisimo Prensipe li licensì dala querela data. Videro li Pisini che non avevano avuto esito le loro calunie, si risolsero di mettar una suplica in Senato a ciò fusero lisensati dal dazio che avevano tolto perché per loro non erano più ben visti. E fu accettata dal Prensipe ma con la perdita di più di due mila ducati. E così pagarno il fio con il voler discasar li veri e legittimi della scola di becheri. Perché con tanta spesa avevano in tratto nella medema scola, e loro senza altra spesa si avevano impadronito, ma però pagarno il fio della loro mala forma che hano esersitato con li medemi becheri.

172. Scarti di taglio di carne porcina; il riferimento potrebbe anche essere all'osteria delle Cisole di Monigo, citata più avanti.

1709 adì 20 luglio giorno di domenica

Esendo a l'ostaria de Antonio Zimigan a Riva il signor Zanbatista Mauro assieme con il signor Bortolo Fanton, becher, che viense a contesa fra di loro per cauza di gioco, che il Mauro ghe diede una stilata in un brasio che restò il Fanton malamente frito quasi con periglio della vita. Ma fu medicato da valente ciroico, che fu il signor Bastian Trento, e fu guarito.

Nel medemo giorno il signor Nicoletto Danieli diede delle bastonate al signor Giacomo Belo Lagame, cittadino e nodaro di grado magior.

Adì 23 detto il signor Giulio Cesere Suchelo, cittadino e nodaro di grado magior, ha dato un grandissimo pugno nel viso al signor Liberal Benagia, cittadino e nodaro di grado magior.

Nel medemo giorno il Molto Reverendo don Bernardino Risi diede un gran pugno nel viso a un soldato di cavaleria che ghe romperno tutto il viso, bene che era di anni 70 e il soldato aveva anni 26.

1709 adì 24 agosto giorno di domenica

Ale ore 21 se levò un tempo così spietato che eran diversi signori al Lido per veder a trar di bomba come a gu anno in tal giorno di San Bartolamio si tirano. Che nel vignier via dal Lido si anegò più di sento persone che erano in barca e si avevano trato fuora e per questo si anegò.

Adì 15 agosto del medemo mese, giorno di gioverdi, su le ore 24 si trovò sotto il portigo delle Madri di San Paulo un povero omo amazato che non se ha mai saputo chi sia stato. E questo era Pietro Furlan che faseva il taraser¹⁷³.

1709 adì 3 ottobre giorno di gioverdi POLVERIERA

Ale ore 23 è andata in avaria la munizion, quella di Santa Maria di fuora e se bruzò 3 persone che si ciapò drento. E furno sepolti in San Pangrasio. Che io li vide tutti brusati che eran negri come il carbon che faseva pecà nel vederli da così brusati, che erano di anni 24, chi di anni 28, chi di anni 30 questi poveri omini anno fornido la loro vita soto il fogo e se rovinò, terminarno.

1709 adì 7 novembre giorno di gioverdi

Giorno di San Prosdosimo, che in tal giorno si suol far la procisione delli figlioli e figliole della città. E mentre che la procisione era in viaggio, viense un gran urtone di teremotto che a Sant'Agustin e anco in altri loghi caderno de muri e camini. Che Dio ne guardi di tal flagelo.

1709 adì 26 novembre giorno di mercordi

Esendo morto da morte improvvisa il signor Agustin Morelato di anni 60, in tempo che era sotto ciroico al ospedal.

173. Terazzer, posatore di pavimenti.

1709 adì 30 novembre giorno di martì

Esendo ale ore 17 venuto da di fuora li Illustrisimo signor Zamaria Risi, che quando fu ala casela di Santi Quaranta si misero in una gran fuga li cavali che il carossier se getò fuora di serpa¹⁷⁴. Che quando li cavali si videro liberi alora tanto più si misero ala fuga. Quando li Illustrisimo Risi si vide a tal periglio si gettò fuora di birba e anco così fese il signor don Giosefe Zanchesì, che era il suo riligioso di casa che aveva un violino, che era un gran diletante nel sonar, che nel saltar fuora (il violino) andiede in sento boconi e li costava più di 30 ducati. E anco aveva una sua serva che anco ela si volse trar fuora ma si intrigò con la traversa che andiede sotto a una roda con il còlo che se rupe l'osso del còlo e morì subito. E è sepolta a Santa Agnese di anni 46.

* PRS 51105

1709 adì dicembre giorno di lunedì

Esendo morta da morte improvvisa ala Madonna Granda una dona del mondo e l'hano sepolta ala Madonna di anni 24.

1709 adì 16 dicembre giorno di lunedì

Nella chiesa di San Lorenzo si fece vedere una nobilissima procisione che a miei tempi non vidi la più bela né la più divota. Che nella occasione che il nostro Somo Pontefice Clemente XI ha fatto che si fasi la festività della beatissima Vergine della Concezione di preceto. Che ale ore 22 si fese la sudeta con cinque palchi, ma grandissimi, che arivavano ala alteza dei balconi, tutti fornidi con figlioli con la rapresentasione della Madre di Dio, e poi della gran argentaria e gran fornimento di cordelame e delle gran cere e con gran seguito di gente. E quei palchi furno portati da dodici omini l'uno. E uno di quelli si alsava in fina ai copi a forza di suste¹⁷⁵, era una belisima cosa da vedere.

1710 adì 30 genaro in Venesia

Esendo passà per Treviso il Piantela che lo presero nel castel di San Salvador perché ha mazà un suo patronè che era marcante da saon¹⁷⁶ e anco mazò la serva, e ghe rubò li soldi e altro che aveva in casa. E lo condusero a Venesia perché là fese il dilito. E poi subito fu meso in disiola senza altro, e fu tirato a coda di caval con botte di fogo, e tagliate tutte due le mani, e poi condoto al logo solito e fu butata via la testa, e poi squartato in quarti e fu messo al loco solito a San Segondo e in altri loghi.

E dicono, gente che sono venudi da Venesia, che uno per cativo tempo era tirato con la sua barca ove era il suo quarto, e ghe dise che lo averà menato a salvo

174. Cassetta o pedana del postiglione.

175. Molle. Nel caso specifico può essere riferito ad un sistema meccanico o anche al movimento delle braccia dei portatori.

176. Sapone.

senza piriglio della sua vita mentre che ghe fase se dir una messa ala matina che lui andava salvo, e così ghe in promise e fese anco di più di una messa.

Adì 2 aprile del medemo anno in Venesia, è susedudo un altro fatto compagno di quel del Piantela. Erano due andati in casa da un dottor da legge e si nascosero. Che quando il patrone andie fuora di casa, saltarno fuora ove erano e mazarno la serva e un figliolo che aveva il dottor che aveva anni 7 e ghe rubarno ogni cosa e fugirno via e non hano mai saputo chi siano stati li malfatori. Così fu stato critto da Venesia e da molti altri.

1710 di 23 febraro giorno di domenica

Ale ore 22 è comparsa in piasa una nobilissima mascarada. Tutti a cavallo con le sue piche e con suo cariagio con aprestamenti vilaneschi cioè caliere, mescole, tajèri e altra roba par far la polenta. E poi fesero il suo ròlo che li chiamarno tutti per nome vilano. E poi, da spò mangiato una gran polenta con il loro *solo* fesero il caragol¹⁷⁷ per la piasa, con un grandissimo spaso di tutta la città. Che poi fornido ogni cosa in piasa, andiero tutti sento in borgo a farse vedere, che ancor là diedero del gran spaso ale maschere e altri che là si trovava. Che in tutto sto Carneval questo è stato il più bel spaso che abiamo avuto nella città.

1710 adì 27 febraro il giorno di giovedì graso

Si fese il seraglio di manzi e anche la caccia al orso. Ghe molò diversi salti che si ebbe un grandissimo spaso. E poi misero un manzo in trego, che ghe misero delle rode piene di foghi artificiali che sufiava e saltava che pareva un leone. E poi lo misero al golseron¹⁷⁸ che poi il capo della festa, che era il signor Agustin Mazocato, ghe buttò via la testa bravissimamente. Che poi su la sera, il Cellentissimo Podestà Anibale Brandolino tratenerno le dame, che fesero prima giogo e poi una nobilissima festa con un nobilissimo rinfresco che durarno in fina ale ore 9.

1710 adì 28 febraro giorno venerdì

Esendo ocorso nella persona del signor Antonio Picaleo, cittadino. Esendo portato al teson che teneva la sua barca perché era diletante di trar di s-ciopo. Che poi la distacò dala ripa che nel voltarse se intrigò che cadde in acqua che si anegò di anni 18. E fu sepolto a Sant'Agustin nella sua sepultura.

1710 adì 12 marso giorno di mercoledì di quaresema

Questa è la prima volta che si diede lisenza di mangiar ovi e formagio, che a miei ricordi non mi ricordo di aver visto né sentudo a dir che in tempo di quaresema hano dato tal lisenza.

177. Mollusco con conchiglia. In questo caso l'uso del termine è figurativo e indica una parata a spirale, carosello.

178. Giogo.

1710 adì 30 marso giorno de lunedì

In questo giorno si fesero scola delli signori bombargerì perché il nostro Serenisimo Prensipe vuole sciaciar sento e cinquanta omini che non ne vuole nome sento e cinquanta, compreso però con li signori offisiali e lo fesero per tutto il suo Serenisimo Dominio.

1710 adì 12 aprile giorno di sabo

Ale ore 24 è stato intrafeto il signor Alesadro Piovesan, citadino e nodaro di costì. E l'ha intrafeto il signor Antonio Barbo, citadino. E l'ha mazà a tradimento senza contesa né senza alcuna cauza, e anco era suo santolo. Che da poi andie a star nel castel di Biancade perché là aveva li suoi beni, che suo signor padre lo mandò là perché lo voleva liberarlo. Ma quando stete là arquanti mesi, trovò da dir con uno suo afittual per cauza di una galina, che viensero a contesa di sfodrar le arme e il suo colono aveva una forca che lo lavorò di vinti quattro feride che lo getò morto a tera di 18 settembre. E così morì ancor lui da mala morte.

1710 aprile adì 16

Nel convento delle Reverendisime Madri di Ognissanti. Acadde nel medemo convento che morivano diverse madri, che da spò morte sudavano. Che viense in opignone il Cellentissimo Magistrato di Venesia, di crivere al Magistrato della Sanità di Treviso che vigili come sono le cose. Il Cellentissimo Magistrato da Treviso andie con il proto medico e chirugo a vedere cosa fuse sto fatto. Ricavarno che le madri avevano sepolto diverse moniche, che poi fesero cavar fuora le spoglie dal sepolcro e ghe diedero le fiamme e quello causò la infettasion del convento e che si avevano meze infettate. Onde subito le Cellentissimo proto medico, ordinò che fusero fatti delli profumi di grandissima spesa che con quelli si diliberaron. Ma ne sarà morte di più di una dosena. E che erano così impaurite le madri che erano in prosinto di abandonar il convento e fugir via, ma grasia a Dio si restò libere di tal disgrasia.

1710 adì 7 magio giorno di domenica

Esendo la signora Elizabeta Vaneti partida di casa sua per andar a messa, e in pé di andar a messa, andie nella casa del signor Alvisè Medelo, citadino e nodaro, che era anco un belissimo giovane. Che subito giunta era alistita una sedia che subito montò drento e andiero in villa di Lansinigo. E là si godé sette o otto mesi. Che poi ghe formarno un gran proseso ma a forza di soldi superò ogni cosa. E fu maritata a Venesia con un signor civile. Ma mai più in vita mia non avendo sentudo a dir che una putta vadi a menar via li omini.

1710 adì 9 magio di venerdì

Esendo falido da Treviso Salvador salumier e anco Gerolamo dala Val, e sono falidi perché davano la roba a bon marcà. Che mai più non vide a vender il salume così a vil prezo. Perché li sievoli li vendevano soldi 8 ala lira e così falirno.

1710 adì 17 magio di domenica

Esendo stata fatta una cavata de signori bombargerì, che a ricordi di più vechi della città non se ricorda di aver più visto tal cavata. Perché hano metuto li più vechi che erano nella compagnia, in fina il sapa-fango. E hano estratto Zuane Bifon che faseva la profision di sartor, per secondo Antonio dal Anzolo che faseva la profision di marangon da molini e per terzo Liberal Damin. Sotto il Rigliamento Cellentissimo Anibale Brandolin. Ma sono stati licensciati per mala cavata dal Cellentissimo Magistrato.

1710 adì 24 magio

Esendo dona Cate Miona consorte di miser Zuane che fa la profisione di maraggon agravata di mal, andie a ritrovarla una sua comare. E discorendo assieme li raccontò il suo mal che lei teneva e poi e le dice che in quella veste di camara che lei aveva sul il suo proprio leto aveva serti lovigi¹⁷⁹ d'oro in pe' de piombi ale maniche, che li teneva sconti e che non aveva confidato a persona alcuna sto fatto: "Ma se io vedesi che il male me andase a incalsando, lo direbe al mio marito". E così si partì dala casa, che subito che la comare si partì di là alla languente ghe viense un grandissimo asidente che perse la favela e restò priva, senza più parlar, che anco poco più di vita ghe avansò di vivere e morì. Onde il marito ghe mise la veste di camara che aveva li lovigi d'oro e la sepelirno con quella. Quando che arquanti giorni la comare se incontrò nel compare e fese le sue indolgensse, e poi la comare ghe soprapiunse di domandar: "Avete trovato li lovigi d'oro che aveva nella veste?". E lui ghe rispose che gliela aveva metuda adoso e portata a seplir con li lovigi. Onde non vi poso descrivar la passione del compare a sentir a dir che aveva sepolto l'oro. Io l'ho volsudo notare sta curiosità che per tutta la città non se discoreva altro.

1710 adì 28 magio di giovedì

Il nostro Illustrisimo Prensipe spidì una ducale al Cellentissimo Podestà e che fasi chiapar tutta la baronada¹⁸⁰ che se ritrova in città. Onde ala meza notte il Contestabile con suoi omini andie ale camere locande e presero più di dodici. Che poi la matina avevano alistito un caretino che li menarno a Venesia. E così fesero anco un anno pasà, che subito li condusero a Venesia e hano fatto per tutto il Stato della Serenisima Republica perché ne tengano bisogno di questi ragasi per andar sopra le vele e servisene per mozetti che se campano se farano omini, che stando qua si fano baroni.

1710 adì il primo giugno giorno di domenica

Su le ore 22 si ritrovava un riligioso ala porta di Santi Quaranta per partirsi per andar a Feltre. Che quando fu al capitel de le due man, se incontrò in due dala

179. Luigi, moneta d'oro francese.

180. Vagabondi, gente che vive di espedienti.

villa di Castignole che erano padre e figliolo, che fasevano di profision di sartor. Il Reverendo, che non sapeva la strada, se acompagnò con questi due e dise il rilighioso a costori: "Vi prego di farne sta carità di portarne questa gabana perché io sono un poco stanco", e li risposero: "Volantieri e se anche Vostra Signoria molto Reverenda vole montar su sto asinelo" che lo condusevano per il suo bisogno. Il rilighioso asettò la sua carità, che quando fu a cavalo del asinelo lo condusero fuora di strada per rubarghe li soldi che seco portava per suo viaggio, che aveva da 30 sechini. E lo condusero in una strada che conduseva ala canonica del signor piovano di Munigo che è il Reverendo signor don Franco Zaneti da Castel Franco e che per quela strada pochissimi vano. Quando furno a meza strada, il putto che portava la gabana, comensò a meterla atorno e poi getarse per la strada e rovinarghe la medema. Quando vide il rilighioso a strapasarse la velada, ghe dise: "Caro fradelo, vi prego per l'amor Dio non me disipar quela velada". Il perfido, senza altro parlar, se aventò adoso con un cortelo genoese che ghe diede sette firide, ma masima due mortal. Vedendosi il rilighioso così malamente firido, scomensò a gridare: "Aiuto, confisione che io moro". E in quel istante andava a casa il Reverendisimo piovano e vide li perfidi a far tal tradimento che erano adoso con arma ala mano. Gridò il signor piovano ai perfidi: "così si trata in questa mala guisa li sasardoti?". Quando li perfidi videro il signor piovano, si diedero subito ala fuga e restò il povero languente su la strada che subito dimandò: "Confesione! per lo amor Dio che sono in cao di mia vita" che subito il signor piovano lo confesò e poi spidì il suo servo a tor un ciroico a Treviso, che trovò il signor Pietro Baldasa che lo conduse fuora e vide le firide che erano mortali. Che subito fu metudo, dopo medicato, su una carega e lo portarno a Treviso a l'ospital, che da là a sette giorni spirò l'anima a Dio, di anni 70, e fu sepolto a San Pangrasio. E hano formato il proseso e i l'hano chiamati a presentar e non sono comparsi. I l'hano banditi sotto il Rigimento Cellentissimo Anibale Bradolin.

1710 adì 4 luglio di venerdì

Nella villa di Lansinigo miglia 3, esendo due done a lavar assieme e trovarno da dir per il logo. Che una di quele senza altro parlar sfodrò un cortelo, e senza altro ghe dié 3 firite che restò morta di anni 70. E quela che ghe dié aveva anni 60. E fu subito tratenuta dal Comun che poi spidirno a tor la Corte che la menarno ale due della notte in prigion, che la vide mi.

1710 adì 6 luglio di lunedì

Nella villa di Orsenigo andie a requersar una casa un povero murer che cadde a basso e si copò, di anni 30.

Che poi il medemo giorno dopo il fatto, viense un grandisimo tempo con una gran tempesta e saete che pareva che cadese il mondo. E viense anco una saeta che dié al ospedal che quasi morì una putta.

E nel medemo giorno se impicò una dona di villa, e altri fatti in questo giorno.

Adì 7 luglio giorno di martedì

Esendo acadudo un gravissimo fatto a Mestre. Mentre erano due giovani da marito e tutte due innamorade in un giovane, che viense a contesa fra ste putte fra di loro per cauza di amore che sfodrarno un cortelo genoese tutte due che si diedero tante firide in fina tanto che tutte due restarno su il teren morte.

Così mi dise il signor compare Tonio Risato e anco altri signori che erano là presenti, che videro tutte e due morte per cauza di amore. E avendo crito questa per memoria della postirità che per verità non avendo mai più sentito tal cosa.

1710 adì 7 luglio medemo

Nella villa di Martelago si levò un grandisimo tempo con una grossa tempesta e con saete da fogo che insendiarno case e casoni e morte di omini e done e animali, che pareva de mezo inferno. Così mi dise il Reverendisimo piovano di detta villa mentre che li fasevo la barba, che faseva un grandisimo spavento nel vedere tal flagelo di morti, omini e done dale saete. Che ne sarano stati da 10 e più fra le rovine fra le case brusate e dale spesse saete che cadevano dal ciel. Con un grandisimo spettacolo di vedere ogni cosa dispiantà sì come di case, sì come ala campagna, che era tutto aridito e disfatto dale gran saete che sono venute e dala gran tempesta che è venuta che rovinò ogni cosa.

1710 adì 8 luglio giorno di mercoledì

Il Illustrisimo Vescovo Fortunato Morosini fese cior il suo poseso del Vescovato da Treviso. E lo fese cior per li Illustrisimo Ferdinando canonico Sugana, che poi ala sera tutte le campane della città per 3 sere continuate sonarno. E in particolarmente nella piasa del Domo feso foghi artificisiali e con delle codete in aria e con un gran viva della città. Che poi, viense lui in persona ai 21 novembre. Che poi fese il suo ingresso, giorno di venerdì, si calò a basso per la porta ove vano le carosse, che là poi si incontrò con li Illustrisimi canonichi, con tutto il clero e con la crose. Che poi quando fu ala porta granda ghe cantarno serte antifone. Che poi ghe feso metar guanti bianchi e anco scarpe compagne, e poi lo feso ingenochiar, che poi li Illustrisimo decano Burchielato andie con un crosifisso nelli mani che lo diede da basiar. E poi partiti di là andiero al altar magior, che poi là era il suo estrato¹⁸¹ e se ingenochiò che dice poche orasioni e si levò di là che poi andie nella capela grande ove solgono star e là poi feso le solite serimonie che solgono far in tempo di vescovo da novo che vengono.

Che poi andiero li Illustrisimi canonisi a basiar le mani e poi li Reverendi prebendati e poi là dietro li Reverendi capitolari e poi tutti li zagetti¹⁸² dietro. Che poi fu levato da là e fu menato par mezo il pulpito e là si trovava li Illustrisimo Abate Grimani che li fese una orasione, ma tutta latina e vertuosa. Che poi for-

181. Discorso.

182. Chierichetti.

nido questo, lo menarno con tutti li Illustrisimi canonisi al suo palaso, che là poi fornirno ogni funzione. Stabilito che fu nel suo Soglio Regio, stabile anco di dar li suoi ordini come solgono far tutti li suoi antesessori: che per suo cancelgero aveva tolto li Illustrisimo signor Antonio Prati, cittadino veneto, che anco la città lo fese nodaro. Che da spò fatto ogni cosa, andie a ritrovar li suoi siminari-sti e vide che erano tropo streti. Si diliberò di far novo siminario per trovar loco più grande. E andò per la città per vedere se poteva aver loco a sufisienza come anco lo trovò, che vide la ostarìa della Rosa e là stabilì il suo core. E si informò di chi era tal ostarìa e ghe fu deto che era del Illustrisimo Conte Antonio Pola, che subito lo mandò a chiamar e là nel fatto stabiliron ogni cosa. Che la tolse a livello per sento e cinquanta sei ducati a l'anno di livello perpetuo di non poter francarse in vita sua. Che (per) aver più forza, fesero che pasasse per Senato e anco a Roma dal Papa a ciò avesse più forza e così stabiliron ogni cosa. Che poi li Illustrisimo Vescovo crisse a Venesia a quel gran proto che è il signor Giosefe Fadiga che vinise a Treviso per far li disegni e stabilir il prezo di ogni cosa. E che subito viense e stabiliron loro prezo di ogni cosa, che restarno in pontamento di ducati cinque mila fra roba e fatura. Che poi crisse ali suoi omini che subito viensero, che comensarno 1711. Adì 10 agosto comensarno a butar zò in fina ala fundamenta e la finì 1712 adì 10 giugno. Che subito che hano stabilito, hano fatto far li exercisi ali signori capelani di tutta la diocesi. Perché sotto li altri vescovi non si uza sti exercisi, ma questo prelado vòl che tutti chi se mete la vesta e altri ordini vòl che vada a far questi exercisi spirituali. Che ne andie drento di sti riligiosi al numero di sento e stano giorni nove, e ghe danno per cada uno, un zichino per testa, che sono vinti un e quindici che così val il zichino. E andiero a far questi exercisi adì 14 settembre. Finido questo tolse altre case di più, di Ostrai, una che stava Strulo, che è di ragione del Illustrisimo signor Cristofol Rover, e poi 3 casete del Illustrisimo dottor Badini, e poi una del capitolo del Domo, e poi una fornasa gravida, e poi anco una altra fornasa. E poi una casa che stavo mi, che è di ragione del Illustrisimo Pola ancor quella, e una di Antonio Gala, una del signor Secheti. Che avarano tolto case che si alogiavano più di 30 famegie e tutti si hano cogudo ritirarse, ma con una grandissima confusione di queste povere creature. E tutte queste predete case l'hano tolte a livello con gran spesa del logo. E sempre fano lavori di continio; che sono 1714 adì 30 novembre, hano fatto metar 8 bele statue di pietra e fese anco un bel veder che per virità fano asae bene.

Li figlioli che sono nel predeto seminario sono soprannominati con il nome e cognome e patria e sono in 3 camarate: una de grandi, una de mezani e una di piccoli.

La prima camarata de grandi sono:
il Molto Reverendo don Antonio Mazzeti da Campo San Piero
don Nicolò Maso da Miran

don Antonio Giordani Perfeti da Istrana
don Antonio Bastega da Posagno
don Antonio Liberali da Villorba
don Andrea Fiorin da Bessega
don Bernardo Zucca da Treviso
don Inocente Vicentin da Fagarè
don Bernardo Bianchi da Monastier
don Domenico Sartori da Cavaso
don Domenico Giurivi da Mestre
don Piero Pipeso da Fagarè
don Santo Cavallin da Villanova
don Antonio Franceschini da Castel Franco
don Sebastian Tazzini da Castel Franco
don Piero Dengo da Vedelago
don Giacomo Novello da Castel Franco
don Franco Martini da Castel Franco
don Angelo Moso da Miran
don Antonio Rossi da Posagno.

Clasa prima de grandi:

don Austin Pontelo da Padarnello
don Alesandro Zottarelli da Monester
don Antonio da Cesto da Altivole
don Andrea Pedrini da Treviso
don Domenico Bianchi da Cavaso
don Livio Bianchi da Cavaso
don Domenico Moso da Miran
don Domenico Belinate da Piombin
don Domenico Favero da Bessega
don Francheco Berton da Monestier
don Francheco Guidolin da Godego
don Giomaria Carguiato da Caerano
don Giovanni Guidolin da Bessega
don Giosepe Giacomazzi da Postuoma
don Giosepe Righeso da Tombolo
don Gerolemo Marangoni da San Martin da Lupari
don Giovanni Franco da Loregia
don Giovanni dal Corno nobile trevisano
don Giosepe Fachinetti da Asolo
don Giacomo Barzin da San Biasio
don Giulio Colbertaldi da Asolo
don Lodovico Trentin da Bessega

don Marco Antonelli da San Martin da Lupari
 don Sebastian Soldati da Salgareda
 don Vendramin Trombeta da Levada
 don Paulo Zanella da Monte Beluna.

La camara de mezani:

don Domenico Cariziani da Udene
 don Antoni Pisighin da Treviso
 don Gianbattista Bonagrasia da Treviso
 don Paulo Arinato da Treviso
 don Erico Martinetti da Treviso
 don Gaetano Grasi da Treviso
 don Costantin Boli da Treviso
 don Antoni Aproino da Treviso
 don Antoni Novis da Treviso
 don Giovanni Musatto da Treviso
 don Anzelo Bisignol da Treviso
 don Andrea Rossi da Posagno
 don Angelo Condota da Pezzan de campagna
 don Antonio Vedramini da Paese
 don Antonio Milani dalla Signoresa
 don Antonio Bobo da Mestre
 don Angelo Favero da Bavaria
 don Antonio Conte da Sanangelo
 don Antonio Carrara da Sala
 don Bernardo Pelizza da Noval
 don Domenico Pavarello da Cavazo
 don Domenico Carrara da Paderno
 don Domenico Brevato da Levada
 don Giovani Simionato da Godego
 don Gaspero Rainato da Sant'Ambroso
 don Giovanni Mardicano da Vedelago
 don Ivanio Mardicano da Vedelago, frateri
 don Lorenzo Secatto da Miran
 don Santo Liberalesso da Morgan
 don Sebastian Bianchin da Treviso
 don Agustin Biscaro da Santa Bona
 don Giovani Coradini da Castel Franco
 don Marco Oliveti da Castel Franco
 don Silvestro Silvestri da Castel Franco
 don Giobattista Vicelli da Nervesa.

La camara di piccoli:

don Francheco Gentillini da Treviso
 don Gaetano Gasparini da Treviso
 don Antonio Brochi da Treviso
 don Gerolamo Fèro da Treviso
 don Antonio Rosi da Treviso
 don Carlo Istrana da Treviso
 don Giovanni Batista da Ponte da Treviso
 don Angiolo Pisani da Treviso
 don Giobattista Steffani da Treviso
 don Giovanni Brandolin da Treviso
 don Giacomo Bertoldi da Treviso
 don Piero Bonagrasia da Treviso
 don Antoni Vilani da Loregia
 don Alesandro Cardini da Mestre
 don Antonio Antoneli da San Martin da Lupari
 signor Antonio Gerra da Cendon
 don Austin Bisanzon da Castel Franco
 don Giosepe Cisti da Zenson de Piave
 don Carlo Monti da Noval
 don Giobattista Monti da Noval, ambi fradeli che suo signor padre era piovano da Zero e arciprete. E sono di legitimo matrimonio perché sua signora madre morì che da spò si fece prete e subito piovano e ne aveva sei figlioli. E era ancor giovane e questa povera signora si amazò con una tarsetta ma asidentalmente.
 Don Bernardino Monti da Castel Franco anche questo fradelo
 don Francheco Bianchi da Montebeluna
 don Francheco Negri da Venesia
 don Simon Rosi da Mestre
 don Gioandrea Zorzato da Castel Franco
 don Antonio Fabri da San Biasio
 don Giacomo Bruaneti da Monestier
 don Giacomo Girardi da Castel Franco
 don Nicolò Gasparinetti da Ponte de Piave
 don Liberal Marchi da Falsè de campagna
 don Simon Bargan da Levada
 don Giovanni d'Este da Noventa.

Questi sono tutti li figlioli che sono nel siminario e che studiano e che si vole far riligiosi.

Pagano a l'anno ducati cinquanta per cadauno da lire sei e soldi quatro per ducato, bene che adeso valono lire sette e soldi sie per ducato e non se ne trovano che a gu giorno vano a crescendo.

E vano drento ali Morti¹⁸³ con il dinaro antisipato de li mesi sei e stano in fina il primo agosto, che poi vano fuora a darsi solaso.

1710 adì 18 luglio

Esendo morta da morte improvisa la madre del Cellentissimo dottor Rottigno che è marcante in piasa, di anni 70. E è stata sepolta a San Lorenzo.

Adì 21 luglio. Esendo il Reverendisimo dottor Pisani agravato di poco mal, e si parti per andar fuora (città) per mudar aria. Che poi quando fu giunto, li crepò una vena nel petto che morì, di anni 55. Che era prebendà in Domo. E fu portato a Treviso e fu sepolto a San Pangrasio con onorevole funeral.

1710 adì 22 luglio giorno di mercoledì

Esendo l'osto del Campardo che aveva un gentilomo da Saraval alloggiato nella sua ostaria che anco era bandito per li suoi misfati. Mentre che sto gentilomo era in deta casa, si invaghì in una figliola del oste, che era una belisima figliola, che subito vista si innamorò e aveva metudo nel pensier di rapirla. Il padre se vide che il perfido li voleva machiar al suo casato e lui fe' dar loco ala figliola e la fese andar da un suo parente. Quando il barbaro non vide la putta a casa, andie con arme ala mano che ghe diede 3 ferite che restò morto. Quando la povera consorte vide il marito suo morto, comensò a gridare come fano le povere done. Ghe dié adoso anco a ela e ghe dié tre ferite che la getò a tera, morta ancor ela. E che era gravida in mesi sette. Corse il figliolo e vide li sui poveri genitori estinti dala perfida mano: si aventò adoso con tanto coraggio e con tanto impeto che sfodrò un cortelo che seco aveva e ghe diede tante feride in fina lo vide spirar l'anima a Dio¹⁸⁴. E così acade: a chi ha uciso vien ucisi. Il figliolo andie a Saraval a cavar il suo bando che poi si portò a Treviso e andie ala giustisia e ghe disse ogni cosa del fatto che subito fu liberato con spesa solo di sinquanta soldi. Così mi dise lui in persona in occasione che io li fasevo la barba. E io l'ho volsudo notar sentendo tal fatto così barbaro, io l'ho volsudo notar.

1710 adì 27 luglio giorno di domenica

Trovandosi ala caneva di San Nicolò, Antonio Menon assieme con Anzelo Paradisi, figliolo di Simon dale stadiere. E trovato da dir fra di loro, il Paradisi cassò mano a un cortelo genovese e ghe dié diverse frite che da là a poche ore il povero Menon restò morto, di anni 26. E fu sepolto in Domo. Hanno formato il proseso e la giustisia lo chiamò a presentar e non è comparso. L'hano bandito sotto il Rigimento Cellentissimo Gaetano Giovaneli.

183. Nel giorno dei morti.

184. Sopra questa frase è stata aggiunta da una mano successiva l'osservazione "al demonio piuttosto".

1710 adì 4 agosto giorno di lunedì

Le Reverende Madri di Santa Chiara se hano alargato il convento e hano tirato drento quele che andavano fuora. E non vogliono che vadano più per città per spendar per il bisogno del convento. E adeso non vano più nome in chiesa. E nel medemo tempo che fabricavano, si lassì la armadura e li poveri mureri e manoali si romperno testa, chi se scavesò gambe, chi brassi, ma grasia Dio sono guaridi tutti, non è restato nesuno di morto. Grazia al Signor Iddio benedeto.

1710 adì 17 agosto giorno di domenica

Esendo venuto via del gioco di balon da San Tomaso, che là giocavano, il signor Francheco Quinto, cittadino e nodaro. E anco in quel tempo era Cavalgero di Comun, che ancor per cauza di questo suo cavalgerato è stato intrafeto ed è restà con la vita.

Ale ore 24 si parti dal gioco e viense via senza alcuna cosa che era in sotto braghese, senza alcuna arma. Che quando fu sotto il portigo che vigniva in bottega del signor Giovanni Cogheto, spizier ali due pomi d'oro, il forner di barbaria se aventò adoso che ghe diede due ferite con un gran cortelo, che morì da pochi momenti senza confesione. E disevano la matina, che era andato a pesar il pan ma con mala giustisia, che custui ghe viense tanta colara perché ghe fese portar via il pan bene che era giusto e antanimodo ha volsudo che sia giudicato e per questo ha fatto sto fatto. E disse il signor Andrea Condota, che era il più vechio che fuse in città, che suo signor nonno era stato mazà nel medemo sito ove era stato mazà il deto signor Francheco. Hanno formato il proseso, l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito con pena capital.

1710 adì 24 agosto giorno di domenica

Esendo Francheco dal Bello e discorer con quele pute del ospedal, che anco ghe era un mulinaro giovane e foresto. E fra di loro viensero a contesa e sfodron le arme e restò intrafeto Antonio Bello¹⁸⁵. Perché prima, Antonio Belo ghe diede delle bastonate, allora il mulinaro ghe diede tre ferite che in capo di 3 giorni spirò l'anima, di anni 22. E fu sepolto a San Lonardo, il Bello. Hanno formato il proseso, l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso vadi a servir per omo di remo sopra una galera per anni diese. Sotto il Rigimento Cellentissimo Gaetano Giovaneli.

1710 adì 18 settembre giorno di mercoledì

Esendo ocorso un gran fatto nella villa di Biancade. Esendo il signor Antonio Barbo figliolo del signor Francheco, cittadino e nodaro di grado maggior. E il suo signor padre lo mise in quella villa perché aveva da far in quella, e lo aveva metudo perché aveva intrafeto il signor Alesandro Piovenza e stava ritirato in fina

185. La cronaca riporta questa alternanza di nomi.

che il suo signor padre lo voleva deliberarlo. Acade che trovò da dir con un contadino per cauza di una galina, perché il contadino ha divulgato per la villa che il deto signor Antoni l'aveva rubata. Il signor Antonio sentendo questo stabili fra di elo che quando lo trovava che lo volevano mazar, onde il contadino stava ben guardato di sua vita che sempre marciava con una forca ale mani. Onde se incontrarno la matina, il signor Antonio cassò mano ala spada per privarlo di vita. Il contadino che era di gran spirito e avendo la forca ale mani, si aventò con sta forca che ghe diede 23 forcate che ogni forcada faseva tre busi nella vita, onde era forato come un crivelo¹⁸⁶. Onde restò su il campo vitima del suo rigore, di anni 22. E è stato sepolto in deta villa.

1710 adì 27 settembre di sabato ale ore 22

Esendo diversi figlioli partiti di casa per andar su la mura, che quando uno di quelli si distacò da quelli e andiede su ove che colà era rotto, dirimpeto la roda matta, che andiede tanto avanti che cadde a basso delle mura, che quando fu a basso era morto. E era figliolo del oste dal Bo' che era Carlo. E è stato sepolto di anni 6.

Nel medemo giorno ale una della notte si tacò un grandissimo fogo in un casone che era a rente il ponte della Botiniga che via della vita se ha abrusià tutta biava che avevano per un anno per il loro bisogno, vino, porselo, galine, e ogni cosa che avevano per sustenersi. Che la matina andie fuora per vedere e io li vide li poveri mischini in camisa brusiati le mani.

1710 adì 30 settembre giorno di martedì

Esendo due soldati dala ostaria al Nolo con altri suoi colegli mangiando e giocando assieme, trovarno da dir fra di loro che si disfidarno ale spade. Andiero fora e si tirarno, che uno di quelli restò malamente ferido che vanzò poche ore che rese l'anima a Dio. E erano soldati del Illustrissimo signor Conte Geliseo.

1710 adì 10 novembre giorno di lunedì

Sule ore 19 per esar morto da morte improvvisa li signor Gaspero Spineda che faseva il solisitor di palaso. E è morto dirimpeto il Malefio in palaso. E è stato sepolto in San Vido, di anni 50. E ha lasiato figlioli e figlie.

1710 adì 30 novembre giorno di domenica

Esendo il figliolo del nonsolo di Sant'Agustin che faseva la profisione di sartor, incontrandosi con uno che era a suo pari, che era figliolo del signor Agustin Raimundo che ancor lui faseva la profisione medema. Incontrandosi al nolo ale ore quattro e là fese un poco di *rismisina* per cauza della strada e sfodrarno le arme e restò intrafeto il figliolo del nonsolo di Sant'Agustin che aveva nome Antonio. Che erano di anni 22 tanto uno come l'altro. Hano formato il proseso e

186. Setaccio. Mestriner cita il fatto già nella cronaca del 12 aprile 1710.

l'hano chiamato a presentar e non è comparso. L'hano bandito sotto il Rigimento Cellentissimo Conte Gaetano Giovaneli.

1711 adì 26 genaro giorno di mercoledì

Esendo Visenso Grigoletto a lavorare dale Reverendisime Madri di San Teonisto, che faseva la profisione di murer. E sbianchisando in serto logo, aveva metudo de cavaleti e tole che andie sopra, che quando fu sopra quel palco ghe viense un svanimento che cadde da quela bassa armadura. Che quando fu a tera ghe vansò poche ore di sua vita e morì, con lasiar la consorte e figlioli e figliole, di anni 30. E fu sepolto ala Madona Granda che là era la sua sepultura. Che Dio ne guardi di tal accidenti.

1711 adì 21 febraro giorno di domenica

Esendo anegato nel Sile di Santa Malgarita il figliolo di Pasqualin Bocadoro di anni 26. E l'hano trovato in capo a 3 giorni quasi tutto divorato dali pesci. E fu sepolto a Sant'Andrea.

1711 adì 19 maggio giorno di martedì

Esendo stata metuda in berlina su l'ora di terza una dona foresta che andava a rubar le tovage per le chiese. Esendo andata a San Zuane dal Tempio, esendo in quel istante il signor piovano di detta chiesa, esendo in organo per far le sue orazioni perché era drio disnar e vide sta dona che portava via le tovage, comensò a gridare. E in quello pasava il signor Gerolemo Ciaconi che andava a casa a disnar e vide la dona con le tovage e la fermò. E corsero altri della parochia, che subito fu spidito uno a avisar la Corte che vinise a ritener questa. E subito viensero e la presero e la menorno in pregon. E fu formato il proseso e videro che era rea e la condanarno che dovesse star per una ora in berlina e così fu eseguito. E poi che sia condota fuora della porta e che si intenda bandita per anni tre. Ma quando fu su la berlina il Contestabile, che era in quel tempo il Conte Albrigo che tale si chiamava, e lui fu il primo a cassar mano ala scarsela e darghe limosina. Che quando li altri videro questo, tutti concorsero a questa bela azion di farghe limosina. Onde trovarno più di sei ducati.

1711 adì 21 maggio giorno di mercoledì

Esendosi fatto sentir ale ore 4 di notte un gran urtone di teremotto che durò una Ave Maria e con gran spavento a chi l'ha sentuda. Che Dio ne guardi di tal flagelo.

1711 adì il primo giugno giorno di domenica

Esendo il solito di giocar al balone in piasa overo giocavano li gentilomini, overo li signori cittadini, overo li signori marcanti. Ma per verità viense in prima li signori cittadini in piasa a giocar e giocavano. Ghe saltò in testa ali Illustrissimi gentilomini di giocar loro e si andarno e despogiar e meterse il brasal e andie in piasa senza altro parlar. Quando li signori cittadini videro questo, si

cavarno il brasal senza altro parlar e andiero via ma si tirarno in disparte, chi sotto la loggia, chi ala pria¹⁸⁷ del bando e altri loghi tutti vantagiosi e tutti li baloni che andavano nelle mani li sbusavano. Vedendo questo li Cavalgeri si cavarno il brasal e andie via con dir: "Ma la pagarè!". Onde la matina li signori cittadini si videro ala matina per piasa con diversi de suoi con le sue arme, longhe e curte. E andavano in barbaria ove solgono star la nobiltà, ma in quella matina non se ne videro mai nisun. Onde fu oservato questo, andiedero da sua Eccellenza che era il Cellentissimo Gaetano Giovaneli a dirgli che (li) fasi metar in sequestro perché saria acaduto del gran mal. Onde sua Eccellenza, subito viense in opignone che spidi un fante al Illustrissimo Miglio Bolpato e fradelo, li Illustrissimo signor Franco Sugana e fradelo, li Illustrissimo Franco Gandino e fradelo, e tutti sti Cavalgeri li mise in sequestro.

Che poi mise in sequestro anco li signori cittadini: il signor Santo Barbo, il signor Francheco Moretti, il signor Marco Parte. E subito andie a ritrovar li signori sopra la pase che era li Illustrissimo Gerolemo Tireta per li Cavalgeri e per li signori cittadini era il signor Gerolemo Strasariol, signori pratichisimi sopra questi afari. Onde furno stati trati diversi partidi, tanto da una parte come a l'altra ma niente fasevano che erano induriti a cuor faraone. Vedendo questo, si frapose li Cellentissimo Podestà per vedere se lui poteva a quietar queste loro pretensioni. Li mandarno chiamar e andiero prima li Cavalgeri e poi mandò anco a chiamar li signori cittadini. E per quanto che sto Cavalgero ghe frapose, non volsero alcuna cosa. Onde vedendo le Cellentissimo Podestà che a nisuno modo si volevano agiustar, crisse in Senato e fu deliberato da quel Cellentissimo Senato che subito si partano e vadano ala ubidienza del Serenisimo Prensipe. Che subito avuto li motivi si partirno li Cavalgeri li 28 settembre ala matina a bonissima ora. Si partirno con otto sedie e poi diese a cavallo tutti ben armati con una nobil compagnia di Cavalgeri. Che quando si partirno, pareva che partise un imbasciator. Onde andie a Venesia per ricervar li comandi del Prensipe.

E poi andiero li signori cittadini che si partirno adì 2 ottobre, ancor loro si partirno con un nobilissimo seguito di sedie e cavalli e tutti ben armati, che ancor loro andiero ala ubidienza del loro Prensipe. Che quando furno davanti al nostro Serenisimo Prensipe, ghe dise che nel suo Stato del suo Serenisimo Dominio non vòl né prepotense né risse, onde vi sarano eleti Cavalgeri per agiustarli. Per li Cavalgeri è stato eleto li Cellentissimo Nobil Omo Capelo e per li signori cittadini fu eleto li Cellentissimo Nobil Omo Morosini. Che poi furno stati eleti per star di casa, li Cavalgeri visino arsenal e non potevano caminar nome su il suo stier; e per li signori cittadini avevano trovato loco a Rialto. Che subito sti Cavalgeri patrisi hano giustato ogni cosa e sono venudi a Treviso in santa pase senza alcun mal de nisuno. E è stato agiustato con gran reputasione per li gentilomini, bene che avevano ragione li signori cittadini.

1711 adì 4 giugno giorno di gioverdi

In tal giorno si suole far la procisione del Venerabile del Corpus Domine, ma per cauza del tempo non la fesero. Ma la fesero la domenica, che portò il Venerabile li Illustrissimo Vescovo Furtunato Morosini. E questa è la prima volta che da spo che è venuto che per suo codatario¹⁸⁸ era il Molto Reverendo don Antonio Aproino, setatino trevigiano.

1711 adì 6 giugno giorno di mercordi

Esendo il giovane di mistier Andrea muner al Sileto al nolo per tirar su la buova¹⁸⁹, e cadde a basso e andie sotto la roda e si fracasò tutti li ossi della vita che era tutto rovinato. E fu medicato e miracolosamente, a gloria a Dio, fu guarito.

1711 adì 6 giugno giorno di mercordi

Esendo il signor Bortolo Fanton, che faseva la profisione di becaro, a leto con sua consorte che li viense un grandissimo asidente che da là poche ore rese l'anima a Dio. E fu sepolto in San Vido, di anni 48.

1711 adì 9 giugno giorno di mercordi

Esendo a casa Alesandro Cargo che faseva la profision di pistor. Perché una volta li forneri fasevano pan e cusinavano a casade¹⁹⁰ che fu un rigimento che volse far che vinti fasesero pan per vender e vinti a casade, che per cauza di questo si apiccò. Si volse interesar nel dazio del pestrin e impastarse nelli negozi pubblici non avendo alcuna dirizione in tal afare, si intacò con il Serenisimo Prensipe di sie sento ducati.

Il Serenisimo Prensipe voleva esar pagato e lui non sapeva in che pagar. Onde si disperò e andie in una sua camara, si è atacato un laccio e se il mette a còlo che si apiccò e pagò il Serenisimo Prensipe con la vita, che non aveva altro da sodisfar nome con questo, e morì di anni 38. E fu sepolto in chiesa a Santa Agnese che era la sua parochia. E si diseva che era impazito e per questo lo hano metudo in chiesa. E per verità bisogna che la sia così, perché il nostro Serenisimo Prensipe è pieno di carità quando sa che non ghe ne ha, e viva San Marco.

1727 adì 4 marzo hano fatto la scavazione in cantarane e in mezo il Sil hano trovato una cassa da morto con drentro Alesandro Cargo quello che se ha impicato.

1711 adì 11 giugno giorno di gioverdi

Esendo li Illustrissimo signor abate Grimani, patrisio veneto, a spese del Illustrissimo abate Furtunato Adoni dala Madona Granda, che questo signore aveva fabricà il

188. Caudatario, chi sostiene lo strascico delle vesti prelatizie.

189. Canaletta in legno che convoglia l'acqua verso la ruota del mulino.

190. Il pane poteva essere acquistato o impastato in casa e portato a cucinare al forno.

convento medemo e aveva fatto far serte forestarie di così bel gusto. Che si invaghì il Cavalgero di quele, che si dispose di abitar quel con darghe un tanto al Illustrissimo signor abate Adoni e che lo acceti con sua servitù. Che per verità si trattava da quello che era: lui mantigheva un stafier, un laché e un prete sacerdote acìò che lui ghe dica la messa, perché sto Cavalgero poche messe voleva dir. E è stato arquanto tempo, ma sto Cavalgero era sempre mal disposto. Onde il servo ala mattina ala buon ora, come era il suo solito, andie ala porta per aprirla e vide che non poteva. Si risolse di darghe un potente urtone che la aprì. E vide quando fu aperta che il Cavalgero era a tera tutto sanguinato e nero come un calisene¹⁹¹. Restò il stafier di vedere tal spettacolo, si mise a gridare. Al grido corsero diversi delli Padri e videro il Cavalgero, così subito andiedero a avisar il padre abate che ben subito si mise la vesta di camara e corse zo senza altro e vide tal spettacolo. Onde restarno tutti confusi. Da là pochi momenti seppa la città di tal morte. Lo fesero vistir e fesero portar in chiesa e là ghe fesero cantar una messa solene con un nobile funeral da par suo, perché anco era canonico in Domo. E fu sepolto ala Madona Granda di anni 58.

1711 adì 17 luglio giorno di venerdì

Comparvero ale vinti una la Corte con 4 ladri. Che dicevano che andavano a rubare e furno fermati dali Comuni, e uno di quelli fu ferito con s-ciopetata in una coscia dali Comuni. E spidirno subito uno a tor la Corte e andiero e li menarno in pregon. E fu formato il proseso e furno condanati in galera. Che adeso tutte le ville tendendo il campanile, che a gu giorno menano gente in pregon. Perché adeso ne sono de gran ladri che vano rubare di ogni cosa per ste vile.

1711 adì 9 agosto giorno di domenica

Del grande caso che è acaduto nel convento delli Reverendi Padri di San Francheco.

Esendo il padre maestro Finco da Melma, sogetto di gran virtù e intendimento, esendo sto padre veramente mal disposto di sua vita per la gran aplicazione che aveva fatto dal studio. E in particolar pativa una gran ipocondria così granda e fissa che più volte si era deliberato di darse la morte da per elo, che anco più volte aveva tentato di getarse in un pozo, ma sempre li Padri li aveva l'occhio adoso che non poteva far mai niente. Onde una mattina ale ore 9 si risolse di tor un rasador nelle mani e tagliarse le vene delli polsi e così fese. Il servo che sempre stava in aguato per oservar li fatti del suo padrone, che andie in camara e vide che il padre spandeva del gran sangue. Comensò a gridare, che nel grido corsero diversi Padri e videro che usciva gran sangue. Subito spidirno il servo a chiamar il ciroico, che viense subito il signor Gaetano Trento che ben subito li fese li strettoni, che poi fu medicato che miracolosamente fu guarito. Ma da la però arquanti mesi restò morto, di anni 53.

191. Fuliggine.

Nel deto giorno, su le ore 19, se levò un tempo così fiero e spietato che cadde della gran tempesta che era così alta che se andava a meza gamba. E furno disfatti tutti li orti e aveva lasà un fredo che pareva di Nadal. E durò più di otto giorni la tempesta, in serti loghi durò da quindici giorni.

Fra poi la settimana corente a Val do Biadene si ha un tempo così grande che portò via case con gente drento che sono stati sepolti vivi e non si vede nemeno fosero state fabricate. E con una gran cavata de gran arbori e con un gran disfacimento delle campagne che pareva di mezo inverno. Cose che a gu anno si vedono di questi frageli da Dio benedeto, che antanimodo non ci vogliamo emendar che così a gu anno abbiamo sempre di peggio.

1711 adì 13 agosto

Esendo arivato un todesco amogliato con diversi figlioli, ma tutti virtuosi. In particolar una putta di età di anni 15 che balava su la corda, che sotto li piedi aveva ligato una tola e anco sopra di quella menava una cariola con un putino drento, che lo vide mi in persona a far questi giochi che in vita mia non vide di più belo. Adì 23 del deto mese, fesero tirar una corda in piasa che andiero su sopra la medema e poi viensero zò in drio culo; che quando fu a mezo la corda se ingenochiò e fese riverenza al Cellentissimo Podestà, che era le Cellentissimo Gaetano Giovaneli. E poi fese anco il volo zò dal campanil con due tarsette ale mani che quando fu a mezo le sbarò, che non fu mai più visto di meglio a records di più vecchi che erano.

1711 adì 18 agosto

Esendo venuta una compagnia de comisi a resitar nel teatro del Illustrissimo colonello Unigo che è un nobilissimo teatro. E fano de gran soldi, che vano a vedere dame, cavalgeri e altre persone che a gu sera sono pien li palchi e per tutto. Ma sono bravissimi personagi, il capo della compagnia è il gran Covieli¹⁹² che è un gran personagio, che fa molto bene da ogni personagio. E sono stati mesi due e più che hano portato via delli gran soldi.

E la campana di Palazzo sona cinque volte al giorno: terza, mezodi, ore 22, l'Ave Maria e ale ore due di notte. Sì che in un anno sonano la campana - 1830 - e li botti che battono e rebattono delle ore tutte giorno e notte, sono botti 113.880. Così avendo fatto il conto di sta fasenda. E io l'ho volsuta notar sta cosa a ciò posa esar di tutto di ogni ragione di cose.

1711 adì 25 settembre giorno di venerdì

Il Magistrato della Sanità ha fatto far un proclama che nisun becher ardisca di mazar manzi buini se non saranno visti dali Illustrisimi signori Proveditori della

192. Non è chiaro se intende il cognome o soprannome del capo comico o se intenda la figura del *coviello*, maschera del bravo sciocco.

Sanità. Perché adeso ogni giorno vengono denonsie di animali che morono. Che il primo giorno che ne sono venude che ne erano 18;

adi 26 detto ne erano 29

adi 27 detto ne erano 30

adi 28 detto ne erano 36

adi 29 detto ne erano 28

adi 30 detto ne erano 56

adi 31 detto ne erano 43.

Che poi ne viniva sempre e andava a crescendo, in fino ne sono venute de denonsie più di sento e vinti al giorno. Onde li Illustrisimi Proveditori andiero dal Cellentissimo Podestà a suplicarlo che fasi istanza al Illustrisimo Capitolo da disporer il Venerabile a ciò che Dio benedeto sospenda tal flagelo. E così adi 5 ottobre, si fese un proclama che si tenga serate le botteghe e che si vada all'adoratione del Venerabile, e fu esposto per 3 dì e se trovavano qualche bottega aperta in tempo che era fuori il Venerabile, li sbiri avevano comission di portar via per vinti cinque lire per la pena, come anco hano fatto. Che tutti, nisun ecetuato, non apriva nisuna cosa, che pareva il giorno di Pasqua. A tal funsione erano sempre li Illustrisimo Vescovo Furtunato Morosini e li Cellentissimo Podestà, che era le Cellentissimo Gaetano Giovaneli, Cavalgero molto da bene. E poi dietro li Illustrisimi Proveditori della Sanità, e poi concoreva tutta la città con una gran devosione di ogni uno perché premeva asae a tutti; e stava fuori tre ore per giorno.

Adi 6 ottobre. Li Illustrisimi Proveditori della Sanità andiero con il suo nodaro che è il signor Rugeri Rugeri, e con il suo nonzolo che è Francheco Biazini, e con il suo fante che è Zuane Arenosti con la sua bareta turchina. Li Illustrisimi Proveditori sono adeso li Illustrisimo signor Conte Izepo Pola, li Cellentissimo dottor Giacomo Olivi, e il 3° il signor Domenico de Zacaria barbiere per marcante. E andiero tutto il Magistrato ale becarie e furno bollate le carni tutte, che non posi vendar le medeme se non saranno viste dal proto medico della medema Sanità, che è li Cellentissimo dottor Roseti. E che subito viste il nonsolo le bola, che quel bolo non sia distacato da quella con pena la più vigorosa. E tagliano tochi acìo tutti si posa valer, e il nonsolo bola tutti li predeti tochi con bolo della Sanità; che così vano a vendendo in questa forma e guai a loro che vendese carne che non fuse bolata.

E in questo medemo giorno la Sanità fese far un proclama che nelle ville infete avessero animali infeti, che subito li mariga¹⁹³ siano obrigati con altri asistenti delli migliori della villa medema, e che vadano a farli tirar fuori e li metano in altro logo a ciò che li altri non si infetano, perché ciapano uno con l'altro e si infetano tutti mentre non vignise uzada tal diligensa.

193. Capi del comune o delle ville del contado.

Nella villa di Maserada, che là hano comensado il primo origine del deto mal, l'hano bandita dal comercio delle altre vile, che non posino venir fora della medema con suoi animali. E così anco in altre vile infete e che non posi aver alcun comercio con pene le più vigorose che solgono far il Magistrato della Sanità. Perché se qualche d'uno non volese ubidir, si intende che vada ali lazareti per vinti un dì. Così il proclama diseva.

È venuta letera dal Cellentissimo magistrato da Venesia che vada il magistrato di Treviso e che se parta con il proto medico e che vardano che mal podesse esar questo. Che adeso ne morono più di sento cinquanta al giorno, così vengono le denonsie al magistrato. E così si partirno il magistrato con il proto medico e con dodici capeletti acìo si fasesero ubidir.

Fra tanto, il Cellentissimo Podestà suplicò li Illustrisimi presidenti del ospedal che per 3 dì fasi metar fuori la Santissima Crose acìo che Dio sospenda tal castigo, e così fesero adi 9 ottobre. Si andava ala dorasion e sempre, a tutte le divosioni che si faseva per città, era il Cellentissimo Podestà per maggiormente invigorir ogni cristiano e si tenivano le botteghe serate e stavano fuori tre ore per giorno.

Adi 10 detto, hano metudo fuori il Venerabile a San Lorenzo con un divoto sermone; il giorno dietro lo misero fuori a Santa Agnese che ancor là hano fatto un divoto sermone. E sempre con la assistenza del Illustrisimo Vescovo e li Cellentissimo Podestà, e a gu giorno metono fuori a gu parochia il Venerabile e anco per tutte le riligion di Padri, e per tutte con divoto sermone e per tutto con la assistenza de' i primi e con un grandissimo anco concorso della città.

Adi 14 detto, li Illustrisimi Proveditori della Sanità hano fatto prender Roso becher che era però omo di Franco Melato perché ha parlato poco bene del magistrato. E fu dimandato in grasia e fu lasiato.

Il padre curato da Santa Agnese ha portato il Venerabile fuori a San Iseppo a ciò che li suoi populi vada ala dorasion.

Adi 15 detto, li Illustrisimi Proveditori sono andati di fuori con il proto medico per rivedar le vile infete e per provedere il bisogno.

17.11, ottobre
Adi 22 detto, si fese la procisione della Santissima Crosetta del santo Ospedal e con la serrata delle botteghe e con la assistenza del Illustrisimo Vescovo e li Cellentissimo Podestà e poi dietro tutta la città, che mai più in vita mia non vide tanta gente in procisione. E la fesero per 3 giorni come il solito con andar a benidir le porte e a dir messa la prima al Domo, la seconda a San Nicolò, e la terza ala Madona Granda acìo che sua divina maestà sospenda di tal flagelo, che ne morono a gu giorno più di 80 al giorno. Che anco per tal efetto fesero il ponte su le barche per andar dale Reverende Madri di San Paulo.

Adì 7 novembre viense letera dal Cellentissimo magistrato da Venesia che per vinti un dì non posono vignar carri a Treviso con animali buini con pena vigorosa della vita.

1711, NOVEMBRE

Adì 10 detto. Questa matina è venuta la villa di Quinto procisionalmente con il suo arciprete e capelano. Che vano ala Madona Granda a dir messa a ciò che Dio sospenda il flagelo, perché adeso ne morono più di sento ottanta al giorno. E a gu giorno vengono genti di ville circonvisine con il suo paroco procisionalmente ala Madona Granda e dicono messa e sempre e in città e ville si fano delle devosioni.

In questo giorno si vide gente dal bosco a condubar legne con cariole a mano, che se partono ala sera che la matina sono a Treviso in verta porta. E vendono la legna un ochio della testa, che se ne comprava un carro. E poi conducono il vino con cavali e carreta e conducono il bisogno per la città in questa forma, ma tutto carissimo e si paga ogni cosa al doppio. E sempre continuano a morire animali buini.

Adì 14 novembre. Il Magistrato della Sanità ha dato lisenza ali signori casaroli che mazino temporali¹⁹⁴ e che vendano senza esar insacata.

Adì 21 li Illustrisimo Magistrato della Sanità ha fatto far una divota procisione della Beatisima Vergine della Salute con la assistenza del Illustrisimo Vescovo e le Cellentissimo Podestà e li Illustrisimi Proveditori della Sanità e anco li Illustrisimi Proveditori della città. E sono andati procisionalmente ala chiesa di San Stafen a tor la madre d'Iddio e la portarno procisionamente per la città con de' gran lumi e con un gran concorso della città, e con una gran divosione di ogni uno. Che da spo fatto sta divota procisione si vedono miracoli che è sospeso il mal, grasia a Dio benedeto.

Che nell'occasione che io servii per far la barba al Illustrisimo signor Ettore Tron, che era nodaro ala Sanità di Venesia, mi dice che su il teritorio trevisano saranno morti di animali buini in questo tempo da quatordece mile animali. Così mi disse quel signore, che lui poteva saper tutto sopra sta fasenda perché era in quel magistrato che criveva ogni cosa lui.

1711 adì 4 ottobre giorno di domenica

Esendo stato intrafeto li Illustrisimo signor Francheco Novelo, Cavalgero di casa più antica. Esendo questo Cavalgero andato a ritrovar li Illustrisimo abate Adoni dala Madona Granda che stava dirimpeto. Che su ale una della notte è venuto via della porta, andiede il signor Michiel Moroni cittadino veneto con arme ala mano e ghe diede diverse ferite con pistolese che lo disfarno da omo, che van-sò poche ore, che morì. Che quando fu la matina, vigniva deto che lo aveva mazato per cauza che non li voleva dar la sua dote perché aveva sposato una sua figliola e questa è stata la cauza.

194. Maiali.

Hano formato il proeso, l'hano chiamato a presentarsi, non è comparso. E l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia menato sopra un eminente palco che per mano del carnifise sia tagliata la testa e che mora. Sotto il Rigliamento Cellentissimo Gaetano Giovaneli Podestà e Capitano di Treviso.

E è stato preso adì 28 ottobre 1716. L'hano condoto in pregion su le ore diese e sotto le Cellentissimo Gaetano Gradinigo è stato spidito per anni 7 in galera. Del 1718 adì 20 settembre, la Corte lo conduse a Venesia per eseguir la sentensa.

1711 adì 16 dicembre giorno di mercoledì

Esendo in palaso il signor Francheco Aprino, cittadino e nodaro di grado maggior. Esendo acaduto un grandissimo accidente, che da là a pochi momenti rese l'anima a Dio ale ore 19.

E nel medemo giorno, ale una della notte, morì da morte improvvisa il signor Giacomo dala Riva detto Machia che faseva la profisione di orese¹⁹⁵, era amogliato con due figlioli.

Nel medemo giorno è morto da vaiolo il signor Giovani Istrana cittadino e nodaro di cotesta città, ma sogetto delli più degni che si posi ritrovar. Era un signor divoto, savio, prudente, umile. Con tutti era così compito che a tutta la città ha compianto la sua morte da così buono che era. Che quando l'hano portato a sepelir, aveva una testa così granda quanto che è una suca, ma di quele grandi. E l'hano portato a sepelir a Sant'Agustin, di anni 45. E aveva moglie e sie figlioli.

1712 adì 17 genaro

Esendo pasati per Treviso due compagnie di dragoni per poi partirsi per andar al Lido per poi trahetarli per il Levante per servizio publico. E stetero qua una notte, che poi tutta la notte andiero da ste putasse che fano servizio e ghe feso insolese, ma quello che è pegio ghe rubarno della roba. E anco ghe rubarno ali osti ove era alogiati che portarno via tovage, quadri, nisioli e altro. Da spò ar quanti giorni ne viense due altre della medema ragione che feso. Li osti tirarno via le insegne e serarno le osterie e non li volevano perché avevano visto li primi a far le male azioni che feso. Il signor Giovani Fèro che aveva levato il dazio della spina, andie da sua Eccellenza a dirli sto fatto. Sua Eccellenza subito spidi un fante che in pena dala vita aprisero le medeme, che subito anco fu eseguito. Ma però sua Eccellenza mandò a chiamar li prensipali e ghe dise qualche cosa che così non rubarno niente, che andie via senza far mal alcuno.

1712 adì 3 febbraio giorno di mercoledì

Mentre esendo a tola dal signor pivovano di San Pangrasio il suo signor padre, che è il signor Domenico Bivillacqua che faseva la profisione di calegher mentre

195. Orefice.

che voleva beber, cadde a tera e morì, di anni 67. Ala notte andie a leto la madre del signor Banchier e la matina la trovarno morta, di anni 50.

1712 adì 20 aprile giorno di giovedì

Esendo il Molto Reverendo don Gaspero Surlon agravato da mal. Esendo un poco levato su dal leto e andie un poco a caminar per casa, che quando fu visino ala scala cadde zò che quando fu a basso restò morto. Era prebendato in Domo, e levarno Capitolo e lo portarno in Domo e fu sepolto là, di anni 46.

1712 adì 29 aprile giorno di mercoledì

Avendo trovato da dir fra il cavalcante e il lachè del Illustrissimo signor Conte Cavalger Giacomo Spineda. Il cavalcante ghe diede con una gran pantalona¹⁹⁶ nella vita che lo pasò da banda a banda. Eppure fu guarito in grasia a Dio, che quasi era di impossibile a guarir da una bota così granda come è stata quella, che era grande come una quarta¹⁹⁷ che si vedeva fuora da una parte l'altra cosa.

1712 adì 10 magio

Esendo il Molto Reverendo don Zanbatista de Marchi ala servitù del Illustrissimo signor canonico Bomben. Esendo stato a tal servigio, viense a morte il Cellentissimo dottor Arinato che era piovano di San Gregorio e anco era prebendato in Domo, e aveva la miglior prebenda che fuse in Domo. Ha avuto questa fortuna, che li Illustrisimi canonisi la diedero al detto signor don Giovambatista, avendo avuto questa bela sorte. Che tanti servivano trenta anni e non hano niente. E poi il piovanado di San Gregorio l'ha avuto il signor don Antoni Fransesco ni che era sacrestan in Domo, anco questo ha avuto buona fortuna.

1712 adì 22 magio giorno di luni

Nel sudeto giorno una figlia del Nobil Omo Pietro Maffetti prese l'abito di San Benedeto nel venerando convento di Ognissanti. Con grandissima pompa, perché fese fornir tutta la chiesa con veluti e franze d'oro in una grande quantità. E poi furno fornide tutte 3 le porte con fiori freschi e anco tutta la chiesa, che da Venesia ne hano fatto vignar una piota carga di roba. E anco sono venudi 8 omni ni per fornir la chiesa e anco al di fuori su la strada, con damaschi e quadri di assai valore che adornavano la contrada che parevano un nobilissimo teatro. E nel medemo della funsione, nella casa del signor Giacomo Antonio Priviteli nodaro di grado magior, visino ala sudeta, fese sonar da veneti sonatori con corni da caccia e trenta violini, violete da spala, e tutti sonava musicalmente. E anco sonavano nella casa del sacrestan là avisino ala sudeta chiesa e si rispondano con soavi

sonate. E sono in queste case perché li Illustrissimo Vescovo non vòl che dale moniche no si cantano nemeno si suonano. Che poi si vide, dal deto signor Priviteli sotto la sua nobile loggia a visino al suo nobile giardino, ove si ha trovà una nobilissima giara di pietra viva che tiene 8 masteli di acqua per riserva di qualche bisogno. E la sudeta urna dicono che valeva di più di sento scudi d'argento che tale un patrisio veneto li volse dar, ma il deto signor Giacomo non si volse privare perché per verità non se vuole privare di così bela cosa di machina. Per verità è una cosa degna di eser registrata nel mio libro macaronico del Mestriner. Onde era fatto un gran palco querto tirava¹⁹⁸ la nobil loggia fornida di gran tapeti. Che su il medemo palco fesero porre gran quantità di ceste piene di confezioni e paste per donar ale dame a tutte e tutti li Cavalgeri che sarano pervenuti a tal funsione. Onde andie la Cellentissima Podestaresa fora con tutte le dame trevigiane e acompagnate dali Cavalgeri. E poi ne erano venute dame patrisie venete con suoi Cavalgeri. Ne erano più di una dosena, parte suoi parenti e parte suoi amisi. Che quando vensero fora dala chiesa che andiero per da drivo via che per apunto hano fatto far quel belissimo portone tutto di pietra viva con anco tutta la corte fatto salisar con pietre marmare. E hano fatto una cosa molto nobilissima e sivilissima, e è stato fatto ad hoco per far tal funsione. Che poi andiero al portone per vedere le madri con la putta vistita che dalla porta nova in fino alla porta delle madri, ghe era li suoi estratti ma tutto con gran fiori che pareva un giardino. Fesero le medeme le serimonie, che poi si partirono. Ma subito partite, li fesero portar la sua cesta a casa a tutte le dame, che il restante li distribuirono ali circostanti che tutti ne avevano quante confezioni hano volesto. E poi andiero a disnar li Cavalgeri patrisi che erano alogiati a Cà Corgniani, che erano otto cuoghi che avevano da far quanto hano posudo. La tola prima era fra dame e cavalgeri, fra patrisi e trevigiani, erano da quaranta e più, che il convito era di ogni cosa abundantissimo. E stetero a tola in sin ale ore 21, e poi si partirono di colà e andiero ancor a ritrovar la madre. E condusero seco li istrumenti e anco delli cantanti, che poi stetero in fina ala sera con una nobile alegria de loro e anco della città con dar via acqua renfrescativa e acque impetrite e di spumiglia e di ogni sapore. E tutti godevano a suo piasere, sì come moscato, vino di Spagna, vino gropelo, vino dolse, vino garbo, di ogni cosa che si posi dar per la città e anco di più. Perché serte robe che non si trova custui li mandò a tor in altri paesi. Che per tale efetto, aveva condoto vinti omni ni: chi per conciar chiesa, chi per far acque, chi a far coghi, che erano più di 70 persone fra Cavalgeri e altri serventi.

Io ho volsudo notar sta cosa perché la sé degna di esar rigistrata per antica memoria, perché io non vide di meglio in vita mia, né anco mi disero delli signori più vechi della città. Così disero perché è stata una cosa fuora del ordine, chi non l'ha veduta non la si pol creder la dovizia della roba e del nobil consier, perché in fina hano fatto indorar li féri ove stano le gelosie, tutto per tal fasenda.

198. Proseguiva.

196. È sinonimo di colpo di pistolese. Il pistolese era infatti l'arma della tenuta mercantile veneziana indossata da Pantalone.

197. Quarta parte di alcune unità di misura, usata anche come sinonimo di palmo.

1712 adì 24 magio giorno di lunedì

Nell'occasione che il nostro Serenissimo Prensipe fese il Procurator di San Marco le Cellentissimo Priuli per merito. Il signor Zanandrea Canella marcante, che era il suo patrone, fese per 3 giorni far far una nobilissima festa con foghi artificisiali, con trombe con tambori batenti e con dar via pan, vino e soldi e con un gran viva di tutta la città.

1712 adì 26 magio giorno di giovedì

Hano stralasiato di far la procisione del Corpus Domine ma la fesero la domenica, ché piovevano in una grandissima quantità che per città si poteva andar per barca per la gran piova che è venuda.

1712 adì 17 giugno giorno di venerdì

Esendo la consorte di misier Filipo Padoan che faseva la profisione di scaleter. È andata sta dona sopra un pugiol per distendar serti sui drapi, che quando fu sopra del medemo, si distacò il pugiol e cadde a tera che si rovinò tutta la vita fracasada e si cassò un chiodo in un ochio che ghe andò fuora la luce. Fu tolta su da quele rovine e la meterno a letto e fu medicata da valente ciroico e fu guarita ma ha perso il ochio. Che è stato un miracolo da Dio che ha avuto la sua sanità perché anco era gravida in sette mesi.

1712 adì 29 giugno giorno di mercoledì

Esendo il puttelo de il signor Gasparini che faseva la profisione di molinaro a San Martino. Andie sto puttelo per tacarsi con le sue manine a un libo¹⁹⁹ che conducono la farina del Prensipe. Si largò il libo dala riva e il povero puttelo restò preda del acqua, di anni 8, che non lo trovarno nome la matina drio che era quasi tutto mangiato dali pesci perché in quel sito ne sono una gran quantità. **È nel medemo giorno andie un putasso a tirar zò fruti di un suo orto e cadde al basso che da là poche ore rese l'anima a Dio e morì, di anni 28, vicino ala Madona Granda. E nel medemo logo di orto andie una sua madre²⁰⁰ a tirar zò foglie e cadde zò che si rupe una gamba, visse arquanti giorni e morì ancor ela, di anni 52. E sono stati sepolti ala Madona Granda.**

1712 adì 10 luglio giorno di domenica

Si levò ale ore 20 un tempo così grande e così spietato che a recordi di più vecchi che erano in città non si ricorda di aver veduto tal flagelo di tempesta così grossa, che è stata pesata e pesava almeno da lire quatro, perché ne è stata pesà per la città che in fina pesava lire otto, ma più di qualche gran. E ne è venuta in tanta quantità che non era casa che non contasse rovine perché tutti li copi, tutti

199. Piccola barca che serve a scaricare parte del carico di un battello.

200. Religiosa.

li manteleti, tutte gorne, erano disfatte dala gran tempesta che è venuda a segno tale che parevano che fusero pesti con il maglio ma per tutta la città. E sta raza di tempesta ha durà più di una grossa ora, che asidentalmente se hano trovà in quel istante done fuora e ghe detero serti grani che li romperno la testa e anco brassi, così mi dise il signor Gaetano Trento, ciroico bravissimo. E anco un padre reverendo carmilitano andie su il suo balcon per benidir il tempo, ghe cadde della tempesta su un brasio che li fese 3 busi che fu necessità a farse medicar, che fu anco il signor Pietro Baldasa andato a medicarlo, che ancor elo era ciroico del convento, e mi dise lui in persona che aveva del mal grave. Per cauza di sta gran tempesta che è venuda erano sinque fornase qui visinate a Treviso, e tutte lavorava a far copi che anco non hano posudo far il bisogno perché ne viniva anco con barconi da Ferara, da altri loghi, e dava via tutto quello che aveva portato. E anco li Reverendisimi Padri canonisi da Santi Quaranta avevano fatto far una fornasa per fabricar nella sua chiesa e anco nel suo convento perché era tutto disfatto. E hano comensà 1711 di far far il soffito della sua chiesa e hano tirminato 1712, e l'hano fatto sotto li Illustrisimo abate Furtunato Adoni, patrisio veneto, che per verità è la più bela chiesa che è in città. E vano fabricando anco nel convento, che anco hano fatto una nobilissima forestaria e rinovà tutto il convento che era tutto dispiantà, che anco loro fano far de copi nella sua fornasa.

E adeso si camina per tutta la città e si camina sopra li copi che per tutte le strade sono piene di copi roti che si sfrega tante scarpe che non si pol mantignerse.

Adì 9 luglio giorno di domenica

1617 - È corso in questo anno un tempo così spietato come è stato questo perché l'ho letta su un libro di un signore che era diletante come sono stato me di criver le cose che acade. Esendo stato un tempo di toni e lampi e saete e tempesta come è sto anno presente, ma quela è venuda con una gran piova e la tempesta ha fracasà tutti li copi della città e anco ha disfatto tutti li orti con cavata di alberi qui a Treviso.

Anno della tempesta 1712²⁰¹

Con dano fiero anco delle ville sopra nominate:

la villa di Porto

e la villa Tiveron

Villa Nova

la Fiera

Paese, l'Ospidaletto

Spineda

Villa

Sant'Andrea

Corona, Sovenigo, Morgan

201. È un probabile errore di Mestriner: dal contesto della cronaca dovrebbe essere 1617.

Bogiago, Casa Corba

Riziliese, Settimo, Quinto, Castignole e Monigo.

E tutte queste predete ville sono state rovinate e dispiantate dala tempesta di quel anno, con cavata di gran albori grosi come botte di oglio, così dice l'autore che crisse di tal fasenda.

Ma l'anno presente è venuda in città solamente, che al di fuora non è venuto nianca un gràn fuora di città, e tutta è stata in città.

1712 adì 25 luglio giorno di lunedì

Esendo Alvise Marchisin, che faseva la profisione di pilisier²⁰² al magasen del signor Andrea Condota, a beber. E in quel instante si trovava un soldato di infanteria che stava in guardia, perché il nostro Serenisimo Prensipe fa far gente per far delle reclute per adibir le compagnie per poi condurle per Levante. Trovarno da dir fra di loro, il soldato cassò mano ala sua baioneta e li diede una firida nel brasso che lo firì malamente, che da là pochi giorni rese l'anima a Dio. E così mòre li bravi che vòl far star tutti e voleva mazar tutti ala fine restò su egli (di) anni 52. Lo sepelirono in Domo.

1712 di 3 agosto giorno di mercoledì

Esendo acadudo il più bel caso che si posi criver. Esendo il Magistrato della Sanità in una grandissima agitazione per cauza che muore animali buini e anco cavali. Che esendo morto il cavallo del Illustrisimo Alvise Bologna e diede ordine al suo fante che andase a chiamar due fachini e che lo portase su le mura a sepelir, ma li fachini non volsero ubidir. Sì che ala notte andiero ala casa a prenderli, che quando furno di sopra videro il fachino che era adormentato sopra una cassa e sua consorte era abbracciata con un altro suo amante e là dormivano li amanti sotto l'ochio del marito e il marito si comportava di tal iniquità. E sta cosa è stata a caso, che per altro non se avarebe saputo alcuna cosa.

1712 adì 6 agosto di sabato ale ore 22

Avendo trovato da dir fra Iseppo Cavalò e Antonio Giopato deto Deon, ambi becheri e maritati tutti e due. Cassò mano a un cortelo che portava seco il Cavalò, che ghe diede una firida nella teta sanca²⁰³, che avanti cadese a tera morì con un grandissimo urlo in boca. Fu portato in chiesa a San Vido e fu sepolto nella sudeta chiesa. Di anni 28 morì il fiero, che faseva paura a tutti ed a tutti dava che aveva avuto più di diese procesi e sempre li fu agiustati, che poi ha reso il tributo.

Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar e è comparso, e l'hano spidito che stia serrato per un anno in pregion, il Cavalò. Sotto il Rigimento Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro, che era di una grandissima bontà.

202. Pelizzer, pellicciaio.

203. Pettorale sinistro.

Adeso in questo tempo more da malatie della gran gente ma in gran quantità, e a gu giorno si leva tempo cativo con saete con della gran tempesta che desfa le nostre campagne, e adeso morono dei gran cavali.

1712 adì 8 agosto

Esendo la signora Giulia Pertile agravata da mal, come anco morì da quel mal. E andiero li pisigamorti²⁰⁴ e la portarno a San Francheco, che là ha il suo deposito. Che subito che fu in chiesa il cadavero, che subito una lampeda che teniva nella camara andava come vento e con gran strepito della medema, che al strepito corse il marito che era il signor Cristofolo Pertile e la sua signora figlia e anco la sua serva e altri che colà si trovava, e videro tutti sto gran prodigio. Onde tutti assieme disero: "Questo è un gran prodigio". E la figliola si imaginò che podesse esar la obligasione che tengono la casa Tore che hano lasiato un legato grosso per le putte che coronano di quel anno²⁰⁵. Hano lasiato una obrigasione che quando coronano, la casa abia obrigasione di luminar una lampeda a San Carlo, che è nella chiesa della Madona Granda, a gu casa che core a quel legato, e tocava quel anno la casa Pertile. E subito detto questo si fermarno e non andiero più sì che a gu di quel legnagio che coronano hano la obrigasione di luminar quel Santo per un anno. Così mi disero li sui parenti che anno tal obrigo.

1712 adì 20 agosto

Si ritrovava nella villa di Ridigoli²⁰⁶, vilagio poco discosto della Motta, un ladro che andava a rubar in quele vile sirconvisine che faseva del mal tanto. Onde si risolse di unirse diverse di quele vile andar ala Motta per far istanza a quel Retor, che fuse preso. E subito il Podestà spidi la sua Corte e andiero e lo presero e lo condusero ala Motta. Che quando furno a visino ale pregion vide che uno di quelli sbiri aveva un cortelo, davanti, genoese. Ghe lo tirò fora e li diede una firida al cavalgero degli sbiri, che avanti cadese a tera, morì. E poi andiero adoso a quella piccola canaglia che lo teniva e li ferì malamente tutti, che si diliberò da quelli e fugì e andie ancor a alogiar nella medema villa. Onde videro che ancor costui era tornato, restarno molto afliti, onde si risolsero di spidir per Treviso al Cellentissimo Podestà, che era le Cellentissimo Lazaro Fèro, e che lui spidise la sua Corte per colà a ciò fuse preso costui. E furno andati ala meza notte per prenderlo, che poi circondarno il logo ove era, e poi lo chiamarono. Quando che il ladro vide che non poteva più scappar, si risolse di darsi nelle mani della giustisia, che quando furno per prenderlo si aventò adoso con stilo ale mani che ne firì diversi di quelli, che li vide mi a caminar chi con testa imbendata, chi con brassi al collo, in suma maltrattati a più poder. Ma quando videro li sbiri così mal trattati da un solo, si vergon che uno di que-

204. Becchini.

205. Donazione per le ragazze che si sposano.

206. Forse Revedoli.

li che non erano feriti cassò mano a una tarsetta e li diede una s-ciopetata che lo trè morto in tera. E così ha fornido la sua vita il mischino ma avanti che mora, ha fatto le sue vendete con coloro che tanto odiava.

1712 adì 22 giorno di lunedì

Esendo stata fatta una nobilissima Academia in Palaso vechio del Podestà. E l'hano fatta far li Reverendisimi Padri Somachi dali suoi scolari e academisi, in tempo che era le Cellentissimo Lazaro Fèro Podestà di Treviso, con la assistenza del Illustrissimo Vescovo Fortunato Morosini. Che poi concorsero anco tutte le dame con la Cellentissima Podestaresa, e poi dietro seguivano li Illustrisimi canonisi e poi prebendati e citadini e marcanti e poi tutti quei che hano volsudo andar. Che per far tal funsione, fese venir musici e sonadori da Venesia che cantavano delle nobil ariette, ma tutto musicalmente. Il prensipe della Academia era li Illustrissimo Agustin da Riva, patrisio veneto, e poi seguiva il Nobil Omo Soranzo tòco d'oro, il nobil Capelo, il nobil Fèro, il nobil Gedo e altri patrisi veneti, e poi ne era da altri luoghi che poi ne era diversi da Treviso. E è stata fatta questa Academia sotto il Reverendisimo padre preposto Giovani Buseli, veneto. Che sotto sto gran sogetto, ha formato lui il colegio e la introduzione di tal nobil scola.

E videro che andavano a crescendo li figlioli, tanto patrisi come da altri loghi, si risolse di tor drento nel medemo colegio il seminario, che li Illustrissimo Vescovo Sannudo lo aveva fatto far tutto da nuovo con una spesa di ducati sie mile. Che poi quando che è venuto il Vescovo Morosini videro che era troppo piccolo a quella idea che lui aveva. Lo trasportarno ove si faseva la ostaria della Rioza, che poi là fesero un grandissimo seminario che poi venderno quello ali Padri per mile e cinquecento ducati che si hano comodato molto bene con così poca spesa a quello che costava. Che poi con la medema occasione, ha fatto fabricar e renovar tutto il convento con far far una nobilissima porta e altre cose nobili tutte fatte sotto il medemo sogetto. E fese anco questo il padre Reverendisimo di restar d'acordo con la città de insegnar ali figlioli della città, però a tutti, quei che volgano imparar gramatica e la città contribuirà ducati sie sento a l'anno, che così comensarno adì 8 magio 1714. E vano tutti chi vole ma da gramatica, ma da conto non insegnano. Così hano patuito fra la città e fesero questo tutto per ricordi della posterità a ciò che si veda che in questo secolo quante varietà si vedono che a gu giorno si vedono.

1712 adì il primo settembre giorno di giovedì

Esendo acaduto a un povero che andava a cercando la carità, che era di villa. Esendo morto da morte improvvisa su le ore 16 in circa, e è morto sotto il portego del forner ala Madoneta. Di anni 50 furnì la sua vita e fu sepolto in Domo.

1712 di 2 settembre giorno...

Esendo morta la madre del Illustrissimo Alvise Bianchi di età di anni sento e diese. Non mi ricordo che in questa età così decrepita ne siano morti ma ben si

di anni 90, di ottanta. Come che è morto li Illustrissimo Cavalger Ravagnin di anni 80, come che è morto il signor Francheco Previteli, citadino, di anni 94, e tanti altri ma di anni sento e diese non mi ricordo. Che io ho anni sinquantadue e pur non mi ricordo.

1712 adì 4 settembre giorno di lunedì

È ocorso un caso molto redicolo nella bottega del signor Lorenzo Trento barbier in pescaria. Mentre radeva un signor, si distacò dal palaso un grande tòco di pietra viva assieme con i copi e andie sopra la medema bottega ove radeva e rovinò tutta la medema bottega, con un grandissimo strepito che si credeva che fuse cascato mezo il palaso. Non li poso dir il grande spavento che hano avuto loro, tanto il barbier quanto quello si faseva rader. Ma grasia a Dio non è stato ofeso alcuno ma ben sì con una grandissima paura.

1712 adì 11 settembre di domenica

Nella chiesa delli Reverendi Padri Capucini se ha comenzà la novena di San Felice capusino, che l'hano canonizzato l'anno pasato con altri santi a Roma. E par tutto ove sono della sua riligione, fano questo ottavario e a gu sera si fa il suo panigirico in lode del santo e metono fuora il Venerabile.

Il primo che fese il panigirico è stato il canonico Filosi, venisiano, dala Mado-na Grandà; per secondo il Molto Reverendo don Francheco Morgante, trevigiano; 3 è stato della sua religione, ma un gran sogetto ma foresto; il 4 domenicano; il 5 della sua religione capusino; il 6 carmilitano; il 7 somasco, il padre Lasari da Treviso; il 8 caposino. Tutti sogeti di gran virtù e intendimento. Che poi la domenica che è stato ali 18 corente fesero una divota procisione con il portar il Venerabile e anco la statua del santo, con un nobilissimo palco tutto fornido di cordelame di diversi colori e anco con fiori di ogni sorte ma tuto con nobil forma. E avevano due trombe davanti al santo, uno dei medemi trombete era il signor Leonardo di Marchi e uno il signor Antonio Viseli che sonavano delle nobil ariette. E poi marciavano davanti una compagnia di cavalaria della nasione con il suo trombete che sonava la marcia. E tutti erano li soldati vestiti nel suo ordine, ma nobilmente: con le sue arme e con li suoi cavali, con nobil valdrappe. Li maggiori avevano le valdrappe con romane chi d'oro e chi d'argento. E poi seguiva dietro, la scola del sufragio con un nobil palco con la rapresentazione delle anime. E tutti li predeti palchi che intendo di dir delle medeme scole, perché tutte le scole avevano il suo palco ma tutti diferenti come aportavano le medeme scole cioè chi la rapresentazione della morte, la rapresentazione di Santa Maria Elizabeta del sufragio, la rapresentazione della Trinità, la rapresentazione del Santissimo Crosifiso in San Vido, la rapresentazione di Santa Maria dei battuti, la rapresentazione della Madonna della Pietà di San Lorenzo. Che queste due scole non le vidi mai fuora da nisun tempo, nome in questa funsione. Ma questi erano palchi portati chi da diese omini a gu palco, ma il più belo e il più grande era quello della Ma-

doña della Pietà perché aveva da dodici omini che lo portavano con una gran rappresentazione molto mesterioza. E tutti li fradeli delle predete scole avevano li loro torsi al crocefiso e li fradeli li loro candeloti e tutti impinsati con nobile ordine. E la procisione è stata longa assai perché sono venuti per piasa delli gentilomini, che poi andiedero poi a casa. Che in mezo al borgo per tal efetto avevano fatto far un nobilissimo altar e là diedero la benidizione a tutto il popolo, che era una grandissima quantità di populo che era pien tutto il borgo da ogni parte e fornirono ogni funzione.

Che poi fornirono la chiesa tutta di carta ma lavorada con nobil maniera di colorito che parevano veri damaschi da così ben lavorati che inganano l'ochio. E sono stimati in una gran fatura e dicono che tal lavorio era stato fatto da un padre della sua riligione che non si poteva veder di meglio.

1712 adì 13 settembre giorno di mercoledì

In occasione che li Illustrissimo signor Conte colonello Onigo fa fabricar nel suo palaso, aveva della gran maestranza. E in particolarmente aveva due manovali che dormivano su la tesa e si imaginarno su ore 3 di notte di andar menar a bevar due cavali che erano venuti da viagiare. Andiero a menarli ove sono li foli²⁰⁷ a San Martino e andiero in quel grande profondo ove sono quelli gran bovoni. E uno di quelli si trè zò di cavallo e si anegò e l'altro stete a cavallo, si salvò. E disevano la matina che erano ubriachi tutti due e non sapevano quello (che) fasevano. Perché il carossiero ghe il dice che su quele ore non andase che avariano presipitato e loro non volsero, e volsero andar contra la morte. E quello che è rimasto morto aveva anni 20 e è stato sepolto a San Martino, che là aveva il palaso che fabricava a visino al suo teatro.

1712 adì 14 settembre giorno di mercoledì

Viense nota a Treviso come si tacò fogo in un casone nella villa di Monigo, ma non sanno come se ha impinsato, perché in quella casa non avevano fogo e si brusò ogni cosa via della vita su le ore 13.

E anco nella villa di San Izepe nel medemo giorno si tacò il fogo che se ha brusà ogni cosa via della vita. Quasi tutti due in un medemo tempo susedudo. Questi sono castighi che manda il signor Iddio per li nostri peccati. In questo secolo si vedono delli gran castighi che Dio ne manda.

1712 adì 2 ottobre giorno di domenica

Esendo stata detta messa novella dalle Madri Reverendisime da Ognissanti, il Molto Reverendo don Marco Bianchi che nel celebrare, asidentalmente ha urtado la pisida e è caduto a tera mentre che aveva consacrato. E dicono che è smari-

207. Macchinari mossi ad acqua per la follatura dei panni. Per estensione si intende l'edificio che li ospita.

to ogni cosa. E il suo asistente era il Molto Reverendo don Framigio Gastaldoni che era prebedato in Domo, di anni 70. Avendola notata perché non avendo sentudo tal asidente in tal funzione che così l'ho volsuda notare.

1712 adì 3 ottobre giorno di lunedì

Esendo una dona a raccogliare fighi su un figaro ala Madona Granda e cadde a tera e si rupe una gamba, che con il medemo osso lo cassò per tera. Fu tolta su che da là pochissimi giorni rese l'anima a Dio e morì. E fu sepolta ala Madona Granda, di anni 48 con marito e figlie.

1712 adì 28 ottobre giorno di venerdì

Esendo acadudo un grande fatto ala Fiera. Mentre si ritrovavano assieme Antonio burchier da Melma e l'altro Felice calegher da Treviso, e trovarno da dir tra di loro e viensero a poche parole. Il Felice cassò mano a un stilo che portava seco, perché anco era bombargiero, e li diede una stilattata che lo passò da parte a parte che da là a pochi momenti rese l'anima a Dio. E nel medemo loco ala Fiera, all'ostaria del Casino, per cauza di quel fatto ghe ne acade un altro fatto. Era in quel istante Zamaria Traina, furlan, con domino Pietro Melato e Antonio Querti e là bevevano assieme, e uno da Monte Beluna anco, e trovarno da dir. Il Melato ghe diede una s-ciopetata e non ofese nisuno, ma fra di loro casarno man chi con stili, chi con corteli, chi con altre arme, che fra di loro si firino brutalmente. Che tutti erano firiti, ma masima il Traina aveva una firta nella schiena che si vedevano tutti li interiori da così grande che era la ferita, che per la botta che aveva era da arestar su il fatto, ma Dio non volse. Fu portato a Treviso e fu medicato da due ciroichi, li più valorosi che fusero: uno è stato il signor Vangelista Capeleto e l'altro il signor Nicoletto Uso di Mar. E fu medicato così bravamente che fu guarito grasia a Dio benedeto. Hano formato il proseso e si hano deliberà tutti, via del Felice che l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola e che mora. Sotto il Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro.

1712 adì 3 novembre

Esendo venuta letera al nostro Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro come a Verona su la fiera se aveva attaccato un grandissimo fogo che ha incendiato più di 80 botteghe di quelli signori marcanti che avarano avuto dano di più di due miglioni d'oro. Così fu stato scritto a sto Cavalgero, e anco è stato scritto a diversi altri signori. E anco diversi signori marcanti trevisani che erano là hano confermato il detto del sopra detto dano.

1712 adì 27 novembre

Esendo morta da morte improvvisa la consorte del signor Pietro Siribelo, tenitor, che sta a Santa Maria Nova.

E nel medemo giorno è morto li Reverendissimo canonico Cavali, dognissimo e

eemplarisimo e divoto signor che faseva della carità. Che ala festa, il da spo dinar, invitava tutta la baronada che si trovava in città alla dotrina cristiana, e lui in persona li insegnava la dotrina e le orasioni e secondo il bisogno delle creature. E poi fornida, li dava la sua elimosina acìo fusero ubidenti nel andar ala dotrina, che così li coltivano queste creature che non avevano né padre né madre né nisuna criatura che li podesse insegnar le cose del signor Iddio. Che così sto soggetto faseva per meritare al Signore.

Che adeso morono delle gran creature, perché mi disero li pisigamorti, che a gu giorno ne sepeliscono più di 20 al giorno, e sempre più ne vano a morendo e siamo molto nelli gran anni cattivi. Che a gu giorno si fano delle devosioni acìo Dio benedeto suspenda la sua giustisia contra di noi peccatori, che a gu terso giorno si va metendo su delle devosioni. Perché li Reverendi Padri di Sant'Agustin hano introdoto la novena della beatissima Vergine Maria che hano comenza adì 15 decembre, che a gu matina per una ora metono fuora il Venerabile e concorono della gente tanta, che anco ala sera fano li isteso a San Lorenzo e a gu giorno si fano per queste chiese delle grandi devosioni.

1712 adì 21 decembre giorno di mercoledì

Esendo stati menati in pregon due omini dal Comun di Levada di Sevele perché dicono che hano trosidato marito e moglie che erano di gran età e li rubarno quanto avevano in casa e anco delli soldi. E dicono che avarano rubato da otto sento ducati, e me lo disero diversi di quelli che avevano condotto questi. Che poi da là arquanti giorni, viense il signor piovano di detta villa che era il signor don Francheco Marostica, trevigiano. E fu formato il proseso e videro la giustisia che questi erano inosenti e furno liberati.

1712 adì 21 decembre di mercoledì di notte

Esendo Antonio Galvagio che faseva la profisione di tesar, assieme con Antonio de Cechi, che faseva la profisione di sartor, ala osteria dala signora Zaneta Quera, in contrada del Inferno, dirimpeto ala casa del Illustrisimo signor Giovanni Martignago, mangiando assieme e bevendo e giocando. Viensero a contesa fra di loro per cauza di gioco, il Galvagio cassò mano a un cortelo genoese e li diede 3 ferite che di là a 3 giorni spirò l'anima a Dio, di anni 23. E fu sepolto in Domo. E fu formato il proseso, e l'hano chiamato a presentar e non fu comparso, e l'hano bandito, sotto il Rigimento e Cellentisimo Lazaro Fèro.

E nel medemo giorno viense da Venesia il signor Pietro Formenti e mi dise che nella chiesa di San Marco si aveva atacato un grandissimo fogo in una di quelle capele, ma subito corse gente e fu stuato con grandissima presteza con pochissimo male, così mi disero molti altri.

1712 adì 26 decembre giorno di lunedì

La nostra Sanità di Treviso ha fatto far un proclama come siano bandite dalle

tere germaniche ogni sorta di marcansie e anco persone, che non posono transitar nel nostro Serenisimo Stato della Republica Veneta²⁰⁸.

Adì il primo genaro 1713 i hano metudo suzo li resteli a tutte 3 le porte e fatto far un camarino ala palada, a ciò che a d'ognuno che sarano stati estrati, per giorni 8 vadano ale porte e anco ala palada. Che così cavano a gu mese, acìo se ne fuse qualche d'uno posi esere stati avisati. Il primo che tocò a tendar ala porta di San Tomaso come gentilomo (fu) li Illustrisimo signor Marco Crema e per cittadino il signor Giovanni Dolfino. E per quello per rivedar la fede²⁰⁹ della Sanità hano fatto Domenico Bergamin, e quello poi, se fuse qualche susuro o che le fedi non fosero buone, va a farle rivedar ali signori destinati. E anco ne sono due soldati di cavalaria con sue arme acìo nisuno ardisca di voler romper l'ordine del nostro Prensipe.

E poi ala porta di Santi Quaranta i hano estratto li Illustrisimo Marcantonio Avogadro e per cittadino il signor Paulo Marini e per il suo omo per rivedar le fedi il signor Pietro Canton.

Ala porta della Antiglia hano estratto l'Illustrisimo signor Giovanni Martignaco e per cittadino il signor Antonio Artico che esersita la chirurgia e per suo omo il signor Filippo Montelato.

Ala palada hano estrato due cittadini, uno il signor Enrico Tore e per suo colega il signor Gaetano dal Mar, e per suo assistente il signor Piero Perasa che anco da là pochi mesi morì e fesero Francheco Santa Lena in sua vece. E in questa vano cavando.

La segunda settimana alla porta di Santi Quaranta ghe tocaro al Illustrisimo signor dottor Francheco Ravagnin e per suo colega li Illustrisimo signor Emilio Bolpatto.

Ala porta di San Tomaso tocò li Illustrisimo signor Silvio Spineda, che sta sempre a Biadene e si bene sta di fuora, quando toca vengono ala ubidienza. E se a caso non vinise corono in pena di ducati vinti sinque, come i l'hano fatti tor, in caso mancasero, in altre ocasioni hano fatto.

Ala porta della Antiglia fu estratto li Illustrisimo signor Otavio Suchetto e per suo colega li Illustrisimo dottor Altimiro Avogadro.

Ala palada li toca li Illustrisimo signor Conte Cavalger Spineda Giacomo e per suo colega li Illustrisimo signor Conte Giosefe Pola.

E vano estraendo in fina tanto che finarà le cose infette della Germania.

1713 adì 5 genaro giorno di giovedì

È morta la madre badesa da Santa Chiara da morte improvvisa. Che era sorela

208. Si riferisce al divieto di circolazione del bestiame, delle merci e delle persone con l'Impero e altri territori del nord Europa, a causa della disastrosa epizoozia che colpì buona parte del continente tra il 1712 e il 1713.

209. Documento rilasciato dai Provveditori alla Sanità che consentiva il transito in caso di pestilenza.

del Reverendissimo piovano di San Zuane da Riva che è il signor don Davide Trinca, che erano figlioli di un marcante che stava in Cal Magior e era un omo da bene e che faseva una figura nobilissima da omo da bene. E morto il signor piovano è finita famiglia.

1713 adì 14 genaro

Esendo stato metudo un nobilissimo quadro nella capela della chiesa di San Bortolamio, fatto da quella gran man del signor Antonio Sanchi da Venesia. E va fasendo per tutta la capela.

1713 adì 16 genaro

Esendo stata nella casa del signor Nicoletto Pisiol, nodaro e cittadino di questa città, (una donna) agravata da mal che anco morì. E la matina drio morì il consorte, e giorno dietro morì una sua figliola. E morono della gran gente, ma marito e moglie. E mi fu ditto che ne sarà, di questi morti, più di sento e more a gu giorno della gran gente.

1713 adì 22 genaro

Nella chiesa di San Zuane da Riva che hano fatto butar zò la chiesa adì 20 febraro 1710. E l'hano fatta tutta da novo, e l'hano stabilita l'anno presente. Che subito fornida, il Reverendissimo piovano che che è il signor don Davide Trinca, trevigiano, ha metudo una divota devosione di un ottavario di San Francheco di Sales e con la sua musica a gu sera e con un divoto sermone in lode del Santo. Che il primo è stato il Reverendissimo canonico della riligione di Santi Quaranta, che è il canonico Vigo, cittadino trevigiano, sogetto vertuooso e da bene. Che poi ala sera fese far campanò, sbari, trombe, tamburi batenti. Che poi la matina, per tutte le botteghe della città erano li suoi sonetti con invitar tutti ala divota funsione, come anco concorsero dame e cavalgeri e altre persone di ogni qualità. Che poi si vide un nobilissimo altar in pietra viva fatto da sèlebre artefise da Basano, e poi si vide il altar grande ancor quello fatto da serti artefici milanesi, ma omini grandi di gran conditione del loro operare. E vano fasendo in quela chiesa, a gu anno da novo. Un anno hano fatto il organo, l'anno dietro hano fatto il pulpito tutto de intaglio.

E anco hano fatto benedir la chiesa dal Illustrisimo Vescovo Fortunato Morosini del 1718 adì 11 settembre, giorno di domenica ale ore 12 ma una nobilissima funsion.

(senza data)

Alfabeto curioso sopra il sesso femminile, il cativo.

- A – Amaro è questo sesso impertinente pien di superbia il cor e anco la mente.
 B – Bontà non regna in lei né caritate, ma odio, livor e anco dopiezza e falsitade.
 C – Chi ama la donna è doppiamente matto che perde in poco tempo il giudicio affato.

- D – Donna si dice per proverbio danno, che dove va per tutto porta il mal'anno.
 E – È pazzo chi crede a donna bella perché ti strazza sempre la scarsela.
 F – Femina fu fezza sempre impura che mai si sazia infin ala sepoltura.
 G – Gode sempre aver nove usanze per consumar all'uomo le sostanze.
 H – Ha sempre il suo pensier in furbarie per cometter in tutti i tempi ladrarie.
 I – Infedel incostante è sua natura che in bene di sua casa ha poco cura.
 L – Lacrime sempre a li ochi tien forbie acciò l'uomo creda a sue bugie.
 M – Mentisse ciò promette a tutte l'hore senza vergogna senza alcun rossore.
 N – Nata piena d'inganni e gran peccati per far prevaricar gran potentati.
 O – Odio sempre regna nella sua mente né mai perdona a qual si voglia gente.
 P – Procura sempre aver il suo sbelletto per farsi vaghegiar il viso e petto.
 Q – Quello che fugge tal mostro infernale, si puo ben dir che ha nella zucca sale.
 R – Rider e pianger in un tempo si sente per aver ciò che brama ivi presente.
 S – Se tu che leggi qui osserva il tutto per non restar della tua robba al tutto.
 T – Tradito fu Sansone della sua dona tagliandogli i capelli su la so gonna.
 V – Vivi felice e lascia star la donna che anderai in ciel con la corona.
 X – Xanto filosofo fu così perfetto che non osò toccar a dona pur un deto.
 Z – Zà tutti se sa mi dico il vero che la donna non camina per il bon sentiero.
 E qui è il fine dell'Alfabetto tutto,
 donne compatite se sono sta muto,
 e con queste vi saluto.

1713 adì 25 febraro giorno di gioverdi

Esendo ocorso un grandissimo miracolo nella casa del signor Domenico Danieli, cittadino. Mentre esendo andata sua signora consorte ala scala per vedere chi aveva batuto. E la se intrigò nella medema che cadde zò con un suo figliolo che aveva in braso. Che nel cader chiamò: "Santo di Padoa agiutatimi, che non pèra!". Il Santo la conduse al ultimo scalino della scala, che è la più alta che sia a Treviso che avarà più di trenta scalini, e senza farse alcun male né lei né la sua creatura. Che per verità è stato un grandissimo miracolo di Sant'Antonio.

1713 adì 26 febraro giorno di domenica grasa

Esendo acadudo un grandissimo fatto al borgo di Santi Quaranta dirimpeto al palaso del Illustrisimo Bernardo Borso. Mentre che in tal giorno si fa il corso delle carosse, se incontrarno il signor Beni Fatori, di nazione veronese, nella persona del signor Pietro Boselo, cittadino e nodaro di grado maggiore. Il signor Beni parlò con un tropa alterigia con il signor Boselo con dirghe: "Siete un omo senza fede e senza legge!" e che non fose che guardase al suo esere, li varebe dato delli piè in la panza. Il signor Boselo li rispose ancor elo per le rime. Allora il signor Beni ghe viense tanta colera che diè mano a un legno e ghe diede arquante bastonate, che se non coreva gente in agiuto, lo varebe disfatto di omo. Onde forno intramesati e forno subito menati via dai suoi. E quando si partì il signor Beni dise: "A chi

manca di fede si trata da fachini". Onde vedendo il signor Boselo così mal trattato dal Beni, andie a ritrovar li suoi più streti parenti che erano li Illustrisimo signor Marco Crema, li Illustrisimo signor Anzolo Pichi Conetral, che erano suoi cognati e altri signori suoi parenti. E ghe raccontò il fatto seguito come il signor Beni lo aveva così mal trattato in publico e che lui si voleva vendicar, se fuse, al costo della propria vita. Alora io non so la consulta delli medimi cosa che abiano risolto, so bene che tutti si alistirono con altri suoi armati da fogo, che andiede ove era alloggiato ala ostaria dal Re visino ale Caposine, che colà era alloggiato il signor Beni. E andiedero al numero di 20 e là si compartirno in diversi luoghi, chi ala porta, chi ala scala, chi in sala, chi in strada, chi su le porte delle camare. E il signor Boselo andie ove era nella sua camara il signor Beni. E là il signor Boselo disse: "Aprite!". E il signor Beni aprì la porta e là subito ghe diede una s-ciopetata e poi chi seguiva li diede 3 s-ciopetate, che uno di quelì lo ferirno a morte, che cadde a tera. E subito che videro che era a tera si partirno. Al rumore della gente e al rimbombo delle s-ciopetate, il oste corse ala camara ove giaceva il povero moribondo e vide che il povero signor Beni avansava poche ore di sua vita. L'oste gridò ai sui servi di sua casa che subito andasero a ritrovar il sacrestano del Domo, che era sua parochia. E subito viense a tempo che li ricomandò l'anima, che ale due della notte spirò l'anima, che il fatto fu ale una della notte. E la matina fu sepolto in Domo, di anni 24. E era amogliato con una gentildona trevigiana che era figliola del Illustrisimo signor Piramo Spineda che stava ala Madona Granda, casa antichissima e aveva due figlioli, un maschio e femina.

Che poi nel medemo giorno nella piazza de gentilomini fra stafieri, uno del Illustrisimo signor Cavalger Borso che sta a Sant'Andrea e uno del Illustrisimo signor Zanbatista Tireta, sfodrarono le spade e uno di quelì restò ferito di una firda, ma senza periglio della vita.

E poi nel medemo giorno ala porta San Tomaso, è stata una dona che diede delle bastonate a un omo che la aveva strapasata nel onore, quella dona. Ma ghe le diede buone, che io ero là andato a ritrovar li Illustrisimo signor Giosefe Saraval, che era destinato a tender ale fedi, che abiamo ridesto molto nel vedere quella dona così di gran coraggio. E questi fatti sono suseduti tutti a una medema ora.

Hano formato il proseso²¹⁰ sotto il Cellentisimo Podestà Lazaro Fèro e l'hano chiamato a presentar e è comparso adì 15 genaro 1714. E l'hano spedito che debba dal giorno della sua presentazione, star serato per anno uno. E fornido la sua condana viense fuora, però ha avuto per suo protettore li Cellentisimo signor Pietro Manfetti.

210. Il riferimento è a Pietro Bosello per l'omicidio di Fattori.

1713 adì 28 febraro giorno di sabato

Esendo pasà da questa miglior vita il signor Giovanni Caldoni, cazariol di più ricchi che a miei tempi abino conosudo quanto di ricchezze e altratanto di figliolanza. Che nel suo tempo tignevano ala barba ale prime case di nobiltà che si ritrovava a Treviso. Perché per cauza di gioco di balon la aveva trovato da dir con li Illustrisimo signor Acagio Cavalger Rinaldi. E mantigneva soldati con un gran peso, ala longa, che poi morì falito, che stava in casa. E è finita famiglia anco. E avendola notata per una delle maggior cose che si posa notar per le gran ricchezze che posedeva sta casa.

1713 adì 29 febraro giorno di martedì

Esendo nel venerando convento di San Parisio arquante Madri agravate da mal. Che su le ore tre restarno morte tre Madri. Che anco da là a due altre ore restarno morte altre due. E il giorno dietro ne restarno morte altre due con un grandissimo susuro delle medeme che volevano vignier fuora dala gran paura che avevano le altre, che furno tratenute dal padre suo confesor.

Che poi nella medema notte è pasado da questa miglior vita il Molto Reverendo don Aurelio Oniga, cittadino e prebendato in Domo. Che l'hano sepolto a Santa Maria Madalena, di anni 76.

E in sto mese è morto anco il dottor Cellentisimo Antonio Milan e anco il signor Francheco Todeschini e altri signori sivili, ma in quantità asae, poveri, di ogni condisione di gente. E mi disero li pisigamorti che da genaro in qua ne avaranno sepolti più di sento e sesanta di ogni sorta fra omini e done.

1713 adì 16 febraro giorno di giovedì graso²¹¹

Si fese nella piasa de gentilomini una nobilissima festa de tori, con le sue trombe e li sui foghi artificisiali con pien li balconi di dame e cavalgeri che faseva una nobilissima veduta. E avendo notato questo perché sono anni due che non si fesero tori per cauza che morivano delli animali. Perché ne morivano più di sento al giorno su il trevisan. Perché il Prensipe, lui fese spedir una ducal al Cellentisimo Podestà che durante sta morte de sti animali non si fasese tori, che così fu eseguito. E il capo della medema festa fu li Illustrisimo Baldisera Bianchi, che era un nobilissimo signor di fresca età.

1713 adì 19 marso giorno di sabato

Esendo andati serti ladri per rubar nella casa del signor Anzolo Capitano, marcante de fero tacà ale becarie. Che andiedero su per un balcon con una scala da mano e ghe rubarno per otto sento ducati fra roba e soldi. Così dise la mati-

211. La data e la posizione della cronaca sono tali nel testo di Mestriner.

na, che era tutto spasmato²¹² che non si poteva ne meno parlar. E per quanto hano procurato con tutta diligenza per vedere se potevano aver qualche lume di quelli, ma non posero saper niente.

1713 adì 20 marzo giorno di luni

Esendo partiti da Treviso li nobili Illustrissimo signor Francheco Avogaro che sta a Sant'Andrea, li Illustrissimo signor Rinaldo Bolpato, li Illustrissimo signor Francheco Sugana, che stava sotto la Madonna Granda, e un suo servo. E tutti vestiti da peligrini con il suo bordon²¹³, e si partirno e andiero a Roma a piedi, che furno diversi Cavalgeri a compagnarli fuora della (città). E anco è andata diversa gente per vedere questi Cavalgeri a marciar a Roma per loro devosione, a piedi.

1713 adì 9 marzo giorno di giovedì

Esendomi scordato di notare questo gran fatto ocorso nella villa di Lansinigo, poche miglia da Treviso, caso veramente di esar rigistrato nel mio Libro macaronico per eterna memoria della mia postirità. È ocorso un gran fatto nella casa del Reverendissimo piovano arciprete di detta villa. Andiedero su le ore due della notte serti ladri a bàtar dal arciprete per volere delle fedi, che adeso non si pol transitar in nisun loco se non se hano le sue fedi. Andiede il servo per vedere chi era che a quelle ore bateva e li ladri ghe disero che volevano una fede perché domatina a buona ora si volevano partire, il servo senza altra replica aprì la porta. Quando il servo vide 3 persone che non aveva mai più visto e subito corsero sopra la scala come cani arabiati. Il servo subito gridò: "Agiuto! che siamo sassinati!". Al grido che fese il servo, il signor arciprete corse con un lume ale mani e con il suo breviario nell'altra per vedere che rovina era. Quando furno di sopra, li asasini corsero adoso al signor arciprete che lo presero per il colo con cortelo ale mani e con il dir: "Vogliamo li soldi!". Il servo, vedendo questo che il suo padrone era con uno di quelli a così mal periglio, ghe corse adoso con un cortelo ale mani per deliberare il suo patrone che tanto amava e li diede una firida nella vita. Che quando il ladro si sentì firito lasiò l'arciprete e corse adoso al servo e ghe diede disdotto ferite, ma 6 di mortali. Fra tanto li altri due andiero adoso al signor arciprete e si fesero dar la chiave del suo armaron²¹⁴, che là teniva il tutto. E là volsero che il arciprete aprise lui in persona, ma sentendo il signor arciprete che il povero servo chiamava confisione, ghe disse ali perfidi ladri: "Vi prego di lasarme andar a confesar questo povero che voi avete trusidato, vi prego per l'amor di Dio a ciò non mora inconfesso. Che per quanto sento dala vose va a mancando, e in breve pol spirar l'anima".

Ma li perfidi ladri non volsero che vada a asistar a quella povera anima spirante. Non si pol immaginar in che angustie, in quel punto stesso, vedere che li ladri ghe

tolsero una borsa di oro e tutte le posade d'argento che aveva, che ne aveva dodici, e aneli e camise e paro uno di pistole e altra roba. Sentudo il povero servo a gridare confisione, non poso descriver la passione che aveva l'arsiprete, uno per la perdita del servo e l'altra che si vedeva a spogliar il meglio che aveva di casa. Ala fine si resolsero li ladri di andar via quando hano fatto il suo botino di quanto hano pusudo portar. E disero li ladri al signor arciprete: "Tolete la chiave della caneva che vogliamo beber"; e subito l'arciprete tolse la chiave per desbrigarise di quella mala gente, che aveva paura di sua vita. E andiedero in caneva e li ladri disero che il signor piovano li fase se un brendisi a loro, e il signor arciprete fese ogni cosa che loro volevano pur tutto per desbrigarise. E poi dicono: "Vogliamo anco che voi ne basasse e che anco ne perdonasse che poi andiamo via contenti da voi. E procuré di vendar il vostro formento e anco il vostro vino che vignaremo quanto prima a rubarne il resto". Dise però uno di quelli ladri: "Io non voglio che si partimo così! Voglio che li lasiamo una posada d'argento che non è di dovere che un arciprete mangi in ferro". E li diede una posata d'argento bene che quelli altri non volevano e si partirno dal arciprete. Serrò le porte e corse di sopra per vedere il povero languente e lo vide con la faccia sopra la tera tutto sanguinato, che fra l'arciprete e la serva lo tolsero suzo e lo posero in leto e là lo confesò subito. Che poi quando fu la mattina, mise uno in sedia con un bravissimo cavallo, che già tutto il tempo de l'anno ne manteneva due, perché marciava in sedia e anco in birba e se trattava da gran arciprete. E (il servo) viense a Treviso e menò fuora il signor Bastian Trento, bravissimo e valorosissimo ciroico. E lo vide, il povero servo, perché tutta notte era stato senza esar medicato, vide le sue firite e dise che bisogna che mora perché ne aveva 6 di mortale. Però disse il Reverendissimo arciprete: "Fate ogni sforzo e ogni possibile per vedere di tirar avanti perché questo è un servo che li voglio asae bene, che io non trovarò mai più di meglio". Onde ali 19 del detto mese, spirò l'anima il povero servo. Che per dar la vita al suo patrone lui restò in preda della morte. Non poso descrivar il grandissimo cordoglio che ebe il signor arciprete. Fu sepolto nella medema villa, di anni 36. Che era anco maritato e anco aveva figlioli e padre e madre viva, che stavano sotto la parochia di San Gregorio, che si chiamava misier Bortolo dalle Pasice. Era un bonissimo omo che era con gran figlioli e figlie. È venuto la mattina il meriga di detta villa a dar zò la denonsia, e la giustisia andiede fuora a far il viso riperto. E formarno il proseso. Ebero un poco di lume che fosero stato serti omini che andavano a lavorando per ste ville a consiar stagnade²¹⁵ e pignate come che fano sti schiaseri²¹⁶. E ebe anco la giustizia qualche lume che avessero speso de quelli soldi che avevano rubato al Reverendissimo arciprete. Onde spidirno la Corte per Fosalta di Calalta che là era la loro abitazione e li presero tutti 3 e trovarno anco nella loro casa la medema roba che avevano rubato al signor arciprete. E li menarno a Treviso adì il primo aprile giorno di sabato, a l'ora di terza, che erano in pescaria che con-

212. Agitato, molto spaventato.

213. Bastone da pellegrini.

214. Armadio.

215. Recipienti in rame e pentole.

216. Sta per *schieson*, uomo imbruttito.

corsero tutti per vederli ma erano incapusati che non si potevano vedere. E furno menati dal Illustrissimo Cancigliero e fu subito ezaminati e confesarno il tutto senza altro. E furno spiditi due a morte e uno in galera per anni diese.

1713 adì 26 marso giorno di domenica

Nella chiesa di San Lorenzo hano metudo un nobilissimo depositorio con due grandissimi anzoli, ma tutti dorati, per poner il Santissimo Sacramento delle 40 ore che si fanno la quaresima. E poi con anco diversi angioli, ancor quei dorati e con un nobilissimo estratto tutto panisà e dorato, che al mio basso intendimento è il miglior che fu stato fatto. Perché l'artefice che l'ha fatto ne avrà fatti più di vinti fra ale parochie e da moniche e da padri, ma questo è il miglior che vidi. E il medemo è il signor Zuane Simioni, bravo indorador. E è stato fatto sotto la massaria de il signor Zamaria Marsolin, oste al Imposibile, e li signori Presidenti il signor Izepe Mauro contador della camara fiscal e il signor Giosefe Tirabosco da Asolo, ma adesso è casato a Treviso.

1713 adì 27 marso giorno di lunedì

Ritrovandosi a l'osto in Isola di mezo ove stano le done di mal afar, Giosefe Paregio soldato di infantaria assieme con Gaspero Marioto, mulinaro, bevendo assieme. E per cauza di gioco trovarno da dir fra di loro e se disfidarno con pistola ale mani. Perché Gaspero era bombarger che tendeva ale porte in occasione che non era soldati di cavalaria per le fedì. Che tendevano un giorno par omo, che ai miei tempi si tendeva una setimana par omo, che ancor io ho tendesto. Che quando furno fuera della ostaria, il Gaspero fu primo a trar che lo colpì nel petto, che morì avanti cadese a tera, e morì senza confisione né altro aiuto. E la matina fu sepolto in Domo, di anni 36. Con madre e consorte, era trevisano.

Che nella medema sera si comensarno a sonar le campane di tutta la città per meza ora continua per una indulgenza mandata dal Somo Pontifice. E sono anni cinque che da sto tempo si fa questa devosione per giorni nove per li presenti bisogni che sono al presente. E anco si fano delle gran devosioni per tutto il Stato della Serenisima Republica, perché sarano anni 13 che in Itaglia sono due grandissimi eserciti, uno del Re di Fransa e uno del Imperator e portano delli gran guai e delle gran rovine²¹⁷. Che ove vano sti due gran eserciti fano del gran mal.

1713 adì 28 marso giorno di martedì

Esendo morto arabiato il figliolo di Fogarin che faseva la profisione di marascalco, che stava al Domo, di anni 17. Che è stato morsicato da un cane arabiato che era del Illustrissimo signor Gerolemo Saraval, che punto ne ha morsigato diversi anche di casa sua, ma tutti sono andati alla Folina²¹⁸ e sono guariti. E sto

217. Riferimento alla guerra di Successione spagnola.

218. Intende il monastero di Follina.

povero gramo bisogna che ne sia stato sento (volte), e questo è morto. Perché già anni 8 era un tal Bastian Roseti che faseva la profision di barbier a San Lorenzo, che era un bravissimo barbier da radar, che aveva li primi Cavalgeri di Treviso, ancor questo andiede ala Folina è morì ancor elo arabiato.

1713 adì 29 marso

Nella villa di Castel Cuco, vilagio sotto Asolo, è venuta una tempesta così spietata e così grande che ha copato sacerdoti che benedivano il tempo, omini, done e ragasi. Desfata tutta la villa, che ha butà zò case, casoni, e omini morti sotto le rovine, despiantà albori grosissimi con saete da fogo da acqua. Che mi disse il signor Francheco Arinato che ha da far in quel logo, e andiede a vedere ste rovine, e mi disse che a recordi di omini più vecchi che erano in quel loco, di non aver veduto un tempo così grande che aveva disfatto tutta la medema villa.

1713 adì 31 marso

Sono venude lettere al magistrato nostro da Venesia come si metano zò le fedì e che non si fasi più fedì. Onde il venerdì alle ore 22 serarno la Sanità, che non si fasevano più fedì.

Che poi adì 3 aprile, viensero altre lettere dal magistrato da Venesia che ancor si metano su le fedì come si faseva, che subito fu eseguito il comando del Serenisimo nostro Prensipe.

1713 adì 31 marso giorno di venerdì

Esendo pasà da questa miglior vita la nobile dona Ottavia Oniga di anni 80. Che su la sera, ale ore 4 di notte, fu portata ala chiesa dai Padri Reverendisimi Domenicani. Che poi la matina si andiede a vedere quel nobilissimo catafalco di una alteza quasi egual della sudeta chiesa, con cornisoni e tole bianche e negre e con carte tutto al in torno via, con morte sopra li cantoni, che tutta la notte lavorarno più di vinti omini con una grandissima spesa. Che poi erano impinsati tutti li altari, che al altar grande ne erano impinsati 6, ala Madona 4, a San Domenico 4, e altri altari due, ma tutti luminati. Che poi, aveva 24 torsi grandissimi al mentorio. Che poi ghe cantarno una messa grande e poi messe a tutti altari che hano pusudo aver. Ogni convento di ogni riligione e ogni saserdote che non era impegnato, tutti concorevano perché davano soldi 30 l'una. E tutti selebravano per questa gran dama perché aveva 4 figlioli, 3 maritati e uno abate. Uno era il Conte Gerolemo Colonelo, l'altro li Illustrissimo Conte Enrico Colonelo maritado a Padoa con dama figliola del general Zaco e l'altro era maritado in una dama patrisia veneta, ma di gran casa grande e di gran portata. E l'altro era il Conte Francesco che ancor elo era maritado a Brescia con una gran dama delle prensipali di là medema. E poi aveva quattro figliole ancor ele maritate, una con li Illustrissimo signor Antonio

Renaldi, una con li Illustrisimo Fiovanante Avogadro e una con le Cellentisimo Duodo, patrisio veneto, e una monaca.

1713 adì 14 aprile giorno di venerdì santo

Nella chiesa catedrale del Domo è ocorso un grandisimo fatto tra il Molto Reverendisimo signor don Gioambatista Dal Mar, cittadino di casa antica e prebendato in Domo, con il signor Marco Sernaglia. Essendo tutti due sti signori con sue dame, cioè il signor Gioambatista era con la sua signora madre e assieme anco sua signora cognada e il signor Marco aveva sua signora consorte e una sua signora nesa avvenute in chiesa per vedere a pasar la procisione che suol pasar. Il signor Marco se ingelosì che credeva che il Reverendo amoregiase la sua nesa, e viensero a contesa nella medema chiesa con un grandisimo scandalo e susuro della gente, che era quasi pien la chiesa. Perché il signor Marco sfodrarno un stilo per voler dar al Reverendo, ma la gente che era là si pose di mezo che non successe alcun mal, ma ben si un grandisimo scandalo. Che poi la mattina, il signor Sernaglia si fese vedere in piasa con pistole che ha reso stupor a tutta la città. Fu formato il proseso sotto il Rigimento Cellentisimo Lazaro Fèro, e se hano diliberà con con una gran spesa di soldi e di patroni.

1713 adì 14 maggio giorno di domenica

Li Reverendisimi Padri Domenicani comensarno il ottonario di San Pio Quinto con un nobilissimo fornimento di argenteria e per tutta quella gran machina di chiesa tutta fornida dal alto a basso, ma nobilmente. Che poi a gu sera si fa la desposizione del Venerabile con un devoto sermone. E il primo che fese il padre lettor Doroteo da Sinonzo del ordine delli Padri riformati. Per secondo ha predicà il padre lettor Bortolamio Maria dala Vazzola nostro trevigiano, ma bravissimo sogetto e vertuoso e del ordine di Santa Maria Madalena. Il terso, il Molto Reverendo signor don Francesco Morgante da Treviso, il Molto Reverendo don Carlo Viviani piovano di Pero, trevigiano, il padre Casimiro carmelitano, il Reverendisimo dotor don Gioambatista Pateano sacretario di Monsignor Illustrisimo Patriarca da Venesia, il padre Leopoldo Antonioni del ordine somaco da Venesia, il padre Benedeto Galvani cassinense del ordine di San Parisi, veneziano, un padre di Santa Chiara, il padre Benedeto Galvani. Che poi fornido la fonsione delli panigirici, la mattina poi cantarno una messa con musici venesiani fatti vignar a posta da Venesia, e anco fesero cantar il vespero, che erano venuti più di 25 fra cantori e sonadori, ma delli migliori che hano posudo ritrovar. Che poi fornido il vespero, fu fatta una divota procisione acompagnata da una compagnia di cavalaria della nasione con il suo trombeta davanti che sonava la marcia. E poi seguiva dietro la scola de bocaleri con suoi torsi impinsati e li fradeli con li loro candeloti acesi e poi seguiva la scola di Santa Maria Elizabeta e dietro aveva un nobilissimo palco che era portato da dieci omini e era adobbato nobilmente con angioli di sopra e con un grandisimo fornimento che rapresentava la

Santa Maria Elizabeta. E tutti predeti palchi che io intendo a parlar rapresentavano la scola, ma tutti fatti nobilmente e con gran spesa.

E poi seguiva dietro il sufragio con il medemo palco, e poi seguiva la scola della morte con il suo palco, e poi seguiva la scola della Santissima Trinità con il suo palco, e poi la scola del Santissimo Crosifiso di San Vido con il suo palco, e poi seguiva dietro la scola dei mureri, ma tutte le predete con le sue cere ad ogni persona che era in procisione. Che per dietro era la Beatisima Vergine con un gran palco tutto pieno di angioli e di gran argenteria, era fornido nobilmente. E poi seguiva, dietro, il palco di San Pio, che ancor quello era di una gran nobiltà e con delli gran torsi e con sue trombe e musici dietro, e poi seguiva ancor la scola della Madona della Pietà con sesanta torsi e con un grandisimo e nobilissimo palco, il più grande che fuse in quelì. E poi seguivano li Reverendisimi Padri con acompagnamento delli Reverendi Padri dal Gesù che loro avevano la man drita e tutti con loro candeloti e torsi in una grandisima quantità e poi avevano portato la ombrela. La procisione viense via per il Domo e pasarno per piasa delli gentilomini e per il Nolo e per San Stefen che andiedero a casa con questa nobilissima comitiva.

1713 adì 4 giugno giorno di domenica

Esendo Giacomo Reato nella bottega del signor Domenico Danieli per giovene di barbier e peruchier e stando nella casa a loco e a foco²¹⁹ del signor Danieli che era dirimpeto la casa di Anzolo Rinaldo, calegher ala insegna della Sponga, visino ala piasa delle done, e aveva una nobilissima figliola da marito. E questo Giacomo la vide che quando la vide se innamorò della bela sì bene che era maritato con anco figlioli e stava sua consorte a Venesia. E parlavano assieme, che in poco tempo la fese cader nella rete de suoi vani pensieri, a segno che in poco tempo la ridusse che scampase via dali medemi genitori come anco fese, che misero in ordine per fugir. La notte ghe calò zò delli balconi la sudeta roba: camise, manini²²⁰ d'oro, cordon d'oro, aneli e altra roba di buon che aveva la povera madre. Che quando fu mattina ghe dise a sua signora madre: "Io vado a messa a San Lorenzo", che era la domenica delle feste di Spirito Santo. E andò ove avevano determinato il logo, che là avevano alistito due bravi cavali con una buona sedia e montarno in sedia con il grosso, boni come di roba e anco di bonissimo fodro, e andarno a Venesia. E la povera madre aspeta la putta, e manda un suo giovene a vedere se era ancor in chiesa, ma non era nisuno perché le messe erano finite. Il putto porta la nova ala madre come in chiesa non era nisuno, la madre corse de suzo per vardar nelle case e le vide vode. Non poso descriver la passione della povera madre vederse senza figliola e senza roba. Subito fu spedita gente in tracia per vedere se li poteva avere ma fu vana ogni cosa. Onde formarno il proseso e l'hano chiamato a presentar, non è comparso, l'hano bandito. Sotto il Cellentisimo Podestà Lazaro Fèro.

219. Vitto e alloggio.

220. Braccialetti.

1713 adì 28 giugno giorno di domenica

È venuto un sarlatano a vendar balsamo. E era un bravissimo saltatore e faseva delli salti mortali, ma bravissimo. E anco fese il volo zò dal campanil di palaso, che in vita mia non vidi di meglio perché lo faseva in 3 tempi perché nel bel prensipio andiede in fina a mezo, che poi là si lasiò cadere come una bisata²²¹ a torno e poi il 3 fese la caduta di schena, che viense in fina a basso della corda che era in fina a San Lorenzo che là poi era il suo stramaseto²²² e con li suoi uomini che subito fu tirato via. Era chiamato gamba curta, ma era bravissimo.

1713 adì 7 luglio di mercoledì

Esendo state rotte le pregioni e è fugito un pregioniero. Custui fu preso dali Comuni per ladro e anco per aver tolto l'onor a una putta e per quanto vien deto di custui è un poco di buono. E ha rotto custui visin ala porta ove viene fuori li giustisiati e fese piccolo buso, ma però fugì.

1713 adì 21 luglio giorno di mercoledì

Esendo serti puteli a jugar su il sagrà delli Reverendi Padri della Madalena e partendosi da là, andiede nella sua corte ove era l'acqua per andar a beber un poco di acqua, che sbrisò drento e si anegò. Che in capo a giorni 8 fu visto al lanpor della Madoneta che era tutto mangiato dali pesci ma fu conosciuto, che era il figliolo di misier Gerolamo Gerolemel che faseva la profisione di sarto par mezo ala osteria della Riosa. E è stato sepolto a Sant' Agustin, di anni 9.

1713 adì 21 luglio

Esendo stato un fredo tutto il mese sudeto con piovà e con tempesta che ha desfato le nostre campagne. E se mangiava al fogo e anco se scaldava il letto, e in bottega se tinivano le foghere che pareva il mese di genaro. E non si pol secar li formenti dali gran tempi cativi che sono.

1713 adì 22 luglio giorno di giovedì

Esendo pervenuta una lettera da Venesia da un mio caro amico che me crisse che a Venesia avevano fatto impicar un putto di anni 18 e lo fesero morir perché aveva rubato e anco mazato una putta. E fu preso e condannato a morte e lo fesero morir da spò disnar ma fesero vigner il ministro di giustisia da Brescia perché Batista Veronese, loro ministro, era morto che era in gran età. E per cauza di questo ministro, viense un grandissimo susuro. Un barcariol di un cavalgero patrisio, ghe dice al boia: "Quel lacio è troppo longo" e il ministro ghe dise che quando lo farà per elo, che lo tinirà più corto. Onde, quando che il carnefise fu sbrigato della funsione, che erano ore 22, andiede a basso. Quando

221. Anguilla.

222. Materasso piccolo.

fu a basso, il barcariol senza altro parlar, ghe diede un gran pugno nel viso che cadde sopra la tera.

Alora, quando il carnefice si vide a mortificar in questa forma, sbalsò in piedi e cavò una tarsetta di scarsela e voleva tirarghe, ma là si trovavano li sbiri e misero di mezo che non susede alcun mal. Ma ben sì, quando la gente vide che il boia cassò mano a una tarsetta, tutti si meterno in una grandissima paura. Perché chi voleva scampar chi in qua chi in là, ma la grande calca della gente non poteva. Ma ben sì si trètero in acqua più di duecento persone e più di metà a tera, che poi, alora, li ladri hano fatto bene perché saranno stati rubati più di diese mila ducati in quel istante. Perché hano rubato manini zò del braso, rechini, zoie, diamanti, perle, sedàli, aghi d'argento, desfato meze le done. E poi agli omini tabari, spade d'argento, capèli, perruche. Un dano notabilissimo ma non è acaduto altro mal, nome de un susuro grandissimo perché, sentendosi le done a tirarse via a tutta forza li recini dale rechie, gridavano per il dolor e anche vedersi a rubar. Onde vedendo sto grandissimo susuro, voltarno la fusta²²³ perché avevano paura di qualche ribelazione.

Ma per sì per cauza di questa funsione, accade un grandissimo fatto nella medema città, veramente mai più sentuda a i nostri tempi. Cosa veramente di esar registrada nelli annali delle nostre istorie macaroniche.

Adì 19 del deto mese corente. Esendo un riligioso maestro di scola de fanciulli che sta a Santo Apostolo al ponte di Barba frutariol per andar in bivij. Nacque il caso che al solito costume del maestro mandò li suoi scolari nel suo orto a giocare con il solito loro divertimento. Accade in pensiero ali medemi fanciulli di fare quella funsione che fu fatta quel giorno che fecero giustisia mentre il medemo maestro menò seco li medemi fanciulli li quali bene osservarno il tutto. Onde fesero un giudice da giudicare, fesero il reo, fesero il ministro di sbiri, li quali in tutti erano quattordici e dal minor al maggior erano di età dali anni sette sino li diese. Ecco che fatta la funsione della presa del reo, fu condannato a morte il minore. Fu eleto il ministro, e parendo a quel fanciullo minore esar giustisiato ecco che fesero la fonsione della scola di San Fantin e uno da prete capelano, un altro da capusino e l'altro da gesuito. E con una toleta da scola dava da baciàr al paziente. Si ingegnarno tacàr un lazo di corda ad un ramo di un figàro, si ingegnarno far li cavaleti con scalini da condurre sopra il patibolo il pasiente. Il giudice fese segno con il fazoletto, ecco che li tacarno il lazo al colo e spinto giù, il ministro li saltò su le spalle. Li altri gridava ridendo: "Racomanda l'anima tua di Gesù Maria" e restò il fanciullo atacato. E tra loro poi fesero a pugnì con gridare e a questi gridi corse gente di casa e videro il putelo atacato e ma non per anco morto. Onde lo sciolsero ma non ha potuto vivere, mentre questa matina è rimasto morto. E questo era il figliolo di un orefice, caso veramente lacrimevole, e li altri di altri marcanti di buon grido, maginarsi come quei poveri padri sono restati confusi di un fatto così grande. E avendo parlato con diversi signori di Venesia e mi confermò il fatto e

223. Galera tenuta in rada di fronte a piazza San Marco.

avendo servito un cavalgero patrisio che quel putelo era suo figlioccio, quello che è rimasto morto. Così mi diseva nel tempo che io li faseva la barba.

1713 adì 24 luglio

È venuda una compagnia di comisi per resitare nel teatro del Illustrissimo signor colonello Onigo, ma l'hano trovato disfatto e hano risità in palaso come il solito, che anco era una buonissima compagnia.

1713 adì 27 luglio

Fuora dale porte di San Tomaso poco discosto dala Madona di rovero è una diciola²²⁴ che è chiamata la Madona di Storga che punto dirimpeto camina la Storga. E là poco discosto andavano a pasto con li animali serti putti e putte e fra le quali era una putta di anni diese. E questa figlia vi andava a dir qualche Ave Maria e a racomandarse a quella Madre di Iddio. Che ghe parlò e ghe dice ala figliola che disese ali suoi di casa che li disese che fasesero rifar la medema perché dal tempo era tutta dirocata e che non aveva altro di buono nome il muro ove era dipinto la imagine. La putta lo dise a casa come la madre d'Iddio li aveva deto e parlato e subito quando fu giorno, si palesò sto fatto come la madre di Dio aveva parlato con sta creatura e la voce andie fuora per ogni loco. Concorse diversa gente, chi storpi, chi con piaghe, chi con altri malani e subito ricevevano il miracolo per la Dio grasìa, onde in poco tempo trovarno della gran limosina che subito fabricarno una nobilissima diciola e fesero anco della argenteria e dicono anco messa adeso, che ne vano di fora diversi divoti a far se lebrar messe e concore del gran populo di ogni sorte di persone e è una gran devosione in quel loco.

1713 adì 10 agosto giorno di gioverdi

Esendosi incontrado nella persona di Sesere Capeleto che faseva la profisione di pilisier con domino Lorenzo de Favari publico comandador²²⁵, che era da Venesia. Che era venuto per far la profisione di orefise, che anco lavorava asae bene della sua profisione e si fese comadador perché aveva poca voglia di far bene e di lavorar. Onde quando furno dirimpeto ala porta della chiesa di San Gregorio, il Lorenzo sfodrò un gran pistolese e là li diede delle gran ferite che quasi lo mise a morte. E ghe diede perché zà pochi giorni li diede altre ferite, e li fese dimandar la pase e non la voleva dar perché diseva il Sezere che li aveva dato a tradimento e così lo voleva mazar. Ma grasìa a Dio fu medicato da valente ciroico e fu guarito ma in vita sua bisogna che porta la spoletta. E fu chiamato a presentar il Favari e non è comparso, e l'hano bandito. Sotto il Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro.

224. In questo caso intende capitello, edicola.

225. Messo dell'amministrazione, pubblicava gli editti ed intimava gli atti giudiziari.

1717²²⁶ adì 22 agosto giorno di martedì

Questa matina viense nota dala villa di Marlengo, vilagio poco discosto da Treviso, come su le ore 23 viense un tempo così spietato, con gran lampi, tempesta, e saete da fogo e da acqua, che una di quele da fogo ha impinsato li biaveri²²⁷ del nostro Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro. Che se insendiarno tutti li medemi biaveri e con insendiarghe più di mille sachi di formento e con un grandissimo dano di questo Cavalgero si come di averghe insendiato tutti li biaveri e tutto il formento. E diseva la matina la povertà, che Dio li aveva fatto vigner sto castigo perché aveva fatto incarir tutto, che quando è venuto al Rigimento era bon marcà a gu cosa.

1713 adì 25 agosto giorno di venerdì

Sono comparsi questa sera li signori bombisti²²⁸ con tamburi batenti e con gran giubilo della città, perché erano venuti da Venesia, che aveva guadagnato il palio di tirar di bomba al Lido come il solito che solgono far a gu anno. Che saranno anni 26 che a gu anno vano al Lido per tirar di bomba, e vano di tutte le città che sono sogete alla nostra Republica di Venesia. E il primo palio che guadagnò è stato Anzolo Granzoto che faseva la profisione di boter, che stava nella contrada di San Bortolamio e guadagnò ducati 48 da lire sie e soldi quatro per ducato. Che adeso valano lire 7 e soldi 8 per ducato, né nianca non se ne vede perché chi ghe ne ha li tien streti perché a gu giorno cresono.

1713 adì 11 settembre giorno di lunedì

Nella occasione che li Reverendi Padri di Santa Malgarita aspetavano il suo Reverendisimo General, si fe' vedere un nobilissimo aparato tanto al di drento della chiesa tanto al di fuora. Che su l'ingresso del sagrà si fese vedere un nobilissimo arco e si fese erger quatro colone grandissime, che sopra di quelle si ergevano quatro nobilissime statue tutte di bianco. Che poi sopra del medemo, si vedeva l'arma del Reverendisimo General fatto tutto nobilmente con gran manifatura del artifise. Che poi il sagrà era tutto fornido con le sue antanele²²⁹ con il suo pano tirà con delle statue e con fiori freschi per tutto, che avevano impoverito tutti li giardini della città e anche al di fuora. E si aveva fatto un giardino sul sagrà medemo e anco al di drento della chiesa, che (andove) si sapavano da ogni loco per tutto si calpesta fiori di ogni sorte, ma tutta roba sielta. Onde viense ale ore 19 con accompagnamento de carosse de diversi Cavalgeri sopra nominati: la carossa del Illustri-

226. Mestriner data così questa cronaca. L'inserimento nel diario e la data del giorno fanno supporre che sia un suo errore e non un inserimento posteriore.

227. Granai.

228. Miliziani del corpo dei bombardieri addetti all'artiglieria.

229. È possibile che il termine venga da *altana*, *antana* e che indichi delle coperture drappeggiate.

simo Vescovo Fortunato Morosini, con la carossa del Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro, la carossa del Illustrisimo signor Conte Paulo Pola, la carossa del Illustrisimo signor Fioravante Avogadro, la carossa del Illustrisimo signor Cavalger Borso, la carossa del Illustrisimo signor Cristofolo Rover, la carossa del Illustrisimo Miglio Bolpato, la carossa del signor Giulio Gandin, la carossa del Illustrisimo signor Conte Giacomo Spineda Cavalgero, la carossa del Illustrisimo signor Zanbatista Tireta. E poi altre carosse da altri Cavalgeri che poi dietro seguivano sedie da nolo. Che quando fu drento della porta della Antiglia si fesero sentire tamburi bidenti, trombe sonore, sbaro di mascoli, che sarano stati da sento con campanò delle campane. Che poi viensero ala chiesa che ancor là era trombe, tambori, sbari. E era il padre prior con tutti li Reverendi Padri e con la crose e fu risivudo su il sagrà con quele cerimonie che solgono far ali Reverendisimi Generali. Che poi fu introdotto in chiesa con un grandisimo acompagnamento de Padri e Cavalgeri che là si trovava. E poi si fese una nobilissima musica con li migliori musici della città e anco sonadori che fasevano una nobilissima armonia. E così fese la visita e andie a veder le cose prinsipali. E furono ancor nel medemo mese altri Genarali uno delli Padri di Santa Maria Madalena e uno delli Padri Somachj e uno delle Reverende Madri di San Parisi, ma quel non è stato fatto quel nobil incontro come che è stato fatto a quello delli Padri di Santa Malgarita. Che poi per tal efetto hano fatto panegirici, conculsione, messe cantade, procisione, e altre cose.

1713 adì 12 ottobre giorno di gioverdi

Esendosi portadisi ala ostaria del insegna del Re il sotto cuogo del Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro assieme con il camariero del Illustrisimo Cancilgero pretorio e con il osto dala insegna della Nave, che questi erano tutti foresti che io non li conosevo. E stando là viense a contese con il osto della Nave e si distacò da quelli due e andie a casa per provederse di arme. E andie da drio una colonna di quele ove aveva bottega Rampaso e aspetò il tempo che vignisero fuori della ostaria. Che quando furno ove che questo era in aguato, li saltò adoso con un cortelo genoese e li diede 3 firite al povero sotto cuogo che restò morto senza altro parlar. E è stato sepolto in Domo, di anni 29.

1713 adì 15 ottobre giorno di domenica

In questo giorno si comensò una nobilissima opera in musica con cantanti e sonadori veneti che erano venuti per ricitar nel teatro del Illustrisimo signor Conte Gerolemo di Onigo. Che era anco un nobilissimo teatro ma già pochi giorni avevano despiantato per serti litigi che aveva con altri Cavalgeri. Si che si risolsero di far un teatro nel palaso vechio tacà al Malefisiso, cosa mai più vista a recordi di più vechi che era in città, non si ricorda di aver visto mai nemeno sentudo dir, che in palaso abbino fatto opere ma bensì comedia. E faseva anco delle fasende perché era della gran forestaria di Cavalgeri patrisi. E hano fatto vignier apposta da Venesia per formar sto teatro che anco era fatto nobilmente.

1713 adì 23 ottobre giorno di domenica

Viense nova questa matina dalla villa di Porto come nella ostaria da Stefen erano due fradeli di casa De Gobi, che fasevano la profisione di burchier, assieme con un molinaro che era per omo dal signor Antonio Marangon in Storga. E trovò da dir con uno di quelli fradeli. Il molinaro si aventò adoso con arma ala mano e li diede 3 firite che cadde a tera morto. Quando il fradelo vide disteso sopra la tera il suo fradelo, li corse adoso, ma il molinaro che era più a lesto li dié altre 3 firite e lo getò per tera morto. Senza altro li dié la morte a tutti due. E hano formato il proseso, e l'hano chiamato a presentar, e non è comparso, e l'hano bandito. Sotto li Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro.

1713 adì 24 ottobre giorno di lunedì

Partendosi li Illustrisimo Vescovo dal suo palaso per andar a vedere le sue fabbriche, che faseva far un seminario tutto da novo, e dismantò da la sua carossa e andie ove erano li operari che lavorava, perché andava spesso a veder la sua nobile fabbrica. Quando il carossier si vide solo, dismantò di serpa per andar al da drio per sbatar un chiodo che viniva fuori di una roda. E aveva montato sul *condon*. Quando li cavali si videro senza carossier sopra la serpa e sentirse a sbatar al da drio, si diedero ala fuga con una cariera aperta che andiero infine ala *Madona* in quella carisella a *Santa Fosca* che poi là si fermarno. E viense via senza altro farse mal né al carossier, perché se tignì sempre saldo al da drio, perché se si getava a tera aveva paura di farse qualche mal, nemeno ala carossa, nemeno ali cavali. Sì che viense via in tempo che il Illustrisimo Vescovo era sopra la porta. E montò drento con il suo sacretario, il dottor Celestino Segati, e con il signor dottor Pietro Festi, che quando furno su il ponte di San Cristofolo ala roggia, là si romperno un asso della roda che cadde monsignor Vescovo e sopra li andie li medemi che si fe' mal a una gamba che fu obligato a leto, ma fu medicato da valente ciroico e fu guarito.

1713 adì 25 ottobre di martedì

Sta matina, su l'ora terza, nella piassa delle done, dirimpeto ala bottega del signor Ventura Rigamonte spizier da medicina ala insegna della Madona. Si contrarno li Illustrisimo signor Conte Gregorio Spineda con li Illustrisimo signor Conte Francheco da Onigo, Cavalgeri tutti due di primo rango. Onde li Illustrisimo Conte Gregorio li dice al Conte Onigo: "Mi voglio sodisfar con voi. Casate mano a quella spada che mi voglio batar!". Il Conte di Onigo gli rispose che in quel loco non sono proprio nemeno spade di poter batarse per vederlo sodisfatto, e allora il Illustrisimo Conte Gregorio si voltò verso il suo servo e li dice: "Da' qua quella spada e sporzela a quel Cavalgero, che così sarano più avvantaggiato di me perché è più granda della mia". Ma il Conte Francheco non volse acetar niun partito. Tra tanto si frappose altri Cavalgeri e misero di mezo che non acade alcun mal ma ben sì, nel partirsi, li Illustrisimo signor Conte Gregorio disse arquante parole molto pungenti e si partirono che subito furono metudi in sequestro.

Ma la cauza de sto fatto è stato per cauza del Illustrissimo signor Conte Zaneto, suo fradelo del Conte Gregorio. Mentre che la casa Illustrissima Spineda aveva tolto una ostaria ale Brentelle del comun di Pe' da Roba, viense in opinione il Conte Francheco da Onigo da farghela tor per il medemo Comun perché era suo gus²³⁰ delli medemi Comuni. Avendo per inteso il Conte Zuane che il Conte Francheco voleva far questo con tutta sacretessa. Ma non è stato così sacreto che non vinise ale rechie del Conte Zuane, perché erano anni sento e vinti che posedeva la medema ostaria. Onde si avevano tanto adirati che non potevano star in strope²³¹ onde anco per cauza di questo si disfidarno ala spada in palaso, ove fa la udiensa li Illustrissimo signor Vicario, li Illustrissimo signor Zenerigo Scoto con il Illustrissimo signor Conte Alvise Pola, Cavalgeri delle prime case. Onde, si frapose diversi signori per metar di mezo e subito furno metudi in sequestro, che stetero del gran tempo, che ne agiustado delle gran fatiche. In fina si fraposerò Cavalgeri patrisi ma alla fine s'è agiustado ogni cosa ma con gran fatica.

1713 adì 25 ottobre giorno di martedì

Si fe vedere verso ale vintidue in piasa de gentilomini un nobilissimo caro trionfante tirato da sei nobilissimi cavali con una nobilissima compagnia di Cavalgeri patrisi. Che era compagnato da carosse, da birbe, da sedie, e anco a cavallo, ma tutto con grandissima pompa sì come di abiti sì come di cavali ma tutti fornidi con nobilissime valdrappe e cordelame, ma tutto con una gran bona mina²³². E sopra del caro vi erano tutti li musici e sonadori di quelli di opera e fesero una nobilissima serenata al Cellentissimo Podestà Lazaro Fèro che durarno infina ala sera. Che poi si fese la opera, che tutti li cavalgeri e dame patrisie andiederò a l'opera, che ne vinivano diversi foresti da ogni parte per sentir la opera. In particolarmente la nobil dona Labia viniva ogni sera con dame e cavalgeri che loro pagava ogni cosa delle male spese. E si faseva in palaso, che avevano fatto come un teatro e fatto tutto a posta.

1713 adì 8 dicembre giorno di venerdì

Il nostro Somo Pontefice ha mandato una indulgensa plenaria in rimision di tutti li peccati. Mentre però che siano confesati e comunicati, che per un mese continuo si vada ala chiesa a ore 23 per ricitar litanie di santi. Che poi pregan per la ragion de prensipi cristiani, che sono anni dodici che fano questa guera tra il Re di Fransa con l'Imperator. E fano questa guera su il nostro Stato che rovinano le nostre campagne. Che il Somo Pontefice mandano a gu anno indulgense, che in particolarmente ha mandà una indulgensa che a una ora di notte suonano le campane di tutta la città e anco in ville e che si dicano sinque Ave Maria e sin-

230. Latino *ius*, diritto, giurisdizione.

231. Star fermi, ragionare.

232. Pompa, risalto, apparenza.

que Pater Nostri per nove sere per li presenti bisogni e dire li medemi ove (ci) si ritrovava, a ciò che sua divina Maestà sospendi la sua ira verso noi peccatori. E si fese una divota procisione con tutte le arti, con tutte le religioni, con la assistenza de monsignor Vescovo e con la assistenza del Cellentissimo Podestà, e poi dietro la città. E sto anno è stata seguida la pase fra prensipi cristiani²³³, a gloria a Dio.

1713 adì 9 dicembre

Esendo misier Andrea Sansoni nonsolo della chiesa di San Lorenzo. Esendo andato a sonar la Ave Maria ala matina a buona ora come solito della chiesa, perché si dice messa a buona ora. Che poi fornido la messa, andie a casa come suo solito e andie nella sua camara e là prese un cortelo nelle sue mani e disperatamente si diede una ferida nella gola per privarsi di vita. Ma Dio non volse che il cortelo andase a efetto, andie per reprecarse un altro ma in quel instante andie in camara un suo, che stavano assieme tutti in una casa, e vide che il Sansoni voleva replicar. Li corse adoso e li tolse il cortelo dale mani e lo fermò di tal frenesia che ne era saltato in testa. E fu medicato da quela ligera firita che aveva avuto, che da là pochi giorni viense ala chiesa come il suo solito.

1713 adì 18 dicembre

Esendosi incontrati nella persona del signor capitano Domenico Cardosi con il signor Paulo Belauza, ambi cittadini di costi, ala piera del bando. E là si fermò, che il signor Domenico li dimandò serti soldi che li aveva imprestato e il deto signor Belauza se ne rideva e anco li burlava, e ghe rispose: "Ti darò quando vorò" perché anco erano amisi e si volevano asae bene e si praticavano, ma era qualche tempo che il signor Domenico li aveva imprestato e sempre si pasavano con galanteria. Ma ala fine li viense colera, che li diede una grandissima mano nel viso che si sentì infin in piasa. Che poi si ritirò indietro e cassò man ala spada e si tirarno, ma furno metudi di mezo che non acade altro male e si agiustarno di ogni cosa e li diede li suoi soldi, che non acade altro. E chi ha avuto è stato suo dano. Ha avuto la schiafa e ancor ha cugudo dar fuori li soldi, che aveva da aver il signor capitano Cardosi, che così fu agiustata dali signori, che fesero far la pase.

1714 adì 19 genaro giorno di venerdì

Esendo il signor Zamaria Morelato giovane del signor Pietro Antonio Sironeli, marcante delli primi di Calmagior. Esendo venuto un grandissimo asidente, che cadde a tera e morì di anni 36. E fu sepolto a San Gregorio con grandissimo dispiacere delli suoi patroni e anco tutti perché era un bonissimo e onoratisimo galantomo e da bene, fuora della riga de marcanti.

233. Il riferimento è sempre alla Guerra di Successione spagnola e alla pace di Utrecht.

1714 adì 20 genaro giorno di sabato

Esendo ocorso il più bel caso che posi anotar su il mio libro macaronico²³⁴. Di un signor Roco Benagia, cittadino e nodaro di grado maggior, di costì, di età di anni 70 li saltò in pinsier di maridarse con una signora decana de suoi pari sì come di nascita e anco di età e si sposarno. Che ala sera la menarno a casa, che stava a San Francheco sotto la parochia di San Bortolamio, che subito serti curiosi andie dal Reverendisimo signor piovano a dimandarghe se avevano portato la luminaria ala chiesa come solgono far a ogni uno che se maridano, però quelli che sono vedovi come una parte e l'altra. E videro che non aveva fatto le sue obrigazioni con la chiesa. Andie arquanti a farghe la matinada a ciò la mattina vada a dispor le sue obrigazioni, e lui dise che: "Le persone civile non hano da metar con plebei" e che si stupiva di sentir a questa novità. Ma quando fu ala sera, visino a una ora di notte, si fese sentir uno con una mastela che pareva un vero tamburo, che poi dietro seguivano da più di sie sento persone ma tutti con li suoi istrumenti vilaneschi, chi con campaneli da vache vachere²³⁵, chi con cerchi, chi con caldiere, chi con casse, chi con cassoni, chi con falce, chi con fèri, ma tutta roba strepitosa che pareva che la città fuse in gran sonate, cosa mai più vista né sentuda da nisuna persona una cosa così strepitosa.

Onde quando fu giorno, subito andie a pagar. Perché se non andava, il giorno dietro li andava a cior con due musse a menarli per la città, come già molti anni ne fu uno di questi che non volsero pagar e fu menato su una mussa per città, così mi disse un signor delli più vechi della città, Andrea Condota che era asae vecchio. E così avevano distinato con questo signor.

1714 adì 13 febraro giorno di martidì

Ultimo giorno di Carneval, comparse in piasa della nobiltà una nobilissima cavalcata di signori marcanti, tutti montati con bravi cavali con nobilissime valdrappe tutte dottrinate d'oro e d'argento, con nobilissime selle. Che poi tutti erano vestiti di fèro con il suo elmo e con sciabola ala mano tutto di assial. Con il suo capitano che era il signor Marco Sergintin, giovane del signor Pietro Antonio Cironeli e per tenente era il giovane del signor Nadalin Furlaneti che era padano. E marciavan con la sua tromba a stil di guerrieri e fese il caragol in piasa, che poi si portarno al borgo. Che poi fornirno ogni cosa, grasia a Dio benedeto, senza alcun mal.

234. Il racconto che segue è un esempio delle cosiddette *scampanate*, manifestazioni rituali con le quali si prendevano di mira individui che avevano ignorato o infranto regole della comunità non scritte ma comunemente accettate. Attraverso queste pubbliche espressioni di disappunto o di condanna, i "colpevoli" espiavano la propria colpa. Si veda in proposito il saggio *Rough music: lo charivari inglese* in E.P. Thompson, *Società patrizia cultura plebea*, Einaudi, Torino, 1981.

235. Di vaccaro. *Strepitosa* sta per rumorosa.

1714 adì 27 marso giorno di martedì

Esendo atacato un fogo nella casa di misier Enrico Gobi che fa la profisione di torner, che sta sotto la tore di Calmagior. Che su le ore 8 si fe' sentir campane martelo in palaso con quella del Domo, che al toco di queste due campane corse de gran gente e subito fu smorsato, ma con qualche dano. Ma grasia a Iddio, a quello poteva esar non è stato niente perché si trovava tutta la sua roba di legno che poteva esar di un gran male a quel povero galantomo.

1714 adì 12 aprile giorno di venerdì

Si fese vedere nella piasa de gentilomini una grandissima e nobilissima festa de tori, ma bravissimi, con li suoi foghi artificisiali verso ala sera, con un manzo in trego, che sopra la vita ghe consegnarno due rode tutte piene di foghi artificisiali. Che quando li diedero fogo, con anco un sufion da dietro ala coda, pareva un basilisco da tanto che saltava, che faseva paura a tutti. E poi erano la sue trombe. E fese far sta festa li Illustrisimo signor Consenzio Pisani, trevigiano. E la fese sta festa a posta per li Cellentisimo Podestà Giovan Bragadino, tutta a sua speza del Illustrisimo Pisani.

1714 adì 13 aprile giorno di sabato

Sta mattina su le ore 14 si fese sentir tambori batenti e anco assieme con campane martelo, con una gran solevazione de popoli e con la solevazione della compagnia delli signori bombargerì e con tutti li signori ofisiali. Ma tutti erano allestiti con suoi fusili. Li signori ofisiali erano distinati ale porte. Il signor capo Busoni, aveva lui distinato li posti della città cioè: ala porta della Antiglia fu distinato il signor caporal Pietro Barbizan con li suoi vinticinque omini con un alfier della medema compagnia, e il signor caporal Antonio Toresele con li suoi uomini ala porta di San Tomaso, spidirno il signor caporal Marcusi con un sergente ala porta di Santi Quaranta, spidirno il signor caporal Maseti con un alfier maggior ala palada, spidirno il signor caporal Bastian Bonaldi con un altro sergente maggior, e poi ne spidirno altri al Teson e altri loghi ove poteva aver sospeto di fugir. E poi marciavan li signori capeleti a cavallo sopra la mura e altre melizie che era qua, perché il nostro Serenisimo Prensipe fa gente per la guera presente contra il turco²³⁶. E da ogni uno marciava secondo il capo Busoni ordinava a da ogni uno. E poi gente per tutta la città, chi coreva chi in qua, chi in la, ma tutti con una gran diligenza e con gran susuro della città, perché tutti avevano sospeto di qualche tradimento di qualche gran male.

E tutto questo acade che un riligioso prete aveva rubato la pisida e altra argenteria che si trovava nella chiesa di San Giacomo di Musatrele, vilagio poco discosto dala città, il giorno di gioverdi santo, mentre che era nel sepolcro il nostro Signore.

236. Nel 1714 l'impero Ottomano dichiara guerra a Venezia per riconquistare la Morea. Il conflitto tra alterne vicende (in parte riportate da Mestriner) si concluderà con la pace di Passarowitz del 21 luglio 1718, con la quale Venezia, anche se vincitrice a fianco dell'Impero Asburgico, rinunciava definitivamente alla Morea.

Pose sopra l'altar il corpo del nostro signor Iddio Gesù Cristo, che ala notte calò li muri e andie in chiesa e rubarno a ogni cosa che aveva di buono in quella chiesa. Esendo subito pervenuto a Treviso il Reverendisimo piovano di detta villa assieme con il mariga, e andiero ala giustisia a darne parte come aveva fatto questo svalegio. E poi andiero dalli oredesi²³⁷ a dirghe se a caso vinise a vendar sarta roba d'argento, che li aveva dato contrasegni della medema. Che poi da là arquanti giorni viense a Treviso e andie nella bottega del signor Giacomo oredese per vendere serti tocheti d'argento che ponto erano di quel tenore, che aveva avuto la informazione dal signor piovano. Che subito l'orefice andie ala giustisia a darghe parte di ogni cosa, che subito la giustisia spidì la Corte per prenderlo ma lui si scondé che non poté riaverlo, per quanto hano usato con ogni diligenza, non poté averlo nelle mani. E fu formato il proseso e vide la giustisia che era reo, lo chiamarno a presentar, e non è comparso. L'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia tagliata la testa e che mora. Sotto il Rigimento Cellentisimo Giovanni Bragadino.

E per cauza di questo è acaduto questo gran susuro per la città, che pareva che fusse venuto qualche gran esercito sotto perché chi non ha visto il grande susuro che era, non si pode imaginare perché non si sapeva alcun nisuna cosa. Perché è sta' taciuto il fatto, che nisuno non sapeva alcuna cosa e per questo era un gran susuro.

1714 adì il primo magio

È venuto in questa città a risitar in comedia il gran personaggio del gran Covieli nel teatro del Illustrisimo signor Conte colonelo Onigo e che a gu sera aveva pien li palchi di gente e faseva de gran soldi, ma per verità tutta la sua compagnia faseva molto bene, ma masima il gran Covieli faseva da ogni personaggio, ma bene.

1714 adì 10 giugno di gioverdi

In questo giorno hano metudo zò le fedie e si va fuora e drento senza più fede, ma per tutto il Stato.

1714 adì 11 giugno di venerdì

Esendo la serva del signor Guitta Ulsi oredese a servire, che era giorni quatro che era al suo servigio, andie a leto che quando fu la matina la ritrovarno morta a leto. E andie la giustisia a videro e disero che era morta da morte improvvisa, di anni 30.

1714 adì 16 giugno²³⁸

Esendo le signore sorele Teserotte a prender l'abito da riligione. Che andiero nel convento delle pizochere...

237. Orefici.

238. È possibile che si tratti della stessa cronaca riportata con data 10 giugno 1704 nel corpo della cronaca dell'8 settembre 1699.

1714 adì 11 luglio giorno di mercoledì

Esendo il Molto Reverendo signor don Andrea San Martino a casa sua, che stava a San Lonardo, e andie per tor il suo ofisio per dirlo e anco andie per torse una carega per poi sentarse. E onde per sentarse e li viense un gran asidente su le ore 20 che cadde sopra la tera, che rese l'anima a Dio e morì di anni 76. E fu sepolto a San Lonardo.

1714 adì 12 luglio

Adeso torna a morir animali di ogni sorte, cioè buoi, cavali, porchi e anco altri animali di ogni ragione, che punto in questo giorno sono venude denonsie da villa più di otto. E a gu giorno vano crescendo, che ne morono anco più di sento al giorno, che a tal fine la Sanità è venuda in opinione di far bandir più di 80 vile infete che non posino transitar fuora del suo tigner²³⁹ aciò non infetino le altre vile.

1714 adì 13 luglio giorno di venerdì

Esendo pervenuto per radarse misier Mario, osto a la Barra e mi raccontò un gran fatto ocorso nella villa di Pregansiol. Trovandosi agravato da mal misier Matio Sbredariol, che li dice ali suoi di casa che andase a chiamar il signor piovano di deta villa che si voleva confesar. Che subito li suoi di casa spidirno uno e mandò a chiamar il signor piovano che subito anco andie. Che quando il deto signor piovano fu gionto, andie in camara che lo vide ala colona impicato. Vedendo questo il signor piovano restò molto sorpreso, vedendo quel gran spettacolo con una sentura che aveva fatto questo e anco con gran terror de sui di casa. Cosa veramente di esar rigistrà nel mio libro macaronico. E fu sepolto in sagra di anni 36. E l'anno sepolto in sagra, perché disevano li suoi di casa che era un bonisimo cristian.

1714 di 14 luglio giorno di sabato

Esendo acaduto un altro caso nella villa di Sant'Ambrozo. Si trovava una putta di tenera età che andie ala riva di un fosso per beber un poco di acqua e sbrisò drento. E si anegò di anni 5. E viense il mariga a deponer la denonsia a Treviso in Malefisisio, che subito la giustisia mandò a vedere. Che quando furno a visino ala casa ove giaseva la creatura morta si sparse vose come la giustisia vengono sopra loco, la madre della defunta si mise in tanto spavento che morì acor ella, che la vide il medemo nodaro che era il signor Salvador dalla Oniga. E mi raccontò sto fatto in tempo che li fasevo la barba, che la vide lui a spirar l'anima. E così mi disero altri di detta villa.

1714 adì 15 luglio giorno di domenica

Esendo misier Domenico per uomo di stala del signor caporal Bastian Bonaldi, marcante in Calmagior. Il detto si portò su la teza per getar zò del fien che

239. Probabile storpiatura del sinonimo *tegnèr* cioè territorio, dominio, distretto.

quando volse partirse, si intrigò e cadde zò del balcon. Che dié su un sasso con la tempia e morì subito su l'ora di terza di anni 30. E fu sepolto a Sant'Agustin.

1714 adì 16 luglio

È venuda nova a Treviso come li Illustrisimi canonici hano vinto la lite con li Reverendisimi piovani aciò vadino ale procisioni e altro che comandarà li Illustrisimi canonisi. Che erano anni sento e diese che non andavano, e adeso vano. Bene che si hano apellà li piovani della sentenza e l'hano persa e vano ala fonsione della cathedral.

1714 adì 19 luglio giorno di gioverdi

Viense sta matina nelle verte porte di San Tomaso, gente che viniva dalle corti poco lontano da Treviso. E dicono che su la strada videro un povero omo, di quelli che vano a consando lavesi e pignate e caldere, dispogliato con tre feride, una nella testa che si vedeva il servèlo e una su un brasso e una su il viso. E mi dice che era disfigurato e tratto là come un porco nel fango. E è stato sepolto in Domo.

1714 adì 22 luglio giorno di domenica

È comparsa questa sera su le ore 22 su una caretta con 3 omini che erano andati per prender un bandito che era alogiato nel palaso del Cellentissimo Cavalger Soranzo tòco d'oro, nella villa di Rasana. E questo era bandito con pena capital. Ma questo li aspetava e si fese forte con una sua consorte, che lui tirava e la consorte cargava le arme, è seguito che han cugudo voltar via se non volevano restar loro su il tereno morti, perché era un bravissimo soldato che in quel sito che era non aveva paura nianca se andavano tutti li sbiri del Stato. Onde si partirono molto mal trattati con delle s-ciopetate, che uno era ferito in un brasso, uno nella coscia e uno nella spala.

1714 adì 20 agosto giorno di lunedì

Esendo pervenuto in questo giorno gente da Venesia e disero come aveva veduto fra mezo le colone di San Marco, sta matina a buona ora, un impicato. Perché lo avevano strangolato in pregion, che poi lo tacarno fuora. E dicono che era una persona da Verona ma era casato a Venesia che erano diversi anni, ma custui era una persona vertuoza e che imitava tutti li carateri²⁴⁰ di ogni uno. Onde questo andie a confesarse dal Reverendissimo piovano di San Matio, e lo pregò che li fase una fede per andar ala fraterna per tor la carità come fano li poveri, che il deto signor piovano ghe la fese. Che poi costui andie e fese una letera che imitava tuto il suo carattere del deto signor piovano e crisse che pareva che il deto signor piovano crivese al Re di Fransa delli afari della nostra Republica come delle cose più importanti. Onde andie custui a denonsiarlo ali Inquisitori di Stato co-

me il deto signor piovano aveva corispondenza con il Re, e che lui voleva spidir quela letera. Onde li Cellentissimi Inquisitori mandarno a chiapar per Misier Grande²⁴¹ e lo presero e lo meterno in pregion delle più fiere che fusero. Che poi la matina si lo fesero andar davanti e li mostrarno la letera critta. Il povero signor piovano vide il suo proprio carattere che non poteva far di manco di non poter dir che quello era scritto il suo carattere, ma che lui non aveva tal inteligenza, né meno critta tal letera. Onde non si pol imaginar il gran cordoglio che aveva il signor piovano vedendosi così caluniato di tal maniera e che era inosentissimo di tal in postura. Non li poso descrivar la grande passione che provò il povero signor piovano di vedersi eser caluniato di tal materia così grande come era stata fatta. E che non aspetava altro a ogni momento che eser denunciato della morte, come anco avevano balottato più di qualche volta la morte ma mai non l'ha pasata. Perché sua divina Maestà protegge, Lui, la inosenza come fese a Suzana che fu ancor ela di tal impostura. Onde, quando che il signor Iddio è stufo di tal omini che praticano di far mal al suo prosimo: andiede il medemo dal Reverendissimo signor piovano di San Zuane Novo e usò nella medema forma che aveva praticato con il signor piovano di San Matio di farse far una altra fede. E così voleva tradir il medemo ma in altra forma diferente di quello aveva praticato. Onde andò con una letera critta nel medemo tenore che aveva critta al medemo signor piovano. Ma andie in questa forma con dir che era stato un suo amico che li aveva dato questa letera a ciò la presentase al Prensipe ma che lui non voleva far sto mal, ma dice bene che voleva sento zichini si no poi la avarebe presentata. Ma il detto signor piovano, vedendosi acolto con una letera critta di sua mano e di quel tenore che era, non poso discriver la grande angossia e passione che lui provò in quel istante. Onde risolve di dir: "Ve darò li sento zechini ma mezi alla volta, perché tutti io non li ho pronti ma m'impegno da saserdote, che da là a otto giorni vigneré che io vi darò sicuramente". Che così restò con patto di darghe il resto de sento zechini e si partì. Allora il signor piovano riguardò e rimirò la letera e vide senza fallo era suo caratare ma che lui non aveva critta. Onde si risolve di andar a ritrovar un suo patrone, ma uno delli primi Cavalgeri patrisi e li raccontò il fatto tutto, e li mostrò la letera, e lesse la letera, e vide il tenore, che molto restò confuso. Onde subito li dié la letera e li dice che subito la portase ali Cellentissimi Inquisitori di Stato, che loro li avarebero trovato la forma di sto fatto. E subito si partì e andie subito e li raccontarno il tutto e anche presentato la letera.

Esaminarno il Reverendo con una forma che sudava da capo a piedi, che poi lui li rispose a quel grande tribunal che quando lui fuse reo di quela letera, si sottomete la testa per pagar il tributo a tal misfatto. Li Cellentissimi Inquisitori li diedero ordine che in pena della vita che non dovesse manifestar sto fatto a nisuno a sto mondo, né meno dar semplice ombra di sto fatto e che atendese ale cose sue come faseva prima. E concordarno che il giorno che aveva acordato di andar a tor il suo

240. Calligrafia.

241. Detto anche *Capitan Grande*, il capo delle guardie del Doge.

soldo, li avrebbe spidito misier grande con tutta la Corte vestiti chi da preti, chi da frati, chi in altri abiti mentiti aciò che lui non podesse a prender alcun sospeto aciò non podesse fugir. E concordarno fra li Cavalgeri e il signor piovano che quando li contava li soldi, che quello sarà il segno del traditor perché erano parte in strada, parte di sopra, parte nelle camare, in suma: ne erano in ogni angolo della casa. Andie nel predeto giorno che aveva apuntato con il signor piovano e baté. E lo vide il signor piovano e lo tirò e andiero di sopra, che subito il Reverendissimo signor piovano li contò li soldi. Che poi quando li volse tor su il resto, andie subito misier grande e li mise le mani adoso con li suoi omini e lo presero e lo condurno in pregon. Che poi subito li Cellentissimo Inquisitor di Stato lo fese andar davanti che quando fu davanti a quel sacro santo tribunal, subito senza altra repara confesò ogni cosa come anco aveva tradito con una letara il signor piovano di San Matio e tanti altri impicati, e altri in galera, e altri banditi. E ha fatto tanto mal che non sa se il signor Iddio lo pardonarà li suoi peccati e che merita mille morti e che quel Cellentissimo magistrato li raccomandava le sue creature, che ne aveva sie con la consorte. E il Cellentissimo magistrato li domandò perché aveva fatto questi enormi tradimenti con il suo prosimo, e lui li rispose che fese tutto per coltivar quel Cellentissimo magistrato perché era il suo spion che per farse benemerito e par farse verso a quelle Ecellense praticava in questa mala forma. Onde il magistrato Cellentissimo li intimò la morte che subito fuse strangolato, che poi la matina fuse tacato ale colone come al solito. Che poi subito quel Cellentissimo magistrato fese tor suzo il signor piovano di San Matio e se fese andar davanti, che quando fu davanti, li Cellentissimi Inquisitori lo fesero dicatenare e lo fesero subito metar in libertà. E subito li basò le mani e dise che quelli che aveva fatto tal tradimento aveva pagato il fio con la propria vita e là fesero tirar una tela e lo mostrò e dise: "Quelo mi ha tradito che era mio penitente". Sparse vose subito per Venesia come il signor piovano di San Matio era liberato dale carceri. Non poso discrivar la grande alegressa di tutta la città di Venesia, masima la sua contrada, non sapevano quel faseva dala grande alegressa che avevano. Perché per quindici giorni hano fatto foghi, sbari, trombe, tambori, campanò, ma tutto il giorno e tutta la notte. Che non si sintiva altro che "viva!" da ogni canton da ogni casa, cosa mai più vista né sentuda a Venesia perché tutti credevano che fuse morto. E che non si parlava più alcuna cosa di sto fatto perché è un magistrato quello che per tal interesse fano morire. Che poi Cavalgeri patrisi erano pien le camare, che ogni uno li andava a ralegrarse e a ogni uno della città non aveva altro che dire de sto gran miracolo, che sua divina Maestà che l'ha perseguitato in vita 3 anni. Cosa veramente miracolosa che un magistrato come che sono delli Inquisitori di Stato che per tal materia fano morire senza alcuna tardanza, e questo esar conservato in vita sono tutte cose di alta mano e che il signor Iddio protege sempre la inosenza.

Perché in quelli 3 anni che ste' in pregon faseva la vita di San Filippo Neri, che poi il santo ghe comparve e li dice che in capo a 3 anni sarà venuto fuori di pregon, con una grandissima alegressa e reputasion della sua persona.

1714 adì 4 settembre giorno di martedì

Esendomi portato per asidente alla Contrada di Castel Menardo e vidi della gran gente ingrumada con gran susurro di quella visinanza. E vidi il signor Carlo Fabri assieme con il signor Antonio Fèro con scala ale mani per asender sopra li balconi della signora sua madre Lugresia, che era giorni tre che quele sue visinanze non la avevano vista sopra li balconi, che giorno e notte erano aperti li balconi. Onde si risolsero di avisar il suo unico figliolo che subito andie drento tutti due. E andie per le camare e in ogni loco della casa di sopra e non la vide e non era alcuna rutura né alcun mancamento di roba. Onde sendendo le scale per vignier via, che quando furno da basso ala caneva la vide sopra il teren morta, che era qualche giorno. Subito apriron la porta e mi chiamò drento mi con due altri e mi mostrò il spettacolo, che era distirata mani e piedi sopra il teren, che era sotto un cavaletto. E morì senza alcun soccorso né de omini, né de done, né de religiosi, né de nisuno che la veda, perché era una signora che non voleva nesuno in casa. Perché mi dise il signor Paulo Paino, che lui li stava a rente, che era una signora molto cativa e che poco si ricomandava a Dio, e che era anni 6 che non era né confesata né comunicata, e che tutto giorno stava in strada a dir male del suo prosimo, in suma, per quanto vivivano deto da ogni creatura della contrada era cativissima. E fu sepolta in San Stefen di anni 65.

1714 adì 28 settembre giorno di sabato

Esendo nel sudeto giorno nella chiesa di San Michiel ricità la dotrina di Belarmino, cosa che a Treviso non si sentirno a ricitar tal dotrina perché ghe è della roba tanta di tignerse a mente. E ghe vòl della gran spesa perché erano quattro tutti vestiti con abiti da opera e compagni, e con camarieri, e stafieri con sue trombe e tambori, con una gran nobilità di cortegio, che dopo che Treviso è impiantà, non se vide di meglio.

1714 adì 6 ottobre giorno di sabato

In questo giorno esendo morto da morte improvvisa un signore da Venesia di casa Novi, ma signore richisimo di soldo e persona civile, che era venuto a star a Treviso e tolse quela casa dirimpeto al Illustrissimo signor Cristofolo Rover sotto la parochia di San Lunardo. E aveva anni 70, e mentre che voleva aprir la porta cadde a tera e morì. E fu portato a Venesia a sepelirlo.

1714 adì 3 dicembre giorno di lunedì

Esendo stato rubato al Magistrato del Sal ove che era al governo il signor Visezo Novi, figliolo del signor Stefen, cittadino trevisano e sogetto di ogni bontà. Avendo fatto sto svalegio in tempo di notte, e li portarno via per sento ducati e un anelo che aveva in pegno. Bene che questo è stato pochissimo negosio a quello che in altri tempi ghe fu rubato, ma la forma che hano rubato sta volta è ridicola perché il magistrato si sèra con tre chiavi e ne tiene una par omo li signori che

sono distintati. E avendo aperto due con la chiave e una sbaldita²⁴², che poi quando sono venuti via hano serato il medemo ofisio. Però adeso hano fatto far un catenasso che stropa tutte 3 le serature che è fatto a bisca, che non credo che adeso rubarà più quando non...

1714 adì 11 decembre giorno di martedì

Avendo ritrovato da dir fra Bortolo Casaro che è maestro di posta con il figliolo di Zuane Pelado nolisin²⁴³. Si tacarno di parole con strapaso che viensero ale mani, che il casaro li diede una potente bastonata su la testa che li fese 3 grandi busi che cadde a tera come morto. Fu tolto suzo e portato a letto con la assistenza del paroco e fu medicato da valente ciroico, e fu risanato bravissimamente.

1714 adì 12 decembre giorno di mercoledì

Esendo venuta nova dala villa di Sevele di un gran fatto fra fratelli e nepoti del Reverendisimo dotor piovano di San Lonardo. Avendo trovato da dir tra di loro fratelli, che il più piccolo corse ala cusina e prendendo un legno nelle mani che li diede diverse bastonate. Che quando il più grande si vide così vergonuzamente a far il percosso, sbalsò in un trato ala resteliera e tolse un s-ciopo che subito si il mise ala faccia che li diede una s-ciopetada che da là pochi momenti spirò l'anima. Fu formato il proseso e lo chiamarno a presentar. E è comparso ala giustisia il Martineli, e l'hano spidito dal giorno della sua presentasione che sia liberato dale carceri e che vada a casa. E l'hano condanato così poco perché quello che è morto era un putto molto cativo e sempre parlar di mazar a ogni uno, masima con suo fratello. E sempre fra di loro era contesa, e sempre ghe dava, e sempre aveva la pegio, e sempre in casa faseva rovine o con uno o con l'altro. Sotto il Rigimento Cellentissimo Giovanni Bragadin.

1715 adì 4 genaro giorno di venerdì di notte

La Corte di Treviso andie per tutte le ostarie e camere locande e in ogni loco ove dava da riposar. E dove trovava putassi, tanto piccoli, tanto grandi ma di quelli che fano li baroni per piasa, li prese. Che poi la matina li misero su un caretino, che ne avevano presi di quindici, e li spidirno a Venesia, che così fu dato l'ordine al di sotto su tutte le città e castelle del Serenisimo Dominio. Che poi il Illustrisimo Prensipe li dispone su le sue galere per mozetti, che il nostro Prensipe ne tengono bisogno perché il Turco ha intimato la guera al nostro Serenisimo Prensipe.

E anco nel medemo tempo fesero metar le Cellentissimo Bàilo in aresto con tutta la sua corte che aveva e li turchi li tolsero la sua roba tutta. Non poso notar la grande aflisione che aveva quel Cavalgero che era li Cellentissimo Andrea Me-

242. Sfondata, forzata.

243. Vetturino.

mo. E lo condusero adì 8 decembre 1714 giorno di sabato della Santissima Concisione nelle sette torri in Constantinopoli. Lo misero il Cavalgero con un solo paggio e con un suo capelan, ma tutti catenati con cadene di fero che non si potevano muovere da così pesanti che erano, così mi dise il suo paggio che era con il Cavalgero. E me lo dise in tempo che li fasevo la barba, e mi dise anco che lo aveva liberato il basciator di Fransa da quele mani barbare, ma con una gran fatica. Ma però stetero nella torre in fina adì 28 ottobre, che poi si diliberaron da quele mani barbare, che a gu momento aspetavano la morte.

1715 adì 10 genaro

Adeso si fano soldati in ogni parte, perché adeso è li Cellentissimo signor colonel Fèro che fa gente per un Rigimento. E adeso fa un Rigimento il signor Stefan Bortolini, cittadino di Treviso, che ha avuto la ducal di far ancor elo un Rigimento. E ha eletto per suo capitano il signor Liberal Quinto, cittadino, per sergente il signor Zuane Taseroto, per alfier il signor Antonio Fèro, ma tutti cittadini che poi fesero li suoi ofisiali. E aveva fatto della gente tanta e tutta gente giovane. Ma per li urgenti bisogni che ha il nostro Serenisimo Prensipe di spidir gente per Morea, li levò quelli che erano fatti e li condurno al Lido. E così non fese altro e si svanì ogni cosa, che per altro avevano comensato molto bene se avessero continuato.

1715 adì 29 genaro giorno di martedì

Esendo due soldati della nasione di cavalaria quartierati ala porta di San Tomaso e trovarno da dir fra loro. E si sfidarno ala spada, che uno di quelli li diede una stocada che lo passò da banda a banda, che da là a pochi momenti spirò l'anima a Dio. Sotto il Rigimento Cellentissimo Giovanni Bragadin.

1715 adì 6 febraro giorno di mercoledì

Esendo Francheco Santa Lena che faseva il forner a San Lorenzo a caminar ale due della notte assieme con un sbiro, che si incontrarno con il portaletere che portava le lettere al Cellentissimo Podestà e li dimandò ove andava. Il portaletere che era gagliardo li rispose che non aveva obligasione di dir li fatti suoi. Non fese altre parole il Santa Lena con il sbiro, lo asalirno con pistole ale mani che lo mal menò brutalmente quasi con periglio anco della vita. Si sbrìgò meglio che poté e andò subito da sua Eccellenza e li raccontò il fatto, che subito sua Eccellenza dié l'ordine che fuse retenuto²⁴⁴. Che quando fu la matina lo presero e lo misero in pregion, che poi subito sua Eccellenza dié l'ordine che fuse metudo ala corda e che non avesse alcuna remisione, ma subito fu dimandato in grasia dal Illustrisimo Vescovo Pola, ma non volse. Ma ben si dise li fusero date ma non con tanto vigore come aveva dato l'ordine, ma ghe le diede, ma ghe fese poco mal. Ma il sbiro andie subito via.

244. Riferito al Santa Lena.

1715 adì 16 febraro

Esendo pervenuta lettera del Cellentissimo Magistrato della Artiglieria di Venesia che si fasa la estrazione di 8 bombargeri per poi meterli sopra le galere e navi per mandar in Morea per servizio publico. Che adeso si fano le grandi preparasioni per la campagna presente, che a gu giorno vengono genti da tutta la parte e spediscono al Lido. E in questa estrazione hano metudo ogni uno drento, sì come alfieri, sergenti, caporali e tutti via del capo e del tenente e del alfier maggior. E fesero questo per querzar la mancansa de soldati. Perché sotto il Rigimento del Cellentissimo Gaetano Giovaneli che ne hano cassà sento e cinquanta. E li casarno 1712 adì 22 marso. E per questo hano metudo tutti ala estrazione del bosolo²⁴⁵ via di quei 3 nominati. Ma da spò che hano estrato, li Cellentissimo Podestà fese far al numero di tresento come che era al solito. E fesero chiamar su le parochie come al solito custume e li fesero al numero che poi da ogni uno li fese dar il suo fusil con la sua patrona, ma tutti in un medemo ordine. Ma però li tien meza la genoina in fina tanto che avevano pagato ogni cosa. Che quando fano la rasegna in piasa tutti tresento con li suoi fusili compagni parano molto buono e fano una buona mina.

È venuda gente da Venesia e dicono che la armata veneta è partida adì 6 aprile per marciar per Levante con le galere sopra nominate:

Primo rango numero 1

La prima nave, che è la nave generalizia del Cellentissimo Capitan General Andrea Pisani è la Fede che ha sopra la medema canoni numero: . . .	80
la nave Altissimo ha canoni:	70
la nave Colomba ha canoni:	70
la nave Costanza canoni:	70
la nave Salute canoni:	70
il Terore canoni:	70
la nave Aquila ha canoni:	70
la nave San Lorenzo ha canoni:	70
la nave Il Trionfo canoni:	70
la nave Madre del Arsenal ha canoni:	70
nave canoni:	70

Rango numero 2

La nave San Francheco ha sopra le medeme tutte canoni:	60
la Fenise:	60
il Netuno:	60
Santa Teresa ha canoni:	60
Sant'Andrea:	60
Santa Rosa ha canoni sopra la predeta nave:	60

245. Urna utilizzata per le votazioni.

il Santissimo Rosario ha canoni:	60
il Valor Coronato:	60

Rango numero 3

La nave intitolata La Crose ha sopra la medema canoni:	54
la Vitoria:	54
la Santissima Anonziata canoni:	54
la nave Giovaneli:	54
Venesia Trionfante:	54
Scudo della fede:	54
sopra di queste navi hano canoni sopra nominati.	
E la nave Gran Corona ha canoni:	86
San Pio Quinto nave ha canoni:	70
la nave San Gaetano ha canoni:	70

Rango numero 4

La nave San Pietro ha canoni sopra le medeme:	50
La nave Santissimo Crosifiso:	50
La nave Aquileta:	50
La nave San Paulo:	50
la nave Sacra Lega ha canoni:	50
la nave il Gran Alesandro:	50
la nave Iride:	50
la nave San Lorenzo Giustignan ha canoni:	70.

Queste sono le galere venete e galere generalizie, Providitor straordinario, il Proveditor ordinario, Capo ordinario in golfo, Capo straordinario.

Cavalgeri che sono sopra le galere che comandano ale medeme:

li Cellentissimo Oria, li Cellentissimo Buldu, li Cellentissimo Minoto, li Cellentissimo Loredan, li Cellentissimo Balbi, li Cellentissimo Civiran, li Cellentissimo Donà, li Cellentissimo Foscari, li Cellentissimo Pasqualigo, li Cellentissimo Bon di Dalmazia.

Galere venete e anco galeazze numero: 22

galeoni: 2
burlotti: 2
magazzeni: 2
bastimenti diversi: 4
capre: 5
corsare cattarine: 2
corsare perastine: 1
galeote e fuste venete.

Navi ausiliari e pontefizie comandate dal general Fratti che portano canonici sopra le medeme: 58

Nave Radi

Nave genovese.

Navi spagnole portano sopra le medeme canonici:70

Nave:.....60

Nave:.....60

Nave:.....60

Nave:.....60

Nave:.....60

Navi portoghesi comandate delle medeme dal Conte Del Rio

La nave Concezione e San Gion Batista hano canonici:80

La Ascensione:.....66

La Santa Rosa:66

La Madre della Necessità:66

La Regina degli Angioli:66

2 le fregate hano canonici sopra le medeme:52

2 burlotti con li loro fuochi artificiali

e una tartana con proviande e

una per il ospedal.

Navi napolitane

San Genaro ha canonici:60

Santa Barbara:60

San Leopoldo:60

Navi maltesi

Squadra delle navi e galere: la capitania San Giovanni comandata dal comandante Cintra Cavalger francese comandante delle navi ha canonici sopra la medema: 70

La nave San Giacomo comandata dal Cavalger francese comandante delle navi ha canonici: 70

Santa Catarina comandata da un Cavalger francese fra Ferdinando Langon porta sopra canonici: 70

La nave San Raimondo che sopra di quella il comandante il Cavalger Marqui francese porta canonici: 46

Galere maltesi

Galera capitania governata dal Cavalger Dona francese.

La galera San Vinsenso Serio capitano Cavalger Grimaldi genoese.

La galera Lovigi governata dal capitano Cavalger Tambon francese.

La galera Magistral governata dal capitano Cavalger Ottavio Canevari genoese.

Galera Santa Maria capitano il Cavalger Mario Ceuli pisano.

Altra armata sottile ausiliar

Galere pontifisie: 6

Galere spagnole: 4

Galere del Gran Duca: 2 tartane: 3

Galere genoese: 2

Galioni pontifisi: 4

Barche armate genoese: 6

Galioni: 2

Petachi: 1

E queste sono le navi che ha la Serenissima Republica di Venesia che sono contro il Turco a sua disposizione e che hano sopra le medeme canonici: 1311²⁴⁶.

Così è stato detto e così io ho critto per non mancar ala mia solita diligenza che io tengo.

1715 adì 5 marzo giorno di martedì l'ultimo di Carneval

Essendosi portato li Illustrissimo Conte Alvisè Unigo ala casa del signor don Bortolo Masoleni cittadino, per andarse a divertir perché là serti signori civili facevano un festino. E mentre che il Cavalgero passò per quele visinanse per andar a casa sua, che stava poco lontano, vide la porta aperta. Prese il comodo e salì le scale, che quando fu a mezzo li andiede incontro il signor Giovanni Fèro, cittadino e nodaro. E li dice: "Fermativi signora mascara - che tale era il Cavalgero - che in questo loco non si pol vignier perché si fa un poco di filò²⁴⁷ e non vogliamo altri, che si vogliamo divertirsi fra di noi". Allora il Cavalgero ghe rispose: "Ne viene di più infiriori di me e voi non volete che io venga. Io sono Cavalgero e me volete far sto torto?". Il signor Giovanni li rispose: "Io non voglio perché non siete di quelli invitati", allora il Cavalgero li rispose: "Parlate contro di me poco bene". Allora senza altre repliche, il signor Giovanni cassò mano a una tarsetta che aveva seco, li crocò²⁴⁸ ma non prese fogo. Che subito trè via la tarsetta e cassò mano a una altra che lo colpì nel sito ove vengono le panchie²⁴⁹. E il Cavalgero si partì e andie a casa, che quando fu dentro della sua porta cadde a tera e gridò aiuto. Ala

246. Il totale è errato.

247. *Far filò* indica il ritrovo serale di alcune persone per passare il tempo in allegria.

248. Può indicare per contrazione *caricare*, se invece l'origine è onomatopeica indica *sparare*.

249. È possibile che il gioco di parole faccia riferimento alla zona inguinale. *Panchie* erano chiamati i bubboni prodotti dalle malattie veneree.

vose corsero diversi di suoi serventi e lo videro quasi morto per tera che rendeva pietà a chi lo rimirava. Fu tolto suzo e fu portato a leto, che subito mandò a chiamar valente ciroico. E fu medicato bravamente ma stete più di un anno a guarir, che la ferita era assai perigliosa. Hano formato il proseso, l'hano chiamato a presentar, e è comparso, e l'hano diliberato adì 21 ottobre.

1715 adì 6 marso primo giorno di quaresema²⁵⁰

Esendo venuto a predicare a Treviso, dali Reverendi Padri di Santa Catarina, il Molto Reverendo padre maestro Gioan Maria Botti da Verona, e era orbo. E predicò tutta la quaresima e diseva messa. E avevano in sto tempo, anco aveva la prima udiensa che a gu giorno aveva la chiesa piena. E faseva prediconi che tutta la città restava da vedere uno che non ghe vede avendo una memoria così presiosa di sto degno sogetto. Cosa veramente di esar notata su il mio libro macaronico, ma esendomi scordato di metarlo al suo loco, come anco avendola notà subito venuda a mente, perché è una cosa rara che dei tempi di qualche età non si vide tal cosa.

1715 adì 22 marso

In questa matina è pasata per Treviso la Eletrice da Baviera con gran seguito de suoi Cavalgeri. Che viniva da Venesia, che era stata diverso tempo tratenuta a Venesia per cauza della guera che era nelli suoi Stati, e anco era scortata da molti Cavalgeri patrisi che la condusero in fina ali confini.

1715 adì 24 marso

Avendo trovato da dir fra il signor Giovanni Teseroto, cittadino, con il signor Antonio Moroni, cittadino veneto. Che il signor Giovanni era su la mia porta che quando vide il signor Giovanni cassò mano senza altre parole a un stilo e andie al in contro del signor Antonio. Ma quando il signor Antonio vide questo, cassò man ancor elo a un altro stilo e si aventò adoso che li dié una gran penta²⁵¹ che lo getò sopra le ceste di misier di Domenico Oca. E li diede cinque stilattate, che se non aveva il zaco²⁵² lo varebe sbazitto²⁵³. Che subito la mattina fesero pase.

1715 adì 26 marso

Copia di una letera mandata dal Gran Signor per tutto l'ampio suo dominio Ali Bassà²⁵⁴ e capi prinsipali per l'unione contro la Cristianità.

250. Si è scelto di inserire in ordine cronologico questa cronaca che si trova in un foglietto allegato.

251. Stoccata di spada.

252. Giaco, nome della maglia in ferro usata in antichità per proteggersi dai colpi di spada.

253. Sbiadito, illividito. È figurativo per dire ucciso.

254. Pascià.

Sultan Imbrain, figlio potentissimo imperatore nipote invincibile de Iddio Re de Turchi, della Tracia, della Burcaria, della Dalmazia, dell'Asia, di Damasco, della Frigia, della Betina, della Capadocia, della Crovacia, del Iran, de minor Egitto de Alesandria, di Armenia, di Arabia. Re de tutti i Re di questo mondo, capo santificato dal niprico della sepoltura di Maometo, capo de' santi abitatori del paradiso vescovo di tutta l'Asia e Africa e dell'America e della maggior parte dell'Europa. Guardiano della sepoltura di Iddio e de suoi valorosi soldati e maggiori guidatori di questo mondo dal oriente in sino al ocidente. E signore supremo delli abitanti, Prencipe de tutti i prencipi. Terore e flagelo de' Cristiani e a li Ottomani circonvicini speranza inestimabile.

L'imortal memoria di Soliman Murat gran signore de' Turchi nostro predecessore ed amato fratello, hebbe sempre pensiero di levare a Cristiani il picciolo scoglio poseduto della Religione di Malta e estinguere le galere di quello, sradicarlo insino ale fondamentate per il continuo dano che vediamo a farsi nelli nostri mari da loro. E mentre il Gran Signore se ne stava per efetuare il disegno venne a morte lasiando a noi la cura di eseguire. Venendo dunque ala dovuta risoluzione protestiamo a tutti alli nostri Bassà che compariscano a Costatinopoli e tutti li regni parimente con tutte le galere e vasseli per tutta la luna di aprile. Comandiamo inoltre che tutte le galere che sono nelli nostri arsenali si debbano armare e trovarsi pronti. E con esse venire tutti li vasseli che sono nelli porti del nostro dominio per l'asegnato tempo. E parimente che tutte le nostre milizie debano per detta luna di aprile far li stesso per imbarcare sopra la nostra armata sotto pena della nostra indegnazione poi ché vogliamo in ogni modo che questa nostra mossa sij de esar terore al universo non ché la strage de Cristiani. E si vedrà in fatti poi che della moltitudine delle nostre galere e delli spessi colpi delle nostre sabole e bombarde, si stramutarano il sole la luna e le stele. Li pesci si nascondarano nel profondo del mare, si impaurirano tutti li animali della terra fuggendo con impito nelli boschi e nelle selve. E si sradicarano li albori, e le piante cadarano del gran rimbombo delle nostre artiglierie. Onde, con questa mia inestimabile potenza, provarano la Cristianità tutta il nostro sdegno e furore da noi preso per la perdita delle nostre città e per li vasseli della nostra ragione mal trattati da Veneti, li quali sarano li primi da esser da noi desfatti dalla nostra armata.

1715 adì 7 aprile giorno di domenica

È venuto da Venesia li Illustrissimo signor canonico Giara. E dicono che ha vinto la lite con li Reverendisimi piovani da Treviso, che li detti pretendevano loro di esar patroni della pieve di San Zuane ove batisano, che adeso sono patroni li Illustrissimi canonisi, e adeso li Illustrissimi canonisi fano batisar per li sacrestani del Domo.

1715 adì 14 aprile giorno di domenica

Esendo morto da morte improvvisa signor Pietro Ongarato che faseva la professione di sartor e strasariol, aveva anni 72 e è stato sepolto a San Lorenzo.

1715 adì 18 aprile giorno di giovedì santo

Mentre che in tal sera si fa la procisione della settimana Santa che si fa. E vano a visitar li santissimi sepolcri per le chiese, che in tal sera si fese vedere nella scola del Santissimo Crosifiso quatro *fano*, ma delli più beli che si posa vedere perché erano de intaglio e dorati che faseva molto bene. Che poi anco avevano quatro aste fatte con angioli e tutti dorati a forma vinisiana, che a Treviso non se vide di meglio. E anco un nobilissimo senacolo, ancor quello tutto dorà, con la representatione della scola medema che faseva molto bene. E anco la scola di Santa Maria Elizabeta, ancor quella questa sera si fese vedere un grandissimo e nobilissimo *fano* tutto dorato, con un compagnamento di quatro nobilissime stele ancor quele dorate e nobilissime. E ancor, nella scola della morte si fese vedere un Cristo con la sua querta di restago d'oro con il suo tronco tutto con spechietti che faseva buona mina. E a gu anno sempre si vano fasendo in ste scole cose nobilissime e con gran speza. E tutta sta roba che vien fatta è di carità delli cristiani

Che poi in questa sera è suseduto un fatto nella chiesa del ospedale. Si ritrovava nella medema chiesa una putta per vedere la procisione a pasar, e mentre pasava la procisione del Giesù, che là non vano altro che signori cittadini, quella putta dise: "Che la compagnia de consi²⁵⁵" il signor Franco Rugeri la senti, e là in chiesa le diede una gran s-ciafa nel viso che le fe' scaturir il sangue di naso. E là si levò in chiesa un grandissimo susuro e con un gran scandolo di ogni uno che si ritrovava.

1715 adì 27 aprile giorno di venerdì

Esendo pasato da questa miglior vita li Illustrissimo signor Conte Paulo Pola di anni ottantasie. E è stato sepolto nella chiesa di Santa Catarina con onorevole funeral. E ha fatto testamento e ha fatto della sua roba prima genitura il figliolo del Conte Antonio.

1715 adì 27 aprile giorno di sabato

Esendo Antonio Padoani deto Canelino che faseva la profisione di pilisier, esendosi amogliato con una figliola di misier Anzolo Strason, che stava ala porta di San Tomaso, di una giovene belissima ma altratanto da ben e timorata del signor Iddio e di bonissimi costumi. Esendo il detto Padoan invaghito in altra dona del mondo e viense in una opignone de farghe cativa vita a sta povera colomba e di strapasarla e darghe anco delle botte, e anco mangiarghe la sua poca di roba che aveva portato in dote. Onde custui ghe saltò in testa di mutar altra profisione e di farse notar in scola de becheri e vendar carne in becaria e mazar manzi. Onde, non esendo la sua profisione si comensò a intacar uno e l'altro e anco farse imprestar delli soldi da suoi parenti. E uno di quelli è stato suo signor barba, il signor Francheco Arinato, e l'altro il signor Zanandrea Canela che era fradelo della sua

255. Acconciati, truccati.

signora madre, e anco un riligioso che di questo tenore aveva avuto più di mille ducati e poi da altri ne aveva fatto de intaco altri mille da poveri contadini che li davano delli animali. Avendo fatto questo bruto sbrego de intaco ha cuguto ritrar-se e abandonar la patria, la moglie ben che ne voleva poco in saper e andie a mendicando per il mondo, che poi si risolse di ritirarse ala sua patria ove vano li fallidi che è Ferrara. E là si tratene fina tanto che li più suoi congiunti si manegiò di agiustarghe tutte le sue partite con li suoi creditori. Onde ste' via un anno e mezo, che fra tanto sua consorte, ancor ela, se ritirò a Venesia per nena da un Cavalger patrisio. Che anco aveva incontrato il quela casa, che le volevano asae bene sì come la dama e anco il Cavalgero, che si aveva acquistato qualche cosa sì come di afeto con la dama e con tutti di quela casa, che per verità era una colomba nelli suoi costumi, nei suoi trati e nelle sue operasioni. Ala fine il perfido viense a Treviso con un pasaporto per sento un anno, che caminava ove voleva per la città, ove voleva, senza altra contesa. Onde stete per sei mesi a Treviso e si aveva mutato da suoi barbari costumi perché tutto giorno, chi voleva trovarlo era per ste' chiese a far orasion, ma di quele che solgono far quei ipocriti che hano sempre il pensiero di far mal al suo prosimo, come anco è seguidio. Li vien deto come sua consorte stava in quela casa e che se aveva acquistato qualche cosa e che stava asae bene. Ghe crisse delle letere piene di dolse, ma il barbaro notriva sentimenti da cocodriolo. Lei ale prime non diede risposta parché sapeva bene il suo malicioso cuore che notriva il fellone, ma lui quasi a gu settimana non mancava di avisar la medema sempre con letere piene di amor infinito che li portava ala mischina colomba. Ala fine avanti di criverghe, crisse una letera a più suoi cari congiunti per sapere li andamenti del barbaro e che penetrase nel più vivo del suo barbaro cuore "Acìò che ancor mi me possa regular. E di veder quello che mi posa prometar avanti li daga minimo segno. Perché io l'ho provato così spietato e così crudo verso di me che non credo che siano omo più spietato di questo perché io ho provato di ogni malano, però mi ricomando a voi o mio caro congiunto".

Andie il parente a indagar li andamenti del barbaro e tutti li disevano bene. Che tendeva ale chiese e ala sua botega di varoter²⁵⁶, che suo barba Canela li aveva dato una bottega a visinanse ala sua e li fe' vignar roba da Venesia. E tendeva ale cose sue, ma sempre con cuor pien di ingano. Il parente le crisse il tenor che lui aveva bandonato putana, gioco, ostarìa e tori, perché custui era il più bravo putto da tigner tori che fusero a Treviso e per questo aveva acquistato qualche afeto da qualche Cavalger diletante. Avendo avuto questa letera nelle mani, la legge, la torna a li pregar e non si savaria mai di sentir che il marito se aveva convertito da buono cristiano. Si ralegrava e lo raccomandava al Signore e a Maria che fuse quello che lo aiutase di viver cristianamente come era il dovere come cristiano. Però avanti che li criva, crisse una altra letera a una sua amica acìò che ancor ela le avisi il stato di suo marito e che vita teneva e come si la pasa. E la ami-

256. Pellicciaio.

ca le crisse nel medemo tenor che aveva critto il suo congiunto. Allora li crisse una lettera, ma con qualche rigore e lui li diede risposta che era mutato di ogni cosa di sua vita malvagia, e che adesso voleva tendar a l'anima sua. E che aveva fatto il mato la sua parte e adesso è tempo di rimetersi alle cose sue e di vivere da buono cristiano e che adesso non pensa nome a l'anima sua.

E tutto questo faseva e criveva alla povera colomba acìò restase in preda del suo malvagio e perfido cuore, come anco è seguito l'esito della sua perfidia. Lesse la lettera, la povera colomba, critta da quella mano così empia. La portò alla sua patrona e le mostrò altre critte e dal parente e dalla amica e da lui medemo. La dama lesse e vide che erano tutte alla medema forma. E le lesse anco al Cavalgero e lui li dice che questi non li avarebe gabati. Onde il Cavalgero inpenò una lettera e lo chiamò a Venesia. E lui a volando andie a risevar le grazie del Cavalgero. E andiede davanti, e il Cavalgero li disse quello che sanno dir li patrisi veneti e in fine tanto li fe' giurar sopra un crosifiso di non farghe torto alla consorte e di mantenere buona vita e tinirghe conto come fanno li buoni maridi. E lui li promese ogni cosa al Cavalgero e anco giurò sopra il crosifiso di non ofenderla e di farghe buona vita e di conservarghe il suo che se aveva acquistato a Venesia in quella cellentissima casa. Perché a Venesia le nene le pagano bene di buon salario, onde si aveva acquistato qualche cosa di buono e di belo, perché lui le aveva mangiato ogni cosa che aveva portato in dote. Onde viensero a Treviso il barbaro con la consorte e tutta quella poca povertà che se aveva acquistato e la condusero a Treviso nella sua casa. Stete in pasifico stato per un mese e poi tolse le sue solite pratiche cative con il tignèr dona e gioco e tori e ostaria e di tutto quello che poteva far un omo di mala sorte. Abandonò le chiese, abandonò ogni cosa di buono che aveva acquistato e tendeva alla mala sorte di viver in fame di pegio di quello che aveva praticato per il pasà. E in breve tempo ghe consumò ogni cosa di quello che aveva acquistato con tante sue fatiche in quella casa cellentissima, onde si era redotta nome con il sedàl e vesta. Onde il perfido omo, quando che fu adì 27 del deto mese, le dice che voleva il sedàl e la vesta, che la voleva impegnar. La povera colomba se mise a genocchio a tera e li dice queste presise parole: "Vi prego per l'amor d'Iddio di lasarme questa vesta e questo sedàl acìò per sì andar alle mie devosioni per le chiese e pregar il signor Iddio acìò che la sua divina maestà ve aiuta e che vi daga servelo e che conosé il vostro gran eror che voi siete". Allora il perfido cassò mano ad un cortelo genovese che portava seco e le diede una pomolata nella tempia che la getò a tera morta. Che poi quando che il spietato vide che la era sopra il tereno come morta, le saltò adoso. Con il pomolo del cortelo le diede in fine tanto che vide che era estinta, che poi andie il spietato omo e la despoggiò subito e lavò il viso perché aveva tutta sangue e la lavò così calda e le mudò di camisa. Poi andie in strada a gridare che la sua povera consorte era morta da morte improvvisa e andiede anco alla Sanità dirli che sua consorte era morta da morte improvvisa. E anco andiede in Malefisisio a chiamar li signori nodari a ciò vadino a far il viso riperto. E così andiedero il Magistrato Cellentissimo della Sanità con il

suo proto medico e con il suo ciroico e anco andiero li Signori di Malifisio e là si incontrarono. E andiedero sopra e la videro, che la povera colomba giaceva in letto ma tutta trosidata, come il fatto era vero. In un istante si levò la voce come il Canela aveva trosidato sua consorte e a questa vose concorse di gran gente per vedere tal spettacolo. Andie suo padre del putto e ancor elo vide il grandissimo tradimento del suo spietato figliolo. E là concorevano diversi per vedere il tragico spettacolo, ma il padre si tré al balcon e vide che in un momento si aveva radunato più di due cento persone e li comensò a gridar a quella gente con dir che andasse via di là, che de sti fatti ne sono seguidi altre volte e che non è di meraviglia che suo figliolo avessero fatto questo. Allora la prebe gridarno a dirghe mille villanie, che anco sforsarno la porta per intrar dentro ma per sua bona fortuna di quel malvagio padre, che voleva dar ragione a suo figliolo così empio con dir che non è una cosa prima al mondo. Onde il giorno dietro fu sepolta con un figliolo nel ventre, su le ore vinti, con un grandissimo dolore di tutta la città. E che era accompagnata da un grandissimo numero di gente, che in vita non vide tanta gran gente accompagnar una povera trosidata, perché erano più di ducento persone drio e poi in piasola di San Lonardo ne era più di mille. Perché stava dirimpeto al palaso del Illustrissimo Spineda, che fu sepolta a San Lonardo, di anni 30.

Che per cauza di questo fatto sono acadudi alla sua Casa tanti asidenti che ne voglio dirghe arquanti in censito: acade che aveva un fradelo piovano nella villa di San Divio, vilagio sotto Padoa. Questo Reverendisimo piovano essendo alla sua cura, li fu deto che suo fradelo fu preso e che subito preso la giustisia era venuda in opignon di farlo morir perché aveva un bando con pena capital, che se vien preso che sia tirato a coda di caval e poi ove aveva fatto il dilito che fuse butata la man valida, e che poi siano impicato per la gola e poi metudo fuori dalla porta della Antiglia con una catena al colo e che deba il corpo star in fine sarà consumato. Onde il signor piovano sentendo una tal sentensa e che è nelle forze della giustisia, si mise tanto a petto che viense mato. Onde suo padre andie a torlo e lo conduse a Treviso e stete più di otto mesi. Lo fese li suoi medicar che fu guarito, che diseva messa, che poi da là arquanto tempo tornò medemamente mato. E in sto tempo morì sua signora madre. E il suo padre lo fese metar in pregion. Da là poco tempo li pregionieri li diedero tanti pugni che morì da là poco tempo adì 12 novembre 1717. E fu sepolto a San Francheco, di anni 48 finì la sua vita il povero religioso da bene. Sotto il Rigitamento Cellentissimo Podestà Gioan Bragadino.

1715 adì 31 magio dato in Roma

Essendo venuto il Giubileo mandato dal Somo Pontefice ... VI²⁵⁷ per occasione della guera intimata al turco dal nostro Serenisimo Prensipe. E avendo comensà il deto Giubileo adì 27 giugno con la solita procisione. Come il solito le chiese destinate sono il Domo, al Gesù e alle Convertide.

257. Mestriner omette il nome e indica la cifra VI, si tratta in realtà di Clemente XI.

E non avendola notata al suo loco perché io ero scordà di tal Giubileo e per questo avendo trasportà il medemo. Perché il turco subito spidita la sua armata andie sotto Corfù. E andiedero via vergognozamente, e avarano lasiato sotto la medema città più di vinti mile persone de turchi morti.

1714 adì 9 magio²⁵⁸

Esendo venuto in opignone il nostro Serenisimo Prensipe di far far un lotto²⁵⁹ di sinquesento mile ducati da metar ogni uno di ducati due al boletin ma da lire sie e soldi quatro per boletin. Perché adeso il ducato vale lire sete e meza, che così il Prensipe li dà fuora. E la grasìa più grande sarà di ducati 30 mila. E poi ne saranno di 20 mila, e poi 15 mila, e poi di 10 mila, e poi di 5 mila, e poi 3 mila, e poi otto sento, e poi di cinque sento, e poi di sento, e poi di 60, e poi di cinquanta. Che quel di cinquanta qui a Treviso ne sono venuto più di qualche d'uno. E fu cavato sto lotto l'anno 1715 adì 5 aprile. E hano calato il lotto perché non hano pusudo adibir quel tanto che aveva la intensione il Prensipe. Onde avendo metudo a questo lotto conventi di monache, de padri e scuole e altri che quasi ogni uno hano metudo. E la scola di San Vido hano metudo sie boletini e li viense una grasìa di sento ducati. Con quel feso far il parapeto del Santissimo Crosifiso in San Vido. E lo hano fato far da un omo molto valente nella sua profisione. E lo fesero a Basano. E lo fesero metar suzo adì 17 luglio del medemo anno 1714 altar del crosefiso a San Vido.

1715 adì 17 luglio giorno di mercoledì

Avendo far la procision acìo piova perché la campagna è meza aridita. E grasìa a Dio ha piovuto il bisogno.

1715 adì 25 luglio giorno di sabato

Giustisia seguida nella persona di domino Andrea Marinello di anni 25 e Antonio Macari di anni 27 da Valdenon sotto Trento. E anche Bortolo Pavan da Castel Franco di anni 31, per aver trosidato una sua consorte inosentissima. E poi su le ore 23 è venuda la scola di San Fantin, che li hano tirati zò de patibolo e li diedero sepoltura ove vano li giustisiati, che quando furno sul il patibolo non parlò niuna parola. Ma ben sì longo la strada se ingenociava e pregava il populo che pregase Iddio per lui e che il Signor Iddio li perdonase li suoi peccati e tutti se ingenociavano, in fina li Padri, e tutti pregavano Iddio per lui che li dasse buon pasagio a l'anema sua e che il fasese buona morte, non avendo mai più visto anime così contrite come era uno di quel. Che quando li tirarno zò della forca quello era *guardo* che pareva un *carlato* e li altri due erano negri come mori. Sotto il Cellentissimo Podestà Giovanni Bragadin.

258. La trascrizione ha seguito l'ordine di Mestriner, che in questo caso non è cronologico.
259. Lotteria.

1715 adì 20 giugno giorno di giovedì
In tal giorno se hano ritrovato una povera creatura di anni 7 nella munizion a Treviso, anegata. Che era figliola di una povera vedoa che stava di casa ale convertite. E l'hano sepolta ala Madona Granda.

1715 adì 24 giugno giorno di lunedì

In tal giorno hano metudo su le fedì. E non si pol vignier in città se non se hano le fedì. E hano metudo a tendar ale porte. Per vedere le fedì ala porta di San Tomaso, hano metudo la persona del signor Pietro Pedrini, ala porta di Santi Quaranta hano metudo il signor Gioan Pasqualini, ala porta di Antiglia hano messo il signor Domenico Novelo e ala palada hano messo il signor Lorenzo Versotto. Che questi 4, ali miei tempi, erano li migliori marcanti che fusero nella città. Cavano a gu giorno gentilomini e cittadini a ciò tendano un giorno par omo e anco cavano due bombargerì a gu giorno per guardia ale porte acìo nisuno sforsase li resteli.

1715 adì 26 agosto giorno di lunedì

In questo giorno sono comparsi ale ore 23 in piasa, con tambori batenti, li signori bombisti che al Lido hano vinto due borse. E il primo è stato Giacomo Cuogo deto Musino che è stato di ducati 48 da lire sei e soldi 4 per ducato. Perché adeso il ducato val lire 7 e meza. E il secondo palio è stato Zanbatista Riso capeler e diletante di far foghi artificiali, che è stato il quarto palio di ducati 24. Che poi subito il Magistrato Cellentissimo della artiglieria ha fatto cavar due bombisti per andar in Levante. Uno di questi è stato il signor Zanbatista Novelo e per secondo il signor Zanbatista Risi. Che poi fese cavar altri 6 bombargerì: uno è stato il signor Gioseppe de Marchi, il 2° il signor Francheco Fornasier, 3° il signor Liberal Fornasier, 4° il signor Gaetano Bivilacqua, il 5° il signor Antonio Castelnovo, il 6° Nicolò Lena.

Adì 25 è morto uno di quel che sono stati estrati e hano cavato il signor Biazi Arenosti barbier, per quello (che) è rimasto morto per paura.

1715 adì 27 agosto giorno di martedì

Esendo venuda letera da Venesia come è stata la resa di Corinto a pati di buona guera. Perché il Cellentissimo Giacomo Minoto era ala custodia di quella città e vide che non poteva più sostentare la medema perché li turchi erano sotto con sento mile e drento nella città era poco presidio e onde li conviene darla.

Ma nel medemo tempo che aveva stabilito, acade che li turchi mentre andavano drento in città, asidentalmente si ha pigliato foco nel magazen ove tignivano la polvere e mandò in argere da 8 sento turchi. Li turchi che non sapevano alcuna cosa, lo tagliarno tutto quel presidio a pezzi. E non l'hano perdonato a nisuno.

E vano sotto altre forteze, che sono sotto la Morea, e la prendono senza alcuno contrasto, che in termine di un mese hano preso tutta la Morea, che tutti era-

no impauriti. Che poi che hano preso la Morea, i sono andati sotto Sin²⁶⁰ ma là trovano duro che ne tagliarno più di disdoto mile turchi e si partirno vergognozamente con lasiar canoni e bagaglio su il campo e altri atressi militari e con pregionieri e anco anegati. E il Cellentissimo General in Dalmazia, che è li Cellentissimo Angelo Emo, quando va qualche morlaco che porta qualche testa di turchi, li premia di madaglia d'oro per tanto più in animarli. E il medemo Capitan General va per le isole e va a vedere le forteze se sono ben amonite e guardate. E adeso è venuto il Cellentissimo Capitan di Golfo Badoaro a Spalato con due galeaze e sie galiote da guera per tenere netto quei mari da corsari dolcigeri²⁶¹ che sono molto desgrasiati.

Li giorni pasati hano publicato un edito in Venesia di ordine del Cellentissimo Magistrato della Sanità, che siano banditi tutti li pitochi questuanti del uno e del altro sesso in termine di giorni 3. Che se non andarano via, quei che sarano giovini li farano montar su le navi per mozzi e quei che sarano inabili li condurano fuora di Venesia.

1715 adì 28 agosto giorno di mercoledì

È venuta gente da Venesia con relasione come li turchi sotto Dalmazia hano avuto la rotta, con la morte di diese mile turchi e una buona suma di anegati, con la presa de padiglioni e altri atressi militari con arquanti pregionieri. Adì 4 settembre è venuta letara da Venesia del Serenisimo Prensipe come fa sapere ala città che vuole gente e soldi per li urgenti bizogni per la armata. In questo giorno i fese una proclama acìo si andase ala devosione del Venerabile con la serrata delle botteghe acìo che ogni uno vada al Domo per li presenti bisogni che si è adeso in grandissima nesesità, perché adeso si discoreva che li turchi sarano in ducento mila e fano del gran mal.

1715 adì 10 settembre

È venuta nova da Venesia che è morto adì 25 agosto il Re di Fransa²⁶². E dicono che è stato un grandissimo furtunato Re, che in tempo di vita sua aveva preso più di sento città, così dicono 1715.

1589 Enrico terzo re di Francia fu uciso da un frate domenicano.

1610 il Re di Francia fu amasato da Francheco Valaloto²⁶³.

1715 adì 23 settembre

Il nostro Serenisimo Prensipe fa tagliar tutti li talponi²⁶⁴ che sono su la mura, però quei da lavorier²⁶⁵, per poi lavorarli in arsenal per far li leti ale artigiarie.

260. Possibile riferimento alla città di Sinj, nell'entroterra di Spalato sul fiume Cetina.

261. Corsari di Dulcigno, sulla costa del Montenegro.

262. Luigi XIV.

263. François Ravailac.

264. Alberi, più specificatamente i pioppi.

265. Parola veneta che intende atti ad essere lavorati.

Adì 28 deto giorno di sabato

Avendo fatto una divota procisione con tutti li Reverendi Padri e con tutte le scole delle arti. E dietro poi seguiva li Illustrisimo Vescovo e li Illustrisimo Cellentissimo Podestà Gioan Bragadino con li Illustrisimi Proveditori e poi dietro tutta la città, con la sarata delle botteghe. E sono andati a cantar messa granda in Domo. E tutto questo per li grandi urgenti bisogni che abiamo, che pregando sua divina Maestà ne dia il suo santo aiuto. E poi sono andati procisionalmente ala Madona Granda, che poi là era fuora il Venerabile e uno di quei reverendisimi canonisi ha fatto un divoto sermone.

Adì 11 ottobre. Fesero una proclama che si tignesero serate le botteghe a ciò si vadi ala dorasione della Santissima Crosetta. Che poi il vénere si fese con la Santissima Crose una divota procisione con grandissimo concorso della città. E si fano delle gran devosioni per li presenti bisogni perché adeso la preme. E armano il Lido e anco armano a Chioza. E dicono che in Dalmazia siano ducento mila turchi e che fano del gran mal, perché adeso abiamo guera, peste poco lontana, tempesta che ne avarà portà via più di due miglioni, innodasione di acqua e mile malani.

1715 adì 10 ottobre

Letara crita dal Cellentissimo Capitan straordinario della nave Buonvisini al Cellentissimo suo fradelo in tempo quasi di sua agonia, che spirò a mezzo della medema.

“Redoto agli ultimi estremi di mio vivere il mio amore singolare a notificare al mio cordialisimo e da me sempre esperimentato affetto la notizia che io moro, così piase a Dio, così per sua misericordia piase a me e per li stessi motivi deve piacer a voi. Non perdo la vita in una battaglia perché Iddio ha voluto combinar le cose in tal maniera che nelle speranze di mia salute consistessero le speranze di una vittoria, potrei far scrivere dal Capitan Generale e farmi risultare la grandezza del mio servisio per il vantaggi della mia casa, ma questi non sono stati sino ad hora li miei. Ho servido a Dio per servire a lui e perché habbia misericordia de miei peccati confido in lui e moro tranquillo e contento con la maggior indifferenza verso i suoi decreti. Abbiate costanza, caro fradelo, e rimettetevi al Signor. Pensate ancor voi al anima nostra, che questo è il punto necessario. Per quello riguarda ala robba, ne dispongo in un mio codicillo: vi racomando in quele alcune cose, che poi Alfonso, mio camariere, vi scriverà. Il resto a Dio”.

E crivendo questa letera pasò da questa vita a l'altra e morì.

Fu verto il codicillo e ha lasiato ala Serenisima Republica per sento mila ducati per li urgenti bisogni per il mantenimento della guera che è con il turco. Che poi lasiò da maritar dodici donzele della sua contrada, però delle più povere. E altre cose che non si sanno.

1715 adì 25 novembre giorno di lunedì

Esendo Bastian Ulivieri garzone nella bottega del signor Giuseppe Bifon per

imparar la profisione di sartor. Che quando fu a una della notte, il patron lo licenziò dala bottega, che quando fu fuora della porta, il Ulivieri andie per tirar per andar a casa, ma tirò verso il ponte ove era anco il ponte roto e tempo scuro e con piena. Che cadde nell'acqua e si anegò di anni dodici fornì la sua vita e fu sepolto nella chiesa di San Vido. Che anco la domenica che era adì 24, cadde il signor Matio Lena sartor nel medemo sito che cadde quel povero putto, ma lui gridò che subito saltarno fuora con lume e si salvò con il beneficio del lume; che per altro ancor lui poteva restar con la vita.

1715 adì 28 novembre

In questo giorno è pasato per la mia bottega le Cellentissimo Andrea Memo che era bàilo in Costantinopoli e il Gran Turco lo aveva fatto metar in aresto con tutta la sua corte e anco tolto tutta la sua roba. E è stato deliberato e domandato al Gran Signor in grasia dal imbaciator del Re di Fransa.

Nella morte del Illustrissimo e Cellentissimo Lodovico Flangini, Capitan Straordinario della Serenissima Republica di Venesia.

Cessa industrie scalpel, Fidia se tenti
Numidia spopolar di pietre e marmi
li eroici del Flangini alti portenti
per esprimerli appien difficil parmi.

Savie idde regio fin peritia in armi,
lasciar del suo gran cor chiari argomenti,
ma se lecito fosse esporli in carmi
chiamerei con ragion li astri inclementi.

Ma no s'alza il pensier più savio e giusto
del suo cader fu providenza e zelo
per dar degni risalti al morto agusto.

Del trace egli oppressor, scudo al Vangelo,
se il Mondo a suoi trionfi è spazio angusto
degnò di lui sol Campidoglio è il cielo.

1715 adì il primo dicembre giorno di domenica

In questa matina nella cattedrale Domo hano publicato una indulgensa mandata dal Somo Pontefice che se dicano per un anno ala fila, a gu giorno, le litanie de santi per tutte le parochie della città, aciò che sua Divina Misericordia d'Iddio ne daga aiuto ala cristianità perché siamo in una grandissima necessitá. Perché a gu giorno metano fuora il Venerabile in qualche chiesa e si fa un divoto sermon. In

particular nella chiesa di Santa Maria Madalena la prima domenica, misero fuora il Venerabile con grandissimo concorso della città perché era piena la chiesa e pien il sagrà e pien la strada, e fesero far un divoto sermone dalli suoi Padri. E lo fese il padre letor fra Bortolamio Vasola nostro trevigiano.

Adì 10 detto si fese la procisione della indulgensa con serrata delle botteghe e con la asistenza del Illustrissimo Vescovo e li Cellentissimo Podestà Gioan Bragadino, che poi si andiedero ale Convertide che là era la indulgensa.

1716 adì 2 genaro di gioverdi

Ritrovandosi dona Anzola Baldoina che era ortolana ali foli della corte, andie al lanpor per resentar una sua caldera²⁶⁶ che nel resentar la medema sbrisò zò, perché anco era vecchia che aveva anni 96. E viense zò per il Sile e passò le firiade della Botiniga e viense in città che fu veduta dali mulinari, morta. E fu tolta suzo e fu portata a San Bortolamio sua parochia e fu sepolta là. Ma è stata una cosa miracolosa nel pasar quele firiade.

1716 adì 4 genaro giorno di sabato

Esendo acaduto un grandissimo miracolo nella bottega del signor Lorenzo Trento barbier in pescaria, tacà ala Madonna del Monte. Esendo il medemo signor che lavorava e aveva nella bottega più di 8 signori che aspetavano per volerse radar, che quando fu ale ore vinti due si distacarno serti cumuli dal palaso che aveva serti pieroni grandi più di omini e caderno sopra la bottega che fracasò tutta la bottega. E grasia a Dio né uno non restò ofeso, né meno la roba che era in bottega sì nome spechi e véri e altra roba che aveva per abilimento della medema, nome fu sotto le rovine il suo garzone ma fu levato subito senza alcun mal.

1716 adì 7 genaro giorno di martedì

Esendo venuta una ducal al Cellentissimo Podestà Gioan Batista Resonico che se vada a tor in nota ogni persona, di omini tanto riligiosi di ogni sorte dali anni 16 in fina ali 60. E non se ha mai saputo che sia sta cosa.

1716 adì 15 genaro giorno di mercoledì

Li Cellentissimo Podestà fese estrar sie bombargerì per spidirli per Levante per servizio publico. E anco il Serenissimo Prensipe vòl dale Arti otto galioti.

E nel medemo giorno si anegò uno ali mulini di San Martin e fu sepolto nella chiesa sudeta, di anni 33. Era amogliato senza figlioli, che era uomo di quei mulinari che il nome non avendo mai saputo, né meno il suo casato, né meno da dove fuse, che per questo io non ho notà.

266. Risciacquare una pentola.

1716 adì 28 febraro giorno di sabato

In questo giorno le Cellentissimo Podestà voleva far dar la corda a quattro baronati che a tutta notte andavano a torcio²⁶⁷ e fasevano delle insolense. Onde la matina furno menati al logo solito su l'ora di terza. E furno dibanditi²⁶⁸ in gracia. Ma volse che uno di quelli fuse tirato suzo e fesero poco mal perché non li dié trati. E stetero arquanti giorni in pregion, che poi viensero fuora e fesero per esempio delli altri.

1716 adì 10 marso giorno di martedì

Esendo partito da Venesia li Illustrisimo signor Alesadro Saraval che era stato a veder la regata. Che la fesero per la occasione che erano tre prensipi fra li quali il Prensipe di Baviera, il Prensipe di Sasonia, il Prensipe di Vastala. Esendo il Cavalgero su il teraglio che li viense un grandissimo freddo che quando fu a casa, li suoi lo levarno di sedia e lo portarno a leto così giassato, che stetero tutto quel giorno a ristorarse bene con gran fogo lo scaldava, che antanimodo ste' tutto quel giorno da un freddo così grande che bene che aveva anni 26.

E nel medemo giorno se ritrovava li Illustrisimo signor Antonio Sugana a un suo casino poco lontano da Treviso e là aveva serti suoi operai che faseva lavorare. Che anco sto signore si ghiaciò così fieramente che non poteva disghiacciarse bene che stava al fogo. Era un freddo così grande che non si poteva durar, ma per quel giorno solo è stato sto grandissimo freddo.

1716 adì 16 marso giorno di lunedì

Esendo pasato la persona di Antonio Queti marangon per il palaso del Illustrisimo Corgiani a Santi Quaranta e vide la persona di Alesandro Cangioto gastaldo in Ca' Minoto e li dimandò se avessero da far far qualche cosa della sua profisione. E il gastaldo ghe rispose: "Andiamo a vedere in sidrera che io credo che sarà da far qualche cosa". E andie, che quando furno drento si distacò mezo il muro della medema che li andie adoso, che tutti due restarno sepolti dale rovine. E li cavarno fora, il Queti morto subito e Alesadro sopravise alquanti giorni, che poi morì ancor elo adì 25 del deto mese, che erano tutti due fracasati testa, brassi, gambe e tutta la vita franta. E furno sepolti che avevano anni 30.

1716 adì 19 marso giorno di giovedì

È capitato in questa città li Illustrisimo e Reverendisimo signor Sebastian Varese Patean è General delli Reverendi canonisi della Madona Granda. E questo sogetto aveva per la sua scorta diversi abati. Che poi arquanti Cavalgeri li andiero all'incontro con grandissimo acompagnamento di carosse: la prima quella del Cellentissimo Podestà Gioan Battista Resonico e quella dell' Illustrisimo Vescovo

267. *Andar a torzio* è formula veneta per girovagare.

268. Tolto il bando.

Furtunato Morosini, la carossa li Illustrisimo signor Fioravante Avogadro e anco la (carossa) del Illustrisimo signor Cristofolo Rover, la carossa delli Illustrisimi Conti Pola, la carossa delli Illustrisimi Spineda, la (carossa) delli Illustrisimi Bolpati e anco quela del Illustrisimo Zanbatista Tireta e andarno diversi Cavalgeri al incontro. E avendo notado questa cosa che a i miei ricordi non avendo visto mai Generali a Treviso di quela riligion e per questo avendo notato questo.

1716 adì 20 marso giorno di venerdì

Esendo acadudo nella bottega del signor Gerolamo Mauro marcante da fèro che sta nella contrada di San Bartolamio. E questo signor era appaltador di polvere²⁶⁹ e questo signore anco comprava strasse. Andie una putta di piccola età ale ore 23 con un fagoto di strase per tocar li soldi e drento in quel fagoto aveva un gran grumo di esca²⁷⁰ impinsata che poi da là a una ora sentirno una gran spuza da esca ma non sapeva di dove viniva quela grande spuza. Onde il giovene comensò a guardar per ogni banda, vide poi nella corba²⁷¹ delle strasse che là era la spuza. Comensò a tor quelli grumi di strasse e li viense in mano quello che aveva la esca impinsata, la aprì e trovò là il male, onde gettò via tutte quele strasse e ghe butarno della acqua aciò non fuse impinsato qualche cosa. Ma se il Signore non avesse fatto che non si acorgese, avaria tacato il fogo e sarebe andato in argere meza quela contrada, perché in sufita aveva più di diese barili di polvere e anco in bottega ne tiniva per un baril, ma grazie a Dio non è suseduto alcun mal nome sto gran traidimento di quelli che volevano che andase in aria la vita e la roba.

1716 adì 28 marso giorno di sabato

Il giovene del signor Orgetano ciarlatano fese il volo zò del campanil di palaso però da le campane. E fese il volo in questa forma: con pistola ale mani, con bandiera ale mani spiegata e con tromba ala boca. Che anco sonò e sbaro e viense zò a forma di furtuna²⁷². E anco questo giovene faseva de' gran salti mortali che era bravissimo E aveva nome Giovanni Regia.

1716 adì 30 marso giorno di lunedì

Esendo l'omo di Santo Marton, che fa di profisione di bocaler a Santi Quaranta, andie per metar della roba su la sua altana per asciugar. Che quando fu di sopra per ponar la sudeta roba, si distacò la altana dal muro e cadde a basso. Uno restò morto, e uno malamente firido che punto era mio fioso, che nel farghe la barba me raccontò tutto il fatto.

269. Polvere da sparo.

270. Esca per l'accensione del fuoco.

271. Cesta.

272. Millepiedi.

1716 adì 5 aprile giorno di domenica delle Palme

Li Reverendisimi piovani hano comensà andar in procisione al Domo, che erano anni sento dièse che non andavano, che poi è venuto un canonico foresto che si chiamava il Gara. Lui è stato quello che ha impinsato una gran lite ali signori piovani acìò vadino a tutte le fusionsi che si fano in Domo che questa lite che fesero li avarà costato fra tutti due più di quatro mila ducati. In tal sera tutti li Cellentissimi Rigimenti solgono mandar quatro torsi e andar lui in persona quando però non sono in servizio publico o vero maladi. Ma questo Cavalgero non mandò torsi né meno viense lui, perché è venuto per forza e non volse saper niente di nisuno. Cosa mai più vista in questa città di una cosa di questa ragione.

1716 adì 6 aprile giorno di lunedì santo

Esendo la persona di Carlo Santi, barbier, in piasa delle done per torse della salata, che là si trovava un sbiro che amoregiava quella ortolana. E là si tacarno di parole, che il sbiro li diede una mano nel muso. Che quando il Santi si senti a darse un pugno, che anco era omo colerico, si aventò adoso per torghe il sciopo. Che fratanto che erano azufati, concorsero due altri sbiri, che subito quelli due se aventarno adoso al Santi con tarsette ale mani e li diedero sopra la testa assieme con delle fianconade che lo trattò malamente. Quando il Santi si vide 3 sbiri contra elo solo si ritirò ma il perfido ghe diede una s-ciopetata che lo firì nel petto, che le bale pasarno da una banda a l'altra, che quando fu ale ore 3 di notte spirò l'anima a Dio. Fra tanto la città si sollevò perché era bombardier, che subito mandarno a serar le 3 porte acìò non fugissero. Ma li due sbiri che non avevano ofeso il Santi si ritirarno dali Padri di San Francheco e quello che l'ha mazato si diede ala fuga che si calò zò dale mura che con il benefisio della notte si allontanò dala città, che la matina fu visto a Castel Franco perché questi era da quel loco. Che quando fu la matina si armarno con suoi fusili li signor bombargerì con li suoi maggiori della compagnia e andiero al convento delli Padri e là (era) un altro. E li tirarno fuora, che erano il Contestabile e un suo cognato e li menarno in pregion con il compagnamento delli signori bombargerì e ofisiali assieme.

1716 adì 28 aprile giorno di martedì

In questa matina si fa la procisione per il tempo perché sono aridite le campagne. E in questa procisione vano li Reverendissimi piovani delle parochie della città, e hano da andar tutte le procisioni che si farano in Domo e anco a tutte le fonsioni che fano, perché sono andati anco il gioverdi Santo a far li Ognissanti e andavano sempre. Videro che non ha piovuto, fesero voto di levar la Santissima Crosetta e subito levata, ha piovesto il bisogno. E la levarno adì 5 maggio e fesero la solita procisione come il solito.

1716 di 8 maggio

Il nostro Serenisimo Prensipe fa saper alla città come ha fatto lega con la Maestà del Imperator di andar contro il Turco. Che poi, il giorno sudeto metono fuora il Venerabile in Domo per li presenti bisogni, e hano da metar fuora per tutte le parochie, dali Reverendi Padri e anco dale moniche di tutta la città a ciò Dio ne aiuta dalle nostre arme cristiane. E che Dio ne guardi da mal.

1716 adì 20 maggio giorno di venerdì

Le Cellentissimo signor dottor Giacomo Olivi esendo in palazzo e contendendo con il Comun di Breda per una ocasion di un aconsiamento di una strada di ragione del deto signor Olivi. Si ridusero avanti l'Illustrissimo giudice più di sento persone e prometiorno il sopra loco. Li quale partitosi, disero molti di quelli che (se) il deto signor Olivi o vero suo figliolo andarano in Breda a trar sopra lo (stradone), li tagliarano li garetoli e che li sepelirano in un fosso. Iritato da questo, il signor Olivi sbalsò in mezzo a quella gente e non avendo arme adoso prensi più con calci e pugni in mezzo quella gente, che pareva un Alesandro²⁷³ con il suo formidabile esercito, che tutti restarno a vedere quel signore in mezzo quella tanta gente. Che poi per questo fatto, sua Eccellenza spidi la Corte con dodici capeleti e presero quelli di prinsipali di quella villa. E li condusero a Treviso in pregion che subito sua Eccellenza giudicò che fusero metudi sopra la publica corda a due delli prisipali e questo è stato tutto con il dano di vita e di roba delli poveri grami.

Dice bene il proverbio che le strasse vano in aria.

1716 adì 26 maggio giorno di martedì

Esendo levato un grandissimo e spietatissimo e tremendo tempo nella bella villa di Monte Beluna che fese un grandissimo mal. Che levò querti a palasi, rovinato statue di pietra viva, portato via casoni e casete e omini sepolti vivi dale rovine con un grandissimo mal in quele visinanse. Che sarà stato un dano di più di due milioni d'oro perché ha arivato in fina a Conegliano.

1716 adì 27 maggio

Esendo pasato da questa miglior vita il Molto Reverendo don Francheco Bivilacqua maestro e prebendato in Domo e sogetto virtuoso, e è stato sepolto in Domo, di anni 74. E li fesero un nobilissimo funeral e li cantarno una messa granda con tutti li migliori musici della città, che così si pratica in Domo con li maestri.

1716 adì 30 maggio

Il nostro Serenisimo Prensipe fece far una proclama sopra le pompe²⁷⁴ che ha bandito tutte le cose cioè diamanti e zoie e altre cose superflue.

273. Intende Alessandro Magno.

274. Lusso.

1716 adì 1 giugno giorno di lunedì

Esendo un povero omo di villa amalato al ospedal per guarir sarta sua infirmità, che su le ore sette saltò fuora del leto e si getò fuori del balcon che corrispondeva verso ale acque e se anegò, che era di anni 34. E è stato sepolto ala noghera.

1716 adì 6 giugno di sabato

Esendo pasato da miglior vita il signor Pietro Antonio Cironeli, uno delli prensipali marcanti che siano nella città e anco il più nobile di trattamento. E fu fatto il suo funeral nobilissimo con un grandissimo acompagnamento di messe tutta giorno. E fu sepolto al Domo, di anni 87.

1716 adì 7 giugno giorno di domenica

Esendo il Molto Reverendo don Domenico Furlan andato a dir messa a San Vido. Che poi detto messa andie a casa, che stava in casa dal Illustrissimo Giovani Martiniago. Che quando fu giunto a casa li viense un grandissimo accidente che da là arquanti momenti rese l'anima a Dio, di anni 73. E fu sepolto in Domo che era un bonissimo riligioso e timorato di Iddio e era prebendato in Domo.

1716 adì 20 giugno giorno di sabato

Questa matina ale ore 14 e meza se videro ala guardia due soldati di infanteria su un cavalo fatto far a posta per scastigar li soldati, perché adesso sempre fano gente. E stetero una ora su il caval che la schiena ha come un cortelo fatto far a posta²⁷⁵, che a Treviso non si videro mai di sta sorta di castighi.

1716 adì 9 luglio giorno di giovedì

In questo giorno i hano metudo zò le fedì e si puol transitar ove si vuole.

1716 adì 13 luglio

In questa matina è venuta gente da Venesia e dicono che un padre di San Zorzi di Alega²⁷⁶ ha dato fogo apostal al convento sudeto. E insendiò buona parte del convento e anco meza la chiesa.

1716 adì 26 luglio giorno di domenica

Esendo il signor Alvise Suchelo, cittadino e nodaro di grado magior, ritrovandosi a leto li viense una grandissima tentazione del demonio che sbalsò da quello e andie a tor una pistola. E andie al da basso in caneva e là si diede una s-ciopetata nella gola che morì subito. E fu sepolto in Domo, di anni 60. E fu portato via

275. Strumento di tortura molto diffuso all'epoca. Il condannato era fatto sedere a cavalcioni sulla schiena affilata del "cavallo" di legno spesso con pesi legati ai piedi.

276. San Giorgio in Alga.

senza il sacrestan né senza sonar né senza candele impinsate. E è stato portato in chiesa e fu sepolto in chiesa²⁷⁷.

1716 adì 29 luglio giorno di mercoledì

Esendo a caminar ale ore quattro di notte il signor Alesandro Avogadro assieme con il signor Domenico Grigi, ambi cittadini, assieme con il signor Piero Balarini spizier a San Francheco e anco il signor Baldisera Spineda. Ritrovandosi nella contrada delle Orsoline e là se incontrano nella persona de Iseppo Cavalò, becher, il più omo tremendo che siano in città. E questo li fese il "chi va lì", ma subito li diede una s-ciope-tata che de quelli quattro ferì il signor Baldisera nella pansa, che lo firì brutalmente. Che fu portato a casa e fu medicato da valente ciroico e fu guarito. E al Cavalò fu formato il proseso e fu chiamato a presentarse, e non è comparso. E l'hano bandito.

1716 adì 30 luglio giorno di giovedì

Esendo pervenuto il Molto Reverendo piovano Conti della villa di Consò, vilagio poco discosto da Treviso, a dir messa ala Madona del Monte. E mi disse che nel palaso delli Illustrissimi Bernardi, cittadini veneti, che in questa notte si atacò un grandissimo foco nella barchessa delli medemi che insendiò ogni cosa del deto signor piovano e anco la roba tutta del gastaldo del medemo sogetto onde con un grandissimo dano di una parte come all'altra. E dicono che non sanno come siano venuto quel foco così al improvviso, che non salvarno nome la vita che tutto restò in preda delle fiamme.

1716 adì 2 agosto giorno di domenica

Ritrovandosi ala ostaria del Cavalino due soldati di cavalaria di quelli della nazione e trovano da dir fra di loro. E si disfidarno ale sàbole che subito andiedero fuora della osteria, che là poi cassarno man ambi due che uno di quelli restò così mal firito su la testa, su il viso, che era desfigurato da omo perché da tante sabolate che aveva avuto li aveva tagliato tutti li mustachi. E questo non se lamentò altro se non che vedendosi privo delli mustachi che poi della firide, lui non voleva saper niente. E fu portato a l'ospedal e fu medicato e fu guarito ma pareva un mostro da così segnato che era dale feride che aveva avuto.

1716 adì 5 agosto relazione della gran vittoria ottenuta

Specificazione de morti e feriti su il campo nella bataglia seguita a presso Prater Varadino²⁷⁸ in Ungheria e del botino fatto dagli imperiali sotto il comando del Serenissimo Prensipe Eugenio di Savogia.

277. L'annotazione è dovuta al fatto che al tempo non si usava seppellire in suolo consacrato i morti suicidi. Come testimonia anche Mestriner nei suoi racconti, spesso venivano trovati degli stratagemmi per aggirare il divieto, tra i quali sono ricorrenti le dichiarazioni di pazzia.

278. Battaglia di Petervaradino nella quale gli imperiali sconfissero i turchi. In seguito a questa vittoria si afferma il dominio asburgico sull'Ungheria.

Imperiali morti:
 il Prensipe Rainer
 li generali il Conte Velfostein Gheler, Conte Lancher e Conte Balbi
 il colonelo Goltocher.

Imperiali feriti:
 il general Boneval
 il colonello Heomiro.
 Morti tedeschi su il campo otto mile.

Turchi morti:
 13 Bassà
 19 Bassà Agà
 22 supremi offisiali
 3 de comiri
 90 mila tra morti e anegati.

Turchi feriti:
 il Gran Visir nella coscia sinistra dalla balla incatenata, che stà in estremo a
 Belgrado dove vien soggiunto esar morto e sepolito.
 56 Bassà
 500 ofisiali tra quali ve ne è 300 mortalmente feriti.

Nel campo hano perso e lasiato li turchi 156 canoni, 14 mortari, 46 mezi *cartaor*, 104 stendardi, 725 bandiere, 400 code di cavallo, 76 para di timpani, 8.000 barili di polvere, 10.000 bombe, 1.200 boticelle di risi, 1.750 botti di farina, 1.400 carra di biava. Una quantità grandissima di bovi, pecore, bufali, camelli e cavalli. Tutta la cassa di guera in cui dicesi essersi trovati più di 1 milione in oro, un tesoro nella tenda del Visir di 3 botti consistenti in oro, gioie e altre cose pretiose.

Il bottino fatto nel campo turco si aserise che sij tanto dovizioso che secondo la ripartizione posa toccare ad ogni capitano 800 fabrini e a ciascun soldato 200 tallari. Oltre di ciò si contano 700 femine turche d'età dali 14 sino li 25, quali hano avuto perdono e sarano mandate in varie corti e parte in altri luoghi per esser istruite nella cattolica religione.

1716 adì 6 agosto

In questo giorno il nostro Cellentissimo Podestà ha fatto una estrazione di 3 bombardieri per mandarli al servizio pubblico per Morea. E hano cavato il signor Giuseppe Causi spizier da grosso, e per secondo il signor Antonio Condota e il terzo il signor Gerolemo Lochi barbier.

1716 adì 7 agosto

In questo giorno se fano una divota procisione per li presenti bisogni che ha la nostra Republica contro il Turco. Perché adeso il Turco è sotto Corfù con cento mile turchi. E travagliano ala gagliarda la forteza.

Ed è grandissima piasa che importa ala nostra Republica e per questo si fano delle gran devosioni. E questa procisione solenne che si è, si fa da ogni parochia e da tutte le riligioni e tutte le scole che sono in città hano da andar ala sua contrada e per strada se hano da cantar litanie della Beatisima Vergine. E poi si ha da star meza ora con dir un terzo di rosario. E concorre della gran gente in queste procisioni acìo Dio Benedeto sospendi li suoi flageli contra di noi, che siamo in un grandissimo periglio. E li piovani portano un Cristo con quattro torsi, però quei della contrada.

1716 adì 15 agosto giorno di domenica

In questo giorno si benedì una bandiera dale Madri Reverende di San Parisi sotto il comando del Illustrissimo Magior Compostela che fese una compagnia de infantaria che erano quartierati ala guardia. Che fese per il suo alfiere il signor Lorenzo Suca nostro trevigiano. Che nel medemo tempo che si fese la fonsione, tutti li soldati sbàrino il suo fusil che anco per tal fonsione erano alistiti da trenta mascoli che tutti sbararno con gran alegria. E anco avevano li suoi tamburi batenti e con sue trombe.

Che poi il giorno dietro misero uno de suoi soldati a cavallo di legno con li fusili a piedi a ciò avese più tormento, che aveva tanto dolor che gridava a alta voce dal gran dolor che aveva.

E in questo giorno hano metudo fuora la Santissima Crosetta acìo si vada ala devosione acìo che Dio ne mandi la piovà. E ha piovudo.

1716 adì 17 agosto giorno di lunedì

Esendo l'omo di Gaetano Breda osto al Nolo, che era il suo stalier. Che questo era omo che li piaceva il vino, ma grandissimamente, che beveva un sechio di vino al giorno e anco, serti giorni ne beveva di più. Che andie a leto ale ore 4 di notte, che quando la matina non se lasiava vedere. Onde andiero ala sua camara dove lo ritrovarno morto su il suo leto, ma era tutto pieno di vomito dove sopra il viso e poi tutto il leto. Che è morto in mezo il vino e fornì la sua vita con il vino. E fu sepolto a San Zuane di Riva, di anni 36.

1716 adì 26 agosto giorno di mercoledì

In questo giorno ale 23 comparvero in piasa con tambori batenti. E questi erano bombisti che vinivano dal Lido che avevano tirato di bomba, che portarno a casa una borsa con ducati 24 ma d'argento da lire sie e soldi quattro per ducato. Perché adeso il ducato d'argento vale lire 7 e meza. E il Prensipe li dà per lire 6 e

soldi quatro e anco li riscode. E questo che ha vinto è stato il signor Giovani Betimin, nonsolo di San Bortolamio.

1716 adì 27 agosto giorno di giovedì

In questo giorno si fa la procisione per il tempo aciò piova, con la serrata delle botteghe. E ha piovesto. Che adì 6 settembre si andie ala Madonna Granda a dir la messa e ringrasiar il Signor.

1716 adì 10 settembre giorno di mercoledì

Esendo pervenuta questa notte stafetta con letera al Cellentissimo Podestà Giovan Batista Resonico e anco li Illustrisimo monsignor Vescovo Furtunato Morosini che porta nova come è liberata la città di Curfù che era asediata da turchi e che hano lasiato sotto 14 mila turchi morti con canoni e altri atressi militari. Che poi quando fu verso sera, la prebe andò a bater zò tutti li manteletti della città e con disfar siepi di orti e con disfar di ogni cosa che avevano per ogni loco, in fin portato via delle panche di chiesa. E i fese un gran fogo per tutta la città e con grandissimo amore di ogni uno di gridar "Viva la nostra Santa Republica". E con un grandissimo amore e con sbari di fusil e di pistole e s-ciopi e con tambori batenti, ma per ogni contrada. E furno queste cose per 3 sere, che poi adì 14 si andiede ala devosione della Santissima Crosetta, con la serrata delle botteghe. Che poi adì 15 si cantò il Te Deo nella catedral del Domo con il sbaro de fusil che levarno la Compagnia de bombargeri e con mascoli e con tambori batenti e con una grandissima alegria. Che poi ala sera si fese un nobilissimo palco con foghi artificiali e turchi pieni di foghi²⁷⁹, con sue trombe, con tambori, con grandissimi sbari di fusil, sbari dalli signori bombargeri ala quaranta ala volta e con una grandissima alegria di ogni uno e con gran campanò de tutte le campane della città. E queste cose durarno per giorni quindici che da ogni contrada voleva far le sue feste. In particolarmente a Riva dal signor Zamaria Marsolin oste al Impossibile. Là si fese una gran nobilissima festa con turchi pieni di foghi artificiali, con gran codete per aria e per tera e anco per acqua, e con trombe e tambori e con gran viva di ogni creatura. E tutti sbarava, e tutti portava arme da foco, tanto putti, tanto omini, tanto anco delle done che ne vide mi a sbarar pistola. E tutti fasevan quello volevano con una grandissima alegria e libertà di portar ogni sorte di arme per quelli giorni che furno dispensate le feste. Sotto il Rigimento Podestà Giovan Batista Resonico.

1716 adì 2 ottobre giorno di sabato

Esendo stato preso dala Corte di Treviso il Molto Reverendo don Domenico Bianchi. E è stato preso perché diseva due o tre messe al giorno e ha confesato lui con la sua boca. E andava ala Fiera a Melma a Santa Bona e diseva messa da ogni

279. Intende statue raffiguranti turchi.

loco. E questo fatto è stato discuerto da un mulinaro che aveva avuto la sua messa ala Fiera e poi l'ha avuta a Treviso, a San Martino. E il deto lo denunsiarno al Illustrisimo Vescovo. Che ale ore 4 sono andati a prenderlo e è stato in pregion in fina adì 12 decembre del 1718. E fu stato liberato fuora di pregion e che deba star un anno senza dir messa, ma terminato il suo anno che vada a dir messa ma zò dala diocesi di Treviso e non ebe altra condana. E disse messa adì 28 decembre 1719 e la disse a San Vido. Questa è stata la condana che li Illustrisimo Vescovo Furtunato Morosini li diede.

1716 adì 8 ottobre

Si partì da Treviso misier Domenico Fagian, barcarior del tragheto, per andar a San Lasaro per mangiar uva, e trovando un contadino che in quel posto tendeva ala medema con s-ciopo ale mani, e li dice che subito si partise da quel loco se no viniva a qualche risolucion. Il Fagian li dise che non voleva altro che mangiar un graspo di uva e non volse partirse da colà se non aveva mangiato. Ma il perfido inarchò il s-ciopo e li diede una s-ciopetata che lo firì mortalmente. Onde il perfido contadino si partì subito e andie altrove. Fu da altri rancurato²⁸⁰ e portato a Treviso. E lo misero al ospedal e fu veduta da valente ciroico la sua firida e fu guarito bravamente, bene che aveva anni 70. E è stata cosa asae miracolosa che in una età di quella ragione sia posuto guarir.

1716 adì 12 ottobre

Esendo acadudo un altro fatto asae più memorando quasi asae più di quello che è pasato.

Esendo un contadino con una tina di uva che andava dal signor Matio Frare, factor delli Illustrisimi Bolpati, che la avevano comprata da questo malvagio e perfido contadino. Che quando fu dirimpeto del palaso del Illustrisimo Cristofolo Rover, andie un putelo di tenera età a dimandarge un graspeto di uva per amor di Iddio, e il perfido ghe rispose che piutosto de darghe un granel di uva: "Voglio prima che crepi. E più tosto di spanderla tutta che dartene". Apena dete queste parole, si rupe il lasso della roda e si ribaltò la tina con due masteli di mosto drento e tutta la uva per tera tutta disipata che cavò pochissimo mosto. Così il signor Iddio sa castigar li ingrati omini, che con tanta ingratitudine opera con gente inosente. E quel istante concorsero di più di 20 puteli che ne mangiarono tutti a pansa piena, onde ha cavato pochissimo. Così sano castigar li perfidi. E tutti gridavano: "Perfido contadino".

1716 adì 3 novembre giorno di martedì

Esendo nella ostaria di Nicola Fiorina ala insegna del Pavon visino ala piasa dell'erba due sbiri. E mangiando e bevendo assieme e trovarno da dir fra di loro e uno di quelli inarcò il s-ciopo e li diede una s-ciopetata che lo firì mortalmente.

280. Nell'accezione di *soccorso*.

E lo portarno al ospedal, che in capo giorni quatro morì. E fu sepolto al ospedal, di anni 28 furnì la sua vita.

1716 adì 5 novembre giorno di venerdì

Esendo morta da morte improvisa la figliola di Salvador Bettimin che faseva la profision da forner di casade. E fu sepolta in San Bartolamio, di anni diese.

1716 adì 12 novembre giorno di giovedì

In questo giorno è stato fatto dal signor Giacomo Coghetto, spizier de medecina, un nobilissimo catafalco nella chiesa di San Michiel, sua parochia. Per sua devosione fese far un gran mortorio larghisimo e altisimo con quantità di figure, ma così nobilmente fatte da artefise che parevano al natural, ma tutte vestite di bianco con gran merli di Fiandra che l'arte non poteva far di meglio. E tenivano a ogni una di queste un gran torso nelle mani, che poi in alto dal mortorio vi era direto un gran scheletro in piedi che quasi tocava il teto. Che poi al in torno del mortorio vi erano gran cornisoni mezi bianchi e mezi neri, e tutto luminato con gran torsi e gran candeloti e tutto aluminato di gran lumi. E poi tutti li altari con sue candele e tutta giorno messe. Che poi cantarno una messa granda con tutti li migliori musici che era in città.

1716 adì 13 novembre giorno di venerdì

Esendo pasato asidentalmente misier Giacomo Dose dala villa di Val du Biadene per la contrada di Sant'Agustin ove era caraggio. (Antonio) che lavorava assieme con un suo figliolo su il suo bancheto, che lavorava di sarto e li viense voglia di tratar mala in creansa al deto misier Giacomo. E il deto Antonio li dice: "Siete una bela croa bulgaradassa" e il Giacomo li rispose: "Che bel gentilomo che voi siete" e si partì senza altro parlar e viense per San Lonardo. E viense via Antonio con suo figliolo con arme ale mani, che quando furno dirimpeto ala chiesa il deto Antonio lo chiamò e il deto si fermò, che quando fu a presso il deto li domandò cosa diseva per quela e lui li rispose: "Io non dico niente". Senza altro parlar il deto Antonio assieme con suo figliolo sfodrarono le arme e senza altra occasione li dié quatro firide, tutte quatro mortali, che da là 4 giorni morì al ospedal, di anni 46 con moglie e figlioli sic. E è stato sepolto ala noghera. E questo era omo, bene che era di villa, era virtuoso che conoseva tutte le erbe di medicina e servivano i signori spizieri di medicina tanto a Venesia e anco qui a Treviso. E fu formato il prosesò e l'hano chiamato a presentar, e non è comparso. L'hano bandito assieme con suo figliolo.

1716 adì 24 novembre giorno di martedì

Esendo misier Anzolo muner per omo nelli mulini di San Martin che andie per tirar suzo una buova, che nel tirarla suzo li sbrisò un piede e sbrisò che cadde nel profondo e si anegò, di anni 36, con moglie. E fu sepolto nella chiesa di San Michiel.

1716 adì 1 dicembre giorno di lunedì

Esendo Gabriel Tempesta ala ostaria dal Cuor ale Orsoline con una sua dona che mantigneva. E là era un foresto e trovarno da dir per cauza della dona, che il foresto li dié una stiletata che cadde a tera come morto. Fu tolto suzo e portato a casa e fu mandato a chiamar il signor Gaetano Trento franco ciroico. E fu vista la firida e fu medicato, che grasia a Dio è guarito ma ha cugudo spender elo tutto, che quello che ha dato è fugido e non se ha mai saputo chi sia stato. E questo che ha avudo era putto che la pretendea da bravo e non si faseva star da nisuno e pur questo li diede.

1716 adì 4 dicembre giorno di venerdì

Trovandosi un omo di villa assieme con suo fradelo, ambi ubriachi, a visino ala porta di San Tomaso. Che tanti pasavano per quele visinanse li fasevano tornar indietro ogni uno, siano tanto riligiosi, tanto done, e omini, a tutti davano delle bastonate e volevano che tornassero indietro di filo. Onde pasando il carossier del signor Giamaria Sironelo marcante in Calmagior e volevano di filo che ancor lui tornase a dietro. Ma questo cassò man a una gran pistoleza che li diede delle gran pistolezate che lo meté a morte. Che subito fu tolto suzo e portato al ospedal, che in cao giorni 3 spirò l'anima. E fu sepolto ala noghera, di anni 30. Così fornì la sua vita ubriaca.

1716 adì 21 dicembre giorno di lunedì

Esendo caduta la antenna²⁸¹ della piazza, che nel cader diede su la casa del signor don Zanbatista Bortolusi maestro di scola. Che nel cader fracasò diversi copi e la antenna in sento pezi e cascò di notte che non ofese nisuno, grasia a Dio. Ma ben sì fu rancurata²⁸² ogni cosa in fina la bala di rame tutta dorata che avarà valesto più di ducati sie, così fu deto dal signor Bortolo Capo Leandro.

1717 adì 3 genaro

In questo giorno si dà prencipio di far il sagrà del Domo ma tutto con lastroni di pietra viva, ma tutto da novo. E anco fano rifar tutta la canonica. Hano fatto porta grande, scala di pietra e si fa tutto novo come si vede adesso. E sempre si vano a rinovando per tutto il Domo ala moderna. Dove cala il Vescovo hano fatto tutto da novo: porte grandi, scalinade di pietra viva e con altre cose nobilissime, con una gran speza delli Illustrisimi signori canonici.

281. Pennone per la bandiera.

282. Il verbo *rancurar* ha più accezioni, significa raccogliere ma anche prendersi cura e fare in fretta. Nell'uso comune indica anche un insieme di queste tre voci, ovvero raccogliere con sollecitudine cose che possono aver valore, far sparire per ricavare qualcosa: questa accezione rende bene l'idea della gente che in fretta raccoglie i pezzi dell'antenna caduta, compresa la palla di rame che era alla sommità.

1717 adì 11 genaro di lunedì

Esendo venuta nova questa matina dala Piave come il signor Giacomo Balico osto al Salvadico a San Lorenzo, come si mise per pasar la Piave in sedia assieme con un suo cugnato che aveva nome Gioan Tomaselo osto al Angelo, tacà ala porta di San Tomaso. Onde si casarno drento senza a pensar ala loro vita, che quando furno in mezo a quele onde così rapide si ribaltò la sedia. E si anegò il povero Balico e anco il veturino che conduceva la sedia. E il suo cugnato Giovanni si salvò con lasiarsi portar dal rapido fiume che lo aveva portato più di un miglio a lontano e lo butò ala riva e si salvò per miracolo del signor Iddio. Onde sentendo la nova, sua povera consorte, così ria, non si pol dir tanto né decrivar, la grande passione e dolore che ha avuto. Perché per verità era il miglior oste che fuse in Treviso, che a tutti ha dispiaciuto della sua morte perché era divoto era caretativo, era umile con tutti e faseva con tutti trato bono, a contrario di ogni osto che sia in città. E aveva il miglior grido che se podesse aver da una buona persona, che è stato compianto da ogni uno chi lo aveva in pratica di sto degno omo. Ed è morto, di anni 38 e lasiò 3 figlioli.

1717 adì 18 febraro giorno di lunedì

Esendo nella bottega del signor Giacomo Brancasi di nazione grisona e di profisione di farinato e aveva bottega sotto la loza. E li disse ali suoi garzoni che sarassero la bottega, che nel andar a alzar suzo li balconi, si cassò drento uno e li tolse li soldi che aveva tocato quel giorno, che saranno stati da vinti cinque ducati. Ma li portò via nel *quelotto* di laton²⁸³ ma il più belissimo *quelotto* che fusero nelle botteghe di marcanti di Treviso. E si acorse il giovane, li corse drio ma erano due ore di notte e con il benefisio del scuro è fugido senza esar ciapato.

E adesso sono de gran ladri tanto in città tanto al di fuora, che per esar tanti ladri i tendono notte e giorno su i campanili delle vile, che a gu giorno vengono denoncie da ville che vengono rubati li soldi da pasegeri. E anco ne menano li Comuni a gu terzo giorno della gente, ma non sono di quelli che rubano. Già pochi giorni pasò per la villa di Marseline il signor Giosepe Padoani camariero del Illustrissimo signor Abate Rinaldi. Che fu fermato dalli ladri che li volevano rubar li soldi ma questo era signor che quando marciava aveva le sue arme, con sua gran sciopa e gran pistole, e un grandissimo pezo di omo che non aveva paura di nisuno. Si fe' coraggioso e ardito con s-ciopo ale mani e li rispose per le rime, onde vedendo li asadini che era poco da far bene e che bisogna cambiar bale, onde li dimandarno di andar a beber. Egli presto li trè là arquanti trairi e si disbrigò al meglio che poté da quella mala gente. E viense a Treviso, e me l'ha ricontata.

1717 adì 29 marso di luni delle feste di Pasqua di risurizione

Esendo pasato da questa miglior vita il signor Andrea Condota, signor veramente di esar descritto da penna più erudita. Perché questo era un signor in figura di mar-

283. Recipiente in ottone.

cante, ma il più onorevole signore che fuse a nostri tempi. Perché era signore da bene e buono con tutti. E signore che faseva una grandissima figura in Treviso. E ha fatto bene a tutti e con tutti tratava bene e da tutti era ben volesto da ogni personaggio. E è stata compianta la sua morte bene che aveva anni 96. E fu sepolto nella chiesa di San Michele con un onorevole funeral e con gran messe nella medema chiesa.

1717 adì 16 aprile

In questo giorno sono stati cavati tre bombisti per subito spidirli per servizio publico per poi meter sopra le navi per Morea. Hano cavato Santo de Sordi, Francheco Favotto e Adamo de Adami.

1717 adì 21 aprile giorno di mercoledì

Esendo pasato da questa miglior vita la nobil dona Illustrissima Contesa Pola, consorte del Illustrissimo signor Conte Antonio Pola. Dama di casato così illustre, che era anco acompagnata de nobilissimi costumi. Dama così grande che basti che venga fuora di Casa Bentivoglia, casato così illustre come è questo. E questa dama comparve in Treviso del 1700 adì 20 ottobre giorno di marti, con un grandissimo acompagnamento de suoi Cavalgeri congiunti suoi con gran sedie e birbe. Che poi si parti il giorno stesso il signor Francheco Previteli, cittadino del primo rango, con 60 de suoi più cari e andiero al incontro tutti montati con bravi cavali e con nobilissime valdrappe e tutti ben fornidi e tutta gente scelta. Che comparvero a Treviso ale ore 21 del deto mese con sta grandissima comitiva. Che concorse a questo degno incontro meza la città per vedere questo bel incontro di maritaggio, perché erano questi due casati li più nobili che fusero in Italia sì come di nobiltà e di antichità di sangue illustre. Perché il Conte Antonio Pola vien fuora di una Prensipesa di casato Gonzaga e la dama di casato Bentivoglio.

Che poi le nozze furno di quella splendideza che si posi maginar da ogni uno. Che imitavano quele de la bela Cleopatra e risplendevano le credenze con abissi di luce nella pompa delle ricchezze, ove i vasi di finisimo argento fasevano una splendideza che da ogni uno restava meravigliato nel vedere nozze celebrate con tanta festa. Li bancheti duraron per tre giorni di solennizare. Cosa che a Treviso non si vide di meglio.

1717 adì 25 aprile giorno di domenica

Esendo partito da Treviso domino Matio di Lorensi con altri suoi amici per andar ala Fiera per star alegramente. Che poi viensero via dalla ostaria e si partirono per vignar a casa. Andiedero per da drio via e vi era un fosseto che si pasava, che il deto miser Lorensi nel pasar il pontiselo cadde drento che restò sofogato da quel piccolo rusceleto. E li compagni che credevano che li andase dietro, che quando furno a Treviso credevano che fuse restato in qualche logo per far serto suo servizio. Onde li compagni andiedero a casa. Che quando fu la matina li compagni andiedero a casa per vedere se era andato, onde in quel istante andiedero gente

dalla Fiera a dirli che sta matina l'hano trovato morto il povero Matio. Non li posso dir li amisi come restarno sentendo tal caso così funesto. Che poi la consorte restò tramortida sentendo un caso così fiero. Non poso estenderme della gran passion che ha avudo la povera consorte vedendosi priva del marito, con due figliole una delle quali era inferma che non poteva moversi. Onde fu portato a Treviso e fu stato sepolto a San Martin sua parochia, di anni 41.

1717 adì 3 magio giorno di martedì

Nella chiesa di San Vido in tal giorno si dispose una crosetta di quel logo che fu crocifiso il Signore. Che la diede un padre capusino al signor Ambroso Rigamonte. E questo signore era asae divoto della scola del Santissimo Crosifiso, le fese far il suo pedestal d'argento con il suo deposito tutto dorato. Che nel giorno della Santa Crose la dano da basar. E la misero fuora con sbari e tamburi e con gran sonar le campane.

1717 adì 11 magio giorno di martedì

Esendo stato preso un omo di villa. Che subito preso sua Eccellenza deliberò che il fuse metudo sopra la publica corda e li fuse data senza rimision. Perché costui viniva nella piasa delle done e faseva incarir tutto il polame, onde fu metudo ala corda. Ma fu dimandato in grasia dal Illustrissimo Vescovo, che subito la concessè. Ma hano volsudo che la basa e che fuse ligato per farghe paura.

1717 adì 25 magio giorno di martedì

Esendo acaduto nella casa del signor Faustin Zorzi publico rimesor²⁸⁴. Avendo una figliola di tenera età che poteva aver anni 6 in circa, andiede in sufita per tor sarta roba per giocar come solgono far serti fanciuli, che nel vignier zò della scala cadde al basso che si copò istantaneamente, che li viensero fuora le cervele che faseva pecà. Con grandissimo dolore de suoi genitori e anco de circostanti. E fu sepolta a San Stefen.

1717 adì 9 giugno giorno di mercoledì

Il nostro Cellentissimo Podestà ha fatto far una cavata di 3 bombisti per mandarli al servigio publico. E in questa cavata hano cavato Pietro Cosma mulinaro, nel secondo Tomio Risato di profisione di capeler, e domino Domenico del Favero sanser da féni²⁸⁵, per poi spidirli per Morea.

1717 adì 16 giugno giorno di mercoledì

Viense nova questa matina da Padoa come il nostro Serenisimo Prensipe diede ordine a suoi soldati che quando comparise fuora di casa li Illustrissimo signor

284. È possibile che stia per agrimensore.

285. Sensale, intermediario nel commercio del fieno.

Conte Lucio dalla Tore che sia mazato con tutti li suoi sicari, che sempre ne conduceva seco da quaranta e più di sta mala gente. Che quando fu in certo loco che aveva da pasar il Conte, erano li soldati in aguato retirati per poter far il colpo. Come anco furno date da diese moschetate a elo solo, che era anco stato ofeso che se non aveva la armadura di fero senza dubio saria restato morto. Ma fu firido ma ligermente benché era forata la gabana²⁸⁶, che drento nella medema era tutta forata. E due de suoi soldati furno morti e diversi impregonati e altri si diedero ala fuga. E il Conte se ritirò in un convento, che con il beneficio della notte fugì. E anco ne erano molti di firidi.

Che quando fu adì 19 luglio si fan sentire due trombe molto strepitose ala scala tonda con un bando dato al Illustrissimo signor Conte con tutte le sue colpe che aveva. Perché era stato bandito altre dodece volte dal Stato della Serenisima Republica, che sono stati più di quatro ore a legger le sue gran colpe che aveva. E lo bandirno da tutto Stato e da tutto il dominio della Serenisima Republica con un bando che in vita mia non avendo sentudo tal bando. Perché ho sentudo altre volte bandi dati a taluni, ma non avendo sentudo il suo pari. Perché il suo bando era in fina che se podesse liberar un bandito che avesse intaco di casa in bando, che in vita mia non ho più sentudo. Perché anco ha fatto il Serenisimo Prensipe far spianar il suo nobile palaso a Udine²⁸⁷. Che era il più belo che fuse in quel logo perché aveva due gran statue di pietra fina ma così grande, così ben lavorato, che l'arte non poteva far di meglio.

1717 adì 12 giugno giorno di sabato²⁸⁸

Esendo venuta questa mattina letera critta dal Serenisimo Prensipe come è seguito tra l'armada veneta e ottomana nelle acque di Imbro e in quelle di Santo Strati e Monte Santo ne i giorni 12, 13 e 16 fesero un grandissimo combattimento nelli medemi siti con la perdita e desfasimento della armada turca. Che a 23 giugno si fese un gran giubilo per tutta la città, con gran foghi, di sbari con fusil e con tamburi batenti che durarno per diverse sere e con un gran campanò delle campane tutte della città. Che poi adì 25 si cantarno il Te Deo li Illustrissimo Vescovo con la assistenza del Cellentissimo Podestà Alvise Mosinigo e con il compagnamento delli signori bombargereri. Che nel cantar il Te Deo, sbararno tutti li signori bombargereri il loro fusil e anco mascoli con un gran viva di ogni uno. Che poi fornido la fursion, sua Eccellenza andie in gran consiglio acompagnado con la assistenza delli nostri Cavalgeri, che poi dietro tutta la città con significar ai populi come il Serenisimo Prensipe fa saper la gran vittoria che abiamo avuto.

286. Gabbano, palandrana.

287. Vedi più avanti la cronaca datata 10 febbraio 1722.

288. Sono rispettate la data e la posizione della cronaca come dall'originale.

1717 adì 17 giugno giorno di giovedì

Si fese su il teraglio una regata di laché. Che la fese far il Prensipe Serenisimo di Sasonia, che sarano mesi undici che è nella Dominante, che il Prensipe nostro Serenisimo non manca ancor elo di far far grandissimi spassi di ogni ordine che sòl far una Republica.

1717 adì 22 giugno giorno di martedì

In questo dì, li Cellentissimo Podestà ha fatto estrar sei bombisti per poi spidirli per Levante. Uno è stato Lorenzo Geminian oste, Zamaria Marsolin oste, Giovanni Targa liser²⁸⁹, Batista Risi capeler, bravissimo da far foghi artificiali, Salvador Betimin forner, Nadal de Adami marangon. E questi sono stati cavati per meterli sopra le galere. Che il suo primo origine ebero li signori bombisti sono stati sotto il Cellentissimo Podestà Gerolamo Savorgnan, che è stato 1682, che si formarno da trenta bombisti e diese da rispetto²⁹⁰ e questi si cavano fuora dala Compagnia de bombargeri.

1717 adì 23 giugno giorno di mercoledì

Si levò un grandissimo mal tempo con gran tempesta e saete che ne cadde una al padre Marcarai domenicano che vigniva a Treviso che viniva da Padoa. Che quando fu a Monigo, dirimpeto il palaso del Illustrissimo signor Giuzeppe Barosela, a cadde quel gran fulmine che cadde sopra la vita del religioso che morì lui e anco il cavallo. Con gran dispiacere delli suoi religiosi. E morì a ore disdoto, che così portarno la nova a Treviso. E lo sepeirno a San Nicolò, di anni cinquanta fornì la sua vita.

1717 adì 24 giugno giorno di giovedì

Si sfidarno alla spada li Illustrissimo Cristofolo Rover con li Illustrissimo signor Girardo Tireta. E trovarno da dir per cauza di un festino che fesero sto Carneval pasà. Che non è sucedudo alcun mal che furno metudi di mezo e furno subito metudi in sequestro, che stetero in questo in fina adì 10 luglio, che poi si diliberarno.

1717 adì 9 luglio giorno di venerdì

In questo giorno se hano comensà una indulgensa mandata dal Somo Pontefice con andar tutti alaatedral del Domo che là metono fuora il Venerabile per tre dì. E se ha da andar tutti, e anco li Padri, procisionalmente ala adorazione del Venerabile con la serrata delle botteghe. E tutto questo per placar l'ira di sua divina Maestà.

1717 adì 19 luglio

In questo giorno esendomi acaduto come li Cellentissimo Podestà vuole che tutti li capi di contrada vada a tor in nota tutti li giovani che si trovano nella loro paro-

289. Una specializzazione del lavoratore tessile.

290. Di riserva.

chia per farli bombargeri, cosa mai più praticata da spò che è stato fatto Treviso. Onde me ha tocà a me, che io in sto tempo ero capo di contrada sotto San Vido. E ne avendo trovato li nomi sopra nominati: Giovanni Grilo osto, Gioan Gradelin, Giosepe Silinelo stalier, Anzolo Gastaldon, Antonio Badeso, Nicola Fiorina oste, Anzolo Moreto, Pasqualin da Ponte marcante, Tomazo Visintin, Paulo Pilisa, Giacomo Vaiva, Gaspero Vaiva, Gaspero Riginato, Menego Favereto, Francheco Modesto, Antonio de Bianchi, Domenico Padoani, Gaetano Padoani, Santo Risato, Domenico Berteli marcante, Antonio Venosta, Oracio Feracin, Andrea Bertusi, Antonio Piveta, Batista Toneti, Giacomo Bifon, Carlo Catiero, Piero de Marco, Simon de Marco, Batista Musato, Domenico Melato, Batista di Gobi, Matio Lena, Menego Giordano, Pietro Menegoni, Bortolo Piccoli, Giacomo Bacilero, Lorenzo Nidro grisono, Berto Prè osto grisono, Salvador de Salvadori varoter, Danil Scala, Giuseppe Bertoto spizier da medicina, Vetur Fornacier, Antonio Formadoro, Antonio Martineli, Franco Modesto, Nosente Fosa, Antonio Marcheti, Anzolo Tale, Gioan Tale, fradeli. Questi sono stati tutti li nomi sopra nominati. E tutti questi sono andati davanti sua Eccellenza, e me sono andato ancor me davanti sua Eccellenza, che non credo che in fina durarà il mondo che suceda tal cosa.

1717 adì 25 luglio giorno di domenica

Esendo pervenuti i Comuni di Fontane ale ore disdoto con un pregioniero. Che lo avevan tratenuto perché disevano quei Comuni che aveva rubato del polame che per verità, li omini che lo conducevano li avevano seco. E furno andati da sua Eccellenza aciò lui giudicase ma lui dormiva, fra tanto se tirarno al Maleficcio²⁹¹ in fina che fuse venuda l'ora di poterlo consegnare ala Giustisia. Ma fra tanto se ridusero serti fanciuli che erano al numero di otto, nove, che si imaginò uno di quei fanciulli di andar a prenda una merda nelle mani e poi darla su il viso a quel che il teneva per la corda. Quando questo si vide tutto sberdato²⁹², lasiò andar la corda e andar via e lasiar il ladro. Senza altro, li puti li tagliarno la corda che era legato le mani, che subito il pregioniero fugì. E lasiò là il polame, li puti tolse suzo il polame e fugirno via ancor loro, che così restarno là senza il pregioniero e senza il polame. Onde fu formato un gran proseso per sto fatto. Che ne obligò quatro delli (putti) più grandi che se han vulsudo descolparse del proseso, ne avarà costato più di sesanta ducati per omo, e anco liberarse con gran broglio perché il proseso lo formarno in cancelaria.

1717 adì 5 agosto giorno di giovedì

Avendo in questo giorno si fano la procisione per tempo aciò piova che è un gran pezzo che non piove, che sono meze aridite le nostre campagne. Che grazia

291. Tribunale del Maleficcio.

292. Forse qui Mestriner si concede un gioco di parole unendo il participio passato *sbeletato* (imbellettato) con il termine più volgare *smerdato*.

a Dio, venerdì è venuda una gran piova di fondo. E piove quasi a gu giorno. E in queste procisione intravengono le Cellentissimo Podestà, ma li Illustrisimo Vesco-vo non sé vede in queste procisioni.

Che nel medemo giorno è morta da morte improvisa dona Nadalina Voletiera da anni 73, ale ore 22. E è stata sepolta a San Bortolamio, sua parochia.

1717 adì 8 agosto giorno di domenica

In questa matina è stato preso un ladro che voleva rubar nella chiesa di San Lonardo, che aveva ancor nelle mani la cassela delle anime. E fu metudo in pregion. E vano a rubando per ste chiese le tovaglie. In Domo è stata rubata una basinela d'argento di quele che adopera il Illustrisimo canonico che sarà di valor di più di vinti cinque ducati. E anco a San Francheco il giorno del Perdon rubarno una tovaglia. E vano rubando per queste chiese quasi a gu giorno. Si sente gente che se lamenta. Che quello che è in pregion è venesiano ma non se sa de che lignagio sia. E non si ha mai saputo.

1717 adì 17 agosto giorno di martedì

In questo giorno si fa la procisione con la Santissima Crosetta aciò che mandi la piova. Che subito levata ha piovesto, grazie a Dio.

1717 adì 25 agosto giorno di mercoledì

In questa sera sono comparsi in piazza con tamburi batenti li signori bombisti che hano vinto due bandiere: una di quaranta ducati e una di ducati sei a moneta bassa. Quela dali ducati 40, l'ha vinta il signor Tomio Risato e quella dali ducati 6 l'ha vinta Piero Cosma.

1717 adì 26 agosto

Nove della armada Imperial, come il Serenisimo Prensipe Eugenio di Savogia sotto Belgrado aveva disfatto l'esercito del Turco con morte di vintisinquemila turchi morti sul campo²⁹³. E preso sento e cinquanta pezzi di cannon e tutti li mortari, e tende, e bagaglio, e con la speranza di non poter socorer Belgrado. E de morti todeschi su il campo: 8 mile omini e il general Heuben e 2° Giovanni Palfi, e anco il Serenisimo Prensipe Eugenio una ligera firita nel braccio. E vedendo li turchi che non si poteva sustentar più la piazza, ghe la dié nelle mani a pati di buona guera, che così la ebbe nelle mani Belgrado. E così restò Belgrado nelle mani imperiali. E li fecero delli soneti.

1717 adì 27 agosto

Soneto del Serenisimo Prensipe Eugenio di Savogia generalissimo dell'armi cesaree

293. Battaglia per la conquista di Belgrado.

Sonetto

Prence, s'egli pur ver, come il dimostro
che li alta origin vostra un ramo ei sia
del gran tronco di Iesse e di Maria,
del davidico sangue è il sangue vostro.

Nel gigante ottoman, che è in noi quel mostro
che in val di Tebe vinto era il Golia,
per credervi non ne è più retrosia
il Davide model del secol nostro.

Portin l'Africa e l'Asia armate in guerra
quante erinni nel sen l'erebo aduna
che il braccio vostro ogni gran furia attera.

Privilegio è del sangue, non fortuna,
che la Vergine in ciel che Eugenio in Terra
sommessa a piedi suoi calchi la Luna.

Altro sonetto

Eugenio hai vinto e del tibisco l'onda
trebia divien della tua spada al lampo,
de svenati turbanti erta la sponda
ferma al barbaro piè fatal inciampo.

Chi non cadde dal ferro il flutto affonda
che senza precipitio e van lo scampo
squallor di morte ogni gran cor circonda
e dentro un mar di sangue ondeggia il campo.

Và pugna e segui l'imperial fortuna
che alle palme idumee apre la strada
tu che dal gran David vanti la cuna.

Da un sasso de tuoi giochi a tera vada
d'Asia il Golia e l'ottomana luna
privilegio del Rango a pie ti cada.

1717 adì 30 agosto giorno di luni

In questo giorno i hano sepolta la nobildona Illustrisima Contessa Elena Spineda, di anni 71. Ed è stata sepolta nella chiesa dal Gesù ma con pochissimo funeral che le fese li Illustrisimo Conte e Cavalgero Giacomo suo figliolo, che hano fatto disonor a quella gran casa che sono, che per verità tutti sono restadi nel veder una gran spelorsagine che fese sto Cavalgero.

1717 adì 31 agosto giorno di martedì

Questa sera è venuto un soldato di cavaleria fra le bachete²⁹⁴, che li soldati di infateria avevano loro da far la festa. Che quando fu in mezzo e che li soldati ghe diè diverse botte, si fe' far largo e fugì e scampò via. E quelli restarno là come tanti allochi.

1717 adì 13 settembre giorno di lunedì

In questa sera nella chiesa di San Michiel si sintirono campanò, e sbari di rochete e trombe e tamburi con sbaro di mascoli. Che queste alegresse si fasevano perché li Reverendisimo piovano ha metudo in chiesa il legno della Santissima Crose del Signor, quella che è stato posto il signor Gesù Cristo. Che poi la mattina si fese altri sbari, messa cantata e con un grandissimo concorso di gente. Che poi su la sera la diedero da basar a tutti con una gran divosione.

1717 adì 28 settembre giorno di martedì

Esendo il Reverendisimo signor don Filippo Bettimin piovano di San Lorenzo ala villa di Arcade ali suoi beni per divertirse come suol far ogni persona che ha beni fuora. Mentre che era là per goder l'autuno, li viense un grandissimo mal che fu abandonato da cellentissimi medici. Onde li viense un grandissimo asidente, che ste' per ore sie morto, che non aveva più polso né meno alcuna cosa di sua vita. Perché li misero anco il spechio davanti per vedere se imbratava con il fiato ma non se vide alcun segno. Onde in sto tempo spidirno gente a Treviso per avisar suo nevodo che mandi le cere per sepilirlo. E fu mandato il bisogno, e lo avevano tirato zò del leto, e lo avevano vistito con camisa e pianeta e metudo in mezzo la camara con il suo *tape* come si pratica adesso. E fu in un instante data fuora la vose come il piovano di San Lorenzo era morto. E che l'Illustrisimo Vescovo fese subito il encomio. Il Molto Reverendo don Francheco Lucateli di nasione bergamasca e li Reverendisimi piovani della sua congregasion, ala mattina li disero le messe. Ma in capo ale ore sie tornò a rivivir. E lo tolsero dal *tape* e lo posero in leto, che poi la mattina lo portarno a Treviso e che vise otto giorni. Che poi in capo i otto giorno morì de serio. E fu sepolto nella sua chiesa, di anni 78.

Che poi li Illustrisimo Vescovo diede il poseso al Reverendisimo signor don

294. *Passar per le bachete* era una punizione militare che consisteva nel dover passare tra due ali di soldati armati di bastone.

Clemente Bortolusi, soggetto per verità degnissimo e di buoni costumi, e virtuoso, e da bene. Onde adì 9 settembre giorno di luni, tolse il suo poseso con grandissimo giubilo delli suoi parochiani, perché adì 10 su la sera li fesero far de gran foghi artificisiali con spari di ogni uno della contrada. Fuora delli loro balconi sbaravano s-ciopetate e con loro trombe e tamburi batenti e con gran sonetti, con dar via pan, vino per far criar "viva" da ogni uno, che da ogni uno aveva una grandissima sodisfazione de sto gran soggetto.

Che poi nella medema sera si diedero incominsamento in palaso una comedia. E questo era Musu Tabarino, omo molto virtuoso e anco vendeva balsemo in piasa, che aveva una consorte che balava su la corda e anco di figlioli, che anco loro balavano. E stetero qua in fina l'ultimo di Carneval, che poi la zioba grasa²⁹⁵ si fese il seraglio che è stato adì 24 febraro 1718. Sua consorte andie sopra una corda tirata ala colona del liono²⁹⁶ in piasa de gentilomini, che la corda arivava al balcon di sua Eccellenza che era il Cellentissimo Alvise Contarini. E ghe portò un nobilissimo mazeto a sua Eccellenza, che poi viense zò in drio culo in piedi sopra la corda medema, che fese la più nobil salita che si potese vedere. Che poi sua Eccellenza, li fese dar per il signor Giosepe Mauro una dosena de ducati in una borsa per regalar quella dona. Che poi li ultimi giorni di Carneval che è il primo marso, giorno di marti, i fesero il volo zò del campanil due de suoi omini, ma bravissimamente. Che poi anco su la sera la dona in piasa ha balà su la corda e fatto de salti mortali che quel ultimo giorno abiamo avuto questo spasso che abiamo avudo sto Carneval.

Che poi sua Eccellenza, ghe donò un nobilissimo abito al primo innamorato ma un abito tutto guernido d'oro che avarà valsudo da solo cinquanta zichini e più, che è tutto questo che fese nel suo Rigimento: di regalar un foresto, ma li trevigiani non videro da sto Cavalgero mai niente.

1717 adì 29 ottobre giorno di venerdì

Esendo un omo di villa alogiato da misier Zamaria Grilo, oste ale Quatro Corone. Avendolo metudo a dormir su la tèza²⁹⁷, che quando fu di mattina lo trovarno morto su la medema. Che fu sepolto in Domo, di anni quaranta giudicato per la cera²⁹⁸. E non si seppe mai da dove fuse e chi fuse.

1717 adì 28 novembre giorno di domenica

Che in tal giorno si cantò il Te Deo in Domo li Illustrisimo Vescovo e con la assistenza del Cellentissimo Podestà, con la levata della compagnia delli signori

295. Giovedì grasso.

296. La colonna con il leone di San Marco era posta nella piazza principale di tutte le città soggette alla Dominante.

297. *Teza* o *tezon* è la tettoia per il ricovero del fieno o degli attrezzi.

298. Giudicato dall'aspetto.

bombargieri che anco sbararon tutti li loro fusili e mascoli assieme. E questo fese-ro perché il nostro Cellentissimo General ha preso due piase in Levante. Che poi ala sera, sbararon mascoli, campanò per tre sere. E anco sua Eccellenza volse che se sbarase li falconeti al bersaglio²⁹⁹, cosa mai praticada. E anco il giorno medemo si andiede in gran consiglio con le Cellentissimo Podestà e con tutta la città a dar-ghe questo bel anuncio di due casteli presi.

1718 adì il primo febraro

In questo giorno li Illustrisimo capitolo del Domo ha avuto la pieve di San Giovanni ove si batesano le creature. E misero li signori Reverendi a batisar e li misero li Illustrisimi canonici. E sono padroni loro di sacrestani.

1718 adì 6 febraro giorno di domenica

Esendo li Illustrisimo Erasmo Quer, Cavalger di cotesta città, a leto. Che ale ore 6 della notte li viense un grandisimo accidente che da là a meza ora spirò l'anima a Dio. Che quando fu la matina, li suoi più streti parenti li fese far l'anatomia di aprirlo e videro perché cauza è morto. E videro che era morto da una vena crepada nel pèto, che fu sofogato dala medema. E questo è stà sepolto a Sant'Agustino, di anni cinquanta. E sto Cavalgero è stato fine famegia.

1718 adì 24 febraro giorno di gioverdi grasso

Esendo stato fatto il seraglio de tori³⁰⁰ sotto il Cellentissimo Alvise Contarini, un seraglio nobilissimo con bravissimi tori e mansi e cavali, con de gran sbari e trombe e tamburi, e con gran giubilo della città. Il capo della festa era il signor Agustin Masocato. E è pasato, grazia a Dio, senza alcun mal.

1718 adì 17 marso giorno di gioverdi

Esendo a l'osto da Anzolo Bizatto al ponte di Santa Margarita un soldato della compagnia del Illustrisimo Capitan Borsa, cittadino veneto. Esendo apoggiato al balcon per preñar il sol, li viense un svenimento che cadde fuora di quello e andie a basso che si copò subito che non potè confesarse, né meno altra cosa cristiana, che morì subito. E fu sepolto ala noghera, di anni 24.

1718 adì 18 marso giorno di venerdì

Ritrovandosi un pescator della villa di Melma che aveva venduto il suo pesce e andie per andar a casa. Che quando fu su il ponte di San Tomaso, ala porta, uno di quelli soldati che faseva sintinela li dié una s-ciopetata nel pèto che la notte morì di anni 26, con moglie, che era maritado sto Carneval. Ma fu puro asiden-

299. Piccoli pezzi di artiglieria. Con bersaglio intende qui l'area delle esercitazioni.

300. *Fare i tori* o fare il serraglio dei tori era manifestazione simile all'*encierro* spagnolo. La manifestazione era sempre guidata da un rappresentante dei beccheri.

te, che il soldato voleva vedere se aveva polvere su il fogòn. E il soldato, pochissimo pratico di fucil, li cadde l'aciarin e ciapò fogo in questa forma.

Perché adeso si tende ale porte tutte 3 e anco ala palada. Perché ghe saranno da quatro sento soldati e ne vano fasendo ogni giorno perché il nostro Prensipe ne tien gran bisogno di gente per cauza che ha guera con il Turco.

1718 adì 19 marso giorno di sabato

In questo giorno sono stati fatti delli gran fatti in città e al di fuori della città.

Un soldato de infantaria, di quelli che tendevano ale porte, diede una stocada a un altro soldato che lo pasò da banda a banda e fu portato al ospedal, ala porta de San Tomaso. Un altro soldato ala porta della Antiglia, diede una siabolata su la testa a uno di villa che lo firì malamente. Che il vide mi a medicar, che aveva una gran botta.

E poi anco ala ostarìa delle Ca' Strete si ritrovano il signor Alesandro Avogadro, figliolo del dottor, che con elo aveva un soldato perché lui era alfier di una compagnia del Illustrisimo dal Corno colonello. E trovano da dir con il oste, il soldato che era con lui volse dar una s-ciopetata al oste e in pe' di ciapar l'oste, ciapò il signor Alesandro, ma brutalmente. Ma tutti questi furono guariti.

E anco a Monte Beluna hano trusidato uno di quelli, ma da barbari. E anco nel medemo giorno nella villa di Quinto si anegò una povera dona. Che adì 22 del deto mese, si è impicato un omo di Villa Nova per cauza che non ha posudo vendar le biave a suo modo.

1718 adì 21 marso giorno di martedì

Mentre esendo a messa nella chiesa di San Vido il signor Ambroso Rigamonte, spizier da grosso. Che nel sentir la messa, li viense un gran accidente. Che lo tolsero su e lo misero sopra una carega e lo portarno a casa più morto che vivo. Che poi adì 24 del deto mese, restò morto senza mai parlar alcuna parola, ale ore undici spirò l'anima Dio. Perché questo era un bonissimo cristian timorato del Signor, amava la povertà e faseva del gran bene per le chiese. Perché lui ha tenuto anni 36 massaro della scola del Santissimo Crosifiso di San Vido qui a Treviso. E quando che lui è intrà in scola per massaro, ha trovato la crose e candelieri tutto d'argento in pegno e lui li ha riscossi. Che per anco ghe era da far dir 8 mile messe sotto altri massari e lui le fese dir. E anco era di pagar legati a donzele maritate, perché a gu' anno in tal giorno della Santa Crose si cavava un legato di ducati vinticinque per maritar una donzela della contrada. E anco vano di quele pute che sono figliole di fradeli della scola del Santissimo Crosifiso. E di questi legati ne erano qualche meza dosena, e lui pagava tutti senza alcun indugio. Ma poi quello che fese nella chiesa ha fatto far cosase: perché lui fese indorar l'organo, fese riafrescar l'altar della Beatisima Vergine, li fese far la sua portela con lastre di cristal con la sua soaza dorada. Lui fese pianete, camisi, fese quadri, fese dipinger sotto il vòlto ove è l'altar del crosifiso afresco, fese far tela per tutta la chiesa per fornir ala quaresima e fese far il desponsorio per metar fuo-

ra il Signore ala quaresima tutto dorato. Che poi fese far al altar del Santissimo Crocifisso il parapeto tutto in pietra viva, fese anco la reliqua della Santissima Crose del Signore con suo coso d'argento masicio, con il suo pedestal, fese far anco il suo deposito da metar la reliqua tutto de intagio e tutto dorato. Che poi fese far per la scola per portar in procisione un nobilissimo senacolo fatto da mano valente, tutto dorato. Fese otto stele de intaglio e dorate, fese quatro aste con angioli tutti dorati, fese far da 70 cape per portar la sudeta roba. E fese far tre cape, ma nobilissime: una di quello che porta il crosifisso e due a quelli che sono assistenti a quello che porta. E questo che ha fatto per carità che trovava dali fratelli, che poi quello mancava soperiva lui. E spendeva così volentieri che non si pol dir tanto di questo degno sogeto. E è stato sepolto in San Vido, di anni 72.

1718 adì 26 marzo giorno di venerdì

Esendo pasato da questa miglior vita li Illustrisimo signor Francheco Bonifacio, Cavalgero degnissimo e da bene, caretativo e di buonissimi costumi e virtuoso. Che della sua Casa hano fatto le Istorie Trevigiane³⁰¹. Che anco lui ha critto, perché sta Casa aveva obligatione del crivar tutti li fatti della città, e li fesero nobili per questo. Che della sua Casa sono stati tutti virtuosi e sogeti grandi, perché ne sono stati di vescovi e gran sogeti. E questo è stato ultimo della sua Casa che è finì famiglia.

1718 adì 29 marzo giorno di martedì

Esendo ocorso nella casa Illustrisima Scotta un asidente di una sua creatura di anni due. Mentre che la sua nena³⁰² lavava li suoi paneseli, la nena si levò da là. E la creaturina andie da quel piccolo mastelo per guatarse che cadde con la testa drento, che non stete nianca una Ave Maria che subito la nena se acòrse. E corse per levarla e la trovò sofogata con un grandissimo dispasere di tutta la Illustrisima Casa. E fu sepolta a San Zuanne da Riva.

1718 adì 30 marzo giorno di mercoledì

In questo giorno hano trovato fuori li Illustrisimi Proveditori che li signori marcanti abiano da pagar la industria³⁰³, che erano anni sento e vinti che non si pagava. E adeso pagano ducati cinquanta a l'anno però fra tutti a chi fa marcansia.

301. Il riferimento è all'*Istoria di Trivigi* di Giovanni Bonifacio, stampata per la prima volta nel 1591. A seguito di quest'opera, Bonifacio fu investito di titolo nobiliare dalla città di Treviso. L'obbligo a cui fa riferimento Mestriner non riguarda tanto la registrazione delle cronache storiche quanto la ristampa dell'opera stessa di Giovanni Bonifacio. Nell'introduzione alla ristampa del 1744, l'editore fa riferimento ad alcune disposizioni testamentarie del 1718 che avrebbero lasciato al Consiglio dei Nobili di Rovigo, città d'origine dei Bonifacio, i diritti sulla ristampa del documento.

302. Balia.

303. Tassa sulla produzione e commercio.

1718 adì 14 aprile il giorno di giovedì santo

In questa sera si vide la procisione che si fa la settimana Santa. Che in questa sera se vide in questa procisione di nobilissime aste dorate, un nobilissimo senacolo tutto dorato nella compagnia di Santa Maria Elizabetta con una grandissima stela tutta dorata con quatro stelle che vano al Cristo ma gradissime, con un nobilissimo intaglio e dorati con un gran velo di *restago* d'oro e con delle gran cere di grandissima quantità ma in ogni scola. E anco nella scola del Santissimo Suffragio si fesero vedere quatro aste con un nobilissimo intreccio de angioli, ma tutta roba dorata e anco incoloriti di una forma asae capriciosa. E anco un nobilissimo segnacolo, ancor quello de intaglio e dorato fatto da mano eccellente da artefice. Che sempre a gu anno si vede roba da novo, con una grandissima spesa di tutte le medeme scole, che tutte garegiano a gara per servir il Signor Iddio.

1718 adì 15 aprile giorno di venerdì santo

In questo giorno si mise ale ore 19 la antenna tacà la guardia. E la mise paron Zuane Catarin paron di barca però con la assistenza del capo Bortolo Leandro, sogeto praticissimo di tal lavori. E fu metuda suzo senza sbari, senza tamburi battenti, senza alcuna "viva" come solgono far altre volte. E fu metuda suzo sotto il Cellentissimo Podestà Alvise Contarini.

1718 adì 18 aprile giorno di lunedì delle feste

In questa sera comparvero in publica piasa de gentilomini un sarlatano così virtuoso che a recordi di più vecchi di questa città non videro di più virtuoso. Perché a gu sera c'era gente virtuosa che li mandava *belgiti*³⁰⁴ acìo che li sapese disolver e lui con la sua gran virtù disolveva ogni dì qualcosa che li fuse critto. E si trattava da gran cavalgero, perché lui aveva un camariero e un stafiero con sua livrea e questi in palco non fasevano niente, ma aveva in palco uno che faseva da dottor e sonava di arpa, aveva un pagliazo, un trufaldin, ma senza done. E vendeva il balsemo omogeno. E il si faseva chiamar Anonimo. Che a gu sera era piena la piasa di sogeti virtuosi e stavano in piedi le ore per sentir sto gran omo a parlar, che a gu parola era una sentensa da Salomone. E diseva le Cellentissimo dottor Avogaro, che questo sogetto era il più virtuoso che fuse in città, che in vita sua non aveva sentito parlar omo così grande come è stato questo.

Viense questo Anonimo adì 14 aprile 1727, ma stete giorni otto solamente, andie a Venesia.

1718 adì 18 aprile giorno di lunedì

In questo giorno è venuda nova a Treviso come a Muliparte vi era a un suo loco il signor Gioseppe Pulican, cittadino e nodaro di grado maggior, che era andato a ritrovar un suo amico nella medema villa. Che viense via da quel suo amico e

304. Può essere una storpiatura di *busillis*.

volse scurtar la strada, che per pasar un piccolo ponticelo che cadde drentro e si anegò in poco ruseleto. E fu sepolto nel medemo loco di anni 60 a Muliparte.

1718 adì 3 magio giorno di martedì

Ritrovandosi ala ostarìa del Genio il signor Alvise Rugeri, cittadino e nodaro, assieme con il signor Alberto Alberti, cittadino e nodaro di grado magior. Che per cauza di gioco di carte trovarno da dir fra di loro, che cacciaro man ale spade, che il signor Alvise li diede una stocada che lo pasò da banda a banda che morì quasi subito, ale ore 24 spirò l'anima a Dio. Che poi è stato tolto suzo e portato nella chiesa di San Michiel, che poi ala matina su il tardi è stato portato ala chiesa del Gesù, che là ha il suo deposito e fu sepolto, di anni 34. Con consorte e una figliola da latte e con un grandissimo dispiacimento di ogni creatura che fuse in città. Perché questo signore si faseva far voler bene da ogni uno, gran signor, sia nobile e cittadino e marcante, prebeo e da ogni uno. Perché questo signore era afabile, cortese, faceto, galante, benigno con ogni creatura, afetuoso nel far ogni suo sarvisio, che per tutti faseva sirviggio volentieri. Fu formato il proseso e l'hano chiamato a presentar, e è comparso. E l'hano spidito sotto il Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinico. E l'hano spidito adì il primo decembre che deva star serato in pregon per anni 7.

1718 adì 9 magio giorno di lunedì

Avendo in questo giorno fatto la procisione per il tempo acìo piova; che subito fatto il voto ha piovuto, ma con gran fondo per giorni dodici.

1718 adì 22 magio giorno di domenica

In questa matina si benedirno le sinque bandiere delle sinque compagnie che sono state fatte dala nostra città. Che è per colonello li Illustrissimo signor Giulio dal Corno, Cavalgero trevigiano di casato il più antico che sia nella patria, che poi per tenente colonello è li Illustrissimo signor Francheco Spineda che sta al Nolo e un suo fratelo è alfier che per secondo è il signor Giacinto Milan, per terzo il signor Martineli e altri foresti che io non conosco.

Che poi adì 24 magio sono imbarcati ale ripe del nostro Sile per incaminarsi per Morea per servigio publico. Che poi aveva una grossa peota³⁰⁵ per trasportar li signori ofisialì con le loro trombe, tamburi batenti. Che quando si distacò dale ripe del nostro Sile diedero segno con trombe e tamburi. Che poi là si ritrovava le Cellentissimo Podestà con gran Cavalgeri che lo scortava per vedere a marciar queste milisie. E marciarono ale ore dodici con grande alegrìa.

1718 adì 31 magio giorno di martedì

In questo giorno le Cellentissimo Podestà Alvise Contarini spidì la sua Corte con assieme con mureri che fase stropàr da dodici pistori a ciò non fasino più pan

305. Media imbarcazione da trasporto, per lo più a remi.

da vendar perché ne hano riserva solo da sie soli. Che in una città di questa sorte, vuole sua Eccellenza che vendano pan uno ala porta di San Tomaso, uno ala Antiglia, e uno ala porta di Santi Quaranta, e uno in Barbaria, e uno ale pregon, e uno a Santa Malgarita, e li altri che vadino a pan. Ma subito fatto questo, la scola de pestrinai³⁰⁶ andiedero in Senato e là furno ascoltati da quel Cellentissimo Magistrato che li fase una letera che subito fusero aperti. Che adì 8 giugno furono aperti tutti come il praticato, che in sti otto giorni il dazio non ha fatto quello che faseva con tutti. Onde adeso si ha fatto pan come il praticato. Che questo Cavalgero voleva far questo per avantagiar il patrimonio del Prensipe, che era Cavalgero tutto zelante per servigio publico, ma questa volta...

1718 adì 25 giugno giorno di sabato

In questa matina si fase la procisione per il tempo acìo che sua divina Maestà ne mandi la piova, che è un gran tempo che non piove. E masima questo anno è un gran caldo che sarano più di quaranta anni, che non è stato un caldo così grande come è stato questo a recordi di più vechi di questa città. Hano deto così perché adeso hano semenà e non nasce niente dala gran sicura che è. E vedendo che non piove, subito fesero levar la benedeta Crosetta che è adì 30 giugno giorno di giovedì. Che subito fatto la procisione e dato la benedizione, è venuta tanta piena. Ma in questa procisione che fesero, il nostro Cellentissimo Podestà non volse che le pute del logo³⁰⁷ andasero descalse come il praticato e per questo non ha piovuto il bisogno, che tutta la città e villa fesero del gran susuro perché sempre quando hano levà la Santissima Crosetta ha piovuto il nostro bisogno e sta volta no. E molti dicono che è stata la cauza che quele pute non andiedero discalse e per verità si vede che il Signore non vòl far sta grasia, che è adì 30 agosto che non se vedeva far sto tempo, arquanti giorni di piova, ma pochissima. Che al vedere al di fuora, le campagne fano pecà, che in serti loghi è aridito afatto, che da menuti non cavano niente afatto. E anco le uve, ancor quele si secano e vendono pochissimo mosto. Onde siamo in angustia così granda che non si pòl dir. Onde remetendo ala divina misericordia d'Iddio che sarà quello che ne darà il suo santissimo aiuto, bene che siamo tanti peccatori, che le nostre colpe sono tanto inoltrade che non so cosa più dir dalla gran seleragine delli cristiani.

1718 adì 3 luglio giorno di domenica

Ale ore 21 si partì un soldato de infantaria che era ala guardia di quartier e si portò ala roda mata e là si despogliò e si trè sotto de quelli buovoni e si anegò. E non si seppe la cauza perché se anegò che aveva anni 30. E fu sepolto ala notte, non si seppe ove è stato sepolto.

306. Prestinai, fornai.

307. Le fanciulle del pio loco, dell'orfanatrofio.

1718 adì 6 luglio

Il nostro Serenisimo Prensipe fese far una proclama in materia di monete perché sono così altivizzate che sono al gran eceso. Perché la doppia di buona stampa valeva lire 36 e meza e adeso vale lire 36 e soldi 2.

E la doppia de Italia valeva lire 36 e meza e adeso vale lire 35 e soldi 2.

E l'ongaro valeva lire 20 e meza e adeso vale lire 20 e soldi cinque.

Il zechino ruspio³⁰⁸ valeva lire 22 e meza e adeso vale lire 22 e soldi cinque.

E il ducato lire 7 e meza.

Il scudo venesian valeva lire 11 e quatordece e adeso vale il medemo.

Il ducaton e il filipo valevano lire 10 e meza e adeso valgono lire 10 e soldi cinque.

E perché resti da ogni uno palese la mente del nostro Serenisimo Prensipe che vòl che non vadano più avanti, perché andavano al eceso che a gu giorno cresevano a gu moneta.

1718 adì 10 luglio giorno di domenica

In questo giorno si fese vedere nella chiesa di San Lorenzo, nella capella maggior, un nobilissimo soffito fatto afresco da sogeti veneti. Che lo fese far il signor Giuseppe Mauro, signor molto divoto, che da spò che è in Treviso sto degno sogetto, fese par tutto ove è stato presidente nelle scole. Lui fese far da per tutto di belo masima nelle quaranta ore che si mette fuora il Venerabile ala quaresema, lui faseva vigner gente da Venesia con peota carga di roba e faseva far delli nobilissimi aparechi ma che erano di gran spesa. E con questa ocasion ha inanimito altri signori, che da per tutto si vedono a ogni anno cose sempre da novo. Ma tutti fano a gara, ma tutto a grazia del signor Iddio e della sua sposa che è la Chiesa, e tutto questo è stato cauza sto degno sogetto, che lui ha incoragiato da ogni uno.

1718 adì 11 luglio giorno di lunedì

Esendo due pute del santo Ospedal, che videro le porte che tendeva un vechio, che anco era adormentato. E la aprirno la porta e si partirno di là che erano a visino a una ora di notte, che andiedero per andar a ritrovar un loro padrigno che le aveva alevate in sua casa. Che quando furno ala crozera di San Michel, se in contrarno in quatro parigini che andavano a sercando il fresco e ritrovarno la primavera delle due donzele. Che le rapiron con subito meterghe un fasoletto ala boca acìo che non podese gridare e le condusero in un *turgon*³⁰⁹ dirimpeto al convento delli Padri di San Francheco e là, in quele bele camare, li tolsero il bel loro fior virginal. Che poi fu dato parte ala giustisia e sua Eccellenza crisse in Senato e fu risposto che sia in formato un proseso con rito sacretessa. Che quando fu adì 24 settembre, fu

308. Erano detti così gli zecchini freschi di conio e perciò ruvidi al tatto.

309. È possibile che indichi il *turlon*, ossia la cupola del campanile e per estensione il campanile stesso, o una torre.

spidida la Corte che andie fuora nella villa di Cima Dolmo, logo dove hano da far li Illustrisimo signor Colonel Spineda, che là si trovava il Reverendo chierico don Marco Fabri. E lo condusero in pregion, che poi la giustisia lo costituì e dise ogni cosa, che poi furno chiamati al sòno di due trombe, adì 28 settembre, il signor Nicolò Grotto, cittadino e nodaro, il signor Gaetano Bonifacio, il signor Francheco Fèro ambi cittadini di questa città, che tempo otto giorni si vadino a presentar. Che così si presentarno da là a 8 giorni, che per cauza di questo sono acadude diverse cose. Che la giustisia viense in dilibarazione di mandar a tor le pute al ospedal, perché erano tornate ala sera drento, e furno acoltate dal signor Vangelista Oniga, che lui era prior. Che quando furno drento li sbiri, le pute di quel logo comensarno a gridar: "Adeso i vien a tor il nostro prior!". La consorte del medemo prior, prese tanto spavento che in capo di 3 o 4 giorni morì. Che poi andie il deto prior a renociar la carica, che poi dopo arquanti giorni spozò una di quele pute del logo. E la sposò adì 17 ottobre, ma non quele che furno rapite l'onor.

Li medemi che se presentarno furno licinsiati dala giustisia che erano inosenti, ma quelli che fesero il dilito non si ha mai savesto niente. E le cose sono morte così, senza altro.

1718 adì 15 luglio giorno di mercoledì

Esendo il signor Gioan Todesco fator in Ca' dal Lino, Cavalger patrisio veneto, su il suo comodo³¹⁰ per far li suoi fatti, li viense un grandisimo asidente che da là pochi momenti rese l'anima a Dio, di anni 65. E così morì il signor Giovanni, signore di garbo e da bene, e timorato del Signore, e di bonisimi costumi, con un grandisimo rincesimento del medemo Cavalgero.

1718 adì 18 luglio giorno di lunedì

Esendo il signor Gioan Zardini oredese, ala chiesa delli Reverendi Padri del Gesù a messa, che li viense un gran asidente, che lo tolsero suzo e lo meterno sopra una carega e lo portarno a casa, che ale ore quindice spirò l'anima al creatore. Che poi il giorno dietro fu sepolto con un nobilissimo funeral con acompagnamento di diverse scole e poi la Compagnia delli signori bombargerì e ofisiali assieme perché era tenente della medema compagnia. E tutti li signori ofisiali con suoi torsi acesi e con un gran acompagnamento e tutti con loro candele impinsate. E era un signore da bene e timorato del signor Iddio. E è stato sepolto a San Gregorio, di anni setantadue. E di questo signore è finì fameglia.

1718 adì 19 luglio giorno di martedì

Esendo partido da questa città il nostro Cellentissimo Podestà, che è le Cellentissimo Alvise Contarini, per servizio publico che andiede per far consar le Brentele. Che con lui aveva una squadra de capeleti con la compagnia de sbiri. Che

310. Cassetta adibita ai bisogni corporali.

quando fu nella villa di Volpago, uno di quei sbiri andie drento di una masaria, che erano coloni del nobil Bresa, e là li dimandò di andar ala ostaria della Signorizza. Li contadini li risposero malamente con dir che quele erano case de cavalgeri e che non se intrava in questa forma. Il sbiro li diede una archibugiata e lo distese sopra il teren, morto. Corse il figliolo per aiutar il padre e il sbiro li diede una altra archibugiata che lo trè là, ancor quello morto. Corsero due done per aiutar li poveri languenti e li dié una altra archibugiata, che ancor quella restò morta e anco quella altra malamente firita. Onde chi è morti, so dano. Che così si stila³¹¹ con li sbiri si anco fuse morti trenta persone.

1718 adì 5 agosto giorno di venerdì

In questo giorno li Cellentissimo Podestà diede l'ordine che si cantano il Te Deo per la pace seguita con la nostra Serenisima Republica di Venesia e anco con la maestà del Imperator, che avevano fatto lega per andar contro il Turco³¹². Che anco ha durà anni quattro, che l'hano comensada del anno 1715, che il Turco la intimarò ala nostra Republica, che poi lui ha dimandà la pase, e la fesero. Che per agiustamento, li diedero ala Maestà del Imperator, li diedero i confini della Valachia sino ali confini del fiume Aluta e dala parte della Servia al fiume Pimoch.

Ala Serenisima Republica li diedero nella Dalmazia li confini di là dal fiume Cetina sino al Polo, dovendo la Republica restituire due forti di Prevesa e Voriza se li restituisse Ceriga e Cerigato. E così oltre il commercio libero come godano li altre nationi.

1718 adì 7 agosto giorno di domenica

Esendo pasato serto disgusto fra un caporal de infantaria, che era sotto le insegne del Illustrissimo colonello dal Corno, con un sbiro. Che il sbiro li cassò una archibugiata nella testa che lo firì ligermente nella faccia. Che poi viensero a quella volta ove che era in tera come morto e lo tolsero suzo e lo condusero ala guardia ove che era il suo quartier, che stete pochissimi giorni che guarì. Che poi adì 24 del sudeto mese, andie con un altro suo colega caporal e andiero ala ostaria ala Furtuna che là stava la sòtta Pegorera. E questi due andiero drento e fesero delle grandissime insolenze ala medema e anco ali pasegeri che là erano alogiati co' un gran strapaso e con grandissime besteme ereticali. Che poi si partirno di là e andiero ale Orsoline ove stano le done di malafar, che poi là fesero la seconda ma più barona, con butar zò porte con un gran strapaso di quele povere done. Che quando fu la mattina, furno andato il capo di contrada a denonciarli, che subito sua Eccellenza diede l'ordine che li due caporali fusero metudi in aresto. E che poi su-

311. Usare, praticare.

312. Con la pace di Passarowitz è sancita la definitiva perdita della Morea da parte di Venezia. In questo resoconto Mestriner non ne fa menzione, limitandosi forse a riportare le notizie ufficiali che gli erano pervenute.

bito fusero menati in piasa de gentilomini con fèri a piedi e con otto moscheti su le spale e che debano star per ore 3 con quei moscheti su le spale e che devano caminar. Che così fu eseguito, che poi li fese menar in pregion tutti due. E uno di questi era Compostela da Basano, quello che ha portà li moscheti su le spale.

1718 adì 10 agosto giorno di mercoledì

Esendo spidito dal nostro Cellentissimo Podestà Alvise Contarini il signor sergente munisionier, il signor Pietro Barbizan, assieme con signor Gioan Rosi, con una squadra de capeleti e anco una compagnia de sbiri, e che si portase a Uderso per andar a tor tutte le armadure di fèro che colà si trovavano. Che poi li fasesero conduser a Treviso e poi furno imbarcate assieme con le nostre e furno trasportate a Venesia, in arsenal. E furno imbarcate adì 17 agosto, che così è stato l'ordine del Serenisimo Prensipe.

1718 adì 15 agosto giorno di lunedì

Esendo pasato da questa miglior vita il signor Zamaria Sironeli di anni 44. E questo degno signore era marcante di primi di Cal Magior, ma il più nobile di trattamento che fusero fra marcanti e il più compunto signore che fusero in questa città. Ed era maritato ma non ha avuto mai figlioli di nisuna sorte. E questa è finì fameglia. E ha lasiato della gran facoltà. E è stato sepolto in Domo.

1718 adì 20 agosto giorno di sabato

Ale due della notte comparve in questa città un gran Cavalgero germanico, che era parente stretto della casa Illustrissima Renaldi. E questo Cavalgero era stato a beber le acque a San Mauricio. E questi aveva menato anco la consorte e un suo figliolo. E fu alogiato ala casa Illustrissima del Illustrissimo abate canonico Rinaldi, che quando fu la mattina andiedero diversi Cavalgeri a cortegiarlo con le loro dame e con carosse e birbe. E andiero li Illustrissimo signor abate a dirghe messa dale Madri di Santa Maria Nova, con un gran seguito di cavalgeri e dame. Che da poi andiero a pranso nella medema casa del Illustrissimo abate Rinaldi, che poi il medemo Cavalgero fese restar tutti li medemi cavalgeri e dame a pranso. Il convitto è stato a misura di quel alto personagio, perché li Illustrissimo abate ha veramente un cuore dal quel gran Cavalgero che è.

1718 adì 7 settembre giorno di venerdì

Esendo morto in questa città li Illustrissimo signor Salvador Orsetti da morte improvisa, di anni 64. E questo signore è stato portato a Venesia ala sua parochia a sepelir. E questo signore faseva il marcante e aveva acquistati più di due miglioni d'oro che era il più signor rico fra marcanti che fusero nella inclita (città) di Venesia. Perché già pochi mesi aveva acquistato un loco ala villa del Bosco in Selva che li costò trenta mila ducati, che era fabricato dal avvocato Pereli, che lui ne avarà speso più di sento mila ducati perché è la più nobile delisia che siano in queste nostre vicinanze.

1718 adì 8 settembre giorno di giovedì

Esendo li Illustrisimo Liarca cittadino veneto, era venuto al suo loco dirimpeto ala Madona da Rovere che poi là mise zò la sua arma da foco in fina tanto che li cavali prendesero il rinfresco che poi si voleva partir per Conegliano. Fra sto tempo andie il putto del gastaldo a *bicigar* nelle arme del patrone e la tirò fuora delle fonde e tirò suzo il can della tarsetta che sbarò, che acidentalmente ciapò una creatura del medemo gastaldo. E la ciapò nella teta sanca, che morì subito di anni due. Così fu stato la sua cativa stela di quella povera creatura.

1718 adì 14 settembre giorno di mercoledì

Esendo morto da morte improvvisa un putto di anni 14, che era figliolo di un che lavorava di profisione di forner da un forner a San Bortolamio. E fu sepolto sotto la medema parochia.

1718 adì 25 settembre

Avendo preso il signor Marco Sernaglia perché ha volsudo che una sua tina di uva venga drento delle porte senza esar stimata. E sua Eccellenza lo fese prender e lo fese metar in pregion per sua prepotenza.

1718 adì 10 ottobre giorno di sabato

Ritrovandosi dona Cate Badili su un suo pusiol di tole, che per il gran tempo che era stato fatto si distacò e cadde la povera dona. E diede la vita su una pietra malmara che si rupe le coste, che da là pochi momenti rese l'anima a Dio, di anni 70. E è stata sepolta a San Lunardo che là era la sua parochia, che là anco si copò.

1718 adì 11 ottobre giorno di domenica

Avendo li Illustrisimo Vescovo Furtunato Morosini, patrisio veneto, avendo consacrato la chiesa di San Gioan da Riva ale ore 12. Avendo fatto questa funzione con diversi riligiosi, e con sbari, e con una grandissima aligria del Reverendisimo signor piovano don Davi Trinca, sogetto dignisimo e di questa patria e con un grandissimo concorso della sua parochia e anco della città. Perché non avendo mai più visto di tal funzione nelli nostri tempi, perché si diseva che erano anni ducento che non si vide de ste' funzioni. Che poi fornido la medema funzione, li Illustrisimo Vescovo disse messa con una gran asisteza de sarsardoti che lo servivano nel cerimoniale, che poi nella finision della messa diedero la benedizione ponteficia.

1718 adì 23 ottobre giorno di domenica

Avendo li Illustrisimo Vescovo ancor consacrato la chiesa di San Vido. Che poi la sera si fesero sentir tamburi batenti e campanò di campane e con de' gran sbari di codete e gran mascoli in fina ale ore 3 di notte. E poi ala matina, quando è venuto li Illustrisimo Vescovo ala chiesa, si sintirno una salva di mascoli e con

gran sonar le campane. Che poi si fermò di fuora della chiesa, che poi là era parecchiato un nobilissimo baldachino con un altar, che poi là aveva tutta la roba che era destinata di tal funzione. Che poi terminado la funzione al di fuora della chiesa, perché andiero drento che ancor là era parecchiato un altro baldachino e fese il medemo con una gran cerimonia e gran asistenza de degnisimi sarsardoti e con la asistenza del Reverendisimo piovano don Francheco Trento, degnisimo sogetto. E poi disero messa, e diedero poi nella definisione della messa la benedizione ponteficia. E nel medemo giorno, nella chiesa di San Lorenzo si fese diese cavalgeri della dotrina con un gran trattamento di trombe e tamburi.

1718 adì 29 ottobre giorno di sabato

Esendo il Molto Reverendo padre Zuane Aliprandi da Treviso del ordine di Santa Maria Madalena a un suo loco de fuora nella villa di Narvesa per divertirsi quatro giorni come solgono far le persone civili di andar a li loro loghi. Che andie nella chiesa per dir messa che quando fu drento li viense un grandissimo svanimento che morì subito. E fu portato a Treviso. E fu stato sepolto nella sua chiesa di anni 70. E fu molto compianta la sua morte perché era un sogetto da bene e un bonisimo confesore.

1718 adì 30 ottobre giorno di domenica

Avendo consacrà la chiesa di Sant'Agustin nella medema forma che hano consacrà le altre chiese, con la medema cerimonia che fesero le altre fesero ancor qua, con una grandissima sodisfazione del Reverendisimo padre Gioan Buceli, veneto, che anco ocupa il logo de proposito³¹³ che fano la medema figura del primo padre. E ha un bonisimo cuor di far del gran bene sì come per la chiesa e anco per il convento.

E tal giorno è morto li Illustrisimo signor Antonio Sugana, nodaro e sogetto molto vertuozo e da bene. Che lui tratava le sue cauze davanti li Retori con bon ordine e con gran virtù. E è stato compianto la sua memoria da diverse case de Cavalgeri.

1718 adì 6 novembre giorno di domenica

Avendo consacrata la chiesa di San Gregorio con la medema cerimonia e funzione come sono state le altre chiese, con una alegressa del Reverendisimo piovano.

1718 adì 13 novembre giorno di domenica

Ritrovandosi ale ore 4 di notte ala ostarìa del signor Giamaria Marsolin ala insegna del Impossibile, ala doana, serti giovanastri per divirtirsi con il gioco di carte. Che per cauza di questo, trovano da dir Alberto Caliman con Batista Boso. Il Caliman sfodrò un cortelo genoeze che li diede una firida, che avanti venga giorno, morì di una età di 22 anni, il povero Boso. Fu stato sepolto ala Madona Granda, che fasevano il filatogio. E il Caliman fu chiamato ala giustisia a suono

313. Prevosto.

di trombe e si presentò sotto il Rigimento Cellentissimo Bortolamio 8° Gradenco. E stetero in fina adì 23 dicembre del 1721. E viense fuora senza altro dal giorno della sua presentazione in fina il giorno sudeto.

1718 adì 5 dicembre

Esendo venuta letera da Venesia questa matina come nella città di Curfù è venuto un gran fulmine dal cielo che diedero nel castel di Curfù e ciapò fogo nella munisione della polvere. E andiede in argia il castello, con il Cellentissimo General Andrea Pisani, con tutta la sua corte e soldati che aveva per sua guardia. Che quela era la miglior milisia che aveva. E dicono che fra la sua corte e milisia saranno andate in aria più di 3 mila persone e con dano grandissimo di tutta la città. E è venuto sto fulmine adì 21 novembre, giorno della concisione di Maria Vergine. Che così fu sta critto da Venesia da patrisi veneti.

1718 adì 12 dicembre giorno di lunedì

In questa matina sono comparsi in questa città un caretino con due mazati. Uno era un sbiro e uno contrabandier da sal. Che fesero le s-ciopetade sinque ore ala fila, che restarno morti tre contrabandieri e un solo sbiro. E li altri due furno stati trati in Piave da li suoi contrabandieri. E questo fatto è stato seguito a San Donà di Piave, territorio trevisano. Ed erano due compagnie di sbiri, una di San Donà di Piave, perché adeso li signori apaltadori dal sal mantengono dodici omini con un capo a ciò non vengano contrabandieri da sal. Che però non se tratien che sempre ghe ne vengono e ghe ne vinirano in fin che dura il mondo. Che il medemo apaltador li dà ducento ducati al mese per mantinimento di quella compagnia, che poi erano li sbiri da Treviso con dodici soldati della nasion. E uno di quelli contrabandieri lo presero e lo menorno in pregion e anco ghe presero la barca con sento sachi di sal dreto.

1718 adì 12 dicembre giorno di...

In questa matina si fese un Cavalgero che è il nobil Illustrissimo Antonio Spineda che sta al Nolo. E è pasato a tutte bale³¹⁴ dall'Illustrissimi Cavalgeri della patria, perché era per avanti li Illustrissimo signor Pietro Boso che ha visudo anni 14 nel suo cavalgerato che è pasato da questa miglior vita il mese di novembre adì 7 giorno di lunedì. E questo cavalgerato toca ali Cavalgeri trevigiani, che fra tutte le città della Serenissima Republica da Venesia, questa sola ha la facultà di far un cavalier, ma anco ha la sua intrada, che rendano da otto sento ducati anualmente, così me disse li Illustrissimo signor Bernardo Boso in occasione che li facevo la barba.

Adì 13 marzo 1727 è pasado a miglior vita li Illustrissimo signor Antonio Spineda, di anni 70, già Cavalger.

314. A pieni voti. Le votazioni avvenivano con palle di differenti colori inserite in un recipiente cieco, il *bossolo*.

1718 di 23 dicembre giorno di venerdì

A visino ale ore 23 si fese vedere un grandissimo tempo, prima scuro e poi su la sera un grandissimo chiaro, che pareva di mezodi, con tóni, lampi, l'arco vergine³¹⁵ con tempesta che faseva paura. E molti dicono che nel anno novo averano de gran flageli, ma sarà quel piasarà il Signor Iddio.

Ma è stato verissimo perché quando legerete il medemo anno, vedarete li grandissimi flageli che abiamo avuti.

1718 adì 24 dicembre giorno di sabato che è la vigilia di Nadal

Esendosi incontradi sotto il Cal Magior li signori spetabile signor Pietro Baldisera con il signor Marcantonio Minoto, ambi cittadini e nodari di grado magior e sfodrarno le spade. E là si ritrovava della gente asae e meterno di mezo. E questo è derivato per cauza de cariche, che pretendeva il signor Minoto, che il signor Pietro ghe avesse avudo un impegno con il signor Baldisera ma non era impegnato alcuna cosa di quel afare che pretendeva. Perché il signor Pietro Baldisera era presidente del Illustrissimo Collegio de nodari e per questo è acaduda questa facenda, ma grazia Dio, non sono ocorso alcun mal, perché furno metudi di mezo e subito furno sequestrati. Che da là arquanto tempo furno liberati e fesero pace e si conservano amisi come erano prima.

1719 adì 7 genaro giorno sabato

Ale ore 3 e meza si sintì un grandissimo urtone di terremoto, che tutte le case della città se hano resentì con qualche cascata di camini. Che aveva impaurito ogni uno, masima in palaso ove fasevano la comedia, dove era radunata moltissima gente su li palchi, ove anco era le Cellentissimo Podestà su il suo palco. E sendudo questo, subito li ricitanti lasiaro star, che appena avevano terminato il primo ato, che fugirno tutti d'acordo con una gran freta e una gran paura di ogni uno. E questo terremoto se sintì in diversi paesi, in particolarmente nelle parti del Friul rovinarno diverse case, masima nelli luoghi montuosi fese del gran mal.

1719 adì 12 genaro giorno di giovedì

Nella piasa delli gentilomini si faseva una nobilissima festa de tori. Che quando furno ale ore 23, se spiciò³¹⁶ un toro per andar ala scala longa, per andar di sopra come anco andie. Ma quelli che erano sopra si misero una grandissima paura, chi fugiva chi in qua, chi in là. E uno di quelli si andò fuora di un vòlto che corrisponde ove stano li sbiri e cadde a basso che si copò, quasi subito spirò l'anima a Dio. E questo era Anzolo Granzoto che faseva la profisione di boter e stava sotto la parochia di San Bortolamio. E fu sepolto nella sua parochia, di anni 57. E aveva moglie con due putte.

315. *Arcoverzene* o *arcoceleste* era detto l'arcobaleno.

316. Figurativo per indicare che il toro si staccò dalla mandria.

1719 adì 12 genaro

Il nostro Serenisimo Prensipe fese andar tutte le sue milisie, quei però che erano della nasione, e li fese andar a Padoa per cassar disnove compagnie. Che così anco hano cassado li medemi, cosa mai più praticada a tempi nostri dala nostra Serenisima Republica. Perché ali soldati della nasione il nostro Serenisimo Prensipe li fano un grandissimo capital.

1719 adì 31 genaro giorno di martidì

Esendo in tal giorno marcà a Treviso, e come che il solito de marcati conducano animali buini per vendar su il medemo marcà. Che quando fu ale ore vinti due il Magistrato della Sanità li fese fermar e li fese andar a San Marco³¹⁷ con li omini e animali e quela notte li serarno là con la sentinela de dodice bombargerì e con caporali che tutta la notte tendesero. Che poi la mattina li misero in diverse stale della città, che poi ghe misero le sentinele giorno e notte. E poi la mattina li Proveditori della Sanità crissero a Venesia al Cellentissimo Magistrato della Sanità, che poi viense le letere del magistrato che tutti li animali e omini che fusero licenciati, quei però che non sono di ville infete. Perché adesso torna morir animali, ma a lontan da Treviso.

E furno venuda stafeta da Venesia adì 5 febraro, giorno di domenica, che subito siano licenciati e che tutti vadano a casa sua. Sì che ale ore 3 di notte furno andati fuora, via di quei che avevano animali di ville infete. E furno serati in una stala visino ala porta della Antiglia e là stetero serati con animali e omeni cinque e un putelo piccolo di tenera età. E là sempre stetero serati e sempre con sentinele de' signori bombargerì giorno e notte. E stetero in fina adì 4 marso, giorno di sabato, e andiero a casa loro ma mezi disfatti loro, e li animali.

1719 adì 22 febraro giorno di mercordì

Il primo giorno di quadregesima, ale una della notte, si vide in questa città in aria un grandismo drago tutto fogo che pareva che volesse impinsar tutta la città dal sì gran splendor che faseva. Che tutti erano sbigoti. E questo drago aveva una gran coda che butava favile di foco ma a meza aria si distuavano. E questo gran foco si vide a Venesia, a Padoa, a Basano e Vicenza, a Verona e per tutte ste' ville in una medema ora stessa.

1719 adì 23 febraro giorno di gioverdi

Ale ore 21 si levò un grandismo tempo con un acompagnamento di una biza bova³¹⁸ che butò zò un muro ale Reverende Madri Orsoline, ma di una gran lon-

317. Era il bastione fortificato sulle mura dove risiedevano le milizie veneziane (presso Porta Altinia e il Bersaglio).

318. Tromba d'aria.

ghessa e muro novo e forte. Che poi si dilatarno in quele visinanse che butarno zò anco il muro del orto del signor Pietro Baldasa poco discosto dale medeme Madri. E anco una medema casa la rovinò tutta poco discosto da un logo a l'altro. E poi altre rovine in altri loghi ma di poco rimarco.

1719 adì 25 febraro giorno di domenica

In questa matina sono comparsi nella piasa de gentilomini 40 cavali, li più nobili che se podesse vedere. E questi furno spiditi da Viena da sua Eccellenza Illustrissima signor Conte Gerolemo Coloredo che va governorator a Milano, spidito dala maestà del Imperatore. E va con una grandissima corte. E questo Cavalgero è stritisimo parente della casa Illustrissima Rinaldi anco della Illustrissima casa Pola, case del primo rango della città.

1719 adì 10 marso giorno di venerdì

Esendo il signor Francheco Baldisera, cittadino e nodaro di grado maggior, ale una della notte nel suo studieto per dir serte sue orasioni, che come il suo solito di andar a gu sera. Che dopo si partì di là per andar di sopra una piccola scaleta di quatro scalini e salì sopra di quela, che quando fu nel ultimo li viense un accidente che cadde e diede con la tempia. E morì subito senza confisione, di anni 83. E fu sepolto in Domo e questo è l'ultimo di sua famegia.

1719 adì 21 marso giorno di lunedì

Sono capitati in questa città quatro francezi, che con loro avevano una símia e un cane. E questi li facevano vedere ala cavalariza a San Martino³¹⁹ e li facevano far diversi giochi. Ma masima nel esercizio militar non si poteva veder di meglio, né far meglio di quello fasevano, perché erano così pratici che parevano che avessero giudizio umano. Il vestimento della símia era vistita da cavalgero con pano rosso, la gabana era fornita con romane d'argento, con suoi manegheti di ponto francese, con la sua nobilissima spada d'argento, con il suo capilino torniado in torno via d'argento e rasà il viso e compariva tutta drita. Che nel vederla una piccola símia e veder a far tal esercizio tutti restavano amirati, perché ela sbarava tarsetta, cassava man ala spada, faseva giocar la bandiera. E faseva tanto esercizio tanto a piedi, come a caval del cane, perché il cane era con la briglia e sella su il omero con valdrappa e tutto di velluto cremisi, con fornimento tutto strapunto da argento con un nobil penachio sopra il capo. E li montava sopra il cane, che il cane era così pratico nel esercizio che non sgarava un piccolo e marciava come il comando del patrone. E tutto con gran presteza e gran ubidienza. E questi sono venudi da Venesia che avevano fatto casotto³²⁰. E dicono che sto Carneval hano fatto da quatro mile ducati e anco più. Così è stato deto da molti veneti.

319. Piazza della cavallerizza, l'attuale viale Cadorna.

320. Costruzioni posticce che si montavano per il carnevale e ospitavano le attrazioni.

1719 adì 24 marzo giorno di venerdì

Esendo capitato da me per radarse misier Gerolemo Marchesi dalla villa di Santa Lena, che nel rãdarlo avendogli dimandato al medemo se nel corso della sua vita aveva visto una invernada così buona come è stata questa, e lui me rispose che in vita sua non aveva visto tal cosa. Perché questo aveva anni sento e due e mi disse che non aveva visto inverno senza fredo, senza giazo, senza neve, ma un anno il più placido e buono di aver veduto nel corso della sua vita, sempre con sole che pareva una primavera. E mi diceva queste cose con buon sentimento e cognizione di bonissimo intendimento che pareva un giovane nel parlar bene. E anco questo anno pasato che abbiamo avuto gran seccura nelle campagne ma grazie a Dio, siamo in buona bondansa sì come formento e vino e anco altre biade.

1719 adì 30 marzo giorno di giovedì

Esendo venuto il signor Nicola Rigamonte da Venesia e me dice che in quei magistrati aveva sentudo a dir da quelli cavalgeri che moriva della gente asae da morte improvvisa e fra li quali, il padre predicator che predicava nella chiesa di San Martino mentre che discoreva con il Reverendo signor piovano là restò morto, e là si ritrovavano molti signori e restarno molto sorpresi. E il medemo signor piovano andie a predicar ala matina drio dale Monache delle Celeste, che quando fu su il pulpito per dir la predica cadde sopra il pulpito e morì senza altro. E poi ne sarano de morti più di sesanta, così me dice il medemo Rigamonte che così aveva sentudo a dir da quei Cavalgeri patrisi.

1719 adì 5 aprile giorno di mercoledì santo di quaresema

In questa matina avendo visto una cosa veramente di esar rigistrata nel nostro libro per memoria della postirità a ciò si sapino le cose pasate ma di questa forma come di vivar, così a modo, delle creature del mondo che si praticano in questi anni così calamitosi sì come scarsi di soldi nella gente bassa e anco delle profisioni di ogni sorte di mistieri non si vedono soldi per niente. E se vano incarendo sempre più le cose mangiative, masima il pesce di ogni sorte. In questa settimana il pesce da Venesia si vende qui a Treviso a una forma mai più vista né praticata ali miei tempi, né anco a tempi dei più vechi della città. Perché le moleche³²¹ da Venesia le vendevano soldi 30 ala lira, che poi altro pesce da Venesia lo vendevano a lire due ala lira. Che poi il pesce nostran come le bisate a soldi 36 ala lira, le scardole³²² a soldi 16 ala lira, li lucci li vendevano che non ghe gera prezzo nome quello volevano quelli, le tinche a una forma fora del ordine. Che poi tutta roba come gambari, lamprede³²³, tutta fora di ogni forma. Che poi il pesce salato ma poco buono, lo vendevano il salmon soldi 24 ala lira e così la murena, ma de al-

321. Granchio di laguna nel periodo della muta.

322. Pesce d'acqua dolce di scarso pregio.

323. Pesce simile all'anguilla, può essere nella specie di acqua dolce o di mare.

tra roba non se ne trovava per soldi, sì come bisate salade, marinate de nisuna sorte. Nome abbiamo avuto le sarde a una gran cucagna, che vuol dir a otto (sarde) al trae, che adeso non si vedono altri che trairi e non altra moneta.

E nella medema ocasion che nella mia bottega si discoreva di questo afare, capitò li Illustrisimo signor dottor Berlendi per farse la barba e lui dise che se a Treviso vendono la roba così cara che non si fasi maraveglia, che a Venesia lui in persona ha pagato le rane a soldi sie l'una, che poi tutto l'altro pesce lo vendono al eccesso. E dice che ha sentuto dimandar di una sepia soldi cinquanta, cosa così stravagante come è stato questo anno, e dice che li salumieri a Venesia hano venduto ogni sorte di pesce salato che avevano in bottega bene che era pochissimo di buono, così dicono molti signori.

Che poi per altro come pan, vino, se pol contentarse perché il formento adeso valano lire 15 al sacco, il vino da marcanti a ottanta lire ala botte, il vino poi per casada se trova a lire quaranta per fameglia. E di questo si pol contentarse.

1719 adì 7 aprile giorno di venerdì santo

Ala sera ...

1719 adì 13 aprile giorno di giovedì

Esendo a letto il signor Giacomo Goceto con la sua signora consorte, che quando fu ala matina dismisiada³²⁴, se trovò il marito morto, di anni 73. E questo signore era fator in Ca' Bresa. E fu sepolto nella chiesa del Gesù.

1719 adì 14 aprile giorno di venerdì

In questo giorno, esendo morto da morte improvvisa il signor Pasqualin Pasqualini di anni 60. E fu sepolto a Sant'Antonino perché là aveva la sua fermata.

1719 adì 16 aprile giorno di domenica

Esendo il Molto Reverendo don Pietro Doino dal Reverendisimo signor dottor Vendramini piovano della villa di Sant'Ambrogio per insegnar la dotrina ali fanciuli e poi cantar il suo vespero come se pratica in ogni loco della cristianità. E poi andie de suzo col medemo signor piovano per recrearse e far un poco di rinfresco che se tratigne in fina ale una della notte. Che poi lo fese condusar a casa con un feral³²⁵, che era poco discosto la sua casa, che quando fu drento del suo cortivo che là si ritrova un fosso tutto dirocà, che andie drento e là si anegò, di anni 70. E fu sepolto nella medema villa.

1719 adì 3 maggio giorno di mercoledì

Andie la Corte per le camare locande a prender tutta la baronia che se ritrova-

324. Da *desmissiar*, risvegliarsi, destarsi.

325. Lanterna.

va perché il nostro Illustrisimo Prensipe li vole per meterli sopra le galere per mozi aciò poi divengano bravi marinieri per servire nella sua ocasion. E quella notte hano preso da dodici, che poi li conducono a Venesia.

1719 adì 7 magio giorno di domenica

In questo giorno si comiciò la comedia in palaso. E fecero far li palchi in torno via e si recita a gu sera via del vénere, e sono una bonissima compagnia, ma de sogeti bravi fra li signori comisi. E il capo è il signor Giacomo Galiaci e è compagnia che recita a San Samuel, e il Cellentisimo Grimani li mantene elo a sue spese aciò che il teatro non resta vodo.

1719 adì 7 magio giorno di domenica

Esendo il Molto Reverendo don Antonio Tesari per sonar l'organo dali Padri Reverendi di San Nicolò. E mentre che sonava, li viense un grandissimo accidente che vansò poche ore di sua vita. E morì di anni 64 e fu sepolto a San Nicolò.

1719 adì 7 magio giorno di domenica

Pasando accidentalmente Giacomo Santolin con un focil che li era stato dato da portar a casa da Gioan Gradil. Che quando fu par mezzo ale pregion e uno di quelì pregionieri li disse: "Alto quella boca!" e lui senza altro inarcò il fucil e li diede una gran s-ciopetata con bale, ma il Signore no volse che andase drita, che ciapò nelli fèri della pregion. E che non ofese alcuno nome quello che tendeva in cheba³²⁶, che uno di quelì tocheti di bala li tocò in un dito che restò ofeso, ma ligermente; che per altro se non ritrovava li fèri, ne varia mazato più di qualche d'uno di quelì gramacci che si ritrovavano là in pregion.

Che in questi tempi di gran miserie che si vedono ala giornata, nianca in pregion non si è sicuri.

1719 adì 8 magio giorno di lunedì

In questo giorno è stato preso il signor Alesandro Suca perché è debitor di dazi con il Serenisimo Prensipe. E questo signore era un marcante richisimo ma aveva figlioli quatro e fra li quali uno riligioso e uno capitano di una compagnia a piedi e uno alfier e uno che faseva il cavalgero. E questi figlioli l'hano spiantato perché tutti quatro giocavan ala basseta e perdivano ma tutti d'accordo. E è venuto fuori adì 26 agosto, giorno di venerdì.

1719 adì 18 magio giorno di giovedì

In tal giorno si levò un grandissimo e teribilissimo tempo ale ore 22 che viense tanta tempesta che rovinò da 40 più ville, ma con grandissimo dano delle medeme.

326. Significa *gabbia* ma per estensione indica la prigion. L'espressione usata può qui indicare sia un guardiano che un prigioniero.

1719 adì 31 magio giorno di mercoledì

In questa sera è capitato in questa città li Illustrisimo e Reverendisimo General dei Reverendisimi canonici della Madona Granda con una nobilissima comitiva di acompagnamento di carosse di Cavalgeri di questa città. E andiero al incontro li Reverendisimo padre abate Filosi con tutte le sudete carosse che erano più di 40. E comparvero ale ore 23 con questa nobilissima comitiva con queste carosse tutte nobilmente.

1719 adì 3 giugno giorno di sabato

Si levò un grandissimo gran tempo ale ore quindice con un gran scuro e poi della gran tempesta che rovinò delle gran ville vicinanti ala città. E non si leva mai temporal che non siano rovine.

1719 adì 4 giugno giorno di domenica

Li Illustrisimo Vescovo Furtunato Morosini hano consacrà la chiesa delli Padri Carmelitani Scalsi ale ore 8.

1719 adì 11 giugno giorno di domenica

Li Illustrisimo Vescovo hano consacrà la chiesa di San Stefen che era per piovano li Reverendisimo don Gioseppe Fèro cittadino del primo rango di detta città.

1719 adì 2 luglio giorno di domenica

Esendo il signor Domenico Oca frutariol in pescaria presidente della Compagnia delli signori bombargerì. E questo signore avendo tirato al palio del taolasso³²⁷, che fese la più bela botta che si podesse vedere perché di queste bele botte se ne vedono rare volte, masima di quel pezo che è il falconeto. Perché il taolasso era tutto pesto e franto dale gran botte che aveva avuto. Onde avendo notato questo per una cosa rara e mai più vista.

1719 adì 3 luglio giorno di lunedì

Esendo il signor Domenico Paradisi a diporto ale una della notte per divirtirsi per andar al fresco con sua consorte perché del gran caldo che è non si pol durar nelle propie case, che è insopportabile, che tutta notte marcia gente per le contrade e chi su per le mura per prender il fresco. Onde ale 4 di notte, andiero a casa tutti due, che quando forno di sopra videro una loro piccola creatura a tera. Corse la madre per torla suzo e videro che era morta. Si levò un grandissimo grido che fese sollevar tutta la contrada per li gran pianti che fesero tutti due.

327. Tavolaccio o bersaglio usato per il tiro con l'artiglieria.

1719 adì 4 luglio giorno di martedì

Ale una della notte si levò un grandissimo e spietatissimo gran tempo, che mi credo che in vita mia e di omini di non aver veduto di pegio come è stato questo. Perché era venuto un scuro così grande, che poi da là pochi momenti pareva il ciel tutto fogo che pareva che tutto il mondo ardesse. Che poi si levò un grandissimo e spietato tempo di vento che fese cavata di alberi, di butar zò muri di broli³²⁸, levar casoni per aria, portar via omini e far tanto gran mal per ogni villa del territorio. Che a recordi di più vechi della città, non si ricorda di aver veduto le pegiori rovine di queste. E a Treviso nella chiesa di San Zuane da Riva, chiesa fabricada pochi anni fa, levarno li véri di una meza luna e la butarno in tera bene che era incastrata nel muro, la levorno che poi levorno l'organo da dove era e lo portorno in mezo la chiesa con i foli e canne e ogni cosa che aveva e butarno zò una pietra viva zò della chiesa di San Lonardo con una croce di fero grandissima. Un mal grandissimo ha fatto sto tempo da ogni loco.

1719 adì 5 luglio giorno di mercoledì

Si levò un altro tempo di un grandissimo scuro ale ore quindice, che viense tanta tempesta che rovinò arquante vile poco discoste dalla città. A gu qual trato si vedono di questi gran tempi così fieri e impetuosi che patiscono ogni creatura. Ma tutto questo è per li gran peccati che cometano li cristiani, che siamo redoti così a pesimo stato che di pegio non si pol vedere perché fra cristiani non è più timor d'Iddio, né più legge, né più fede, né più ragione, né più riputazione, né alcuna cosa operante da cristiani. E per questo abbiamo a gu anno flageli li più grandi che si posano vedere. Perché da poco in qua abbiamo avuto teremoti, guerra, peste, freddo, bise bove e gran secure, e morti improvise, e tanti gran malani che non si pol discriverle quanti li sono a gu anno. E noi, pegiori che mai.

1719 adì 27 luglio giorno di mercoledì

Esendo dona Orsola Gaspareta moglie di Gaspero forner che sta al ponte de buraneli. Esendo innamorada di domino Francheco Santa Lena che era sbiro e avendo acordà assieme di partirsi e portarghe via tutti li soldi che aveva acquistato con tante sue fatiche, e oro, e ogni cosa di buono che aveva. Onde ale ore 18 in tempo che il povero marito era andato a riposare, e aveva alistito una sedia ala ostaria del Imperator e là fugirno con tutto il botino e andie fuora per San Marco. E andie a pasar la Piave a Candelù. E ala sera andie per riposar ala osteria di Cima Dolmo. Ma quando che il marito fu dimisià e che andie da basso e non vide la consorte, dimandò ali suoi di casa ove si trovava la moglie e loro ghe dice che era andata via con il sedàl. Il marito corse per vedere se era andata via con li soldi come anco fu verissimo: diede un grandissimo grido che solevò tutta la contrada. Corse subito ala giustisia a darne parte come la sacriliga consorte era partita con il Santa Lena e che

328. Orti, giardini.

aveva portato via li soldi che aveva da pagar il suo dazio e formento che aveva tolto. La giustisia è venuta subito in opignon di spidir la sua Corte per colà ove erano andati. E andiedero subito avute le comisioni e li trovarno. E là presero la dona, ma il Santa Lena fugirno con li soldi e oro. E la iniqua fu menata in pregion senza roba, senza soldi, e senza reputasion. E è venuta fuora adì 4 genaro 1720 e suo marito l'ha cavata fuora il medemo giorno con spesa di più di diese ducati.

1719 adì 30 luglio giorno di domenica

Si fese la procisione per il tempo aciò sua divina Maestà ne mandi la piova che sono aridite le campagne dal gran tempo che è che non piove. E tutto questo per li grandi peccati di noi altri facciamo.

1719 adì 31 luglio giorno di lunedì

Esendo li Illustrissimo signor Francheco Borsa, cittadino veneto, a un suo loco di villa Sant'Alberto con un suo omo di spada, ma omo civile e di buon core, e là si fermarno qualche giorno per divertirsi. Ma quando che furono il giorno stesso, il servo li dimandò li suoi soldi che li aveva imprestato e anco il suo salario, e il gentilomo li dice che quanto prima li avaria dati. Aspettò l'occasione che il servo andase a riposar che quando fu adormentato, andiede il gentilomo al leto e sfodrò un stilo e al adormentato li diede vinti cinque stilate. E fu tolto suzo e metudo in una barela da quelli di quela villa e fu portato al ospedal e furno viste le ferite e fu medicato da valente ciroico e fu guarito, che il vide mi per città a caminar e bene guarito e con buona cera che pareva che non fuse ofeso.

1719 adì 4 agosto giorno di venerdì

Si levò la Santissima Crosetta del Ospedal con la procisione come il solito a ciò sua divina Maestà ne mandi la piova perché in campagna è tutto aridito, ma questa volta il signor Iddio non volse concedar la grazia perché siamo tanti peccatori che non meritiamo più grazie dal signore Iddio, che siamo così cattivi, così perfidi, che non si pol discrivar tanto quanto siamo, ma di ogni creatura. Perché a gu volta che abbiamo levato quela Santissima Crosetta abbiamo ricevuto la grazia, ma questa volta no perché non siamo meritevoli. E in questo mese abbiamo avuto tanto caldo che a recordi di più vechi che sono in città non si ricordano di aver avuto un caldo così grande come abbiamo avuto questo mese. Che per verità non si trovava riposo né notte né giorno, né in alcun loco. E tutta notte si va a passeggiar per città e su le mure per aver un poco di fresco perché nelle case non si pol durar.

1719 adì 11 agosto giorno di venerdì

Nella villa di Rosan si levò un gran foco dal cielo che andie sopra la chiesa e incendiò tutta la medema chiesa con li sacramenti e ogni reliquia che si trovarno drento de santi. E si incendiò fino ale fundamenta, in fina le pietre vive restarno incenerite e per quanta acqua che li viniva trato, tanto più ardevano. E questi so-

no tutti segni cativi che Dio benedeto ne vòl castigar. E questo fogo si fese vedere già 3 anni che incendiarno un casone e altre case. E questa villa è sotto Basan, poche miglia lontano.

Adì 16 agosto 1719 giorno di mercoledì

Esendo morto da morte improvvisa il cogo della sòtta Pegorera che faseva la osta a Sant'Agustin, ala insegna del Imperator. E questo era foresto. E nel medesimo giorno su il teraglio è morto nella medema morte un vinisian, che era venuto a vendar fasoleti ala Madona Grande.

E un altro contadino l'hano trovato morto in un campo. E un altro ala ostaria della Pustioma. E ne morano a gu giorno asae per quanto viene deto dalla gente del mondo.

Adì 19 agosto giorno di sabato

È morto da morte improvvisa misier Gioan Padoani mulinaro, che era mulinaro ali ponteceli. E fu sepolto a San Lonardo. Con moglie e figlioli, che aveva anni 44.

Adì 28 agosto giorno di luni

In questa matina si ha ritrovà su il sagrà del Domo un mulinaro che era stato firitto in contrada di Isola di Mezo che aveva da tre ferite: una su la testa, e una in la vita, e una nella cosia. E fu portato al ospital con gran spargimento di sangue. E non avendo saputo quello si ha acaduto al povero infilice.

1719 adì 29 agosto giorno di martedì³²⁹

Esendo stato estrato il nobil signor Zanbatista Sugana per Proveditor. E questo Cavalgero non volse mai andar ala carica. Onde sua Eccellenza è venuto in opinione di criver e far vignier una ducale dal Cellentissimo magistrato da Venesia acìò vada ala carica. E lui, più tosto, ha metudo suzo la vesta da prete. Che più tosto acetar la carica, cosa mai più vista praticata da nisuno in questa città. Cosa veramente di esar rigistata nelli nostri annali. Perché questo Cavalgero non volse acetar tal carica io non so per qual cagione³³⁰.

1719 adì 29 agosto giorno di martedì

Esendo Zamaria Franco deto Canchio che ha fatto la profisione di becher, ma custui era omo che sempre stava a casa, che era qualche anno che non si

329. Nel manoscritto, tra queste pagine è allegato un bollettino a stampa intitolato *Relazione distinta e veridica della solene entrata in Viena della grande ambasciata otomana seguita ali 14 di agosto 1719*.

330. L'anomalia registrata risiede anche nel fatto che la rinuncia alle cariche era in realtà pratica diffusa e spesso stigmatizzata come dimostrazione di disinteresse nei confronti della città. Vedi i *Libri delle cariche* in A.S.T., *Comunale*, B. 84.

partiva dala sua abitazione per le sue disposizioni che custui aveva. Era omo per altro che aveva del gran soldo. E anco aveva acquistato campi, case e vigne, che si aveva fatto della buona intrada che viveva da gran galantomio. E tutto questo aveva acquistato con la profisione di becher. Ma custui avendolo conusuto io che portava la sporta e faseva il setariol e aveva acquistato da trenta più mile ducati. Ma custui viveva poco da buon cristiano. E non andava mai a messa da nisun tempo né mai ale sacre funzioni della chiesa, né mai confisione, né cumunione, né sua cosa alcuna della Santa Chiesa. In suma, custui viveva da atiista e da turco. Non aveva altro di buono nome che portava il caratere del batesimo e non portava altro di buono.

Onde il giorno sudeto, ale ore 24, andie per vegner zò della sua scala, se intrigò nella medema e cadde a basso. E si rompè l'osso del col e morì senza che alcun che il veda. Ma tal che ha visuto e tal è morto, di anni 52. E è stato sepolto nella chiesa di San Michiel, e che là era la sua parochia.

1719 adì 31 agosto giorno di giovedì

Molto Reverendo don Gioan Batista Bailo sasardote da messa essendo nella chiesa delli Reverendi Padri di Santa Catarina per aconciar l'altar maggior per sarta devosione che si fa. E acade che sto riligioso volse andar sopra una scala di quele da man per aconciar una campana di fiori che non stava a suo modo, che nel vignier zò di quela caschè zò e si fracasò tutta la vita. Che in capo di giorni 3 spirò l'anima a Dio, e morì di anni 56 fornì la sua vita.

(senza data)

L'anno 1719³³¹ udendo riconciata la sua Santità Papa li infelice stato del Cristianesimo, con la solita sua clemenza distinò alla riparazione di queste rovine e la salute dell'anime mandar nell'Italia due missinarij quali finalmente fermatisi anco in diversi loghi e casteli del trevisano e fatte le loro fonzione il zelo amabilissimo del nostro prelato Furtunato Morosini distinò chiamarli nella città di Treviso. E ebbenché vi siano state delle difficoltà per il loco dove si dovessero esercitare le sante fonzioni rifiutandoli li Padri di San Nicolò e li Padri Reformati e li Padri di Santa Malgarita e la catedrale esendo impiditi per li divini officij del coro. Finalmente ricercato la chiesa di Santa Catarina di Padri de Servi si diede l'assenso de li Padri si concluse dar principio ala profitevole missione li 2 settembre 1719. Li misionarij furno due gesuiti uno per cognone il Capra e l'altro Arcenago, il primo si impiegò nella predicazione e il secondo nel instrusione, questo l'esercizio della santa missione. La matina, il Arcenago instruisce nel pulpito la gente ignorante, di matina appartenenti la confesione e a conosere il peccato e fuggirlo, poi poco appresso il Capra faceva erudita predica e altro non

331. La prima e la seconda parte della cronaca sono scritte in stili differenti. È plausibile che la prima parte sia stata copiata.

si faseva la matina. Il dopo pranso si ripigliava dal deto li instruzione e furnita, si ricitava un tersetto di rosario e cantavansi le litanie della Beata Vergine; fra tanto si dava il segno con la campana della predica. E finite le predete litanie si predicava dal Capra. E finita la predica, si faseva la esposizione del Venerabile e cantavano il Miserere e si dava la benidizione. E così ogni giorno si dava precinpio della missione per spazio di giorni 8 avendo fornito li 10 settembre, si deve nutrire li spiriti che per maggiormente incoraggiar al popolo approfittarsi di questa santa missione a tutte le sopra dete fonzioni con un zelo di buon pastore interveniva il sudeto prelato matina e sera. E lui medemo dava la benidizione con il Venerabile e la matina riconcigliava lui stesso come fano ogni sarsardote. E non basta questo, fece un invito di diversi chierici e riligiosi e anco del maestro di cerimonie per cantar e l'intonar, e poi una raccolta de confesioni con la potestà di asolvere da casi riservati, e distribuir nelle sudete giornate. E fra li altri confessori intervennero anco li Reverendisimi parrochi congreganti di Treviso e anco ogni giorno distribuzione e elezione da predete missione benché che era un grandissimo caldo antanimodo sempre stavano in fina che erano vive le sacre fonsioni e il prelato comunicava lui in persona nella medema chiesa. Che poi nella medema chiesa si (fu) ereto il baldachino, il quale durò sino l'ultimo giorno. Di che poi, il ultimo giorno della sacra funsione si aparechiò nel organo per dar loro con il Capra per compimento di questa missione poter dare la benedizione papale con l'acquisto delle indulgenze planarie a chi la riceveva. E con questa si diede fine a questa Santa e profitevole missione.

1719 adì 9 settembre giorno di sabato

Esendo capità in questa matina nella città il signor Antonio Tisini Contestabile, con quatro banditi presi in poche vicinanze della città. E questi furno metudi in pregion. Ma questi hano delli grandissimi patroni patrisi veneti, che mi credo che non sarà altro.

Come anco è stato la verità.

1719 adì 18 settembre giorno di lunedì

In questa matina li Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinico ne ha fatto che si fasi scuola delle Arti e che tutti li masari e gastaldi di deta scola vadino in scola medema con pena di ducati 6 a cada uno in obidiensa. Che quando siamo redotti al logo solito, li Cellentissimo dottor Olivi ne lesesse una ducal³³² come che sua Eccellenza aveva fatto vignar una ducal da Venesia dal magistrato Cellentissimo e che intende di suspendar il fontego delle farine, che intendeva che non si venda più farina al fontego, e non fu altro. Che poi tutto giorno per la città non si discoreva altro che di questo. Onde li Cellentissimo Podestà vedendo dir che tutti se lamentavano e gridavano vedendosi senza fontego. E lui

332. Lettera ducale, del Doge.

mandò tutti i masari e gastaldi di dete scole che si vada davanti, sì che siamo andati davanti tutti li medemi masari e gastaldi di dete scole, ne fe' andar in camara della udiensa che è stato adì 22 del deto mese. Che quando siamo stati là ne diseva che susuro che facciamo, e che questo che fa, (lo) fa per noi perché dice che abiamo tanti agraviarmi al fontego, che lui intende di metar quel soldo al Monte a ciò li renda 3 ducati a l'anno per cento. E che lui fa per bene e che il fontego ha da ducati sie sento a l'anno di speza e che lui intende da suspendar il fontego perché il formento è adeso bon marcà e che si sgrava di sta spesa e li soldi rendono fruto. Onde le arte disero qualche cosa ma il medemo Podestà dise che così è comandada del Serenisimo Prensipe e così nisuno non diseva niente altro. E disse che per la città tutti possono vendar farina però con il calmier che li sarà dato dala Provedaria. Sì che il signor Domenico Oca è andato a tor il suo mandato e vende farina a soldi 19 e mezzo al quartier³³³. E tutti chi vòl vendar sono adeso patroni di ogni loco della città. E a nostri tempi se ha visto questa gran cosasa di suspendar il fontego della farina.

Sì che adì 10 ottobre ha verto il signor Domenico Oca, giorno di martidi. E vendono da ogni uno però con il suo mandato che fa la Provedaria. Onde adeso il fontego è disgravà di ducati sie sento a l'anno con tutti li ministri che mantigneva e con il fito della casa, che solo di quela pagavano ducati 60 a l'anno. E poi misero li soldi al Monte a tre per sento e è un capital da 6 mila ducati, fra tanto il fontego aveva questo utile. E non sarano aggravate le arti come fasevano quando era discapito³³⁴. E questo degno Cavalgero ha fatto questo avocamento al fontigo perché aveva da sie sento ducati a l'anno e l'ha dismeso. E ha il pro di sie mile ducati dal Santo Monte di Pietà in fina che li formenti non saltino. Perché il fontigo li pol levar quando vuole a suo bene placito. Così ha fatto, e questo è il meglio che fese ala città. Perché adeso è nel 1727 adì 8 ottobre hano avuto questo vantaggio le arti che il soldo fruta e senza spesa alcuna.

1719 adì 15 ottobre giorno di domenica

Ritrovandosi ala ostarìa dale due Spade visino al Nolo, domino Gioseppe Loi spinditor delle Reverende Madri di Ognissanti e domino Giosepe Baldo favero, e domino Gerolemo Altobelo che faseva la profision di calegher. E il Baldo senza altro catar da dir li diede una grandissima pistolezata su il còlo che restò ofeso grandemente. Che subito mandarno a chiamar il ciroico che è il signor Bastiano Trento che lo andiede a medicar. E andie e lo vide così mal partito della sua vita che dubitava asae perché aveva spanto del gran sangue che poco più ne aveva. Onde subito andie li diede tre ponti al còlo che antanimodo non voleva il sangue stagnarse, che ha cugudo metar una lastra di piombo al còlo perché era tagliata una vena e par questo aveva spanto del gran sangue. Corse al grido del Loi e vide che li

333. Misura per cereali che corrisponde a un decimo della *quarta* (circa 5 litri).

334. Debito, disavanzo.

voleva replicar un altro colpo, il Belo lo fermò ma resté ofeso quatro dita della mano drita. Onde il Baldo ghe ne avea ferito due senza alcuna occasione. Il Loi fu medicato bravamente, che da là pochi mesi furno guariti tanto uno come l'altro ma con gran spesa. E fu formato il proseso e non è stato altro, chi ha avuto so dano. E sono guariti tutti due senza restar ofesi né lui il còlo, né l'altro le mani.

1719 adì 18 ottobre giorno di mercoledì

Ritrovandosi la consorte del signor Paulo Sosai calderer, sotto il portico longo di San Tomaso, che ale ore 23 le viense un grandissimo accidente che da là pochissimi momenti restò morta da morte improvvisa. E zà pochi mesi morì suo signor padre Francheco Masoco, ma però da malatia. E zà un mese morì anco sua signora madre, ancor ela da malatia. Sì che in pochi mesi restarno morti tre di una casa stessa; cosa veramente oservata da diversi che quando morano due della casa ne mora sempre tre. E fu oservata da molti di questa ragione. E fu sepolta a San Tomaso, di anni 38. Così mi fu deto dali medemi della sua casa.

1719 adì 19 ottobre giorno di giovedì

Esendo il Molto Reverendo don Domenico Mulinari prebendato in Domo, ma signore virtuoso. E signore che intendevano grandissimamente. Perché suo signor barba³³⁵ dottor Vetorasi, ancor lui prebendato in Domo e anco piovano di San Giovanni da Riva lo mantigneva nelli primi studi della città, che per verità lo aveva fatto un gran omo di virtù. Essendo questo religioso nella sua casa poco discosto dalla canonica del signor dottor piovano di San Stefen, che ale ore diese di notte li viense una grandissima frenesia che andie aprire un balcone della sua camara e si andie a butar zò di quella. Onde vedendo la serva, che oservava i suoi andamenti, che se aveva acorto che questo religioso cominsava a dar in certe matade, e andie nella sua camara a vedere cosa faseva, e non vide nisuno. E vide che era aperto un balcon e si trè fuori con la testa, la serva. E vide che era apoggiato al muro che dove era trà zò del balcon e non volse mai risponder alcuna parola. Viense la serva in calle e comensò a gridar che il suo patron era trato fuori del balcon. La gente della contrada si sollevò e corse al grido e andie a ritrovarlo e lo videro che era apoggiato al muro e che stava là senza parlar. E loro ghe disero cosa che faseva e lui ghe rispose che stava apoggiato a quel muro né altro non seppe dire. Onde lo levaro da quello e lo condusero dal Reverendissimo signor piovano di San Stefen e là lo raccomandano con calde istanze al medemo signor piovano perché della cacada che fese non si fece alcun male. Onde il signor piovano lo raccolse E li mise quatro omini ala custodia acìò non fasese altre matade. Onde quando fu ora di mezodi, li custodi andie a disnar e li lasarno uno ala custodia del medemo. Quando si vide con quel solo li dise: "Va a trar da beber che io voglio beber un gotto di vino grosso". Andie il custode per andar zò dala scala e lui li andie dietro. E poi il religioso andie in orto e là era un

335. Zio.

pozo e si getò drento e si anegò di anni 48. E fu sepolto nella medema chiesa di San Stefen con gran dispiacimento del Reverendissimo signor piovano e anco di tutta la città perché tutti li volevano bene.

1719 adì 15 novembre giorno di mercoledì

Esendosi portato per andar a casa misier Bernardino Seco che era per omo di lana del signor Zanbatista Berteli. E andando per il ponte di legno vicino al portico longo, quello che va ala piassa de l'erba, che quando fu per metar i piedi su il ponte, falì e cadde in acqua e se anegò. E fu trovato sotto il mio lanpor di venerdì a ore 20. E fu stato sepolto al Domo, di anni 58.

1719 adì 17 novembre giorno di venerdì

Esendo la serva del osto Paulo Paulati sotto il portego longo a San Tomaso, andie per tor un sechio di acqua al lanpor e cadde il sechio. E il sechio tiré zò la putta. E andie sotto una roda e si fracasò tutto il corpo che l'hano trovata morta delli Reverendi Padri di Santa Maria Madalena. E fu sepolta a San Tomaso, di anni 14.

1719 adì 17 novembre giorno di venerdì

In questo giorno è venuto il mariga della villa di Peda Vina per dar zò la denonsia come la consorte del fator de il Cellentissimo nobil Bresa si è tirata in una cisterna, e si anegò volontariamente.

In questa notte ale ore 8 si levò un gran temporal con gran s-ciantisi³³⁶, gran tòn, tempesta. E poi una grandissima piovà che gonfiarno ogni sorte di acqua, tanto la Piave, tanto il Po, tanto il Adige quello che pasa per Verona, il Tevere che va per Roma. In suma, questi fiumi erano stramontati dale loro ripe che avevano anegato omini, bestiame, menato via palasi, case, casoni, anegato polami, ma in una grandissima quantità. In particolar la Piave ha fatto di quele rovine che non si pol dir tante quante che sono li mali notabili. Ma in ogni loco hano ricivuto questo gran male. Ha menato via muri de broli, rovinato giardini, riversato caneve di vino da marcanti, fatto di grandissime rovine di più grande di quele che si discorevano perché acendarà a miglioni di perdita di oro, di roba rovinata dali gran crescimenti di acqua che sono stato da ogni loco, perché abiamo avuto li riporti che hano avisato ogni cosa.

1719 adì 16 dicembre giorno di sabato

Ritrovandosi nella bottega della signora Otavia che vendeva caffè in barbaria, il nobile Illustrissimo signor Francheco Rinaldi che era al gioco di carte ala basseta, perché anco tengano gioco di carte e anco di truco. E là si trovava il Molto Reverendo don Bernardo Suca religioso da messa e da bene li viense voglia di schiarirsi come solgono far ogni uno. Il gentilomo li dice: "Che creansa è la vostra?" e

336. Lampi, scintille.

nel medemo tempo li diede un grandissimo pugno nel viso. Il religioso li dice: "Voi gentilomo siate scumunicato". E lui senza altro parlar cassò mano ala spada e diede delle piate e poi spidì il suo servo e mandò a chiamar il Contestabile che è il signor Antonio Tesini. E lo presero e lo condusero in pregion e stete in fine genaro, che è adì 13 (del) 1720 e viense fuora. Ha avuto le botte, prigionia, scorno, senza far mal alcuno. In questi anni si pratica in questa forma, a chi fa male hano bene e a chi fa bene hano male.

1720 adì 6 genaro giorno di sabato

In questo giorno viense a farse la barba da me il signor Pascalin Reato dala Fiera. E me dice che era venuto via da Venesia. E io li dimando cosa sono le nove. E me dice che per tutte le contrade di Venesia ala notte vòl il nostro Serenisimo Prensipe siano impinsati li ferali da ogni contrada e che la contrada la mantengano. E mi dice che fese questo per li gran ladri che sono nella città e che robaro tabari, capèli, peruche e ogni cosa che pòl, così mi dice. Perché a Venesia non si praticava tal lume e i l'hano metuda suzo sto anno adì 6 genaro, così mi dice.

1720 adì 9 genaro giorno di martedì

In questo giorno da spò disnar si fese un gran pracido³³⁷ dal Cellentissimo dottor Avogadro a favor di una dona spietata – che faceva la revendrigola³³⁸ – che faceva contro suo marito che infina mandò un sbiro per farlo amazzare. E questo signore con il suo nobil parlar e con la sua gran mente, l'ha fatta asolver, ma però il sbiro l'hano condanato in galera.

1720 adì 13 genaro giorno di sabato

Ritrovandosi ale ore 6 della notte Antonio Parichetto che faseva il laché, a amoregiar con una giovene a suo pari. E nel medemo tempo che discorevano assieme andie tal Francheco calegher e là trovarno da dir per cauza della putta. E casarno mano ale armi e il Parichetto, che era gagliardo, li diede 3 frite che lo meterno a morte e là pochi giorni morì. E il Parichetto se ne andò altrove, e chi è morti, suo dano.

1720 adì 20 genaro giorno di sabato

Si videro in questa matina nelle becarie due grandissimi mansi di così smisurata grandessa e grasessa, che in vita mia non vide di meglio. Il prezzo delli mansi hano costà in fra tutti due, ducati ducento e quattro, che non credo che da nisun tempo siano venduto a tal rigor prezzo. Li patroni che li comprarno sono il signor Pietro Melato e il secondo il signor Alvisè Menon, ambi patroni di becaria. Che avendoli veduti mi in persona e anco ne avendo mangià, che anco era una boni-

337. Placito, arringa.

338. Rivenditrice. La frase compresa nei trattini è stata aggiunta dall'autore successivamente.

sima carne della migliore che si posi mangiare. Li mansi erano di un peso smisurato e il grasso era fora di modi, una cosa fora di forma.

1720 adì 24 genaro giorno di mercoledì

Esendo a messa li Illustrissimo signor Marco Crema nella chiesa di San Gregorio che li viense un grandissimo accidente che cadde a tera e morì di anni 40. Questo signore era stipendiato dal Serenisimo Prensipe, che la sua Casa è stata quella che la città di Treviso si diede sotto la Republica³³⁹. E la Serenisima Republica li concesero anualmente da trecento ducati a l'anno in fina li saranno della sua casa e esar in che forma che vogliano sì come gentilomo, cittadino, nodaro di grado maggior, per marcanti, in che fegura che vogliano da ogni tempo, bene che non avessero la età e li anni. E di poter portar anche da foco ove li piaceva loro e per quanti omini hano facultà. Così è il sito privilegio dato dala Serenisima Republica di Venesia, ma questo signore sono fini fameglia.

Adì 20 febraro è venuda in questa città una compagnia di balarini da corda. E il capo delli medemi è il signor Andrea Testa.

1720 adì 5 marso

La Corte di questa città menò un prigioniero, che fu preso dal Comun dalla Rosà. E questo prigioniero era gentilomo della città di Treviso. Il suo nome era li Illustrissimo Novelo, sugeto di casato delli più antichi del loco. Questo mazò a tradimento due fradeli che erano figlioli del Reverendo capelano della detta villa, ma erano legitimi, di legitimo matrimonio. Perché li morì la consorte e prese l'abito di San Pietro.

Adì 24 giugno giorno di lunedì, il Comun di Falsè di Campagna menò quel altro suo fradelo, perché erano in due fradeli che masarno li altri due fradeli. E lo condusero in pregion che era bandito per il fatto. E suo fradelo è in pregion a Venesia e vien deto che sia sentensiato ala morte. E lo hano fatto morir a Venesia.

1720 adì 6 marso

In questo giorno li Reverendisimi piovani vano a tor in nota tutti li suoi parochiani per poi tansarli. Sotto il Rigimento Gaetano Gradinico. E tansano dali sento ducati in fina ali due.

339. Nel 1509, durante lo guerra tra Venezia e la Lega di Cambrai, Marco Pellicciaio da Crema corse a cavallo per la città gridando il nome di San Marco e chiamando a raccolta i cittadini per la difesa della Repubblica, mentre i nobili erano andati a trattare con gli emissari dell'Imperatore. Per questo ottenne da Venezia il titolo nobiliare e una rendita per sé e per i discendenti. La notizia riportata da Mestriner riprende alcuni spunti delle pagine dell'*Istoria di Trivigi* di Giovanni Bonifacio, opera già citata e conosciuta da Zuanne.

1720 adì 23 marso giorno di sabato

Su le ore dodici si sintì un grandissimo urtone di terremoto con un grandissimo spavento di tutta la città. E mi dise un agente del nobile Cati, mi dise che a Conegliano morono di gran gente da morte improvvisa. E morono a mangiando, caminando, e anco a letto. E mi dice che ne saranno morti da più di vinti da morte così improvvisa. Così mi dise il medemo agente che era il signor Gregorio Castagna che era del medemo loco.

1720 adì 24 marso giorno di giovedì

Esendo il Molto Reverendo don Giovanni Giudice gentilomo da Conegliano. E questo signore mentre che era a tola a disnar, li viense un grandissimo acidete che da là a pochi momenti spirò l'anima a Dio, di anni 67. E furno sepolto a San Martino, che aveva casa a Santa Margarita.

1720 adì 25 marso

Ancora si sintì un altro urtone di terremoto ma non così grande come è stato quel pasato. Ala matina, su le ore 9.

1720 adì 15 aprile di lunedì

A Venesia si fese la intrada del Cellentissimo Procurator, il Nobile Omo Grimani dal albero d'oro.

Che poi il mercoledì si fese una nobilissima regata in occasione che era il Prensipe Francheco Maria, prensipe eriditario di Modena e di Regio e Mirandola, con grandissime peote ben fornide, con gran bisone³⁴⁰, ma veramente una cosa nobilissima da vedere, con gran forestaria di gente di ogni parte del Serenisimo Dominio. Che dicono molti signori che saranno state di più di sento mille persone di forestaria per vedere una sì nobile regata. E la fecero adì 17 del detto mese.

1720 adì 9 magio giorno di giovedì

Il nostro Illustrissimo Vescovo Furtunato Morosini ha consacrato la chiesa di San Michiel, che era per piovano il signor don Gaetano Giordano, signore virtuoso e bravo predicator, e virtuoso.

1720 adì 9 magio giorno di giovedì

Ritrovandosi ala ostaria del signor Zamaria Marsolin ala insegna del Impossibile il signor Zanbatista Oniga, cittadino e nodaro di questa città. E si partì dala medema ale ore 3 di notte per andarsene a casa sua, che stava dirimpeto a San Zuane del Tempio, ma tirò verso a San Lonardo. Che quando fu sotto il portigo del signor Liberal Ocelin, là si fermò e si trè sopra di un balcon di quele botte-

340. *Bissone*, imbarcazioni leggere a otto remi che si addobbano per le regate o le manifestazioni pubbliche.

ghe e si adormentò. E ste' in fina ale ore 6 de notte, che poi si dismisiò e si levò in piedi e si dispogliò di ogni cosa via della camisa e poi si partì. E lasiò li suoi drapi e andiero a casa così dispogliato, e andie a letto senza altro e si adormentò nel suo letto. Che quando fu il tempo per vestirse, dimandò ali suoi di casa che li trovasse li suoi drapi, ma quanto vardarno non li poté mai ritrovare.

1720 adì 13 magio giorno di lunedì

Nella verta porta di San Tomaso furno veduti sotto la cancella due creature fatte in quella notte ma senza alcuna cosa sotto la vita, né meno querti da nisuna parte delle sue carni. Furno tolte suzo e portate al ospedal e là le nene subito impinsarno un gran fogo e le scaldarno bene perché erano nere come un carbon. E le infasarno e subito le portarno a l'acqua del santo batesemo, e vivono.

1720 adì 15 magio giorno di mercoledì

È venuda tanta tempesta che rovinò diverse ville. Che poi adì 19 deto mese ne viense un'altra poca che rovinò altre ville. Adì deto li Reverendi Padri di Santa Maria Madalena hano fatto metar suzo un altar di pietra viva al altar magior, ma una cosa nobilissima, ma fatto di mano celente.

1720 adì 21 magio giorno di mercoledì

In questo giorno compare il Reverendisimo General dale Madri di San Parise che nella medema occasione li fecero andar all'incontro da trenta carosse per farghe onor. Che poi nella medema occasione sei madri hano fatto la loro consacrazione, che sono anni tanti che non avevano consacrato. E nella medema occasione le Madri li fecero far una gran festa con trombe, tamburi, sbari, codete, mascoli, coridori e altre cose.

1720 adì 26 magio giorno di domenica

Esendo li Cellentissimo Giovanni Baroci, che era camarlengo qui in città, a giocar al balone e là stava di casa anco. E in quel giorno la chiesa di San Tomaso faceva una divota funsione con sermone e metar fuora il Venerabile. Ma il Cavalgero li fese dir al signor piovano che si sbriga presto che vole giocar al balone. Che così, il deto signor piovano si sbrìgò più presto che ha pusudo. E comensò a giocar, perché era Cavalgero che era asae diletante di tal gioco, perché aveva fatto quersar tutti li copi delle case con tole in quele vicinanse ove giocava. E con la medema occasione venivano diversi Cavalgeri patrisi per giocar e far feste de tori, con tamburi batenti, con trombe, con sbari e con un gran giubilo della città. Ma quando che il Cavalgero volse dar la prima botta, che subito si fese mal e non ha giocado altro per qualche giorno. Stete nome quel giorno dala festa che fesero nel medemo borgo di San Tomaso che era adì 21 giugno, che fesero la festa de tori e poi da spò giocarno al balon con un gran concorso della città e con gran giubilo di ogni uno.

E è acadudo questo che si fese mal, per cauza da far sbrigar presto della sacra fonsione di far riponar il Sacramento.

1720 adì 9 giugno giorno di domenica

Esendo pasato da questa miglior vita il padre Reverendo Maestro e Priore di Santa Malgarita, degnissimo e vertuosissimo e di casato degnissimo Alberti. Che poi la matina li Reverendi Padri li fesero far una orasione in lode del medemo Alberti, e la fese un Reverendo padre di San Nicolò, ma una orasione vertuosa e portada con gran energia de vertuosità; di concorso di gran gente di ogni religione, una per compagnarlo ala sepultura e un'altra per sentir la orasione medema. E fu sepolto con gran solenità e gran cere, perché sto religioso era gran predicator, era un signor di gran stima fora la religione. E aveva calcato li primi pulpiti della Serenisima Dominante, e era stimato molto asae nella sua religione, che aveva un grandissimo grido nelle religioni medeme, che tutti lo stimavano un gran signore di virtù e di pulisia.

1720 adì 24 giugno giorno di lunedì ale ore 19

È comparso in questo giorno il signor Antonio Tesini, Contestabile di questa città, che prese un bandito nella villa di Maerne, teritorio di Mestre. Il giorno sudeto andava il signor Tesini con li suoi omini a cavallo a briglia siolta per far preda di domino Andrea Canton di Bassano, bandito per la uccisione di cinque persone. E ultimo fatto diede una s-ciopetata a suo suocero. Veduto il Canton tal venuta, salì con freta la scala dell'osteria sudeta che l'osto suo cognato, ove fu inseguito dal Tesini al quale subito il Cantone li sbarò una s-ciopetata con 3 bale incatenate ma non ebbe efetto alcuno. Si ritirò il Tesini e inarcò con coraggio il suo s-ciopo e tutti due reciprocamente si tirarono. Il Tesini fu ferito con cinque baletoni nel petto e tre li hano pasato il brasso sinistro, e una bala incatenata li restò nella manica stessa senza colpirlo. Sentendosi ferito, il Canton salì sopra il balcon perché il tempo non li ha permesso di poter prender altra arma, ove con furia fu asalito dal Tesini con una pistola da mano quale li dice: "Morto sono io ma voglio che mori ancor tu". Il Canton sentendo tal parlar, li andie con dolci parole e lusingandolo li dimandò la vita e comprensione, quale li la diede. Vedutosi il Cantone di tal opera già grasiato, diede mano al stilo che aveva adoso, che se non aveva li suoi omini che se acorse del tradimento, senza fallo il Tesini si sarebbe acaduto rimaner estinto, senza fallo. Fu poi consegnato dal Tesini ali suoi uomini perché il Tesini spandeva del gran sangue per le ferite avute dal Cantone. Ma il Cantone ancor lui era maltrattato, perché era rotto un brasso e una costa da due s-ciopetate che aveva trato il Tesini e che le bale li pasò il corpo. E lo misero in un caretino così firito e lo misero sopra un stramaso e lo condusero pregioniero a Treviso, ben incatenato e luchettato per bene, che era firito. Fu ben presto mandato a tor il ciroico e forno viste le sue firite e fu medicato dal signor Nicoletto Uso di Mar, bravissimo ciroico, e fu guarito bravamente. Il proseso è stato

mandato a Padoa per spidirse perché il Rigimento di costì non ha pusudo giudicar perché è suo ministro.

1720 adì 24 giugno giorno di lunedì

In tal giorno ale ore 18 e meza è comparso il Comun di Falsè di Campagna con un pregioniero che era bandito con pena capital, che se vien preso sia tagliata la testa. Onde fu menato in pregion a Venesia adì 7 luglio giorno di domenica, che quando fu gionto a Venesia lo misero in diciola e martedì li butarno via la testa. E questo era li Illustrissimo Giovani Novelo, gentilomo di questa città, fradelo di quello che è stato retenudo dal Comun della Rosà. Perché erano fradeli quatro che mazarno quei due fradeli figli del capelano della Rosà. Due sono stati presi da li Comuni e due si trovano fuora ala campagna che a gu giorno li Comuni li danno drio perché fano delle gran insolense ale ville circonvicine. E dicono che questi erano inoltrati in tanta umanità che presero una dona gravida e le apersero il corpo e tirarno via la creatura e poi mazarno la medema creatura, e poi sepelirno tutti due. E poi altri misfatti gravissimi, che io non voglio distendermi a vantaggio di questa raza di gente così cattiva, perché me ne vien dete tante di queste che fano tremar la tera.

1720 adì 27 giugno giorno di giovedì

Esendo misier Piero Cogo deto Mucino vechio ordinario del ospedal. E questo dopo avendo disnà andie par riposar a letto, che da là poco si adomentò per sempre. Che subito che spirò l'anima, lo portarno ala noghera a sepelir perché dopo morto era pien la vita di vermi. E per questo lo portarno a sepelir aciò non corompese l'aria per la gran spusa che aveva atorno. E aveva anni 61 di sua vita.

1720 adì il primo luglio giorno di lunedì

In questo giorno è comparso al Maleficio il mariga di Sant'Alberto con denuncia di uno che si apicò per cauza che tempesta che è venuda nella medema villa. E questo era Bastian Batelo e si apicò per desperasione.

1720 adì 4 luglio

Questa mattina comparve la Corte con una presa di una dona, prendesta nella villa di Campo Rocoler sive San Martin, sotto San Biagio di Calalta. E questa signora era la signora Elizabeta Vicintini rilitta del condar³⁴¹ signor Carlo Camarini e ora moglie del signor Giosepe Sansoni per cauza di sarta ragione di un gran Cavalger che è il Cellentissimo Duodo. E questa era gastalda nella medema casa, che mancò a questa di gran roba e così la fese prender. E formarno proseso e videro che era rea del dilito.

341. Sta per *vedova del quondam*.

1720 adì 10 luglio giorno di mercoledì

È stato preso mentre che era a tola il signor Giulio Branca, cittadino e nodaro di grado maggior, per cauza che era massaro al Monte. E aveva intacato il Monte da sie mile ducati e per tal ragione aveva venduto una posesione al Nobil Omo dal Lin nella villa di Porcelengo per pagar il Monte. Ma il Cavalgero ha depositato li soldi con questa ragione, che non siano protestati che posi impedir. Onde in fra sto tempo sono stati delli protestati più di meza dosena, ma con debiti asae grandi, chi di due mila, chi di mile, chi di sie mila ducati, una suma che faseva paura. È stato spidito dalla corte pretoria sotto il Cellentissimo Podestà Gaetano Gradenico, che sia condanato in pregion per anni diese, che quando paga il Monte venga fuori di pregion. L'hano spidito adì 19 *zugio* 1722.

1720 adì 11 luglio

In questo il Reverendisimo dottor Giordano, piovano dignisimo di Sant'Andrea ha metudo suzo nella sua chiesa un nobilissimo organo, che mai più nella medema chiesa non fu organo, anco fatto il campanil da novo.

1720 adì 15 luglio giorno di martedì

Nel borgo di San Tomaso adeso si gioca al balon. Che per gioco medemo si tacò di parole con il Cellentissimo Giovanni Baroci Camarlengo con il Illustrisimo signor Scotti, che li Illustrisimo Scotti disfidò ala spada il Cellentissimo Baroci ma furno agiustati dal Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinigo.

1720 adì 23 luglio

Si ha impicato un omo nella villa di Vilorba per disperasione.

1720 adì 23 luglio

In questo giorno è venuto un Cellentissimo Inquisitor per formar proseso per li mulini di quel che lavorano per la Serenisima Republica de Venesia. E questo Cavalgero era le Cellentissimo Antonio Loredan. E questo Cavalgero è venuto con poca corte, ha formato il suo proseso che adì 29 luglio andiede via senza far mal alcuno, ansi, ogni favore per li muner. E il suo Comandador era Paulo Pain. Che in tal sera che è venuto, tutte le acque del nostro Sil fumavano come fano l'inverno e con un caldo che non si aveva bene.

1720 adì 24 luglio giorno di mercoledì

In questo giorno nella chiesa di San Lorenzo al altar maggior hano metudo suzo un nobilissimo quadro con sua soaza dorada, e tutto fatto per carità. Perché adeso è un Reverendisimo piovano, che è il signor don Davite Burtulusi. E hano fatto quadri in torno via la medema capela.

1720 adì 30 luglio

In questa sera nel nostro Sile di Santa Margarita si vide una nobilissima serenata fatta dal Cellentissimo Angelo Cudumir, Carmalengo degnisimo. E questo Cavalgero fese alistir una nobilissima peota con gran sonadori drento la medema, con trombe, oboe, corni da caccia. Ma tutti sonavano musicalmente, perché la maggior parte erano foresti ma delli migliori che fusero nella Dominante, con una dona che cantava ariette nobilmente.

1720 adì 4 agosto

Questa notte in campo vacino deto in Isola di mezo, sono state date delle stilate a una dona Armilina³⁴² che faseva la frutariola in piasa delle done. E l'osto del medemo logo le diede stiletate da più di dodici e furno date con tanto impito che da ogni una di quele doveva restar sul il tereno estinta. Ma la misiricordia d'Iddio è stata quela che ha agiutato che non restò morta. E fu medicata dal signor Vangelista Capeleto, franco ciroico, che fu guarita bravamente. Che anco in pochi giorni restò libera da ogni colpo fatale.

1720 adì 17 agosto giorno di sabato

In questa sera al borgo di San Tomaso ove si gioca il balon, si videro giocatori foresti ma delli miliori che si videro ai nostri tempi. Questi erano il Nobil Omo Canal, patriso veneto, ma giocator delli migliori. E poi il Nobil Omo dal Lin ancor questo patrisio, il Nobil Omo Gioan Baroci e poi il Nicoli, questi tutti da Venesia. Che poi trevigiani: li Illustrisimo signor Rinaldo Bolpato, il signor Giusto Salamon da Seraval e altri due foresti ma da Seraval. E giocarno tre giorni continui, che poi il Giusto vinse e li fesero li sonetti come qua sono descritti.

Per la partita delli 18 corente

Destro e fiero el Canal e da ballon,
né el Nicoli xe manco ziogador,
ma a bater xe mazor
de tutti questi è il Salamon.

Assemo andar le burle a tombolon,
descoremola qua senza brusor,
creden un el Carmelego così bon
che d'incontrar un tiro el sia signor.

342. Nell'originale l'iniziale del termine è minuscola. Può trattarsi del nome proprio, ma potrebbe anche essere un aggettivo legato alla professione della donna (*armeliner* = albicocco).

Chiamon le Cellentissimo Canal
che de sangue è nassuo per l'giudicar,
che il diga lù se la descoro mal.

Contra dò Arganti un sol Tancredi star,
parlo con un Cavalier che ha zucca e sal
se pol senza Rinaldo guadagnar.

Questo soneto è stato fatto dal Molto Reverendo don Carlo da Laito capelano del santo Ospedal.

Che poi ne fecero un altro sonetto al signor Salamon, che fu il giorno di luni che era adì 19 corente. Perché tutta la città in quei tre giorni andiede a vedere tal nobile gioco, che per verità era una cosa nobilissima da vedere, fra vedere tutti li balconi pieni di dame e persone civili, e poi al da basso, sentadi sopra scagni³⁴³ li nostri Cavalgeri. Che era una cosa nobile da vedere, che poi li fecero questo soneto.

*Espressioni meritevoli
al valore del signor Giusto Salomon da Seravale
mentre giocò al pallone in Trevigi.*

Soneto
dedicato all'Illustrissimo signor Rinaldo Volpato, nobile della stessa città.

Veggio in aria volar globo rotondo,
che l'occhio inganna e che la mente adombra.
Resta chi osserva ammirator profondo
Perché di quel – se pur ravvisa – è l'ombra.

Giulivo il viva a un Giusto il cuor m'ingombra
espresso con fervor da un mezzo Mondo.
M'avvanzo ne' il rumor punto m'inombra,
odo il gran Salamon e mi confondo.

Rinaldo esulta, alle glorie eccheggia
della patria amorosa il cuore convinto
ed ogni spettator lieto festeggia.

343. Sgabelli, scranni. Il *zogo del balon* era simile alla pelota basca; i giocatori si affrontavano colpendo il pallone con un bracciale di legno armato di punte.

Al gioco del pallon un Giusto ha vinto,
che poi il saper in quell'antica reggia
di Salomon, fu natural istinto.

Al amore senza parzialità.
Fatto dal dottor Cellentissimo signor dottor Barbo
Adì 19 agosto Treviso

1720 adì 26 agosto giorno di lunedì

In questo giorno il nostro Serenisimo Prensipe fece far un gran proclama a due trombe come, nisuno ecetuato, non posino far far botti, tinaci, careteli, né qualunque cosa di rovere³⁴⁴ in pena della sua digrasia. Perché li rovari che sono destinati per servizio publico vano in questi lavori, il Serenisimo Prensipe non vuole.

1720 adì 26 agosto giorno di lunedì

In questa sera ale ore 24 si sintirno tamburi batenti con li signori bombisti che avevano guadagnato il palio a Venesia della seconda bandiera, con un aplauso delli più grandi che sono stati fatti, perché a Venesia li fesero li soneti come saranno discritti qui sotto.

*Giustificazioni dovute all'ingegno incomparabile
del signor Gioceppe Baldo bombista comendata la sua geometria
da Sue Eccellenze dell'Eccellente Consiglio di Dieci
essendo da tutto il populo militare applaudito per aver avuto il secondo prezzo.*

Soneto

Qual suono io sento e qual gloriosa tromba
sveglia tutti a gridar: viva l'ingegno!
Qual di vittoria altro fragor rimbomba,
al gran risuonar di huom sì degno.

Si porterà l'onor insino in tomba,
se lo loda per hor veneto il Regno,
ma per dar vanto al suo operar socomba
il viva di chi vide il bel dissegno.

Geometrico campion che con giuliva
e forte petto al palio tu giungesti
e honor portasti con amirativa.

344. Legno di quercia.

Ciascun attesta che tu alfin facesti
miglior il tiro. Orsu dunque viva
tu che glorie acquistasti e il prezzo havesti.

1720 adì 14 settembre giorno di sabato

In questa matina è venuto il mariga di Fontane a dar zò la denonsia come il mulinaro di Sant'Artien ha copato sua consorte. E questa dona era figliola di un tesser che stava a Sant'Andrea. E si discorreva che la aveva copata perché li aveva fatto torto.

1720 adì 16 settembre

In questa matina si sintirno due trombe ala scala tonda dove fano le proclame. E hano bandito la città di Marsiglia Luvigiana³⁴⁵ e feudi per sospeto di peste che è in quele vicinanse acìò restano sospese le marcansie e ogni traffico che da quele parti potesse vinire. Perché dali reporti che vengono a gu settimana si sente a dire che ne sarà di morti di più di quaranta mile persone, e a gu giorno ne morano di tal mal.

1720 adì 17 settembre giorno di marti

Esendo un padre del ordine di quelli di San Parisi capitato nella ostaria di Sant'Artien. Che era partito dalla Folina perché là era un convento del medemo ordine delli medemi Padri e là l'aveva condoto un altro padre che era da Venesia acìò che mudase aria. Ma questo padre che aveva preso una grandissima maliconia, non si poteva risolar niente di quel mal che aveva ciapato. Onde li Padri della Folina lo fese conducer in fina a Sant'Artien che poi là doveva eser un altro padre per scortarlo a Venesia, perché non lo lasavano mai solo perché sempre precurava di darse la morte da per elo, e per questo non lo lasavano mai solo. Ma quando che è la mala intension non manca la ocacione di far quello che già aveva terminato nel suo cuore.

Il padre che lo aveva condoto in fina là (vide che) il padre che aveva da acetarlo non era ancor rivato. Onde vedendo, il padre che lo aveva menato dala Folina non volse più aspetar e lasiò il padre solo in quella ostaria. Quando il padre si vide solo, fese metar (i cavalli) sotto la sedia e viense via solo. Che quando fu per mezo il palaso del Nobil Omo Veronese, era un altro palaso dirimpeto a quello, poco discosto dala ostaria un tiro di s-ciopo. E andie drento con la sedia e dismantò senza altro parlar, e salì le scale, e andie in fina in sufita, e là vide il luminario per andar sopra li copi. Ben che era alto si ingegnò di rampegarse sopra delli copi, che quando fu di sopra si gettò zò e viense a basso che si copò subito, e morì.

E fu tolto suzo e fu avisato il padre di San Parise subito. E il padre spidì a Venesia un messo a tutta notte per avisar il padre abate, che così anco spidì quattro religiosi del suo ordine per portarlo a Venesia.

345. Riferimento alla grave epidemia di peste che nel 1720 colpì la città francese di Marsiglia.

1720 adì 21 settembre

In questo giorno è venuda letera dal Cellentissimo magistrato da Venesia come hano licenciato li fucili ali signori bombargerì. Perché erano anni tanti che lasavano la genoina, ma meza. E adeso l'hano pagato il fucil e tiravano la genoina intiera.

1720 adì 22 settembre giorno di domenica

È comparso qui a Treviso ale ore 19 il Prensipe Scolembur³⁴⁶ che era tenente marescial e general delle Arme della Serenisima Republica di Venesia per Morea. E adeso che hano fatto la pace con il Turco, va a casa sua, che aveva diversi di suoi che lo compagnavano ali suoi Stati, con gran Cavalgeri.

1720 adì 6 ottobre

Sta notte il sòtto Panciera ha dato diverce subiate³⁴⁷ nella vita della persona di domino Francheco Casaro, maestro di posta.

1720 adì 26 ottobre giorno di sabato

Questa sera nella parochia di San Gregorio si fesero sintir campanò, tamburi battenti, trombe, con gran sbari di codete, corridori, mascoli e altri foghi artificiali fatti per mano del signor Antonio Luchese, bravissimo ingener. E tutto questo si fese perché la domenica si doveva recitar la dotrina da diverse pute nella chiesa delle Reverende Madri di San Parise. Che dopo terminà la recita, e là erano due dosene di mascoli, e li diero fogo. E poi forno acompagnate ala sua chiesa, con dietro che le compagnavano avevano le sue trombe e tamburi e le sue maestre, e poi dietro gran gente di ogni sorte. Che poi anco là erano aparechiati delli gran foghi artificiali. E tutte queste spese sono state fatte dal signor Zanbatista Ceroni publico tamburo della Compagnia de bombargerì. E fece questa spesa perché aveva una sua figliola che ha ricità la dotrina.

1720 adì 6 novembre

Ritrovandosi Domenico Condotta deto Furlan sotto la loza per veder a giocar a li loti come fano li figlioli. E là si ritrovava il signor Salvador dala Oniga, cittadino e nodaro. E il deto signor Salvador li dice al putò: "Tirete in là con quella lume che non me spandi adoso". Il Condotta, temerario, il ghe rispose che era logo publico e che voleva star là come che è il solito delli figlioli al tempo d'adeso, che sono così mal creadi che al mio tempo non si pol vedar pegio. Senza altro parlar li caciò una gran cortelata che restò il signor Salvador malamente firito. Fu menato a casa, che dal signor Antonio Artico valente ciroico fu guarito bravamente ma è restato storpio della man valida³⁴⁸.

346. Johann Mathias Schulenburg, comandante delle truppe veneziane nella guerra di Morea.

347. Da *subbia*, scalpello grosso e appuntito usato dai lavoratori di marmo.

348. Mano destra.

1720 adì 18 novembre giorno di lunedì

Esendo la figliola del signor Pietro Francheco Baldisera, cittadino e notaro di grado maggior, si invaghì nel suo servo e sacretamente, senza che il suo genitor sapia alcuna cosa, si fece sposare dal suo servo.

1720 adì 26 novembre

E anco il signor Zanbatista Sucareda, cittadino e notaro di grado maggior, aveva per suo servizio una nobilissima serva, ma bonissima putta e timorata dal signor Iddio e da bene. Onde viense in opignione di sposarla, come fese.

1720 adì il primo dicembre

Questa sera ale ore 22 è comparso il padre Reverendissimo Genaral del ordine delli Reverendi Padri di San Francheco che è venuto in visita.

1720 adì il primo dicembre giorno di domenica

In questa matina li Reverendissimi piovani hano publicato una indulgenza in forma di giubileo per la peste che è nella città di Marsiglia e diverse città sogete ala medema, che ne morano in grandissima quantità per tutti questi lochi. Onde per tal efetto anco, dopo la indulgensa, hano spidito che per un mese continuo nelle parochie, e conventi di religiosi e religiose, e tutti li sasardoti, e da ogni uno, si reciti le litanie di santi per tal efetto, acìo che Dio Benedetto sospendi tal flagelo per quelli populi. E anco fecero una divota procisione con la assistenza del monsignor Vescovo Fortunato Morosini e con interventi della città. E tutti chi ha volsudo ricever tal indulgensa hano fatto questo, se hano volsudo ricever la santissima indulgenza.

1721 adì 25 genaro giorno di sabato

In questa sera si è comensata la comedia in palaso con il suo palco e palcheti in torno via. Il capo della compagnia era il signor Giacomo Trapoli che faseva da primo Zane. Il primo innamorato era il signor Pietro Gandin da Verona.

1721 adì 28 genaro

In questo giorno è comparso li Illustrissimo Reverendo Genaral delli Illustrissimi e Reverendissimi canonici di Santi Quaranta con gran seguito da carosse della città e con gran compagnamento delli suoi canonici.

Adì 31 genaro giorno di venerdì

Esendo il signor Eleno Cargo barbier nella sua bottega in pescaria. Come questo era avezo di dormir nella propria, che quando fu la matina il suo garzone andie per verzar la medema lo vide in mezo ala bottega, nudo su la tera piana, quasi morto. Il garzone, quando vide tal spettacolo, comenzò a gridare, a dir: "Aiuto che il mio patron è morto". Al grido saltò la gente per vedere e lo videro più morto che vivo. Andie subito gente a chiamar il capelano, che anco viense subito

e li raccomandò l'anima, e morì quasi subito. E fu sepolto a San Vido, di anni 62.

1721 adì 14 febraro giorno di venerdì

Esendo acadudo un fatto grande ala spiziarìa di San Carlo, vicino al sagrà del Domo. Esendo assieme 3 sbiri che erano venuti via dala ostarìa della Pontariola, che erano asae gagliardi dal vino, che avevano bevuto asae. Che quando furno ala spiziarìa, trovarno da dir fra di loro e cassarno man ale arme. E uno li diede una s-ciope-tata, e l'altro li diede una cortelata che lo passò da parte a parte. E nella medema congiuntura che tirò la s-ciope-tata, arivò in quello il Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinigo che era stato fuora a un suo logo che aveva tolto a fitto dalli Illustrissimi Baroceli a Monigo. E in carossa era suo fratello Procurator di San Marco con la Cellentissima procuratesa, sua consorte. E la s-ciope-tata che tirò la passò per la carossa al di drento che urtò anco la veleta della dama ma senza a far mal alcuno, ma ben si con una grandissima paura di tutti quelli che erano in carossa. Subito desmontà di carossa, mandò a chiamar il suo Contestabile che era Antonio Tisini, che subito fusero presi così firiti e fusero metuti in pregion, come fesero. Li andiero a ciorli e li condusero in pregion, e fu mandato a chiamar il ciroico e furno medicati e guariti.

1721 adì 3 marso giorno di domenica

Nel convento delle Reverende Madri di Santa Maria Nova è morta la madre badesa. E da là poche ore rimase anco morta la madre Priora, tutte due in un medemo giorno e nel medemo convento. Che in quel convento sono restade le madri in una grandissima confusione vedendosi prive di le loro superiori.

1721 adì 28 marso giorno di venerdì

È venuta letara dal Cellentissimo Senato da Venesia come fano sapere la morte del Somo Pontefice. Che subito ale ore 13 si de' segno con le campane, e sonavano tre segni la matina, tre segni al da spò disnar, e tre segni ala sera. E è morto adì 19, giorno del patriarca San Giosepe. Il Somo Pontefice è di Casa Albani della città di Urbino³⁴⁹. E l'hano sepolto con un grandissimo funeral fatto a spese de suoi parenti. E dicono che avarano speso un milion d'oro, così fu deto da diversi che hano visto. E questo Clemente XI fese gardinali sotto il suo pontificato numero 54. E ne ha fatti tanti perché ha visuto vinti un anni e mesi

1721 adì 14 marso

Esendo venuto il padre maestro Mariano Tancon della religion domenicana a predicar in Domo. Che da spò che mi ricordo nel corso della vita mia, non avendo visto tanta gente ma a gu giorno pien la chiesa, e capele, e sagrà, e scalinade, e ogni loco della chiesa. Che non potevano cercar con le borse³⁵⁰, onde si risolsero di far far

349. Gian Francesco Albani (1700-1721). È sua la bolla contro il Giansenismo.

350. Raccogliere l'elemosina.

dele canne lunghe e con un alto scagno e là stavano sentati, che poi quando cercavano, montavano in piedi e la cercavano con quatro borse. Che poi per le capele cercavano con le borse e trovavano delle gran limosine, ma a gu giorno. Dopo poi fornido da predicar al Domo, la domenica dietro predicò in San Nicolò che è stato adì 20 aprile. Ma a i records di più vechi della città non hano visto tanta gente in quella chiesa tutta piena e nel sagrà e nei claustrì. Che diseva la gente che saranno stati più di diese mile persone, perché erano venute le ville intere per sentir tal soggetto. Perché questo predicava ala vera apostolica ma che da ogni uno lo intendeva. E fece venir a penitenza gran peccatori, che erano anni tanti che non erano confesati, e questo soggetto con le sue prediche ha inconvertito molti peccatori. Che poi diedero la benidisione ponteficia e con una grande devosione la gente e populi l'hano recepta. Che in quello che predicava, per città non si vedeva nisuna creatura.

1721 adì 4 magio giorno di domenica

Ale ore 20 viense una grossa e numerosa tempesta che rovinò diverse ville. Adì 5 deto, viense ancor altra tempesta; adì 6 deto viense altra tempesta; adì 7 ne è venuto altra tempesta e rovinò in diverse ville ora in un loco o l'altro.

Adì 8 magio 1721 giorno di martidì santo

È pasato da questa miglior vita il nobil Illustrisimo Zanbatista Tireta, Cavallero di primo rango. E morì senza febre, ma stetero giorni 16 che non andie dal corpo. E fu sepolto in San Francheco, di anni 66 ma con poco funerale, e fu portato di notte.

1721 adì 27 magio giorno di luni

In questo giorno hano comensato li Reverendi Padri di San Nicolò a far la loro congregazione, che per tal efetto sarano venuti più di sento Padri per far il suo provencial. Che ogni mattina si cantava messa granda ma con una bonissima musica. Ma masima un padre giovaneto cantava che di meglio non avendo sentido di voce così buona, che poi dietro la sua predica e poi da spò disnar fasevano la conclusione. Che durò giorni 8.

1721 adì 12 magio giorno di lunedì

È comparsa in questo giorno stafetta venuta da Venesia come fa sapere che è stato creato il Somo Pontefice adì 8 maggio, giorno di mercordì, di anni 65 e mesi 11 e giorni 25, con grandissima alegressa di tutta la cristianità. E il primo che diede segno con le campane fu la chiesa di San Vido, che sonò subito ale ore 13. E sonarno tutta la città per tre giorni e per tre sere, con sbari di codete e fucili e altre arme. Che su l'ultima sera, per sti campanili avevano fatto delle cose bele, ma in particolar nel campanil di San Vido, il nonsolo che era il signor Gualdo Bortolusi, fece la arma ponteficia, e con gran sbari e foghi che durò in fina ale ore due della notte.

È stata sentita³⁵¹ con non ordinario giubilo la creazione di questo Somo Pontefice publicata alli 8 maggio a hore 16 in persona dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor Gardinal Michiel Angelo Conti romano³⁵², soggetto di grandissima nobiltà, dottrina e merito impareggiabile dal quale si può sperare da tutto il mondo cattolico un secol di felicità, non meno per la sublimità del intelletto che dalla dolcezza del genio, della candidezza de costumi, del zelo della giustizia e della religione et in soma dal compendio delle virtù, siano di qualsivoglia specie, che fregiano l'animo di questo gran vicario di Cristo.

Adì 19 marso giorno della festività di San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, hore 18 e meza, se ne passò al Cielo la benedetta anima del Santo Pontefice Clemente XI di gloriosa memoria avendo retto il pontificato venti anni, tre mesi e 26 giorni. Furno fatte al defunto pontefice per nove giorni continui dagli Eminentissimi signori Gardinali le esequie nella Basilica Vaticana dove li fu eretto un sontuoso catafalco e seguite le solite funzioni. Alli 31 del mese di marzo si rachiusero li Eminentissimi signori Gardinali et essendosi ne' seguenti giorni fatti molti scrutini et accessi dalli detti Eminentissimi Signori, non tralasciando né mattina né sera. Finalmente dopo esar stata vacante la Santa Sede Pontificale mese uno e giorni venti, traendo a sé i sufragij di tutti gli Eminentissimi Senatori il merito impareggiabile del signor Gardinal Conti fu da essi il dì 8 maggio, giorno dell'apparizione di San Michel Arcangelo, condotta la sua persona destinata al sommo pontificato alla capella di Sisto Quarto, secondo il solito vestito di crocia ciascuno si pose al suo loco. Fu celebrata dal sagrista la messa de eligendo e poi invocato lo Spirito Santo, che si fano con tuti li somi pontefici in questa forma.

E qui sono notati e tutti li Eminentissimi Gardinali: il primo Gardinal Vescovo Tanara bolognese, Orsini napolitano, Del Giudice napolitano, Paolucci da Forlì, Pignatelli napolitano, Barberini romano, Marescotti romano, Boncompagni bolognese, Sacripante da Narni, Cornaro veneto, Noallies francese, Corsini fiorentino, Fieschi genovese, Acquaviva napolitano, Ruffo napolitano, Spada lucchese, Gualtieri orvietano, Vallemani da Fabriano, De Sansonia da Zaiz, Paracciani romano, Fabrani pistoiese, Priuli venesian, Gozzadini bolognese, Pico dalla Mirandola, Davia bolognese, Cusani milanese, Piazza da Forlì, Zondodari senese, Bussi viterbese, Corradini da Sezza, De Rhoan francese, D'Acugna portoghese, Soratempach germano, Tolomei da Pistoia, Odescalchi milanese, Bissi francese, Innico Caraccioli napolitano, Scotti milanese, Caraccioli napolitano, Patrisi senese, Spinola genovese, Borromeo milanese, Csaci ungaro, De Gevres francese, Mailli francese, Santagnese genovese, Bentivoglio ferrarese, De Boussu fiamengo, Barbarigo veneto, Belluga spagnuolo, De la Cerda portoghese, Althann germano, Salerno da Cosenza, Borgia spagnuolo, Cenfochi spagnuolo, Panfilii romano, Ottoboni venesiano, Imperiali genovese, Altieri romano, Colonna romano,

351. Questa parte del testo appare copiata e parzialmente modificata.

352. Papa Innocenzo XIII (1721-1724).

Albani da Urbino, Orighi romano, Polignac francese, Schombon germano, Olivieri da Pesaro, Marini genovese, Alberoni piacentino. Questi sono tutti li cardinali, che sono stati nel conclave, numero 55 e li altri non hano pusudo vignier perché erano lontani.

1721 adì 29 magio giorno di giovedì

Non si deve tralasiar la mia solita diligenza di quello che seguì li 29 sudeto per occasione della revisione della città e mura e presidij. E fu eleto a tal incarico come General delle Armi della nostra Serenissima Republica veneta nella persona del Cellentissimo Scolemburch. Che in tal venuta distinò le Cellentissimo Podestà Bortolamio 8° Gradinigo di far due Cavalgeri a ciò li vadino al incontro. Furno destinati li Illustrisimo signor Fioravante Avogadro e li Illustrisimo Framio Rover, ambi Cavalgeri di cotesta città. Che poi per tal efetto li misero li canoni sopra la mura, che nella comparsa che dovevano far, li fecero metar li canoni sopra la mura. E furono sbarati assieme, però con trenta fucili, che diedero segno a San Lasaro con una codeta che diede il segno. E là subito dato il segno, diedero li signori bombargerì a 30 fucili e li signori bombista, che per tal efetto erano alistiti di dar fogo ali pezi a cinque ala volta, li quali erano: capo primo Gion Batista Buzi, il 2° Anzolo Mellato e Giovanni Gradil. Questi diedero fogo ali quindice pezi, che poi fornido il sbaro si calarno a basso ala porta e là li fecero ala, che poi l'hano scortato in fina al palaso. Fu ricevuto dal Cellentissimo Podestà con benigna cera e buon trattamento e li mostrò le letere credensiali del Cellentissimo Senato, che poi si partì. Che sua Eccellenza volse compagnarlo in fina ala scala tonda, in fina a basso, che poi là in piazza erano parecchiati cavalli di maneggio però con il signor Zimian cavalariso, che lui ben montato su un cavalo tutto avezo al maneggio della cavalariza. Che poi erano altri quatro ma ben fornidi con valdrappe di veluto cremisi e con frange e romane d'oro e d'argento. E tutti quatro, uno montò il General e i due Cavalgeri che lo scortavano e con il suo ingener, che seco se lo aveva condoto aciò veda tutta la città. E erano andate al incontro dodese carosse, 8 a sie e quatro a quatro³⁵³. E sopra le carosse erano Cavalgeri che andiero al incontro per scortarlo poi a Treviso. E per tal efetto era pien le mure di gente e maschere e moltissima forestaria, che erano venuti per veder tal comparsa. Che per tutto dove pasavano erano ripieni li balconi di dame e altra gente di ogni condisione e anco pien le strade di gente per riveder tal Cavalgero. E furono fatti soneti a questo Cavalgero, e madrigali.

I risalti del merito.

Alle glorie di sua Eccellenza il signor Gio Matias Conte di Sculemburgh Feltz Marscial della Serenissima Republica Veneta nella gloriosa difesa di Corfù asediata per tera e mar da Turchi.

353. Tirate da sei o quattro cavalli.

Soneto

Campion di Dio che difesa poteste
dell'Amazone di Adria e scettro e regno
ch'Hercole invitto a rimpulsar giongeste
di Tracia al fier Anteo posse e disegno.

Di un tanto azardo a sostener impegno
di un coraggio oltre uman prove fur queste,
che fatto a tuti cuor base e sostegno,
superar l'impossibile sapeste.

Tuto l'orbe fedel vi adora ed ama,
del gigante ottoman l'ire già dome
per un novel David l'Adria vi aclama.

Statua che muta parla indica come
Corfù salvò, e per voi tromba la fama
resi ha immortal al mondo e patria nome.

1721 adì 29 magio giorno di giovedì

Il Valenti Favetta diede due s-ciopetate al signor Zanbatista Trevisan, marcante sotto Cal Magior, né niuna non l'ha ofeso. E hano formato il proreso e l'hano chiamato a sòn di tromba e non è comparso. E l'hano bandito con pena capital con taglia e per anni vinti. E ha lasato una sua consorte giovane e bela.

1721 adì 5 giugno giorno di giovedì

In questo giorno è pasato per città il Prensipe di Modena con la Prencipesa sua sposa. E vano a Viena ma con pochissimo seguito de suoi.

1721 adì 8 giugno giorno di sabato

È morto ale ore 23 un omo di villa che andava a cercando per città per la Madona delle Grazie³⁵⁴ su il teraglio, da morte improvvisa.

In tal giorno si disfidarno fra Cavalgeri ala spada li Illustrisimo signor Conte Giovani Spineda con li Illustrisimo signor Zanbatista Sugana. E se tirarno, ma furno metudi di mezo da diversi Cavalgeri, che non è suceso alcuna cosa.

1721 adì 14 giugno giorno di sabato

È suceso nella persona del Illustrisimo signor Concensio Pizani, cittadino e no-daro di grado magior, un signor del primo rango della città. Verso le ore 20 si

354. Raccoglieva elemosina per la Madonna delle Grazie.

cassò un cortelo nella gola, un cortelo genoese, che si pasò da una banda a l'altra. Che adì 17 del sudeto mese, rese l'anima. E fu sepolto in San Pangrasio di anni 72, con nobile funeral. E è finì fameglia.

1721 adì 2 luglio giorno di mercoledì

In occasione che è stato fatto il Somo Pontefice hano mandato come solito il Santissimo Giubileo. E si fecero in tal giorno la procissione e le chiese destinate sono il Domo, le Convertide, e San Francheco, che a miei ricordi mai è stata chiesa destinata a San Francheco.

1721 adì 15 luglio

Questa notte è stato rubato nella chiesa della Madonetta visino il ponte di San Tomaso, li rubarno il calice, la patena, la cassela che cercavano per Madona ma era quasi piena, le romane d'oro che erano sopra il velo dove coprivano il calice e anco la borsa, che ancor quela era con la romana d'oro in torno via. Il velo l'hano trovato nel orto delli Reverendi Padri di San Francheco ma senza romana d'oro, la cassela l'hano trovata nella gradela³⁵⁵ dela Bottiniga. E non se ha mai savesto chi è il ladro per quanto ha usato diligenza la giustisia.

1721 adì 17 luglio

Nella nostra città di Treviso sono venuti serti mercadanti a metar un nuovo commercio di lavorar di panni inglesi³⁵⁶. Che per tal effetto hano tolto li palasi del Illustrissimo dottor Giuglio Ravagnin e uno del signor Domenico Pulican, tutti due tacadi. Che là poi hano metudo li edificio cioè teleri e altre cose per lavorar della medema fabrica. E in questo novo commercio hano fatto far anco una tentoria a Santa Malgarita tutta da novo. E l'hano metuda in quel sito per esar le acque chiare e limpide acì li coloriti riescano bene. E in questo novo commercio ghe ne sono interesati diversi e anco nobiltà veneta: le Cellentissimo Gustian Lulin, e anco un Cellentissimo Nani e anco un Priuli e anco diversi cittadini veneti e molti altri della medema città di Venesia. E fra tutti questi avarano sborsato da due sento mile ducati di avanti che siano metudi su li teleri, fato la tentoria e aconciamento delle case e palasi tolti, avarano speso più di dieci mile ducati tolti fuora del medemo negozio, non finiva di ciò che ne spendeva più di vinti mile fra tutto quello che sarà con il tempo.

Che adeso che è adì 24 luglio 1723, non si fabrica più niente.

1721 adì 19 luglio giorno di sabato

E venuta letera a certi mercadanti di questa città. E crivono da quella da Bologna che è venuta tanta tempesta che rovinò meza quella città con rompar copi,

355. Graticola.

356. Era così chiamato un particolare tipo di tessuto in lana, di buona qualità ed economico, prodotto originariamente in Inghilterra e nei Paesi Bassi.

gorne, véri in una grandissima quantità, con rovinar palasi, case, vilagi e altre cose, che dicono che sarà di dano più di un milion d'oro. Così hano critto. E anco gente che è venuta da Bologna, fra li quali il signor Matio Rosi marcante di questa città e il signor Domenico Bragagna e ancor questo marcante. E andiero per li loro negozi a Bologna e videro le rovine che così mi disero. Che poi anco a Treviso è stato un tempo con tempesta a gu giorno, che comensò adì 20, adì 21, adì 23, adì 24 adì 26, che poi adì 27 una gran piova con fredo così grande come se fosse stato de inverno. Che poi anco adì 28 gran tempesta, adì 29 gran tempesta che rovinò mezo sto paese, che da ogni uno si lamentava. Eppure fra tutti questi flageli abbiamo avuto un buonissimo raccolto di ogni cosa per il nostro bisogno, grasia a Dio.

1721 adì 20 luglio

Io non voglio di stralasiar di criver questa cosa perché è un poco redicola. Ritrovandosi il signor Zanbatista Feletto, Cavalger di Comun, e che è sopra le vetovaglie di roba mangiativa e altro. Esendo il signor Giovanni Fèro, cittadino e nodaro di grado magior, avendo levato il dazio della spina e caneve della città, come il custume delli altri dazieri mantengano le caneve a due soldi ala bòssa. Questo signore toleva vino grosso³⁵⁷ e poi li faceva butar acqua nel vino grosso e poi lo mandava ale caneve così batisato. Fu dato in spia al signor Feletto, e andò a sercar il sudeto vino e trovò che era la verità. Che poi subito fu dato zò la denosia in Provedaria e fu giudicato dali Illustrissimi Providitori che il vino sia perso e anco condanato nel pecunio. Che fese il signor Fèro per ritrovar qualche mezo per sanar sta piaga? Si apelò davanti al Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinico, e sua Eccellenza confermò la medema con agionta anco di formarghe processo, ma di quel rigorosi: questo è quello che ha avuto il deto, il signor Giovanni Fèro. E l'ha fato per star bene ma ha torbidato le acque. E è stato ritirato in sagra per ar quanti giorni. E poi hano giustà ogni cosa, ma con gran spesa del suo dinaro.

1721 adì 4 agosto giorno di lunedì

In questa matina si fese la procissione per il tempo acì che sua divina Maestà per sua mesericordia suspenda la piova e tempesta che a gu giorno vengono in queste nostre campagne. Che a gu giorno defano ora una villa, ora l'altra, che sono diversi mesi che o un loco o l'altro si sentono disgrasie.

1721 adì 5 agosto giorno di martedì

Su le ore 18 la Corte di questa città ha presò un omo di villa di San Vido, che aveva rubato a una chiesa di quela villa la pisida e altre robe che si ritrovava in quela chiesa. Fu condoto subito in Maleficio e confesò ogni cosa e fu spidito dala Corte che sia impicato per la gola e che mora. Sotto il Cellentissimo Podestà Gaetano Gradenico.

357. Vino puro.

1721 adì detto 8 agosto giorno di martedì

In questo giorno si vide nella chiesa di San Michiel un grandissimo e nobilissimo e altissimo catafalco. E sopra il medemo e li era la nobil dona Felicita Bolpata, dama del primo rango della città, e basta a dir che era di Casa Rinaldi. Morì il lunedì ale ore 20, e fu sepolta nella medema chiesa, di anni 75, con un onorevole funeral abundantissimo di cere e di torci per le chiese sopra nominate, a San Michiele che là era la sua parochia, e poi al Domo e San Francheco e Santa Catarina e San Lunardo. E tutte queste chiese erano luminate da cere sopra li altari con una grandissima spesa di quella casa illustrissima. Che ha lasiato quatro figlioli: un abate, un padre dominicano e due al secolo.

1721 adì 6 agosto³⁵⁸

In questa matina è comparso il postiglion spidito dala Maestà del Imperator con letere credensial da quella regia, come la Maestà della Imperatrice ha fatto la Nobil Dona Betina Tireta, consorte degnissima del condar il Illustrissimo signor Zanbatista. È stata fatta cavalgera di la medema imperatrice con mandarghe una gran crose d'oro e carga di diamanti.

1721 adì 10 agosto giorno di domenica

Ale ore 4 di notte fu intrafeto Zanbatista Busi, bombista di questa città. E l'hano intrafeto due fratelli gua³⁵⁹ di nazione grisona, Francheco e Bortolo Bretani. E questi due l'hano intrafeto, per quanto hano deto loro, che li voleva rubarghe li soldi, che così la matina si discoreva in questa forma.

1721 16 agosto giorno di sabato

È stato preso dal Contestabile Antonio Tesini, ale ore 4 di notte, il signor Gioani Teseroto con pistole curte da scarsela³⁶⁰ e fu metudo in pregion, signor di gran stima e *govineto* e cittadino di questa città, nel medemo giorno che si fa la fiera a San Nicolò, che vengono marcanti da Venesia per esitar³⁶¹ loro roba, andie la Corte a portarghe via la sua roba. Cosa mai più praticata in questa città perché saranno sento e più anni che si fa la fiera prima ala Madona Granda e il giorno dietro vano li marcanti a San Nicolò su il sagrà di San Roco.

1721 adì 28 agosto giorno di giovedì

In tal giorno si anegò ala palada un putto di anni 20 che era figliolo di un barcarol. E fu sepolto ala Madona Granda.

358. Data riportata da Mestriner nel medesimo ordine.

359. Di professione arrotini.

360. *Pistole curte da scarsela* è una forma gergale per intendere anche documenti decisivi che possono essere usati a propria difesa. La forma sintetica con cui è esposto il fatto non permette di comprendere la reale accezione della frase.

361. Vendere.

1721 adì 29 agosto giorno di venerdì

Esendo due omini dala villa da Cian al marcà per metar fuora delli cerchi. E per li posti per metar fuora la loro roba trovarno da dir e sfodrarno le arme e si diedero delle firite tutti due, ma il più vecchio restò morto. E il più giovane fu stato preso dalla Corte, che era Domenico Zaniolo deto Scigala. E quel che è restato morto è Vettor Pelegato, ma rico, ma ambi da Cian. Fu formato il proseo e la giustisia vide che lo aveva mazato per propria difesa, l'hano spidito libero e asolto.

1721 adì il primo settembre giorno di domenica

In questo giorno si anegò Zuanne Feltrin, che stava ala Fiera, di anni 56. E è stato sepolto ala Fiera.

1721 adì 6 settembre giorno di sabato

In questo tempo ale ore 21 trovarno da dir tra sbiri e si trè delle s-ciopetate e si colpino tutti due: uno restò colpito in un brasso e uno nella faccia che li portò via il barbuto³⁶². Il tenente morì adì 12 del deto mese in convento di San Francheco, che anco è stato sepolto nella medema chiesa. E l'altro se ritirò al campanil del Domo e fu guarito da valente ciroico. E dopo si partì e andie altrove.

1721 adì 8 settembre giorno di lunedì

In questo giorno è seguito matrimonio fra il signor Franco Rosi, marcante delli migliori della città, con la Illustrissima signora ... Burchielatti del più nobil casato di questa città.

1721 8 settembre giorno di lunedì

È venuto nova in questo giorno che nella villa di Zero avevano intrafeto il Molto Reverendo don Gerolemo Mano da Bresa, paroco di anni 67. E l'ha intrafeto il campaner da Zero con s-ciopetata tràta da drio la schiena e è morto subito. Era capelano nella medema villa di Zero.

1721 adì 14 settembre giorno di domenica

In questo giorno nella chiesa di San Lorenzo si ha metudo una congregasione de sasardoti cioè che da ogni sasardote mòra, overo che fuse amalato, che la medema congregasione è obligada di matenerlo di medico, di medicamento e di ogni bisogno che potese servire per quel fratello di ogni suo bisogno. E sono obligati ogni sasardote che mòre di andar con la cotta³⁶³ a compagnarlo ala sepoltura la sua candela. E che per anco per tal efetto hano stabilito un altar della Madona nella medema chiesa e hano fatto far il suo parapetto di pietra viva come si vede al pre-

362. Mento.

363. Sopraveste ecclesiastica usata nelle cerimonie.

sente, con quadri, con soaze tutte dorade, con le sue scalinate tutte dorate e dipinte di azuro, con nobilissimi aparati di gran spesa ala medema congregasione.

1721 adì 27 setembre giorno di sabato

È pasato da questa miglior vita li Illustrisimo signor Conte Antoni Pola, Cavalger delli primi sia di nobiltà e di richeze. E questo Cavalger ha fradeli sinque. Uno di questi è Vescovo di Famagosta, l'altro Cavalger di Malta e è imbasciator ala Repubblica Serenisima di Venesia. E fano la prencipal figura tutti questi Cavalgeri nella città di Treviso. E questo Cavalgero ha fatto testamento: la prima ha lasiato che sia stabilito il palaso a Marcon. E poi lasiò che ale Madri Convertite siano dati quattro sento ducati per limosina, ali Padri Riformati sento ducati, ali Padri Capusini altri sento, ali Padri Carmilitani scalsi altri sento, ale Madri Capucine altri sento, ali sacrestani del Domo altri sento, però di dover eser dispensati sotto la parochia del Domo, ma ali più poveri della contrada. E poi altri sento ala sua servitù di casa. E è stato sepolto nel suo deposito di Santa Catarina, di anni 60.

1721 6 ottobre giorno di luni

Esendo serti giovani di fresca etade a divirtirsi in una piccola bareheta al Tiveròn³⁶⁴ per trar ali uceli. E uno di quelli giovani sbrisò fuora di barca e cadde nell'acqua e si anegò, di anni 18. E questo era il figliolo del signor Francheco Bertagnin marcante di canevo³⁶⁵ e questo anegato aveva nome Roco. E fu portato a Treviso e fu sepolto in Domo.

1721 adì 8 ottobre giorno di mercoledì

È venuto in questo giorno il mariga della villa di Monigo a riponar ala giustizia come nella medema villa se ha impicato uno perché la biava vale poco; e era paron di casa.

1721 adì 11 ottobre giorno di sabato

In questo giorno si comensò a ricitar una opera nel teatro del Cellentisimo Dolfin, patrisio veneto. E la rapresentasione per musica era "Il Gran Bagacette". E il teatro è stato fatto di pianta dal medemo Cavalgero Dolfin con spesa di più di 3 mile ducati. E quasi a ogni 3 sera restano dame patrisie e fano gran feste. E concorono gran forestaria di ogni loco, masima Cavalgeri patrisi. A gu sera ne vengono in grandissima quantità, che anco per tal efetto tutta la notte restano le porte della città per comodo della forestaria. E anco le Cellentisimo Podestà Gaetano Gradenigo ghe fecero una gran festa de tori a diversi Cavalgeri patrisi, con sue trombe, tamburi barenti e con gran foghi artificiali e con gran gusto di tutta la città.

364. Zona di Santa Cristina di Quinto.

365. Canapa.

1721 28 ottobre giorno di martedì

Nella bela villa di Masarada, le Cellentisimo Procurator Rosini fece benedir una sua chiesa.

E per tal funsione ha fatto venir da Venesia musici di migliori che si ritrovava in quela Dominante e sonadori, che erano più di 30 fra cantanti e sonadori. E poi fece vignier da vinti omini per aconciar la chiesa magior e poi la sua, con arquante peote cariche di roba di ogni sorte per aconciar le medeme chiese con archi e con carte dorate. Che fesero una procisione dala chiesa prencipale e andiero ala sua per poi benedirila. Erano acompagnati da musici, da trombe, da tamburi, da spari, da gran gente; che solamente da Treviso sarano andati di più di due mille persone e da Conegliano e da Seneda, da vile circonvicine, sarano andati più di otto mile persone.

Veramente era una cosa nobilissima da vedere e anco da scoltar perché sarano venuti da Venesia per vedere questa nobilissima funsione dame e cavalgeri patrisi, ghe (ne) sarano venuti una grandissima quantità a segno che nella medema villa si ritrovano palasi di diversi Cavalgeri trivigiani e altri lochi onorevoli. E ogni altro loco di bassa sfera era da ogni loco riempito, che qualche centenèr sarano stati al sereno della notte.

1721 adì 9 novembre giorno di sabato di notte

In questa matina che è di domenica, se ha squerto che sono state svalegiate quatro botteghe. Il primo è stato il signor Lorenzo Trento barbier in pescaria, e il signor Domenico Oca frutariol da fruti, e il Santolin becher, omo del signor Francheco Melato, e il quarto il signor Tumio Piramo deto Salvadori. E questi erano 4 fratelli. Si armarno subito e andiero in tracia per che porta erano fugiti. Ghe fu risposto che erano partiti per il teraglio con sacco pien di scarpe, (con) un musseto³⁶⁶ che avevano metudo la sudeta roba che avevano rubato. Andiero tutti quatro fratelli a tor cavali ala posta e andiero in tracia delli ladri, che quando furno a Moglian li trovarno. Che subito furno resaltati³⁶⁷ dali quatro fratelli con sciopi ala mano. Questi non si volevano arendar per nisuna forma, ma fu data campana a martelo e poi spidito uno dei suoi a Treviso per far andar la Corte per prenderli. Che subito andiede fuora a briglia sciolta e li presero e li condusero a Treviso con la roba rubata. Al Trento li rubarno da vinti rasadori e da cinque ducati e una ciodola con manichi d'argento; al Oca soldi 30; al becher un figà di vedelo con lire vinti; al Salvadori scarpe nove da quaranta pari e tutte ordinate da diversi Cavalgeri di questa città. E avevano aperto le medeme botteghe con chiavi false, che ne avevano un sacco pien e fesero questo bottino, ma con poco gusto. E li misero in pregion che da là pochi giorni furno spiditi per Venesia, e non si seppe altro.

366. Piccolo asino.

367. Forma popolare per assaliti.

1721 adì 14 novembre giorno di venerdì

In questo giorno è pasato da questa miglior vita il signor Giovanni Minoto, cittadino e nodaro di questa città, casato civile e delli migliori. E questo era Cancellier della Cancelaria nova di Comun. Era di anni 67 e fu sepolto in Domo. E fecero in sua vece Canciglier un suo parente del medemo casato, il signor Giovanni Minotto, nodaro di grado magior.

1722 adì 18 genaro giorno di domenica

Ale ore 23 nella contrada di San Bortolamio sotto il portigo longo, là in una di quele casete, stava un bocaler che si chiamava Zuane Brugnera, era amogliato ma senza figlioli. E la deta sua consorte tiniva scola dei figlioli e figlie e aveva una putela del santo Ospedal di anni 7 in circa. E questa dona la si partì di casa per tor serto suo bisogno e lasiò due creature. E quella del loco andie a rente al fogo e si atacò il fogo nella *goata*³⁶⁸ che aveva atorno che si abrusò tutta, che da là pochissimi momenti restò morta.

1722 adì 19 genaro giorno di lunedì

Ale ore 22 andie la nobil dona Illustrisima Otavia Rinaldi, figlia del nobil Signor Antonio e la madre la Illustrisima signora Aurora Oniga, con il Illustrisimo signor Cavalger Belati da Feltre. E andiero nella chiesa delli Padri di Santa Maria Madalena però con il Reverendisimo piovano da San Vido, che quello era il suo piovano della sua parochia. Seguirono le noze con quella pompa e decoro di questi due gran casati di nobiltà. Che poi il giovedì li fecero una gran caccia di tori, che poi il sabato andiero tutte le dame di questa città a far la visita. Dopo ogni visita si partirno e andiero a Venesia a spaso per vedere maschere, opere e altro che da quella inclita città si pol vedere.

1722 adì 10 febraro

Nel Castel di Noval si ritrovava la nobil Illustrisima signora Contesa Eleonora Madris da Udene, amogliata con il Illustrisimo signor Conte Lucio dalla Tore, Cavalger ora bandito dal Stato della Serenisima Republica di Venesia per serti misfati fatti dal medemo Cavalger. (Egli) andiede a recovararse nella casa del Illustrisimo signor Conte Rizzardo Strasoldo, vilagio sotto li Imperio, poco discosto da Gurisia e anco da Gradisca. E questo Cavalgero Rizzardo aveva moglie con figlioli, e figlie. E stando in casa, il Conte Lucio si innamorò in una di quele pute, che anco la ingravidò. Quando il Conte Nicolò Strasoldo vide gravida sua sorela chiamò a parte il Conte Lucio e li disse: "Voglio che voi sposate mia sorela, che voglio che voi me restituite il mio onore ala mia casa". Il Conte li rispose che era amogliato e che lui non sapeva cosa far. Il Conte li disse: "Io, andarò io a Noval a mazar vostra consorte,

368. Non si è trovata traduzione per il termine. È possibile si tratti di una distorsione di *goleta* (colletto) o di *coeta* (coda, treccia).

che così sodisfarè le vostre obligazioni". Il Conte Lucio si contentò molto volentieri che così restarno patuiti. Si partì da Fara Strasoldo il Conte Nicolò con una sua serva che serviva sua signora madre, che aveva nome Orsola da Gurizzizza, che costei sapeva il tradimento delli due Conti. Onde viensero a Noval e ritrovarno la dama Eleonora e là li fecero gran tratamiento al Conte traditor e anco a Orsola. Onde, la matina del giorno sudeto, andie nella camara ove se trovava al letto la povera Eleonora e là, con la pistola ale man le diede un gran colpo che le aperse la testa. E restò morta su il suo letto aciò dorma per sempre. Fugirno li traditori e portarno la nova al Conte Lucio del grandissimo tradimento che fecero. Lo tornarno a bandir il medemo Conte Lucio dala Torre assieme con il Conte Nicolò e anco Orsola. E al Conte Lucio li spianò il palaso a Udene e li fecero metar in mezzo una lapida ove era il palaso, e anco così a Noval, che erano due belisimi palasi di questo Cavalgero. Onde per tal occasione andiero le voci per tutto il mondo per tal tradimento, e fu crito da ogni loco di questo fatto. Onde viense in opignone il Imperator da farlo chiapar come anco fese. Spidì una patuglia da Gorisia e andiero al palaso a Fara dal medemo Conte Rizzardo ove erano alogiati i traditori. E là fecero gran difesa, a segno che hano cugudo mandar a Gradisca a tor delli canoni per abatar il palaso, che non si volevano arendar. Onde quando videro che non potevano resistar a tal incontro, si aresero. E furno metudi in castel a Gradisca il Conte Lucio, il Conte Nicolò il traditore, la Contessa sua madre, la Orsola camariera della Contessa madre del Conte Nicolò, che ancor ela era còmprice del fatto. E quello sarà io andarò a notando. Onde furno presi e condoti a Gradisca e là stetero in fina furno giudicati.

Che adì 3 luglio 1723 giorno di sabato, a Gradisca fu butata via la testa al Conte Lucio della Torre ale ore diese e poi due boti di fogo. E poi ala Illustrisima Strasolda butate via le mamele e poi la testa via dal busto. E poi il Conte Nicolò, suo figliolo, butata via la mano e poi tagliato la testa e che mòra. La sorela, gravida del Conte Della Torre, in un convento in vita sua. Così fu giudicato a Viena.

1722 adì 12 febraro giorno di zioba grasa

In questo giorno che è la zioba grasa si videro pochissimi tori, pochissime mascare e pochissimi bacanali³⁶⁹. Che nel corso della mia vita, che ho anni 62, non vide di pegio, né festini, né altri divertimenti come se solgono far giorni carnavaleschi. Ma ben sì il vénere ala *Frescada*, un miglio poco più da Treviso, fese il osto, che è Piero Melato becher da Treviso e anco osto ala *Frescada*, fece corar al anelo³⁷⁰, con cavali coridori, con tirar il còl a l'oca, sopra musseti³⁷¹. Con

369. In veneto si intende far rumore per gioco e allegria.

370. Gioco popolare in cui i giocatori seduti in circolo attorno ad una corda si passano l'anello che vi è infilato per non farlo cadere in mano al giocatore nel mezzo.

371. Gioco simile alla cavallina, nel quale il sottostante deve indovinare il numero delle dita indicato dal soprastante.

le loro trombe, con grandissimi sbari di foghi artificiali, con una grandissima alegria della città. Ne sarano andate fuora di più di due mile persone della città; sono andati fuora e senza alcun mal di niente. Avevano anco un grandissimo gigante tutto pieno di foghi artificiali che hano durà più di una ora.

1722 adì 2 aprile giorno di giovedì santo

Esendo il Reverendisimo dotor piovano da San Bortolamio nella sua canonica, sano di ogni cosa. Su le ore 3 li viense un grandissimo accidente, che ale ore quatro spirò l'anima a Dio. E è stato compianto la sua morte dali suoi parochiani, perché se era qualche povero lui con il suo soldo li manteneva di ogni suo bisogno, era caretativo con ogni d'uno. E questo degnissimo sogetto era di casa Aproina, citadino delli migliori della città. E morì di anni 76.

1722 adì 25 magio giorno di luni delle feste³⁷²

Nella villa di Casier dale feste un cavalger patrisio di casato Donà praticava a ogni anno di far sette recreasioni di giochi, di cior a l'anelo, ala giostra, e altri giochi ridicoli³⁷³ per dar spaso ale sue dame. Trovarno da dir fra di loro di quele vile visine e si firirno malamente che li vinivano fuora le budele. Erano dala Fiera. E quello sarà, io non so.

1722 adì 26 magio giorno di martedì

Nella villa di Monigo, ala ostarìa delle Cisole, se ritrovavano serti omini della medema villa a giocar ala borella³⁷⁴ come solgono far li medemi contadini. Che per question di gioco trovarno da dir. E sfodrarno le arme e uno di quei mazò padre con suo figliolo che erano della medema villa. Era di casato Pagan quello che mazò padre e figliolo.

1722 adì 31 magio giorno di domenica

La Corte di Treviso andie nel Castel di Casal per preudar uno che faceva pan da vender. Quando forno là visino, fu dato una s-ciopetata al tenente che lo pasò da banda. E fu portato a Treviso, e fu visto la firida, e fu medicato da valente circoico, e fu guarito. Sotto il Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinigo ottavo.

1722 adì 18 giugno

Esendo nel convento delle Reverendisime Madri di San Parise un mulinaro per insacar del formento per uso del medemo convento. E si menò un musseto con sachi sopra il medemo, che quando fu drento andie il mulinaro di sopra nelli biaveri per insacar il formento. Onde, lasò il musseto ligato al suo loco solito,

372. Con *luni delle feste* Mestriner intende in questo caso il lunedì di Pentecoste.

373. Che fanno ridere, goliardici.

374. Variante del gioco dei birilli.

che accidentalmente pasò una madre per quele vicinanse, giovane di età. Andie a disligar il medemo e sopra di quel musseto andie a cavallo. Quando il musseto si vide sopra li omari³⁷⁵ la madre, andie fuora delle porte. Che per sorte, la madre che aveva averto il mulinaro era scordata di serar il portone. E il musseto andie via con la madre in fina ala chiesa di Sant'Agustin, e là si ritrovano due riligiosi e videro la povera madre sopra il giumento, corse là e la tirarno zò e la compagnarono nel suo convento senza che alcune delle sue madri sapino niente. Ma ben per tutta la città non se discoreva di altro.

1722 adì 16 luglio giorno di giovedì

Nella ocasion che li Illustrisimo Vescovo Furtunato Morosini diede il piovanato di San Bortolamio al Molto Reverendo don Gaspero Canali, maestro già fu del seminario e di nasione padoano. Viense in opignone la contrada di far una dimostrasion del suo bel animo: di far far per 3 sere campanò, foghi, sbari, coridori, codete in aria, basilischi pieni di fochi, rode, trombe, tamburi, e con "viva" della contrada di far dar da bevar, trar via soldi, con ogni alegria.

1722 adì 27 luglio giorno di sabato

In questo giorno si diede principio ala comedia nel teatro del Cellentissimo Dolfin.

1722 adì 2 agosto giorno di domenica

Esendo andata la nobildona consorte del Illustrisimo Bernardo Boso a ritrovar la Illustrisima Balarina che sta' a Riva. E là dirimpeto al palaso è una piassola e là era a spetar il carossier con la carossa e cavali in fina ale ore 3 di notte. Tanto che il carossier era adormentato, che quando li cavali si videro senza guida e ancor stufi ancor loro di star tanto là fermadi, a poco ala volta scesero indietro, a segno che andie la carossa, li cavali e il carossier nel Sil di Santa Malgarita. Che nel cader la carossa fese gran strepito, perché il logo era alto. E se dismissiò e quando si vide nel Sil con la carossa e cavali, gridò aiuto. E là corse la gente di corte di quella dama e tirò fuora dal acqua la carossa, e cavali, e il carossier senza alcun male nome perso un cossin della carossa e un capèlo del carossier. E non si fece altro mal, ma ben si poteva farse del gran mal.

1722 adì 19 agosto giorno di sabato di notte

Ale una della notte è morto da morte improvvisa signor Bortolo Lovisa, librér sotto il fontego delle farine, di anni cinquanta otto. Signore che stava bene e ha lasiato qualche cosa di onorevole, ma non era maritato. Era della cumunità di Conegliano.

375. In sella.

1722 adì 23 agosto giorno di domenica

Si vide ale ore 23 un omo foresto a far il volo zò dal campanil di palaso. Prima si fece tirar suzo con una corda comensando dala chiesa di San Lorenzo e si fece tirar suzo in fina ale fenestre del campanil; che poi quando fu a mezo bevve un goto di vino e poi cassò man a due tarsette e le sbarò. E poi andie di sopra e poi viense zò. E fese il volo, che tutta la città gridava "viva il porco".

1722 adì 12 settembre giorno di sabato

Ala terza si sintirno due trombe come il nostro Serenisimo Prensipe fece bandir le lirasse³⁷⁶ li da dodici, li da otto, li groseti³⁷⁷. E che tutti li portino al taglio che non vòl che vadano più. E fece batar altra moneta e che vala come valano li trairi, che valano soldi sinque l'uno. E fece batar delli da quindice, delli da diese e soldi 30. E vòl che valano in questa forma perché il paese era infetato di trairi e vòl che vala la sua moneta.

1722 adì 13 settembre

In questa città è venuto un balarino che aveva nome Domenico, di quela descendenza de balarini che già 56 anni fa li vide mi in persona in piasa delli gentilomini a balar in quela medema forma che praticava questo omo. E questa descendenza sono sette generazioni che tutti li omini balano. E fu cauza questo perché in tempo che portavano il Venerabile a un infermo, pasarno visino ove questa mala gente balava e non volsero stralasiar di balar. Antanimodo, per castigo del Santissimo Sacramento, bälano e balarà in fina che sarà descendenza di quela gente, che hano avuto così poco rispetto al Santissimo Sacramento. E vano, questa generazione, per tutto il mondo della cristianità per far vedere a tutto il mondo, acìo li cristiani facciano riverensa al Santissimo Sacramento.

1722 adì 26 ottobre giorno di lunedì

Su la terza, ala scala tonda, si sintirno due trombe che bandirno li Illustrisimo signor Conte Francheco da Onigo, Cavalgero di questa patria, per occasione che non volse andar ala ubidiensa del Cellentissimo Senato. Perché erano quatro fradeli e fra di loro fasevano lite. E per arquanti anni che fasevano lite assieme e per quanti se avevano proposto e Cavalgeri e patrisi veneti, in fin la Man Regia del Serenisimo Prensipe e anco li Cellentissimi Inquisitori, non hano volsudo mai agiustarse. Onde il nostro Serenisimo Prensipe, li Illustrisimo signor Enrico lo relegarno assieme con il Conte Illustrisimo a Palma; li Illustrisimo Conte Gerolemo lo relegarno a Peschiera assieme con li Illustrisimo Conte abate suo fradelo. E in fina che non si saranno agiustati, non venirano a Treviso.

376. *Lirazza*, moneta d'argento di bassa lega.

377. *Grosseto o grosso*, piccola moneta veneta equivalente a quattro soldi.

1722 adì 26 dicembre giorno di sabato

Esendo dismentegà un fatto fatto nella villa di Carbonera nella persona del signor Fioravante Medolo. Esendo andato fuora con un suo compare da San Zuane e andiero a l'osto e mangiarno assieme. E dopo andiero fuora e là disse il Fioravante: "Voglio che ci amaziamo" e inarcò il s-ciopo, e lui dipose il s-ciopo. Quando vide il Medolo a disponar il s-ciopo, li andie adoso con cortelo geneose e li diede da otto firite, ma due mortali. Ma fu medicato da valente circoico e fu guarito.

1722 adì 2 novembre giorno di lunedì

Alle ore 21 si vide un anegato ala roda matta il quale era un servo della Casa Illustrisima Oniga, da drio il sal. Questo uomo erano anni 23 che era in casa, questo non era maridato. E questo era un bonisimo omo da bene e anco timorato del signor Iddio. Non saprei se fuse dilirio overo impasito. Aveva nome Giocefe Manzon, di anni 46. E fu sepolto in Domo.

1722 adì 15 novembre giorno di domenica

In questa matina si senti a dir che questa notte fu usiso il signor Antonio Moroni nella casa del Cellentissimo dottor Barbo. E l'ha intrafeto Roco Barbo con una stocata. E morì subito, di anni 40. E fu sepolto a San Martin.

1722 adì 17 novembre giorno di martedì

Ale una di notte si ritrovava un soldato della nasione ali ponteseli, cadde a tera e morì subito. Fu portato ala chiesa di Sant'Agustin, che poi la matina fu sepolto al Domo, di anni 37. Era soldato delli Cellentissimi Inquisitori.

1722 adì 29 novembre

In questo giorno dona Gaspera fornera fugì via da suo marito. E andiede via con il credensier del Cellentissimo Grimani inquisitor. E li portò via a suo marito da mille lire, che era forner a Santa Malgarita. Che già pochi anni andie via con un sbiro³⁷⁸, che anco quela volta li porto via più di duecento ducati, sì che questa è avessa a far di stì fatti.

1722 adì 7 dicembre giorno di lunedì

Esendo capitato in piasa Andrea Gasparin, mulinaro delli mulini pubblici di San Martino, fu preso dala Corte di questa città e questo è stà un ordine da di sotto. E per quanto viniva deto, lo fece prender sua consorte per troppo suo bel trattamento che li faseva il Gasparini a quela selvagia.

378. Cfr. cronaca del 27 luglio 1719.

1723 adì 3 genaro

È pasato da questa miglior vita il Spetabile signor Cesaro Burchiellatto, di anni 72. E questo è stato l'ultimo de quatro fradeli che era di quella nobilissima famiglia. E è stato sepolto a San Lorenzo.

1723 adì 4 genaro

È pasato da questa miglior vita il Cellentissimo dottor Aproino fiscal³⁷⁹. E è stato sepolto in Santa Catarina, di anni 71. E li fese li suoi pochissimo onore e funeral.

1723 adì 11 genaro giorno di lunedì

In questa matina si vide la corda calata³⁸⁰. Che quando fu l'ora di terza, menarno le persona de Francheco Spigariol. E per intercesione del signor Giosepe Mauro, lo domandò in grasìa e sua Eccellenza la concese.

1723 adì 14 febraro il giorno della zioba grasa

In questo giorno si vide in piasa de gentilomini una nobilissima festa de tori e anco un manzo in trego al golseron. Con trombe, tambori, con gran foghi artificiali tutta la festa. Che poi ala sera, fesero andar in aria un gran basilisco tutto pieno di foghi artificiali che poi ala Frescada si ha fatto una nobilissima festa con tori, con butar via la testa al toro e anco corar al anelo, con tirar il colo a l'oca, sopra le mussete. Che poi ala sera diedero fogo a una gran machina tutta piena di foghi artificiali. E con gran spaso di ogni uno.

1723 adì 9 febraro l'ultimo di Carneval giorno di marti

Si videro ala porta di San Tomaso ale ore 21 a far una regata³⁸¹ di cariole con suoi prezi³⁸² chi ariva primi ala cazela, perché comensarno ala acqua delle bele gambe.

1723 adì 10 febraro giorno di mercoledì

Viene letera da Venesia come ali Incurabili se ha tacà un gran fogo che sarà un dano di più di 40 mile ducati.

(1723) Adì ... febraro

Esendo morto li Illustrisimo abate Botini della Madona Granda, di anni 73. E fu sepolto ala Madona.

379. Avvocato della camera fiscale.

380. Per la condanna ai tratti di corda.

381. Non è chiaro il tipo di competizione descritta, il termine *regata* in ogni caso identifica una gara, non necessariamente sull'acqua.

382. Prezzi, premi.

Adì 10 febraro giorno primo di quaresema

Viense nova questa matina da Venesia³⁸³ come si ha tacato un gran fogo nel ospedal delli Incurabili con un dano di più di 40 mila ducati, che così fu deto da tutti.

Adì 15 febraro giorno di lunedì

Esendo morto questa sera ale due della notte il dottor Cellentissimo e fisico Sebastian Cara da morte improvvisa. Medico da polso e ciroico bravissimo, di anni 50. E fu sepolto a San Lonardo. E finì famiglia.

Adì 15 febraro giorno di luni nella città di Padoa

Suceso che è acadudo un grandissimo e spietatissimo fatto in quella città. Esendo divesi signori nella bottega del signor Pietro Dalle Acque acompagnati da scolari che si ritrovavano nella medema bottega. Pasando li sbiri a quella volta, e videro il sinico³⁸⁴ della nasione todesca. E là senza altro parlar, li sbiri li diedero 6 archibugiate nella bottega stessa. Onde, grasìa a Dio, non restò ofeso alcuno ma con una gran rutura di lastre, spechi, *chichieri*³⁸⁵ e altra roba che era nella medema bottega. Ma ben si li sbiri così temerari si avansarno nella bottega per proseguire il loro mal animo che avevan contro li scolari, che quando videro che li sbiri andie in bottega con arme ala mano per seguire il loro mal animo che avevano contro li signori scolari.

Quando li scolari videro esar perseguiti dali medemi sbiri ascenderno le scale per fugir la morte, ma li sbiri li corsero dietro, che quando furno di sopra nel primo incontro mazarno il vice sinico e due altri. E due si trè zò delli balconi, uno fu ciapato per aria e uno si scavesò brassi e piedi e uno restò intato per miracolo del Santo di Padoa, che subito anco andie ala chiesa del Santo di tal miracolo ricevuto. Ma nel cader ha deto il siqueri³⁸⁶ e quello lo salvò. Perché li sbiri li trè drio delle s-ciopetate, nè niuna lo ofese.

Onde al rimbombo delle archibugiate si sollevò la città con soldadesca e bombargeri e da ogni uno. Allora li sbiri si ritirarno nel castel ove sta li Cellentissimo Capitan Grande Daniel Dolfin che allora era al governo della medema città. Subito il Cellentissimo Dolfin spidì letere al Senato del gran fatto seguito nella medema città, che subito il Serenisimo Prensipe spidì un inquisitor per formar il proseso. E che per tal facenda spidirno anco Misier Grande con quaranta omini, che anco subito spidì letere a Verona a Vicenza, a Triviso acìo li Cellentisimi Podestati di questi lochi che subito spidicano la loro Corte acìo che fusero presi. Questi sclerati si forticarno con arme e munizion da guera, che in nisuna forma si volevano arendar.

383. È una evidente ripetizione della cronaca precedente.

384. Rappresentante della comunità.

385. Può intendere bicchieri o *chicchere*, tazzine.

386. Forma vernacolare che indica il *Si quaeris miracula*, preghiera a Sant'Antonio da Padova per ritrovare qualcosa o per non essere in pericolo di disgrazie e malattie.

Ma quando vide la città di Padoa che costori non si volevano arendar, meterno quatro canoni per batar quel castel. Onde quando videro li canoni impiantati, ale due della notte si aresero con il diponer le arme e munisione. Il primo pregioniero che fu il Contestabile, il Bonapace, fradelo di Misier Grande da Venesia. E poi il suo tenente marziale e poi tutto il resto, che in tutti erano disnove. Che subito furono condotti a Venesia con la scorta di una compagnia de capeletti. Quando furono a Venesia, li hano spiditi uno che sia impicato e altri in pregion.

1723 adì 2 marzo giorno di marti

Nella contrada di San Lonardo si sintirno gran sbari e campanò, con gran foghi artifiziali per la ocasion che era andato al poseso di detta contrada e li suoi parochiani hano volsudo dar segno di alegria con far queste feste. E questo sogetto è il Cellentissimo dottor Pasalacqua, veneto. Che per avanti era il dottor Cellentissimo don Francheco Martinelli, che è pasato da questa miglior vita, di anni 56. E è morto adì 21 settembre giorno di luni e è stato sepolto nella sua medema chiesa.

1723 adì 6 marzo giorno di sabato di notte ale due della notte

Esendo li Illustrissimo signor Rinaldo Bolpato nella sua stala per vedere li suoi cavali e là era il suo carossier. Il Cavalgero si lamentò grandemente del suo mal tratar che aveva il medemo. Onde avendo sdegnato il Cavalgero che l'ha tirato per li capeli, (il Cavalgero) andie a tor la forca e con tanto sdegno che li diè una botta che lo fese cader per tera, che da là poche ore restò morto. Fu formato il proseso e fu chiamato a presentar ala giustisia. E fu condanato per mesi 4 in pregion. E è stato asolto sotto il Cellentissimo Podestà Anzolo Mora.

1723 marzo adì 23 giorno di marti santo

È stata fatta dali Reverendi Padri di Santa Catarina una divota procisione perché hano metudo suso una devosione di Maria Vergine de sette doli, con accompagnamento di più di duecento torsi con sue trombe e tamburi batenti e con gran gente dietro che ha durà quasi da due ore perché sono pasati per piasa e hano fatto un gran giro per la città.

1723 adì 24 marzo giorno di mercoledì

Esendo Tisian Bartoli che faseva la professione di becher, andie a casa ale due della notte asendendo la sua scala. Che quando fu di sopra cadde al da basso e nel cader si rupe l'osso del còl e morì. E fu sepolto a San Vido, di anni 40.

1723 adì 2 aprile

Questa notte è morto da morte improvvisa il signor Anzolo Fasadoni, causilico, di anni 70. E è stato sepolto a Sant'Agostin, sua parochia. E questo è stato l'ultimo della sua fameglia.

1723 adì 18 aprile giorno di domenica ale ore quatro di notte

Esendo a letto la signora Ana Maria Burtulusi, marcante, le viense un grandissimo asidente che da là a pochi momenti spirò l'anima a Dio, di anni 70. E fu sepolta a San Lorenzo. Ha lasiato due figlioli, uno religioso e uno maritato, e due figliole.

1723 adì 20 aprile

Esendo venuto a recitar in palaso "Li edificio di taglia carne". Il patrone che fa giocar sti bamboci³⁸⁷ è il signor Antonio Fasoni di nasione di Venesia, assieme con il signor Domenico Maria Aresti da Bologna e il terso il signor Pietro Todesco dala Romagna. E sono andati via adì 13 magio.

1723 adì 14 magio giorno di lunedì

Avendo fatto la procisione per il tempo acìd piova. E anco hano metudo fuora il Venerabile al Domo per 3 dì. Che poi adì 19 deto hano metudo fuora la Crosetta per 3 giorni. E poi il ultimo giorno ha piuvudo il bisogno. Adì 27 deto si fece la procisione del Corpo Domine con più di quaranta peligrini e peligrine.

1723 adì 14 magio giorno di lunedì³⁸⁸

In questo giorno si comensò la procisione per il tempo acìd Dio benedeto ne mandì la piova che è di grandissima necessità, che è gran tempo che non piove che sono meze aridite le nostre campagne. Iddio benedeto no volse consedar la grasia, sì che la città ha pregato il Cellentissimo Podestà che faci metar fuora la Santissima Crosetta che come subito fu eseguito. Che adì 19 deto l'hano metuda fuora la Santissima Croce ala dorasion per 3 dì con la serrata delle botteghe, che pareva in questi 3 giorni il giorno di Pasqua. Che poi in capo delli giorni 3, ale ore 22 del giorno sudeto si fese la procisione in torno via al santo Ospedal, che subito fatta viense una grandissima piova, ma grandissima. E poi diede la santissima benedisione sopra la scala, con grandissimo populo.

1723 adì 31 magio giorno di lunedì

Esendo andata la città con il clero e religioni e Arti a ringrasiar la Beatissima Vergine procisionalmente a ringrasiar sua divina Maestà della grasia utenuta. Che quando disero la messa del ringraziamento viense tanta piova che aveva inondato meza la città. E dala Madona Granda si disfece la procisione per la gran piova che è venuda, che ai miei ricordi non ho visto tal fatto, perché sempre vano al Domo e là finiscono. Ma per la gran piova che viense non hano posudo terminar la funzion.

387. Marionette o burattini.

388. Questa cronaca è l'estensione di quella precedente.

Adì 4 giugno giorno di venerdì

In questo giorno la città tutta andiede ala Crocetta ala dorasione per la grasìa ricevuta della piovà, con la serrata di tutte le botteghe.

Adì detto giugno

Nella casa del signor Antonio Voltolina. Ale ore 3 si sintì campana a martelo al Domo, che nella medema si aveva tacato un gran fogo. Che acidentalmente, pasò il signor Giosepe Mauro e là baté ala porta, che disbrìgò la visinansa e subito fu stuato.

Adì 8 giugno giorno di martedì

Esendo venuto il Padre Generale per far la visita ale Madri Reverende di San Parise.

1723 adì 14 giugno giorno di lunedì

Esendo il signor Giovani Stefani, sanser da vino, nella piasa da l'erba per far provigion per il suo cavallo, che li viense un grandissimo accidente che da là poche ore rese l'anima a Dio. E è stato sepolto a San Giovanni da Riva, che era la sua parochia.

1723 adì 15 giugno giorno di martedì

Esendo Domenico Pori bandito dalla Serenisima Republica di Venesia per cauza che aveva rubato a case dei libri che erano della rendita del Cellentissimo dottor Fioravante, delli migliori sogeti che erano in città. Che anco per cauza di questo afare, molti signori hano travagliato per sto afare perché il Cavalgero Rigitini è stato spedito per non che. Onde in capo di anni 23 che era bandito viense a casa nella villa di Lancinigo aveva la sua abitazione. E là aveva fatto diversi nascondigli che per quando andavano li sbiri, si nascondeva. Che anco andiede fuori la Corte diverse volte perché la spia li portava le notizie, ma mai non l'hano pusudo ritrovar. Onde viense in Rigimento il Cellentissimo Bortolamio Mora, Podestà di detta città. E sotto sto dignissimo Cavalger è stato preso dal suo Contestabile, signor Francheco Benson, che acidentalmente alzò un quadro e là aveva fatto una cava nel muro e là si nascondeva, e lo presero.

1723 adì 26 giugno giorno di sabato

Esendo il nostro Cellentissimo Podestà Bortolamio Mora calato dal suo palaso per andar a vedere come stilano a vendar sotto la loza. E là si fese portar una carrega E stete là più di una ora a veder a vendar la roba del Monte, che mai in tutta vita mia non vide tal cosa.

1723 adì 27 giugno

Esendo stato metudo un bancheto sotto la loza per tagliar tutti li trairi per poi batar altre monete. E volgono sradicar a fatto tal moneta, che il Serenisimo Pren-

sipe vòl che valano le lirasse, ma con altra stampa, soldi 30 l'una, li groseti soldi sinque, e li dodici soldi quindice.

1723 adì 3 luglio giorno di sabato

Questa matina ale ore diese ala porta di Santi Quaranta, mentre Antonio Piva volse ligar un carro di fage³⁸⁹, si voltò il carro sopra la vita del Piva e si copò e morì subito.

1723 adì 21 luglio giorno di mercoledì

Esendo stato un grandissimo tempo così grande, con saete da fogo e da acqua che hano copato più di diese persone, incendiato casoni, buttato case a tera con morte di omini rovinati sotto le rovine. Che comensarno adì 2 luglio con gran piova continua il fina ali 17 del corente mese. Che anco ali 18 mesero fuori la Santissima Crosetta per andar ala dorasione a ciò Dio benedeto suspenda li flageli che sopra di noi aspetiamo, perché siamo cativi. Che anco per cauza de sti tempi non si pol secar il formento.

1723 adì 22 luglio giorno di giovedì

Esendo il carossiero delli Illustrisimi Toscani ala stala per goarnar li suoi cavali, li viense un gran accidente che morì subito. E fu sepolto a San Giovanni dal Tempio.

1723 adì il primo agosto giorno di domenica

Esendo pricipiata la comedia nel teatro Dolfin tacà al Cavalin. E questa sono la compagnia che recita a San Luca a Venesia. E per Pantalòn è il gran Gareli che è il primo omo del mondo che recita nelli teatri.

1723 adì 12 settembre giorno di domenica

Nella chiesa di San Lorenzo si vide un fornimento di altar, ma posticio. Con calanche³⁹⁰ e gran parecchio che il Reverendisimo signor piovano ha fatto vignar da 8 omini da Venesia per aconciar il bisogno di ogni cosa, perché da Venesia è venuda una peota carica di roba per tal efetto. E anco fese vegner musici e cantanti e sonadori pur tutto da Venesia. E anco fese far de gran sbari di mortari e altri foghi artificiali, una cosa poco veduta qui in città. E tutta questa spesa che fese per una nova congregasione di fratelli, tutti riligiosi. Che fese nella chiesa medema, che poi il lunedì hano cantà una messa granda con gran cantanti. Che poi nel mezo la chiesa, avevano fatto un altissimo catafalco con una nobilissima figura di sopra tutta di bianco. E poi fesero il parapetto di pietra, fesero la sua sepultura tutto da novo, fesero quadri con soaze d'oro, fesero in suma, delle spese ma grandi; perché solo il catafalco lui solo, avarà costato di più di sesanta ducati,

389. Piccoli covoni.

390. Fine tela stampata.

perché veramente è una cosa bellissima. E tutte queste spese sono fatte a spese della confraternita delli fratelli religiosi. E è una cosa nobilissima.

1723 adì 19 settembre giorno di domenica

Nella chiesa di San Lorenzo si fese una grandissima e nobilissima e devota professione, fatta nella chiesa di San Lorenzo. Che avevano drio 8 palchi, ma così grandi che quasi non potevano pasar per le scale, che in vita mia non vide de più beli e con gran seguito di gente. Una cosa nobilissima da vedere, fatta questa cosa sotto la massaria del signor Giosepe Mauro, degnissimo sogetto, ma molto da bene e afetuoso delle cose della chiesa.

1723 adì 20 settembre giorno di lunedì

Esendo morta dona Mati Castegolata, che faseva la profisione di erbariola e frutariola. E questa era fra le done perfide, arci perfida. Però nella sua lengua, che strapasava tutti e non vardava in faccia nisuna condisione di persone. Era una mala lingua nel suo parlar con ogni uno malamente. Era una mala dona, però nella sua lengua, ma nel suo onorevole era da ben. Ma di lengua era barbara, con ogni uno tremava da costei per la gran dona che era.

1723 adì 15 ottobre giorno di venerdì ale una della notte

È stato intrafeto un foresto che era calvinista da paese alieno. E l'ha intrafeto Batista Sartorato con cortelo genoese. È stato chiamato a presentar ala giustisia e non è comparso. E l'hano bandito con pena capital, che se vien preso sia impicato per la gola. Sotto il Rigimento Bortolamio Mora, Podestà di cotesta città in Treviso.

1723 adì 17 ottobre giorno di domenica

Nel teatro Dolfin si comensò la opera titolata "La pastoral" ma hano fatto poche recite per cauza di calor natural che vòl dir per cauza di trairi.

1723 adì 21 giorno di giovedì di ottobre

In questo giorno i hano fatto morir Gioachin Frare, oriondo da Guia. E l'hano fatto morir perché ha rubato la pisida in chiesa. E questo è stato il primo suo fatto. E l'hano condanato sotto il Rigimento li Cellentissimo Gaetano Gradinigo. E l'hano fatto morir sotto il Rigimento Bortolamio Mora, che mai in vita mia qui in città non vide a far morir di giovedì. Sotto le Cellentissimo Bortolamio Mora l'hano fatto morir³⁹¹.

1723 adì il primo novembre

È morta da morte improvvisa la signora Lisabeta dalle Aste sorella del signor capelan di San Vido. E l'hano sepolta in San Vido, di anni 38.

391. Questa ultima frase è una sua aggiunta posteriore.

1723 - 22 novembre

È morta la figliola del signor Andrea Albanese, carter ala Selvana, da morte improvvisa, di anni 20. E è stata sepolta a San Tomaso.

1723 adì 22 novembre

Esendo sul teraglio con la sua sedia e cavallo, Antoni Govolo nolisin. Esendo un putelo di tenera età e custui ubriaco, e vide che poteva ofender il medemo. Si inoltrò con la medema sedia e cavallo che andie sotto le rode e si morì subito. Su il teraglio è sucesata questa iniquità da sto *grolo*.

1723 adì 27 novembre

Esendo Gerolemo Mini per portarsi a casa ale una della notte, fu risalato da due per mezo ala guardia. Li furno date tante botte con legni ala mano che li verzero la testa e tutto fracasato la vita. Che è stato in periglio della sua vita ma fu medicato da valente ciroico e fu guarito nobilmente da mano del signor Gaetano Trento. E mai non si ha saputo chi fese le percosse.

1723 adì 18 dicembre giorno di sabato

Ale ore 13 si sintì un grandissimo urtone di terremoto che fese scollar le case. E anco era cativo tempo, con gran piovra tutto il giorno.

1724 adì 14 febbraio giorno di martedì

Nella occasione che li Illustrissimo signor Conte Paulo Pola se ha mogliato con la figliola del Cellentissimo fratello (del) Governator di Milano. E comparvero con una nobilissima comitiva di Cavalgeri. E in questa occasione viensero l'imbasiator assieme con la imbasiatrice sua consorte e anco l'imbasiator del Imperatore. E viensero con una gran pompa di carosse, di birbe, sedie e gente a cavallo, ma tutti Cavalgeri di ogni ragione. E con pastegiar per 3 dì ala fila a questi Cavalgeri. Ma quelli della città³⁹², gnanca un gotto di vino, nome fra loro Cavalgeri.

1724 adì 19 febbraio giorno di sabato

Ale ore 24 è pasado da questa miglior vita il Molto Reverendo padre Mauro nella religion francescana. E pochi giorni fa è morto il padre Giosepe Saraval, gentilomo nel ordine delli Reverendi Padri di Santa Malgarita. Che poi adì 20 del sudeto mese è pasado da questa miglior vita il padre Zacio delli ordini dei Servi, li viense un grandissimo acidete che morì quasi subito, ale ore 18 in giorno di domenica.

392. I popolani. Fa riferimento alla tradizione di condividere con la cittadinanza le grandi feste di famiglia come matrimoni o consacrazioni, offrendo da mangiare e bere.

1724 adì 24 febraro la zioba grasa

Nella piasa de gentilomini si fese una nobil festa de tori, con sue trombe e tamburi batenti. E con gran foghi artificiali, e con gran mansi e uno in trego, con grande spaso di dame e cavalgeri e tutta la città. Non fu altro mal, nome se ha roto un palco: chi si ha roto testa, chi gambe, chi brassi, ma nisuno di morti.

1724 adì 27 febraro

Nella ocasion che li Illustrisimo Vescovo Zaco³⁹³ consacrò al convento delle Madri Illustrisime di San Polo, consacrò li Illustrisimo Vescovo di Curfù che è li Illustrisimo ... E questo ha dato l'ordine al medemo Vescovo il nostro Somo Pontefice, nella ocasion che è andato a Roma a consacrarse.

1724 adì 28 febraro giorno di domenica

Nel medemo convento di San Polo è corso il più gran fatto che si posi notare nel mio libro macaronico. Che esendo diverse figliole a spese³⁹⁶, erano la figliola del Cellentissimo Lazaro Fèro, nobil veneto, la figliola del Illustrisimo signor Domenico Sucareda nobil trevigiano, la figliola del Illustrisimo signor Otavio Scoto, nobil trivigiano. E queste 3 figliole si unirno assieme e disero fra ste 3: "Andiamo a Venesia a vedere quella balarina così famosa nelli casoti"³⁹⁷. E così acordarno tutte 3 di andar. Andie la più granda che era la nobil Fèra e mise ala roda³⁹⁸ la Illustrisima Scoti che era la più piccola. E la mise ala roda acìo ela aprise la portela, ove si comunica tutte le madri. La Illustrisima Fèra ghe insegnò di aprire ove poteva far il suo campo, come anco li diede le chiavi. E aprirno e versero tutte le porte, che su le ore 8 ... ala porta del ospedal ove è dipinto afresco quel Cristo grande. E là tutte 3 si riposarno in fina ale ore 9. E queste dame erano vistite chi da primo zane³⁹⁶, chi da buratino e una era visita cavalger, che in quella sera avevano fatto la loro comedia come solgono far in ogni convento della città. Che acidentalmente per quel loco pasò un forner che (andava³⁹⁷) a comandar in quele vicinanse. E le dame li disero al (fornier) che se soldi valano, vogliono sedia a posta e che siano le porte aperte, che vogliono in questa notte andar a Venesia, che li premeva asae.

Il forner subito le conduce ala posta e là trovarno tutto il suo bisogno e subito le (dame) ghe donarno al forner un ducato d'argento che valevano lire sette e meza, che così valano coretamente da ogni loco. Le 3 dame si partirno senza alcuna tardansa. E andiederò a (Venesia) e si fecero condurre a quella banda ove era questa famosa balarina, che per verità era decantata di una (...) belessa altrettanto di balo, che

393. Vedi cronaca nei Regimenti gennaio 1724, senza data.

394. Ospitate a convitto.

395. La bussola per il passaggio di beni da dentro a fuori del convento.

396. Buffone, ruolo nella commedia dell'arte.

397. Il testo è lacunoso, tra parentesi sono i termini che si intuiscono dai segni grafici o che si intendono nel contesto.

per quanto vignia detto (da) patrisi e altri foresti, non si poteva veder di meglio, onde la curiosità di ogni persona non mancava di non andar a vedare tal nobil cosa.

Si queste 3 (dame) fecero questa gran resolutione non è di gran maraviglia, perché la Illustrisima Fèra, patrisia veneta, che era vestita da cavalgero aveva anni 16, la Illustrisima Scoti aveva anni 11, la Illustrisima Sucareda aveva anni (...) figliola dal Illustrisimo Domenico Sucareda. Il padre (della Celentissima) Fèra aveva nome Lazaro Fèro, che era stato in Rigimento qui a Treviso del anno 1712, il padre (della) Illustrisima Scoti aveva nome Illustrisimo Otavio Scoti. Li erano li padri delle dame.

Onde viense giorno li a (...)testi delle Illustrisime Madri vidiro le porte verte e anco fenestra ove si comunicavano le Illustrisime Madri. E chiamano (la) Illustrisima madre badesa che era Fèra. Corsero in coro con altre madri e videro il scampo delle dame. (Onde) spidirno ben presto ale case delli Illustrisimi genitori e che andasero in tracia ove avevano tirato il camino. (Li) fu dito il tutto dal forner, e anco quello dala posta. Onde subito spidirno gente a piedi, e cavallo, e sedie, che si le trovava di poterle menar a Treviso, come anco trovarno ogni cosa. (Le) condusero a Treviso ben presto e furno consegnate ala madre badesa, che lei quella dama le varà dato quel castigo (che) solgono dar a dame par suo.

1724 adì 10 marso giorno di venerdì

È venuta letera di Spagna come il Re di Spagna³⁹⁸ ha renonciato a suo figliolo il Regno di Spagna, perché lui non vòl più governar tal Regno, che lui vuole ritirarse in suo castel ben forte, ben amonito di ogni suo bisogno con la sua Rigina e non vuole altro regnar. Che consegnò ogni cosa da afar per il Regno perché lui si ritirò. Ma in capo di pochi mesi, al regnante novelo li viense le variole che morì, di anni 24 rese l'anima a Dio. Che così il padre regnante ha cugudo a ritornar a regnar come faseva avanti.

1724 adì 10 marso giorno di venerdì

Ritrovandosi ale ore vintiuna dal signor Giovanni Cogheto ala spiziaria delli due pomi d'oro, il signor Santo Rosina, cittadino e nodaro di grado maggior, che là li viense un grandissimo accidente che da là pochi momenti spirò l'anima a Dio. Che ala sera lo portarno via della bottega, che lo portarno in Domo, che poi la matina lo sepelirono, di anni 52, che là aveva la sua sepoltura.

1724 adì 13 marso giorno di lunedì

Ala mattina ale ore 17 si sintirno tutte le campane de città che sonavano perché era morto il Somo Pontefice nostro, che morì adì 8 marso³⁹⁹.

398. Filippo V di Borbone abdica il 10 gennaio 1724 a favore del figlio Luigi, che muore il 6 settembre dello stesso anno. Filippo regnerà fino al 1746.

399. Papa Innocenzo XIII, eletto nel 1721.

1724 adì 18 marzo giorno di venerdì

È morta da morte improvvisa dona Anzola Rosa che stava ale Orsoline che faseva camara locanda, che alogiava di ogni persona. Era moglie di misier Anzolo Rosa, omo che faseva balar i cani, che nel suo mistiere era bravissimo. E aveva due figlioli: un prete e un secolar, ma il Reverendo era vertuoso asae e un bonissimo omo. È stata sepolta in Domo, di anni 53.

1724 adì 3 aprile giorno di luni

Caso ocorso nella mia casa di me Giovani Mistriner.

Mentre che in tal giorno menarno a messa le Cellentissimo Podestà Polo Giustignan nel suo primo ingresso che è venuto in Rigimento. Che (solgono⁴⁰⁰) menar a messa li signori bombardieri come il praticato, che poi (andiero) a casa. Andiede Andrea mio figliolo a compagnarlo a messa perché era bombardier, che poi tirminata ogni fursion viense a disnar a casa che là (era) suo fradelo prete e anco sardote da messa e là lo riprese perché diceva che custui era ciocco e il bon sardote lo riprese: "Che e (...) gua che a gu giorno siete imbriago" e altre parole ben dette a pro di custui.

Li viense collera e saltò suzo di tola e corse a tor il s-ciopo. E là si ritrovava sua madre, sua moglie, sua sorela, e tutte 3 ghe corse adoso per toghe il s-ciopo. Tirava lui, tiravano le done, ala fine fecero tanto che sbarò il s-ciopo che firì malamente mia consorte, sua madre, che in capo a giorni 3 morì nella ora medema che sbarò la s-ciopetata. Morì che era di anni 65 e fu sepolta a San Vido.

Fu formato il proeso, che adì 15 agosto l'hano chiamato a presentar, non è comparso ala Giustisia e l'hano bandito da Treviso, Ceneda e Cenedese, sédese miglia verso li confini, che se vien preso che deba star serato in pregon per anno uno e con taglia di sento lire mentre che sia preso. E viniva a gu terzo giorno a Treviso che non li vòl in saper niente, perché custui ha una anima di folo⁴⁰¹, che vive da poco buon cristian e sì ha moglie e 3 figlioli. E adeso sta ale gambarare⁴⁰² e vive da selvagio. Ha il figliolo di anni 4 barbaro ancor questo come suo padre perché andie a casa adì 4 magio 1727 e mi disse: "Muso da porco", che sua madre ghe insegna questo bel parlar e lo alleva poco bene.

1730 adì 4 agosto custui a Bavare ha mazà un altro.

1724 adì 7 magio giorno di domenica

Esendo il signor Domenico Roser, forner ala Antiglia per infornar il suo pan come il suo solito, che alle ore 11 li viense un grandissimo accidente che cadde a tera che morì subito, di anni 69. E è stato sepolto a San Martin.

400. Testo lacunoso, i termini tra parentesi sono interpretati dai segni grafici del testo.

401. Significa sgherro, delinquente, bandito.

402. Erano identificate con questo nome le zone ai margini della laguna dove si praticava la pesca dei gamberi, la più conosciuta era nei pressi di Mira.

1724 adì 4 luglio giorno di lunedì

Viense il mariga di Biancade a deponer come nella ostarìa di Biancade uno ha mazà 3 persone.

1724 adì 9 agosto

In questo giorno si fecero la procisione per il Santissimo Giubileo come il solito praticato che solgono far. Che adì 20 detto, hano terminato.

1724 adì 24 agosto di sabo

Si ha metudo fora la Santissima Crocetta acìo che il Signore Iddio mandi la piovà perché sono aridite le nostre campagne. E tutti vano ala adorazione con la serrata delle botteghe, che anco ha piovesto subito. E la Crosetta l'ha portata il Reverendo piovàn di San Zuane dal Tempio, così hano comandà li Illustrisimi Presidenti.

1724 adì 25 agosto giorno di venerdì

Su la sera comparsero in piasa con tamburi batenti li signor bombisti, che vivivano da Venesia. Che erano stati al Lido a trar di bomba e vinsero un palio, il più grande che fuse. Che poi la sera fesero gran sbari e gran codete e gran cosasse. Hano fatto questo perché erano diversi anni che non ciapavano niente e perché a gu anno portavano prezi in fina tre in una volta, ma adeso rare volte.

1724 adì 29 agosto giorno di marti

Esendo il signor dottor Giosefe Pupiti medico a visitar la Illustrisima signora Avogadra che era malata, andie per tocarghe il polso che cadde a tera e morì subito di anni 48. E l'hano tignudo in casa che il mercordì i l'hano sepolto.

1724 adì 6 settembre giorno di mercordì

Il nostro Illustrisimo Vescovo Morosini ha comandato ali suoi piovani che vadino con la loro contrada a cantando le litanie per strada. E vadino ala Madona Granda che là poi li signori piovani dicono la loro santa messa e fra tanto li ascoltanti pregano la Beatisima Vergine che ne mandi la piovà, che anco ha piovesto, masima quando era la parochia di San Vido.

1724 adì 9 settembre giorno di sabo

Avendo levato la Santissima Crosetta acìo che Iddio Benedeto ne manda la piovà. E l'hano levata come il solito praticado. Ha piovudo ma non il bisogno come suol far il solito, che besogna che siamo peccatori ma di quelli iniqui e scelerati omini.

1724 adì 23 settembre giorno di sabato

Ale ore quindici fu arestato dali soldati di cavalaria il signor Giosefe Mauro, ca-

maral della camara publica del Serenisimo Prensipe⁴⁰³. E lo arestarno per comando del Cellentissimo Inquisitor in Teraferma che era fora per riguardar li conti delle camare publiche perché a Verona, un camaral dicono che ha mangiato mezo milion d'oro. E così il Serenisimo Prensipe manda fuori per tutta Teraferma li Cellentissimi Inquisitori per vedere le cose sue. Onde lo condusero ala ostaria del Boe visino però ale pregioni che quando fu ala sera, li medemi capeletti lo condusero in pregion nova, ove la aveva fatta far lui però con comisione del Cellentissimo Podestà. E lui è stato il primo a imprimarla, ma è la più nobilissima camara che posa esser per pregion. E sono in pregion con due soldati e due su le porte de guardia e stano notte e giorno, però mutano le sentinele a gu giorno. Che ha durà in fina adì 26 marso del 1726, che poi lo condusero a Venesia. E (non) si sa altro.

1724 adì 30 settembre giorno di domenica

Esendo al marcà Giosepe Ravaciol per far comprar sarta roba, perché era sanser di ogni cosa. E venido via del marcà, quando fu sotto il portego del spizier li viense un grandissimo accidente che lo portarno a casa, che al primo ottobre morì di anni 68 e è stato sepolto in Domo. E nel medemo giorno è morto Andrea Capeleto che faceva la professione di mulinaro, di anni 40. E è stato sepolto a San Bortolamio che là era la sua parochia.

1724 adì 20 ottobre giorno di venerdì, su la sera

Esendo caduto un gran caso nella casa del signor Zorsi Musatto forner sotto il Calmagior. Mentre il signor Francheco Grigoli barbier era suo cognato e stavano a vicini e mandava la cogoma⁴⁰⁴ a scaldar de l'acqua. Il signor Francheco li viense occasione dela sua acqua, chiamò il suo figliolo aciò che la andase a tor per servir quel signore. Andie il suo figliolo per prenderla che quando fu là, il vide un s-ciopo cargo e lo prese nelle mani, che questo suo barba era diletante da trar e andava spesso fuori a divertirse. Il putto lo sbarò che là era una sua germana⁴⁰⁵, che la colpì nel brasso, che il sabo la morì nel bel fior della sua gioventù. Spirò l'anima a Dio nelli anni 18.

1724 adì 2 dicembre giorno di sabato

Esendo a casa il signor Otavio Parte cittadino e nodaro, che li viense un grandissimo accidente che da là poche ore spirò l'anima a Dio e morì di anni 62 e è stato sepolto a San Francheco.

403. Cronaca di un arresto già registrato da Mestriner nei reggimenti in data 1° ottobre 1724, dove è indicata la precisa funzione pubblica di Giuseppe Mauro, contador di camara fiscal ovvero tesoriere delle finanze pubbliche.

404. Bricco, recipiente.

405. Cugina.

1724 adì 4 dicembre

Questa è stata una cosa veramente degna di esser stata notata.

Avendo paron Carlo Caretta che faseva la profisione di barcarior per condusar roba per Venesia. Onde aveva un gato per prender li sorci, ma questo gato era un gato di questa ragione che si diletava di andar ale rive del Sil per prender del pesce. Che questo gato vide una trota, li diede una satada⁴⁰⁶ che la tirò su in riva e la conduse a lontan dala acqua. Le sue di casa videro che sto gato molto si fabricava per mazarla, corsero là e videro che era una nobilissima trota. La presero nelle mani che subito la mandarno ala pescaria e tacarno un filipo⁴⁰⁷. Così il gato fese questa preda così nobile.

1725 adì 5 genaro di venerdì

Nella villa di Sant'Andrea, vilagio poco discosto da Treviso, era un tal signor Antonio Manteli. Trovò da dir con il Illustrisimo signor Arigoni, cittadino veneto. Alsd il s-ciopo per darghe una s-ciopetata che là si trovava il suo figliolo sasardote che fu primo a darghe una s-ciopetata che lo colpì nella testa. E morì subito.

1725 adì 6 genaro

Era venuto un altro signor nella camara fiscal perché il signor Giosepe (Mauro)⁴⁰⁸ era in pregion. E questo signore aveva pochissima pratica onde era andato in resto de due mesi. Onde le Cellentissimo Podestà Polo Giustignan lo fese serar in camara e li mise quattro soldati a farghe la guardia aciò non fuga, aciò fasese il resto delli due mesi. Stete sinque giorni e sinque notti, che sempre giorno e notte li signori capeleti li fesero la guardia a questo signor Morechi da Venesia.

1725 adì 11 genaro giorno di giovedì

Questa sera si vide sul il sagrà dali Reverendi Padri di San Nicolò un nobilissimo palco con gran statue tutte piene di foghi artificiali, con gran codete. Che anco è suseso una cosa redicola: quei operari avevano in un grumo di più di sento codete e là uno di quelli meterno un suo tabaro aciò che non ciapase fogo, ma un sufuneto andie sotto il tabaro che si atacò il fogo in tutte sento e più, che portò il tabaro in aria che quando è cadudo a basso era tutto abruciato, cosa asae ridicola. E fesero sti foghi perché il nostro Somo Pontefice fese gardinal il suo General della sua religione. Erano tamburi, trombe e dato pan e vin e soldi. E è stata una nobilissima festa da vedere.

1725 adì 13 genaro

Esendo al fogo a casa sua il signor Marco Goldina marcante, li viense un grandissimo accidente che morì subito, di anni 20.

406. Zampata.

407. Moneta milanese d'argento.

408. Vedi cronaca del 23 settembre 1724.

1725 adì 25 genaro

Questa notte è morto li Illustrisimo arci(prete) Giacomo Caldoni di anni 76. E questo è finì fameglia

1725 adì il primo febraro giorno di giovedì

Le Cellentisimo Podestà Polo Giustignan fece far il seraglio in questo zioba perché la zioba grasa voleva esar a Venesia. Che sotto sto Cavalgero li fecero opera e poi fornida la opera, fecero comedia, che sua Eccellenza fece far il palco ma tutto a sue spese. Il capo della opera era il signor Francheco Gastaldelo, lui era il padrino della opera, che poi nella comedia era il capo signor Domenico Bragagna. E tutta sta opera e comedia a porte averte senza spendar un soldo. Che poi la caccia de tori ne sarano stati più di 36, che anco era un orso spesialisimo che ha mazà due cani e dieci firidi. Che poi su la sera fecero foghi artificiali, code, corridori e altri foghi artificiali e hano tagliato la testa al toro, con gran trombe e un palco per li sonadori e con loro tamburi e sempre con sbari continuati ala festa con nobile aligria. Li padri della festa sono stati il signor Pietro Spigariol e per secondo il signor Pietro Melato becher, che ponto lui ha tagliato la testa al toro.

1725 adì 8 febraro che è la zioba grasa

Esendo saltato in piacer al signor Gerolemo Mini becher, di far un altro seraglio come il solito, con le sue trombe tamburi e sbari e altri foghi artificiali, che la città ha avudo spaso quanto ha vulsudo.

1725 adì 8 febraro

Alla Fiera poche miglia (da Treviso), è morto il Reverendo don Zacaria Pulgero da morte improvvisa. E in questo anno ne morono in ste vile, in particolar ala Signoressa, da morte improvvisa, asae gente tanta.

Adì 17 marso è stata data una stocada a Quagoto murer.

Adì 5 aprile, una dona se ha buta zò di un balcon e se ha copà. Nel medemo giorno cadde una dona nel Sil di Santa Malgarita e i l'hano trovata ala Fiera, morta.

Volté carta che trovaré il resto⁴⁰⁹.

Una putta nel medemo giorno, che è adì 5 aprile, morì da morte improvvisa di anni 16.

Un portador de vino è morto nel medemo giorno di morte improvvisa.

Dali Reverendisimi Padri da Monastier hano trovato morto su il suo leto uno delli riligiosi.

409. Nell'originale ci troviamo a piè di pagina.

È morto il signor Giacomo Tronco, cittadino e nodaro di grado magior.

Li sbiri hano in questo giorno metudo della gran gente in pregion, sì che in questo giorno sono succesi tutti stì fatti.

1725 adì 9 aprile

È venuta una compagnia di balarini a balar su la corda. E balano in palaso. La compagnia sono Zanbatista Testa, ma li più buoni che marciano per il mondo.

1725 adì 25 aprile

Li Reverendi Padri di San Francheco fano far il sagrà di lastroni di pietra viva, ma con gran spesa. Del medemo anno hano fatto far là, dirimpeto al Santisimo, la scalinada per andar al Santisimo e poi li suoi quadroni di pietra viva parte lastre bianche e rose, che fano molto bene, ma partuto ove chi camina dirimpeto al Santisimo. Che poi del 1722 fesero far a due altari parapetti di pietra viva, uno al Santisimo e uno a San Francheco. Ma tutti due nobilmente e con gran spesa delli due Padri, uno il padre maestro Giocepe Pasarin, che questo religioso avarà speso nella chiesa e nel convento, però fra argentaria e far restaurar il medemo convento, di più di vinti mila ducati. E tutto con le sue prediche e limosine. Che sarano anni 58 che lo tolsero per padre di casa, che fra sto tempo avarà beneficato il convento di più anco di 30 mile ducati. Perché la *pocione* era desfata, il convento tutto derocato, la chiesa desfata, in suma questo religioso ha fatto far ogni cosa. Sarà stato guardian fra sto tempo più di 30 volte, fece far relogio come è al presente e tante altre cose. Perché dal gran tempo *logo* era consumato ogni cosa (avendo visto mi, che io ho setanta anni⁴¹⁰). (Fece butar campane, fece della gran argenteria) Fece pianete e piviali⁴¹¹ di *restago* d'oro, fece riafrescar la chiesa tutta da novo, fece far li véri della chiesa. Fece però assieme con il padre sacrestan Albanese, fecero però tutte ste cose. Fecero refrescar il refetorio a fresco dal signor Antonio Grigoletto, bravissimo pitore a fresco.

1725 adì 12 magio è venuto in visita il Padre General delli Reverendi Padri Capucini. È venuto con un asinelo sopra e altri religiosi che lo scortavano delli primati del suo convento ove capitava.

Esendo a Venesia un mio amico adì 18 aprile nel anno corente mi dice che passando par una cale vide in un gatolo⁴¹² un putelo nasiuto morto. Nel medemo giorno a Venesia se hano mazà due. Nel medemo giorno morì una prencipal dama da morte... moglie di un procurator. E tanti altri fatti, tutto pur a Venesia.

410. Questa parentesi e la successiva sono nostre per indicare una frase qui aggiunta e che appare posteriore.

411. Pievale, paramento usato un tempo per coprirsi dalla pioggia durante le processioni.

412. Condotta di immondizie, canale di scola.

1725 adì 14 magio giorno di martidì

In questo giorno pasando per le vicinanse nel Monte vidi pien il sagrà di San Vido e nella pescaria di gente folta. E dimandai cosa era quella tanta gente, mi fu risposto da quelli che erano là per impegnar la loro roba. Che ali miei tempi, viniva il fan-te⁴¹³ da ogni stagione a gridar "Chi vòl far pegni?". Questa vista mi impresiona, è adeso una penuria di questa ragione. In quelli tempi zà 60 anni, erano libri⁴¹⁴ alti due dita e adeso sono alti quasi mezo brasso, ma ghe ne fano due a ogni masaria. Cose si vedono adeso fuora di forma. E adeso su la sera si vedono omini con cappe longhe in fina a tera, con arme longhe e corte, e vogliono delli soldi o roba per forsa. Siamo redoti adeso in una forma che non si può dire.

1725 adì 7 giugno giorno di gioverdi

Ale una della notte nel canal verso ale becarie, dirimpeto ala ostarìa di signor Francheco Melato, ala insegna di 3 Santi, si vide una gran machina di palco con suoi portoni e colonati di bela veduta e con gran verdeggio sopra la medema machina. Che pareva un nobil teatro fatto tal bel opera di mano di periti artefici, uno è il signor Roco Seroni, l'altro il signor Antonio Modon e l'altro il signor Alberto Muto da Venesia, sogeti tutti virtuosi di far machine. Però tutto questo comandato dal signor Paulo Grasiani perito ingegniero.

Che poi nella machina erano questi signori drento:

li primi erano di sonadori: il primo, il signor Lorenzo Fabri sonador di musica, e il secondo è il signor Giosepe Colombera, ancor questo sonò la parte. E il signor Carlo Viviani deto il Porcelone, il 4° il signor Alvise Baldan, cittadino ..., il 5° signor Zanantonio, consador, che instrumenti bravissimi violini.

Sonadori di viola: il signor Domenico Colombera deto il Pien di vino, il signor Olivo Tonado, barbier a Santi Quaranta, il signor Zanbatista Casela, il signor Marco Napuli con il violon e sonò bene su la parte, il signor Antonio Stefani.

Sonadori di tromba: il signor Antonio Viceli, il signor Lonardo de Marchi, bravi sonadori di tromba.

Le chitare che hano sonà in machina: il signor Zanbatista dal Ponte di Piave, l'hano fatto vignar a posta a Treviso, bravo sonador, il signor Stefen Remin, il signor Tomaso De Marchi, il signor Antonio Teresele, il signor Zanbatista Stefanin.

Questi tutti hano sonà ma nobilmente tutti su la machina, altri drento. E patroni della machina, due voci che cantavano: il signor Antonio Bon e il figliolo di misier Francheco Notte.

Li patroni della machina diletanti sono il signor Domenico Padoani deto Canelin, il signor Antoni Melato, il signor Domenico Milani, il signor Paulo Fabri-

413. Nel sinonimo di *nesso*.

414. Libri per le registrazioni dei pegni.

si, il signor Gerolemo Noval, il signor Fabrisi Grasiati, signor Giovani Roser, il signor Donà Grasini, il signor Grasiati, il signor Valentin Remesor, il signor Pietro Salvadori, il signor Domenico Bochea, il signor Rosso Sartor, il signor Lipio Salvadori, il signor Pietro e anco Antonio Caerani, il signor Gerolamo Menin.

Tutti questi hano speso nela machina. E anco hano sonà tutti questi asieme con gran alegria e gran spaso della città. Hano concorso dame, cavalgeri, setadine, setadini e poi di ogni persona che ha volesto veddar. La funsione ha durà in fina ale 4 di notte.

1725 adì 2 luglio giorno di luni

Nella chiesa di San Michel, fece far il signor Giacomo Cogheto ala spiziaria delli due pomi d'oro. Ha fatto vignar da Venesia musicisti e sonadori e trombe e oboe e hano cantà messa granda nella chiesa pro nominata.

1725 adì 5 luglio giorno di gioverdi

Ghe è saltato in piacer il Cellentissimo Podestà Polo Lulin, di mandar la sua Corte di prender li puti che erano ala roda mata a nodar⁴¹⁵. Li tolsero li drapi soli e restarno là nudi. Non si ha mai savesto niente.

1725 adì 20 luglio giorno di venerdì

Si fece la procisione con la Santissima Crosetta acìo Dio ne mandi la piovà, che sono 40 giorni che non se vide meno una nuvola. E ha piovesto subito.

1725 adì 30 luglio giorno di lunedì

In questo giorno hano metudo in berlina un povero vechio di anni 70. Lo hano metudo perché ha rubato in chiesa una tovaglia.

Adì 12 agosto giorno di domenica a San Biagi di Calalta

Esandomi portato a vedere quella fiera, che sono pochi anni che quelli Cavalgeri hano fatto far quella fiera, che anco per virità è una nobilissima fiera con gran gente, e gran animali, e anco gran roba di ogni sorte di marcansia. Che subito gionto mi fecero montar in una careta tirata a sie cavali per dover, con serte patrone, andar ala ostarìa di Olmi poco discosto di San Biagi. Onde, volendo dismontar zò della careta, intregandomi nella spolvarina e caddi a tera che me cosse un piede. Che sono stato ubligato al leto per giorni nove e con gran dolor.

Che poi, ale adì giorno 8 settembre, giorno di sabo, ale due della notte, andai a casa. Che quando fui a meza scala, mi viense una gran caduta dala percossa, che subito fui rancurato dalla mia gente di casa che fui metudo a letto.

E grazia a Dio che è adì 16 luglio giorno di mercordì 1727, stago molto bene di salute e di ogni cosa, via della vechiessa.

415. Nuotare.

1725 adì 25 agosto

Esendo in questa venuti tanti gran fónghi, che in vita mia non vide tanto. A segno che li hano portati a cari pieni di fónghi, che poi a cesti pieni di gente ne sarà venuto più di sie sento persone. Cosa che a ricordi di più vecchi non si ricorda di aver veduto tanti fónghi nelli suoi tempi giovini. Per verità vinivano in fina nella contrada di Sant'Andrea e fin ala pietra del bando, ma da una parte l'altra doppi, erano da a ogni parte.

1725 adì 31 agosto giorno di venerdì

Questa matina si videro due done in berlina ale ore 12. E stetero là in fina ale 13, che poi le tiraron zò. Una di quele fu frustata per la piasa e per San Lonardo per Santa Catarina e poi su il marcà. Che poi viensero via dal marcà, andiero per San Bortolamio e poi per San Parisi e sotto il portego della pregion e poi per Cal Magior e per il Domo e su per il fontego. E poi ala porta di Santi Quaranta e poi fuora della porta. E là, il boia l'ha disligata e l'ha lasada andar, che poi l'hano bandita dala città. Sotto il Rigimento Cellentissimo Polo Giustignan.

1725 adì 31 agosto giorno di venerdì

Un tal Biagio, boter, era impasito che diede a sua moglie una stilata che la pasò da banda a banda e una altra stilata a un povero santo che era per dar soccorso ala povera dona: onde resté firiti tutti due. Che la giustisia è venuta in opignone di mandarlo a tor e farlo condusar in pregion. Fra tanto sono stati curati delle fride e furno guariti tutti due.

Che poi quando fu guarito, viense fuora di pregion.

1725 adì il primo settembre giorno di sabato

Fu frustà quella altra dona. E l'hano condotta ala pescaria ove tengono le forche e là era il boia che le cavò il busto e la camisa per poter, il boia, darghe delle buone discipline. E andiero torno via la piasa e poi per San Lonardo e su il marcà e poi ala porta e là il boia la disligò e l'ha lasiata andar, però con il medemo bando. Non vide mai più in vita mia a frustar in questa forma.

1725 adì 17 settembre giorno di lunedì

Ala mattina ale ore 14 si sintirno due gran urtoni di terremoto. Che poi ale ore 4 viense un gran tempo così spietato e così tiribile che cadero due saete, una da acqua e una da fogo, che insendiarno una casa con due creature. E con gran tempesta che disipò diverse ville, masima la villa di Istrana.

1725 adì 2 ottobre

Andie de fuora ale Corte 3 fachini per mangiar della uva. E là era un contadino che tendeva ala medema uva. E trovarno da dir, che uno delli medemi fachini sfodrò un cortelo e ghe diede una firta che lo getò in tera, morto.

1725 adì 21 ottobre

Ale ore 3 di notte si levò un tempo così spietato che cadde asae tempesta che rovinò gran ville, con la caduta de cinque saete. E fese del gran mal ala città.

1725 adì 24 ottobre

È morta da morte improvvisa la madona del signor caporal Tasca, forner ale pregioni. E è stata sepolta, di anni 76, in San Vido.

1725 adì 14 novembre

Questa matina viense il mariga della Corte a portar denonsia in Maleficio che se ha anegà un putto di anni 9. Sotto la città di Treviso, a vicino.

1725 adì 26 dicembre giorno di mercoledì

Hano dato precipo nel teatro Dolfin, la comedia.

1726 adì 3 genaro giorno di lunedì

Esendo la cavala dell'Illustrissimo signor Zanbatista Renaldi sotto la lista (e costui era) con un suo germano, che era li Illustrissimo signor Antoni marchese Sugana. E mentre faseva marciar sta cavala in piasa delli gentilomini, un cane li saltò in testa di andar ala rechia a sta cavala. Quando la cavala se sintì a pisigar le rechie, non poso discrivar la forma di marciar de sta cavala, perché anco era una cavala arditissima, che pareva un ocello che volase per aria. Perché li Illustrissimo signor Zanbatista andava e viniva da Asolo senza mai cavarge la briglia. E andava sempre tanto nel precipo come nel fine, pareva sempre un ocello che volase. Non è sucedudo alcun male al Cavalgero, ma ben si paura ala cavala che rupe ogni cosa che aveva adoso.

1726 adì 10 genaro

Ha fatto il nostro Cellentissimo Podestà Polo Giustignan, nel ultimo del suo Rigimento, una nobilissima caccia de tori, con una gran machina piena di foghi artificiali. Che poi, ala zioba grasa, fese far una altra caccia de tori asae più grande e più maestosa de tori e con gran foghi.

1726 adì 30 genaro giorno di mercoledì

È morto da morte improvvisa il Molto Reverendo don Valentin Risi, che era di anni 42. E è stato sepolto a San Lorenzo.

1726 adì 30 genaro giorno di mercoledì

Serti signori gioveni hano volsudo sodisfarse di far un nobil palco ale rachette. E hano fatto a guiza di teatro, ma nobilmente. E questi signori, principali marcanti della città fecero una nobilissima opera e tutto questo a spese loro. E si andava drento senza pagar niente. E il primo della opera era il signor Francheco Gastaldelo, omo virtuoso in questo afar, e signore da bene.

1726 adì 20 febraro giorno di mercoledì

È morto da morte improvvisa Domenico Trevisan, mulinaro di mulini da peso a Santa Maria.

1726 adì 26 febraro

È morto da morte improvvisa un padre di San Francheco, e anco una dona ala Antiglia. Che a Venesia ne mòre in grandissima quantità e anco in ville qua in nostre vicinanse, che a gu giorno si sentono di queste morti repentine. Che Dio ne guardi ogni fedel cristian.

1726 adì 28 febraro giorno di zioba grasa

Il nostro Cellentissimo Podestà Beneto Gioan Tofeti fese far il seraglio come il solito, che a gu giorno si vedono cose grandi di alegria in questa città, perché è al fine del suo Rigimento.

1726 adì 6 marso giorno di mercoledì

È morto da morte improvvisa il signor Alesandro Masaria, cittadino di questa città. E è stato sepolto in Domo. E questo signore è finì fameglia.

1726 adì 4 aprile giorno di giovedì

Questa matina al folo di San Martin se hano trovato un anegato, uno che andava a pescar.

1726 adì 22 aprile

Ala Piave hano mazà un pasador⁴¹⁶, perché quella gente è inumana. Li hano portà via le budele, e è morto subito.

1726 adì il primo magio giorno di mercoledì

Nella villa di Ormele, sotto Mestre⁴¹⁷, nella ostaria ha trovato da dir, con un soldato, uno di quella villa. Che il soldato li dié una siabolata su la testa che li spacò la testa. Ma per quanto viniva deto dala gente di questa villa, era un omo di mala vita che per segno tale custui no volse né meno confesarse né dar alcun segno da cristian. Così rese l'anima a Caronte.

1726 adì 14 magio giorno di marti

Ale ore 18 se levò un grandissimo mal tempo nella villa di Villa, che su il medemo campanil cadde una saeta. E nella villa di Santa Cristina cadde una altra saeta su il campanil che cadde adoso il campaner e morì subito. E una a

416. *Passador*, traghettatore.

417. Attualmente si conosce solo Ormelle paese situato presso Oderzo, nella citazione di Mestriner può trattarsi di un errore o di una località conosciuta con altro nome.

Sant'Ambroso e una altra a Ospedaletto. Che sempre si sentono rovine in un loco o nel altro da ste ville, cauza delli nostri peccati che sempre diventiamo pegio a gu giorno, bene che vedemo questi flageli.

1726 adì 24 magio giorno di venerdì

Esendo il putelo del signor Giosepe Vicele in cantarane per preñar de grili come solgono far questi ragasi, andie per preñar de l'acqua e sbrisò drento e si anegò di età tenera.

1726 adì 6 luglio

Esendo il signor Giosepe Sansoni causilico incontrandosi di un barone di omo che faceva la professione di portador da vino, che li diede una cortelata senza alcuna cauza, che poi dato la cortelata, lo getò nella acqua, che se non era gente là si averebe anegato. Lo tolsero suzo e fu condoto a casa. Da là arquantì giorni morì, di anni 48, e fu sepolto in Domo.

1726 adì 31 agosto giorno di sabato

Sono state metude due done in berlina perché compravano polame e incarivano asae. E le fesero star ore sinque ala discrecion de popoli, ma nisuno non ha fatto alcuna insolenza. E è stata fuora la berlina giorno e notte, tutto il suo Rigimento a terror deli altri. L'hano tirata drento adì 14 aprile 1727.

1726 adì 21 ottobre giorno di mercoledì ale 2 della notte

Esendo misier Nadal Fanara portador da vino per portarsi ala sua casa, asendendo la sua scala per andar li sopra li viense un accidente che cadde zò della medema, che si copò e morì subito e fu sepolto.

Che nel medemo giorno è falito un casariol che aveva nome Antonio, e due salumieri, uno il Antonio Galetto e li due fradeli Vicisi, ma questi due sono faliti più di 4 volte.

1726 adì 20 ottobre giorno di domenica

È pasata da questa miglior vita la Illustrissima signora Betina Renaldi data in moglie ne i primi voti⁴¹⁸ al Illustrissimo signor Zanbatista Tireta, che poi pasò nelli secondi voti con li Illustrissimo signor Liberal Rover. E ha lasado figlioli e figliole con tutti due, che così nel suo bel fiore della sua gioventù restò morta di anni 34.

1726 adì 7 novembre giorno di venerdì

Questa matina è venuda una denonsia dala villa di Melma al Magistrato della Sanità come è morto da morte improvvisa il Molto Reverendo capelan di deta villa, con dispiacimento di tutta la medema villa.

418. In prime nozze.

1726 adì 11 novembre

È morta la signora Zaneta Canopa la bela dona che fuse in città, che era amogliata con il Illustrissimo Borsa, cittadino veneto. E ha lasiato figlioli e figlie, era di anni 38. E è stata sepolta...

1726 adì 4 dicembre

È morto da morte improvvisa li Illustrissimo signor Zamaria Risi, signore da bene e anco vertuso, di anni 48. E è stato sepolto a San Martin che là era la sua parochia.

1726 adì 5 dicembre

In questo giorno è pasato per Treviso li imbasciator de' Turchi, che è stato inviato da 3 (Re): Re Trapolini⁴¹⁹, dal Re de Algeri e il Re di Tunisi. E va a Viena ala maestà del Imperator per portar la pace da parte di questi tre Re. E è stato scortato da dodici soldati con il loro caporal pur tutti della nasione, che il signor caporal Giovanni Patuchi mi diceva che lo aveva scortato ali confini della Pontiera⁴²⁰ che l'imbasciator aveva nome Memette Fendeti. E li diè a tutti bona mancia, così mi diseva il signor caporal Giovanni.

1727 adì 5 genaro

È intrà in carica di massaro al Monte il spetabile signor Giosepe Bologna, cittadino e nodaro di grado maggior. Che dopo che è il Monte impiantà, non credo un altro signor come è stato questo. Non pensava né magnar né qual altra cosa pur che la povertà sia sbrigata e a sistimare a tutte le ore, che mai più in vita mia non vide un signor così diligente come è stato questo signore. Che appena terminato la carica del Monte lo fecero sinico al santo Ospedal, che ancor là fece la parte da quel degno signore che è.

1727 adì 22 genaro giorno di mercoledì

Ale due della notte era misier Giacomo Bobi, portador da vino, per andar a casa a ritrovar le sue creature, che ne aveva sie. Che stava ala ostaria della Torre, visino ala fontana di San Parisi, da quel muner tacà al signor Domenico Boca, su il ponte di San Parisi. E in pe' da tigner per il portone che era poco discosto dala fontana, tirò dreto ala fontana, che cadde dreto e si anegò in quela, di anni 48. E è stato sepolto a San Michiel. E par tal efetto i hano sarà la fontana che nisuno non si pol valer per adeso.

1727 adì 29 genaro

In questa notte hano rubato li soldi al signor Domenico Venosta, osto a Sant'Artien. E dicono che è stato un suo camarier che era al suo servigio. E li varà rubato da sie sento ducati, così mi dicono.

419. Intendi Re di Tripoli.

420. È possibile che si tratti di una storpiatura di *Pontieba*, l'attuale valico di Pontebba.

1727 adì 20 febraro giorno di zioba grasa

Il nostro Cellentissimo Podestà Beneto Gioan Tofeti ha fatto far il seraglio come solgono far tutti li Rigimenti. Ma questo Cavalgero lo fese far con tutte le solenità maggiori che dà la città di Treviso in tal occasione. Perché aveva marità un suo figliolo di una dama di primo rango della città di Venesia, Casa Priuli. Dama così grande di nobiltà altra tanto di belessa, ma anco di saviessa, era sempre cortegiata dali primi Cavalgeri della città, che da ogni loco che questa dama marciava aveva Cavalgeri che la scortavano da per tutto. La cacia fu nobile, con gran mansi e gran cavali che li molarno con gran spaso della città con una gran machina in mezo la piasa piena di fochi artificiali. E con gran spaso di ogni d'uno con sue trombe e tamburi sonati. E per virità abiamo avuto del gran spaso.

1727 adì 28 febraro giorno di venerdì

Cosa veramente di esar notata su questo libro macaronico, che veramente è anco una cosa macaronica.

Esendo diversi sbiri ala ostaria del Paon a mangiar dal signor Nicola. Che andiede un povero a dimandar le limosine e loro, chi li diede chi da bevar, chi da mangiar, chi soldi. Che poi aver bene mangiato e bevudo, li ha rubato un tabaro novo a uno di quel sbiri. E ghe l'hano portato via che mai più non hano saputo né nova né imbasiada di custui che è stato molto acorto.

1727 adì 16 marso giorno di domenica

Esendosi portado ala casa del Illustrissimo signor Franco Renaldi il signor capitano tenente della compagnia del Illustrissimo signor Capitan. E li dice là il signor capitano tenente baté ala porta e subito fu aperto. E là salirno le scale con 30 omni armati con loro arme da foco. E là il signor capitano tenente li disse, quando fu di sopra, che li voleva dir una parola e lo tirò da banda e li disse: "Abiamo comissione del nostro Prensipe da scortarla in guardia ove Vostra Illustrissima sarà dato in mano ali ministri e sarà metudo in pregon". Così andie via con questi 30 omni e fu condoto in guardia e dato in mano al signor sergente Valerio Restori, che era lui patron della guardia. Che poi andiero li sbiri a prenderlo e lo condusero in pregon, così ordine del Sovrano.

Fu formato il proseso e vide la giustisia che era reo. Lo spidirno con un *pre noché*⁴²¹. Aveva fatto serti diliti, ma ligeri, da giovane come era. E per questo li hano dato così poca condana nome di pagar il proseso. Già la pace la aveva avuta tanto dalli Padri di San Francheco e anco da una dona, che la aveva molto strapasata e anco dato delle botte che era tutta disfatta il muso, che pareva una mascara.

421. *Pro nunc*: assoluzione dubitativa per insufficienza di prove ma con possibilità di richiamo qualora ne fossero acquisite.

1727 adì 17 marso

È venuta una compagnia di corasse⁴²² in pe' de capeleti al servizio del Cellentissimo Podestà Gioan Tofeti.

1727 adì 6 aprile

Andiede un ladro nella casa del signor Vincenso Novi, degnissimo signore, a rubar. Come anco ha rubà un sechiel d'argento nella sua camara e altra roba. E hano servi e serve e anco un cane da arme, e pur hano rubato ale ore 13.

1727 adì il primo magio giorno di gioverdi

Esendo capità in guardia il signor Francheco Cironeli soldato del Illustrissimo Colonello Conte Pompeo Piovene, colonello di corasse, con un altro suo colega Gianbatista Angioli. E là trovarno le persone delli signori Domenigo Condota assieme con suo fradelo Michiel che là trovarno da bibiar. Andiero fuera della guardia e là il Sironeli cassò mano ale arme che li diede diverse firiti a Michiel, che lo aveva disfigurato di omo. Si partirno per andar al loro quartiere che stava a Santi Quaranta, che per mezzo ai Capucini ritrovarno li Illustrissimo loro corneta⁴²³ e là subito li fece andar al suo quartier, che subito quando che giunti a casa chiamò li Illustrissimo corneta, il loro sergente. Quando loro sentirno a chiamar il sergente, si aventarno adoso al Illustrissimo loro corneta con arme ala mano e si aventarno adoso al medemo che lo firirno, ma ligermente. Perché là si ritrovava diversi signori soldati, si posero in mezzo che con li Illustrissimo Corneta non avendo avuto altro che una firta ma ligera. Ma bensì restarno firiti diversi altri soldati con stiletate e s-ciopetade, cosa di restar morti diversi. In particolarmente fu firitto con stilata il signor Vicislao, trombeta delli migliori trombeta che si posi ritrovar, perché a gu musica che si fa in città, lui sona, ma dolcemente. Signore asae vertuoso e da bene, restò colpito nella faccia, che li denti li hano portati via la botta, che per altro saria restato morto. E altri signori soldati restarno firiti. Li Illustrissimo corneta mandò a tor il Contestabile. E il Contestabile andiede e li signori soldati li consegnarno in mano tutti due e li condusero in pregon. E è stato formato il proseso e sono stati condanati che debano star in pregon per mesi otto. Così è stato la loro condana tanto del Cironel e tanto del suo compagno Angioli. Sotto il Rigimento e Cellentissimo Alvis Priuli.

1729 adì 29 genaro giorno di sabo, è morto il signor Francheco Cironeli in pregon, di anni 25. E è finita fameglia di quela casa, che era delle prime case de marcanti della città di Treviso.

422. Corazzieri.

423. Titolo di ufficiale di cavalleria, pari all'odierno sottotenente. Nei corazzieri della Repubblica di Venezia, gli ufficiali dovevano essere di estrazione nobile, da qui il titolo di illustrissimo usato da Mestriner.

1727 adì 8 magio giorno di gioverdi

Ale ore 6 di notte si levò un tempo così spietato con gran lampi e gran saete e gran toni che fasevano tremar tutte le case della città. Che una di quele saete cadde ala chiesa di San Nicolò, che rovinò un altare e altri malani. E una cadde ala chiesa nella villa di Melma, che anca la rovinò buona parte della chiesa.

1727 adì 12 magio giorno di mercordi

Esendo misier Tomio che vendeva pesce qui in città che viniva via da Casal a cavallo, che quando fu poco discosto da Casal li viense a star a caval un gran accidente che cadde zò di cavallo. E morì subito, di anni 48. Era amogliato con figlioli e figlie. E fu sepolto a Casal.

1727 adì 20 magio giorno di mercordi

Li nostri Illustrissimi Cavalgeri della città di Treviso hano fatto Cavalger li Illustrissimo Augusto Renaldi come il praticato che suol far la città. Che nella medema occasione sono venuti delli Cavalgeri patrisi per ancor loro a balotar a far questo Cavalgero. Però è passato per due bale sole, che era in concorenza li Illustrissimo Zanbata dal Corno, casa di grande antichità e di gran nobiltà e con gran fioli.

1727 adì 20 magio giorno di mercordi

È venuto un tempo così grande che ha rovinato diversi vilagi, ma desfati di ogni cosa.

1727 adì 14 magio giorno di gioverdi⁴²⁴

Esendo in sedia il figliolo del dottor Covaulo assieme con suo germano Alvisi Saraco della età di anni 19. Che quando furno dirimpeto al forner di cornarota, li viense un grandissimo accidente che morì subito il povero signor Alvis Saraco, in sedia, senza alcun parlamento. Che fu tolto fuera di sedia e portato al Domo, che la matina fu aperto dali Cellentissimi medici e ciroichi per vedere da che morte è morto questo signore, che era crepata una vena arteria vicino al cuor. E per questo è morto subito, ale ore 15. E è stato sepolto in Domo.

1727 adì 20 magio giorno di mercordi

È morto da morte improvvisa il carossiero del Illustrissimo colonello di corassa, di anni 38, e è stato sepolto a San Vido.

1727 adì 25 magio giorno di domenica

Se ha anegato il signor Michiel Rigamonte venendo fuera del convento delli Reverendi Padri di Santa Margarita per andar a casa sua, che era a vicin ale due della notte. In pe' a tirar verso la strada, tirò drito verso l'acqua, che cadde zò e si

424. Questa cronaca, datata 14 maggio, è posta in questo luogo nel manoscritto.

anegò. Che fu ritrovato il vénere adì 31 del sudeto mese. E è stato sepolto a San Pangrasio, di anni 48.

1727 adì 7 luglio giorno di lunedì

Esendo la ocasion del calvalcar del Illustrisimo Colonel Piovene di corasse, per far caminar un cavallo andie fuora della porta di Santi Quaranta. E là il caval si fece paura, che per quanto l'ha tirato in brena⁴²⁵, che anco si rupero le redini. Che quando il caval si vide senza alcun che il diriga, si mise in una gran fuga, che il cavalcante si getò zò del cavallo, si rompè per mezo una gamba che da là a poche ore restò morto e rese l'anima a Dio.

1727 adì 11 luglio giorno di venerdì

Esendo Zuane Porta nella sua bottega nella contrada di San Bortolamio, sua bottega spizier da medicina, dirimpeto ala canonica del deto signor Reverendisimo piovano. Acade al medemo signor Giovanni un acidete con gran spuma ala boca, che subito mandò a chiamar il Reverendo signor piovano che li andase a recomandar l'anima. E stete in fina ale ore 3 di notte in questo gran accidente, che poi li Cellentisimi medici li diedero serto *letuario* per bocca che restò consolato, che poi da là a poche ore ne viense un altro così grande che restò su la botta, morto. E è stato sepolto a San Bortolamio, di anni 27.

1727 adì 20 luglio giorno di domenica

Nella ocasion di tal giornata che il Reverendisimo signor piovano di San Pangrasio fa la sua solita procisione. Come suol far ogni Reverendisimo signor piovano nella sua parochia, fa il Corpus Domine andando per tutta la sua parochia, che va anco dale Reverende Madri di San Polo. E viense via per il ponte di Santa Margarita e per croce di via e passano per la casa Illustrisima Ravagnina. Che saranno anni sento e più che la procisione va per quela casa. E sto anno, che l'hano venduta al Cellentisimo Antonio Bresa, signore virtuoso e di casato asae civile, non ha volsudo che passi per la medema casa, perché sono dotori che sapiano più di altri, perché sempre sono pasati per quel palaso. E basti una cosa, che sono anni sento praticado sempre così. E non hano volsudo che passi più per quela casa, che dopo questo ghe hano succedudo questo: che adì 4 agosto del medemo anno, li sbiri sono andati a segurar del medemo signor dotor per il bocadico, giorno di luni ale ore 15, li sbiri sono andati a portarghe via la roba di casa a questo signore. E quello succedarà, io andarò anotando su questo libro macaronico.

1727 adì 29 agosto giorno di venerdì

Pasando il signor Pulican ale ore 4 e meza da drio a l'ospedal, li viensetrato una archibugiata, e per sua bona sorte non l'hano ciapà.

425. Briglia, freno.

Adì 30 agosto a Mestre, nel convento delli Padri Capucini andie in sacrestia un ladro per rubar la piside e altro che tinivano li Reverendi Padri per celebrar la santa messa. E uno di quelli religiosi se ha acorto, l'ha serato nella medema sacrestia e l'ha fatto prender. E l'hano impicato adì 17 settembre.

Adì 31 del deto mese su il marcà a Treviso, i hano dato delle bastonate a un povero di villa.

Adì il primo settembre, li Illustrisimo *garato* che è il signor Girardo Sucareda ha trovato da dir con Piero Sartori che faceva il spion. E là il Sartori cassò man a una pistola, e là si ritrovavano li signori fratelli Avogadri, figli del Cellentisimo signor dotor, e li medemi signori li tolsero la pistola e ghe la romperno su la testa, e altre botte che lo avevano mezo disfatto di omo.

1727 adì 2 settembre giorno di martedì

Li Illustrisimo Augusto Zaco Arcivescovo, ha volsudo far far il sinodo di tutti li Reverendisimi piovani della sua diocesi di Treviso che ha durà giorni 3. Hano fatto la procisione, nel medemo giorno ha cantato messa li Illustrisimo Vescovo. Che poi terminata ogni cosa, li Illustrisimo canonico Sandi, patrisio, li fece la orazione su una cadrega e tutti li Illustrisimi canonici erano con un pivial tutto d'oro. E sono andati in procisione con li loro piviali d'oro.

È stato fatto un altro sinodo dal Illustrisimo Vescovo Giovanni Sanudo del anno 1690 adì 17 settembre, non avendo notato al suo loco perché io non avendo sapudo alcuna cosa, bene che sono diligente di ogni cosa.

1727 adì 4 settembre giorno di giovedì

È pasato da questa vita altra, il signor Gaetano Trento. Un signor veramente così degno e buono e umile e da bene. E faceva della gran carità, perché faceva la profisione di ciroico. E andava a visitar tutti, tanto con li soldi tanto per l'amor Dio. Che faceva della gran carità. E pur quando è stato morto, li hano trovato due mila ducati in casa, così mi disero li suoi, che aveva tre fratelli: uno piovano di San Vido, e uno prebendato in Domo e uno che faceva il ciroico nella medema profisione di ciroico e uno il barbier. E tutti stavano bene, e avevano tutti di soldi, e roba e non sono, nome il barbier, che hano figlioli. E quelli saranno ricchi, arci richisimi.

1727 adì 7 settembre giorno di domenica

Ale ore 9 si sintì un grandisimo susuro sotto li miei balconi, di un putto foresto che dava delle gran pacche al signor Francheco Galvan, cittadino e nodaro di questa città, figliolo del Cellentisimo dotor Gregorio Galvan. E mai non si ha saputo chi questo era né la cauza che ghe abia dato. Per quello vigniva deto e dicevano che aveva avuto da sette firide, e è guarito. Nella contrada delle Orsoline.

1727 adì 9 settembre giorno di martidi

Mentre pasava il forner da San Nicolò, dirimpeto ala ostaria del Crivel tacà ala piasa delle done, fu pasato chiamato dal signor Francheco Spigariol. E nel medesimo tempo il Spigariol li sbarò una archibugiata, che in quello pasava le Cellentissimo Podestà che era le Cellentissimo Alvise Priuli. E subito sua Eccellenza li fece ritigner tutti due, che li fese metar in pregion. Però il forner viense fuora da là a pochi giorni ma il Spigariol è ancor drento in pregion. E l'hano spedito, che debba star serato in pregion per mesi 8, così è stata la sua condana.

1727 adì 13 settembre giorno di venerdì

Nell'occasione che il nostro Somo Pontefice ha canonizzato diversi santi. Ha canonizzato San Peligrin del ordine delli Reverendi Padri de Servi, con gran aparato nella loro chiesa che durò per giorni 3, con musica e tromba e altri instrumenti. Che poi la domenica fecero una divota procisione con due scole, una la Morte e una il Santissimo Sufragio. Erano delle gran cere, con il Santo che lo portarno in procisione con gran argenteria sopra il suo palco.

1727 adì 19 settembre giorno di venerdì

Essendo il figliolo del signor caporal Boneti a far campanò nella chiesa di San Bortolamio in occasione di un santo che è nella predeta chiesa, caddè a basso che si copò. E morì subito, di anni undici. E è stato sepolto nella medema chiesa.

1727 adì 12 ottobre giorno di domenica

Nella contrada delle Orsoline capitarno due birbe cercanti: un soldato senza un brasso e un vistito da peligrino. Trovarno da dir fra di loro, che il soldato li diede una stocata nella pansa, che vinivan fuora tutte le budelle. Fu rancurato e portato al ospedal e fu medicato e è guarito. Il soldato fugì, ma la Corte andiede drio, che lo prese e fu condotto in pregion. Stete serato mesi tre, che poi viense fuora libero e asolto. E chi ha avuo, so dano.

1727 adì 13 ottobre giorno di marti

In questa mattina viense una nova al Cellentissimo dottor Aurelio Dal Mar, come il suo degnissimo fraterlo don Gioan Batista, mentre voleva montar in sedia per venir a Treviso, cadde a tera morto, di anni 48. Che era prebendato in Domo e è stato sepolto a Nervesa.

1727 adì 17 ottobre giorno di venerdì

È morto da morte improvvisa Antonio Risi, che faceva la profisione di favaro sotto la parochia di San Bortolamio e è stato sepolto nella medema parochia, di anni 46 terminò la sua vita.

1727 adì 19 novembre giorno di mercoledì

Se ha portà a letto don Nicolò Belete, capelano della villa di Morgan, mio germano. Che da là a due giorni che non lo videro, butarno zò la porta della sua casa e videro che era in letto, morto, di anni cinquanta, con gran dispiacimento di tutta la villa e anco del Reverendisimo signor piovano don Antonio Martignago da *Trevicizano*.

1727 adì 12 dicembre giorno di venerdì

Nella chiesa delli Reverendi Padri Carmilitani si vide un grandissimo fornimento nella loro chiesa, che fecero vignier omini da Venesia a posta. Che portarno una peota di roba e fornirno la chiesa dal alto al basso, ma un nobilissimo fornimento, con gradissime cere ma in una grandissima quantità, che facevano molto bene.

1727 adì 26 dicembre giorno di venerdì

Ale ore quatro in circa si levò un gran tempo così spietato e fiero, che a ricordi delli più vecchi che erano in città e di fuori della città, di non aver veduto tal flagelo da sto tempo, e in stagione. Con una tempesta alta più di una quarta, con saete, con grandissimi toni e s-ciantisi che pareva che cadese il mondo. E in sto mese tutto, bene che era venuda tanta tempesta, era un gran caldo. Perché tutto sto mese, li puti e pute e omini e done si vedevano discalsi e in camisa come si va dal gran caldo, ma in grandissima quantità se ne vedevano. E di più mostrouso, si vidiro arbori a fiorir con foglie e fruto sopra il albero, una cosa veramente di non poter creder se non avesi veduto con li miei propri ochi. E il di più in sto mese si hano anegato più di dodese persone: a Casal otto persone, ala Fiera due, e in altri lochi altri due. A Rimini è venuto un grandissimo terremoto che rovinò meza quella città. Tutto pur in sto mese.

1728 adì 3 febraro

In questo giorno i hano metuto su la campana di San Francheco, che la hano butada⁴²⁶ da novo nel medemo convento, che l'hano butada 1727. E ale ore 23 l'hano tirata suzo, che a visino a una ora di notte si sintì un grandissimo e lungo dopio⁴²⁷. E con gran sbari e tamburi batenti e è stata la più piccola, e ha più sòno della granda, che è strepitosa asae più della granda, che già pochi anni ne fesero butar la più granda sotto, il guardiano padre maestro Pasarin. Che nella medema occasione li Reverendi Padri di Santa Catarina fecero butar la loro più granda e la meterno suzo il mese di marso. E sono riuscite tutte due buone e le hano *prencete*. Fecero il parapeto di pietra al altar magior con compagnamento, anco fecero il pavimento al altar magior, tutto di pietra viva⁴²⁸. Fecero li véri di lastre ala chiesa da per tutto, con lastre de di-

426. Gettata, colata.

427. Suono a distesa delle due campane insieme.

428. Questa parte della cronaca riprende parzialmente il contenuto di quella in data 25 aprile 1725, dove si trova un'aggiunta posteriore.

versi colori, con il sol e la luna. E con una gran spesa che fra il padre maestro Pasarin e il padre Albanese, sacrastan di detta chiesa di San Francheco, avarano fatto e speso in quella chiesa più di diese mila ducati. Perché hano fatto il sagrà da novo con una colona in mezo il sagrà con la imagine di Maria della Concezion, fatto dipinser a fresco il refetorio, fatto dar il colorito sotto il sufito della chiesa. Fecero gran argentaria in chiesa, perché al altar magior fecero una grande lampeda d'argento, fecero aste d'argento che le portano in procisione, fecero butar tutta la argentaria da novo, quella del Santo di Padoa. Fecero pianete e piviali di *restago* d'oro. Fesero restaurar tutto il convento, perché era in precipisio, fecero delle gran spese in grandissima quantità, ma di gran valore, tutto però sotto il padre Giosefe maestro Pasarin, sempre però con la asistensa del padre Albanese, che è tanti anni che è sacrestan. E il padre maestro Bonatini, ancor lui fece far al altar magior le tolete con angioi tutti pieni e d'argento, una cosa belisima che pare asae buona, e fesero altre spese di gran valuta.

1728 adì 26 febraro ...

Questa matina, nel venerando convento delle Madri Orsoline, ritrovarno morta una delle loro moneghe in leto. Che la sera era sana e salva e la matina la ritrovarno morta. E è stata sepolta nel medemo convento.

1728 adì 22 febraro giorno di sabo

Nella chiesa del Domo i hano publicato il Santissimo Giubileo sotto il Vescovo Zaco, patrisio veneto. Adì 28 si fece la procisione del Santissimo Giubileo.

1728 adì 3 marso giorno di mercordì

Ale ore 23, esendo misier Gianbatista Magaga portador di vino a portar via un mastel di vino che li viense un grandissimo accidente che morì subito, di anni 60. E è stato portato a San Martin e è stato sepolto là.

1728 adì 17 aprile giorno di sabo

I hano comensato la comedia nel teatro del Cellentissimo Dolfin. E hano fatto arquante recite e non facevano gente che metevano su del suo. E andiero via adì 29 del detto mese di aprile e andiero a Castel Franco a recitar e là hano fatto bene. E il prencipal della comedia è il signor Giacomo Galasia deto Fiorindo dai Macaroni⁴²⁹, che tale si chiama.

1728 adì 17 aprile

È stato dato questo enigma fuera disporsi da ingeniosi ed elevati talenti, con il premio di due mile doppie a chi darà la vera spiegazione. Il dinaro è depositato nel banco di Londra, chiamato da debitor però con la sua spiegazione del sonetto.

429. Riferito a persona si intende *uomo di poco valore*.

Sonetto

Son di me figlio e frate e padre ed avo
e sono vergine, madre, baglia e moglie
sono vile e cerca ogni un tormi a sue voglie,
sono drago orrendo, aquila, reggia e schiavo.

Siam sette e sol l'altri vizii lavo
con morir di mia, né mai mi toglie
la vita alcun perché di mie spoglie
andando altero a me la vita cavo.

Fui terra ed acqua e degli altri elementi
vivo. Son mortal, son omo anco io
ne carne ed osso nel mio corpo sento,

ma se ottener da me hai tu desio,
fa che un morto mi uccida, e i miei parenti
si pascan di mia carne e sangue mio.

1728 adì 26 aprile giorno di luni

Su la piasa del Domo, su la sera si videro busolai impinsadi di pegola, con gran codete e gran fogo impinsà in mezo la piasa, con gran corridori sopra la corda con trombe e tamburi che sonavano, con gran campanò di campane del Domo con suoi baloni impinsati, campanil, e con gran gente per la festività di San Liberal. Che mai più non si ha praticata, ma li campaneri del Domo loro se hano fatto questo onor con la sua scarsela.

1728 adì 29 aprile giorno di gioverdi

Ale una della notte si fece sintire, nella piasola di San Lonardo dirimpeto ala chiesa, trombe sie per quelli balconi, con suoi tamburi batenti sinque, foghi da ogni banda della piasa, con gran sbari di foghi artificiali e mascoli, codete e gran corridori, con forze che fecero li figlioli della contrada. Tutto questo che fece la contrada tutta a sue spese perché li Illustrissimo Vescovo ha dato il beneficio al Molto Reverendo don Marco Condota, sugeto veramente dignissimo di tal bel onore, che in vita mia non vidi tal bel onore di quelli degnissimi signori.

1728 adì 6 magio giorno di gioverdi

Nella catedral di questa città si cominciò la missione di due Padri giesuiti. Il primo giorno si fece vedere il padre Capra, ala porta granda, con crocifiso ale mani. Che andiede il Reverendisimo signor tesorier con acompagnamento di due

torsi impinsati e là lo condusero al pergamo, che là disse quattro parole per incominciar la santa misione. Che poi la matina, che fu adì 7 detto, andie l'altro a predicar, che a gu giorno erano quattro prediche al giorno: due ala matina e due ala sera. Che poi dicono un terzeto di rosario, che poi metono fuora il Venerabile, che poi cantano alcune prece. Che poi danno la benedizione con il Venerabile, che poi al da spò disnar a gu giorno va fuora il padre Capra con la croce con gran quantità numerosa de figlioli e quanti di maestri che cantano le lodi. Ora vano ala porta di Santi Quaranta e anco ala Antiglia e il seguito vano ala porta di San Tomaso e girano torno via per tutta la città con questi figlioli, che erano di più di siecento, e li maestri numerosi, con gran riligiosi e tutti cantavano che erano li maestri e altri asistenti per governo delli figlioli. Che tutti li padri che avevano figlioli, li mandavano a questa divota funsione che da ogni ora la città tutta stava in questo santo esercizio. Che ogni dì era il padre Capra in ogni funsione, bene che era gran caldo e che aveva da predicar antanimodo asistiva a questa santa funsione, che sempre però in ogni funsione era li Illustrisimo Vescovo Zaco.

1728 adì 29 magio giorno di sabato

Ale ore 17 e meza si levò un gran tempo così spietato che rovinò diverse ville, e con gran saete, che una cadde nel palaso del Cellentisimo Bresa e andiede a tocar ove era alloggiato il Re di Fransa in quei tempi.

1728 adì 14 giugno giorno di luni

Esendo nella casa ove è morto il beato Enrico⁴³⁰. E là praticavano li due fratelli Caerani, figlioli del signor Francheco, ambi cittadini di cotesta città, con li Illustrisimo Novelo che ancor lui praticava in quella casa. E là trovano da dir fra questi signori, che il riligioso e prebendato in Domo li diede una archibugiata che lo firì ligermente, ma l'altro suo fradelo con pistolese ala mano che lo firì malamente. E non si ha mai saputo la cauza de sto fatto.

1728 adì 20 giugno giorno di domenica

Esendo uso di giocar al balone nel bel borgo di San Tomaso. Che nel dar a un balone li Illustrisimo Scoto, pasando in quello Biagio Angelini, che stava in quele vicinanse, il balone li andie sopra la vita che da là a poche ore rese l'anima a Dio e morì di anni 36. E è stato sepolto a San Tomaso, con moglie e figlioli.

Giorno di luni 1728 adì 21 giugno

Esendo morta da morte improvvisa una povera dona foresta che non avendo mai putudo saper da dove era né che logo la fuse.

430. Enrico da Bolzano (1250-1315), boscaiolo tirolese che trasferitosi a Treviso intraprese una vita penitente imperniata sulla carità.

1728 adì 5 luglio giorno di luni

Esendo andato ala congregha il arciprete da Lansenigo. Esendo venuto via con la sua birba e carossier, che quando fu a meza strada il carossier si adormentò che cadde a basso, che con il capo andiede sopra le rode, che rompè l'oso del còlo. Li cavali, quando si videro senza alcuno che li podesse diriger, presero un gran galopo. Dove li Reverendisimo signor arciprete si dismissiò, che ancor lui era adormentato, che comensò a gridare, che corsero diversi là in aiuto del arciprete, che fermarno li cavali. Che subito spidirno gente per ritrovar il carossiero, che poco a lungi lo ritrovarno ma morto. Fu portata la notisia al medemo onde li dispiacé grandemente la morte perché già pochi anni, dai asasini fu mazato un altro suo servo⁴³¹.

1728 adì 11 luglio giorno di domenica

Li Reverendi Padri dal Gesù hano fatto una divota procisione. Che nella occasione che il nostro Somo Pontefice canonisò diversi santi di diverse religioni, ghe ne sono stati due della loro religione. Onde la mattina cantavano messa ora li Illustrisimi canonici, ora li Reverendi Padri di San Nicolò, o della loro religione. Che il da spò disnar, poi metono fuora il Venerabile con un divoto sermone, ovvero predica un domenicano, ovvero predica un carmelitano, ovvero uno della loro religione. In questo giorno predicò il Reverendisimo signor piovano da Istrana, il Morgante nostro trevigiano. Che per questi otto giorni si va ale chiese. Si fece il giorno istesso una divota procisione con tutte le scole, che precedevano avanti la compagnia del Illustrisimo magior Bega con tutta la compagnia, bene montati a cavallo con la loro tromba davanti tutti, con le loro valdrappe chi di veludo, chi di altra roba fornita chi d'argento chi d'oro, con le loro arme. E poi precedevano la scola di San Lonardo con il suo palco. E tutte erano in questa forma, ma quello della Morte era il più belo e il più grande che fusse fra tutte le scole della città. Che poi erano li due Santi, tutti due su un nobil palco ben fornido di fiori e cor-delame e cere in una grandisima quantità.

1728 adì 8 settembre giorno di giovedì

Ala mattina che in palaso si fa la festività della Beatisima Vergine Maria, ha volsudo li Cellentisimo Podestà Alvise Priuli, ha volsudo far che si canti una messa granda con musici e organo e con gran sbari e gran sonar di campane di palaso. Che mai più vista in questa mia età di anni 69, non avendo né meno mai trovata critta da nisun autor.

1728 adì 12 settembre giorno di domenica

Nella chiesa delli Reverendi Padri di Santa Malgarita si ha fatto una divota funsione per solenizar la festività di Sant'Agustino, però musica foresta, con gran cantanti, gran violini, gran tromba, oboe e un gran violonselò, delli migliori che

431. Vedi cronaca del 9 marzo 1713.

siano a Venesia. Che poi ala sera nel Sil si videro, nel bel logio del Sil di Santa Malgarita, 3 peote tutte fornide, cariche di signori, via di una erano li cantanti e li strumenti, e una de Cavalgeri e una de becheri, quelli di alta fesa. Perché questi hano soldi, protesione, che agiustano tutte le loro partite, perché lo dà chi a uno, chi a l'altro e ghe vien agiustato ogni cosa del loro mal fare.

1728 adì 26 settembre giorno di sabato

La maestà del Imperator è partido da Viena, che anco ha fatto tagliar strade, spartir monti, per far una strada comoda per transitar liberamente senza alcun intopo, per far presto, e ha fatto una strada drita. E se l'ha fatta far per lui che è venuto a Trieste, che colà vòl far un porto di mar per poter mettar in mar la sua armata navale per non voler incomodar alcun Prensipe. Che par tal efetto, il nostro Serenissimo Prensipe spidì quatro imbasciatori a quela Maestà, che colà comparsero con una gran mina, con gran camarieri e gran stafieri e anco gran paggi, ma tutti Cavalgeri del primo rango delle sue città. Che poi con gran accompagnamento da ogni persona, che anco quando che li imbasciatori sono pasati per città di Treviso, andiede molta gente per vedere tal nobil cosa, che mi disero divirsi signori che sono andati per vedere tal nobil cosa, in prima la Maestà del Imperator.

1728 adì 5 ottobre giorno di marti

Esendo la giardignera del Illustrissimo signor Francheco Strasariol ingrintata⁴³² con suo figliolo, che le viense tanta colara che acopò un suo figliolo di anni diese. E è morto per le mani di sua madre. Che poi fu sepolto a Santa Agnese. E non si ha mai saputo altro, che così la dona la vedo a gu giorno in piasa a vendar fiori.

1728 11 novembre giorno di giovedì

È venuto le Cellentissimo General da Palma come inquisitor per formar proseso per il dazio del vino su per tutto il trevisan. E viense con poca gente: viense con 4 capitani e poi quindici carobonieri⁴³³, con pochissima corte. Che poi il resto lasò delle sue milisie a Palma, e serventi. E ha lasado che si pagano ala botte a far vigner drento delle porte il vino lire 20 per botte. Che adeso li signori crivani non vano più a tor in nota li vini e bosse come facevano a gu anno, onde adeso si paga così. Era alloggiato dali Reverendi Padri di San Francheco e stete qua mesi tre.

1728 adì 7 dicembre

Li Reverendi Padri di San Francheco hano fatto far un altar di pietra viva ala Madona della Concezione con fatto anco lavorar a fresco sotto la capela. Fecero véri da novo, fecero due lampede d'argento, pur tutto sotto il padre guardiano che è il padre maestro...

432. Arrabbiata.

433. Carabinieri, erano soldati schiavoni a cavallo forniti di armi da fuoco, carabine.

Li Illustrissimi Presidenti, in questo anno, sono li Illustrissimo signor Giuglio Gandin, li Illustrissimo signor Zorsi Nasiguera, il signor Francheco Teseroto, cittadino degnissimo. Tutti pur trivigiani. E massaro il signor Francheco Masocato, per marcante, che faceva la profisione di seler.

1728 adì 26 dicembre

Esendo Stefen Rumin, becher, andiede un omo di villa a dimandarghe li suoi soldi di manzi che li aveva venduto al medemo Rumin. E lui come il solito di taluni, li rispose malamente. Viensero a parole, il Rumin cassò mano e lo ferì brutalmente con barbara mano. Adeso si stila così ale becarie dali signor becheri di questa città, in questa forma. Tolgono della roba e credendo li poveri signori che li (la) danno di esar securi delli soldi, quando vano per tirar li suoi soldi, li catano impetriti e con parole altere e piene di cospeti⁴³⁴ e sangue. In particolar Menego Melato, omo il più perfido di ogni altro becher. Sono il Rumin e custui, sono li più indegni omini che se posino praticar a sto mondo ali tempi presenti che sono in...

1729 adì 6 genaro giorno di giovedì

È venuta gente da Venesia e dicono che a San Secondo si anegarno numero persone fra barcaroli e foresti, numero 14. Così disero diversi, ma tutti foresti.

1729 adì 20 genaro giorno di giovedì

In questo giorno che è il Santo delli signori becheri hano volsudo far far una nobilissima festa de tori con sue trombe e tamburi e gran sbari che duraron in fina ale ore 24 e meza con gran spaso della città. Che così i pòl far ogni settimana, che guadagnano tutto quello che vòle, perché li manzi sono a bon marcà e vendono caro, arci carissimo il manzo.

1729 adì 29 genaro giorno di sabo

È morto il Molto Reverendo don Francheco capelano della villa di Caonada di nasione veneto, da morte improvvisa. Che era alloggiato nella casa del signor Alvisè Medolo, cittadino e nodaro di grado maggior. E fu sepolto a San Michiel. E morì di anni 46.

1729 adì 29 genaro giorno di sabo

Questa notte è morto il signor Francheco Cironeli in pregion⁴³⁵. Uno di casato delli primi marcanti della città, che ai miei tempi quando si discoreva della casa Cironela, non si andava più avanti. E questo è finì famiglia. E per le sue baronate fatte il medemo Cironeli.

434. Bestemmie.

435. Cfr. cronaca del 1 maggio 1727.

1729 adì 6 febraro giorno di domenica

Esendo una povera dona che andava a cercando per la città, chi la vedeva era la più povera che fuse. E viense a morte. E i hano trovato nella casa da trecento ducati e più. E lasiò un piccolo suo figliolo in età tenera. Furno rancurati li soldi dal Reverendisimo signor piovano di San Bortolamio, che quando il putto sarà grande, li darà li suoi soldi. E fu sepolta a San Michiel, di anni 48.

1729 adì 6 febraro giorno di sabato

La città è venuta in opignone di far consiglio nella radunansa delli primi signori intendenti della medema, per poi far due sogeti che vadano in Serenisima Signoria di Venesia per discolparse dali signori asolani, che intendono li Illustrisimi canonici di Asolo che vada li Illustrisimo Vescovo nostro da Treviso a star mesi 6 là e altri mesi 6 a Treviso. E così fese li Illustrisimo Capitolo quattro canonici per spidir a Venesia e tratarlo la lite adì 20 decembre. E balotarono in Senato e fesero patta⁴³⁶ e non fesero altro li signori asolani. E restarono cusì.

1729 adì 7 febraro di domenica

Fuora delle porte della Antiglia, miglia uno lontano della città, a Sant'Antonino è stato mazà il figliolo del osto di anni 26. E l'ha mazà un barcarol da Sendon. E l'hano sepolto nella medema villa il povero Pascon.

1729 adì 18 febraro

Su la sera, ale 2 della notte, si videro s-ciantisi, toni, tempesta, come fa il tempo dell'istà⁴³⁷. Si vedono in questi anni ste' stravaganse quasi a gu anno.

1729 adì 21 febraro giorno di luni

Ritrovandosi il signor Giuglio Busoni, figliolo del signor capo e magior Busoni, ala ostaria dal signor Paulo ... a la insegna della Speransa, li viense un grandissimo accidente che morì di anni cinquanta. E è stato sepolto in Domo.

1729 adì 28 marso

Esendo stato rubato al padre Valenti converso di Santa Catarina tutti li soldi e altra roba che si ritrovava nella sua cella.

E ala notte, esendo alogiati serti Cavalgeri patrisi ala ostaria del Sol, ove è la posta delle letere. Era, un di quelì Cavalgeri, uno che andava Podestà a Asolo che a Venesia si fese far due nobilissimi abiti che avarano costato da quattro sento ducati. Il nolisino si dimenticò il forsiero da drio la sedia e la notte fu rubato. Quando li ladri sintiron che erano di Cavalgeri patrisi, andiedero dal padre Re-

436. Votazione a parità.

437. Estate.

verendisimo Gioan Busolai, dignisimo curato della contrada e parochia di Sant'Agostino, e ghe diedero la roba del ...

Adì detto. Questa notte fu rubato nella ostaria del Careton, osto tacà al sagra di Santa Agnese, onde furno rubati tutti li sechi e altra roba che aveva nella cucina, e peltri e tutto il prestamento onorifico che aveva per la medema cucina.

Adì 20 detto è stato risaltà da due maschere li Illustrisimo Rodomonte Monigo, che hano vulsudo li soldi. Perché questo era Cavalgero giocator di basseta giocava delli zichini asae numerosi, e aveva buona fortuna.

Adì 25 aprile, vano costori a rubare o in una casa o in altra con cappe mascherati. Hano rubato sotto San Liberal un quadro di qualche valor.

Adì 2 maggio sono portati nella casa del signor Piero Bertipaglia e fecero un gran buso per poter intrar in casa del medemo ma la gente di casa sintirno il strepito, saltarno suzo con arme ala mano e fugirno.

Adì 7 maggio sono portati nella casa di domino Franco Famelago, salumier, e ghe rubarno li soldi che aveva ingrumato per pagar li suoi marcanti che aveva avuto la sua roba. Ghe rubarno da più di 33 ducati.

Adì 26 maggio 1729 i hano retenuto Alberto Consachiese, che dopo che fu in pregon, furno cessati li rumori della città. È anco andato via il suo colega che era Roco Seroni, che così sono fornidi tutti li strepiti. Che Alberto è stato condannato dala giustisia che per anni sinque vadi a servir il Serenisimo Prensipe sopra una galera. Si che questi due avevano impaurito tutta la città. E lo condusero a Venesia adì 10 aprile del 1730 e lo meterno al remo a vogare.

1729 adì 15 aprile giorno di gioverdi santo

Esendo nella veneranda scola della Morte, cantanti senza note, che cantavano che fasevano stupir la città tutta, che fasevano asae bene.

Adì 17 aprile 1729 il sabato santo

Li Illustrisimi conservatori del Santo Monte di Pietà hano fatto far due grandi angioli tutti dorati. E anco fesero un nobilissimo parapeto al altar della Madonna, fesero due pianete d'oro. Sotto altri signori fesero dipinger la sacrestia a fresco, fesero la scola di pietra che per avanti era di legno, fesero in torno via la chiesa li suoi banchi di noghera con loro figure. Fesero far 6 candelieri d'argento, fesero 4 lampede pur d'argento. Che poi adì 26 giugno meterno suzo la pila dala acqua santa, che in vita mia e a recordi delli vechi della città che avarano anni 90, non si ricorda di aver veduto pila di acqua santa.

E in questo anno del 1730, 6 aprile, fesero far 4 ferri con fogliami e pur tutti dorati che fano molto bene ala chiesa. E hano modernà ogni cosa. E tengono su le lampede nelli medemi ferri, però tutti dorati.

1729 adì 21 aprile giorno di mercoledì

È venuto il padre Reverendisimo Generale di Santa Margarita con gran compagnamento di carosse mandate dali Padri.

1729 adì 9 zugnio giorno di giovedì

Ala sera, nella piasa delle legne, si vide un gran palco tutto fornido di carte, parte dorate e parte fiorite. Con gran statue pur tutte piene di foghi artificiali, ma una grandissima quantità. E sopra il palco avevano fatto un nobilissimo portone con colonati pur tutto dipinto con l'arma del Illustrisimo Vescovo Zaco, degnissimo prelato, con la arma del Illustrisimo capitolo. E tutte queste arme erano illuminate con gran lumi, che poi sopra il palco erano vasi con foglie e campane di naranser⁴³⁸ con suoi fiori. E pur tutti pieni di foghi artificiali che li davano fogo a due ala volta, che a gu sbaro che facevano, parevano canonate. Che poi, sopra il palco avevano una bomba che la sbarava e getava una bala piena di fogo artificiato che in aria crepitava, e faseva molto bene e getava fuori gran foghi artificiali che facevano molto bene, che erano cose molto strepitose perché erano in aria, cosa mai più praticada, nome in questi tempi.

1729 adì 9 zugnio giorno di giovedì ale ore 22

Una cosa suceduda a Treviso, che a recordi di più vechi, che avarano anni 90, non hano mai sentudo tal cosa.

Andie li sbiri a tor un pregioniero per condurlo davanti li Illustrisimo Vicario. Che quando fu davanti li disero che per sue colpe, la giustisia lo aveva condanato a morte. Onde che per sabato a ora di terza doveva esar impicato per la gola, che era stato condanato sotto il Rigimento passato, che lo condanò l'ultima ora del suo Rigimento, e lo condanò le Cellentissimo Gioan Tofeti. E là era la scola de San Fantin con suo capelano, che subito deto quatro parole, li fradeli di deta scola li misero la loro piacenza⁴³⁹ davanti come si fa a tutti quelli che vano al patibolo. E poi li sbiri lo conducono in disiola con l'acompagnamento della scola e Padri dal Gesù che li raccomandava l'anima sua. Che poi, il vénere li viense la intimazione che non sia più impicato. E lo tirarno via della disiola, che quando si vide a disligar li piedi e le mani: "Io sono resuscitato dala morte ala vita". E è in pregion. Il boia è venuto la domenica che era adì 5 zugnio e il vénere è andato via subito, che era adì 11 corente.

438. Fiori d'arancio.

439. Intende probabilmente la guardia che stava al fianco dei condannati a morte.

1729 adì 27 giugno giorno di luni ale ore 23

Nasceva serto disgusto con un spione delle becarie con Francheco Melato.

Con la ocasion che il nostro Serenisimo Prensipe afitò le becarie di Treviso a serti signori veronesi che viensero a Treviso con dodici omini per spionar aciò non sia fatto susuro né fraudo del dazio. Ma questi spioni⁴⁴⁰ sono troppo insolenti e temerari perché criando con uno di sti detti, cassò man a una pistola e li sbarò al Melato. Ma il Melato si sbasò e lo tocò a un povero omo che era Gerolamo Pupel che faseva la profisione di sartor. In quel instante saltarno fuori tutti li becheri, chi con s-ciopi, chi con pistole, con grandissimo susuro. La città vide più di 30 omini armati con arme da foco, ma tutti infoiati come cani, che avariano mazato da ogni uno. Si che videro li signori marcanti sto gran susuro e ste gran arme, subito serarno le botteghe, altri fugirno dale botteghe, altri si colegarno, chi sotto banchi, uno delli Grisoni si cassò sotto una vandúgia, in suma era una rovina di gente spaurosa. Ben che li becheri fesero questo susuro e che firirno con s-ciopetata il Pupelo. Fu medicato da valente ciroico, che sono il signor Baldisera, che fu guarito bravamente dal deto signor Baldisera, bravissimo giovane. Fu formato il proseso, e chi ha buso, so dano.

1729 adì 29 giugno giorno di San Piero che è di mercoledì

Andiede il signor Piero Bampo, cittadino di questa città, per lavarse le mani nel suo lanpor dirimpeto ale Madri Capucine, che aveva un sechio per torse della acqua. Li viense un grandissimo accidente che cadde a tera che morì subito. E fu sepolto a San Francheco, di anni cinquantaun.

1729 adì 4 luglio giorno di lunedì

Esendo la signora Maria Targa in letto ale ore cinque, che sentì a sonar con instrumenti, si levò suzo del letto nuda e si trè su il balcone. Là si adormentò su il suo balcone, che cadde a basso, ove era sopra l'acqua, ma alta in quel tempo, che avevano secato da una banda⁴⁴¹. Che quando si vide nell'acqua e nuda, comensò a gridar aiuto. Acorse a quella banda li Illustrisimo Conte Pola e altri Cavalgeri che erano con li sonadori e la tolsero suzo così, nuda. E la menarno a casa sua così, nuda. Non si pol immaginarsi la sodisfazione che abino avuto li Cavalgeri.

1729 adì 11 luglio giorno di lunedì ale ore 19

Esendo la signora Laura moglie del signor Andrea Moroni, che le viense un grandissimo accidente che morì subito. E fu sepolta in Domo, di anni 36.

440. Non inteso come delatori ma come confidenti accreditati al controllo da una delle parti o dal magistrato.

441. Il corso del canale era stato ridotto in ampiezza per lavori, prosciugandone una parte.

1729 adì 12 luglio

Esendo venuto una letera da Legnago, critta da un alfier di una compagnia come colà è levato un tempo così spietato e perverso che dispiantò palassi, case, edifici, di ogni cosa. E persone morte sotto le rovine. E dicono che il dano sarà più di un miglion d'oro.

1729 adì 7 agosto giorno di domenica

Nella chiesa di San Zuane ove si celebra la festività di San Gaetano, saranno venuti da Venesia fra sonadori e cantanti, di più di 30 persone. Ma tutti delli migliori che fusero a Venesia.

1729 adì 10 agosto giorno di mercoledì

Nella chiesa delli Reverendi Padri Capucini si fese la funsione.

1729 adì 11 agosto di giorno di giovedì

Ale ore 3 di notte viense una ducal al nostro Cellentissimo Podestà Alvise Priuli, che subito vista la medema dovese eseguir senza alcuna tardansa. Che subito letta che li imponeva che subito fasese metar in disiola Zuanne Caron. Dicono che custui era spurio⁴⁴² di casa Priuli, e tanto è vero che vidi una cosa che in vita mia non vidi e né meno delli più vechi di questa città, a metere capeleti montati a cavallo e trincerati come solgano far ala guera e con arme montate e bene alestite. E in tal giorno versero le porte tardi tutto per cauza di sto fatto, che così ale ore 14 giorno di sabato morì il povero Caron, di anni 25.

1729 adì 16 agosto giorno di martedì

Una dona ha fatto il volo zò dal campanil di palaso. E andie a San Lorenzo a rivàr e terminò il volo.

1729 adì 13 settembre

Esendo Gioambattista peruchier e barbier nella bottega del signor Piero Zanuto che lavorava per omo⁴⁴³. E questo giovane era alogiato nella ostarìa dei Tre Visi, e il patrone della medema ostarìa era il signor Checo Beni. E là dormiva il putto, che ale ore 3 di notte levò su per aprendar un poco di fresco e (si) gettò su il balcone, che si adormentò, che ale ore quattro cadde zò del medemo balcone che si copò, di anni 22 e fu sepolto in Domo.

1729 adì 15 ottobre

Hano verto il fontego delle farine che erano anni tanti, che li soldi erano in deposito al Monte, sotto il Rigimento Cellentissimo Podestà Gaetano Gradinico,

442. Figlio illegittimo.

443. Garzone.

che era del anno 1718. E l'hano verto del anno 1730 sotto il Cellentissimo Podestà Alvise Priuli, dignisimo Cavalgero. E levarno ducati 4 mila che avansano delli sie mili ducati, che li misero a tre per sento. E avevano Ingramato del usufruto delli soldi che ristituirno al Santo Monte di Pietà, che cavarno fuora li quatro mile ducati che avansavano del usufruto ricavato. E li sie mile restarno al Santo Monte, il capital che avevano metudo drento al Monte.

1729 adì 18 ottobre giorno di martedì

La figliola del Illustrisimo signor Conte Gerolamo da Oniga ha preso l'abito di San Domenico nel Illustrisimo convento di San Polo, unica figliola di questo Cavalgero.

1729 adì 26 ottobre

Sotto il Reverendo signor piovano don Francheco Trento, trevigiano. Sotto sto degnisimo sugeto paroco di San Vido hano fatto far quadri in torno via la chiesa. E poi sotto il cielo, un quadro tondo che il terminò l'anno 1730, con una gran soaza, fatto dal signor Antonio Grigoletto, bravissimo pitor a lavorar afresco e de ogni cosa, anco di stucco, ma tutto bene.

1729 adì il primo novembre giorno di martedì

Andando ala Fiera con suo consorte, che quando fu dirimpeto il molin del signor Giosepe Bertuto, cadde a tera sta povera dona. E morì subito, di anni 40. Che era da Ponsan e fu sepolta là.

1729 adì 18 dicembre giorno di martedì

È morto da morte improvvisa Antonio Meloti, canever ale Orsoline, ale ore 4 di notte. Con moglie e figlioli. E è stato sepolto in Domo, di anni 43.

1729 adì 20 dicembre giorno di martedì

Ale ore 19, la nobildona Contesa da Onigo moglie del Illustrisimo Conte Gerolemo, ha partorito un figliolo di una belessa così rara che in vita mia non vide il più belo. Fu batizà adì 6 genaro del 1730. Li Illustrisimi compari furno li Illustrisimo Gerolemo Berton e il secondo li Illustrisimo signor Conte Francheco Onigo, fradelo degnisimo del Conte Gerolemo. E è stato batizà nella chiesa di San Polo con gran estrati e gran carosse con done drento, con gran Cavalgeri della città a acompagnar questo nobil Cavalgero.

1730 adì 10 genaro

È morto da morte improvvisa Antonio Tamai, di anni 69. E è stato sepolto in Domo che faseva la profisione di seler.

1730 adì 8 febraro

Esendo un padre converso nella religione somasca a Sant'Agustin di Treviso,

viense zò di una scala di quel convento, che sbrisò zò della medema che si copò subito. Concorsero diversi religiosi, ma era morto, di anni 38. E fu sepolto nella medema chiesa, era da Venesia.

1730 adì 27 febraro

Sono stato un grandissimo susuro nella bottega del signor Simon dal caffè in crose di via sotto la casa del signor Dolfin. Andiero li sbiri per preñar uno, e corse nella medema bottega. Andiede li sbiri con s-ciopi calati che rovinarno diverse cicheri e bocce e dano rimarcabile del signor Simon. E in quel istante, che erano ore 3 di notte, si ritrovavano diversi Cavalgeri della città, li Illustrissimo Conte e Cavalger Pola con suo fradelo, li Illustrissimo signor Marchese Antonio Sugana, li Illustrissimo signor abate Sugana, li Illustrissimo signor Conte Zanbatista Spineda li primi cavalgeri della città, ma tutti giovini. E quando fu la matina, il Contestabile andie da sti Cavalgeri a dimandarghe perdono perché lui non li diede tal comisione. E li Cavalgeri volsero che mandase via uno di quelli suoi omini e che fusero pagati li dani del signor Simon. E così fecero e si agiustò ogni cosa.

1730 adì 5 marso

Ale ore 12 e meza si sintirno tutte le campane della città per la morte del nostro Somo Pontefice⁴⁴⁴.

1730 adì 31 marso giorno di venerdì

Avendo trovato da dir con Giovanni Salvadori che faseva la profisione di s-cio-peter⁴⁴⁵ con un sbiro. E là, con poche parole, il sbiro li diede una s-cio-petata nella boca che cadde a tera morto, di anni 38. E fu sepolto a San Vido. Fu formato il proceso sotto il Rìgimento Cellentissimo Alvise Priuli. L'hano bandito il sbiro con pena capital, che se vien preso siano impicato per la gola e che mora. Ma il sbiro da là a pochi mesi viense a Treviso. E chi è morti, so dano.

1730 adì 2 aprile giorno di domenica

È capitata ala ostaria della Pontariola con gran gente la Eletrice di Baviera, che la condusero in Baviera a darghe sepultura perché era morta a Venesia. E fu anco imbalsamata a Venesia.

1730 adì 26 aprile

In questo giorno è stato preso Alberto Muto di Casada, di profisione era concia chiese⁴⁴⁶. E fu formato il proceso, che ogni notte andava a rubar o in una casa o in

444. Benedetto XIII (1724-1730).

445. Armaiolo.

446. Confronta cronaca del 28 marzo 1729.

altra. Portava via roba, peltri, rame, e di tutto quello che poteva aver nelle mani. E andavano di notte, con cappe longhe e anco mascarati, che non si potevano conoscere. Che sta facenda durò dei mesi, ma dopo il corso di tanto tempo, il nonsolo di San Bortolamio andie a dimandar albergo un putelo di anni undici, e questo ha delucidà ogni cosa. Perché sto putto levava suzo ala meza notte e apriva le porte e andava Alberto con suo compagno e là se introducevano nella proprie case e rubavano. Andiero ala ostaria da Checo al Careton e là ghe rubarno a ogni cosa che aveva nella cucina: rami, peltri e da ogni cosa di buono che aveva. Andiero anco nella casa di domino Antonio Famelago, che faceva la profisione di salumier, che aveva ingrumato li soldi ghe li rubarno tutti da tresento ducati e più.

1731 adì 16 aprile, la corte l'ha spidito per anni cinque in galera sotto il Rìgimento Cellentissimo Gioan Tofeti lo condanarno in galera per anni cinque. E il suo compagno non fu nominato per niente. Questo era Roco Seroni, suo compagno. Che avevano impaurito tutta la città. Il Seroni non si vide mai (più) a Treviso.

1730 adì 26 aprile

Su la sera, ala casa del beato Enrico, due soldati cassarno man ale arme. E uno di quelli soldati sbarò una pistola e ciapò il figliolo della signora della casa, ma non morì.

1730 adì 26 aprile ale ore 22

Pasarno la rasegna delle compagnie stabilite dala città di far far cinque compagnie per servizio della nostra Serenisima Republica di Venesia, per condusar ali confini di Verona o Bresa o in altri lochi che vorà il nostro Serenisimo Prensipe.

Adì 26 aprile

Pasarno la rasegna del Illustrissimo signor capitan Giacinto Milan. E a gu giorno fano della gente e tutta bela giovinezza.

Adì 26 aprile

Pasarno la rasegna li Illustrissimo signor capitan Brochi.

1730 adì 23 magio

In questo mese pasò della gran gente per città, delle gran trupe spidite dala maestà del Imperator. Ma gran cavali con gran convogli e gran cavali con della gran gente. Che la maestà del Imperator avrà spidito dala Germania più di sento mile persone fra per Verona e Treviso per presidiar le sue città come Napoli, come Milan e altre città sue.

1730 adì 27 aprile

Andie fuora la Corte de sbiri per andar a segurar e anco per contrabandieri, che acidentalmente andie nella ostaria di Mel, contado di San Salvador. E là era-

no quatro contrabandieri che quando videro li sbiri subito senza altro li sbarò tutti 4 e uno restò là e due firiti, che il fradel del Contestabile mentre che lo conducevano a Treviso, morì a Sant'Artien. E il tenente malamente frito in una coscia che è restato storpio, che non fa più il suo mistier da sbiro. Il fradel del Contestabile lo menarno in chiesa a San Vido. E là fu metudo un catafalco con sie beli torsi e con gran messe (che) li fesero dir. Li contrabandieri, restò uno morto, ma delli prencipali.

Così è stato deto.

Appendice

Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma
Podestaria e Capitanato di Treviso

1. Marco Aurelio Soranzo

Presentata al Senato il 18 maggio 1695

Serenissimo Prencipe

Onorato dalla grandezza di Vostra Serenità di dover sostenere la carica di Podestà e Capitanio di Treviso, non ho havuto altro a cuore, che con tutta svisceratezza, e zelo ben servire la Serenità Vostra, non solo con accudire a publici vantaggi, ma anco alla buona direttione di que' fedelissimi sudditi; oggetto il più importante di quella reggenza trovo essere la publica esatione, per rendere copiosa la quale han versato con fervore le mie applicationi, nè però m'è sortito poter trasmettere a quest'Eccellentissimi Magistrati che lire 649747 di ragione obligata, fatti i pagamenti più indispensabili a più privilegiati creditori col libero, et adempite le mensuali obligationi a Palma; summa assai inferiore al mio desiderio a riguardo de' considerabili crediti che tiene la Camera medesima con più particolari: proceduta questa scarsezza d'essiggere dal venir trascurata l'essecutione de decreti sindacali 1675, ch'additano la via più celere per facilitar le scossioni stesse, molto divertite anco da suffraggi, o proroghe, che dagl'Eccellentissimi Magistrati vengono concesse a publici debitori, in maniera, ch'al Rettore, che fa l'intromissioni in fisco, non resta tempo da poter definire l'affare, et il successore prima di rendersene perfettamente informato si vede inoltrato in più della metà del reggimento, onde in consonanza delle terminationi sindacali 1675 sarebbe molto proficuo, che dal Rettore ch'instradò l'essecutioni et intenuò li beni obligati de' defettivi come informato venisse perfettionata l'essatione con risserva all'appellatione doppo il ritorno in patria del Rettore medesimo.

Non devo omettere di considerare alla publica sapienza anco li pregiudicij rimarcabili, che rissentè il publico patrimonio negli dacij, che passano per scarsella, quali vengono defraudati con grande facilità da daciari per esser pieggiati col quarto et levati da persone povere, contro quali si praticano senza frutto l'essecutioni, per il che stimerei meglio assicurato il publico interesse, che fossero li dacij stessi deliberati con le solite pieggiarie; avendone io avuto l'esperimento nel dacio del ducato per botte della Città, e castelle, di cui pagato dal daciario il quarto in cassa publica ha poi negletto il contamento delle ratte susseguenti, lasciandosi interdire il dacio stesso col denaro nelle mani con quale rilevante publico pregiudicio,

che ben comprende la maturità dell'Eccellenze Vostre. Umilio in oltre a Vostra Serenità che per obediènza di sue ducali conferitomi il sopra luoco alla Mota, Uderzo, e Porto Buffolè per facilitar le condote de' roveri, ho osservato nelle visite da me fatte de boschi alle castelle stesse soggetti i gravi danni, ch'a medesimi vengono apportati da que' affittuali che nel fare le fascinazze tagliano anco i semenzali in modo, che non se ne vedono d'arlevati; trascurano le necessarie escavationi de' fossi, che cagiona depositione d'acque, che tengono inumiditi gl'albori, che molto patiscono, mentre dovrebbero stare al possibile in asciuto; come pure atterrati si veggono li fossi circuenti, onde da ogni parte resta impedito il necessario scolo all'acque. Non lascio pure di partecipare alla Serenità Vostra il mal stato in cui s'attrova il salon dell'armamento della contadinanza bisognevole di subito riparo nel coperto, per qual'acconcio ho procurato d'obligar li capi di quella Podestaria, ma mi viene asserito essersi sempre ristaurato con il publico denaro. Hanno bene li capi medesimi a me motivato, che riacconcierebbero volontieri l'armi, et armature, ch'ivi di loro ragione stanno riposte, e che sono di molto valore per restare liberi dall'aggravio delle lire 1500, ch'annualmente contribuiscono per tenerle nette, et lustre; et il salone sarebbe ricevuto ad affitto dalli conservatori di quel publico Fontico, con che si potrebbe ristaurarlo senza minimo publico aggravio. Aggiungo finalmente con ossequio a Vostre Eccellenze essere stato da me trasmessa già quattro mesi circa sotto il publico riflesso l'unita terminatione per l'elettione da me fatta di domino Oratio de' Taveri vicecollaterale a fare la revisione de conti a tutte le comunità della Trevisana delle dadie, che devono contare in publica cassa, asserendo il fedel ministro sudetto, che con tal forma potrebbero essigersi solo per i debiti corsi più di vinti mille ducati, e che si troverebbero quei lumi, che di presente non s'hanno in quella fiscal Camera con quali si aprirebbe l'adito al poter astringere gl'obligati alle loro contributioni anco per l'avvenire; mentre senza tali fondamenti s'è resa affatto insensibile l'esatione medesima. Tutto per adempimento del proprio umilissimo debito rassegnò alla notizia di Vostre Eccellenze per quelle deliberationi, che conosceranno conferenti al publico interesse. Gratie.

2. Federico Renier

Presentata al Senato il 9 dicembre 1702

Serenissimo Principe

Sostenuta per il corso di vinti sei mesi, e giorni sei, con fiacco talento, ma col più fervido zelo la spinosa carica di Podestà e Capitano di Treviso, assunta senza riguardo alcuno de miei interessi totalmente abbandonati col motivo d'adempiere a quelle parti d'humilissima obediènza hereditata da miei progenitori, restituito finalmente all'adoratissima patria m'humilio a piedi del trono di Vostra Serenità.

Nell'intiero corso di quella, ho procurato rendere sempre più ben'impresi nella devotione quei benemeriti fedelissimi sudditi; consolatigli colla distributione della giustizia perchè comprendano la carità del suo Clementissimo Principe nel farli assistere da chi veste la figura della publica rappresentanza. Nel tempo stesso ho versato l'applicationi di tutt'il mio più fisso studio, per approfittare l'interesse de datij, ch'è il capitale più pretioso de publici errarj in una Città scarsissima di concorrenze per subastarli, e per i discapiti, c'hanno, negl'anni andati risentito, e per la mancanza di vita di quelli c'havevano modo, et inclinatione d'applicarvi.

Ho la consolatione, che non siano rese inutili le mie fatiche, mentre in molti di quelli, che sono corsi per conto della Serenità Vostra, raccolgo esser riuscita l'essatione di questi assai più copiosa degl'anni antecedenti. Le regole stabilite per la loro buona dirrettione; dalla profondissima inteligenza dell'Eccellenze Vostre, e dalla rara virtù degl'Eccellentissimi Signori Sindici Inquisitori in Terra Ferma come non ponno esser più caute, nè più sicure; così non producono il fine, desiderato, perchè non può la forza ristretta del regimento superare quella de renitenti, quando l'altra del poderoso braccio della publica auctorità, non vi ponga un risoluto compenso. Gl'edifitij di seta, di lanne, molini, ed altri, sono quelli, che producono considerabili vantaggi a datij medesimi, e se ne ricava da questi la prontezza del contante. La loro sussistenza derriva dalla conservatione dell'acqua della Piavesella altro dovitoso patrimonio di Vostra Serenità, che rese ne secoli passati habitabile un paese deserto, in cui si vedono edificati cinquanta nove villaggi, ch'anticamente non v'erano, e riddota colla sua irrigatione la sterilità di quel vasto recinto, che le accolse in se stesso una fertile, ed abbondante campagna, arricchita dagl'edifitij preacenati. Riddota in pericolo di perdersi, a causa della rapacità della Piave, che nelle sue escrescenze corrode l'argine, che dalla medesima la divide, ho fatto in corelatione del publico inchinato comando, riverito in ducali 11 maggio decorso, col danaro dell'ingionte a ciò destinato perfettionar il murazzo vicino al sostegno di Pederobba, che s'opponne agl'empiti precipitosi di quel fiume, e che alla parte opposta le fa raccogliere il corso. Un altro murazzo comandato da Vostra Serenità vicino alle terze porte d'Onigo necessarissimo, non s'è potuto per anco costruire, e per la deficienza del tempo, e per la mancanza del dinaro dell'ingionte predette, calcolandosi possi occorrervi per lo meno la spesa di ducati mille seicento; e sarà parte del zelo del mio precessore [successore] il contribuire gl'essercitij della sua singolar vigilanza, perchè resti quantopiù presto sia possibile stabilito, con gl'altri lavori prescritti dalla publica volontà, onde resti frenata anco la forza del torrente Curogna, che pur questo per altro renderebbe col tempo la Piavesella distrutta.

Permise la Serenità Vostra colle ducali predette il concambio d'un pezzo di prado d'un tal signor Avogaro per drizzar l'alveo della stessa Curogna, onde le rive in un sito curvo non venghino dalla rapidezza violente del corso asportate come ne sovrasta il pericolo; nè resta per farlo seguire, che l'assenso di Vostra Serenità d'assegnarle in sua vece altro pezzo di terreno comunale dello stesso valsente, che

può consistere in circa ducati cinquanta. Come però concorsero l'Eccellenze Vostre ad acconsentire al taglio de tolpi non buoni per la Casa dell'Arsenale ne boschi di Fagarè, e Castelli per far un deposito de cavalletti nelli comuni di Visnà, e Pederobba, per rimmetterli ad ogn'asporto delli piantati nella Piave, di sopra il primo sostegno per mantener l'acqua nella Piavesella, così si rende neccessario il publico comando al regimento Eccellentissimo dell'Arsenale di spedir imediate Proti per farne seguire la revisione prima, che la stagione maggiormente s'avvanzi, e prima che succedano l'escrescenze, mentre da questo Officio delle Acque gli sarà somministrato, ciò ch'è solito in simili congiunture praticarsi.

Per la mala amministrazione fatta del contante dell'ingionte da ministri, rilasciò la Serenità Vostra le sue prescrizioni, perchè fossero fatte revisioni diligenti. Fatte perfezionare, e rilevati molti disordini, s'è fatt'intimar a quelli, che gl'hanno commessi di dover dir tutto ciò, ch'intendono sopra le revisioni medesime nel termine di giorni otto, altrimenti saranno appostati debitori per astringerli al risarcimento.

Per l'ingionte poi che dovevano gettarsi, ho fatto stabilire il libro mare quasi perfezionat'affatto, per ripartir l'aggravio insensibile sopra benni con giusto, e proportionato riparto. Sodisfatto il proprio debito nel riferire l'importanza di questa rilevantissima materia, non devo commettere di rinovar a Vostra Serenità la notizia del stato pericoloso in che s'attrova la porta di San Tomaso, ch'è il più nobile ornamento di quella Città, fabricata de marmi, d'architettura eccellente, tutta coperta di piombo, costrutta con rilevantissima spesa. Minaccia imminente rovina, che sarebbe di già successa, quando non l'havessero fatta differire per qualche tempo i puntelli, co' quali s'è procurato sin hora sostenerla. La sua ristaurazione spetta alla publica cassa, che ne risentirebbe troppo grave dispendio, quando il suo precipitio la neccessitasse a reedificarla. Sospirano li signori deputati di quella il suo riparo, ed io obedendo il venerato cenno dell'Eccellenze Vostre già rilasciatomi, assoggetto unita al loro sapientissimo riflesso la nota del bisogno per praticarlo, consistente in lire 7313 circa.

Per rendere poi consolate l'istanze de sudditi più volte portatemi non lascio d'humiliar a Vostra Serenità esser stato dal singolar zelo degl'Eccellentissimi Signori Sindici Inquisitori in Terra Ferma prescritto, che li ministri, che vengono in cadaun anno spediti per tutt'il territorio alla descrizione de vini per essigere con tale fondamento il datio dell'imbottadura, debbano descrivere anco quelli, che godono essentioni, per bonificarli poi ogni, e qualunque volta, che li patroni de medesimi portino fedì giurate, che siano stati raccolti ne benni privilegiati. Come però è molto propria la continuata descrizione per toglier ogni defraudo, così succede, che godendo molti l'essentione per pochi benni, convengono questi per far cancellare le loro partite portarsi in Città con fedì de parocchi, ch'attestino esser stati li vini ne benni essenti raccolti, attender il comodo de ministri, ch'alcuna volta mancano, fermarsi in l'hosterie, spender in esse, e ne viaggi, di maniera che doppo haver ottenuto l'effetto dell'essentione, si ritrovano haver speso il doppio di più di quello haverebbe fatto nel pagamento del datio. Per divertire questo dan-

no, crederei per mio humilissimo sentimento valevole il comando di Vostra Serenità, che li ministri nel descrivere li vini, dovessero raccogliere le fedì stesse, per far seguire col fondamento di queste le depenationi del debito a cadauno degl'essenti apportato al ritorno de ministri medesimi in Città, senza dispendio, ed incomodo de privilegiati come la giustitia richiede. Non restandomi però ch'aggiungere in questo proposito, humiliarò solo all'Eccellenze Vostre l'ossequioso ragguglio del sommo contento, c'ho havutto nel corso del mio regimento, e nelle correnti moleste congiunture di veder unite a motivo delle mie fervide insinuationi due compagnie di fanti cento per cadauna volontariamente esibite dal colleggio de nodari, e dal reverendo clero di quella Città, e l'ammasso, d'altre undeci compagnie di nuove leve, cioè cinque de fanti, una di corazze, ed altre cinque de dragoni a cavallo, oltre trentaquattro soldati per la recluta della compagnia del capitano Francesco Dircani, e cinquecento cernide levate pure, e spedite a Palma ed altri huomini doicento ottantasette contributi sin'hora da comuni in publico servizio. Non ho permesso ch'in questi v'entri, che gioventù robusta, e fiorita, ed atta al maneggio dell'armi; e n'ho fatto di temp'in tempo l'espeditone all'Eccellentissimo Signor Proveditor General in Terra Ferma.

Partecipato alli signori proveditori di quella Città, ed alli capi della Podestaria il sovrano volere di Vostre Eccellenze circa l'impositione della nuova tansa da ingiongersi a tutta la Terra Ferma, con la corrisponsione del prò a che doverà contribuirli, si sono humiliati con rassegnatione ossequiosa al venerabile decreto, e nella ristrettezza del tempo, altro non ho potut'operare, che chiedere agl'Eccellentissimi Signori Tre Deputati sopra la Provision del Danaro, ed agl'Eccellentissimi Signori Revisori et Regolatori dell'Entrade Publiche in Cecca le necessarie istruzioni, che spero saranno somministrate al mio successore, dalla grand'habilità del quale sarà a questa importante facenda fruttuosamente supplito.

Chiuso finalmente il lungo periodo della mia carica, nella quale ho consumato le sostanze, e logorata la complesione sott'il peso dell'incessanti fatiche impiegate con vivo desiderio di conciliar alle mie imperfezioni ben grandi, non meno il generoso compatimento di Vostre Eccellenze che l'aggradimento benigno alla buona volontà c'ho havutta di ben servire; raccolto in atto di sommissione profonda, la imploro per effetto di clementissimo indulto dalla publica gratia.

3. Giovanni Fonte

Presentata al Senato il 19 luglio 1734

Serenissimo Principe

Forza di legge mi chiama al supremo soglio di Vostra Serenità con la presente relazione del servizio qualunque sia stato, ch'ho havuto l'honore di renderle nella pesantissima reggenza di Treviso per trenta quatro mesi. Non senza rossore dovrò

scoprire in faccia di Vostra Serenità di non haver in tutto corrisposto per tenuità mia alla pubblica aspettazione; ma coraggio mi fa il clementissimo suo reale compatimento, come s'è degnata farmene così gran parte non meno nel sudetto reggimento che nel precedente di Feltre, confessando per altro che tutto quel di bene posso contare lo devo riconoscere da attività, che m'ha instillata la sovrana pubblica intelligenza, e dall'orme restate della rappresentanza dell'honorato mio padre, che per vinti sei mesi si fece già debito di coprir la carica stessa, ch'ora io vengo di deporre.

È la città di Treviso nell'ambito suo, e nel suo interno materiale in qualche disordine. Per quello riguarda al recinto, ch'è publico non è ignota a Vostra Serenità la sua figura, et il detrimento presente, che per le relazioni d'intendenti deve esser caduto sotto li purgatissimi publici riflessi; ma quanto al contenuto delli stabili se non sono da privati conservati nella sussistenza, et eleganza, con cui furono costrutti, si può imputarlo alla scarsezza, et in gran parte alla povertà degl'habitanti.

Il più rimarcabile della sua morale è la temperanza nel trattamento così domestico come esterno o sia per virtù della modestia, o per misura neccessaria del potere o per il temperamento ispirato dalla qualità dell'aria.

Le parti principali componenti quel tutto sono un purgato colleggio di soli nobili con riguardevoli prerogative, e particolarmente di cavalierato vitalizio. Un Consiglio misto di nobili, cittadini, nodari, et artisti; un clero numeroso nell'insigne Cathedrale, et un pieno colleggio de nodari; ma non meno, ch'il continente nel materiale sono questi corpi nel formale in sconcerto, per essere carichi di debiti publici e privati a segno che le rendite, e massime della Città sono distrutte da creditori con esecuzioni, e spese eccedenti.

V'ha un Monte di Pietà per soccorso de poveri, il cui proprio capitale è riguardevole oltre l'uso, che fa delli depositi, e massime nelle presenti circostanze di gran concorso di povertà, a ricevere imprestiti, a segno che in mancanza di denaro hanno dovuto que' conservatori prenderne a livello, com'è accaduto anco delli ducati cinque mille ricercati ultimamente da Vostra Serenità.

Vi è un Fontico di farine di frumento istituito pure a sovegno de poveri, et il suo fondo è di ducati 12 mille in circa, ch'opportunamente investiti sono stati di contraposto allo studio, con cui fu procurato nell'anno presente, e nel passato di far alzare ad eccedente segno li prezzi de grani; e tanto questo deposito quanto il sudetto Santo Monte è ben diretto non essendomi accaduto di scoprirvi alcun disordine, o eccesso se non forse quanto al Fontico nella spesa di molti salariati non tutti forse necessarij.

A rissalto dell'antica pietà di quei cittadini vi si contano diversi altri corpi, e commissarie, ch'amministrano più o meno di facultà d'alcuni testatori con obligo di provvedere donzelle, et altre buone opere; ma in particolare vi si distingue l'Ospitale Grande detto di Santa Maria de Battudi, che dotato di grosse rendite, è rifuggio così d'infermi d'ogni sesso, come degl'esposti bambini, et anco d'adulte orfane di padre, e di madre con obligo d'alloggiare per tre giorni qualun-

que pellegrino; et oltre la lode di soddisfare a tanti giornalieri aggravij ha il merito di considerabili rinforzi prestati alla cassa publica con obligare li proprij beni alli particolari, da quali ha provisto il contante.

Varie sono l'inspezioni di quel reggimento come capo di Provincia, ond'è caricato non solo di tutte quelle, ch'in altre Città sono divise tra due Rettori, ma insieme d'alcuni speciali del Trevisano, perchè abbondando di boschi oltre l'insigne del Montello, accade frequentemente il taglio di legni per servizio publico con difficoltà di condurli alli caricatori per mancanza di denaro, mentre li contribuenti, e massime delle Podestarie di là dalla Piave, con tutto che restino di molto annualmente sgravati a norma del comparto fissato dal reggimento Eccellentissimo all'Arsenal con la terminazione 1731, ad ogni modo o per l'impotenza, o per l'ombra di cui si cuoprono non concorrono effettivamente col contante alla spesa delle condotte; onde restano spesse volte li roveri giacenti ne medesimi boschi; e le commissioni benchè pressanti a corpi d'esse Podestarie si rendono inutili, mentre il difetto è de loro membri, e non solamente in quest'aggravio, ma ancora in ogn'altro a segno che li corpi stessi sono in disordine, e principalmente quello della Motta come lo rappresentai a Vostra Serenità nelle mie riverentissime lettere de di 16 maggio 1733, e non vorei troppo avanzarmi in materia massime, ch'è stata digerita dal sudetto reggimento Eccellentissimo all'Arsenal, ma direi con la dovuta humiliazione, che potrebbe forse esser meno difficile esigere de sudetti contribuenti il servizio personale, e de loro animali, come si praticava ne tempi passati, che l'obbligarli ad esborsi; nè sono meno mancanti nel pagamento dell'importantissimo dazio della macina li contribuenti sudetti che nel concorso alla carattada de roveri, mentre anco per quel conto le Podestarie limitate restano difettive alla misura, ch'apparisce dall'accluso foglio, e massime doppo ch'il valore delle monete in piazza è alzato così notabilmente a differenza del valore di Camera, havendo scarsamente corrisposto l'effetto alla clementissima publica intenzione quando per mezzo del Maggistrato Eccellentissimo de Signori Revisori Regulatori dell'Entrade Publiche in Cecca furono invitati li debitori di tal natura di macina al beneficio della tolleranza accordato a medesimi da Sue Eccellenze.

O questa delle valute, o pure la presente ristrettezza de sudditi, e particolarmente del Trevisano nelle correnti circostanze ne sij stata la causa, ho dovuto vedere non senza pena, che non è stato fatto conveniente uso pure dell'indulto, per il quale Vostra Serenità habilitò li diffettivi anco di campatico, tansa, et altre gravetze a pagare la decima parte ogn'anno, mentre l'esazione con tutto che promossa da tale publica grazia e successivamente sollecitata dall'esecutioni non comparirà quale forse dalla Serenità Vostra s'aspettava.

Li debiti che ritrovai di tale, et ogn'altra natura al mio arrivo alla carica, et all'incontro li restati nel mio regresso caderanno minutamente sotto l'occhio di Vostra Serenità nei fogli, ch'a tenor de publici decreti unisco alla presente. Verò è però che per quello riguardo principalmente a campatico, tansa, e gravetze non sono in tutto debiti reali, et effettivi, nascendo nella maggior parte da difetto di

scrittura, perchè li campaticati sono anco tansati, e pagando delli due aggravij il maggiore a norma delle pubbliche deliberazioni restano apperte le partite dell'altro in modo, che li contribuenti appariscono debitori, benchè realmente non lo siano; e sebbene a tal disordine sia stato provisto per l'avenire nel Magistrato Eccellentissimo de Signori Revisori Regolatori dell'Entrade Pubbliche in Cecca con l'ordine, ch'a nome per nome siano annualmente saldate le partite dell'una, e dell'altra ragione, così che nell'atto del pagamento il contribuente debba esser fatto creditore in libro così della maggiore ch'esborsa, come della minore, non serve tuttavia questa regola per il passato, mentre sarebbe necessario un esatissimo espurgo di registri di tanti anni che costarebbe tempo, fatica, e spesa essendo stato omessa opera così utile per mancanza di facultà per riconoscere un huomo che l'intraprendesse, e compisse, e poichè si ritrova di lungo tempo in Treviso un ministro mandato dal sudetto Eccellentissimo Magistrato in figura d'appuntatore della scrittura di campatico, e tansa con mensuale congrua provisione, ricordarei con la più sommessa humiliatione a Vostra Serenità che questo opportunamente potrebbe o senza maggiore, o con un poco più aggravio publico fare la fattura, acciò una volta si vedesse il netto fuori del presente buio, e non vivessero più oltre debiti di sola apparenza. Per un'altra causa compariscono nella summa nella quale effettivamente non sono, mentre deve dibattersi quella parte che per ripudie d'heredità, e per pagamenti di dote resta descritta a carico de morti, decotti, e li beni de quali sono passati o per fidei comissi, o per dote in potere di chi non ha obbligo di pagare. S'aggiunge, che nell'ultima descrizione del campatico essendo restati molti difettivi di presentare le polizze de loro campi, furono appostati debitori col lume dell'estimo per quello rilevai; e come che gl'estimi sono antichi, e possono comprendere più beni, che li restati agl'heredi, così non è lontano da crederli il supposto de camerale, che l'appostazione sudetta in assenza degl'interessati patisca notabili eccezioni e che il moltiplico annuale d'una contribuzione fissata senza legitima cognizione sia in parte delle cause dell'apparente debito di cui si tratta. Ciò ch'ho detto per il campatico, e tansa che sono aggravij de particolari può anco dirsi delle gravetze de mandato dominj alle quali sono obligate le comunità, mentre ne libri di Camera appariscono debitrice d'eccedenti summe et all'incontro, o per pagamenti fatti al Magistrato Eccellentissimo sopra Camere, o per bonificazioni ottenute resta in non poca parte rissolto il loro dare, ch'in tanto pare della somma rilevanza che mostra il foglio in quanto non sono stati contraposti a comunità per comunità li rispettivi crediti, o per negligenza de reggenti, o per scanso della spesa che porterebbero li giri camerale.

Il resto che veramente è reale, et indubitato delli debitori si può in parte imputare ad impotenza, et in parte anco ad industria de contribuenti, e massime delle castelle, che sono coperti da giurisdizioni separate, mentre sebbene il publico interesse resta espressamente raccomandato al reggimento di Treviso, come capo di Provincia, ad ogni modo tal volta li rappresentanti subordinati, o per far ombra a proprij sudditi, o per vaghezza d'usare della loro autorità in confronto

della particolare d'esso reggimento, ralcitrano all'esecuzioni della Corte trevisana, oltre che una novità viene di scoprirsi ch'essi nobil huomini Rettori intendendosi con li Magistrati d'esazione della Dominante, dove si tratti di debitori devoluti li astringono essi realmente con partecipare delle pene; ond' il capitale passando dalle castelle a dirittura a Venezia resta irregolarmente distratto dalla Camera di Treviso, alla quale per più decreti di Vostra Serenità sono assegnati li residui d'ogni natura con l'esclusiva de predetti Magistrati a risserva de resti di macina destinati all'Eccellentissimo Signor Proveditor agl'Ori.

E quanto meno viene perciò d'esigersi a Treviso cede a notabile disordine, e deiezione della sudetta Camera, perchè nel suo fondo libero si contano principalmente essi residui, che nella recente regolazione sono stati calcolati lire 72 mille all'anno, onde non entrandone effettivamente in cassa ch'un terzo, o poco meno ne nasce ch'ella non può reggere a pesi ordinarij, non che agl'extraordinarij, ch'accadono frequentemente, di modo che non ostante che Vostra Serenità habbi provisto ad alcune occorrenze col denaro obligato, ho tuttavia dovuto staccarmi dalla reggenza fra le querelle di tanti creditori non pagati, e particolarmente poveri.

Per altro se lecito è il confronto di tempi con tempi posso sperare se non m'adulo che nei presenti sia congrua la rascossione di lire due milioni trecento due mille seicento settantadue nell' 34 mesi del mio compito servizio; e quello m'è sortito come sopra di far entrar in cassa è stato distribuito a norma de publici decreti, e della fresca regolazione della Camera.

La maggior parte se n'è spedita tra la Dominante, e Palma; il resto è andato a pagamento de salarij de publici rappresentanti delle castelle, di prò a Luochi Pij, stipendiati degl'ufficiali delle cernide, galeotti provenienti da estere giurisdizioni, restauro di fabbriche, et a sodisfazione d'altri creditori d'essa Camera benchè non tutti, et in tutto per la mancanza di denaro com'ho detto.

Ma la publica economia non m'ha impegnato in questo solo servizio dell'esazione. Li dazij m'obbligarono a quello studio et attenzione, che Vostra Serenità per sua clemenza ha gradito et approvato. Al mio ingresso ne ritrovai gran parte, e li principali da affittare. Al regresso li ho lasciati tutti coperti da affittanze anco per lungo tempo a risserva d'alcuno di leggierissima importanza col contento che le pratiche, e diligenze usate più tosto che gl'incanti habbino fissata a Vostra Serenità grossa rendita con considerabile accrescimento dalle condotte precedenti. Sono però d'inspezione della carica altri grossi dazij, o partiti della maggior rilevanza, e principalmente sali e tabacco. Per quello riguarda a sali o sia perchè la Provincia è inviscerata nello Stato, e coperta dalle venute de contrabandieri non è arrivato a mia cognizione alcun inconveniente degno de riflessi di Vostra Serenità. All'incontro nella materia del tabacco lo scandalo è avanzato ad un segno troppo pernicioso all'appalto, mentre adescati gl'huomeni, o dal vantaggio o dalla qualità più forte del nostrano usano di quello quanto ne possono avere con abbandono dell'altro di levante, che si vende da partitanti con discredito del partito per la sua inferiore anzi pessima qualità, e però ha valso a riparo del disordi-

ne l'arresto di qualche trasgressore, o l'invenzione di qualche contraffazione, e l'estirpare in diversi luoghi l'erba regina per esser troppo apperto, e largo l'addito al Trevisano da sette comuni, et altri adiacenti del Vicentino ch'abbondano di tal prodotto; onde le tenui forze del reggimento non possono oviare in ogni parte et in ogni tempo all'introduzione di cosa tanto desiderata, e che si porta da contrabbandieri con notevole utile.

Anco il militare benchè in lontananza dal rumore dell'armi è stato il mio non leggero impegno, potendo farne testimonianza l'espurgo delle grosse compagnie di cernide di tutta la Provincia oltre l'annuali rassegne ordinarie, delle quali ho reso minuto conto a Vostra Serenità in più dispacci non restandomi replicare altro che il disordine d'essere le medesime in gran parte disarmate a causa principalmente che le Podestarie obligate sono nello sconcerto, e deiezione toccata di sopra, e perciò inabili alla spesa de fucili, e montatura mancando insieme la buona regola per la custodia. La milizia urbana è un corpo di 200 bombardieri non veramente della maggior attitudine, nè della migliore comparsa; ma ve ne sono tuttavia di qualche aspettazione con speranza che le defficienze della natura siano supplite dall'arte, e dalli frequenti esercizij a quali non sono renitenti. Nel resto essendo la Città senza pressidio pagato, a risserva d'un basso stacamento di crovati a cavallo, non è caduta sotto la mia dirrezione altra gente a soldo publico che due compagnie d'infanteria della nuova leva accordata al capitano Alberto Matiazzi, le quali ho il contento che siano state compitamente amassate nel tempo prescritogli in numero di 100 per cadauna essendo già passate al Lido a disposizione dell'Eccellentissimo Signor Savio alla Scrittura con senza mia lusinga che da tal complesso possa spiccare l'attenzione havuta al rifiuto d'huomeni inetti, o mal disposti al publico servizio.

Chiuderò con le proteste che non mi resta rimorso d'alcun volontario difetto nell'altre incombenze di quella pesante carica, e massime nell'amministrazione della giustizia, ch'è la sorgente della pace, la quale imperturbata vengo di lasciarvi a maggior gloria del felice impero di Vostra Serenità. Gratie.

Bibliografia

- AA.VV., *Famiglie e patrimoni*, "Quaderni Storici" n. 67, 1988.
 AA.VV., *Venezia e la Terraferma. Economia e Società*, Bergamo, 1989.
 ABRAMS PH., WRIGLEY E.A. (a cura di), *Città, storia, società*, Bologna, 1983.
 ANDERSON M., *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino 1982.
 ARIES PH., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, 1976.
 BAILO L., *Dopo la soppressione del Fondaco delle farine in Treviso*, Venezia, 1903.
 BAILO L., *Il Palazzo e gli Statuti del Comune di Treviso*, Treviso, 1877.
 BAILO L., *Il Capitolare del fondaco delle farine di Treviso con notizie storiche relative*, Venezia, 1892.
 BARBAGLI M. (a cura di), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, 1977.
 BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto*, Bologna 1984.
 BARBAGLI M., *La storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna, 1992.
 BASSO T., CASON A., *Treviso ritrovata*, Treviso, 1977.
 BELLETTINI A., *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino, 1987.
 BELTRAMI D., *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, 1954.
 BELTRAMI D., *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma, 1961.
 BERENGO M., *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, 1956.
 BISCARO G., *Note e documenti per servire alla storia delle Arti trevigiane*, Treviso, 1897.
 BOCCALIERO I., *Le vie di Treviso*, Treviso, 1981.
 BONIFACIO GIOVANNI, *Istoria di Trivigi*, stampa anastatica, Forni Editore, Bologna.
 BREVEDAN R., *Importanza economica del Sile e dei suoi affluenti*, Treviso, 1911.
 BRUNETTA E. (a cura di), *Storia di Treviso. L'età moderna*, Venezia, 1992.
 BRUNETTA E. (a cura di), *Storia di Treviso. L'età contemporanea*, Venezia, 1993.
 BUONANNO M., *Funzioni sociali del matrimonio. La scelta del coniuge*, Milano, 1980.
 CAZZI B., *Industria e commercio della Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Milano, 1965.
 CASEY J., *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, Torino, 1979.
 CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La donna nell'economia secc. XIII-XVIII*, Firenze, 1990.
 CHAYANOV A.V., *The theory of peasant economy*, Homewood-ILL., 1966.
 COZZI G., KNAPTON M. (a cura di), *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, 1986.
 COZZI G., KNAPTON M., SCARABELLO G. (a cura di), *La Repubblica di Venezia in età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.
 CUISINIER J. (a cura di), *The family life cycle in european society*, Paris, 1977.
 DA MOSTO A., *L'archivio di Stato di Venezia*, Roma, 1940.
 DARNTON R., *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, 1988.
 DEL TORRE G., *Il trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia, 1990.
 FANFANI T. (a cura di), *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma - Vol. III Podesteria e Capitano di Treviso*, Milano, 1975.
 FARGE A., REVEL J., *La logica della folla*, Bari, 1989.

- FERRANTE L., *Strutture o strategie? Discussioni sulla storia della famiglia*, in "Quaderni Storici" a. XIX (1984).
- FERRANTE L., PALAZZI M., POMATA G. (a cura di), *Ragnatele di rapporti: patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, 1988.
- FLANDRIN J.L., *La famiglia. Dimensioni, struttura e vita materiale*, Milano, 1979.
- FLANDRIN J.L., *La famiglia: parentela, casa, sensualità nella società preindustriale*, Milano, 1984.
- GALLETTI G., *Bocche e biade. Popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XV e XVI*, Venezia, 1994.
- GALLETTI G., *Peste e reazioni della società in una provincia della Terraferma Veneta: il Trevigiano nel 1630-31*, in "Studi Veneziani", N.S. VIII, 1984.
- GASPARINI D. (a cura di), *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVIII*, in "Studi Trevisani", n. 7, 1988.
- GASPARINI D., "Fortune negotij et artefici" a Treviso in età moderna (sec. XV-XVIII), in *Tessuti antichi*, a c. D. Davanzo Poli, (catalogo della mostra), Treviso, 1994.
- GASPARINI D., *Montebelluna. Storia di un Territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, (catalogo della mostra), Venezia, 1992.
- GOODY J., *Family and Inheritance. Rural society in Western Europe*, Cambridge, 1976.
- GOODY J., *Produzione e riproduzione*, Milano, 1979.
- GOUBERT P., ROCHE D., *L'Ancien Regime - Vol. II, Cultura e società*, Milano, 1985.
- GRANDI VARSORI M.S., *Il testamento: "source privilégiée". Il caso dei testamenti trevigiani del XVIII secolo*, in "Studi Veneziani", V (1981).
- GRIBAUDI M., BLUM A., *Des catégories aux liens individuels: l'analyse statistique de l'espace social*, in "Annales E.S.C.", a. XLV (1990), n. 6.
- HERLIHY D., KLAPISCH-ZUBER C., *I Toscani e le loro famiglie*, Bologna, 1978.
- IMHOF A.E., *Introduzione alla demografia storica*, Bologna, 1981.
- KERTZER D. I., *The family in Italy*, New Haven and London, 1991.
- KLAPISCH C., DEMONET M., "A uno pane e uno vino". *La famille rurale toscane au début du XV siècle*, "Annales E.S.C.", XXVII (1972).
- KRIEDTE P., MEDICK H., SCHULUMBOHM J., *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, 1984.
- KULA W., *Teoria economica del sistema feudale*, Torino, 1980.
- LANE F.C., *Storia di Venezia*, Torino, 1978.
- LASLETT P., WALL R., *Household and Family in Past Time*, London, 1982.
- LEVI G., *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino, 1985.
- LEVI G., *Carrières d'artisans et marché du travail à Turin (XVIII-XIX siècles)*, "Annales E.S.C.", a. XLV (1990).
- MANOUKIAN A., *I vincoli famigliari in Italia: dal secolo XI al XX*, Bologna, 1983.
- MARCHESAN A., *Treviso medievale*, Treviso, 1923.
- MAZZOTTI G. (a cura di), *Atti del primo convegno dell'urbanistica veneta*, Vicenza, 1965.
- MENEGHETTI CASARIN F., *Il vagabondaggio nel dominio veneto alla fine del XVIII secolo*, Milano, 1985.
- MERZARIO R., *Il paese stretto*, Torino, 1987.
- MICHIELI A.A., *Storia di Treviso*, Firenze, 1937.
- PETROCCHI M., *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, 1950.
- PITTERI M., *Segar le acque. Quinto e Santa Cristina al Tiveron: storia e cultura di due villaggi ai bordi del Sile*, Treviso, 1984.

- RAMELLA F., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, 1983.
- ROSSETTO S., *Per la storia del giornalismo*, Firenze, 1996.
- RUNCIMAN W.G., *Trattato di teoria sociale*, Torino, 1989.
- SERNAGIOTTO M., *Passeggiata per la città di Treviso verso il 1600 (I-II-III)*, Treviso, 1869.
- TAMBORINI P., ROSSETTO S., *Il barbiere di Treviso*, Treviso-Verona, 2003.
- THOMPSON E.P., *Società patrizia, cultura plebea*, Torino, 1981.
- ULVIONI P., *Il gran castigo di Dio*, Milano, 1989.
- VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattro e del Cinquecento*, Bari, 1964.
- VIAN A., *Scuole di mestiere a Treviso in età moderna*, tesi di laurea, Università Cà Foscari di Venezia, a.a. 1985-86.
- VIANELLO A., *L'Arte dei calegheri e zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Venezia, 1993.
- WALL R., ROBIN J., LASLETT P., *Family Forms in Historic Europe*, London, 1983.
- ZANETTI D., *Problemi alimentari di una economia preindustriale*, Torino, 1964.

Dizionari principali

- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- BELLÒ E., *Dizionario del dialetto trevigiano - di destra Piave*, Canova, Treviso.
- MUTINELLI F., *Lessico Veneto*, Venezia, 1852.

NOVEMBRE 2003

CIERRE GRUPPO EDITORIALE
via Ciro Ferrari 5, 37060 Caselle di Sommacampagna, Verona
www.cierrenet.it

stampato da
CIERRE GRAFICA
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907
grafica@cierrenet.it

per conto di
CIERRE EDIZIONI
tel. 045 8581572 - fax 045 8589883
edizioni@cierrenet.it

distribuzione libreria a cura di
CIERRE DISTRUBUZIONE EDITORIALE
tel. 045 8581820 - fax 045 8589609
distribuzione@cierrenet.it